

L A
GLORIA DE' SANTI
N E L L A Q U A L E

Si ponderano le operazioni fante e divine del SANTO DE' SANTI GESU'
CRISTO SIGNOR NOSTRO, della sua SANTISSIMA MADRE
MARIA, e di tutt' i SANTI più principali della Chiesa,

S O P R A

GLI EVANGELJ, CHE SI LEGGONO NELLE LORO SOLENNITA'
SECONDO L'ORDINE DEL MESSALE ROMANO,

OPERA POSTUMA
D E L P A D R E

D. LUDOVICO SABATINO

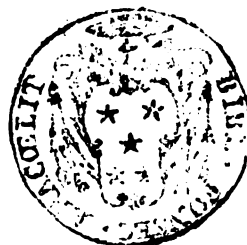
SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARI,

Utilissima nommeno per gli Pastori delle Anime, e Predicatori, acciò ne cavino
i motivi per predicare a' Fedeli nelle loro Feste, e Solennità, che a
tutto il Popolo Cristiano per aver da questa lettura avanti gli occhi
le azioni gloriose de' Santi per lodarne Iddio, onorarne
i Santi, ed imitarne le loro fante operazioni,

DIVISA IN TOMI DUE.

T O M O I.

*Che principia dalla Solennità della Circoncisione del Signore a dì 1. di Gennajo,
e termina colla Festa di S. Lorenzo a dì 10. di Agosto.*



IN NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MANFREDI

A SPESE DI GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



L' A U T O R E

AL DIVOTO LETTORE.



O scrivere le Vite de' Santi fu lodevolissimo uso praticato dalla Chiesa Cattolica fin dal principio della sua fondazione; poichè S. Clemente Papa e Martire, che fu il terzo Pontefice dopo S. Pietro, e discepolo del medesimo Apostolo nel primo Secolo della Chiesa, stabilì in Roma sette Notari per raccogliere i fatti de' Martiri, e registrarli nell' Archivio della Chiesa Romana; e dopo di lui S. Fabiano Papa e Martire aggiunse per detta opera sette Diaconi, ed altrettanti Suddiaconi; ed imitarono questo uso l'altre Chiese particolari, ed in ispecialità la Chiesa di Smirna, la Chiesa di Leone, e quella di Vienna in Francia. E seguitarono poi a scrivere le Vite non solo de' Martiri, ma di altri Santi. Gli uomini più illustri della Chiesa Greca, come S. Atanasio, S. Basilio, i due SS. Gregorj Nisseno, e Nazianzeno, S. Gio: Crisostomo, Teodoro, e Metafraste; e della Chiesa Latina i Santi Ambrosio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno, Paolino, come ancora fecero Severo Sulpizio, Gregorio Turonense, Beda, Bernardo, e Bonaventura: E de' nostri moderni han raccolto la Vita de' Santi Luigi Lippomano Vescovo di Verona, il P. D. Lorenzo Surio Monaco Cartusiano, e il P. Pietro Ribadiniera della Compagnia di Gesù: e per averle pronte nella memoria, si sono formati i Martirologj Romano, di Beda, di Usuardo, e di Adone. Il fine che hanno avuto questi Uomini grandi di scrivere le Vite de' Santi:

Primieramente è stato per la gloria di Dio, la quale si dimostra maggiore in formare i Santi, che in tutta l'opera della natura; poichè in essi comunica la sua grazia santificante, che è partecipazione formale della sua natura santa, e li solleva ad uno stato soprannaturale di figli adottivi di Dio, suoi amici, ed eredi del Paradiso, nel quale l'introdurre con somma sua gloria a godere le delizie di quello, nel punto della loro morte; onde il Profeta Ezechiello chiama questi tali due volte Uomini: (a) *Homo homo de domo Israelis*, perchè (come spiega Ugone Cardinale) *bis dicitur homo per naturam, et per gratiam*.

Secondariamente per la gloria de' medesimi Santi, i quali avendo con fedeltà cooperato alla divina grazia resistendo con forza a tutti gli assalti degl' inimici infernali, hanno operato atti eroici di virtù per lo che meritano grande onore come Campioni invitti di Cristo, come amici, e figli adottivi di Dio, come eredi del Paradiso, e perciò Principi gloriosi, onde dice Davide: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*.

Per ultimo lo scrivere le Vite de' Santi è stato per fine d'istruire i Fedeli nella pratica delle virtù esercitate da' Santi; poichè gli esempj sono efficacissimi per muovere gli animi ad imitarli, ed eccedono l'efficacia delle parole, dicendo Seneca: *Magis manent exempla, quam verba*: E il Boccadoro soggiugne: (b) *Nonnunquam mentes audientium plus exempla fidelium, quam docentium verba convertunt*.

(a) *Ezech. 14. 7.*(b) *Boccad. hom. 36. in Evangel.*

Lo che si verificò in un Ignazio Lojola, il quale dalla lettura casuale delle Vite de' Santi, si convertì al Signore, e da Soldato che era, divenne Fondatore della Compagnia di Gesù: Come ancora si sperimentò in Roma, dove leggendosi la vita di S. Antonio Abate eccitò a molti Gentiluomini, e Gentildonne il desiderio di lasciare il Mondo, colle sue vanità, e di farsi Religiosi; delle Donne la prima fu S. Marcella Signora Romana, come scrive S. Girolamo; e per lasciar gli altri, diciamo solo di S. Giovanni Colombino Gentiluomo Senese, il quale dal leggere la vita di S. Maria Egiziaca, si diede talmente al servizio di Dio, che fu Fondatore della Religione de' Gesuati in Italia: Di gran gloria di Dio, onore de' Santi, ed utile della Chiesa è stato sempre lo scrivere le Vite de' Santi.

L'intenzione però mia in quest' Opera intitolata la *Gloria de' Santi*, non è di scrivere le loro Vite, poichè a questo non conosco avere talento, essendo questa Opera difficilissima, perchè bisogna riferire le vere azioni de' Santi separandole dalle false, ed apocrife; ed essendo già opera fatta da tanti Uomini grandi, servirebbe lo scrivere mio o per ripetere l'istesso, o per la mia ignoranza confondere lo che sta spiegato da quelli. Pretendo solamente, dopo aver dato alle stampe la *Luce Evangelica*, nella quale si ponderano gli Evangelj di tutte le Domeniche ed alcune Ferie dell'anno, e se ne cavano varj Discorsi di verità Evangeliche per addottrinare il Popolo Cristiano, e dare motivi a' Sacerdoti di predicarle, aggiungere a quelli la spiega degli Evangelj di tutte le Feste de' Santi, spiegando in quelli le Vite de' Santi, non per modo d'istoria, ma per modo di Discorsi, e Ponderazioni divise per Punti; acciò ponderandosi le loro sante azioni si possa da quelle dare gloria a Dio, ed onore a' Santi, ed esempj di virtù a' Fedeli.

E questo è quello che io aggiungo all'Opera lodevolissima di scrivere le Vite de' Santi praticata da tanti Uomini illustri; cercando con questo modo di scrivere, non solo proporre al Lettore l'istoria delle azioni virtuose de' Santi, ma ancora ponderarle con diversi motivi, e con ciò incitare i Fedeli alla pratica di quelle, con che diano gloria a Dio, ed onore a' Santi, affezionandosi a quelli, e ponendosi sotto la loro protezione; e benchè questo sia fatto da molti che hanno dato alla luce Sermoni de' Santi, spero collo stile facile, e chiaro colla grazia del Signore ottenere l'intento: Come ancora pretendo che i sacerdoti, Predicatori, e Pastori delle anime abbiano materia di predicare al Popolo nelle Feste de' Santi, le loro virtù per imitarli alla pratica di quelle.

L'ordine di quest'Opera è proporre al Lettore tutte le Feste dell'anno secondo il Breviario, e Messale Romano, nelle quali principalmente s'includono le solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, le Feste della sua Santissima Madre Maria sempre Vergine, e di tutt'i Santi più principali, specialmente di quelli, che si celebrano con precetto di festa dalla Chiesa.

In ognuna delle Solennità, e Feste di Nostro Signore, e di Maria Vergine ho formato diverse Ponderazioni acciò i Parrochi abbiano diversi motivi da predicare; degli altri Santi che sono di festa di precetto, ho formato per lo più tre Ponderazioni per ogn'uno; benchè non tutte tre della vita del Santo, ma alcune sopra l'Evangelo che in quella festa si legge: Degli altri Santi, che non sono di festa di precetto, ho posta una sola Ponderazione circa l'azioni gloriose del Santo, perchè non sono giorni, ne' quali si suole predicare al Popolo.

Le Ponderazioni si dividono in diversi Punti, acciò sia più sminuzzata la materia, che si propone, e meglio resti alla memoria di chi legge; e i Punti si provano colla Scrittura, ragioni, e SS. Padri, cavandone gli affetti della volontà in detestare il male, e proporre il bene, e specialmente l'imitazione delle virtù de' Santi, ed essere loro devoti, acciò colla loro protezione camminino sicuri al porto dell'eterna salvezione.

Se in quest'Opera ci è cosa di buono, ne dia il caro Lettore la gloria a Dio, ed a' Santi suoi, se ci è cosa di male compatisca la mia ignoranza; acciò io umiliandomi, ed essi santificandosi giungeremo in Cielo a godere dopo la vista di Dio, delle conversazioni de' Santi, cari Amici, e Protettori nostri. Amen.

INDI-

I N D I C E

DELLE PONDERAZIONI

DEL TOMO PRIMO,

Che comincia dalla Solennità della Circoncisione 1. di Gennajo
fino alla Festa di S. Lorenzo Martire 10. di Agosto inclusive.

NELLA SOLENNITÀ DELLA CIRCONCIS- SIONE DI N. S. GESU' CRISTO.



Ponderazione 1. sopra
le parole del Vange-
lo : *Cum consummati
sunt dies.*

*Nel principio dell'
Anno dobbiamo riformare
la nostra vita.*

*Primo considerando
gli Anni passati per*

emendarli dal male.

*Secondo considerando gli Anni futuri per
indirizzarli al bene.* pag. xi

Ponderazione 2. sopra le parole del me-
desimo Vangelo : *Postquam consummati sunt
dies octo, ut circumcideretur Puer.*

*Quanta mortificazione patì Gesù Cristo nel-
la sua circoncisione.*

Primo perchè fu dolorosa.

Secondo per l'umiliazione che sopportò. xvi

NELLA SOLENNITÀ DELL' EPIFA- NIA DI N. S. GESU' CRISTO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Van-
gelo : *Ecce Magi ab Oriente venerunt.*
*Quanto beneficio ci abbia fatto il Signore in
questo giorno della Epifania.*

Primo perchè ci ha illuminati colla vera Fede.
*Secondo perchè ci ha eccitati alla pratica
delle verità di quella.* 2

Ponderazione 2. sopra le parole del Van-
gelo : *Et intrantes domum invenerunt Pue-
rum, cum Maria matre ejus.*

Quanti beni apportò la Fede all'anima.

Primo della grazia.

Secondo della gloria. 3

Ponderazione 3. sopra le parole del me-
desimo Vangelo : *Videntes autem stellam
gavisi sunt gaudio magno valde.*

*Quanta consolazione ci ha da apportare il
presente giorno della Epifania.*

*Primo perchè in esso abbiamo ricevuto la
cognizione del vero Dio.*

*Secondo perchè abbiamo ricevuto il suo san-
to amore.* 10

Ponderazione 4. sopra le parole di Zacca-
ria : *Ecce Rex tuus veniet tibi pauper.*

*Il Signore nella sua manifestazione al Mon-
do ci dà luce di esempio della povertà
Vangelica.*

Primo perchè la praticò in questo giorno.

*Secondo perchè l'insegnò coll'esempio in
tutta la sua vita.* 15

Ponderazione 5. sopra le parole del Vange-
lo : *Ubi est qui natus est Rex Judaeorum.*

Per avere fede vera, e viva dobbiamo:

Primo cercarla con prudenza.

Secondo praticarla con forza. 19

Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evan-
gelo : *Vidimus stellam ejus in Oriente, &
venimus adorare eum.*

*Dobbiamo operare secondo quello, che cre-
diamo.*

Primo per l'utile, che apporta il farlo.

*Secondo per il danno, che ci apporta il non
farlo.* 23

Ponderazione 7. sopra le parole del mede-
simo Vangelo : *Venimus cum muneribus ado-
rare eum.*

*Per avere ferma fede dobbiamo esercitare
l'opere secondo quella c'insegna.*

*Primo perchè le opere ci fanno vivamente
credere.*

Se

Secondo perchè l'opere ci fanno utilmente credere. 28

Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et procidentes adoraverunt eum.*

Dobbiamo consecrare tutto l'amore nostro a Gesù Cristo.

Primo per la sua bellezza naturale del corpo.

Secondo per la sua bellezza naturale dell'anima. 32

Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et procidentes adoraverunt eum.*

Cristo si manifesta a noi per regnare nelle anime nostre.

Primo subordinando la parte inferiore dell'uomo alla superiore.

Secondo soggettando la parte superiore dell'uomo a Dio. 37

Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

I veri adoratori di Cristo debbono adorarlo.

Primo come Re, temendolo.

Secondo come Dio, amandolo.

Terzo come Uomo, imitandolo. 41

Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

Illuminati da Cristo colla fede, dobbiamo ritornare alla patria nostra per altra via di quella, che prima camminavamo.

Primo piangendo i peccati commessi.

Secondo non commettendone de' nuovi, osservando la legge di Dio. 47

NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA B. VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Postquam impleti sunt dies purificationis ejus secundum legem Moysi. Quanta fosse l'ubbidienza di Maria al Sommo Bene.*

Primo perchè fu ubbidienza umile.

Secondo perchè fu ubbidienza continua e perseverante. 53

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Ut darent hostiam, per*

turturum, aut duos pullos columbarum.

Per assicurare la nostra eterna salute, dobbiamo sempre stare cogitabondi.

Primo per l'incertezza della nostra salute.

Secondo per li gran pericoli di perderci.

Terzo per la difficoltà de' mezzi per salvarci. 57

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Et ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum.*

La Vergine dà il suo Figlio nelle braccia, e nel cuore de' Fedeli, che sono simili a San Simeone, nelle virtù, cioè:

Primo ornati di gran timore di Dio.

Secondo infervorati di grande amore di Gesù. 64

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Lumen ad revelationem gentium.*

I cerei, che si accendono nella Festa della Purificazione della Vergine Maria ci ricordano.

Primo il cereo acceso, che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo.

Secondo il cereo acceso, che ci sarà dato nel punto della morte. 69

NELLA FESTA DI S. MATTIA APOSTOLO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Confiteor tibi pater, quia abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus & revelasti ea parvulis.*

S. Mattia ebbe la sorte di essere Apostolo di Cristo, cioè:

Primo di faticare assai per la gloria di Dio.

Secondo di patire e morire per amor suo. 71

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

Quanto sia grave il giogo e l'oppressione di quelli, che vivono lontani da Dio.

Primo perchè oppressi dal Mondo.

Secondo oppressi dal Peccato.

Terzo oppressi dal Demonio. 79

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.*

Il giogo della legge di Dio è soave leggiero.

Pri-

Primo perchè è secondo la rettitudine della ragione.
Secondo perchè è secondo la rettitudine della Divina volontà. 85

NELLA FESTA DI S. TOMMASO DI AQUINO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Vos estis lux mundi.*
S. Tommaso è Angelo che illumina il Mondo.
Primo colla sua santità.
Secondo colla sua dottrina. 92

NELLA FESTA DEL GLORIOSO PATRIARCA S. GIUSEPPE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Joseph autem cum esset justus.*
S. Giuseppe arrivò al colmo della santità.
Primo per la pazienza ne' travagli.
Secondo per l'ubbidienza al Divino volere.
Terzo per la fedeltà nel reggere la Famiglia Divina. 102
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Joseph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam.*
S. Giuseppe fu Glorioso, perchè fu sposo di Maria.
Primo sposo nobilissimo.
Secondo sposo santissimo.
Terzo sposo felicissimo. 111
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Pariet filium & vocabis nomen ejus Jesum.*
S. Giuseppe fu Gloriosissimo, perchè fu padre putativo di Cristo.
Primo padre che lo nutrì.
Secondo padre che lo protesse.
Terzo padre a cui Cristo ubbidì. 119

NELLA FESTA DELLA SS. ANNUNCIATA DI MARIA.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelio: *Dominus tecum.*
Il Signore stà unito con Maria.
Primo per l'eminente grazia.
Secondo per il consenso della volontà.
Terzo per una singolare protezione. 126
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quomodo fiet istud, quo-*

niam virum non cognosco.
La Vergine difese la sua verginità.
Primo colla solitudine.
Secondo coll'umiltà.
Terzo colla prudenza. 134
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Fiat mihi secundum Verbum tuum.*
Quanto bene apportò al Mondo il consenso, che la Vergine diede all'Angelo della sua Annunciazione.
Primo perchè tirò il Verbo Divino ad incarnarsi.
Secondo perchè riconciliò Dio sdegnato cogli uomini.
Terzo perchè sollevò gli uomini ad una somma dignità. 141

NELLA FESTA DI S. GIORGIO MARTIRE.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum asseratis, & efficiamini discipuli.*
S. Giorgio Campione glorioso di Cristo, perchè combattè fortemente.
Primo contra il Mondo.
Secondo contra Diocleziano.
Terzo contra il Demonio e la Morte. 148

NELLA FESTA DI S. MARCO EVANGELISTA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.*
S. Marco fu agnello di Cristo.
Primo per la sua ubbidienza.
Secondo per la sua prudenza.
Terzo per la sua sofferenza. 155

NELLA FESTA DI S. SEVERO VESCOVO DI NAPOLI.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Quis putas, est fidelis servus & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore.*
S. Severo fu servo di Cristo, prudente, e fedele.

Pri-

Primo, prudente in amministrarre il cibo a' suoi Sudditi.

Secondo fedele in cercar sempre la gloria di Dio. 162

NELLA FESTA DE' SS. APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.*

S. Filippo conobbe ed onorò il Padre Eterno.

Primo perchè seguitò Cristo.

Secondo perchè faticò per Cristo.

Terzo perchè morì per Cristo. 170

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *In domo Patris mei mansiones multe sunt.*

S. Giacomo Apostolo si fabbricò una nobilissima stanza in Cielo.

Primo colla vita santa che praticò.

Secondo colla vita santa che fece praticare agli altri. 175

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Ego sum via, veritas, & vita.*

Per giugnere con sicurezza al Paradiso, bisogna conoscere, e seguire Cristo.

Primo perchè Egli è Dottore della via del Cielo.

Secondo perchè è Direttore di quella.

Terzo perchè è forte Protettore per difenderci da' nostri nemici. 181

NELLA FESTA DELL'INVENZIONE DELLA SS. CROCE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Si terrena dixi vobis, & non creditis, quomodo si dixerò vobis caelestia, credetis.*

Inventò Cristo la Croce.

Primo per sottrarre l'uomo dal baratro della perdizione.

Secondo per condurlo al porto della salute. 187

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Nemo ascendit in Cælum nisi qui descendit de Cælo Filius hominis, qui est in cælis.*

Quanto sia gloriosa la Croce.

Primo perchè fece calare Dio dal Cielo in terra.

Secondo perchè sollevò l'uomo dalla Terra al Cielo. 193

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Fi-*

lium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.

La Croce è via al Cielo.

Primo via facile.

Secondo via sicura. 199

NELLA FESTA DI S. FILIPPO NERI.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Et si venerit in secunda vigilia; & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.*

S. Filippo fu servo vigilante del Signore, in tutt' i quattro stati della sua vita.

Primo perchè visse da fanciullo, innocente.

Secondo da giovane, virtuoso.

Terzo da uomo perfetto, operario.

Quarto da vecchio, trasformato in Dio. 206

NELLA SOLENNITA' DELL'ASCEN- SIONE DEL SIGNORE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Dominus quidem Jesus assumptus est in Cælum.*

Dobbiamo seguire Cristo che se ne sale in Cielo.

Primo collo staccamento delle cose terrene.

Secondo col desiderio delle cose celesti. 216

Ponderazione 2. sopra le parole degli Atti Apostolici: *Videntibus illis elevatus est.*

Per ascendere con Cristo in Cielo dobbiamo sollevarci:

Primo sopra tutte le creature.

Secondo sopra noi stessi, e i nostri affetti. 220

Ponderazione 3. sopra le parole del Vangelo: *Sedet a dextris Dei.*

Mentre Cristo siede eternamente beato alla destra del Padre, dobbiamo noi cercare di consedere con Lui per godere l'eterna felicità.

Primo col desiderio.

Secondo con una vita santa. 224

Le Feste di Pentecoste, e del Corpo di Cristo remissive. 229

FESTA DI S. ANTONIO DI PADUA

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Lucerna ardentes in manibus vestris.*

S. Antonio da Padua fu lucerna ardente nella Chiesa di Dio.

Primo perchè diede luce agli altri coll'opera santa.

Secondo perchè illuminò tutti colla vita apostolica. 230

NEL-

NELLA FESTA DI S. GIOVANNI
BATISTA.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Joannes est nomen ejus.*
S. Giovanni fu Angelo di Dio.
Primo perchè ebbe doti angeliche.
Secondo perchè fece officio di Angelo. 236
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Quis putas puer iste erit?*
S. Giovanni fu un altro Elia.
Primo per il zelo ardente di predicare la gloria di Dio,
Secondo per la sofferenza forte in patire per Dio. 242
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Elisabeth peperit filium, & audierunt vicini, & congratulabantur ei.*
La gran santità di S. Giovanni fu causata:
Primo dalla sua profonda umiltà.
Secondo dalla sua rigorosa austerità.
Terzo dalla sua fervorosa carità. 247

NELLA FESTA DE' SS. PIETRO,
E PAOLO APOSTOLI.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*
I Santi Pietro, e Paolo furono architetti nel fondare la Chiesa di Dio.
Primo colla santità della vita.
Secondo colle fatiche impiegate per la salute dell'anime.
Terzo col martirio sostenuto per Cristo. 254
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Beatus es Simon Bar-Jona.*
Pietro, e Paolo furono fra di loro emulatori delle virtù, e santità.
Primo della fede, ed amore.
Secondo della penitenza, ed umiltà.
Terzo nella magnanimità, e fermezza. 260
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Vos autem quem me esse dicitis?*
I Santi Pietro, e Paolo sono due colonne della Chiesa di Dio.
Primo per fondarla, e dilatarla.
Secondo per proteggerla, e difenderla. 265

Tom. I.

NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE
DI MARIA VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione in domum Zachariae, & salutavit Elisabeth.*
Maria c' insegna il modo, che dobbiamo tenere nelle visite.
Primo, che siano di raro.
Secondo, che siano senza danno di chi le fa.
Terzo, che siano di utile di chi le riceve. 275
Ponderazione 2. sopra le parole del Vangelo: *Abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda.*
L'andata di Maria frettolosa sulle montagne di Giuda ci fa conoscere il grande amore, che ci porta.
Primo affettivo.
Secondo effettivo. 279
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?*
Dobbiamo disporci per ricevere la visita di Maria.
Primo colla purità.
Secondo coll' amore verso di Lei. 284

NELLA FESTA DI S. MARIA
MADDALENA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Quoniam dilexit multum.*
Santa Maria Maddalena amò grandemente Cristo.
Primo con amore forte.
Secondo con amore liberale.
Terzo con amore ardente. 289

NELLA FESTA DI S. GIACOMO
MAGGIORE APOSTOLO.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Dic ut sedeant hi duo Filii mei in Regno tuo.*
S. Giacomo siede nel Regno di Cristo con somma Gloria.
Primo perchè se lo meritò colla vita santa.
Secondo perchè se lo guadagnò colle fatiche sino alla morte. 296
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Potestis bibere calicem, quam ego bibiturus sum?*

b

Per

Per entrare in Paradiso bisogna prendere i mezzi per giugnervi, quali sono:

Il bere il calice amaro de' travagli.

Secondo il faticare per adempire la divina volontà. 301

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Calicem quidem meum bibetis.*

Dobbiamo attendere con fervore all'acquisto delle virtù.

Primo per la sua eccellenza.

Secondo per la sua soavità. 306

NELLA FESTA DI S. ANNA MADRE DI MARIA VERGINE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro.*

S. Anna perchè fu madre di Maria meritò:

Primo l'esser ripiena di tutt' i doni.

Secondo d'esser sublimata a tutti gli onori. 312

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Inventa autem una pretiosa margarita absit, & vendit universa que habuit, & emit eam.*

Dobbiamo con somma diligenza conservare in noi la carità di Dio.

Primo fuggendo ogni colpa, che ce la può rubare.

Secondo abbracciando ogni virtù, che ce la può conservare. 317

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Simile est Regnum Cælorum sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congreganti.*

Nel mare di questo Mondo, dove sono prosperità, ed avversità ci dobbiamo portare:

Primo nelle prosperità, senza esaltarci.

Secondo nelle avversità senza abatterci. 323

NELLA FESTA DI S. IGNAZIO LOJOLA.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Designavit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos binos, ante faciem suam, in omnem Civitatem, & locum, quo ipse erat venturus.*

S. Ignazio eletto Capitano della milizia di Cristo, esercitò perfettamente le sue parti:

Primo di fedelissimo servo del Signore.

Secondo di zelantissimo eroe dell' onore di Dio. 329

NELLA FESTA DI S. DOMENICO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Et lucerna ardentis in manibus vestris.*

S. Domenico fu lucerna lucente, ed ardente nella Chiesa.

Primo lucente, perchè illuminò il Mondo colla sua dottrina.

Secondo ardente, perchè l'infiammò colla sua predicazione. 336

La Festa della Trasfigurazione del Signore. *Remissive.* 341

NELLA FESTA DI S. GAETANO.

Ponderazione unica sopra le parole del Vangelo: *Nemo potest duobus Dominis servire.*

Primo S. Gaetano fu fedele a Dio nel servirlo.

Secondo Dio fu fedele a Gaetano nell' esaudirlo. 342

NELLA FESTA DI S. LORENZO MARTIRE.

Ponderazione 1. sopra le parole del Vangelo: *Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipsum solum manet: Sin autem mortuum fuerit, multum fructum affert.*

S. Lorenzo mistico granello del frumento fece frutto grande d' opere sante.

Primo perchè in vita fu virtuosissimo.

Secondo perchè in morte fu fortissimo. 348

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam.*

Dobbiamo odiare tutto ciò, che l' anima ama disordinatamente in questo Mondo per salvarci, & sono:

Primo i beni intrinseci del nostro corpo.

Secondo i beni estrinseci di fortuna. 354

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Vangelo: *Si quis mihi ministrat, me sequatur.*

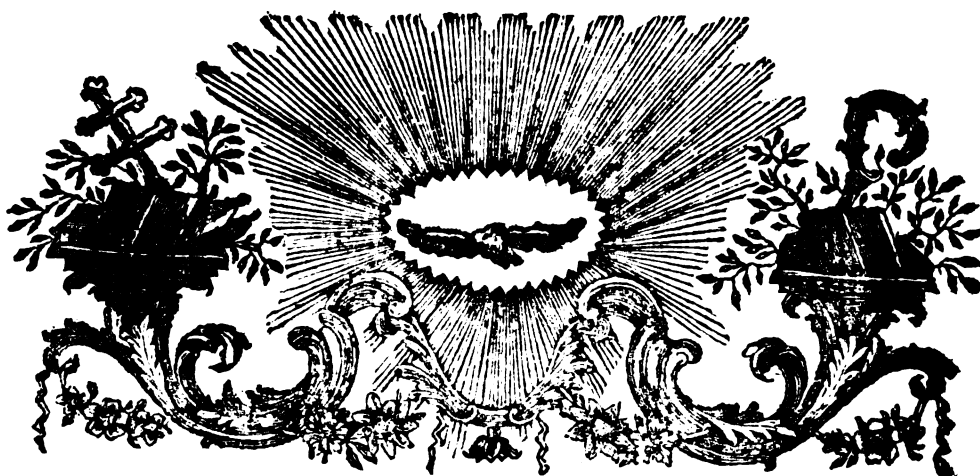
In che cosa consiste il seguir Cristo.

Primo nell' osservanza de' suoi precetti.

Secondo nella pratica de' suoi consigli. 360

FINE DELL' INDICE.

NEL-



NELLA SOLENNITÀ
DELLA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE
GESÙ CRISTO.
AL 1. DI GENNAJO.

Evangelium Luca 2.

IN illo tempore : Postquam consummati sunt dies octo , ut circumcideretur puer : vocatum est nomen ejus Jeshu , quod vocatum est ab Angelo , priusquam in utero conciperetur .

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella solennità della Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.

Ponderazione 1. Nel principio dell' anno dobbiamo riformare la nostra vita: 1. considerando gli anni passati per emendarli dal male: 2. considerando gli anni futuri per indirizzarli al bene.
Ponderazione 2. Quanta mortificazione patì Gesù Cristo nella sua circoncisione: 1. perchè fu dolorosa: 2. per l'umiliazione, che soffrì.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Cum consummati sunt dies.

Nel principio dell'anno dobbiamo riformare la nostra vita, considerando gli anni passati per emendarli dal male. Secondo, considerando gli anni futuri per indirizzarli al bene.

INTRODUZIONE.

CI dà segno questa mane il primo regolatore de' tempi, cioè il Sole, che avendo passato il solstizio jemale, ed entrato
b 2 tratta

trato nel segno del Capricorno, che è passato l'anno vecchio, e comincia l'anno nuovo; il medesimo ci avvisa il comune consenso degli uomini, che in questo giorno ci annunziano il buon principio dell'anno nuovo, dandoci ad intendere, che è passato il vecchio; ce l'intonano anche all'orecchio l'Evangelista S. Luca, il quale in altro proposito volendo spiegare che erano passati otto giorni, dopo de' quali si dovea circumcidere il Fanciullo Gesù, ci dice: *Cum consummati sunt dies*; fino già passati i giorni dell'anno vecchio, già principia il nuovo: Or che dobbiamo fare noi in questo giorno per degnamente cominciare l'anno nuovo, dobbiamo riflettere all'anno vecchio, e vedere come siamo vissuti; di più pensare nell'anno nuovo vedendo come dobbiamo vivere; così c'insegna lo Spirito Santo per il Savio: (a) *Memento quæ ante te fuerunt, & quæ superventura sunt tibi, hoc iudicium a Domino omni carni*: Ricordati dall'anno già trascorso, che è passato avanti di te; e dell'anno futuro, che ha da venire: questa riflessione ordina il Signore a tutti gli uomini, e questa è necessaria per dirigere bene tutte le nostre operazioni: Or io perchè desidero che voi incominciate bene quest'anno nuovo; vi darò a ponderare che dobbiamo prima riflettere alla vita passata negli anni trascorsi per emendarla dal male: Secondo, dobbiamo considerare gli anni futuri per indirizzarli al bene.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo riflettere alla vita passata dell'anno trascorso per emendarlo dal male.

E' Passato già l'anno trascorso, ed avanti di quello sono passati gli altri della nostra vita; gli anni della puerizia, poi quelli della gioventù, poi quelli dell'adolescenza, sono passati gli anni della virilità, siamo nella vecchiezza, e non ci siamo avvertiti di questo passaggio: appunto, dice lo Spirito Santo, come una nave che ve-

locemente corre per il mare, scioglie le vele da un porto per giugnere all'altro e senza che i naviganti si avvertano del viaggio, si trova passata la nave, e giunta al termine: (b) *Dies mei pertransierunt quasi naves poma portantes*; Ora così passerà quest'anno, co' seguenti, se avremo vita, senza che l'avvertiamo, e giungeremo al fine della vita, nel quale ci sarà intonato all'orecchio, che è finito il tempo, gli anni; e i giorni, (c) *& amplius non erit tempus*; ed abbiamo da finire, e morire.

Ma vediamo che abbiamo fatto in quest'anno, e negli anni passati della nostra vita. Noi ci siamo spassati in tante conversazioni, veglie, giuochi, comedie; Noi abbiamo mostrato la nostra vanità in vestire pomposamente, in esser serviti da' famigli, in domar cavalli; Noi abbiamo soddisfatto i nostri sensi in sentire musiche, in gustar cibi saporiti, in conviti, e banchetti, in servirci di odori, e profumi; abbiamo benedredito il nostro corpo con tutte le comodità; noi abbiamo faticato in studj, in patrocinar cause, in studiar processi, e passato ogni cosa: (d) *Præterit figura huius mundi*, dice l'Apostolo. Che ci troviamo di tutto ciò che abbiamo fatto? Salomone dopo molti altri, che avea goduto del Mondo, de' cibi, di servi, di ricchezze, conobbe questa verità, ed attestò che non si trovava cosa alcuna dell'operato, se non conosceva che era tutto vanità, ed esperimentava afflizione di spirito: (e) *Cumque convertissem ad universa opera, quæ fecerant manus mea, & ad labores, in quibus frustra sudavera, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*.

Ci succederà come al Ragno, il quale ha passato i suoi giorni in faticare, e svicinarsi per tessere la sua tela, ma senza altro frutto, che di pigliare una mosca; così le fatiche nostre dell'anno passato, e degli altri anni antecedenti, de' quali abbiamo operato, e faticato, ma inutilmente (f) *anni nostri sicut aranea meditantur*, dice Davide. Chiosà S. Girolamo: *Quomodo ara-*

(a) Eccl. 41. 5. (b) Job 9. 26. (c) Apoc. 10. 6.

(d) 1. Corinf. 7. 31. (e) Eccl. 2. 11. (f) Psal. 89. 9.

manea texit tota die, labor quidem quidem grandis, sed effectus nullus, sit & vita seminis.

Ma in quest'anno passato, e negli altri trascorsi vediamo quanto abbiamo guadagnato de' beni eterni, quanto abbiamo meritato coll'opere sante, e virtuose; noi siamo posti da Dio in questo Mondo come arberi per far frutto di opere buone: (a) *Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus a quarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*; da noi ricerca il Signore un negozio, e guadagno continuo di meriti, mentre viviamo sino alla morte: (b) *negotiamini dum venio*, sflettiamo che frutto abbiamo dato in quest'anno, e ne' passati di opere buone; che azioni abbiamo fatte meritorie, quanti atti di pazienza, di umiltà, di rassegnamento al divino volere, di amore di Dio, di staccamento dalla terra, di desiderj del Cielo? Se rifletteremo bene, troveremo che o poche, o nessuna operazione buona abbiamo fatto.

Anzi vediamo bene quante operazioni abbiamo fatte peccaminose, quante soddisfazioni illecite de' sensi, di disonestà, di odj, di superbia, di avarizia; e di tutti questi anni passati, quanto tempo siamo vissuti in peccati, alte volte le settimane intiere, i mesi, gli anni, tutto tempo perduto: ci troviamo senza opere buone, che sariano solamente quelle, che ci seguitano per giovarci nel punto dellà morte: (c) *Opera enim illorum sequuntur illos*, ma ci troveremo per quel punto pieni di peccati, che ci angustieranno al maggior segno: (d) *Si peccaveritis, scitote, quoniam peccatum vestrum apprehendat vos*, dice lo Spirito Santo.

Dunque in questo principio d'anno conoscendo, che gli anni passati sono finiti senza avvedercene, e così finiranno gli altri anni futuri, e che l'abbiamo consumati in opere inutili, non abbiamo guadagnato beni alcuni dell' altra vita, anzi con molti peccati commessi abbiamo perduta la Grazia, e i beni eterni. Dobbiamo adesso rimediare, e nel presente anno, che ora comincia, e negli altri susseguenti se viveremo:

Tom. I.

Prima pensando che tutti finiscono, e che non siamo eterni: Secondo pensando di non operare cose inutili, e vane, ma proporre di operare opere sante, e meritorie, e sopra tutto di non peccare più per non perdere il tempo, il merito, la Grazia, e i beni eterni. Così ci consiglia lo Spirito Santo: (e) *Statue tibi speculam, pone amaritudines, dirige cor tuum in viam rectam*: poniti avanti gli occhi lo specchio degli anni passati, e se hai operato cose inutili, levale: poniti i peccati avanti gli occhi, che hai commesso, compiangili: indirizza la tua vita nella via retta della salute eterna in operar opere meritorie, nell' attendere alla vita spirituale: *dirige cor tuum in viam rectam*.

Un Mercadante, che nel fare i conti dopo d'un anno, trova che non ha guadagnato, anzi ha perduto, muta stile, emenda l'errore per non andare in rovina. Un viandante che s' avverte aver sgarrata la via, l'emenda indirizzandosi per la via retta, che conduce alla sua Patria. Tu conosci in questo principio d'anno, che i negozj dell'anima tua non vanno bene, ha speso quest'anno, e i passati in opere inutili, non hai guadagnato cosa alcuna per l'anima, anzi hai perduto assai per li peccati. Hai sgarrata la via, essendoti avviato per l'inferno; dei emendarti in quest'anno, impiegandolo in opere buone, fuggire le vanità, non peccare, attendere alla vita spirituale per giungere alla Patria tua del Paradiso.

E pure comincia l'anno, e il meno che pensi, è dirigere, ed emendare la tua vita; seguiti a vivere, come se non avessi a morire mai; stabilisci menare la medesima vita inutile, in giuochi, spassi, comedie; in soddisfare i tuoi sensi, mantieni per le medesime occasioni di peccare, amicizie, sensualità; non stabilisci d'impiegare quest'anno nuovo nella vita spirituale, fervorosa, piena di opere buone. Oh! quanto t'inganni, passerà quest'alt'anno, passerà il seguente, e gli altri, se hai vita lunga; Verrà la morte, e conoscerai, che

b 3

non

(a) Psal. 1. 3. (b) Luc. 19. 13. (c) Apocalyps. 14. 22.
(d) Num. 32. 23. (e) Jer. 31. 21.

non hai guadagnato cosa alcuna, hai perduto tutto senza rimedio. E piangerai: (a) *Transiit messis, finita est aestas, & nos non salvati sumus.*

Entra in te stesso: proponi emendare in quest' anno nuovo, gli anni passati. Non far più peccati, non applicarti in opere male; ma attendi all' opere sante della vita spirituale, e fervorosa.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo considerare gli anni futuri per indirizzarli al bene.

Non solo nel principio di quest' anno dobbiamo considerare quel che abbiamo fatto nell' anno passato; ma quello ci succederà in quest' anno futuro: *Memento quae superventurae sunt tibi*, dice l' Ecclesiastico.

Primo pensa, che oggi comincia l' anno nuovo, non sai tu se l' hai da passare tutto, dice Davide: (b) *Ecce mensurabiles posuisti dies meos.* Volta S. Girolamo *brevesque*; S. Agostino *veteres*; S. Gio: Crisostomo *palmares*: i giorni nostri sono misurati, e non sappiamo quanto han da durare; sono brevi, sono come una veste vecchia, che poco dura, sono a palmi brevissimi: nè sappiamo, se abbiamo da passare quest' anno, nè questo mese; perchè non abbiamo un giorno, nè un momento sicuro di vita: (c) *Nescio quamdiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus*, diceva Giobbe.

Secondo pensa quanti pericoli ti s' incontreranno, in quest' anno nuovo d' offendere Dio; quante occasioni, amicizie, inimicizie, quante tentazioni, i Demonj stanno tutti preparati per combatterti, e vincerti: (d) *Adversarius vester Diabolus tanquam leo rugiens, circuit querens quem devoret*, dice S. Pietro, le Creature, o per la bellezza, o per la preziosità, o per la Nobiltà, stan preparati per allacciarti nell' amore loro farti perdere l'amore del Som-

mo Bene: (e) *Creatura in tentationem animabus hominum, & in muscipulas pedibus insipientium*, dice il Savio: le tue passioni stanno armate per contrastarti, e vincerti; (f) *Videō aliam legem in membris meis, captivantem me in lege peccati*, dice l'Apostolo.

Terzo pensa, dove andrà a terminare il fine della sua vita, se finisce in quest' anno, o negli anni suffeguenti al Cielo, che è la tua Patria, o all' inferno: (g) *Nescit homo finem suum*; non sappiamo che fine abbiamo da fare; non sappiamo se ci salveremo, nè se ci perderemo.

Dalla cognizione di queste verità, in questo principio dell' anno nuovo; quanto dobbiamo esser cauti, prudenti, e diligenti. Creati, in menar tutt' i giorni, in grazia di Dio; di vedere che ci manca per salvarci, acciò se moriamo all'improvviso, ci troviamo preparati, diceva Davide: (h) *Notum fac mihi: Domine numerum dierum meorum, ut sciam quid desit mihi*. Quanto dobbiamo esser prudenti in fuggire ogni occasione di peccare, in sapere resistere a' nostri nemici, acciò non ci colgano negli agguati: (i) *Estote prudentes, & vigilate*, dice l'Apostolo S. Pietro. Quanto diligenti in indirizzare la via nostra, che giunga al Cielo, e stare sopra le vie nostre, che non sieno storte: (k) *Dirige viam tuam, & spera in illum*, dice l'Ecclesiastico.

E pure cominciando l' anno nuovo vedi quali sono i pensieri di spenderlo tutto per Dio. Lo cominciamo come se certo l' avessimo da finire, senza pensare a vivere sempre in Grazia di Dio, potendo essere che al primo peccato, giunga il fine della vita, e ci perdiamo per sempre. Non curiamo di fuggire le occasioni, nè di resistere alle tentazioni e passioni, che c' inquietano. Lo cominciamo senza vedere, se l' opere, che facciamo ci faranno giungere al porto dell' eterna salvezza, anzi conoscendo che molte vie non giungano, che all' inferno, non proponiamo d' allontanarcene.

Pove-

(a) Jer. 8. 20.

(b) Psal. 38. 6.

(c) Job 32. 22.

(d) 1. Petr. 5. 8.

(e) Sap. 14. 11.

(f) Rom. 7. 23.

(g) Eccl. 9. 12.

(h) Psal. 38. 5.

(i) 1. Petr. 4. 7.

(k) Eccl. 2. 6.

Poveri noi ! ne' negozj temporali camminiato con tanta prudenza ; procuriamo che giungano al fine ; se abbiamo una lite , procuriamo di vincerla , levar tutti gl' impedimenti , pigliamo tutt' i mezzi ; se viaggiamo , procuriamo di giungere al termine desiato ; e ne' negozj dell' anima ; non curiamo di giungere al fine della nostra salute ; non fuggiamo tutte le occasioni di peccare , non pigliamo i mezzi di una vita santa , non curiamo di accertar tutt' i giorni in grazia di Dio , per assicurarsi l' ultimo , che non sappiamo quando verrà , per trovarci disposti per salvarci : (a) *Prudentiores filii hujus seculi filiis lucis in generatione sua* , piangeva il Salvatore in S. Luca .

Figli entriamo in noi stessi : pensiamo che comincia l'anno nuovo , e non sappiamo qual giorno , qual ora dobbiamo morire ; qual occasione ci può far perdere Dio ; non sappiamo se ci salveremo . Dunque proponiamo in quest' anno di vivere in Grazia di Dio ; fuggire tutt' i pericoli , cacciare tutte le tentazioni ; e vivere una vita santa , che giunga al termine della salute eterna .

E se per gli anni passati siamo stati trascurati della pratica di queste verità , confondiamocene . Vedi quanto poco diligente sei stato in vivere in grazia di Dio , che tante volte hai peccato , con pericolo di perderti : dolore . Vedi quanto poco hai fuggito i pericoli di peccare , dove sei miseramente caduto : dolore . Quanto poco hai guadagnato , quanto perduto con opere inutili , peccaminose : dolore : quanto poco hai indirizzato la via tua a salvarti , trascurato nella vita spirituale , tutto mondano : dolore . Proposito per l' emenda . Si mio Dio , mentre mi dai quest' anno di vita , voglio impiegarlo in servirti , vivere sempre in grazia tua , fuggire tutt' i pericoli di perderti , e vivere sempre fervendo , acciò possa giungere al fine della vita per salvarmi in eterno .

Dobbiamo riflettere nel principio di quest' anno al passato , ed al futuro , e da questo indirizzare la vita , che dobbiamo tenere nell' anno nuovo .

Primo pensare al passato rimediando , e soddisfacendo per li peccati commessi . Il Santo Re Ezechia diceva : (b) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae* , spiega S. Bernardo (c) , *ne aliquid invidicatum , & indiscussum remaneat* . Primo *indiscussum* . Vedere se ci è peccato mal confessato , rimediare : Secondo *invidicatum* . Mal soddisfatto ; con Atti di contrizione , di mortificazione , massime di quei sensi , che hanno offeso Dio ; soddisfarli con una penitenza vera , e mortificazione continua .

Secondo rimediare in quest' anno nuovo di vivere sempre in grazia di Dio , stando sopra la coscienza per non cadere in peccati : (d) *Vigilate , ne intretis in tentationem* , dice Cristo in S. Matteo , cacciando i pensieri cattivi , fuggendo le occasioni . Uffisse navigando , per non farsi incantar dal canto delle Sirene , si otturò l' orecchie colla cera : Alessandro , vinto seise , non volle vedere le sue donne per non affezionarsi a quelle , e cadere nell' impudicizia . Ogni uno veda in quest' anno , che occasioni , nell' anno passato l' han fatto percolare , le fugga . Amicizie , veglie , comedie , libertà de' sensi : questa è la prudenza , che l' hanno gli animali per istinto naturale , di fuggir quei luoghi , dove hai conosciuto i pericoli .

Per ultimo indirizzare la tua via per giungere al Cielo : vedete in quest' anno quali strade sono state storte ; la moltitudine de' negozj , che non t' hanno dato tempo per le cose spirituali ; minorarli : la troppo libertà delle ricreazioni ; moderarle : la tepidezza nella vita spirituale ; inferorarli . Io vedo due mezzi pratici per far tutto ciò : Prima l' orazione mentale ogni mattina , così c' insegna S. Pietro , dicendo :

(a) *Luc. 16. 8.*(b) *Isa. 38. 15.*(c) *S. Bern. ferm. de Virgine.*(d) *Matt. 26. 41.*

do: (a) *Vigilate in orationibus*. Il Salvatore medesimo dice: (b) *Vigilate, & orate ut non intretis in tentationem*. Con questa conoscerete le verità eterne, v'involverete in camminare secondo quello, in attendere alla vita spirituale: Secondo mezzo l'esame di coscienza la sera, dove rifletteremo come abbiamo operato il giorno, e se malamente, rimediarlo, *anima mea in manibus meis semper*, diceva Davide.

E sopra tutto pensare, come se ogni di dovessimo morire. S. Antonio Abate con questo inferiorava i suoi Monaci, pensando, che in quel giorno doveano morire dicendoli spesso *moriendum est* (c). Così noi in quest' anno vivremo in grazia di Dio, guadagneremo beni eterni; e nell' anno venturo ci consoleremo per averlo passato bene; trovandoci contenti nel punto della morte di esser vissuti buoni, e vicini ad entrare nel Paradiso.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer.

Quante mortificazioni patì Gesù Cristo nella sua circoncisione.

Primo, perchè fu dolorosa.

Secondo, per l'umiliazione, che sopportò.

INTRODUZIONE.

Appena nato il Signore, fanciullo non più che di otto giorni volle essere circonciso, e spargere il suo preziosissimo Sangue con molto suo dolore per noi: *postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer*. Questo fece prima per essere ubbidientissimo alla legge mosaica,

colla quale si comandava la circoncisione di tutt' i maschi dopo otto giorni della loro nascita: (d) *Infans octo dierum circumcideretur in vobis*; e di più per dare esempio a noi, che conformo egli nel bel principio della sua vita volle esser circonciso, così noi nel primo della nostra vita ci circoncidiamo da tutt' i vizj, e concupiscenze: (e) *Christus voluit circumcidi propter nostram instructionem, ut scilicet quis in principio vite circumcidatur*. Ci dà dunque il nostro Maestro Gesù lezione col suo esempio di circoncisione; e di mortificazione; è necessario che noi come suoi discepoli l' impariamo, e cominciamo a circoncidere tutt' i vizj nostri, se non nel principio della nostra vita, che è avanzata assai, almeno nel principio dell' Anno nuovo, che oggi comincia: acciò intendiate bene questo Discorso, vi darò a ponderare, quanta mortificazione patisse il Signore nella circoncisione. Primo, per il dolore che soffrì: Secondo per l'umiliazione che sopportò.

PRIMO PUNTO.

Per il dolore, che soffrì.

LA circoncisione era una legge di somma mortificazione e dolore per gli poveri fanciulli Ebrei, mentre appena nati, in età tenerella doveano patire quel taglio, ed effusione del sangue, tanto dolorosa, che molti de' fanciulli circoncisi ne morivano; questa legge volle osservare Gesù Cristo, e patire questo taglio; or considerate di quanta sua mortificazione fu, perchè di sommo dolore.

Egli non solo era tenerello, perchè fanciullo, ma anche perchè la sua carne era delicatissima, formata dal purissimo sangue della Vergine Santissima; era tenera sopra tutti gli altri fanciulli, tanto tenera, che la

-
- (a) 1. Petr. 4.
 - (b) Matt. 26. 41.
 - (c) Psal. 118. 13.
 - (d) Genes. 17.
 - (e) Hug. Cardin.

la Vergine medesima rivelò a S. Brigida , che era la carne del suo Figliuolo delicata come la pupilla degli occhi : *Caro Filii mei delicata erat, & sicut pupilla oculi* ; Or se il dolore si sente tanto maggiore, quanto più è delicata la carne che patisce ; essendo la carne del Signore così tenera, e delicata sopra tutti gli altri fanciulli , il dolore che sentì dovea essere maggiore di tutti ; di modo tale che San Luca non la volle descrivere, e la passa come fatta : *ut circumcideretur puer* , per non nominare questo scempio della carne di Cristo : aggiungi a questo, aver patito Gesù Cristo tal travaglio coll' uso perfetto della ragione ; gli altri fanciulli lo pativano senza l' uso della ragione, e per conseguenza senza apprensione del dolore ; Cristo l' apprese , e perciò lo sentì maggiormente : accrebbe per ultimo questo dolore il modo , come si fece questo taglio , e l' incomodità , che con esso patì ; agli altri fanciulli si faceva la circoncisione col coltello di ferro, che in un subito recide : a Cristo si fece con un coltello di pietra meno atto al taglio : agli altri fanciulli si faceva da persona pratica , e solita a farlo , e perciò con maggior diligenza, e meno dolorosa ; a Gesù si fece dalla Vergine sua madre, che mai avea esercitato tale ufficio : agli altri fanciulli si faceva la circoncisione con preparare per il paziente panni caldi , rimedi per sanare la ferita , si faceva in casa chiusa, e coperta ; a Gesù si diede questo taglio nella medesima stalla di Betlemme, quasi che in una pubblica via , al freddo senza veruna preparazione di panni caldi , che non vi erano, nè alcun medicamento . Che la circoncisione apportasse gran travaglio , e travaglio pericoloso alla vita , si rileva dall' essersi dispensata la circoncisione agli Ebrei fanciulli, che nascevano in tem-

po , che gli Ebrei viaggiavano per il deserto, acciò non pericolassero per il trapazzo del viaggio, e per il poco comodo, che era ne' padiglioni ove abitavano : (a) *Populus autem, qui natus est in deserto per quadraginta annos itineris incircumcisus fuit* ; che poi ordinò il Signore a Giosue di circonciderli in quell' età adulta : (b) *& circumcide secundo filios Israel* ; (c) *Hec autem causa est secunde circumcisionis* (lo che spiega Tirino : (d) *Secundo, idest instaura morem circumcidendi intermissum per quadraginta annos per desertum*) che ubbidendo Giosue al Signore elegui : (e) *& circumcise sunt a Josue*.

Cristo Signor nostro non volle dispensarsi da questa legge , ma volle esser circonciso in una stalla al freddo , senza verun sollievo . (f) Sefora moglie di Moise , che circoncise il figliuolo Eleazaro con tutte le comodità , pure ebbe tanto dolore il bambino , che la Madre ne venne meno per il cordoglio ; quanto dolore dovette patire Gesù Cristo delicatissimo fanciullo ; fanciullo , che avea la cognizione di quello , che si faceva ; e con tanta incomodità , tanto che se non suppliva colla potenza divina a dar vigore all' umanità , ne sarebbe morto , e morta la Vergine sua madre , che lo circoncise , per la compassione .

Tanto dunque patì Cristo ancora bambino ! gran esempio ci diede di mortificazione ! che se egli si mortificò innocente , quanto noi ci dobbiamo mortificare ne' nostri sensi , e carne : noi che siamo peccatori ; che se egli si mortificò da bambino ; quanto noi che siamo adulti , e forti per sopportare i patimenti ; che se egli si mortificò nella circoncisione, alla quale non era obbligato , perchè sopra tutte le leggi , e nato senza peccato originale , e per aboli-

re

(a) *Jos. 5. 5.*(b) *Josue 5. 2.*(c) *Josue 5. 4.*(d) *Tyrin. in hunc loc. S. Script.*(e) *Josue 5. 7.*(f) *Exod. 4. 25.*

re il quale si dava la circoncisione ; quanto noi dobbiamo mortificarci nell' osservanza della legge di Dio , a cui come sue Creature , siamo assolutamente tenuti . Si dobbiamo imparare a mortificare la nostra carne , i nostri sensi , massime in quello , che ripugnano all' osservanza della legge di Dio ; e se Cristo da bambino cominciò a mortificarsi per seguitare per tutta la vita la mortificazione ; noi dobbiamo sempre mortificarci : (a) *mortificationem Jesu semper in corpore nostro circumferentes* .

SECONDO PUNTO.

Per l' umiliazione , che sopportò .

MA acciò maggiormente conosca questa obbligazione , vedi quanto più fu di mortificazione a Gesù questa circoncisione , perchè gli fu di vergogna la circoncisione , che era ordinata da Dio per abolire il peccato originale , nel quale nascevano tutt' i fanciulli , che perciò era segno de' peccatori ; la chiama S. Bernardo *judicium peccati , ejusque quasi stigma , & cauterium* ; or volendo il Signore patirla in se , venne con questo a comparire da peccatore : or quanta umiliazione fu questa per Cristo : Egli era Dio , così lontano dal peccato , che non solo non potea commetterlo , ma nè anche rimirarlo in altri : (b) *Mundi sunt oculi tui , & respicere ad iniquitatem non poteris* ; ed assumendo la nostra natura , benchè assumesse tutte le miserie di quella , non volle assumere nè il peccato , nè l' ignoranza , che è radice del peccato : quanta sua mortificazione fu , comparire oggi da peccatore , poichè tutti sapendo , che era circonciso , lo stimavano , come gli altri fanciulli nati col peccato originale ? Tale fu questa umiliazione , che superò quello , che ebbe nell' incarnazione in comparire da uomo , perchè qui comparve da peccatore ; or se in quello , dice l' Apostolo : (c) *exinanivit semetipsum for-*

mam servi accipiens in similitudinem hominum factus ; in questa sommamente si esinanì per la sua soverchia carità , per la quale (d) *Deus Filium suum misit in similitudinem carnis peccati* ; onde dice S. Bernardo : *Minoratus est , quia non solum formam habet hominis , sed formam habet peccatoris , & insignitur quodam cauterio latronis* ; essendo ladro chi pecca , perchè ruba l' onore a Dio ; così Cristo volendo comparire da peccatore , volle comparire da ladro ; onde sommamente si umiliò , si abbassò , si esinanì , e perciò gli fu di somma mortificazione .

Or se ogni azione di Cristo è nostra istruzione , lo dice S. Agostino : *Omnis Christi actio nostra est instructio* ; volendo Cristo praticare somma umiliazione nella sua circoncisione ci diede esempio di umiliarci : *Christus circumcissus est propter humilitatis suae ostentationem* , dice Ugone Cardinale , per impararci ad umiliarci : or quanto noi dobbiamo umiliarci : Cristo , che era Dio , e non peccatore , volle comparire da peccatore ; e noi che siamo peccatori , non dobbiamo umiliarci , e stimarci tali ? Cristo non ebbe il male della colpa , e volle per umiltà , che se gli applicasse il rimedio del peccato , che era la circoncisione ; dice S. Bernardo : *Vestigium nullum vulneris habens , alligaturam vulneris non refugit* ; quanto noi dobbiamo ricevere le mortificazioni , umiliazioni , correzioni , che ci si danno per rimedio de' nostri peccati , che siamo peccatori .

E pure per la nostra superbia non vogliamo patire veruna umiliazione , non vogliamo essere castigati come peccatori : *Non sic agit perversitas elationis humana* , dice Ugone Cardinale ; *nos erubescimus vulnerum ligatura , qui de vulneribus etiam gloriamur* . Chi non era peccatore , volle esser stimato per tale ; noi vogliamo esser peccatori , e non vogliamo patire nessuna umiliazione , che per gli peccati ci dà Dio , e gli Uomini : *Christus non dedignatus est peccatorem* .

(a) 2. Cor. 4. 10.

(b) Habac. 1. 13.

(c) Philipp. 2. 7.

(d) Rom. 8. 3.

tozem se reputari ; nos & esse volumus & nolimus existimari, dice Hugone Cardinale. In somma quando Cristo da fanciullo cominciò a pigliare la sua croce de' patimenti, umiliazioni, noi sempre la ributtiamo, non volendo patire niente nè nel senso, nè nello spirito, nè de' dolori, nè delle umiliazioni : e come sconteremo i nostri peccati? Gesù ci ha posto la sua parte col suo sangue, ci vuole la nostra parte di patire insieme con Lui: come ci affomiglieremo a Cristo nostro Maestro, mentre che chi è predestinato alla Gloria, dee uniformarsi a Cristo crocifisso: (a) *Quos predestinavit, voluit conformes fieri imagini Filii ejus*; come entreremo in Paradiso, dove non entrò Cristo, se non patendo: (b) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. E noi, cui la Gloria non è nostra, come entreremo nel Cielo senza patire.

Animiamoci a questa virtù, abbracciamo i patimenti, le umiliazioni a simiglianza di Gesù; e se fino adesso non l'abbiamo fatto, domandiamogliene perdono. Quanto sei stato immortificato! non solo non hai mortificata la tua carne, ma per darle gusto, hai trasgredito la legge di Dio; dunque Dio sparge sangue, e tu ti delizii! Dolore. Quanta è stata la tua superbia; che essendo povera Creatura, pieno di peccati, ti sei stimato più degli altri; quando Cristo Santo de' Santi volle esser tenuto come gli altri da peccatore! Proponi abbracciare la mortificazione di tutt'i sensi, della carne, dell'onore, per imitare Cristo, che da bambino patisce tanto per te.

P R A T I C A.

AL vedere Cristo fanciullo appena nato spargere il sangue con tanto suo dolore, con tanta umiliazione, dobbiamo eccitare in noi desiderio grande di mortifi-

carci; massimamente che per questo volle esser circumciso, per abolire la circumcissione, la quale allora finì, e per introdurre una nuova legge di mortificazione, e circumcissione spirituale de' vizj, e concupiscenze; dice S. Agostino: *Christus circumcidi voluit, ut carnali circumcissione sublata spiritualement substitueret, qua consistit in vitiorum, & concupiscentiarum mortificationem*.

Mentre dunque il Signore istituisce questa circumcissione, questa dobbiamo praticare, la quale (dice Ugone Cardinale) è di tre modi: *Circumcisio spiritualis triplex: Prima vitiorum: Secunda superfluum: Tertia necessarium*; così rinovare tutto l'uomo nel principio di questo Anno nuovo.

La prima circumcissione è de' vizj, e peccati: (c) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis*: comincia l'Anno nuovo dobbiamo cominciare una vita nuova; bisogna abolire i vizj: prima colla penitenza, con piangerli, e confessarli: secondo con estirparli, massime gli abiti; pregarne il Signore; cacciare le tentazioni: (d) *Non amplius regnet in vestro mortali pectore peccatum, ut serviatis peccato*.

La seconda circumcissione è *superfluum*, delle cose soverchie. O quanto abbiamo bisogno di questa mortificazione: (e) *Circumcidimini Domino, & auferite praputia cordium vestrorum*: Prima circumcidere gli affetti disordinati; tanto amore alle robe, agli onori, alle delizie, tanti spassi, ricreazioni, dobbiamo tutto quel, che è soverchio, levarlo: Secondo, dobbiamo servirci quanto è necessario: (f) *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*; del mangiare, quanto basta; del vestire, senza tanta vanità; delle ricreazioni, quanto ci sollevano: Terzo, delle Operazioni, levando le soverchie; del vedere gli oggetti pericolosi, del parlare le parole spa-

(a) Rom. 8. 30. (b) Luc. 24. 26.
(c) Galat. 5. 24. (d) Rom. 6. 12.
(e) Jerem. 4.
(f) 1. Timoth. 6. 8.

spare; del sentire le mormorazioni: (a) *Apparuit benignitas Salvatoris nostri, erudiens nos, ut abnegantes secularia desideria, sobrie vivamus in hoc saeculo.*

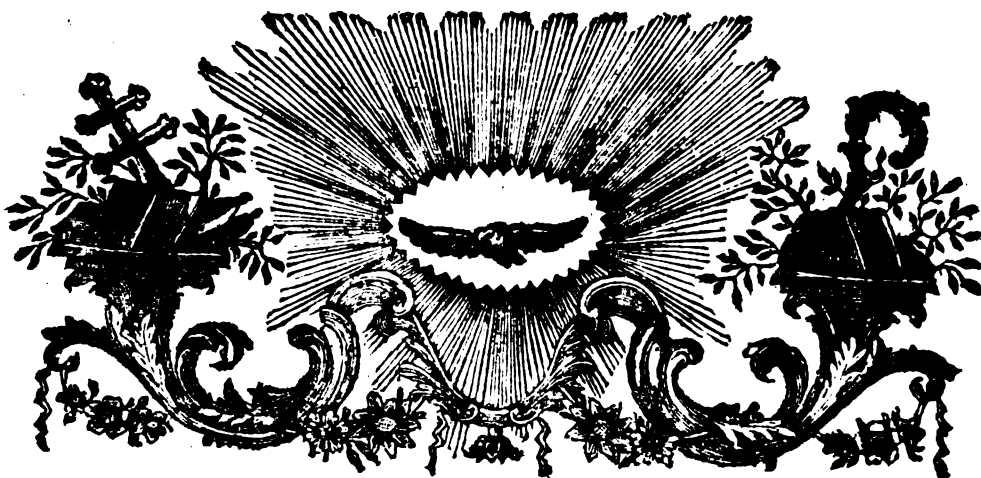
La terza circoncisione è *necessarium*: ma come, si vuole levare le cose necessarie? Si dee in queste cose levare il diletto; questo è dato (dice S. Tommaso) non per fine, ma per ajuto dell'opera; che perciò dobbiamo in tutte le opere necessarie, e di gusto negare il nostro gusto: questi è quel consiglio del Signore: (b) *Abnega te ipsum, tolle crucem, & sequere me*; e

l'Apostolo: (c) *Semper mortificationem Domini in corpore vestri circumferentes*; quando mangiamo, dormiamo, tutto facciamo per dar gusto a Dio, negando il gusto di ogni cosa, ponendo il gusto di Dio: (d) *Sive manducatis, sive bibitis sive aliud quia facitis, omnia ad maiorem gloriam Dei facite*: Così rinoveremo tutto l'uomo nostro, circoncidendone tutto il soverchio, praticando la mortificazione a similitudine di Cristo, che appena nato, volle esser circonciso per noi, e ne avremo il premio con Cristo.



NEI.

-
- (a) *Timot. 3. 4.* (b) *Matth. 16. 24.*
 (c) *1. Corint. 6. 20.* (d) *1. Corint. 10. 31.*



NELLA SOLENNITA'
DEL
EPIFANIA DEL SIGNORE
A 6. DI GENNAJO.

Evangelium Matth. 2.



UM natus esset Jesus in Bethlehem Judæ in diebus Herodis regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: ubi est, qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum: audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes principes Sacerdotum, & Scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur? at illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ. Sic enim scriptum est per Prophetam: Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: Ex te enim exiet Rex, qui regat populum meum Israel. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis; & mittens illos in Bethlehem dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inveneritis, renuntiate mihi, ut ego veniens adorem eum. Qui cum audissent Regem, abierunt. Et ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer. Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde. Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Mater ejus; Et procidentes adoraverunt eum: Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo della Solennità dell'Epifania del Signore.

Ponderazione 1. Quanto beneficio ci abbia fatto il Signore in questo giorno dell'Epifania: 1. perchè ci ha illuminati con la vera Fede: 2. perchè ci ha eccitati alla pratica delle verità di quella.

Ponderazione 2. Quanti beni apporta la Fede all'anima: 1. della grazia: 2. della gloria.

Ponderazione 3. Quanta consolazione ci ha da apportare il presente giorno dell'Epifania: 1. perchè in essa abbiamo ricevuto la cognizione del vero Dio: 2. perchè abbiamo ricevuto il suo santo amore.

Ponderazione 4. Il Signore nella sua manifestazione al Mondo ci dà luce, ed esempio della povertà Evangelica: 1. perchè la praticò in questo giorno: 2. perchè l'insegnò con l'esempio in tutta la sua vita.

Ponderazione 5. Per aver fede vera, e viva dobbiamo: 1. cercarla con prudenza: 2. praticarla con forza.

Ponderazione 6. Dobbiamo operare secondo quello che crediamo: 1. per l'utile che ci apporta il farlo: 2. per il danno che ci apporta in non farlo.

Ponderazione 7. Per aver ferma fede dobbiamo esercitare l'opere secondo quella che insegna: 1. perchè le opere ci fanno vivamente credere: 2. perchè l'opere ci fanno utilmente credere.

Ponderazione 8. Dobbiamo consacrare tutta l'amore nostro a Gesù Cristo: 1. per la sua bellezza naturale del corpo: 2. per la sua bellezza naturale dell'anima.

Ponderazione 9. Cristo si manifesta a noi per regnare nell'anime nostre: 1. subordinando la parte inferiore dell'uomo, alla superiore: 2. soggiungendo la parte superiore dell'uomo a Dio.

Ponderazione 10. I veri adoratori di Cristo debbono adorarlo: 1. come Re temendolo: 2. come Dio amandolo: 3. come Uomo imitandolo.

Ponderazione 11. Illuminati da Cristo colla Fede dobbiamo ritornare alla Patria nostra per altra via di quella che camminavamo: 1. piangendosi i peccati commessi: 2. non commettendone de' nuovi, offerendo la legge di Dio.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Ecce Magi ab oriente venerunt.

Quanto beneficio ci abbia fatto il Signore in questo giorno dell'Epifania.

Primo: Perchè ci ha illuminati con la vera Fede.

Secondo: Perchè ci ha eccitati alla pratica delle verità di quella.

I N T R O D U Z I O N E.

DI gran gloria è il presente giorno per il nostro Redentore; poichè non lo vediamo più vile ed abietto, che ha per corteggio due animali, ma tre Re di corona che vengono fin dall'Oriente per riverirlo: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*; ed in vederlo se gli prostrarono a' piedi per adorarlo; *Et procedentes adoraverunt eum*; e gli offeriscono i loro tesori, d'Incenso, Mirra, ed Oro, *Et obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*; anzi il medesimo Erode suo nemico temè, e tremò con tutto il suo Regno: *Timuit Herodes, & omnis Jerosolyma cum illo*: verificandosi ciò che profetizzò il Real Profeta (a): *Coram illo procident Ethiopes, & inimici ejus, terram lingent, & adorabunt eum reges terre*; ma non meno glorioso è per noi questo giorno, nel quale dandosi il Signore a conoscere a questi Re primizie della gentilità, diede a noi il lume della vera Fede, estirpò i vizj che ci dominavano, e ci diede la pratica delle vere virtù. Il che quanto gran beneficio sia, pondereremo: Primo, Perchè ci ha illuminati con la vera Fede: Secondo, Perchè ci ha eccitati alla pratica delle verità di quella.

PR-

(a) Psal. 71. 9.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci diede il lume della vera Fede.

PER conoscere questo beneficio del lume della Fede che ci diede il Signore nel giorno dell' Epifania ; dà un' occhiata alle tenebre , nelle quali eravamo involti insieme con tutti gli altri Gentili nelle tenebre più dense di quelle dell' Egitto (a), che erano così dense che non vedeano cosa alcuna , nè poteano muoversi da un luogo ad un altro : Tenebre della cognizione del vero Dio ; poichè conoscevano per dii i legni , le pietre , i vitelli , i cani , le fimmie , i coccodrilli , i serpenti , gli agli , le cipolle ; quelle creature che l' apportavano qualche utile l' adoravano per Dio , l' Egizj adoravano per Dio il bue , che l' aiutava ad arare la terra ; il fiume Nilo , che l' irrigava i Campi ; anzi i medesimi uomini , ch' erano stati più laidi nelle loro operazioni , disonesti , omicidi , furbi , adoravano per dii , come una Venere , un Saturno , un Marte : Tenebre del modo di adorare questi falsi dei , che non bastando darli per sacrificj i vitelli , e le pecore ; li offerivano le vite de' mederni uomini , come a Saturno facevano i Cartaginesi , e Cretesi , dandogli per sacrificio il sangue umano : ed all' idolo Moloc l' offerivano i figli per ardere nelle sue bracce , come gli Ammoniti ; ed altri mancando le vittime , si uccidevano loro in Sacrificio ; e nelle Indie li davano i cuori di migliaia d' uomini , caldi caldi strappati da' loro petti : E di più stavano in tenebre della cognizione dell' altra vita non conoscevano premio eterno , per il quale potevano consolarsi nelle loro fatiche ; nè da queste tenebre potevano liberarsi , non avendo uomini che li dassero cognizione del vero Dio : come appunto si legge negli Atti apostolici , de' Macedonj ch' erano involti in queste tenebre del gentilesimo , quando venne S. Paolo per insegnarli , uno di loro gli comparve in sogno , e piangendo gli disse (b) : *Transiens in Macedoniam adjuva nos*. Ven-

ne Cristo vera luce del mondo : (c) *Lux venit in hunc mundum* ; e dando a conoscere se stesso , diede a conoscere il vero Dio , Creatore dell' universo , Invisibile , Spirituale , Eterno , Onnipotente ; diede a conoscere il Mistero altissimo della Santissima Trinità , che Dio era Trino ed Uno ; diede a conoscere l' Incarnazione del Verbo con tutto quello che dovea operare per noi ; diede a conoscere premio eterno per gli buoni , che è il Paradiso ; e pena eterna per gli cattivi , che è l' Inferno ; ci diede a conoscere in fine il lume della vera Fede , insegnò veri Sacrificj de' cuori non svenati , ma innammati di lui : (d) *Fili prabe mihi cor tuum* ; il che fu profetizzato da Esaia (e) : *Populus qui ambulabat in tenebris , vidit lucem magnam* ; e lo testifica l' Apostolo (f) : *Eratis aliquando tenebra , nunc autem lux in Domino*.

Or che beneficio è questo ? dal non conoscere Dio ; anzi conoscere per Dio le pietre , gli uomini scelerati , i quali non potevano avere bene alcuno ; colla vera cognizione di Dio vivo , e vero , siamo liberati da ogni male , e salvati ; che beneficio ! dall' esser schiavi delle vite , e del sangue che davano a' falsi dei , al demonio , passare al culto del vero Dio , che lo paghiamo coll' amore . Che beneficio ! dal non conoscere la vera salute , passare alla cognizione di quella , e poterci salvare . Che beneficio farebbe ad un Viandante che sgarata la via della sua patria , stasse fra selve , e dirupi , e incamminandosi al precipizio , gli apparisse una Guida che l' insegnasse la vera via della sua patria ? Che beneficio a noi gentili , che non sapendo la via del Cielo , nè la cognizione di Dio , dal quale viene la salute , caminavamo la via della perdizione , conoscere Dio , Paradiso , e poterci salvare ! Questo beneficio abbiamo ricevuto oggi : *Eratis aliquando tenebra , nunc autem lux in Domino* ; che obbligo abbiamo di amarlo , di servirlo ; massime che a noi specialmente , e non a tanti altri Gentili è concesso questo beneficio ; diceva S. Agostino : *Gratias tibi ago illuminator meus* ;

A 2

amia-

(a) Exod. 10.

(b) Act. 16. 9.

(c) Joan. 3. 19.

(d) Prov. 23. 26.

(e) Isa. 9. 2.

(f) Ephes. 5.

amiamolo dunque , e ringraziamolo di vero cuore .

SECONDO PUNTO.

Perchè ci ha eccitati alla pratica delle verità di quella .

LA vera Fede è operativa , e fa che l'anima estirpi da se i vizj , e pratici le virtù : Cristo a questo ci eccitò . I Gentili perchè lontani dalla cognizione del vero Dio , e della vera salute ; si davano a tutt' i vizj ; il che significò l'Apostolo quando disse : (a) *Gentes obtenebratum habentes intellectum , tradiderunt se impudicitiae , & in operationem omnis immunditiae* ; Stavano applicati alle vendette , che il più forte opprimeva il più debile , con morte , ed estermínio ; applicati alle disonestà così brutte , che anche le bestie , l'avrebbero fatte ; a' furti pascendosi di quello che non era loro ; i Germani lasciavano impuniti i ladri ; gl' Indiani davano i Vecchi a divorare a' Cani : i Madianiti agli Ospiti prostituivano le figlie ; altri tutte le notti davano a crapule , e ad ubbriacarsi ; erano tanti i vizj , che i demonj iniquissimi praticavano familiarmente con gli uomini , illudendoli , burlandoli , e ingannandoli ; pareva il Mondo una densissima selva di tutti i peccati ; uno rigoroso inverno , dove non fioriva virtù .

Venne il Figliuolo di Dio , e facendo conoscere al Mondo con la Fede la pratica delle sue virtù , cioè il suo staccamento dalle ricchezze ; la sua profondissima umiltà , la sua gran mortificazione , ed insieme infondendo ne' Peccatori la sua grazia , per la quale vincevano le loro disordinate passioni , estirpò tutt' i vizj dal Mondo ; dice S. Gregorio : *Novus homo venit in mundum , nova praecepta dedit mundo , tenacibus largitatem , superbis humilitatem , iracundia mansuetudinem , lubricis continentiam praeceperet* ; e con questo quella selva densissima de' vizj trasformò in delizioso giardino d'alberi fruttuosi ; il che profetizzò Esaia :

(b) *Ponam desertum in stagna aquarum , & dabo in solitudinem Cedrum , & lignum Olivae* : trasformò l'inverno gelato de' vizj in una primavera di fiori di virtù : (c) *Jam hiems transiit , imber abiit & recessit , flores apparuerunt in terra nostra* .

Questo fece vedere in visione a S. Pietro (d) , quando gli mostrò una mensa piena di serpi , aspidi , quadrupedi , uccellacci , e gli disse che mangiasse ; e ricusandoli il Santo con dire : che mai avea mangiato cose sì immonde ; gli replicò il Signore dicendogli : *Quod Dominus purificavit , tu commune ne dixeris* ; mangia Pietro , che questi Peccatori sono già per le virtù mie santificati . Il che confessò S. Cristoforo Martire a Decio Imperadore , quale prima Gentile , poi Cristiano , gli domandò l'Imperadore come si chiamasse ; rispose : *prius quidem Adocimus , idest improbus : post vero Christiana religione initiatus Christophorus , idest Christum ferens* ; prima mi chiamava Adocimo , cioè peccatore , poi fatto Cristiano mi chiamo Cristoforo , cioè che porto Cristo in me : E dopo apparvero tanti alberi fruttiferi nella Chiesa , come furono tanti Anacoreti , Confessori , Vergini , Martiri , e i primi furono i tre Magi .

Capisci come nell'apparire oggi Cristo , con la sua Fede sono estirpati i vizj , piantate le virtù , lavati i Peccatori , e trasformati in Santi .

Che beneficio è questo ! Che noi eravamo tutti pieni de' peccati , e de' vizj , che non sapevamo operare opere di Santità , eravamo tutti peccatori , nessuno Santo ; oggi estirpato da noi il peccato , levati i vizj , siamo trasformati in Santi ; Quant' obbligo abbiamo per questo beneficio , di vivere lontani da' vizj , abbracciare le virtù : (e) *Liberati a servitute peccati , non amplius serviamus peccato* ; Quant' obbligo di vivere secondo il lume che ci ha dato il Signore di conoscere il Sommo Bene , d'amarlo , di stimare i suoi precetti : (f) *Eratis aliquando tenebra , nunc autem lux in Domino ; ut filii lucis ambulate* , soggiugne l'Apostolo . E pure con tutti questi lumi , viviamo

(a) *Ephes.* 4. 17.

(b) *Isa.* 41. 18.

(c) *Cantic.* 2. 11.

(d) *Act.* 10. 15.

(e) *Rom.* 6. 18.

(f) *Ephes.* 5. 8.

mo in tenebre , con tutto che il Signore ha estirpati i vizj , li rinoviamo in noi . Vedi con quante tenebre tu vivi , quanta poca cognizione hai di Dio . Uno Dio credi , e tanti ne adori , quante Creature disordinatamente ami ; quanta poca cognizione dell' altra vita ; Credi il Paradiso , ma non ti vorresti mai partire dalla Terra col l' affetto ; dove sono le virtù insegnate da Cristo , l' umiltà , la pazienza , la mortificazione ; anzi quanti vizj ti dominano , di sensualità , superbie , d' odj : (a) *Maledictum furtum , adulterium , & sanguis sanguinem tetigit* , dice Osea .

Questa dunque è la gratitudine verso il nostro Illuminatore ? questa è la vita d' un Cristiano ? vita peggio di Gentile ! Su su , (b) *Surge qui dormis , & illuminabit te Christus* ; svegliati , caccia via le tenebre , e leva i vizj .

E confonditi della vita fin ad oggi menata ne' vizj , e nelle tenebre del peccato : quanto disgusto hai dato al Signore , il quale volca che tu vivessi secondo i suoi lumi ; quanta ingiuria a Cristo , il quale avendo tanto faticato per purificarti da' vizj , tu di nuovo ti sei imbrattato in quelli ; dolore . Proponi di vivere secondo il lume che Dio t' ha dato della Fede , fuggendo i vizj , praticando le virtù ; Ti ringrazio Illuminator mio : *Gratias tibi ago* (dirò con S. Agostino) *illuminator meus , in tenebris eram , & lumen dedisti mihi* ; voglio vivere secondo questo lume , estirpando i vizj , ed osservando sempre la legge tua , dove stà la pratica di tutte le virtù .

P R A T I C A .

Illuminati da Cristo con la vera cognizione di Dio , e santificati con le virtù , dobbiamo vivere secondo questa cognizione , e pratiche delle virtù : (c) *Ut filii lucis ambulate* ; i frutti della luce l' assegna l' Apostolo dicendo : *Fructus enim lucis est in omni bonitate , & iustitia , & veritate* ; In ogni verità , giustizia , e bontà :

In omni veritate ; Vedete pensate bene le cose al lume dell' Evangelo , ogni cosa del Mondo è vanità , disprezzatela , non offendete Dio per quella ; ogni cosa eterna è verità , cercatela : *In omni iustitia* ; la giustizia *dat unicuique quod suum est* ; date a Dio l' onore , ubbidienza ; al prossimo l' amore : *Et bonitate* ; l' opere buone , le virtù , l' umiltà , la mortificazione , pensate quando vi tenta la carne , che siete santificati ; quando vi tenta il Mondo , che siete illuminati ; quando vi tenta il Demonio , che siete di Cristo .

P O N D E R A Z I O N E II .

Sopra le parole dell' Evangelo :

Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus .

Quanti beni apporti la Fede all' anima .

Primo : Della grazia .

Secondo : Della gloria .

I N T R O D U Z I O N E .

LA Stella che guidava i Magi nel cammino intrapreso per ritrovare il nato Re de' Giudei , perduta di vista nell' ingresso , che quelli fecero in Gerosolima , subito si fece a rivedere , e li condusse dove stava il nato Bambino , onde essi subito entrarono nel luogo dove abitava per adorarlo ; *Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus* : Ma perchè l' Evangelista chiama casa quel luogo , che era un Presépe , un Tugurio , una Stalla ? Teofilatto , e S. Epifanio sono d' opinione (d) , che dopo la nascita del Salvatore nella Stalla di Betlemme , fosse andata ad abitare in una casa , dove riceve i tre Re Magi ; però non piace quest' opinione quasi alla comune de' Padri , quali sono S. Girolamo , S. Gregorio Niseno , S. Agostino , S. Leone , S. Massimo , Eutimio , Cartusiano , S. Tommaso , ed Alberto Magno , e vogliono che non andasse la Vergine

(a) Osee 4. 2. (b) Ephes. 5. 1. (c) Ephes. 5. 8.

(d) Ex Sylv. in Matt. c. 2. v. 10. quest. 29.

NELLA SOLENNITA' DELL' EPIFANIA DEL SIGNORE.

gine ad abitare ad altra casa, ma nella medesima stalla ricevè i Magi; e così insegna la tradizione della Chiesa, e comprovano le antiche pitture; Casa dunque la chiama S. Matteo, perchè anche la stalla si suole chiamare casa; come abbiamo ne' libri de' Regi, dove si dice: (a) *Arripite duas vaccas fatatas, quibus non est impostum jugum, & recludite vitulos eorum domi*; cioè nella stalla dove stavano le Vacche. Nel senso mistico però s'intende questa casa, dove fu ritrovato Cristo con la sua Santissima Madre per la Chiesa, la quale si chiama casa di Dio: (b) *Domus mea*, si dice in S. Luca; casa piena della gloria di Dio, come si dice ne' Paralipomeni: (c) *Compleverat enim gloria Domini Domum Dei*: E si lamenta il Signore per il Profeta Ageo, che la sua Chiesa è poco frequentata da Fedeli fervorosi; onde dice: (d) *Domus mea deserta*; e con ragione si chiama casa, perchè siccome nelle case, e palagi de' Regi si trova tutta l'opulenza de' beni, e tutte le ricchezze; così nella Chiesa casa del Re della gloria sono tutte le ricchezze de' beni spirituali; Or trovando i tre Re Magi Cristo, con la sua Madre nella stalla betelemitica, perchè furono illuminati colla Fede, che è quella per la quale si entra nella Chiesa; questa fu Casa Reale per loro, d'onde furono empiti di tutte le ricchezze spirituali; Or perchè noi già siamo entrati in questa casa della Chiesa per mezzo della Fede ricevuta nel Santo Battesimo; acciò in essa viviamo, e cresciamo nello Spirito, vi darò a ponderare i beni spirituali che noi abbiamo da questa casa, e dalla Fede, per la quale ivi siamo introdotti: Primo, della grazia: Secondo, della gloria.

PRIMO PUNTO.

I beni della grazia, che abbiamo dalla Chiesa per la Fede.

PER capire i beni, che procedono a noi dalla Chiesa per la Fede, spieghiamo che cosa è Fede: *Fides* (dicono i Teologi)

est donum Dei, quo firmiter assentimur iis, quae sunt revelata; è un dono di Dio soprannaturale infuso nel nostro intelletto, per lo quale conosciamo tutte le verità rivelate da Dio, fermamente crediamo che siano cost, e per conseguenza ci moviamo ad operare secondo quelle.

Conosciamo fermamente le verità rivelate: Primo, quelle che appartengono all'istesso Dio, e i misteri che ha operato in noi; lo conosciamo Trino ed Uno, autore della grazia, supremo remuneratore, umanato per noi; similmente le verità dell'altra vita ch'appartengono a noi, come sono l'eterna vita dove abbiamo da abitare, la bellezza delle virtù soprannaturali, e delle opere meritorie per le quali s'acquista: l'eterna pene, e la bruttezza de' vizi, e de' peccati i quali dobbiamo fuggire per non andare nell'inferno.

E perchè fermamente crediamo per la Fede a queste verità, la Fede stessa ci muove ad operare secondo quelle, onde da Teologi si chiama anche pratica, perchè muove all'operazione, ci muove ad amare Dio, a cercare il Cielo, a fuggire l'Inferno, e i peccati che ivi conducono.

Or conosciuta la natura della Fede, pondera quanti beni ci apporta nell'ordine della grazia.

Ella causa in noi la cognizione di Dio, e delle verità dell'altra vita, senza la quale non possiamo, nè cercare Dio, nè amarlo, nè ricevere la sua grazia, quale causa un'amicizia fra Dio, e l'anima, non potendo la volontà nostra muoversi ad amare, nè desiderare, nè cercare quello, che non conosce: (e) *Credere enim oportet* ('dice l'Apostolo) *accedentem ad Deum*.

Ella opera in noi fondamentalmente il merito, cioè che le nostre azioni siano rette, buone, e piacciono a Dio; poichè in tanto piacciono a Dio, e sono meritorie le nostre azioni, in quanto sono fatte per suo onore, nè si potevano fare per suo onore; se non si conosceva Dio, come Sommo Bene, come Autor soprannaturale, quale lo conosciamo per la Fede; onde la Fede, dice

(a) 2. Reg. 4. 7.

(b) Luca 19. 46.

(c) 2. Paralip. 5. 14.

(d) Aggai 1. 9.

(e) Hebr. 11. 6.

dice l'Apostolo, è il principio, e fondamento di tutta la vita spirituale, di tutte le azioni nostre meritorie, e di tutta la nostra giustizia, e senza essa non ci è merito: (a) *Justus ex fide vivit, quod si subtraxerit se, non placebit anima mea*: vuol dire l'Apostolo (dice il P. Cornelio), che la Fede nella vita spirituale è come il respirare nella vita naturale; siccome per il respirare cominciamo a vivere, ci manteniamo in vita, e senza quello manca la vita; così con la Fede il Giusto comincia a vivere la vita spirituale, con quella si mantiene, e senza quella finisce, cessando il merito, non piacendo l'opere sue a Dio: *Nam sicut alitum inchoamus vitam, vivimus, & perficimus eum, sic per fidem inchoamus vitam spiritualem, vivimus, & sine ipsa non placemus Deo.*

La Fede di più opera in noi tutte le virtù, poichè conoscendo Dio, l'amiamo, conoscendo l'eterna felicità, la speriamo, avendo lume del premio eterno, faticiamo, ed operando gli atti di tutte le virtù, dell'ubbidienza, umiltà, resistiamo forti alle tentazioni, ed abbiamo pazienza ne' travagli; onde la chiama l'Apostolo: (b) *Fides est substantia rerum sperandarum*; chiosa Ugone Cardinale: *Idest fundamentum virtutis, & omnium quae speramus*; e siccome dalla nostra sostanza procede tutto quanto è in noi di naturale, e di virtù operative, e di operazioni vitali, ed animali; così dalla Fede come sostanza, e fondamento di tutte le virtù, e di tutte le cose dell'altra vita, che speriamo, procedono in noi tutte le virtù, e le azioni d'esse meritorie; i quali beni descrivendo Esaia dice, che quella Terra che prima della Fede con la quale Cristo illuminò la Chiesa, era deserta, arida, ed infeconda, cioè quelle che non producevano frutti di opere sante, nel comparire il Signore ad illuminarle con la Fede sono fecondate di tutte le virtù; onde dice: (c) *Latabitur deserta, & inopia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. Germinans germinabit, & exultabit latabunda, & laudans: gloria libani data*

est ei, decor Carmeli, & Saron, qui videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.

SECONDO PUNTO.

I beni della Gloria che abbiamo dalla Chiesa per la Fede.

Non solo abbiamo per la Fede i beni della grazia, ma ancora avremo i beni della gloria; poichè la Fede è il fondamento di quello che speriamo; e la Gloria sossiegue alla Fede, e quanto abbiamo avuto di fede viva, ed operativa, tanto avremo di gloria; S. Pietro chiama la Fede lucerna, che dà lume allo scuro (d): *quasi lucerna lucenti in caliginoso loco*, e soggiugne che ad essa seguirà il lume della gloria: *Donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris*; e S. Paolo lo conferma dicendo: (e) *Videmus nunc per speculum in enigmate; tunc autem facie ad faciem.*

Per la fede viva, ed operativa noi ci guadagniamo il Cielo, e stando per quella dentro la Casa di Dio ch'è la Chiesa Militante, meritiamo entrare nella Trionfante; poichè essendo ella principio delle virtù, ed opere meritorie, è causa in noi della nostra Salute eterna; onde dice S. Paolo: (f) *Si credideris in corde tuo salvus eris*; ed in un altro luogo dice: (g) *Placebit Deo salvos facere credentes*; che perciò l'Apostolo (h) per confermare tutti questi effetti che opera in noi la Fede, porta gli esempj di tutti quelli, che per la Fede han conosciuto Dio, l'han piaciuto, hanno operato atti eroici di virtù, ed hanno ottenuto il premio eterno: Cominciando di Abele, di Enoc, Noè, Abramo, Isacco, Mosè; dice che per la Fede piacerono a Dio; di poi dice di tutt' i Santi che han faticato per Dio, sopportati travagli, irrisioni, martirj, e conchiude: *Per fidem operati sunt iustitiam, convalescerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, adepti sunt repromissiones*; Per la Fede hanno operato opere virtuose, hanno merita-

(a) Hebr. 10. 38.

(b) Hebr. 11. 1.

(c) Isa. 35. v. 1. & 2.

(d) 2. Petr. 1. 19.

(e) 1. Corinth. 13. 12.

(f) Rom. 10. 10.

(g) 1. Corinth. 1. 21.

(h) Hebr. 11. 34.

to, han piaciuto a Dio, sono stati forti contra le tentazioni, si han guadagnato il Cielo.

Capisci dunque l'abbondanza de' beni che causa in noi la Fede; essa ci fa conoscere Dio, ci fa grate le nostre azioni a Dio, ci fa acquistare tutte le virtù, ci fa forti contra le tentazioni, ci fa acquistare il Paradiso.

Or che dono, che beneficio è questo che ci ha fatto il Signore di chiamarci alla Fede; Ponderalo: Quanto più gran beni ci apporta un dono, un beneficio fatto ci da Dio, e beni che di nessun modo li potevamo avere senza quella, più grande è il dono, mobile il beneficio: la Fede ci apporta beni sopra tutt' i beni, quali sono la cognizione di Dio, il potere amarlo, il poter meritare, il poter salvarci: e senza questa era impossibile aver questi beni, nè conoscere Dio autor soprannaturale, nè amarlo, nè dargli gusto, nè meritare, nè salvarci: (a) *Sine fide* (dice l'Apostolo) *impossibile est placere Deo*; dunque questo è il maggior dono che ci ha potuto fare Dio, in questo s'includono tutt' i suoi doni, questo è il maggior beneficio, che ci ha usato, ed il maggior amore che ci ha mostrato; onde dice S. Giovanni: (b) *Sic Deus dilexit mundum, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam*: Tant' amore ci ha mostrato oggi il Signore d'averci data la Fede, per la quale credendo in lui, operiamo bene, e ci salviamo.

Pondera per capire meglio questa verità per l'opposto, di quelli che non hanno questa Fede; i Gentili, i Turchi come vivono senza cognizione di Dio, pieni d'ignoranza, adorando per Dio quello, che è inferiore a loro: senza opere meritorie di vita eterna, ma dati in preda a' sensi, senza speranza di premio, nè di salvarsi; perciò vivono come non ci fosse altra vita per loro, che la presente; dati in preda a tutt' i vizj, e a deliziarsi in questo Mondo come le bestie, senza aver motivo di consolazione, ne' travagli, e nelle miserie; il che descrive l'Apostolo dicen-

do: (c) *Gentes ambulantes in tenebris, obscuratum habentes intellectum in vanitate sensus sui, alienati a via Dei per ignorantiam, qui desperantes semetipsos tradiderunt se in operationem omnis immunditiae, in avaritiam*: non conoscono Dio, nè operano per Dio: Noi per la Fede conosciamo Dio, lo amiamo, meritiamo per salvarci: Che beneficio è questo! Quanto è più singolare un beneficio, tanto è più grande; il beneficio della Fede fatto a noi, dal quale ne vengono tanti beni, è singolare, non fatto a tanti Gentili, i quali si perderanno, perchè non hanno Fede; dunque è un beneficio al maggior segno grande, ed inesplicabile.

Or quale ha da essere la nostra gratitudine verso questo Dio, per questo così grande e singolarissimo beneficio, quale l'amore, il rendimento di grazie; S. Agostino andava estatico per questo: *Gratias tibi ago lux mea, quia in tenebris involvebar, illuminasti me, & cognovi te: In te jubilat ossa mea*; lo tutto giubilo di allegrezza, ringraziandoti mio Dio, perchè essendo in tenebre, lontano dalla tua cognizione mi hai illuminato a farti conoscere, e ti posso amare; e quando gli altri adorano i simulacri, i Diavoli, io adoro te Sommo Bene; *Simulacra gentium* (dice l'istesso Santo) *argentum, & aurum, omnes dii gentium demonia, Domine quis similis tibi*.

Dovriamo contemplando questo beneficio, ardere d'amore di Dio, ringraziandolo sempre, e vivere secondo quello che ci fa conoscere la Fede, e nulladimanco nè anche ci pensiamo; e quel che è peggio, dovendo vivere secondo le verità della Fede, viviamo come se non avessimo fede.

Crediamo Dio Sommo Bene, ma non l'amiamo, amando più una Creatura che lui; Crediamo che Dio sia nostro Giudice, ma non temiamo di offenderlo; Crediamo che ci è altra vita, ma viviamo tutti attaccati nella presente; Crediamo che ci è inferno, ma non abbiamo paura di peccare, e ponerci in pericolo d'andarci; quanta è la nostra ingratitudine, quanta la pazzia; che

(a) *Hebr. 11. 6.*

(b) *2. Joan. 3. 16.*

(c) *Ephes. 4. 17.*

che i Gentili peccano, perchè non conoscono Dio; che si danno a' vizj, perchè non credono altra vita, che non temono, nè amano Dio, perchè non intendono la sua grandezza, e Maestà, è compatibile; ma noi che conosciamo questa verità, e pecciamo, e non facciamo conto di Dio, che scusa avremo? S. Paolo dice: (a) *Ita ut sint inexcusabiles, qui cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt*; la nostra malizia, la nostra ingratitudine è inescusabile, perchè non viviamo secondo quello che crediamo, meriteremo che Dio ci levasse la Fede, come ha fatto con tanti Regni.

Entriamo in noi stessi, Carissimi: (b) *Eratitis aliquando tenebrae nunc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate*, dice S. Paolo; conosciamo questo beneficio, ch'essendo in tenebre delle cose di Dio, nè potendoci salvare; Gesù Cristo ci ha illuminati, dato la Fede, fattoci nascere nel grembo della Chiesa; procuriamo di vivere secondo quella luce: *ut filii lucis ambulate*, amando Dio, non offendendolo, staccandoci dalla Terra, cercando il Cielo.

E se non l'abbiamo fatto per il passato, umiliamocene: Vedi quanto ingrato sei stato a Dio per questo beneficio, non solo non l'hai ringraziato, ma sei vissuto contra il lume della Fede offendendo Dio, non facendo conto di lui; sei vissuto come le Genti, dato in preda a' vizj, alle vanità, attaccato alle cose della Terra, come se non avessi Fede delle verità dell'altra vita: confonditene; questa è la gratitudine! Un Dio ti ha illuminato a conoscerlo, e tu gli hai voltato le spalle? un Dio ti ha aperto i tesori dell'altra vita, e ti sei immerso nelle lordure de' vizj: dolore. Propongo vivere secondo quello che credo, e sopra tutto stimarti, ed amarti, e mai darti disgusto; ringraziandoti che mi hai dato cognizione dell'essere tuo.

Tom. I.

PRATICA.

Illuminati, e chiamati alla Fede, per la quale siamo entrati nella Casa di Dio, ch'è la Chiesa, con sì speciale beneficio dovremo vivere secondo quella: (c) *Nunc autem lux in Domino* (dice l'Apostolo) *ambulate ut filii lucis, probantes quod sit beneplacitum Deo, & nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum*; siamo obbligati ora che siamo illuminati alla Fede, vivere secondo questo lume, attendendo alle virtù, operando opere buone di gusto di Dio, lontani dalle opere peccaminose, e tenebrose.

Altrimenti a niente servirà la nostra Fede, che giova (dice S. Giacomo) credere che ci è Dio Sommo Bene, e non amarlo con l'opere, ma offenderlo? Che giova credere che ci è altra vita, e non desiderarla, ma desiderare la Terra? Che giova credere che ci è l'inferno, e poi commettere peccati con pericolo di andarci? (d) *Quid prodest, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? numquid Fides potest salvare ipsum?* e conchiude: *Fides sine operibus mortua est*: la Fede senza le opere è morta; e se è morta (spiega Didimo Alessandrino) non è Fede, conforme un uomo morto, non è uomo: *Quod cum fides mortua sit prater opera, iam neque fides est, quia neque homo mortuus homo est*; cioè Fede benchè vera, non giova a salvarci.

Or per aver questa Fede viva, Fede che operi (e): *Fides*, (dice l'Apostolo) *quae per caritatem operatur*, tre cose sono necessarie.

Prima. Ruminare le verità della Fede; Cristo la paragona (f) al grano *Synapis*; il quale se non si sminuzza, non fa sentire l'acrimonia; così la Fede praticarla col'orazione: *Oratio* (dice S. Agostino) *est occulta veritatis studiosa investigatio*.

Secondo. Non immergersi tanto nelle cose esteriori, negozj, attacchi, interessi, vanità: la Fede è una cognizione di cose occulte: *argumentum non apparentium*; che nell'interiore si trova, e nella quiete,

B

quan-

(a) Rom. 1. 20.

(b) Ephes. 5. 8.

(c) Ephes. 5. 8.

(d) Jacob. 2. 14.

(e) Ephes. 3. 5.

(f) Matt. 4. 31.

quando l'anima si esteriora, perde i lumi, dice S. Bernardo : *Streptus mundi non facit audire quæ Dei sunt.*

Terzo. Allontanarci da certi dettami del senso, del Mondo; due prudenze dà l'Apostolo, una della Fede, l'altra della carne : (a) *Prudentia carnis mors est; prudentia Spiritus vita*; la prudenza della carne sono certi dettami del Mondo: far concetto delle grandezze, e senza quelle stimar la vita infelice; star ne' punti di onore a forza, perchè abbiamo altri che ci stimano, ma fissar l'occhio al nostro niente; e dipender tutto da Dio.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Videntes autem Stellam gavisi sunt gaudio magno valde.

Quanta consolazione ci ha da apportare il presente giorno dell'Epifania.

Primo, perchè in esso abbiamo ricevuto la cognizione del vero Dio.

Secondo, perchè abbiamo ricevuto il suo Santo amore.

INTRODUZIONE.

I Santi Re Magi, che seguendo la stella, erano venuti da lontani paesi per ritrovare il nato Messia; perdutala di vista nell'entrare in Gerusalemme, restarono afflittissimi, di modo tale che non sapendo che fare, cominciarono a domandare a que' Satrapi della Città, ed al medesimo Re Erode, se sapevano dove stava chi era nato Re de' Giudei; ed avendone qualche lume ripigliarono il loro viaggio, ma appena usciti dalla Città, rividero la Stella, del che concepirono tanta allegrezza, che giubilavano di contento; così lo riferisce S. Matteo nell'odierno Evangelo: *Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde*; ma d'onde nacque in loro tanta consolazione, perchè vedeano quello che li conduceva sicuramente al nato Messia,

e stavano certo di trovarlo, e trovarlo riconoscerlo per vero Dio, e come tale consegnargli tutto il loro amore, onde soggiugne il Sacro Testo, che subito dopo vista la stella (quale si posò sopra il Prespepe di Cristo) entrarono in quella Stalla, ed ivi adorarono il vero Dio, e gli offerirono i loro tesori in segno del loro grande amore. Or noi non avremo oggi la medesima consolazione, ed allegrezza, mentre già siamo condotti dalla stella della Fede, e della Divina grazia alla cognizione, ed amore del vero Dio; che questo vuol dire Epifania che è parola greca, in latino significa *Manifestatio*, che quel Signore, il quale s'è manifestato in questo giorno a' tre Re Magi, come primizie de' Gentili; si manifestò a noi, ch'eravamo del popolo gentile; acciò voi vi confortiate oggi per questa grazia, vi darò a ponderare, quanto dobbiamo rallegrarci per quello che v'ha fatto il Signore in questo giorno dell'Epifania: Primo, perchè abbiamo ricevuta la cognizione del vero Dio: Secondo, perchè abbiamo ricevuto il suo Santo amore.

PRIMO PUNTO.

Perchè abbiamo ricevuta la cognizione del vero Dio.

IL lume con il quale l'intelletto conosce la verità, al maggior segno lo nobilita, e lo consola; lo nobilita, perchè gli toglie tutte le miserie dell'ignoranza, ed errori; lo consola, perchè essendo la verità l'oggetto adeguato dell'intelletto, il lume che gli fa conoscere la verità, l'unisce coll'oggetto, ch'è il suo centro e fine, con il quale unito trova tutta la sua consolazione e diletto; e se questo lume gli fa conoscere una verità soprannaturale, sublime, dove si racchiudono, e contengono tutte le verità, quale solamente è Dio, allora sì che si solleva ad uno stato soprannaturale, e si nobilita sopra se stesso, con che si fuggano tutte le tenebre dell'ignoranza, ed errori, e resta l'intelletto tutto illu-

(a) Rom. 8. 7.

illuminato, come se fusse l'istessa luce; e tutto consolato come assorbito nel fonte d'ogni consolazione che è Dio.

Questo lume portò il Signore al Mondo nel giorno della sua Epifania; poichè essendo Cristo luce del Mondo, come egli stesso dice per S. Giovanni: (a) *Ego sum lux mundi*; in questo giorno manifestandosi agli uomini l'illuminò alla cognizione della prima, e suprema verità che è Dio; come lo dice il medesimo Evangelista: (b) *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e con ciò restò l'intelletto di quelli al maggior segno nobilitato, senza tenebre di errori, e tutti trasformati in luce, come dice l'Apostolo: (c) *Eratis aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino*: e pieno di consolazione, e gaudio, come uniti per la Fede al Fonte d'ogni consolazione che è Dio, che lo chiama S. Paolo (d) *Gaudium fidei*.

Or per conoscere maggiormente la consolazione, e gaudio che apporta questa luce dataci oggi da Cristo, dobbiamo riflettere alla grandezza dell'oggetto che conosciamo. Questi non è altro che Dio, il cui essere è da se, e perciò illimitato, infinito, che contiene le perfezioni di ogni essere, anzi ha infiniti attributi di tutte le perfezioni immaginabili; quali spiega l'Apostolo per un abisso di luce, mentre ogni perfezione è una luce; onde dice: (e) *Qui habitat lucem inaccessibilem*: Si conosce un Dio, che ha tanta Maestà, che ha per corteggio, e per suo servizio innumerabili Spiriti Angelici, de' quali parte gli assistono per onorarlo, parte stanno pronti a' suoi comandi per eseguire i suoi ordini; come lo conobbe Daniello, parlando degli Angioli, e disse: (f) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei*; Si conosce un Dio, che è Re de' Re, e Signore de' Signori; così legge S. Giovanni, che stava scritto nelle vesti di questo Monarca: (g) *Et habet in vestimento suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium*; Si conosce un Dio che benchè

umanato, e nato bambino, è così forte che fa tremare il Re Erode, e tutta la Città di Gerosolima: è così potente che può salvare tutti quelli, che per mezzo suo si accostano a Dio, come l'asserì l'Apostolo dicendo: (h) *Salvare in perpetuum potest, accedentes per semetipsum ad Deum*. Cresce maggiormente la consolazione e gaudio, che apporta oggi questo lume, perchè non solo ci manifesta Dio così grande, ed eccelso, ma ancora i suoi Misteri, affatto incapibili dall'intelletto con il lume naturale; e questi sono primieramente l'altissimo Mistero della Santissima Trinità, insegnandoci questo lume; come dice S. Giovanni, (i) che *Tres sunt in Caelo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt*: che tre sono le Persone della Santissima Trinità, il Padre, il Verbo, che è il Figlio, e lo Spirito Santo, ognuna delle quali Persone è Dio, e non sono che un solo Dio; & *hi tres unum sunt*: Il secondo Mistero è dell'Incarnazione del Verbo; che il Figlio di Dio si sia umanato, e sia unito colla nostra umanità, con unità di Persona, e di due nature tanto lontane, abbia fatta una sola persona, che è Cristo vero Dio, e vero Uomo; il che l'espressè in poche parole S. Giovanni dicendo: (k) *Verbum Caro factum est*: L'ultimo Mistero (lasciando gli altri, per non potere parlare di tutti) è dell'Eucaristia, nel quale sta sotto le specie di pane, e vino, il Corpo, e Sangue di Cristo, con la sua anima, e tutta la Divinità; il che fece Cristo quando con le sue onnipotenti parole disse sopra del pane, (l) *hoc est corpus meum*; e sopra del vino: (m) *hic est calix novum testamentum in meo sanguine*: O altezza de' Divini Misteri incapibili all'intelletto umano! O altezza di questo lume, che ce li fa conoscere in questo giorno!

Or ripigliamo il nostro argomento: se il lume che fa conoscere all'intelletto umano la verità, quanto questa è più nobile, e sublime, tanto maggiormente lo nobilita e consola, facendoci questo lume conoscere

B 2

Dio,

(a) Joan. 8. 12.

(b) Joan. 1. 9.

(c) Ephes. 5. 5.

(d) Philip. 1. 25.

(e) 1. Tim. 6. 16.

(f) Daniel. 7. 10.

(g) Apocalyps. 19. 16.

(h) Hebr. 7. 25.

(i) Joan. 5. 7.

(k) Joan. 1. 14.

(l) Luc. 22. 19.

(m) Ibid. v. 20.

Dio, che è Sommo Bene, i suoi Misteri, che sono altissimi, ed incapibili, bisogna dire che al maggior segno nobiliti, e consoli l'intelletto umano; onde ebbe a dire S. Girolamo: *Grandis hominis felicitas cognoscere Creatorem suum.*

Per conoscere maggiormente questa verità, diamone una similitudine, ed è del Sole: questo nobilissimo pianeta, che contiene tutta la luce, e lo chiamò Dio nella sua Creazione: (a) *luminare majus*; nel comparire nel Mondo, quanto nobilita, e consola i Mortali, fuggendo le tenebre della notte, ne quali quelli stavano immobili; li fa conoscere la vaghezza, e bellezza di tutte le creature materiali, e li rende atti a' loro esercizi; tanto che i ciechi che non possono godere di questo lume, si stimano miseri, ed inconsolabili, come lo confessò il cieco Tobia in persona sua e di tutti gli altri, dicendo: (b) *quale gaudium erit mihi, cum lumen Cali non video*: E pure con questo lume non si vedono che le creature materiali, nè serve che per l'operazioni de' sensi dell'uomo; quanta maggiore nobiltà, e consolazione apporterà agli uomini questo lume soprannaturale datici oggi dal nostro Salvatore, con il quale conosciamo le verità, e gli oggetti soprannaturali, l'istesso Dio, e i suoi altissimi Misteri? bisogna dire che sommo sia il nostro gaudio, la nostra consolazione; lo che esprime S. Giovanni nell'annunziare questa luce a' Fedeli, che dice così: (c) *Quod vidimus, & audivimus, annuntiamus vobis, ut & vos societatem habeatis nobiscum, & societas sit cum Patre, & cum Filio ejus Jesu Christo*: e poi soggiugne per spiegare la consolazione, e gaudio che viene da questo lume; (d) *Hæc scribimus vobis, ut gaudeatis, & gaudium vestrum sit plenum.*

Con ragione dunque i tre Re Magi, in vedere la stella ch'era il lume, il quale li conduceva alla stalla di Betlemme dove aveano da conoscere il vero Dio, si rallegrarono grandemente; *Videntes stellam, gavisunt gaudio magno valde*; E noi ci dobbiamo rallegrare maggiormente,

che con il lume che ci ha dato Cristo, qual'è la sua Fede, oggi conosciamo il vero Dio, e i suoi altissimi Misteri; onde dice l'Apostolo: (e) *loquentes in vobis metipsis in Psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino: Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, & Patri*; dobbiamo ringraziare sempre il Signore di questo beneficio, e godere spiritualmente in Dio, quale conosciamo, e servirlo, ed amarlo con fervore grande; ma acciò maggiormente ci consoliamo, passiamo a ponderare che abbiamo ricevuto il vero amore di Dio.

SECONDO PUNTO.

Perchè abbiamo ricevuto il Santo amore di Dio.

L'Amore che è proprio della volontà, con il quale essa si unisce con il buono suo oggetto proporzionato, ed adeguato, perlochè con quello si perfeziona e si consola, essendo il gaudio atto della volontà, ch'esperimenta nel conseguimento del buono, che è il suo fine; dal che si conosce, che quanto il buono che ama la volontà è più perfetto, più ella si nobilita, e più gode.

Or Cristo Signor nostro, che come Dio è l'istessa carità; (f) *Deus caritas est*, dice S. Giovanni; anzi perchè la carità accende come fuoco quello che la possiede; si chiama ancora Cristo, come Dio, fuoco che brucia, e consuma: (g) *Dominus Deus tuus ignis consumens est*, venne nella sua Incarnazione a comunicare questo fuoco di carità a tutti gli uomini; lo disse egli medesimo per S. Luca: (h) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur*; Io sono venuto nel Mondo per comunicare fuoco a tutte le anime, ed altro non desidero che s'accenda questo fuoco di amore di Dio nel cuore di tutti: e comunica oggi questo fuoco nel giorno dell'Epifania, prima a' Santi Re Magi, poi,

(a) Genes. 1. 16. (b) Tob. 5. 12. (c) 1. Joan. 1. 3. (d) Ibid. v. 4.
(e) Ephes. 5. v. 19. & 20. (f) 1. Joan. 3. 9. (g) Dent. 4. 24. (h) Luc. 12. 49.

poichè facendosi conoscere da quelli per sommo bene, li fece ardere il cuore del suo amore, onde subito si prostrarono in terra per adorarlo, ed amarlo: *Et procidentibus adoraverunt eum*; e da' Magi lo comunicò a noi altri Fedeli, a' quali diede l'istesse cognizioni della sua infinita bontà, per la quale si accendesse il cuore di ogn' uno ad amare ardentemente Dio.

Acciò dunque conosciamo quanta nobiltà acquista la nostra volontà con quest' amore comunicatoci oggi da Cristo, e quanta sia la sua consolazione per la quale esulterà di gaudio, ed allegrezza, bisogna riflettere all'oggetto che si ama, e come si ama.

L'oggetto, che con questo fuoco di amore si ama, è Dio, che è un oggetto d'infinita bontà, d'infinita beltà; oggetto che chiaramente manifestato in Cielo a' Beati, non possono non amarlo, nè sospendere un sol momento l'esercizio di amarlo, d'onde viene a loro il gaudio beatifico, che l'assorbirà tutta la volontà, come un ubbriaco è afforto dal vino: (a) *Inebriabuntur* (è similitudine del Real Profeta) *ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tuae potabis eos*.

Or essendo Dio oggetto così sublime, amandolo la volontà si solleverà dal suo essere naturale ad un essere soprannaturale simile a quello di Dio; e perchè Dio è il fonte di ogni consolazione, come lo chiama l'Apostolo: (b) *Deus totius consolationis*, sentirà una dolcezza e consolazione inesplicabile; onde disse Davide: (c) *Pax multa diligentibus legem tuam*; si trova una gran pace a chi ama l'osservanza della Divina legge, che è l'istesso, a chi ama Dio, consistendo in tale osservanza l'amore verso Dio; come insegnò il Signore in S. Giovanni: (d) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*.

Sarà nobilitata quest'anima dall'amore di Dio, ed insieme piena di consolazione, perchè nell'amare Dio, farà libera dalle

miserie della colpa, e da' rimorsi, che quelli apportano nell'anima: (e) *Omnis* (dice S. Giovanni) *qui natus est ex Deo, peccatum non habet, quoniam semen ipsius in eo manet, & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est*.

Maggiore però sarà la sua nobiltà, e consolazione, se ponderiamo il modo come colla carità si ama Dio; e l'è che secondo il modo di amare la volontà esce da se, e si unisce coll'oggetto amato: *Amor* (disse S. Agostino) *est iunctura copulans amantem cum amato*; amandosi Dio, con la carità l'anima si unisce con Dio, e si fa l'istessa cosa con lui; lo testifica l'Apostolo: (f) *Qui adheret Deo unus spiritus est*; e Dio si unisce coll'anima entrando in quella (che non succede nell'amore di oggetti creati), e comunicandogli tutto l'essere suo; sentite come lo spiega S. Giovanni: (g) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Or chi mai potrà spiegare la nobiltà, e dolcezza che acquista un'anima dal modo di questo amare: basta dire, che la nobiltà è così grande, che si fa Divina: *Talises* (dice S. Agostino), *qualis est amor tuus, Deum amas; quid dicam? Deus es*: la consolazione, perchè unendosi Dio coll'anima, e comunicandole il suo ineffabile gaudio, la riempie tutta di consolazione, e contentezza; onde diceva l'Apostolo che amava veramente Dio: (h) *Superabundo gaudio*; e Davide volendolo spiegare, fuori di se disse: (i) *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, quam abscondisti timentibus te*. Quanto con ragione i Santi Magi, in vedere la Stella che li portava all'amore del nato Signore, si rallegrarono grandemente: *Magi videntes Stellam gavisum sunt gaudio magno*; e quanto noi dobbiamo giubilare in questo giorno, avendoci comunicato Cristo il suo Santo Amore; Esaia che lo racconta; dice, che quest'anima (k) *Exultabit letabunda, & laudans*; che esulterà piena di gaudio, ed al

(a) *Psal.* 35. 9.(b) 2. *Corinth.* 1. 3.(c) *Psal.* 118. 165.(d) *Juan.* 14. 23.(e) 1. *Juan.* 3. 9.(f) 1. *Corinth.* 6. 17.(g) *Juan.* 4. 16.(h) 2. *Corinth.* 7. 4.(i) *Psal.* 30. 20.(k) *Isa.* 35. 2.

legrezza, e proromperà in lodi di Dio per tale beneficio.

Dobbiamo noi dunque giubilare di allegrezza in questo giorno, che non solo abbiamo ricevuta la cognizione del Sommo Bene, e de' suoi altissimi Misteri, ma ancora il suo Santo amore, nel quale siamo trasformati in Dio, e Dio si è intimamente comunicato con noi; onde dice Esaia: (a) *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit; annuntiate hoc in universa Terra; e soggiugne: Exulta, & lauda habitatio Sion; quia magnus in medio tui Sanctus Israel.*

Ma come vogliamo veramente consolarci, se il lume che ci ha comunicato il Signore della sua cognizione, l'abbiamo offuscato con le tenebre de' peccati; Il peccato è tenebre; le chiama l'Apostolo l'opere peccaminose: (b) *Opera tenebrarum*: Dio è luce, come vogliamo ricevere la luce che è Dio, se amiamo le tenebre; udite come lo spiega bene S. Giovanni: (c) *Quoniam Deus lux est, & tenebra in eo non sunt ulla: Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus*: allora non solo non godremo di questa luce, ma gli siamo ribelli, con le tenebre de' peccati, come diceva Giobbe: (d) *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Come vogliamo consolarci con l'amore che abbiamo ricevuto da Cristo, se l'abbiamo discacciato da noi per l'amore di una Creatura, per la quale offendiamo Dio: *Qui dicit* (soggiugne S. Giovanni) *in seipso manere* (cioè in Dio colla carità), *debet sicut ille. ambulavit, & ipse ambulare.*

Figli miei entriamo in noi stessi, riflettiamo al gran beneficio che ci ha fatto Cristo in illuminarci alla sua cognizione, comunicandoci il suo santo amore, procuriamo di vivere secondo questi lumi, levare le tenebre de' peccati; vi dirò con l'Apostolo: (e) *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus*: sorgi dal sonno della colpa, e riceverai il lume da Cristo; procuriamo

di menare una vita virtuosa per amore di Cristo come egli ci ha insegnato, e fuggiamo la via de' vizj, per la quale camminano i Gentili: (f) *Vos autem* (dice l'Apostolo) *non ita didicistis Christum, & in ipso edocti estis.*

E se per il passato abbiamo errato, confondiamocene; vedi quanto poco hai amato la luce della cognizione di Dio, mentre con i peccati l'hai negata: (g) *Fallis autem negant*, dice S. Paolo; hai amato più le tenebre che la luce: (h) *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*, dice S. Giovanni; con tanto disgusto di Dio, che ti avea illuminato: dolore; vedi quanto poco hai stimato l'amore di Dio, mentre ogni creatura bella, nobile, o risplendente ti ha tirato il cuore con la disonestà, con la superbia, e con l'avarizia, e per quella hai rinunciato l'amore di Dio: dolore. Proponi l'emendazione di voler vivere secondo i lumi di Dio, lontano dal peccato, ed infervorandoti sempre nell'amore di Dio, acciocchè l'allegrezza, ed il gaudio sia in te.

P R A T I C A.

Illuminati oggi alla cognizione del vero Dio, e chiamati al suo santo amore, dobbiamo vivere secondo il nostro stato.

Prima: Conoscendo Dio; piangeva il Profeta Osea: (i) *Non est scientia Dei in terra*: come non ci è cognizione di Dio, se siamo illuminati oggi alla cognizione di Dio? risponde S. Girolamo: *defectu luminis practici*; lo conosciamo speculativamente, ma non in pratica; perchè non lo stimiamo, non lo serviamo in quello che egli ci comanda; dunque bisogna avere questa cognizione pratica di Dio, cioè nell'orazione ruminare le verità di Dio, e della sua Fede; S. Agostino: *Oratio est occulta veritatis studiosa investigatio*; ruminiamo nell'orazione le verità eterne, la grandezza di Dio; e cavarne praticamente l'ubbidire a Dio ne' suoi precetti.

Se-

(a) Isa. 12. v. 5. & 6. (b) Rom. 13. 12. (c) I. Joan. 1. v. 5. & 6.
 (d) Job 24. 13. (e) Ephes. 5. 14. (f) Ephes. 4. v. 20. & 21.
 (g) Tim. 1. 26. (h) Joan. 3. 19. (i) Osee 4. 1.

Secondo : Chiamati all'amore di Dio, e per esso alla vita santa; applichamoci alla vita spirituale, all'esercizio delle virtù, dell'umiltà, dell'ubbidienza, della purità, della mortificazione: e studiamo su questo punto; proponendoci in ogni mese l'acquisto di una di queste virtù; di questo modo ci consoleremo oggi al vedere questa nuova Stella, di conoscere, ed amare Dio, per indirizzarci al porto dell'eterna felicità.

P O N D E R A Z I O N E IV.

Sopra le parole di Zaccaria :

Ecce Rex tuus veniet tibi pauper.

Il Signore nella sua manifestazione al Mondo ci dà luce, ed esempio della povertà Evangelica.

Primo : Perchè la praticò in questo giorno. Secondo : Perchè l'insegnò con l'esempio in tutta la sua vita.

I N T R O D U Z I O N E.

Non fu mai conosciuta, nè praticata dal Mondo la povertà Evangelica; poichè venuto l'uomo nel Mondo, ed ottenuta da Dio l'investitura del dominio di esso, con quel *Dominamini*, si rese talmente Padrone dell'Universo, che tutta la Terra era sua; sotto il suo dominio stavano tutti gli animali, di lui erano i più preziosi metalli, che fa partorire la Terra, d'argento, ed oro, per lui servivano tutte le preziose gioje che fa dare l'Eritreo; e talmente si radicò in questo possesso, che per ampliarlo, cominciò a fondare Regni, e Monarchie, nè mai seppe abbandonarlo, e farsi povero: anzi da' Mondani la povertà è stimata la maggior miseria che si possa tollerare, e giudicano gran pazzia il rinunziare tutto, ed essere volontariamente povero per Dio; Cristo Signor nostro nascendo nel Mondo venne ad insegnare questa virtù, ed oggi che comparisce da' Re de' Re, perchè viene adorato da' Regi,

compare da poverello in una stalla: (a) *Ecce Rex tuus veniet tibi pauper*, dice il Profeta Zaccaria; e venendo ad illuminare alla Fede tutto il popolo gentile, gli dà lume di questa povertà Evangelica stimata pazzia dal Mondo, attestandolo l'Apostolo: (b) *Quia stulti sunt mundi, elegit Deus*; acciò noi dunque impariamo dal nostro Maestro la pratica di questa quanto bella, tanto occulta virtù, vi darò a ponderare quanto povero comparve Cristo nel Mondo: Primo, in questo giorno della sua Epifania: Secondo, in tutto il rimanente della sua vita.

P R I M O P U N T O.

Quanto comparisse povero Gesù Cristo nel giorno della sua Epifania.

Conosceva il Signore che la povertà Evangelica, l'abbandono, e lo staccamento de' beni temporali esser necessario per arrivare a possedere i beni eterni nel Cielo: mentre il dominio de' beni temporali ci attacca talmente alla Terra, che ci fa scordare del Cielo, talmente ci eccita la cupidigia di possederne più, che ci fa trasgredire la legge di Dio, e fa nascere in noi superbia, ambizione, e tutti gli altri vizj; onde disse egli in 3. Matteo, che chi è ricco de' beni di questo mondo, difficilmente entrerà nel Cielo: (c) *Dives difficile intrabit in regnum Calorum*: e dall'altra parte quanto era difficile ad intendersi la necessità di questa virtù, stimata pazzia, e miseria da' Mondani: volle venire egli in persona ad insegnarla con il suo esempio, onde essendo egli ricco di tutt' i beni, e del Cielo, e della Terra, volle venire a nascere da poverello in una stalla: *Cum esset dives*, (dice l'Apostolo) *propter nos egenus factus est*, legge Erasmo: (d) *Mendicus*; volle comparire da povero mendico: il che in persona di Cristo disse Davide: (e) *Ego autem mendicus, & pauper sum*; Io sono venuto nel Mondo da poverello mendico, per insegnare al Mondo

(a) Zach. 9. 9.

(b) 1. Corinth. 1. 27.

(c) Matt. 19. 2.

(d) 2. Corinth. 8. 9.

(e) Psal. 39. 18.

do la virtù della povertà. Or vediamo come praticasse questa povertà nel giorno odierno della sua Epifania; dovea oggi ricevere al suo corteggio tre Re di Corona, nobilissimi, potentissimi, e savissimi, avrebbe voluto l'ostentazione umana, che l'avesse ricevuti in un nobile, e regal Palazzo proporzionato a Tefte coronate; non volle ciò fare, ma li ricevè nella medema stalla dove nacque; lo riferisce S. Matteo: (a) *Ecce Magi ab oriente venerunt; & intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus; domum, idest stabulum*; dice S. Giovanni Crisostomo; e S. Agostino dice, che la casa, il palazzo che li fece trovare fu una stalla. O gran povertà! l'ammira S. Girolamo dicendo: *Ecce in parvo terra foramine, Calorum Conditor adoratur a Magis*. Avrebbe voluto l'ostentazione umana, che avesse fatto trovare nella casa, addobbi finissimi di arazzi, e ricami d'oro, corteggio di servi, un Trono reale, dove egli assiso dasse udienza a questi Re: niente di queste grandezze erano in quella stanza, ma per arazzi, tele d'aragni, che la sporcavano; per profumiere d'odori, lo sterco di vili giumenti, che la rendevano puzzolente; per corteggio due giumenti, e solo colla sua povera Madre, e Giuseppe; per Trono dove risedeva una mangiatoja con coltrice di fieno, involto in poveri pannicelli. O povertà non mai più udita del Re della gloria! lo spiega S. Giovanni Crisostomo: *Nihil ibi conspicitur grande de sensibilibus istis, sed angustum tugurium, vile praeseptum*; nella stanza di questo Re de' Re, al ricevere de' tre Re della Terra, non si vede nessuna cosa di grande, nè oro, nè argento, nè seta, nè servi, ma solo un angusto tugurio, una vile mangiatoja; perchè? per insegnare a' Magi, che egli veniva a far conoscere la povertà Evangelica, a vedere se stavano costanti in crederla, ed in abbracciarla: *Ut probaret constantiam Magorum*, dice il P. Cornelio a Lapide.

Aggiugni per conoscere questa sublime povertà, che egli oggi in questo giorno si sposava con la Chiesa. Epifania vuol di-

re manifestazione, ed illuminazione, che il Signore oggi si manifesta a' Fedeli, l'illumina con la Fede, e perciò è giorno del suo solenne sponfalizio, lo dice per Osea: (b) *Ego sponsabo te mihi in fide*; gli sposi nel giorno del loro sponfalizio compariscono di gala, con vesti di seta ricamate, con collane d'oro, ingemmate di pietre preziose: osservate con quali vesti compare, quali sono i suoi ricami: (c) *Egredimini filiae Sion, & videte Regem, in die desponsationis illius, & in die latitiae*; vedete come compare questo sposo nel suo sponfalizio, nel giorno d'allegrezza delle sue nozze; le sue vesti sono poveri pannicelli, i suoi ricami, e gioje sono un poco di fieno che lo circonda; lo spiega il Barrada: *Sponsus ut placeat sponsae, se vestibus jericis ornat; Christus sponsus Ecclesiae se humilitate vestivit*; perchè? per insegnare a tutt' i Fedeli (dice il P. Cornelio), che il regno suo, le sue grandezze, e di quelli che vogliono regnare con lui, non è in grandezze, ricchezze, onori mondani, ma in povertà, umiltà: *Ut ostenderet regnum suum non esse in opibus, pompisque hujus mundi, sed in contemptu ipsius, & in paupertate*.

Che diremo a quest' esempio, e che diranno i superbi del Mondo, gli avari, e ricconi di questa Terra? o Cristo ha praticato quello che è buono, virtuoso, e santo, e che dobbiamo praticare noi; ed il Mondo con le sue grandezze, e ricchezze la sgarra: o Cristo ha errato, e l'indovinanano i Mondani: *Aut Christus errat* (dice S. Bernardo), *aut mundus fallitur*; Il primo è empietà; Cristo è la sapienza del Padre, quello che ha praticato, è santo, giusto, buono, e conveniente; dunque la sgarra il Mondo con le sue vanità, onori, e ricchezze; dunque se non vogliamo sgarrarla noi: anzi se la vogliamo indovinare, questa vita dobbiamo menare, povera, staccata da' beni terreni, umile, bassa, lontana dalle ostentazioni, e grandezze; ma per maggiormente inculcare la pratica di questa povertà, vediamo come la praticò in tutta la sua vita.

SE-

(a) *Matt. 2. 11.*(b) *Osee 2. 20.*(c) *Cantic. 3. 11.*

SECONDO PUNTO.

Perchè così praticò in tutta la vita.

LA povertà Evangelica tanto amata da Cristo, non solo la praticò nel ricevimento de' Magi, ma in tutta la sua vita; poichè fatto più grandicello, in quei tre giorni, che lo perdettero i Parenti, quando disputò fra' Dottori, andò mendicando il vitto, come vogliono S. Bernardo, e S. Bonaventura; e si verificò quello che disse di lui Davide: *Ego sum mendicus, & pauper; Quia* (spiega il P. Cornelio) *vere mendicavit*; se ne stiede per trent'anni alla casa di Giuseppe ch'era fabro, e falegname, esercitando quella poverissima arte per poter vivere: (a) *Nonne hic est faber*; (b) *& filius fabri*, dice S. Matteo, e lo riferisce in persona degli Ebrei, quando lo sentirono predicare; In tutto il tempo della sua predicazione praticò somma povertà, non ebbe casa propria, ne dove riposarsi la notte; lo dice lui medesimo in S. Matteo: (c) *Vulpes foveas habent, & vulcris Celi nidos, filius autem hominis non habet ubi reclinet caput suum*: il suo cibo era poverissimo, mangiava pane, non di grano, ma di orzo, dice S. Giovanni Crisostomo (d), cavandolo da quelle parole, che dissero gli Apostoli, quando il Signore volle satollare le Turbe: *Quinque panes ordeaceos sunt hic*; dicendo il santo Dottore: *tales fuisse panes Apostolorum*; Ed il vitto l'era somministrato per carità da alcune devote donne ch'aveva convertito a se, lo dice S. Luca: (e) *Ipse iter faciebat per Civitates, & Castellula, predicans regnum Dei, & mulieres ministrabant ei de facultatibus suis*: povero nel vestire, poichè avea una sola tunica inconfutibile (f), andava a piedi scalzi: volle morire povero, senza un panno che lo coprisse, ignudo: ed anche dopo morto esser povero, perchè seppellito in sepolcro d'altri, imprestatogli da Giuseppe ab Arimathea; dice S. Matteo: (g) *Posuit (idest*

Tom. I.

Joseph) *Corpus Jesu in monumento suo novo*. Perchè tanta povertà? Per insegnarci, che la via del Cielo è la santa povertà, lo staccamento di tutt'i beni del Mondo: (h) *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum Caelorum*, lo dice egli per S. Matteo; per insegnarci a disprezzare le ricchezze, le vanità, le grandezze, perchè queste non ci portano al Cielo, e chi le possiede, e disordinatamente l'ama difficilmente entra in Cielo, dice egli medesimo in S. Matteo: (i) *facilius est camelum per foramen acus transire, quam Divitem intrare in regnum Caelorum*; che è più facile entrare per un forame, o bucolino d'aco un camelo, cioè un canapo, o fune grossa di quei farti, che si legano le Navi al porto, che un ricco, il quale ama disordinatamente le sue ricchezze, entrare in Paradiso; Volle essere così povero, per darci ad intendere, che quelli i quali vogliono essere suoi discepoli, debbono rinunziare almeno coll'assetto a tutt'i beni del Mondo; (k) *Qui non renuntiaverit omnibus, quae possidet, non potest esse meus discipulus*; lo dice egli medesimo per S. Luca.

Se dunque è così, con che fervore dobbiamo praticare questa bella virtù, rinunziare a tutt'i beni del Mondo, non amarli disordinatamente? quanto c'importa esser discepoli di Cristo? c'importa tutto il nostro bene spirituale; dunque con gran fervore dobbiamo abbracciare questa virtù; quanto c'importa entrare nel Paradiso, ed assicurarci di quella gloria? c'importa tutto il nostro bene: con tanto fervore dobbiamo staccarci da tutt'i beni temporali.

I Santi, che han conosciuta questa verità, dopo che han visto praticare al Signore un' estrema povertà, hanno lasciato tutto; quanti Romiti della Tebaide, dell'Egitto, della Palestina, hanno lasciato tutto per praticare questa virtù; Un S. Antonio in sentire nell'Evangelo che si doveva lasciar tutto per esser discepolo di Cristo, rinunziò ogni cosa; un S. Ilarione; un S. Prospero, che poi fu Vescovo di

C

Re-

(a). Matt. 6. 3.

(b) Matt. 13. 55.

(c) Matt. 8. 20.

(d) S. Jo: Chrysost. in Joan. 6. 8.

(e) Luc. 8. 1.

(f) Matt. 27. 35.

(g) Matt. 28. 60.

(h) Matt. 5. 3.

(i) Matt. 19. 2.

(k) Luca 14. 33.

Regio; un S. Francesco, tutti udita questa lezione, lasciarono ogni cosa per esser poveri seguaci di Cristo. Quanti Re, e Regine han lasciato gli scettri, e i reami, si sono racchiuti in qualche stretta Religione per esser poveri imitatori di Cristo: e chi non ha potuto far questo per le obbligazioni che aveano di vivere nel Mondo, si sono staccati da tutto, e son vissuti come se non possedessero cos' alcuna; Sia per esempio di tutti, quel gran uomo francese che compose il libro intitolato il Cristiano interiore, che nato Principe, stava in officio di governo di Provincie, avendo molte ricchezze, tenendo molti servi, di nessuno di loro si serviva, egli medesimo facendosi tutto quello che era necessario per la persona sua, e non servendosi niente delle sue ricchezze, ma per vivere faticava colle sue mani in copiare scritture. Questi han capito il preggio della povertà Evangelica, questi hanno inteso, che vuol dire imitare Cristo poverello e mendico; e l'han inteso che ora godono le ricchezze del Cielo.

Vedi ora in te, quali sono i tuoi sentimenti di questa virtù, ami la povertà Evangelica; non ne sai nè anche il nome, l'abborrisci come somma miseria la pratica; dove sono i nostri desiderj? alla terra: (a) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*: desiderj disordinati di guadagnare, di arricchirci, attacchi a quel che possediamo, che se lo perdiamo, c'inquietiamo; anzi per questi per lo più chiudiamo gli occhi alla coscienza, alla legge di Dio, rinunziamo al Paradiso; E come ci glorieremo di esser discepoli di Cristo: come assicureremo la nostra salute eterna.

I beni che possediamo, che tanto avidamente cerchiamo, l'abbiamo da lasciare, e perderemo i beni del Cielo, che per amore di quelli abbiamo barattato: (b) *Agite nunc divites, plorate ululantes in miseriis vestris, divitiae vestrae putrefactae sunt; Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus*, dice S. Giacomo: piangete, urlate o ricchi, attaccati a' beni della terra, che per quelli avete offeso Dio: le vostre ricchezze son finite; e vi troverete discacciati dal

Cielo, soggetti all'ira del Signore nel tremendo giudizio. Aprite gli occhi all'esempio della povertà di Cristo, eccitate i vostri desiderj di praticare questa virtù, staccatevi dalla terra, levate l'amore a' beni temporali, siate poveri, almeno con l'affetto, assicurate la vostra salute. E se sin adesso non avete praticato questa virtù, confondetene a' piedi di Gesù Cristo: Vedete quanti affetti disordinati a' beni di questa vita, quanti disordini in guadagnarli, quant'avarizia in possederli; quante volte avete rotta la legge di Dio per amore di questi beni; Vedete il disgusto che avete dato al Signore; egli poverello per voi, e voi ricchi per offendere lui: dolore; egli ha lasciato ogni cosa per amor vostro, e voi per un minimo guadagno avete perduto Dio; dolore: In fine tutto al rovescio del vostro Maestro, egli povero di tutt'i beni, voi attaccati e pieni de' beni della terra: dolore; rinunziate a tutt'i beni della terra; e proponete imitare la povertà di Cristo; per consolare il cuore del Signore, ed essere suoi veri discepoli.

P R A T I C A.

SE dunque il Signore praticò un'estrema povertà in tutta la sua vita, e massimamente nel giorno solenne del suo Sponsalizio, e quando fece la maggior pompa di ricevere tre Re di Corona; che dobbiamo noi? dirò, che lasciate ogni cosa, ma non lo posso dire per tutti; dice S. Gregorio: *admonere vos volo, ut relinquatis omnia, sed non praesumo*: ma non ardisco dire che tutti lascino ogni cosa; molti hanno obbligazione di star al Mondo, hanno moglie, officj, non posso dirlo per tutti.

Lo dirò per quelli che possono, quanti Giovani liberi nel loro stato, quanto buono saria lasciar ogni cosa per Dio: Sapete che ve ne verrà: la promessa del Signore fatta in S. Matteo: (c) *Amen dico vobis, quod qui reliquerit domum, vel Patrem, aut Matrem, aut agrum, centuplum accipiet*; aggiugne S. Marco: (d) *Hic in tempore hoc, & vitam aeternam possidebit*; avrete il centuplo

(a) *Psal.* 16. 11.

(b) *Jacob.* 5. 1.

(c) *Mat.* 19. 28.

(d) *Marc.* 10. 31.

tuplo qui, il quale sarà, dice S. Gregorio, per la consolazione della povertà, e vita religiosa; Il Venerabile Beda dice: *in bonis spiritualibus*: che comparati con quelli vagliono il centuplo; che lasciate? quattro stracci, che han da durare quattro giorni; e riceverete l'abbondanza della grazia; anzi se lasciate pochi parenti, avrete centuplicati (dice Origene) per li Religiosi: *Quia Christo procurante inveniet alios centum amicos, patres, fratres*; se lasciate una casa, nè troverete cento, e poi *vitam aeternam*; la sicurezza del Paradiso, dice S. Giovanni Crisostomo.

Ma per quelli che non possono lasciare ogni cosa, e non sono chiamati a questo, che diremo? come pratteranno la povertà di Gesù? lo spiega S. Gregorio: *Si ergo cuncta relinquere non potestis, sic tene, quae sunt mundi, ut non tenearis a mundo, ut terrena res possideatur, non te possideat*: tienili senza attacco, che tu possiedi i beni del Mondo, non loro possiedono a te; il che insegnò l'Apostolo allorchè disse: (a) *Tempus breve est, ut qui gaudeant, tanquam non gaudentes sint; qui emunt, tanquam non ementes; qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: praeferit figura hujus mundi*, legge il Greco: *tanquam non habentes*: chi possiede questi beni, procuri di viverne staccato, come se non le possedesse: *Non habentes* (dice il P. Cornelio) *usu firmo, & tenaci*; il Mondo passa, dobbiamo servircene di passaggio, senza attacco, perchè altrimenti sarà abuso; la pratica è: Prima, procurare questi beni, quanto vuole Dio: Secondo, se Dio ce li leva, contentarcene; Giobbe che ne possedè molti, e poi li perdè, diceva con somma pace: (b) *Dominus dedit, Dominus abstulit; Sit nomen Domini benedictum*: Terzo, per attendere al guadagno di quelli, non lasciare le cose spirituali: Quarto, servircene per dar gusto a Dio: Quinto, con desiderio de' beni eterni, come dice S. Gregorio: *Sit res temporalis in usu, aeterna in desiderio*; Così siamo poveri come Gesù, e meriteremo con lui il Regno de' Cieli;

verificandosi ciò che egli dice: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum Caelorum.*

P O N D E R A Z I O N E V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum.

Per avere Fede vera, e viva, dobbiamo

Primo: Cercarla con prudenza.

Secondo: Praticarla con forza.

I N T R O D U Z I O N E.

GRan meraviglia apporta lo che fecero i Magi per trovare il nato Messia, del quale abbiamo ricevuto notizia per la stella comparso in Oriente; e fu ch'entrati in Gerusalemme, domandarono dove era nato il Re de' Giudei; *Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum*. Gran meraviglia; poichè loro sapevano, che regnava nella Giudea Erode, e che i Satrapi della Città per farsi grato il Re aderivano al suo regnare; e nulladimeno cercano ove era nato il nuovo Re de' Giudei; lo domandano all'istesso Re senza timore del suo sdegno; lo domandano a' Principi, de' Sacerdoti, e Scribi, senza che si spaventino delle trame, e frodi che potevano quelli ordirli per aderire al Re Erode; per togliere questa meraviglia, ed approvare per prudente l'inquisizione, e la domanda de' Magi, risponde il B. Alberto Magno, che questa fu una somma diligenza de' Magi; poichè sapevano questi Magi, che le stelle alle volte comparse erano state causa di errori, e di fare idolatrare gli uomini, quantunque con lume superiore conoscessero, che quella stella veramente li portava all'adorazione del venuto Messia, nulladimeno vollero per levare ogn'ombra di errore domandare in Gerusalemme, dov'era nato questo Re: tanto più (dice il P. Silveria (c)) che sapendo quanto Dio gusta, che per mezzo degli uomini si conoscano le verità dagli altri uomini; vollero dagli uomini

C 2

(a) 1. Corinth. 7. v. 29. usq. ad 31. (b) Job 1. 2.

(c) Sylver. in Matt. c. 1. v. 2. quest. 7.

mini sapere, dov'era nato il Re de' Giudei per trovarlo con sicurezza, ed adorarlo: S. Pietro Grisologo piglia questa domanda in altro senso, e dice (a), che fu un insulto che questi Re fecero al Re Erode, ed a' Satrapi della Città, come venendo essi da sì lontani paesi, con tanta fatica per adorare il nato Re, essi stavano così neghittosi in andare ad adorare questo nuovo Re e Messia promesso, dicendo: *Ubi est, qui natus est Rex, insultant, negligentes arguunt, increpant desides, Dominus non occurrisset*: Sapeano i Re Magi, che era nato il vero Messia, e stimavano per la forza dell'amore, che l'ardeva ne' cuori verso questo Signore, che tutti lo sapessero; l'arguiffe di negligenti, come non correvano a dimostrare il loro amore, e la loro divozione verso il nato Messia per lo bene, ed utilità: l'una, e l'altra risposta serve per addottrinarci, che dobbiamo noi con diligenza trovare Dio, e con opere fervorose servirlo, che furono i mezzi come i Magi trovarono il Messia; come dice Ugone Cardinale, che tutta la nostra salute stà in tre cose espresse da' Magi con tre parole, cioè inquirere quello che è di Fede per crederlo; con buona operazione praticare quello che crediamo; e con interna divozione riverire ed adorare quel Dio che crediamo: *In his tribus verbis continetur summa salutis aeternae, vidimus recta fide; venimus bona operatione; adorare mentis devotione*; Mi dà occasione di darvi a ponderare che per aver Fede vera, e viva, dobbiamo: Prima, cercarla con prudenza: Secondo, praticarla con fermezza.

PRIMO PUNTO.

Per avere Fede vera, e viva, bisogna cercarla con prudenza.

Dobbiamo noi cercare, e domandare della Fede nostra, e dell'autore di essa, che è Cristo Signor nostro, a simiglianza de' Magi: *Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum*; Ma come dobbiamo cercarla con prudenza? Primo, non dobbiamo

domandare la verità della Fede nostra, come se non fossimo fedeli per desiderio di esserci; come fece l'Eunuco della Regina Candace ch'era Gentile, e per desiderio di esser fedele, domandò l'intelligenza delle scritture che parlavano del Messia venuto dall'Apostolo S. Filippo; non dobbiamo far noi così, perchè siamo già Fedeli: Secondo, non dobbiamo domandare alla nostra ragione se si adegua ne' Misteri della Fede; perchè essendo la Fede (secondo l'Apostolo) delle cose, che non si vedono: (b) *Argumentum non apparentium*; dobbiamo sottomettere la nostra ragione in ossequio della Fede, e credere tutto ciò, che ella insegna, perchè l'ha rivelato Dio, che essendo prima verità, non può nè ingannarsi, nè ingannarci: potremmo domandarne alla Sacra Scrittura, a' Concilj, alle tradizioni, alle determinazioni del Papa, e della Chiesa, che sono i cinque fondamenti della verità della Fede; ma questo spetta più a' Teologi, che debbono difendere la Fede, e propugnarla dall'obbiezioni degli Eretici, che a noi; a chi dunque dobbiamo cercare della nostra Fede per aver fede viva? Dobbiamo cercarla dalle medesime verità della Fede; così l'insegna il Signore per Geremia: (c) *Hac dicit Dominus super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona*; Voi (dice il Signore) già camminate per la strada della Fede, strada antica insegnata da Cristo, e seguitata da' nostri Padri, già siete fedeli; *videte, & interrogate quae sit via bona*; riflettete, ruminare, e considerate quale, e quanta sia buona questa via della Fede, che già come fedeli camminate; cioè esaminare gli articoli della Fede, ruminateli nell'orazione, acciò conoscendoli per buoni v'infervorate nel crederli, ed avrete una fede viva che vi consolerà; soggiunse Geremia: *Et invenietis refrigerium animabus vestris*; Conosciamo la necessità di questa inquisizione per aver fede viva.

Primamente, perchè la Fede è un abito soprannaturale, e le verità che insegna sono soprannaturali; come essere Dio Trino, ed Uno;

(a) S. Petr. Chrysol. serm. 156.

(b) Hebr. 11. 1.

(c) Jerem. 6. 16.

Uno; Incarnato, e morto; esserci Inferno, Paradiso; che perciò se noi non ci ritiriamo un poco in noi stessi a ruminarle, non saranno così vivamente credute da noi; l'istessa applicazione soverchia alle cose naturali, alle facende del Mondo, a' negozi, agl'interessi, ci distrae dal capire perfettamente le verità della Fede; lo disse il Signore nell'Evangelo con la parabola del seme, che caduto nelle spine, cresciute quelle l'aveano soffocato, e lo spiegò in senso nostro, che il seme è la Divina parola: (a) *Semen est Verbum*; sono le parole di Dio, con le quali c'insegna i Misteri della Fede; e le spine sono le sollecitudini di questa Terra: *Quod autem in spinas cecidit, sunt qui audierunt, & a sollicitudinibus, & voluptatibus vita suffocantur*; che le verità della Fede sentite da Cristo, per le sollecitudini, e sensualità di questa vita si soffocano; se noi alienati da quelle non ci ritiriamo a ponderarle, e ruminarle; perchè come dice S. Bernardo: *Streptus mundi non facit audire, quæ Dei sunt*; lo strepito di tante cose esteriori del Mondo, non fa sentire le verità della Fede, che insegna Dio.

Secondo: Le verità della Fede non si capiscono senza l'ajuto di Dio, che internamente solleva l'anima a credere; lo disse il Signore in S. Giovanni: (b) *Nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo*; Or Dio parla di queste verità, che sono secrete, nel secreto del cuore; quando l'anima si ritira nella solitudine interna dell'orazione: (c) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*, dice il Signore per Osea Profeta; e soggiunse S. Bernardo: *Secretum consilium, secretum petit auditum; Si vis audire vocem Dei tui interiorem, fuge curam exteriorem*; fuggi le sollecitudini esteriori, ritirarti nell'orazione, se vuoi sentire le parole delle verità della Fede, e crederle vivamente.

Terzo: Per ultimo è connaturale alla Fede l'essere ruminata per far breccia nell'anima, sì per li motivi conosciuti, sì ancora perchè essendo ella operativa: (d) *Fi-*

des qua per caritatem operatur, dice S. Paolo; non avrà forza di muovere all'opere, quando non è ruminata, perchè quello che non si rilette bene, non muove all'operazione, spiegò questa verità il Signore, quando rassomigliò la Fede al grano del Senape: (e) *Simile est regnum Cælorum, (che è la Fede, per la quale si va in Paradiso) grano sinapis*; quest'è una semenza picciolissima, la quale senza romperla, e striturla non fa effetto alcuno, ma ruminata fra'denti è efficace per muovere anche a lacrimare: così le verità della Fede non ruminata, non muovono ad operare, ruminata nell'orazione muovono ad atti eroici di virtù. Dobbiamo dunque cercare la Fede, dalle medesime verità della Fede colla considerazione, orazione, e meditazione, se vogliamo aver fede viva, forte, gigantesca, ed operativa: E di fatto i Santi, che l'han ruminata continuamente hanno avuto fede viva, cognizione grande di Dio, desiderio grande del Paradiso, orrore inesplicabile al peccato, ed all'Inferno.

Or vedi tu come rumini le verità della Fede? come rumini chi è Dio, la sua grandezza per amarlo? come rumini l'amore che ti ha portato Gesù nel farsi Uomo, nel morire per te, per seguirlo? come rumini la gravità del peccato, le pene dell'Inferno, che a quello si debbono, la bellezza del Paradiso, che per quelli si perde per fuggirlo. Ohimè poco, o niente orazione tu fai superficialmente, senza approfondire in queste verità; tiene la fede per abito solamente, del resto non ci pensi, ma stai tutto distratto in cose esteriori; e questa è la causa, perchè hai tanta poca fede, che non è efficace per levarti i vizj: questa è la causa, perchè cadi in tanti peccati. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitat corde*; piangeva Geremia (f); e soggiugne il Profeta Osea (g): *Non est scientia Dei in terra, maledictum mendacium, homicidium, furtum, adulterium inundaverunt, & sanguis, sanguinem tetigit*; non ci è ruminazione de' Misteri della Fede, non ci è cognizione

(a) Luc. 8. 15.

(b) Joan. 6. 66.

(c) Osee 2. 14.

(d) Galat. 5. 5.

(e) Matt. 13. 31.

(f) Jerem. 12. 11.

(g) Osee 4. 2.

ne di Dio, e delle sue verità rivelate, perciò vengono nell'anima tutt'i peccati, resta l'anima desolata, e perduta.

Figli ruminare i Misteri della Fede: *Stare super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis antiquis, qua sit via bona*: fate orazione mentale, e vedrete, che fede viva avrete; proponitelo, e passiamo al secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Per avere Fede viva e vera, bisogna praticarla con forza.

LA Fede stimola a fare opere buone; e le opere buone accendono quella, la ravvivano, la fanno forte e grande, tanto vero che benchè non avessi la Fede, l'opere buone moralmente fatte ti dispongono a riceverla; Così Cornelio Centurione, che non avea fede, perchè quanto sapeva, attendeva all'opere moralmente buone, d'orazione, e di limosine, gli comparve l'Angelo, e gli disse (a), ch'erano piaciute nel cospetto di Dio le sue orazioni, e limosine, e che mandasse a chiamare S. Pietro, che quello gli direbbe, che dovea fare, ch'era instruirlo nella Fede, e farlo Fedele. Quell' altro Centurione dell' Evangelo, perchè fu caritativo in fabricare la Sinagoga agli Ebrei, fu degno di essere illuminato da Cristo nella Fede; E S. Eustachio (come riferisce Metafrastre (b), benchè Gentile, e si chiamava Placido, era moralmente buono, e caritativo; fu chiamato da Cristo alla Fede, comparendogli in forma di Crocifisso nella testa di un Cervo, e gli disse: *Placide, tuis delectatus virtutibus, huc tibi adjum, ut te in lucem vindicem, & restituam in libertatem Patria Caelestis*; perchè mi sono piaciute le tue virtù, Placido, io sto qui per te, per illuminarti con la mia Fede, colla quale farai degno del Paradiso. L'opere dunque buone dispongono alla Fede, anche in chi non l'ha; l'accendono, la vivificano in chi l'ha; viene questo:

Primieramente dalla connessione che ha la Fede coll'opere buone; e benchè possa stare la Fede senza l'opere buone; pure stà come morta: (c) *fides sine operibus mortua est*; e non potrà stare lungo tempo, che ordinariamente non si perda: perciò quando uno opera bene secondo la Fede, mantiene sempre la Fede viva, fervorosa, e forte.

Secondo: Di più perchè avendoci dato Dio la Fede, acciò secondo quella vivessimo santamente: (d) *Vocavit nos in sanctificationem*; se noi opereremo opere sante in virtù della Fede, il Signore ce la manterrà viva, e fervorosa; e se non opereremo bene; il Signore permetterà, che pian piano s'intiepidisca fino a perderla; lo minaccia Dio per Davide: (e) *Qui dicunt exinanite usque ad fundamentum in ea*; che il Signore permette a' Demonj, che in castigo delle male opere; li facciano perdere la Fede: (f) *Perversi spiritus destructo prius edificio boni operis, soliditatem quoque exauriunt religionis*, dice S. Gregorio: bisogna dunque operare bene, se vogliamo avere Fede viva, Fede fervorosa; così conchiude il Signore per Geremia dopo che ha detto: (g) *State super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis antiquis, qua sit via bona*; soggiugne: *Et ambulate in ea, & invenientis refrigerium animabus vestris*; camminate, operate secondo quelle, e troverete una fede viva, che vi consolerà.

Or quanta poca fede noi abbiamo, vediamo dalle opere; vi dirò con S. Giacomo: (h) *Ostende mihi fidem tuam sine operibus*; Tu dici che credi in Dio, sommo bene, degno d'infinito amore; e perchè non l'ami, che ami più le creature, che lui? Tu credi che Cristo è tuo Maestro venuto dal Cielo per insegnarti nuove dottrine, per farti santo; come non seguiti i suoi documenti, mentre che stimi più il Mondo, e le sue leggi inique? Tu credi, che ci sia Paradiso, luogo di beni inesplicabili, e perchè non lo desideri, e ti affatichi per acquistarlo? Tu credi la terribili-

(a) Act. 10. (b) Refert Methaphrastes de S. Eustachio. (c) Jacob. 20. 26.
(d) 1. Thessal. 4. 7. (e) Psal. 130. 7. (f) S. Greg. lib. 3. mor. c. 10.
(g) Jerem. 6. 16. (h) Jacob. 2. 18.

tà delle pene dell' Inferno , perchè non lo fuggi ; anzi tante volte t' incammini per quello colla via del peccato ? dunque non ci è fede viva , fede forte , fede operativa ; e se non ci è fede viva non abbiamo la salute eterna : (a) *Numquid potest salvare fides sine operibus ?* conchiude S. Giacomo. Entra in te stesso , dall' esempio de' Magi , che coll' inquisizione , e colle opere trovarono Cristo , ed ebbero la vera Fede : *Ubi est qui natus est Rex judaeorum ; venimus adorare eum* : procura ruminare la Fede coll' orazione ; procura operare secondo quello che credi .

E se hai mancato ; confusione : Vedi quant' oscura è stata in te la Fede , mai l' hai ruminata , nè considerati i suoi Misteri ? per questo hai avuto una Fede fredda , con tanto disgusto di Gesù , che nè anche ti sei degnato pensare à quello che egli ha fatto per te : dolore ; quanto poco hai operato secondo la Fede : anzi sempre contro di essa , disprezzando il Sommo Bene , perdendo il Paradiso , guadagnandoti l' Inferno ; se non avessi avuto questa grazia singolare della Fede potevi far peggio ? dolore . Proposito . Mio Signore voglio abbracciarmi con la tua Fede : ed acciò sia viva , voglio sempre ruminarla , operando secondo quella : acciò tu mi dii il premio di essa che è la tua visione in Cielo .

P R A T I C A .

Bisogna dunque cercare de' Misteri della Fede con l' orazione , ed operare secondo quella per aver fede viva , e fruttuosa : *Ubi est qui natus est ; venimus adorare* , dissero i Magi .

Per il primo , fare orazione mentale ; S. Agostino : *Oratio est occulta veritatis studiose investigatio* ; così ancora con l' orazione si eleva l' anima in Dio ; dice S. Tommaso : *Oratio est elevatio mentis in Deum* ; e da questo si riceve lume , e grazia di fede viva : la pratica è ogni giorno applicare un quarto d' ora all' orazione di una verità : ma profundarla , acciò si conosca , e si proponga di emendare qualche difetto .

Secondo : Operare secondo la Fede ; primo

nell' osservanza della legge di Dio ; e nelle tentazioni cacciarle con la Fede ; dice S. Pietro : (b) *Cui resistite fortes in fide* ; la pratica è fare spesso atti di Fede , con che cacciare le tentazioni : Secondo , fare opere di supererogazione , quelle mantengono l' anima nell' osservanza , sono come antemurale : (c) *Urbs fortitudinis nostra Sion ponetur in ea murus , & antemurale* ; e Dio dà più grazia per stabilire la Fede : da un' opera buona dipende alle volte la nostra salute ; conchiude S. Paolo : (d) *Ergo dum tempus habemus , operemur bonum , maxime ad domesticos fidei* ; specialmente con l' obbedienza , nella quale si conosce il gusto di Dio ; la pratica è aver il Direttore , al quale puntualmente obbedire ; di questo modo troveremo la Fede viva , la Fede operativa , che servirà per acquistare per sempre la bella vista di Dio .

P O N D E R A Z I O N E VI.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Vidimus stellam ejus in Oriente , & venimus adorare eum .

Dobbiamo operare secondo quello che crediamo .

Primo : Per l' utile che ci apporta il farlo .
Secondo : Per il danno che ci apporta il non farlo .

I N T R O D U Z I O N E .

I Tre Re Magi di professione Gentili , cioè privi del lume del vero Dio , e lontani dalle operazioni sante , che il vero Dio conosciuto comanda ; In vedere il lume di una stella che comparve alla loro vista in Oriente , subito s' invogliarono di conoscere il vero Dio umanato , e nato in Betlemme , subito si moverono all' operazioni virtuose di venire ad adorare questo Dio , ed offerirgli con il loro cuore i doni d' oro , incenso , e mirra : *Ecce Magi (dice il Sacro Evangelo) ab Oriente venerunt Jerosolymam , dicentes : Ubi est , qui na-*

(a) Jacob. 2. 14.

(b) 1. Petr. 5. 9.

(c) Isa. 26. 1.

(d) Galat. 6. 10.

natus est Rex Judæorum: Vidimus enim stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum; Noi Cristiani abbiamo visto non una stella lucente, ma il Sole risplendente che è il Verbo Divino umanato, il quale è il Sole di giustizia, che già ha sparso i raggi della sua luce per illuminare tutti gli uomini: (a) *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; già ci ha chiamati alla Fede, colla quale ci ha illuminati alla cognizione del vero Dio, ci ha manifestato le sue grandezze, quanto importa l'amarlo, e servirlo; già ci ha fatto conoscere la grandezza de' beni eterni per guadagnarceli coll' osservanza della sua legge, e la viltà de' beni terreni, acciò li fuggiamo, nè per quelli offendiamo Dio, e perdiamo l'anima guadagnandoci l'inferno; E pure al lume di questo Sole, noi non corriamo ad adorare, ed amare Dio, noi non poniamo in pratica quel che crediamo; donde viene questo? per quanto ho conosciuto, non viene che forse non credestimo a quello che ci ha fatto conoscere questo Sole di giustizia, ma perchè c'immaginiamo che con il credere, ed essere fedeli siamo salvi, e benchè manchiamo di operare secondo quello che crediamo, che pure alla fine ci salveremo: Inganno troppo pregiudiziale! dicendoci il Signore per Geremia: (b) *Nolite confidere in verbis mendacii dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini*; non vi gloriare di stare nella Casa di Dio, che è la Chiesa, nè assicurarvi della vostra salute, perchè credete, poichè soggiugne: *Si bene direxeritis vias vestras, habitabo vobiscum in loco isto*: Se voi ordinerete le vostre pedate all'opere buone, ed a praticare quello che credete, io sarò con voi nella Chiesa per salvarvi: acciò dunque non siamo di questi che credono, e non operano, ma siamo oggi nell'Epifania, o manifestazione del Signore, illuminati come i Magi, che al primo lume della stella, che significava Cristo, posero in opera quello che credevano, ed andarono ad adorare il Signore con offerirgli loro stessi, e i doni; vi darò a ponderare che illuminati da Cristo colla Fede,

dobbiamo operare secondo quello che crediamo: Primo per l'utile che ci apporta il farlo: Secondo per il danno che ci arreca il non farlo.

PRIMO PUNTO.

Per l'utile che ci apporta il farlo.

LA Fede è il fondamento di tutta la nostra salute; la definisce l'Apostolo: (c) *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*; che la Fede è la sostanza de' beni che speriamo; cioè il fondamento, dove si appoggia la speranza di tutt' i beni soprannaturali della grazia, e della gloria, e senza la Fede non abbiamo più speranza di aver beni soprannaturali da Dio, perchè senza essa non possiamo piacere a Dio, e muoverlo a darci questi beni; (d) *sine Fide impossibile est placere Deo*.

Or questa Fede allora ci darà viva speranza de' beni eterni, anzi efficacemente ce le farà ottenere da Dio, quando è operativa; perchè allora è Fede viva, ed efficace; sentite S.Gregorio: (e) *Ille vere credit, qui exercet operando quod credit*: e senza l'opere è Fede morta: *Fides* (dice S.Giacomo (f)) *sine operibus mortua est*.

Or vediamo quali beni ci apporta la Fede viva, ed operativa: li numera l'Apostolo scrivendo agli Ebrei (g). *Per fidem operati sunt justitiam*; dice che per la Fede viva si opera la giustizia, ma fermiamoci in questa prima utilità, che ne contiene molte, per operar la giustizia, cioè per operare le virtù, ed azioni sante ci vuole la grazia di Dio, senza la quale non potremo far niente. Or questa grazia ci apporta la Fede viva, che è operativa; l'Apostolo medesimo scrivendo a' Romani dice: (h) *Habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*; per la Fede viva abbiamo la grazia di Dio, per la quale siamo, e ci gloriamo di esser figli di Dio. Alla grazia seguita come sua compagna indivisibile la carità di Dio, e questa anche abbiamo per la Fede: (i)

Fi-

(a) Joan. 1. 9.

(b) Jerem. 7. 4.

(c) Hebr. 11. 1.

(d) Ibid. v. 6.

(e) S. Gregor. hom. 26. in Evang.

(f) Jacob. 4. 17.

(g) Hebr. 11. 33.

(h) Rom. 5. 2.

(i) Galat. 5. 5.

Fides, *qua per caritatem operatur*, dice S. Paolo; quale scrivendo a' Romani soggiugne: (a) *Iustificati per fidem pacem habemus apud Deum*; ricevuta la grazia della giustificazione, abbiamo la pace, ed unione con Dio, che si fa colla carità, ed amore di Dio; e perchè colla carità vengono tutte le virtù nell'anima; vengono queste per la Fede viva, di modo tale che per questo l'uomo è giusto, e vive la vita di giusto: (b) *Iustus ex fide vivit*, dice il medesimo Apostolo; dunque per la Fede viva noi abbiamo la grazia di Dio, la sua carità, tutte le virtù per le quali siamo giusti, siamo santi; or torniamo alla prima utilità, che dice l'Apostolo, che apporta la Fede, dove si contengono tutte le virtù. *Sancti per fidem operati sunt iustitiam*; vuol dire la Fede causa in noi la grazia principio della giustizia, la carità forma della giustizia, tutte le virtù che costituiscono la giustizia, e fa santo uno, che vuol dire tutto pieno di virtù e caro a Dio.

Ma si estende più avanti quest'utilità assegnata dall'Apostolo, e proprio secondo le sue parole: *Operati sunt iustitiam*, che per la Fede viva tutte l'opere nostre sono giuste, meritorie di vita eterna; di modo tale che chi ha questa fede viva informata dalla carità, ed opera con questa Fede, tutte le sue opere sono meritorie di nuova grazia, e di gloria del Cielo; se egli opera opere spirituali di orazioni, digiuni, sono meritorie; se opera opere civili di studj, negozj, sono meritorie; se egli opera opere naturali di mangiare, dormire, sono meritorie; tutto quanto fa è meritorio di un nuovo grado di grazia, che Dio ci comunica, dice S. Tommaso, e per conseguenza di un nuovo grado di gloria, anzi di tutta la gloria del Paradiso: (c) *Dicite iusto, quoniam bene fructum adinventorum suorum comedit*; dite al giusto (è imbastita che gli manda Dio), cioè a chi ha fede viva informata dalla carità, che tutte le sue opere sono buone, e di tutte ne avrà il merito, ed il premio.

Tom. I.

Passa più avanti l'Apostolo a spiegare l'utilità della Fede viva, dicendo: (d) *Per fidem extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum*; con la fede viva noi acquistiamo la fortezza di combattere coi nostri nemici per mantenerci giusti nella grazia, ed amore di Dio; noi siamo forti contra tutte le tentazioni de' Demonj, sconfiggendo tutte le loro macchine; *Castra verterunt exterorum*; siamo forti contra le passioni nostre, che ci combattono: *fortes facti sunt in bello*; colle concupiscenze carnali, che come fuoco ci vogliono bruciare, colla Fede viva noi le smorziamo: *extinxerunt impetum ignis*; colle concupiscenze dell'irascibile, che come spade taglienti ci vogliono trucidare, noi le sfuggiamo: *effugerunt aciem gladii*; in fine con questa Fede noi siamo invincibili, e superiamo tutt'i nostri nemici; *per fidem fortes facti sunt in bello*. Ma chi vuol dire tutt'i beni, che causa a noi la Fede viva; l'Apostolo medesimo dice, che se le volesse dire tutte, gli mancherebbe il tempo: (e) *Quid adhuc dicam, deficiet enim me tempus*; diciamo l'ultima, e la più grande di quest'utilità, ed è che per la Fede operativa guadagniamo il Paradiso, e conchiude l'Apostolo: *per fidem adepti sunt repromissionem*; che per la Fede viva abbiamo la vita eterna; è promessa fatta da Gesù Cristo: (f) *Qui crediderit, salvus erit*; che chi crede, (ma con fede viva, spiega S. Gregorio: *verum dicit, si fides operibus teneat*) avrà la salute eterna; che perciò non dobbiamo dubitare di salvarci, se abbiamo fede viva, mentre ne abbiamo promessa da chi è veridiero, e fedele nelle sue promesse.

Tanti beni, tante utilità abbiamo per la Fede viva, ed operativa, e quando noi operiamo secondo quello che c'insegna la Fede, la grazia, l'amicizia di Dio, le virtù, la santità, il merito di tutte le opere, la vita eterna; Or quanto dobbiamo affezionarci ad aver questa Fede viva, ad operare secondo quello che crediamo; noi siamo

D

avi-

(a) Rom. 5. 1. (b) Rom. 1. 17. (c) Isai. 3. 10. (d) Hebr. 11. 34.
(e) Ibid. v. 32. (f) Marc. 16. 16.

avidì di beni, che non cerchiamo altro in questo Mondo; quanto dobbiamo essere più avidi de' beni spirituali, soprannaturali, veri, sodi, ed eterni; questi l'abbiamo tutti nella Fede viva; dunque dobbiamo questa abbracciare a similitudine de' Magi, che avendo un semplice lume del nato Messia per una stella, subito si diedero alle opere di trovarlo, di adorarlo, di offerirgli con il cuore i loro doni; noi siamo già illuminati da Cristo alla Fede; quanto fervorosamente dobbiamo operare secondo quello che crediamo? Con tutto ciò siamo tardi nell'operare quello, che crediamo; Crediamo, che Gesù è il nostro Salvatore, e non l'amiamo con tutto il cuore, e non vogliamo per amor suo patire cos'alcuna; Crediamo che Dio sia Sommo Bene, e non vogliamo osservare la sua legge; Crediamo i beni eterni, e per li temporali li perdiamo; Crediamo al fuoco eterno, e ci avviamo per la via de' vizj a provarlo per sempre; siamo Fedeli di nome, ma non di fatti, peggio che Infedeli: (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: perchè? soggiugne l'Apostolo: *Cum sint ad omne opus bonum reprobi*; e perciò non avremo i beni che apporta la Fede viva, nè grazia, nè carità, nè virtù, nè meriti, nè gloria; ma quel che è peggio avremo tutt'i mali che porta con se il non operare secondo quello che crediamo, ed eccomi al secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Per il danno che ci apporta il non farlo.

Potria provare questo Punto, con ricordarvi tutto il bene che si perde da non operare colla Fede, che sono la grazia, la carità, le virtù, i meriti, la gloria, nè questo è poco danno: ma diciamo i mali speciahi, che ci causa il non operare secondo quello che crediamo. Primieramente il non operare secondo la Fede, causa il camminare con libertà la via de' vi-

zj, andare sempre da peccato in peccato; Noi siamo inclinati al peccare per la nostra natura corrotta, siamo stimolati a peccare da' nostri nemici fortissimi, quali sono la Carne, il Mondo, e il Demonio; chi ci dà freno per non peccare, chi ci arma contra questi nemici, acciò li possiamo vincere? la Fede viva operatrice; questa è la corazza che ci arma: (b) *Induti lorica m fidei*; questo è lo scudo che ci difende: (c) *in omnibus sumentes scutum fidei, ut possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*: queste sono l'armi offensive contra i nostri nemici: (d) *Cui resistite fortes in fide*; perchè con la fede viva dispregiamo tutt'i beni apparenti, che ci propongono i nostri nemici; e siamo forti a faticare per piacere a Dio, e guadagnare ci i beni eterni; Or levata questa Fede viva, noi resteremo bersaglio de' nostri nemici, quali ci faranno cadere in tutt'i peccati; Ecco come il Signore lo minaccia per Davide: (e) *Et non audivit populus meus vocem meam*, (cioè i dettami pratici della Fede, perchè (f) *fides ex auditu*) *dimisi eos secundum desideria eorum, ibunt in adinventionibus suis*.

Il Secondo danno, che viene dal non operare secondo la Fede, è dopo i peccati l'eterna dannazione, lo minaccia il Salvatore in S. Mareo: (g) *Qui vere non crediderit, condemnabitur*; anzi l'istessa Fede violata, e dispregiata, perchè non posta in opera, farà quella che ci condannerà più crudelmente, che a' Gentili il non aver creduto: (h) *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt; Et quicumque in lege peccaverunt (idest in fide) per legem judicabuntur*, e ne dà la ragione l'Apostolo; perchè siccome non dal sentire la legge, ma dal praticarla, uno si giustifica, e si salva: (i) *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur*; così dal sentire solo la legge, e non praticarla viene certa la nostra dannazione; e con maggior pena, che quella de' Gentili; perchè noi abbiamo cono-

(a) Tit. 1. 16.

(b) 1. Thessal. 5. 8.

(c) Ephes. 6. 16.

(d) 1. Petr. 5. 9.

(e) Psal. 80. 12.

(f) Rom. 10. 17.

(g) Marc. 16. 16.

(h) Rom. 2. 12.

(i) Ibid. v. 13.

sciuto; e non operato; quelli non hanno operato, perchè non han conosciuto: (a) *Qui cognoverit voluntatem Domini sui, & non fecerit, vapulabit multis.*

Terzo: Ma ci è maggior male di questo, che ci può fare il non operare secondo la Fede, ed è che ci fa perdere la speranza di evitare tanti mali, perchè il non operare secondo la Fede ci fa perdere la Fede, che è il fondamento della speranza di salvarci, e di non dannarci; la Fede è così delicata che non può stare lungo tempo coi costumi cattivi; a poco a poco prima si debilita, all'ultimo si perde; questo pretendono i Demonj col farci operare contra la Fede, con farci commettere peccati, distruggere la Fede in noi: (b) *Qui dicunt, exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea;* e S. Gregorio dice: (c) *Quando perversi spiritus a corde fidelium, destructo prius artificio boni operis, soliditatem quoque exhaustiunt religionis;* perchè a poco a poco non crede a Dio, chi non osserva la sua legge, non crede al Paradiso, chi coll'opere buone non vuole guadagnarselo, non teme l'Inferno, chi co' peccati non cura di andarci.

Or vedete che abisso de' mali causa il non operare secondo la Fede, oltre del perdere la grazia, la carità, le virtù, i meriti, e la gloria, e si acquista la facilità di cadere in tutt'i peccati, e da quelli l'eterna dannazione, anzi il peggio perdere l'istessa fede, che è il fondamento di tutta la vostra salvezza.

Or che dite opererete secondo la Fede, o no? se operate secondo quella avrete tutt'i beni accennati, e la salute eterna; se no avrete tutt'i mali numerati, e l'eterna dannazione; voi già siete Fedeli, a voi stà: (d) *En propono vobis hodie benedictionem, & maledictionem; mortem, & vitam;* vi propongo la benedizione, e la maledizione, la vita, e la morte; la benedizione e vita, se volete operar secondo la Fede; la maledizione e morte, se non operate secondo quella.

E pure ci sono molti, che non si risol-

vano a questo, ma tuttavia vogliono seguire a non operare secondo la Fede; lasciamoli come già condannati; parlo con voi che avete delirio di operare secondo la Fede, ma non vi risolvete a farlo con fervore; e vi ricordo che operando secondo quella, avrete la grazia, le virtù, i meriti continui, la certezza di salvarvi, e senza queste opere perderete tutto: Su su animatevi, mentre il Signore con tant'amore vi ha illuminati colla Fede, colla sua cognizione, e delle verità eterne, ad operare secondo quelle, amiamo di cuore Gesù, che ci ha illuminati, osserviamo la legge del Sommo Bene, mentre lo conosciamo per dagno di ogni amore, stacciamoci dalla terra, mentre crediamo altra vita, vita eterna, vita beata.

E se sin adesso non abbiamo fatto così; confondiamocene: Vedi quanto poco sei vissuto secondo la Fede, amando Dio sopra ogni cosa, attendendo con fervore alle virtù? sempre freddo, tepido, negl'gente; dolore: quanto sei vissuto contra la Fede in opere disoneste, odj, vendette, peggio de' Gentili: *factis autem negant*; co' fatti l'hai negato: dolore; Proposito. Mio Signore mentre m'hai illuminato nella Fede, voglio secondo quella vivere; abborrino tutte le opere delle tenebre, che sono i peccati; e voglio praticare le virtù per maggior gloria tua, e guadagnar mi que' beni che mi hai rivelato, acciò da questa Fede viva possa venire a chiaramente goderti nel Cielo.

P R A T I C A.

Due pratiche brevemente per vivere, ed operare secondo la Fede: prima ruminarla; la Fede è come il grano del Senape; (e) *Simile est regnum Calorum grano sinapis*; ruminato cava le lagrime; ruminare la Fede, nell'orazione: *Oratio est occulte veritatis studiosa investigatio*, dice S. Agostino; la pratica è meditare ora una verità, ora un'altra, ed indi cavare propositi efficaci di non peccare, e di esercitare le virtù.

D 2

Se-

(a) *Luc. 22. 47.*(b) *Psal. 136. 7.*(c) *S. Greg. hic.*(d) *Deut. 11. 26.*(e) *Mat. 13. 31.*

Secondo: Effer solleciti nell'operar bene: (a) *Quod potest manus tua facere, instanter operare*, perchè la difficoltà in tutte le cose spirituali, ed in astenerci dalle carnali, viene più dall'apprensione, che dalla verità (dice Seneca) (b) *Plura sunt, Lucili, quae nos terrent, quam quae premunt, & sapius opinione, quam re laboramus*; la pratica è, ti viene una tentazione subito discaccia, non apprendere quel diletto, che poi ti amareggia; hai una difficoltà in sopportare qualche travaglio, subito vincila, perchè troverai che non ci è tanta difficoltà, anzi consolazione; di questo modo operando secondo la Fede, essa ci manterrà in grazia, ci accrescerà di meriti, ci salverà.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Venimus cum muneribus adorare eum.

Per avere ferma Fede, dobbiamo esercitare l'opere secondo quella c' insegna.

Prima: Perchè l'opere ci fanno vivamente credere.

Secondo: Perchè l'opere ci fanno utilmente credere.

INTRODUZIONE.

Mirabile fu il fervore de' Santi Re Magi, i quali in aver l'annunzio della venuta del Messia, ed in essere illuminati alla Fede per mezzo di un Angelo, che sotto figura di stella l'apparve secondo insegna Cesario (c); subito cominciarono ad operare secondo quello che credevano; poichè si partirono da' loro Regni, intraprenderono un lungo viaggio con molta fatica e pericolo, dovendo andare in paesi stranieri; e trovato Cristo in Betlemme si prostrarono in terra per adorarlo: *Venimus (essi medesimi lo dicono) cum muneribus adorare eum*; lo che non si legge de' Pa-

stori illuminati dall'Angelo alla cognizione di Cristo; dicendo S. Luca, che vennero alla stalla Betlemitea, e conobbero che era vero quello, che l'avea annunziato l'Angelo: (d) *Invenerunt infantem positum in praesepe*; *Videntes autem cognoverunt de Verbo*: i Magi però l'adorarono; onde dice S. Agostino de' Pastori: (e) *Verum illi Deum ex eo, quod Christum viderunt, laudaverunt: soggiugne de' Magi: Isti autem Christum etiam adoraverunt*; lo che fu un atto di grande umiltà; come lo pondera il medesimo Santo Dottore dicendo: (f) *In Pastoribus gratia prior: In Magis, humilitas amplior*; Tutto questo fervore operò ne' Magi la vera, e ferma fede, ch'ebbero del nato Bambino, il quale credevano ch'era uomo, e Dio; per servizio del quale erano poche le loro fatiche, e per cui onore era picciola la loro umiliazione: Documento a noi che siamo illuminati alla vera Fede di Cristo, che dobbiamo operare fervorosamente secondo quello che crediamo; or perchè si osserva in molti Cristiani tepidezza nell'operare bene; sono obbligato per stimolarvi all'opere sante secondo la Fede, darvi a ponderare; che se vogliamo avere ferma fede, dobbiamo operare secondo che quella c'insegna: Prima, perchè l'opere ci fanno vivamente credere: Secondo, perchè l'opere ci fanno utilmente credere.

PRIMO PUNTO.

Perchè l'opere ci fanno vivamente credere.

IO confesso, che può uno veramente credere, quantunque non operi secondo quello che crede: poichè essendo la Fede un abito sopranaturale che inclina l'uomo a credere le verità rivelate da Dio; può veramente credere, e non operare secondo quelle, come l'insegna il Sacro Concilio di Trento; però dico solo che senza l'opere non ha fede viva: e la ragione si è, perchè la fede è essenzialmente speculativa, e pratica, speculativa, perchè ci fa cono-

(a) Eccl. 9. 10. (b) Senec. epist. 1. c. 31. ad Lucilium. (c) Casar. Dial. 1.
(d) Luc. 2. 16. (e) S. August. serm. 68. de diversis.
(f) S. Aug. hom. 9. de Epiphania.

stere le verità rivelate da Dio, nel quale si ferma l'intelletto a conoscerle, e con ciò è specolativa: pratica perchè muove la volontà ad operare per mezzo della carità l'opere buone; onde disse l'Apostolo (a): *Fides qua per caritatem operatur*; il che si cava dalla definizione che dà l'Apostolo della fede, dicendo (b): *Fides est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*; per quelle parole *argumentum non apparentium*; s'intende la parte specolativa, che ci fa conoscere le verità occulte, e secrete; per quelle parole *substantia rerum sperandarum*; cioè il fondamento della speranza, s'intende la sua parte operativa, perchè per mezzo delle operazioni buone, alle quali muove l'anima nostra, e ci dà speranza del premio eterno.

Or ciò conosciuto ne siegue, che per mezzo dell'opere buone abbiamo la fede viva, e senza quelle non abbiamo fede viva, ma morta; la fede essenzialmente ricerca la parte operativa, che ci muove ad operar bene, dunque senza l'opere buone la fede non è viva, perchè non ha tutte le sue parti essenziali; sentite l'Apostolo S. Giacomo (c): *fides sine operibus mortua est*: dove spiega Didimo Alessandrino: *Si mortua est jam, non est fides; nam homo mortuus non est homo*; e questa è similitudine del medesimo Apostolo, il quale dice (d): *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est; ita & fides sine operibus mortua est*; conforme il corpo senza spirito è morto; così la fede senza l'opere è morta, resta sì la fede, ma morta: S. Bernardo spiegando questo passo, dice (e): che siccome l'anima è la vita del corpo, così la carità che ci fa operare bene, è la vita della fede; e siccome quando manca l'anima, manca la vita al corpo, e perciò non si può muovere, nè operare; così mancando la carità alla fede, le manca lo spirito, e resta morta, che non opera cosa alcuna meritoria; onde conchiude: *fidem veram opera testantur*. E la ragione di questo è, perchè il Signore ci ha data la Fede, non acciò noi ci gloriamo solo d'essere Fedeli, ma acciò con quella

formasse in noi una nuova creatura spirituale, applicata ad operar bene secondo la sua volontà; l'attesta l'Apostolo: (f) *Ipsi enim sumus factura, creati in Christo Jesu; in operibus bonis, quae praepravit Deus, ut in illis ambulemus*: ci ha dato il Signore la Fede, con la quale conosciamo le grandezze della sua Divinità, e Trinità, acciò lo riverissimo, ed amassimo, osservassimo la sua legge, avessimo timore de' suoi castighi; ci ha data la Fede per la quale conosciamo Gesù Cristo, e la sua Santa vita, acciò l'imitassimo nelle virtù; ci ha data la Fede della cognizione del Paradiso, acciò ce lo guadagnassimo con l'opere buone; ci ha data la Fede, per la quale conosciamo la bruttezza del peccato, la terribilità dell'inferno, acciò fortemente lo fuggissimo, e ci allontanassimo da quelle pene con una vita santa: in fine ci ha data la Fede, non acciò la tenevamo oziosa, ma che ce ne servissimo per operare bene secondo quello, che crediamo; così spiega il Padre Cornelio le parole poco fa riferite da S. Paolo dicendo: *Christus nos fecit Christianos, ut Fides non sit otiosa, sed operosa, ac in opera bona studiosè conferatur*; dunque senza queste opere buone, noi non adempiamo il fine del Signore in darci la Fede: per noi non serve la Fede, è come se non l'avessimo, è oziosa, morta, non è viva.

Vuoi vedere se è così chiaramente: dattemi due Fedeli, uno che osserva la legge di Dio, fugge il peccato, s'affatica per salvarsi, ama, e teme Dio; un altro, che commette a fascio i peccati, non fa conto di Dio, nè della sua legge, non si cura de' mezzi della sua salute, cammina a passi lunghi la via dell'inferno; chi direvvi di questi due che ha viva Fede? al certo che direvvi, che chi opera bene, ha viva Fede; e di quell'altro iniquo peccatore direvvi, che poco ci erede; direvvi bene: e lo dice S. Giacomo: (g) *Tu fidem habes, & ego opera habeo, ostende mihi fidem tuam sine operibus, & ego ostendam ex operibus fidem meam*: mostrami la tua Fede senza l'opere,

(a) Galat. 5. 6. (b) Hebr. 11. 1. (c) Jacob. 2. 20. (d) Ibid. v. 26.

(e) Apud Cornel. hic. (f) Ephef. 2. 10. (g) Jacob. 2. 18.

re, io non lo conosco in che cosa credi tu, io non lo vedo; io però operando bene ti mostro la mia Fede, dall'opere ti mostro che vivamente credo in Dio, perchè l'amo, lo temo; perciò ti fo conoscere che credo ci sia Paradiso, perchè m'affatico per guadagnarlo; che ci sia inferno, la bruttezza del peccato, perchè lo fuggo; dunque se tu che non operi bene, non puoi mostrare la tua Fede, è segno che non l'hai viva, ma bensì morta. Capisci dunque che senza l'opere buone non può stare Fede viva; e l'opere buone sono quelle che ti fanno possedere la fede viva; Ma quello che più importa, è che con la Fede senza opere tu inutilmente credi, che è il secondo Punto da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

L'opere ci fanno utilmente credere.

MA quale sia questa Fede tua, se vuoi contendere che l'hai viva, io ti dirò che è inutile per te; l'opere buone sono quelle, che ti fanno utilmente credere: noi ben sappiamo che senza la Fede non possono l'opere nostre esser grate a Dio, meritare il Paradiso, non possiamo salvarci: (a) *Sine Fide impossibile est placere Deo*, dice S. Paolo: ma qual Fede è quella che fa l'opere nostre buone, ci fa salvare, lo dice l'Apostolo: (b) *Promissio per iustitiam fidei*: la Fede che opera per mezzo della giustizia, e d'una vita santa: altrimenti la Fede senza l'opere non ti gioverà per salvarti; sentire S. Giacomo che molto s'è affaticato per farci conoscere questa verità: (c) *Quid proderit fratres mei, si quis fidem dicat se habere, opera autem non habeat, numquid poterit fides salvare eum?* al sicuro che non ti salverà.

La ragione si è, perchè per salvarsi uno è necessario che sia giusto, perchè dice Ezechiello: (d) *Iustus est; vita vivet*; che sia senza peccati, che osservi la legge di Dio; e se ha peccato, che l'abolisca col-

la penitenza, che abbia le virtù dell'umiltà, della castità, della misericordia; perchè in Cielo non entreranno viziosi: (e) *Nil coinquinatum intrabit in regnum Celorum*; e quali sono quelle cose, che giustificano l'anima, forse la Fede sola? no; ma la Fede con l'opere buone; dice S. Giacomo: (f) *Videte quod ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantum*; e ne porta gli esempj d'Abramo, come si giustificò, con l'opere buone, che fece di ubbidire a Dio in sacrificare il suo figlio: *Abraham ex operibus iustificatus est, offerens Isaac Filium suum super altare*: Di Rahab meretrice, come si giustificò con l'opere sante, ricevendo i nunci del popolo eletto da Dio, e liberandoli dalle mani degli inimici; *Rahab meretrix ex operibus iustificata est, suscipiens nuncios, & aliam viam ejiciens*; Dunque se le opere buone giustificano, e queste han giustificato i Santi, e senza la giustificazione non si può entrare in Paradiso; la Fede senza quest'opere è inutile, non ci giova a salvarci: *Si quis dicat fidem se habere, & opera non habeat, quid proderit, fratres mei?* conchiude l'Apostolo S. Giacomo.

Di più la fede ci è stata data, acciò per mezzo di quella, salviamo l'anime nostre, questo è il fine della Fede; (g) *Reportantes finem fidei vestra salutem animarum*: la salute dell'anime nostre non si consegue senza l'affaticarsi nell'opere buone, senza l'affaticarsi nelle opere buone, senza l'affaticarsi nel vincere le nostre passioni, nel resistere alle tentazioni, nel fuggire i peccati: (h) *Vincenti dabo edere de ligno vite quæ est in Paradiso Dei mei*, dice il Signore; dunque senza l'opere buone la Fede per te è inutile: e se voi che ti sia utile per salvarti, la dei accoppiare con l'opere sante.

Sapete che giova la Fede senza l'opere, quello che gioverebbe ad un povero morto di freddo, perchè va quasi ignudo, morto di fame, perchè non ha che mangiare, se cercandoti ajuto nelle sue miserie: tu tut-
to

(a) Hebr. 11. 6. (b) Rom. 4. 13. (c) Jacob. 2. 14. (d) Ezech. 18. 9.
(e) Apocalyps. 22. 27. (f) Jacob. ubi supra.
(g) 1. Petr. 1. 9. (h) Apocalyps. 2. 7.

to compassione gli diceffi credo veramente che hai bisogno di pane, e di veste, compatisco la tua necessità, or su va scaldati, vestiti, mangia, ma non gli dasse cosa alcuna per cibarsi, per vestirsi, per sollevare le sue miserie, che giovamento gli faresti con credere i suoi bisogni, con compattare le sue miserie? al certo che nessuno: così nessuna utilità circa la tua salute ti può apportare la Fede senza l'opere; Che tu eredi ci sia Iddio, e non l'ami; credi che ci sia Paradiso, e non t'affatichi per guadagnartelo; che tu credi la bruttezza del peccato, e non lo fuggi, e non lo lasci; resterai sempre con le tue miserie, sempre indegno del Paradiso; la similitudine è di S. Giacomo, il quale dice: (a) *frater, & soror nudi sint, & indigeant victu, & dicat aliquis: ite calefacimini, & saturamini, & non dederitis ei necessaria, quid proderit?* così conchiude: *Sic nec Fides, si non habet opera, mortua est in semetipsa*; così la Fede se non ha l'opere è morta, è inutile, non ti giova per la tua salute.

Sentite per più chiarezza di questa verità tanto importante per confondere i moderni Eretici da un altro Apostolo, che è S. Paolo, il quale dice: (b) *Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, nihil sum, nihil mihi prodest*; se avessi Fede così grande, che con quella potessi trasferire i monti da un luogo ad un altro, se non ho l'opere, se non ho la carità, è come se non avessi Fede, niente mi giova a salvarmi.

Dunque capisci che senza l'opere buone, la Fede è morta, la Fede è inutile, non ti giova, ma solo insieme con l'opere avrai viva Fede, Fede utile per salvarti.

Dunque con quanta sollecitudine hai di attendere ad operare bene se vuoi salvarti, con quanta diligenza fuggire i peccati, affaticarti nell'acquisto delle virtù, osservare appunto la bella legge di Dio; dunque tu che ti glori d'esser Cristiano Fedele, che non sei gentile, che non sei eretico: con che diligenza dei operare secondo quel-

lo che credi se vuoi salvarti: altrimenti non ti salverai, perchè non (c) *qui dicit Domine, Domine, intrabit in regnum Caelorum, sed qui facit voluntatem ejus, qui in Caelis est; ipse intrabit in regnum Caelorum*, dice Cristo in S. Matteo: dunque di questo modo poco ti giova esser Fedele.

E pure è vero, che la maggior parte de' Cristiani vivono in quest'errore: (d) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant; cum sint ad omne opus bonum reprobi*, dice S. Paolo; confessano di conoscere Dio, ma non vogliono risolversi ad osservare la sua legge, a fuggire il peccato, che è ingiuria di Dio: anche i diavoli credono, e confessano Dio per grande: (e) *Demonnes credunt, & contremiscunt*; ma che li giova, se sono diavoli eternamente dannati: confessano molti Fedeli Cristo Signor nostro, vero Maestro del Mondo, e non vogliono seguitare le sue dottrine, d'umiliarsi, di perdonare i nemici: Confessano che ci sia altra vita beata, e non curano di guadagnarsela, ma vivono immersi nell'amore disordinato di queste creature: Confessano che c'è un inferno di pene per chi pecca, e non vogliono lasciare il peccato; *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: peggio de' Gentili, che almeno non lo conoscono; più indegni degli Eretici, che almeno non lo credono; e tutta l'osservanza della Fede in questi tali consiste in confessare con la bocca che credono, ma il cuore, l'affetto, e l'operare è lontano da Dio; se ne lamentò il Signore, dicendo: (f) *Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*; la Fede nostra non ci gioverà, per niente è Fede inanime, Fede morta: (g) *Fides exinanita*; la chiama l'Apostolo; con tutta la Fede anderemo all'inferno.

Apriamo gli occhi, ravviviamo la Fede, operiamo secondo quello che crediamo, amiamo, temiamo Dio, fuggiamo i peccati, operiamo bene per salvarci.

E se per il passato abbiamo fatto altrimenti, confondiamocene: Vedi per la vita pas-

(a) *Jacob. 2. 15.*(b) *1. Corinth. 13. 2.*(c) *Matth. 7. 21.*(d) *Tit. 1. 6.*(e) *Jacob. ubi supra*(f) *Matt. 15. 8.*(g) *Rom. 4. 14*

passata, e forse per la presente che meni, quanto facile sei al peccare, a trasgredire la legge di Dio, che disgusto dai a Dio; Credi Dio Sommo Bene, e l'offendi; dolore. Vedi quanto tepido sei nelle opere buone, nella frequenza de' Sacramenti; Credi che c'è Paradiso, e non lo vuoi guadagnare per questi mezzi? che disgusto di Dio; dolore: Vedi quanto vivi lontano dall'Evangelo: credi Cristo tuo Maestro, e non vuoi umiliarti, sopportare l'ingiurie, come le sopportò egli; che disgusto gli dai; dolore: proponi credere fermamente nelle verità rivelate, ed operare secondo quelle. Dio mio ti ringrazio che m'hai dato oggi la Fede, propongo vivere secondo quella, amarti sopra ogni cosa, osservare sempre la tua legge, fuggire ogni peccato, per giugnere al fine di questa Fede che m'hai dato, che è salvare l'anima mia.

P R A T I C A.

MEntre dunque il Signore ci ha fatto grazia di chiamarci oggi alla Fede; procuriamo di vivere secondo quella, ed esercitarci sempre in opere buone: prima serviamoci della Fede per vivificare l'opera: (a) *Vigilate, state in Fide, viriliter agite, & confortamini*, dice S. Paolo; procuriamo di vegliare in levare tutti gl'impedimenti della Fede; l'occasione, i peccati, pensando con la Fede, che c'è inferno, che ci è Dio; secondo Procuriamo, mentre siamo illuminati nella Fede, e conosciamo che c'è Paradiso, che Dio è sommo bene, amarlo, guadagnarlo con una vita santa, abbracciando i mezzi della salute, la vita spirituale, la frequenza de' Sacramenti: (b) *Nos autem qui dei sumus*, (dice S. Paolo) *ideſt virtutibus lucentes; sobrii ſimus*: Terzo Procuriamo, mentre siamo Fedeli, combattere contra le passioni, i demonj, il mondo, e la carne che ci tentano, per salvarci: (c) *Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam*; con la medema Fede combatti: pensando che c'è Inferno, e Paradiso.

E se vuoi operar sempre bene ravviva

la Fede con l'orazione, e prega il Signore che ti accresca la Fede: (d) *Domine adauge nobis fidem*; Così operando quel che credi, avrai Fede viva, Fede utile, e per mezzo della Fede avvalorata con l'opere ti guadagnerai il Paradiso.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et procidentes adoraverunt eum.

Dobbiamo consecrare tutto l'amore nostro a Gesù Cristo.

Primo per la sua bellezza naturale del corpo. Secondo per la sua bellezza soprannaturale dell'anima.

I N T R O D U Z I O N E.

NEl comparire questa mane i Re Magi nella stalla di Betlemme, alla semplice vista del Bambino Gesù si prostrarono a terra, l'adorarono, gli consecrarono tutto il loro amore, ed affetto; così riferisce S. Matteo: *Et procidentes adoraverunt eum*; Come? uomini sì savj, quali erano i Magi, alla vista d'un Fanciullo povero, abietto, che stava in una stalla fra due animali, si prostrano in terra, l'adorano, li consacra- no tutto l'amore del loro cuore: la riverenza, l'adorazione, l'amore si dee a Personaggi qualificati, nobili, savj, santi, belli; come questi la danno ad un povero, e vile Raminello? ed acciò non ci appor- ti maraviglia, videro co' proprj occhi quei Savj Re la bellezza impareggiabile di quel Fanciullo; e li tirò il cuore a consecrargli tutto l'amore: *Fulgor* (dice S. Girolamo), *que etiam in facie relucebat primo ad se videntes, trahere posset aspectu*; e di più con luce superiore conobbero i tesori spirituali, che stavano nascosti nell'anima di questo Fanciullo, e che per questi era sommamente amabile, si sentirono tirati ad amarlo con tutto il cuore, e a dargli il tributo della loro adorazione, & *procidentes adoraverunt eum*; Or conoscen- do

(a) 1. Corinth. 16. 2.

(b) 1. Theſſ. 5. 9.

(c) 1. Tim. 6. 12.

(d) Luc. 17. 3.

do noi la medema bellezza corporale , e spirituale con la Fede, dobbiamo altresì consecrarli il nostro amore; il che acciò facciamo, vi darò a ponderare che dobbiamo consecrare il nostro cuore a Gesù Cristo: Primo per la sua bellezza naturale del corpo: Secondo per la sua bellezza soprannaturale dell' anima .

P R I M O P U N T O .

Per la sua bellezza naturale del corpo .

LA bellezza naturale del corpo umano, insegna l' Angelico, che consiste in una proporzione de' membri con il debito colore : (a) *Pulchritudo in hoc consistit, quod homo habeat membra corporis bene proportionata, cum quadam debiti coloris claritate*; Or questa integrità de' membri, con la loro proporzione ebbe il corpo di Cristo perfettamente , perchè queste vengono perfette nel corpo umano da quattro cause, le quali tutte perfettamente concorsero in Cristo: Prima dalla causa materiale, cioè dalla materia della quale si compone , che sono il sangue della Madre; e questi in Cristo furono il Sangue purissimo di Maria Vergine, nel quale non ci era imperfezione alcuna, ma somma perfezione: perciò il corpo di Cristo divenne perfetto ne' membri ben proporzionato, e con il temperamento de' quattro umori *ad pondus*, d' onde veniva in lui il colore bello nel suo volto; or perciò questo corpo fu perfettissimo , dice S. Girolamo : *absque passionibus corpus universis pulchrior est virgo de Virgine*.

La seconda causa è la formale, cioè che quanto è più perfetta la forma del corpo, tanto è più perfetto, e bello il corpo che l' ha da ricevere ; or essendo l' anima di Gesù la più perfetta di quante sono state, e faranno , il suo corpo dovea essere perfettissimo, e bellissimo; onde disse S. Tommaso : *Christus assumpsit naturam humanam perfectam, quoad corpus, & quoad animam*.

La terza causa fu l' efficiente : e questa in Cristo fu lo Spirito Santo; *Conceptus de Spiritu Sancto* ; or essendo che come dice

Tomo I.

S. Antonino, l' opere che fa Dio immediatamente sono perfettissime, il corpo di Gesù formato immediatamente dallo Spirito Santo fu perfettissimo , e bellissimo : *Corpus Christi, quod Deus per seipsum formavit est perfectissimum, & pulcherrimum in natura, quod Deus potest facere secundum statum viæ*.

La quarta, ed ultima causa è la finale; poichè quando si forma un corpo per idea, ed esemplare di tutta la bellezza, deve essere il più bello di tutti, al maggior segno bello ; così il corpo di Cristo fu formato per idea, ed esemplare di tutta la bellezza umana, e delle altre creature; conforme la sua anima per esemplare di tutte l' anime; che perciò doveva essere il più bello di tutti gli uomini, e di tutte le altre creature materiali; così insegna il P. Suarez : *Primum pulchrum in genere pulchri fuit, mensura totius pulchritudinis* : di modo tale che quando Dio creò l' universo ebbe avanti la sua mente la sapienza incarnata, cioè il corpo di Cristo ; come dicesti ne' Proverbi : (b) *Cum eo eram cuncta componens, & delectabor per singulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*; come spiega il P. Cornelio, ch' avea in mente la Sapienza incarnata Cristo Signor nostro , e formava la bellezza di tutte le creature a somiglianza della bellezza di questo corpo, stendeva i Cieli a similitudine della sua fronte ; creava le acque a paragone di quei begliocchi cristallini ; formava le rose , ed i gigli a paragone di quella bella faccia bianca e rossa ; creava l' oro, simboleggiato in quelli capelli d' oro; formava i zaffiri, e smeraldi, partecipando in quelli le labbra rubiconde del Salvatore; e tutto ciò che poneva di bello nell' universo , lo copiava come da esemplare dal bellissimo corpo di Gesù ; onde disse il P. Suarez : *Omnis pulchritudo creata fuit ad instar suæ pulchritudinis*.

Così ancora quando formò Adamo , teneva in mente il corpo del Salvatore, dal quale copiava (dice Eugubino , e S. Girolamo) la bellezza del corpo di Cristo, nel corpo d' Adamo, e di tutti gli uomini, che

E

che

(a) S. Thomas 2. 2. q. 145. art. 2.

(b) Prov. 8. 30.

che dovea creare ; che perciò la sua bellezza fu maggiore della bellezza di tutti gli uomini ; più della bellezza di Giuseppe Ebreo del quale si dice : (a) *fuit decorus facie* : più di quella di Davide , del quale dice la Sacra Scrittura : (b) *Erat autem pulcher aspectu, decoraque facie* ; più bello del medemo Adamo , che fu il più bello degli altri , come primo uomo , e formato dalle mani di Dio ; onde lo confessa Davide più bello di tutti ; (c) *Speciosus forma prae filiis hominum* ; volta l'Aquila : *Ultra filios hominum* ; e Tertulliano *decor contra filios hominum* ; la sua bellezza passa i limiti della bellezza degli altri uomini . Sentite come l'esprime la Sacra Sposa : (d) *Dilectus meus candidus , & rubicundus , electus ex millibus* ; e siegue parte per parte numerando la bellezza del suo corpo ; *caput ejus aurum optimum , oculi ejus columbarum* ; il che spiega Pineda , e molto prima di lui Niceforo che fu vicino agli Apostoli , e n'ebbe tradizione : ch'era di statura giusta di sette palmi , di colore di rose bianco , e rosso , il suo capo come d'oro , i capelli flavi , che folti , e lunghi calavano sino agli omeri , gli occhi colombini , cioè nitidi , e lattei , le guancie rosse , ed odorose come un mazzetto d'aromati , le labbra purpuree come gigli , le mani , e dita eleganti , e delicate , tutto bello : (e) *Ecce tu pulcher es dilecti mi* ; non di bellezza fugace , ed effeminata , ma grave , che movea a venerazione , ed amore ; *sed utilis plena dignatione , & Majestate* , quale conveniva al Verbo Divino umanato dice S. Tommaso : che perciò nella sua faccia (dice S. Girolamo) compariva un non so che di Celeste , anzi radiava la Maestà Divina : *In Christi vultu aliquod syderaum ; ino Maestas Divina radiabat* .

Questa era la causa , che consolava tutti quelli che lo vedevano . La Vergine Santissima rivelò a S. Brigida : *Cum conspicerem pulchritudinem ejus , anima mea quasi rorem prae gaudio stillabat* ; se ci era qualche persona afflitta correva a vederlo per consolarli ; così rivelò alla medema : *Eamus*

ad filium Mariae ut consolari possimus : in entrare nelle Città i popoli stupivano , dice S. Luca : (f) *Populus videns Jesum stupefactus est , & occurrentes salutaverunt eum* : gli Apostoli ad un semplice invito lasciavano tutto ; e le turbe si scordavano di mangiare per seguirlo ; sino agli istessi nemici lo confessavano per tale ; riferisce Pietro de Natalibus , che il Ladrone poi convertito su la Croce , in vederlo in Egitto , disse che se Dio poteva aver figlio , questi l'era . Publio Lentulo Ministro del Senato Romano , ne scrisse a quello dicendo : *Vultum habet venerabilem , quem intuentes possunt diligere , & formidare* ; E i Giudei perciò gli bendarono la faccia (dice S. Giovanni Crisostomo) non potendo mirare la sua bellezza senza amarlo . Tanto bello è il Signor nostro Gesù , che in lui ha posto l'Altissimo tutta la bellezza , come idea di tutta la bellezza creata , che in vederlo solo bastava a consolare qualsivoglia cuore ; non è maraviglia dunque , se in vederlo i Magi *procidentes adoraverunt eum* .

Or quanto deve essere il nostro amore verso di lui , e consacrarli il nostro cuore , massime che oggi lo conosciamo , manifestandosi a' Magi , e per loro a noi ? la bellezza , (dice Socrate) che è così potente a tirare i nostri cuori ad amarla , che la chiama : *Summam tyrannidem , quae per vim rapit , quaecumque vult absque vi* : e si esperimenta nella bellezza umana ; Giacobbe per quella di Rachele faticò quattordici anni : Ammone s'infermò per quella di Tamar ; Davide per quella di Bersabea : le Donne Moabiti per quella di Salomone , quanto maggiormente la bellezza di Gesù , che supera ogni bellezza , dee innamorarci di lui .

E pure non l'amiamo , non ci pensiamo , perchè amiamo le bellezze terrene , le bellezze umane ; Ma riflettiamo un poco che amiamo ? il Signore lo dice per Esaia : (g) *Clama ? Quid clamabo . Omnia caro fanum , exsiccatum est fanum , & cecidit flos , & decor vultus ejus deperit* : una bellez-

(a) Genes. 39. 6.

(b) 1. Reg. 16. 3.

(c) Psal. 44. 3.

(d) Cantic. 5. 10.

(e) Cantic. 1. 15.

(f) Luc. 9. 15.

(g) Isa. 40. 6.

za che è come un fiore, che subito si secca, dice Bercorio : *In juventute flos , in senectute siccatur* : un corpo di carne fraccida, apparente : (a) *Fallax gratia , & vana est pulchritudo* ; e per queste ci allontaniamo da Dio, ed offendiamo Gesù, il quale se ne lamenta per Geremia dicendo : (b) *Me dereliquerunt fontem aqua viva , & foderunt sibi cisternas dissipatas ; obstupescite Calì super hoc , & porta Calì desolamini* .

Entra in te stesso ; proponi non amare altra bellezza che quella di Gesù, nè ti fa tirare il cuore dalla bellezza di una creatura : ti dirò con il Savio : (c) *Ne concupiscat pulchritudinem ejus cor tuum , ne capiatis nutibus ejus* ; ama solo il bello fra' belli, ama solo Gesù.

SECONDO PUNTO.

Per la sua bellezza sopranaturale dell'anima.

SE la bellezza del Corpo del Signore è così grande, quale sarà quella dell'anima, che è la causa formale della bellezza del suo corpo ; la bellezza dell'anima consiste nella rettitudine della ragione, uniformata alla retta regola della volontà di Dio, senza moto di passione contraria, che è l'istesso che nella somma Santità ; Or chi potrà spiegare quanto fusse retta, e santa l'Anima di Cristo.

Ella da che fu creata fu unita tutta alla Divinità, non solo per affunzione, ma per uniformità di volontà, di modo tale che la sua volontà era tutta trasformata nella volontà del suo Dio : *Non quero voluntatem meam , sed ejus qui misit me* ; e nell'imprendere la carriera della sua passione diceva : (d) *Non mea , sed tua fiat voluntas* : nè avea moti di passioni, che l'inquietassero, o in piccola parte lo disturbassero : onde egli è il Santo de' Santi, solamente Santo : *Quoniam tu solus Sanctus*.

Avendo comunicato Dio a quest'anima la grazia, le virtù, i doni dello Spirito

Santo, non a misura come agli altri Santi, ma senza misura come dice S. Giovanni : (e) *Non ad mensuram dat Deus spiritum* ; poichè come che egli dovea esser capo de' Santi, esemplare di quelli, a' quali dovea comunicare la grazia ; gli diede la grazia *capitis*, che è la pienezza della grazia ; acciò come fonte di quella ne ricevessero i rivoli tutti gli altri Santi ; onde disse S. Giovanni : (f) *De plenitudine ejus nos omnes accepimus , & gratiam pro gratia* : lo che spiegando S. Girolamo dice : *Nequaquam per partes , ut in ceteris Sanctis , sed juxta Evangelium eorum , quod habeo sermone conscriptum est , legunt Nazaraei ; descendit super eum omnis fons Domini*.

Che perciò tutta l'umiltà che fu sparfa per gli Santi : In S. Francesco d'Assisi, in S. Francesco di Paola, ed altri ; tutta fu come fonte collocata nell'anima di Gesù ; la mortificazione della quale parteciparono i Santi ; S. Pietro d'Alcantara, S. Simone Stilita ; tutta fu collocata nell'anima di Gesù ; la carità, che n'ebbero a gran profusione i Santi, gli Apostoli, specialmente S. Paolo, S. Giovanni, tutta fu collocata in quest'anima ; e così discorri per tutte l'altre virtù : or se le anime di questi Santi sono così belle, che tirano il cuore di Dio ad amarle, dicendo d'ogn'una di loro : (g) *Tota pulchra es amica mea , & macula non est in te* : che bellezza sarà stata quella dell'anima di Cristo, dove stà la fonte di tutta la grazia, di tutte le virtù ?

Di più in quell'anima collocò tutt'i doni, della sapienza, scienza, e prudenza : (h) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae , & scientiae Dei* ; in essa stava la sapienza di tutte le verità della Fede, che egli n'era l'autore ; lo chiama S. Paolo : (i) *Auctorem fidei* ; tutta la scienza di tutte le verità umane, tutta la cognizione di tutte le cose future ; di tutti gli atti umani di tutti gli uomini, dovendoli egli giudicarli, e darli o il premio, o castigo : Se un'anima, che possiede qualche scienza, e sapienza è

E 2

bel-

(a) Prov. 31. 30.

(b) Jerem. 2. 13.

(c) Joan. 5. 30.

(d) Luc. 22. 42.

(e) Joan. 3. 34.

(f) Joan. 1. 16.

(g) Cantic. 4. 7.

(h) Coloss. 2. 3.

(i) Hebr. 12. 2.

bella, e degna di essere amata; la Regina Saba invidiava i servi di Salomone, perchè aveano fortuna di conversare con Salomone così pieno di scienza: (a) *Beati Servi tui, qui continuo ante te stant, & audiunt sapientiam tuam*: quale sarà l'anima di Cristo, dove stanno tutte le scienze, e la sapienza, quanto degna di esser amata.

Per ultimo pose in quest'anima la pienezza della sua Divinità, dice S. Paolo: (b) *Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem Divinitatis habitare*; poichè unendola ipostaticamente a lui, la fece figlia naturale di Dio, e perciò le sue azioni sono d'infinito valore, come procedenti da un supposto Divino; con che gli comunicò la bellezza del medesimo Dio, la quale è bellezza formale, bellezza essenziale, bellezza infinita, fonte di tutte le bellezze; S. Dionisio Areopagita la chiama: *Fontem omnis pulchritudinis*; che perciò il nostro Signore Gesù nell'anima sua è tutto ripieno, coperto, e vestito di bellezza: (c) *Dominus regnavit, decorem indutus est*; conforme chi è da capo a piedi vestito d'una veste ricamata d'oro, pare tutto d'oro; così l'Anima di Cristo, tutta vestita di bellezza Divina è tutta bella, e Divina.

Or quale dev' essere il fervore nostro in adorare co' Magi questa bellezza, e consacrare il nostro cuore; noi incliniamo all'amore di un'anima Santa, di un'anima piena di virtù, massime di carità, di un'anima piena di sapienza; e se si trovasse un'anima, nella quale fosse radunata tutta la Santità de' Santi, tutta la scienza di tutt'i Savj del Mondo, e tutte le virtù di tutti gli uomini virtuosi, quanto ci tirebbe ad amarla, riverirla, e consacrare il nostro cuore; Questa è l'Anima di Gesù piena di tutta la Santità de' Santi, passati, presenti, e futuri, piena di tutte le virtù, che mai quelli possono esercitare, di tutta la sapienza de' più Savj del Mondo, anzi inescricabilmente maggiore: quant'amore, riverenza, e venerazione gli dovremo esibire.

Conobbe questo il B. Errico Sufone, il quale sentendo magnificare le virtù, la

scienza, e i doni della Sapienza Incarnata, se n'innamorò tanto, che diceva, o potessi conoscerla, ed averla per Sposa: gli comparve un giorno in forma di Nuvola risplendente come il Sole, così bella che si sentiva tirare il cuore, e gli disse: (d) *Præbe fili mi, cor tuum mihi*; Errico le consacrò tutto il cuore, e non avea altro pensiero, che di piacerle, e tutto si consolava in pensare che avea sì nobil Sposa, ed andava esclamando: *Super salutem, & speciem dilexi sapientiam, & proposui pro luce habere illam, & venerunt omnia bona pariter cum illa*. L'istesso avvenne a S. Lorenzo Giustiniano, mentr'era d'anni 19, ed andava vagheggiando la vaghezza delle Donne per sposarsi colla più bella; gli comparve questa Sapienza Incarnata in forma di una bellissima Vergine, dicendogli che vai cercando bellezza per amarla, dà a me il tuo cuore, in cui stà tutta la sapienza, e bellezza; e domandandole egli chi fusse; rispose: io sono la Sapienza Incarnata; allora se n'innamorò, di maniera che le consacrò tutto il suo cuore, e tutto il rimanente della sua vita non sapea vivere se non pensando, ed amando la sua bellezza.

E noi come se non ci fusse questo bello Signore, scordati di lui, senza nemmeno pensarci, non gli diamo nè il cuore, nè un atto di amore, e di riverenza, viviamo distratti nella vaghezza di queste Creature; ci ammiriamo del Sole, e della Luna; dell'oro, e dell'argento, de' fiori, e de' Campi, come se avessero tutta la bellezza; e non contempliamo il bello de' belli Gesù; noi ci affezioniamo ad una Creatura, perchè vediamo in essa un poco di sapienza, qualche rastro di santità, e non miriamo il Santo de' Santi Gesù.

E quante volte per amore di una creatura di queste voltiamo le spalle al più bello, e santo di tutti, offendendolo, disprezzandolo; S. Paolo contra questi tali ne fulmina la scomunica dicendo: (e) *Qui non diligit Dominum Jesum, anathema sit*.

Entriamo in noi stessi: amiamo chi è bel-

(a) 3. Reg. 10. 8.

(b) Coloss. 2. 9.

(c) Psal. 92. 1.

(d) Prov. 23. 26.

(e) 1. Corinth. 16. 22.

bello nel corpo, e nell'anima; E se per il passato non l'abbiamo fatto, piangiamo con S. Agostino: *Puichritudo tam antiqua sero te cognovi, sero te amavi*: Vedi quanto abbiamo amato le creature; tanto amore abbiamo levato a Gesù: Vedi quanto scordati di quest'amore, quanto per quelle l'abbiamo offeso: dolore. Proposito: rinunzio l'amore di tutte le Creature: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcis appareas*: altro non voglio amare che te; aver te nel cuore; te cercare nelle mie azioni.

P R A T I C A.

MEntre dunque è così bello il Signore nel corpo, e nell'anima, ad esso dobbiamo consecrare il nostro cuore, e massime che oggi ci si manifesta per li Magi, ed assieme con loro, *proidentes adorare eum*: quest'amore l'abbiamo

Primo: Con un staccamento dalle creature; l'Apostolo ce l'insegna dicendo: (a) *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrificiam*: Sterco marcito, puzzolente: così le creature sono come le poma di Sodoma, puzzolenti, perchè corrutibili. S. Teresa vide una volta la bellezza del Signore, le parve insipida ogni creatura; e quando prima con chi conversava s'affezionava per qualche bontà di quello, poi le nauseava, e diceva, che durante quella cognizione le pareva impossibile affezionarsigli; e quando portava affetto a' Confessori, quelli per cautela la mortificavano, ella se ne rideva, parendole impossibile ad affezionarsigli disordinatamente: vedere i tuoi affetti, e dire coll'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum lucrificiam*. Secondo: Esercitarci in amare: E. Nardo Calone faceva l'amore con il Sacramento visitandolo spesso. Terzo: Faticare per lui: Giacobbe 14. anni faticò per Rachele: (b) *Et videbantur pauci dies illi pro amoris magnitudine*: la pratica è vedere che è di gusto di Dio, abbracciarlo con fervore. Quarto: Patire per Dio: S. Te-

resa questo la faceva vivere allegra, che le disse il Signore quando desiderava di morire, che patisse un poco per lui, massime che doveva vederlo in Cielo; con questo si consolava Giobbe dicendo: *Exiit consolatio mea, ut affligens me dolore non parcas: Scio quod Redemptor meus vivit, & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*.

P O N D E R A Z I O N E IX.

Sopra le medesime parole dell'Evangelo:

Et proidentes adoraverunt eum.

Cristo si manifesta a noi per regnare nelle anime nostre.

Primo: Subordinando la parte inferiore dell'uomo, alla superiore.

Secondo: Soggettando la parte superiore dell'uomo a Dio.

I N T R O D U Z I O N E.

NOn si dimostra maggior autorità ne' Regi, quanto che il voler essere adorati da' Vassalli, nè atto di maggior riverenza, e soggezione in questi, quanto l'atto di adorare i loro Sovrani; poichè la parola onorare, trasportata dal Greco, vuol dire (c) *reverentiam facere, gratiam implorare, personam honorare, & ei obedire, & servire*: onde si definisce da S. Giovanni Damasceno (d), che *adorare est praebeere honorem, cum nota submissionis*: dove spiega quella parola *cum nota submissionis, idest servitutis*; perciò non vediamo nel Mondo, che un Monarca quanto più è grande, maggiormente vuol essere adorato da' Sudditi; così al comparire avanti gl'Imperadori della Cina che ostentano la loro grandezza, si fanno da chi si sia tre adorazioni con tanta riverenza, ch'arrivano a toccare la fronte in terra; ed al Sommo Pontefice, che ha il Supremo Dominio nella Chiesa, prima di accostarsi al bacio de' piedi, si fanno tre adorazioni colle ginocchie; ed a Dio

(a) Philip. 3. 8. (b) Genes. 29. 20.

(d) Joan. Damasc. orat. 1. de Imagin.

(c) Herc. v. adoratio.

Dio che è il Supremo Padrone di tutti si fanno le adorazioni profonde da' suoi Fedeli ; onde dice Davide : (a) *Adorate Dominum in atrio sancto ejus* ; e non solo dagli uomini , ricerca quest' onore , ma ancora dagli Angioli , che sono Spiriti nobilissimi , e Principi grandi della Corte del Sommo Re ; dicendo il medesimo Real Profeta : (b) *Adorate eum omnes Angeli ejus* : Or vedendo in questo giorno tre Re di Corona a' piedi del Salvatore , prostrati in terra , adorarlo , come dice il Sacro Testo : *Et procidentibus adoraverunt eum* ; bisogna dire che lo conobbero per Supremo Monarca , quale volea questa riverenza da loro , ed essi l' esibirono con somma venerazione ; ma in vedere quest' adorazione , non v' immaginate , che Cristo pretende solo essere adorato come Re della terra , che ha il dominio sopra de' corpi de' suoi Vassalli ; perchè egli stesso disse : (c) *Regnum meum non est de hoc mundo* ; ma vuole con questo dichiarare che il suo dominio è sopra i cuori degli uomini ; onde dice per Davide : (d) *Ego autem constitutus sum Rex super Sion Montem sanctum ejus* ; cioè sopra le anime giuste figurate per il Monte Sion per l' altezza delle virtù ; e per quest' adorazione de' Magi vuole costituirsi Re sopra dell' anime di tutti gli uomini , quali illumina oggi colla sua Fede ; Mi dà occasione di darvi a ponderare questa verità : come Cristo si manifesta a noi per regnare nell' anime nostre : Primo , subordinando la parte inferiore dell' uomo alla ragione : Secondo , con il soggettare la parte superiore dell' Uomo a Dio .

PRIMO PUNTO.

Cristo vuol regnare in noi , subordinando la parte inferiore dell' Uomo alla ragione .

IL Signore credè l' uomo retto , e tutto subordinato al suo impero , cioè che la parte inferiore era subordinata alla ragione

alla sua volontà : (e) *fecit Deus hominem rectum* ; lo sconcertò Adamo non volendo obbedire al comando di Dio , fece che tutto l' uomo si ribellasse da Dio : Pretese il Signore ridurlo alla sua ubbidienza , con ordinarli che dovesse reggere la parte inferiore , e che questa stesse subordinata alla ragione ; così gli comandò nella Genesi : (f) *Sub te erit appetitus ejus ; Et tu dominaberis illius* ; ma pure gli uomini ribelli camminavano secondo le loro passioni ribellate , e con ciò si alienavano da Dio ; onde volle venire egli in persona a pigliar il possesso di questo Regno , e soggettar tutto l' uomo al suo dominio ; verificandosi ciò che disse il Real Profeta : (g) *Omnes gentes , quasunque fecisti venient , Et adorabunt te* .

E primo soggettò con la sua venuta la parte inferiore alla ragione , ravvivando in quella un lume , che chiamiamo il lume della ragione , acciò con questo reggesse tutte le potenze inferiori : (h) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* ; il quale non è altro che una partecipazione della rettitudine di Dio , con il quale si moderano tutte le fregolatezze della nostra parte inferiore ; poichè questa inclina fregolatamente all' amore disordinato delle creature ; con il lume della ragione partecipiamo la rettitudine di Dio , che non ama altro che se stesso , ed il Creato per gloria sua : e raffreniamo quest' amore indirizzandolo a non amare altro che Dio , e tutto il resto per amor suo ; la parte inferiore inclina all' irascibile , a sdegnarsi con il suo prossimo ; con il lume della ragione partecipiamo la rettitudine di Dio che ha pazienza anche con chi l' offende , e perdona tutti quelli che si pentono , raffreniamo questo sdegno , ed abbiamo pazienza con tutti , ed ancora amiamo quelli che ci offendono : la parte inferiore inclina a' dilette sensuali , e sporchi ; con il lume della ragione partecipiamo la purità di Dio , con il quale moderiamo questo appetito de'

(a) *Psal.* 95. 8.

(h) *Psal.* 96. 8.

(c) *Joan.* 18. 31.

(d) *Psal.* 2. 6.

(e) *Eccl.* 7. 30.

(f) *Genes.* 4. 7.

(g) *Psal.* 80. 85.

(h) *Psal.* 4. 7.

de' diletti, e facciamo che abborrisca l'impurità.

Anzi di più colla sua venuta per subordinare totalmente questa parte inferiore alla ragione, e dominarla maggiormente, ci ha comunicata l'abbondanza della sua grazia, dicendo l'Apotolo, (a) che *superabundavit gratia*; colla quale vengono tutte le virtù, che ajutano la nostra parte superiore a vincere, e soggettare la parte inferiore; dice S. Ambrosio che per la grazia regnano in noi le virtù: *Regnat in nobis virtus*; e le va numerando, *pudicitia, devotio, &c.*: la grazia comunica in noi la virtù della pudicizia, e castità per reggere, e moderare le dissolutezze della carne; comunica in noi l'umiltà per reggere, e moderare l'appetito alla superbia; comunica la pazienza per moderare l'impazienza; pone la mansuetudine per moderare l'ira, e lo sdegno; e così va discorrendo per tutte le virtù, le quali regnando nell'anima, subordinano tutte le potenze inferiori alla ragione.

In oltre volendo efficacemente reggere, e dominare questi nostri sensi: egli in persona stà nella Chiesa Sacramentalmente nelle specie dell'Eucaristia, reggendo, e moderando queste passioni; appunto come un Re che siede nel suo seggio tiene a freno tutti i circostanti dal non far azione indegna: (b) *Rex qui sedet in solio, dissipat omne malum intuitu suo*; così egli stando nel seggio del Sacramento con la sua presenza, con i suoi lumi, con le sue ispirazioni fa che noi mortifichiamo le nostre potenze inferiori, acciò non scappino in nessuna operazione cattiva: *Qui sursum invitat ad premium, hic nos confortat ad patientiam*, dice S. Agostino; quel Signore che dal Cielo c'invita al premio, hic, cioè dal Sacramento, stà confortandoci alla pazienza, cioè alla pratica delle virtù, a subordinare alla ragione tutti i moti delle passioni.

Anzi non bastandogli questo, spiritualmente risiede in ogn'anima giusta, reggendo, e moderando le sue passioni, così l'insegna S. Gregorio, il quale dice: *Quasi Rex Do-*

minus sedet in corde, qui regit animorum motus; egli stà nell'anima d'un Giusto, come Re, e Signore, e qualsivoglia moto che insorge dalla parte inferiore, lo reprime, i moti d'amor proprio, di vanità, di superbia, dando forza alla volontà di non volerli, ma ordinare tutte le sue operazioni secondo la rettitudine della ragione; questo è quello che diceva S. Luca: (c) *Regnum Dei intra vos est*; e che c'insegnò a pregare il Salvatore: (d) *adveniat regnum tuum*; che venisse questo Re a reggere, e regnare nelle anime nostre.

O come reffe, e subordinò bene alla ragione, le potenze inferiori di S. Teresa, e con il lume naturale, e con la grazia, e con la sua assistenza, sentendo sempre Cristo con se, dal che non avea moto alcuno d'amor proprio, e d'affetto disordinato a creatura alcuna; Come reffe bene l'anima del Santo Francesco Borgia, ch'avendo affai rebelles l'irascibile che lo muoveva sempre a sdegno, si mortificò tanto con questi lumi, ed assistenza del sommo Re, che pareva a tutti di natura fleminatica, e che non sapeva sdegnarsi. Come reffe bene l'anima del P. Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù, nella quale non spuntava mai moto di passione, che non lo reprimesse, infino ad arrivare a desiderare i dispreggi, che tanto avea abborrita la sua natura.

E' arrivato in te questo Re a reggere la tua parte inferiore? è arrivato con lume della ragione, che t'ha dato a moderare i tuoi sensi ribellanti? è arrivato con la sua grazia, e le sue virtù a moderare le tue sregolate passioni? è arrivato con la sua presenza nell'anima tua a moderare il tuo amor proprio, e regolarlo con l'amore suo? Quanti movimenti della parte inferiore che noi facciamo correre, ed operiamo secondo quelli? quanti gusti diamo a' sensi di cose illecite? quante passioni sregolate ci dominano, e d'ira, e di superbia, e vanità.

Dunque non regna Cristo in noi; dunque rendi inutile la sua venuta al Mondo, e l'aver-

(a) 1. Tim. 2. 4.
(d) Matt. 6. 10.

(b) Prov. 20. 8.

(c) Luc. 17. 21.

e l'averti manifestata la sua grandezza, perchè non lo fai regnare in te: anzi con il peccato lo discacciamo totalmente dall'anima nostra, come dice Giobbe (a): *Qui dicunt Deo, recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*; quando vai sodisfacendo alle tue passioni con offesa grave del Signore, gli dite partiti da noi, noi non vogliamo i precetti tuoi, che tu regoli le nostre potenze, non vogliamo che tu regni in noi. Conosci la malizia di queste tue operazioni, conosci l'ingiuria che fai a Dio, conosci il danno che fai a te stesso; dunque confonditene; e proponi farti reggere da Gesù, che egli con il suo lume, con le sue virtù, con la sua presenza regga le tue passioni; e proponi dalla parte tua di resistere da oggi avanti a questi moti del tuo senso, acciò siano subordinati alla ragione, e questa stia sotto il dominio di Cristo.

SECONDO PUNTO.

Cristo vuol regnare in noi, soggettando la parte superiore dell'uomo al suo impero.

Subordinata per questo Regno di Cristo la parte inferiore alla ragione, vuole egli reggere, e dominare tutta la parte superiore dell'anima.

Regge, e domina questa con la Fede, che è un lume sopranaturale infuso nel nostro intelletto, per il quale il Signore subordina l'intelletto nostro a credere a tutte le verità rivelate, a credere l'infinito suo essere, a credere i beni eterni che ci ha preparati, a credere la bellezza delle virtù, che a quelli ci portano, la bruttezza del vizio, che da quelle ci allontanano: E questo lume della Fede *secundum se* è operativo, che inclina ad operare secondo quello che si crede; onde senza questa operazione è Fede morta, Fede infruttuosa (b): *Fides sine operibus mortua est*: di modo tale, che insegnandoci questa Fede la grandezza di Dio, c' inclina a riverirlo, stimarlo, ed ubbidirlo; insegnandoci i beni

eterni, c' inclina a desiderarli, e disprezzare tutt' i beni creati, che possono allontanarci da quelli; insegnandoci la bellezza delle virtù, ci inclina a praticarli, insegnandoci la bruttezza de' vizj, e peccati, c' inclina a fuggirli, e di questo modo subordina a se tutto il nostro intelletto, e tutti noi stessi.

Di più regge, e domina l'anima, e la parte superiore con la carità, la quale ci infonde nell'anima: (c) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris*; ed essendo questa carità, un abito che inclina l'anima ad amare Dio, la tira con efficacia che sia tutta di Dio; che se l'amore naturale (dice Barrada) che risiede nel nostro cuore tira potentemente quello ad amare le creature, che alle volte lo fa impazzire di amore, lo soggetta tutto a quello: quanto più la carità, che è amore di Dio, tirerà l'anima ad amare Dio, a trasformarla tutta in Dio, a soggettarla tutta nella sua volontà, a farsi dominare da Dio, che non facci altro che quello che vuole Dio? come lo disse per S. Giovanni: (d) *Omnia traham ad meipsum*. Vedete come regnò nell'anima di Davide, che il Signore lo chiamava uomo secondo il cuore suo, perchè stava con la sua volontà subordinato in ogn'azione a lui; (e) *Inveni virum secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas*. Vedete come dominò l'anima della Maddalena, in che l'infuse la Fede di lui, ed il suo amore: (f) *Dilexit multum*; tutta si consacrò al suo amore. Vedetelo nell'anima dell'Apostolo, che una volta illuminato da Cristo, che gl'infuse la sua cognizione, ed il suo amore, si prostrò in terra suddito, Vassallo di Cristo, e gli disse con totale subordinazione d'intelletto, e di volontà: (g) *Domine quid me vis facere*. Vedetelo in S. Teresa, ch'era talmente dominata dall'amore di Cristo, che fece voto di non farsi avanzare da creatura alcuna nel suo amore.

Come domina Cristo le anime vostre? come domina l'intelletto con la Fede, e co' lumi delle verità eterne, che a quelle abbi-

(a) *Jacob. 20. 26.* (b) *Rom. 5. 5.* (c) *Joan. 12. 32.* (d) *Act. 13. 22.*
(e) *Luc. 7. 47.* (f) *Act. 9. 4.* (g) *Psal. 56. 8.*

ubbedite, e secondo quelle operate; nella riverenza, ed ubbidienza al Sommo Bene, nel desiderio de' beni eterni, nel disprezzo de' beni temporali, nella pratica delle virtù, nella fuga de' vizj? Come domina la vostra volontà; l'ha tirata a non amare altro che lui? l'ha subordinata a non volere che quello che vuole egli, che possiate dire con Davide in tutto quello che vuole il Signore da voi; (a) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; che possiate dire (b): *Vita in voluntate ejus*; che la vita vostra, le vostre azioni siano tutte secondo la volontà, e la maggior gloria di Dio?

Voi non volete questa subordinazione a Dio, volete vivere a vostro capriccio; la Fede che avete è morta, perchè non camminate secondo il lume di quelle, ma vi reggete secondo il lume, anzi le tenebre del senso, degli onori, delle ricchezze, delle delizie; voi non volete subordinare la vostra volontà a Dio, ed alla sua santa legge, ma volete servirvi del vostro libero arbitrio, per far quel che volete per gusto vostro, non per gloria, e gusto di Dio: anzi volete servirvi della vostra libertà per contraddire a Dio, e a' suoi precetti: dite co' fatti, quando volete peccare: (c) *Quid est omnipotens, serviamus ei?* no no, non vogliamo subordinarci all'Onnipotente, osservar la sua legge, ma vogliamo vivere a nostro capriccio, a fare quello che vogliamo noi; dunque non domina Cristo in voi, non siete Vassalli suoi; anzi che ribelli a Dio: (d) *Ipsi fuerunt rebelles lumini*; ed il Signore non vi farà godere in Cielo quello che godono i suoi servi; anzi non vi conoscerà per suoi servi; (e) *Non novi vos*; caccian-dovi cogli spiriti rubelli nell'inferno.

Figlio entra in te stesso, soggettati a Dio: (f) *Subditus esto Domino*; soggetta le tue passioni alla ragione; soggetta questa a Gesù Cristo, con la Fede operando secondo quella, con l'amore non amando altro che Dio, e la sua santa legge se vuoi salvarti.

E se non l'hai fatto, domandagli perdono; Vedi quanto poco sin adesso hai subordinato i sensi alla ragione? anzi ribellan-

Tom. I.

doli a quella sei vissuto secondo ti dettavano al male: non hai voluto subordinarli a Dio; dolore. Vedi quanto poco hai subordinato il tuo intelletto alla Fede, operando secondo quella? anzi hai operato come Gentile, secondo le tue passioni, non hai fatto regnare in te Cristo; dolore: E quanto poco hai amato Dio? tutte le creature hanno avuto luogo in te, fuorchè Dio, ti sei ribellato con la tua volontà da Dio: dolore. Mio Signore, mentre vuoi regnare in me; eccomi tutto soggetto a te, non voglio soddisfare nessuno senso contra la ragione: voglio vivere secondo la Fede, e sopra tutto amare te sopra ogni cosa; acciò tu regni in me, ed io sia tutto subordinato al tuo impero.

P R A T I C A.

DObbiamo dunque fare regnare Cristo in noi, mentre perciò s'è manifestato a noi per Re; sono alcuni, che quando se li parla di questa subordinazione a Cristo con le loro potenze inferiori, e con la ragione in fare la volontà sua, che è l'istesso d'attendere alla vita spirituale, si turbano, come Erode, il quale sentendo ch'era venuto Cristo a regnare, *turbatus est*: perchè si turbò? perchè temeva che Cristo avesse da regnare nel suo regno, nel quale volea regnare egli solo: così questi tali si turbano, se li parli di vita spirituale, fuggono chi ce lo dice, perchè vogliono regnare essi soli, vivere senza regola, a' loro capricci; non così dobbiamo far noi, dilettissimi, ma dobbiamo procurare che regni Cristo in noi; prima subordinando le nostre passioni, che nessuna se ne muovi contra la ragione: secondo il nostro intelletto con la Fede viva, operando quello che crediamo: terzo con la volontà, stando sempre unita con la sua volontà, e subordinata a' suoi precetti; Ma dovete avvertire che ci è un altro Competitore di questo regno del cuore vostro, che è il demonio con il peccato; onde se volete che regni Cristo, dovete fuggire il demonio: (g) *Nolite locum dare*

F

dare

(a) *Psalms*. 56. 8.

(b) *Psalms*. 29. 6.

(c) *Job* 21. 15.

(d) *Job* 24. 13.

(e) *Matt.* 7. 23.

(f) *Psalms* 36. 7.

(g) *Ephes.* 4. 27.

dare diavolo, dice S. Paolo; fuggire il peccato: (a) *Ne regnet in vestro mortali corpore peccatum, viventes in Christo Jesu Domino nostro*, soggiugne l'istesso; ogni volta che voi peccate, vi ribellate a Dio; ogni volta che date luogo al demonio, vi costituite quello per Re; procurate fuggire il peccato, e l'occasione di peccare; e poi subordinate la vostra volontà a quella di Dio: primo nell'osservanza della sua legge: secondo con l'amore, facendo spesso atti d'amore: terzo in tutte le vostre operazioni mirare la gloria, e servizio di Dio: i Vassalli s'impiegano tutti per il lor Principe, massime quando quello ha dominio dispotico su di loro; così voi come sudditi di Dio, fate tutte le vostre azioni per servizio di Dio, per gloria sua; di questo modo regnerà Cristo in voi, e voi sarete degni di regnare per sempre con lui in Cielo.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell'Evangelio:

Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.

I veri adoratori di Cristo debbono adorarlo.

Prima Come Re, temendolo.

Secondo Come Dio, amandolo.

Terzo Come uomo, imitandolo.

INTRODUZIONE.

Diversi Principi cercano questa mane adorare Cristo: In primo luogo sono tre Re Magi, i quali fin dall'Oriente vennero per adorarlo: *Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum*: In secondo luogo è il Re Erode, il quale disse a' Magi, che andassero, e cercassero diligentemente del Fanciullo nato, e poi venissero ad avvisarlo, che egli voleva andare ad adorarlo: *Ite, & interrogate diligenter de pueris, & cum inveneritis, renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum*. Ma bensì

conobbe dall'effetto, quanto era diverso il desiderio, ed il fine d'adorarlo in questi Principi: poichè Erode finse d'adorarlo, ma in verità voleva ucciderlo, come pretese fare nella morte di tutti gl'Innocenti; i Re Magi lo voleano veramente adorare, non solo con le parole, ma co' fatti, mentre trovato nella stalla di Betlemme si prostrarono a' piedi suoi, e gli offerirono quei preziosi, e mistici doni, d'oro, incenso, e mirra: *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham*; sono figura questi diversi adoratori, di due sorte d'adoratori di Cristo, cioè de' giusti, e de' peccatori; questi fingono d'adorarlo, l'adorano, lo confessano per Dio con le parole, ma co' fatti, co' peccati lo negano; (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; anzi cercano d'ucciderlo, perchè chi pecca, cerca di nuovo crocifiggere Cristo: (c) *Tanquam iterum Christum crucifigentes*: I giusti l'adorano veramente con il cuore, e co' fatti, perchè gli offeriscono l'oro adorandolo come Re, gli offeriscono l'incenso adorandolo come Dio, gli offeriscono la mirra adorandolo come uomo, come spiega S. Gregorio dicendo (d): *Eum quem adorant mysticis muneribus predicant: auro Regem, thure Deum, myrrha Hominem*; mi dà occasione di darvi a considerare, che se voi volete essere veri adoratori di Cristo, dovete riconoscerlo: Prima come Re per temerlo: Secondo come Dio per amarlo: Terzo come uomo per imitarlo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo riconoscere Cristo come Re per temerlo.

CRisto Signor nostro come Figlio di Dio viene costituito dal suo Padre per Re dell'universo: Re di tutto il mondo, e di tutte le sue creature, e tutte daregli in dominio dal suo Padre: (e) *Omnia tradita sunt mihi a Patre meo*; Re del Paradiso, lo chiama Esaia: (f) *Princeps, & Pater futuris*

(a) Rom. 6. 12.

(b) Tim. 1. 16.

(c) Hebr. 6. 6.

(d) S. Greg. hom. 10. in Evang.

(e) Matt. 11. 17.

(f) Isa. 9. 6.

suri fatuli ; Re degli Angioli ; lo chiama S. Paolo : (a) *Et adorent eum omnes Angeli ejus* ; Re di tutti gli uomini : (b) *Omnis terra adoret te* ; lo confessa Davide , Re de' medemi Re ; lo dice S. Giovanni : (c) *Rex Regum, & Dominus Dominantium* : Re nella Chiesa per dar precetti , ordinar leggi ; lo dice egli medesimo per il Profeta Reale : (d) *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion, Montem Sanctum ejus, predicans praeceptum ejus* : dà precetti, promette premj, minaccia castighj, ha da venire a giudicare il mondo per castigare i tristi, e premiare i buoni : (e) *Pater omne judicium dedit Filio*, dice S. Giovanni. Or dunque se è Re, conforme i Re Magi lo riconobbero per Re con l'oro che gli offerirono ; tu lo dei conoscere per Re. Il Re ha due parti, una è il comandare, e voler essere ubbidito ; basta che egli ordini, che dia cenno di quel che vuole, subito s'eseguisce, comanda che non si facci male, e quello si dee fuggire, e lo fuga con la sua presenza, dice il Savio : (f) *Rex qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum* : L'altra parte del Re è farsi temere ; poichè a chi non l'ubbidisce, e non eseguisce i suoi ordini, egli minaccia castighi, morte, e tutti lo temono : (g) *Sicut rugitus leonis, ita & terror Regis*, dice il Savio ; onde ci consiglia il medesimo : (h) *Time fili mi Regem*. Essendo dunque Cristo tuo Re, per conoscerlo, e adorarlo veramente come tale, non basta che tu con la bocca lo confessi per Re, che tu ti prostri con il corpo ad adorarlo nella Chiesa, nel Sacramento, dove egli risiede : ma hai da ubbidire i suoi precetti : (i) *Ego Dominus custodite leges meas* ; egli comanda che s'ami il prossimo : (k) *Diliges proximum tuum sicut teipsum* ; che non s'offendi nell'onore, nella roba, nella vita ; hai da ubbidirlo : egli comanda che s'aminino i nemici : (l) *Ego autem dico vobis : diligite inimicos vestros* : hai da ubbidire in non offenderli, in per-

donarli, in amarli : egli comanda la purità, il fuggire le disonestà, che siamo come Angioli : (m) *Ut sitis sicut Angeli Dei* ; hai da ubbidirlo fuggendo ogni impurità, e di opera, e di parole, e di pensiero : *Ego Dominus, custodite leges meas*.

Di più essendo egli Re, e per tale dei conoscerlo, ed adorarlo, l'hai da temere : (n) *Servite Domino cum timore, & exultate ei cum tremore*, dice Davide dopo che ha detto che egli è stato costituito dal Padre Eterno per Re : hai da temere di commettere peccati, perchè egli ti castiga con pene temporali, che egli t'ha da venire a giudicare, e d'ogni minimo difetto domanderà conto ; e hai da temere d'offenderlo, perchè egli ti può mandare con il corpo e l'anima all'inferno : (o) *Time eum, qui corpus, & animam potest mittere in gehennam* ; di questo modo ti conosce, s'adora Cristo, massimamente in questo giorno che egli si manifesta a noi come Re, ubbidendolo, e temendo ; altrimenti non lo conosci per tale.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo riconoscere Cristo come Dio, amandolo.

DI più dei a similitudine de' tre Re Magi conoscere, ed adorare Cristo come Dio ; gli diedero l'incenso, che si dà a Dio per riconoscerlo come Dio.

Cristo Signor nostro è vero Dio, poichè essendo in lui il Verbo Divino, che è la Seconda Persona della Santissima Trinità che unì a se la natura in unità di persona ; onde dice l'Apostolo : (p) *In quo complacuit habitare plenitudinem Divinitatis corporaliter* ; egli è vero Dio, eguale al Padre ; così l'insegna la Fede, contra l'Eresia di Arrio che diceva che il Verbo era minore del Padre, perchè fatto dal Padre, e contra l'eresia d'Ebione che diceva che Cri-

F 2

80

(a) *Hebr.* 1. 6.(b) *Psal.* 65. 4.(c) *Apocalyps.* 19. 16.(d) *Psal.* 2. 6.(e) *Joan.* 5. 22.(f) *Prov.* 20. 8.(g) *Prov.* 20. 2.(h) *Prov.* 24. 21.(i) *Levit.* 18. 5.(k) *Matt.* 5. 43.(l) *Ibid.* v. 44.(m) *Marc.* 11. 25.(n) *Psal.* 2. 11.(o) *Matt.* 10. 28.(p) *Coloss.* 2. 9.

sto non era prima di Maria per la sua Divinità; (a) *Quoniam* (dice Davide) *ipse est Dominus Deus noster*.

Dio deve essere sommamente amato, amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze: (b) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima, ex tota mente, omnibus viribus*; come n'abbiamo il precetto in S. Matteo: perchè Dio è sommo bene, in cui stando tutte le perfezioni, e tutta la bontà, che perciò merita ogni amore, anzi è solo buono; (c) *Nemo bonus, nisi unus Deus*; e tutte l'altre bontà sono partecipate da lui; che perciò tutto l'amore si dee a lui; e se s'ama altro fuor di lui, si dee amare per amor suo: Egli è il supremo benefattore, che ci ha dato l'essere, e quant'abbiamo in questo mondo; che ci ha redenti dal peccato, e dall'eterna dannazione; che ci ha guadagnato i beni eterni del Cielo, dove speriamo eternamente godere; Or se merita essere amato, chi ci ama, e chi ci ha fatto bene; tutto l'amore dobbiamo a Dio, che è il supremo nostro amante, e benefattore: (d) *Diligamus Dominum* (dice S. Giovanni) *quoniam ipse prior dilexit nos*.

Essendo dunque Cristo vero Dio; se noi vogliamo veramente conoscerlo, dobbiamo sommamente amarlo, e non basta riverirlo solamente colla bocca, confessandolo per tale, ma dobbiamo riconoscerlo con il cuore; amandolo con tutto l'amore di quello, non amando creatura più di lui, nè ricchezze, nè onori, nè delizie; non amando queste creature, se non per amor suo, per gusto suo, quanto egli vuole che l'amiamo, e non più; dobbiamo riconoscerlo con tutta l'anima, e la mente; indirizzando tutt'i nostri pensieri, e desiderj a lui, di servirlo, di onorarlo, ricordandocene spesso, facendo spessi atti di amore verso di lui; dobbiamo riconoscerlo con tutte le forze, e le potenze nostre, impiegandole per suo servizio, la bocca per lodarlo, gli occhi per vedere quello che

egli non ci proibisce, i piedi per dar quei passi che egli vuole, alla Chiesa, alla Congregazione, e non a' luoghi proibiti, le mani applicandole in quell'opere che sono di sua gloria, in limosine, in opere pie, e in fuggire quell'opere che egli proibisce; Di questo modo dobbiamo noi conoscere, ed adorare Cristo per Dio; e chi non lo conosce di questo modo, non lo conosce veramente, non l'adora in verità, merita esser cacciato dal numero de' Fedeli, perchè non ama Cristo, come ne lo caccia l'Apostolo, scomunicandolo: (e) *Qui non diligit Dominum Jesum, anathema sit*.

TERZO PUNTO.

Dobbiamo conoscerlo come uomo per imitarlo.

Dobbiamo alla perfine a similitudine de' Re Magi conoscer Cristo per uomo, perciò gli portarono la mirra, che serve per la sepoltura de' Corpi umani.

Cristo Signor nostro è vero uomo; poichè ha perfettamente le parti essenziali dell'uomo, come è il corpo, e l'anima; veramente è uomo, contra gli Eretici, che voleano che il Corpo di Cristo fosse aereo, ed apparente; onde dice S. Giovanni: (f) *Verbum Caro factum est*; veramente il Verbo assunse la carne, e con quella l'anima dell'uomo; e l'Apostolo soggiugne: (g) *In similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo*; l'uomo perchè è simile a noi, ha l'operare come noi, perciò noi l'imitiamo, massimamente quando opera bene: ogni uno inclina ad imitare il suo simile, ogni uno si muove dall'esempio degli altri più, che dalle parole; onde disse Seneca: *Magis movent exempla quam verba*.

Or Cristo Signor nostro mentre è uomo simile a noi; ma per altro perfettissimo, Santo de' Santi, esemplare ed idea delle virtù, che egli n'è l'inventore: (h) *Hic adinvenit omnem viam disciplina*; venuto a posta con il suo esempio ad insegnarci: (i) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego*

(a) *Psal.* 94. 7. (b) *Matt.* 22. 37. (c) *Marc.* 10. 18. (d) *1. Joan.* 4. 19.
(e) *1. Corinth.* 6. 22. (f) *Joan.* 1. 14. (g) *Philip.* 2. 7.
(h) *Baruc.* 3. 5. (i) *Joan.* 13. 15.

ego feci, ita & vos faciatis; Se noi vogliamo veramente conoscerlo per tale, ed adorarlo, come uomo dobbiamo imitare le sue azioni, la sua vita, le sue virtù; non basta che lo confessiamo per uomo come noi, ed uomo virtuoso, e nostro Maestro, ma dobbiamo imitarlo con le opere: lo vediamo umile, che nasce in una stalla, abita fino a' trent'anni nella povera casa de' suoi Parenti, suddito, ed ubbidiente a quelli: (a) *Erat subditus illis*; nella sua predicazione lo vedremo conversare co' poveri, non voler onore, fuggendo quando lo voleano fare Re: che non cercava mai la sua gloria, ma sempre quella del suo Padre: (b) *Non quaro gloriam meam, sed eius, qui me misit*; nella sua passione disprezzato, ingiuriato, come verme della terra: (c) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: dobbiamo imitarlo; onde egli disse: (d) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; dobbiamo umiliarci, non cercare l'onore nostro, stimando gli altri migliori di noi, sopportando l'ingiurie degl'inimici; Vediamo quest'uomo mortificato, dal principio della sua concezione fino all'ultimo periodo di sua vita, sempre in Croce: *Christus Dominus a die carnis assumptæ, usque ad diem mortis semper in Cruce fuit*, dice S. Girolamo; nasce tremante di freddo, fugge a' paesi stranieri nell'Egitto, vive da povero falegname, predica sempre scalzo, non avendo dove posar il Capo, muore tutto pieno di dolori, crocifisso; dobbiamo imitarlo con mortificare le nostre passioni, i nostri sensi, la nostra carne: (e) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*, dice S. Paolo; dobbiamo mortificarci da gusti disonesti, dalla superfluità de' cibi, dalla vanità, con abbracciare le penitenze corporali: di questo modo conosceremo, ed adoreremo Cristo per uomo.

Capisci adesso per essere veri adoratori di Cristo, come i Re Magi, dobbiamo co-

noscerlo, e adorarlo: Prima, come Re, ubbidendolo, e temendolo: Secondo, come Dio, amandolo con tutto il cuore: Terzo, come uomo, imitando le sue azioni: *Auro Regem, thure Deum, myrrha Hominem*.

Or vedi se tu di questo modo conosci, ed adori Dio, per vedere se sei vero adoratore di lui come i Magi: Stimì Cristo per Re? mi rispondi di sì; e dove è l'ubbidienza a' suoi precetti, che fin da fanciullo hai sempre rotto la sua legge: (f) *seculo confregisti jugum, dixisti non serviam*; non ci è occasione, negozio, ricreazione, dove non trasgredisci la bella legge di Dio; dove è il timore di lui? Questo Re fulmina castighi temporali, ed eterni a chi pecca, e tu non te ne curi, come se non fossero per te? Se ne lamenta per il Profeta Malachia: (g) *Si ego Dominus, ubi est timor meus?* dunque tu non lo conosci per Re? (h) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*.

Conosci questo Signore per Dio? mi rispondi di sì; e dove è l'amore che gli porti, come sommo tuo Bene, come tuo singolare, e supremo Benefattore? Come l'ami sopra tutte le cose, con tutto il cuore? mentre il tuo cuore è pieno di affetto di creature, di beni temporali, onori, delizie, e per queste offendi questo Signore; e benchè alle volte non l'offendi gravemente per quelle, tieni però il tuo cuore talmente radicato in quelle, che appena ci cape amore di Dio; sentite come se ne lamenta per Malachia: (i) *Si ego Pater, ubi est amor meus?* dunque non lo conosci, nè l'adori come Dio; ma solo fingendo con la bocca: (k) *Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*.

Conosci questo Signore per uomo, ed uomo santo, tuo Maestro, venuto a posta per insegnarti con l'esempio la via dello spirito? Sì mi dirai: ma dove è l'imitazione sua? egli umile, tu tutto superbo, ti stimi più degli altri, non puoi sopporta-

re

(a) Luc. 2. 51.

(b) Joan. 8. 50.

(c) Psal. 21. 7.

(d) Matt. 11. 29.

(e) Galat. 5. 24.

(f) Jerem. 2. 20.

(g) Malac. 1. 6.

(h) Ad Titum 1. 16.

(i) Malac. 1. 6.

(k) Matt. 15. 8.

re una parola : egli mortificato , tu tutto delizie , anche di offesa di Dio ; par che vivi come quelli, de' qua' i piangeva l'Apostolo, non imitatori, ma nemici della Croce di Cristo : (a) *Inimicus Crucis Christi, quorum Deus venter est* ; dunque non conosci Cristo per uomo ; e non conoscendolo , nè adorandolo veramente , nè come Re , nè come Dio , nè come uomo , non l'adori come i Magi , ma come Erode , fingendo di adorarlo , colle parole solo confessandolo Re , Dio , ed Uomo , ma in verità colla vita disprezzandolo , offendendolo , volendolo morto , perchè con ogni peccato lo crocifiggi , come dice l'Apostolo ; o infedeltà , o crudeltà ! che Cristo tuo Re , tuo Dio , tuo Maestro , al quale tanto dei , tu non l'adori , nè lo conosci veramente per tale .

E che farà di te ? alcetto non avrai parte con Cristo in Cielo : perchè (b) *Qui confitetur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo* : (c) *Et qui erubuerit me coram hominibus, erubescam eum coram Patre meo* : Entra in te stesso ; almeno adoralo veramente adesso , con umiliarti , e cercargli perdono ; Vedi questo Signore che è tuo Re , quanto poco l'hai ubbidito , e temuto ? Sempre hai rotto i suoi precetti ; Dolore : Quanto poco l'hai amato ? sempre hai amato le creature più di lui ! dolore : quanto poco l'hai imitato ? ti sei vergognato della sua vita , umile , povera , mortificata ! dolore : Propow stimarlo per Re , Dio , ed Uomo . Sà mio Signore , adesso ti confesso , ed adoro per Re , perchè ti voglio sempre ubbidire , e voglio temere de' tuoi castighi ; ti confesso , ed adoro per Dio , mentre ti voglio sempre amare , rinunciando ogni altro amore ; ti adoro , e ti confesso per uomo , risolvendomi sempre imitare le tue sante virtù , voglio esser umile , povero , mortificato come te , acciò venghi con te a regnare nel Cielo .

P R A T I C A .

PER adorare in questo giorno Cristo assieme co' Magi , dobbiamo riconoscerlo come Re , come Dio , come Uomo : *In auro Regem, in thure Deum, in myrrha Hominem*.

Come Re dobbiamo ubbidirlo ; per fare questo dobbiamo riflettere che i precetti , che dobbiamo osservare non ci sono stati dati dagli uomini come noi , ma da Cristo che è nostro Re ; perciò tenerli in mezzo del nostro cuore , come dice l'Avide : (d) *Deus meus volui, & legem tuam in media cordis mei* : spesso ripetere queste parole , e protestarvi che non volete rompere la sua legge , dirlo la mattina , e fra giorno : e per ricordarvi in questo sentimento , pensate i suoi castighi , l'Inferno : S. Giovanni Crisostomo racconta che un Oratore per levarsi il vizio che avea di muovere le spalle mentre orava , si pose una spada sopra le spalle nude , e con quella pungendosi si levò il vizio ; così egli conchiude : *pone gladium Divinae vindictae, & sic superabis* : la pratica è pensare , che tu peccando puoi in un subito piombare nell' Inferno .

Secondo : Come Dio , dargli tutto il nostro amore , con spesso atti di amore , e per farlo ; stimare la viltà delle creature : (e) *Quae videntur, temporalia sunt* : cioè caduche , e con ciò abborrarle ; così ancora considerando chi è Dio sommo bene , nostro Benefattore : così c'innamoriamo di lui , ed amando Dio in ogni cosa che facciamo , facendolo per amor suo .

Terzo : Come uomo , Maestro , ed esemplare ; meditando spesso la sua vita , e ne' nostri travagli , ed afflizioni , vedere la vita di Cristo per sopportarli : (f) *Inspice, & fac secundum exemplar, quod in Monte monstratum est* : S. Eleazaro Duca di Ariano ivi trovava tutta la sua consolazione ; e disprezzato da' Servi , diceva che non lo sentiva pensando alla vita di Cristo : Di questo modo adorando Cristo come Re , Dio , ed Uomo , l'adoreremo veramente , e fa-

(a) *Philip. 3. 18.*(b) *Matt. 10. 22.*(c) *Luc. 9. 26.*(d) *Psal. 39. 9.*(e) *Corint. 4. 18.*(f) *Exod. 25. 40.*

e saremo onorati da lui nel Cielo, perchè
(a) *Qui confitentur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo.*

P O N D E R A Z I O N E XI.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

Illuminati da Cristo colla Fede, dobbiamo ritornare alla Patria nostra per altra via, di quella che prima camminavamo.

Primo: Piangendo i peccati commessi.

Secondo: Non commettendone de' nuovi, osservando la legge di Dio.

I N T R O D U Z I O N E.

PER due vie può camminare un uomo in questo Mondo, una è la via larga de' vizj, e de' peccati, quale conduce all' Inferno, l'altra è la via stretta delle virtù, che conduce al Paradiso, lo spiegò il Divino Maestro in S. Matteo, dicendo: (b) *Spatiosa est via, quæ ducit ad perditionem; arcta est via, quæ ducit ad vitam*: camminò per la prima via il nostro primo parente Adamo, disubbidendo al precetto di Dio, con che rovinò tutto il genere umano, facendo che nascessero tutti con il peccato originale, e con l'inclinazione a camminare la via larga de' vizj: (c) *Sensus, & cogitatio hominis, prona sunt ad malum ab adolescentia sua*: per riparare a tanto male venne il Verbo Divino a farsi Uomo; e costituendosi con il suo esempio, via per andare al Paradiso; come egli l'attesta: (d) *Ego sum via*; ordinò che si dovea camminare per la via stretta delle virtù; dicendo: (e) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me*, e con questo fece che l'uomo si spogliasse dell'uomo vecchio imitatore di Adamo, si vestisse del nuovo, ch'era Cristo, con la pratica delle sue virtù; E quello che insegnò

l'Apostolo allorchè disse: (f) *Deponere vos veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris, induite novum, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis*: e con questo fece che lasciando gli uomini la via larga de' vizj, per la quale andavano lontani dalla Patria Celeste, s'incamminassero per altra strada, che è la via delle virtù per giungere al Paradiso: E nel presente Evangelo, l'insegnò misticamente coll'avviso che diede a' tre Re Magi, che non tornassero per la strada, che andava ad Erode, ma per altra via andassero ne' loro paesi; lo che eseguirono i Santi Re, come lo racconta S. Matteo, dicendo: *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam*; esponendo ciò S. Gregorio Papa dice: *E regione nostra, quæ Paradisus est, inobediendo, visibilia sequendo, discessimus; necesse est, ut redeamus ad illam, stendo, obediendo visibilia contemnendo*; Dal che prendo occasione di darvi a ponderare, che illuminati da Cristo colla Fede, dobbiamo ritornare alla Patria nostra, per altra via di quella che prima camminavamo: Primo, piangendo i peccati passati: Secondo non commettendone de' nuovi.

P R I M O P U N T O.

Dobbiamo camminare per una nuova via, piangendo i peccati commessi.

I Peccati sono quelli, che ci allontanano dalla nostra Patria, che è il Paradiso; il primo peccato di Adamo per il quale nasciamo tutti figli dell'ira, nemici di Dio, ci cominciò ad allontanare dalla nostra Patria, e poi abbiamo seguitato noi co' nostri peccati ad allontanarcene maggiormente: (g) *Peccata vestra* (dice Esaia) *diviserunt inter vos, & Deum vestrum*: i nostri peccati ci dividono, ci allontanano dal nostro Dio, dal quale speravamo essere introdotti nel Cielo, e per questi siamo esclusi dalla Gloria, e dall'eterna salvezza;

(a) *Matt. 10. 22.*

(b) *Matt. 7. v. 13. & 14.*

(c) *Genes. 8. 21.*

(d) *Joan. 14. 6.*

(e) *Luc. 9. 23.*

(f) *Ephes. 4. v. 22. & 24.*

(g) *Isa. 59. 2.*

ne; onde dice Davide : (a) *longe a peccatoribus salus*.

Ora illuminati da Cristo per la Fede, e conoscendo per quella la gravet   de' nostri peccati, conoscendo la gloria che abbiamo perduta, dobbiamo incamminarci per la via delle lagrime, del pentimento di quelli, per arrivare alla nostra Patria del Paradiso; S. Giovanni Batista che fu Precursore di Cristo, e venne per ammaestrarci nella via che dobbiamo camminare dopo la venuta del Salvatore per entrare nel Paradiso c' insegn   la penitenza, il piangere i nostri peccati : (b) *Penitentiam agite, appropinquavit regnum Caelorum*; Adesso che viene Cristo a chiamarvi alla Fede, si accosta per voi l'entrata al Regno Celeste, ma per camminarvi    necessario che facciate penitenza, che abbiate dolore dell'offese fatte al Signore, che piangete i vostri peccati : *Penitentiam agite*.

Questo dolore    quello che abolisce il peccato, e si chiama contrizione, dice il B. Dionisio Cartusiano, perch   quali per *eam conteritur cor*; il cuore impastato ne' peccati e vizj con il dolore si sminuzza, e si riduce in niente in quanto a' peccati che lo possedevano; appunto come una pietra posta sotto una macina si sminuzza, e si riduce in polvere, e questo cuore cos   sminuzzato per il dolore, vien riguardato da Dio, il quale gli perdona i peccati, e lo fa degno del Cielo : (c) *Cor contritum & humiliatum Deus non despiciet*; questo dolore    quello che lava l'anima macchiata da' vizj, ch'era incapace del Cielo, e la fa bella, bianca come la neve, capace del Paradiso : (d) *lavamini, mundi estote, si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur*, dice Esaia.

Si dee per   avvertire che questo dolore, deve esser grande per abolire il peccato, ed abbia efficacia d'incamminarvi al Paradiso; quanto grande    stato il peccato, per il peccato abbiamo disonorato, dispregiato, offeso Dio : (e) *Per pravariationem legis Deum inhonoras*; Or essendo Dio sommo ed infinito Bene, deve esse-

re sommo il dolore di averlo offeso; essendo Dio l'unico, e singolare nostro Benefattore, Padre amoroso, che ci ha creato dal niente, redento con il suo Sangue, deve essere sommo il dolore di avergli dato disgusto : (f) *Plange quasi virga accincta sacco super virum pubertatis suae*, dice Joelle; una Sposa novella, che ha perduto lo Sposo nella sua giovent  , massime se    morto per colpa sua, quanto piange, quanto si rammarica? si veste a lugubre, si taglia la chioma, non fa altro che piangere, cos   dobbiamo far noi, che con il peccato abbiamo perduto Dio, che    lo Sposo delle anime nostre, massime che co' peccati nostri l'abbiamo, quanto    dal canto nostro, fatto morire, l'abbiamo di nuovo crocifisso; Vedete il Figlio Prodigo come piangeva per aver dato disgusto al suo Padre : (g) *Pater non sum dignus vocari filius tuus*.

Deve esser sommo questo dolore, mentre grande, ed inesplicabile    stata la perdita ch'abbiamo fatta con il peccato, abbiamo perduta la grazia, ed amicizia di Dio, la sua figliolanza, il patrimonio dell'opere buone, gli ornamenti, e ricchezze delle virt  ; il Paradiso che    la Patria nostra; abbiamo in fine perduta l'anima nostra che l'abbiamo ammazzata con il peccato; dice Geremia : (h) *luctum unigeniti fac tibi plantum amarum*; conforme una povera Vedova che ha perduto il suo figlio, per il quale poteva possedere di ricchezze, di titoli, di majorato, piange inconsolabilmente per tutta la vita: cos   noi ch'abbiamo perduto per l'anima nostra unica figlia tutt' i beni della grazia, e della gloria, anzi essa medesima morta per il peccato, dobbiamo inconsolabilmente piangere, e lagrimare: Quanto piangeresti tu, se avessi perduto le tue robe, il tuo officio, i tuoi capitali? Io so un Contadino ch'avendo perduto un suo giumento, tanto pianse che divent   cieco per le lagrime. Quanto piangeresti tu, se avessi (dice S. Cipriano) perduto un tuo caro parente, padre, figlio, anzi un amico: Io so chi avendo perduta una persona ch'ama-

va,

(a) *Psal.* 118. 155. (b) *Matt.* 3. 2. (c) *Psal.* 50. 19. (d) *Isa.* 1. 16.
(e) *Rom.* 2. 23. (f) *Joel.* 1. 3. (g) *Luc.* 15. 20. (h) *Jerem.* 6. 26.

ra, pianse tanto per il dolore, che empi due carafine di lagrime, e le mandò alla persona amata, che si era allontanata da lui; Or quanto dobbiamo piangere, mentre abbiamo perduto per il peccato, non le robe di questo Mondo, ma l'eredità del Paradiso, non un Padre terreno, ma il Padre Celeste, non un amico del Mondo, ma l'amicizia di Dio: *luctum unigeniti fac tibi planctum amarum*: Vedete quanto pianse S. Pietro per il peccato commesso di aver negato Cristo, pianse tutta la vita: la Maddalena per abolire i suoi peccati, per quarant'anni nella grotta di Marfaglia: Davide in ogn'azione, se mangiava, se andava a dormire, sempre facevano gli occhi suoi due fiumi di lagrime: (a) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*.

Tale deve essere il nostro pianto, il nostro dolore, se vogliamo camminare la via della nostra Patria: *ut ad regionem nostram stendo redeamus*: non abbiamo da camminare la via de' Gentili, che non conoscendo nè la bruttezza del peccato, nè la bellezza del Paradiso, vivono allegramente, dandosi in potere di tutt'i vizj: (b) *Tradiderunt se in operationem omnis immunditiae, vos autem non sic Christum didicistis*; voi non avete da camminare di questo modo; ma dovete camminare la via della penitenza, del dolore, delle lagrime per entrare nel Paradiso; e per questa via sicuri giugneremo alla nostra Patria; anzi guadagneremo il Paradiso per forza; dice S. Matteo, (c) che *a diebus Joannis Baptista Regnum Calorum vim patitur*; perchè S. Giovanni predicò la penitenza, il dolore de' peccati, e questo è tanto sicuro che ci porta in Paradiso, che ce lo piglieremo per forza, non ci è chi ce lo possa impedire. Or vedi, se tu cammini per questa strada, per sapere se giugnerai alla tua Patria: Quanti peccati hai fatto? che penitenza fin ad oggi hai fatta? come hai mortificato i tuoi occhi, la tua lingua, i tuoi sensi, che sempre han delinquito: come hai castigato il tuo corpo, la tua carne, che sempre ha offeso Dio? Quante lagri-

Tom. I.

me hai sparso per li tuoi peccati? vivi sempre deliziando la tua carne, dando ogni gusto a' tuoi sensi, non scappandoti mai una lagrima per li tuoi peccati; E' vero che quando ti confessi, ti penti, piangi con il cuore, ma come te ne penti, come li piangi, per subito tornare a commetterli; non vagliono queste lagrime, dice S. Ambrosio: *Nescit flere, qui stenda committit, non habet lacrymas suas, quia ipse lacrymabilis est*: Se tu avendo perduto una gioja, piangessi amaramente, e recuperatala, poi la perdesti volontariamente un'altra volta; è segno che non erano vere lagrime quelle che avevi, quando la perdesti; tu ti confessi, e piangi il peccato, e poi lo torni a commettere, e sempre così; è segno che non erano vere lagrime, vero dolore; dunque tu non cammini la via del Paradiso; dunque tu non giugnerai alla tua Patria; anzi camminando la via de' peccati, sempre più ti allontanerai dal Paradiso: pensaci, e sia questo il motivo di cominciare questa mattina a camminare la via del dolore, e del pianto; e proponi di non commettere più quello che hai pianto, ed è il secondo Punto propostovi.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo camminare la via de' Divini precetti per non peccare di nuovo.

Non solo dobbiamo camminare la via delle lagrime per abolire i peccati, per giugnere alla nostra Patria: ma ancora la via dell'ubbidienza a' Divini precetti non commettendo più peccati, se vogliamo giugnere al Paradiso.

Noi (dice S. Gregorio) ci siamo allontanati dal Paradiso disubbidendo alla Divina legge; dunque ubbidendo a' Divini Precetti dobbiamo incamminarci per arrivare per altra via alla Patria nostra: *a regione nostra inobediendo discessimus, necesse est, ut obediendo ad eam redeamus*. Il Signore questa via ci ha ordinato per giugnere al Paradiso, la via dell'osservanza de' Divini Precetti; così insegnò il Signore

G

re

(a) *Psalm. 118. 136.*(b) *Ephes. 4. 19. 20.*(c) *Matth. 11. 12.*

re a quel giovane, che gli domandò, che dovea fare per entrare in Paradiso: (a) *Maggister quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam*; gli rispose: *serva mandata*: questi è come un patto che fa il Signore con noi, se vogliamo entrare in Cielo; egli vuole che osserviamo la sua legge: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; Se noi poniamo dalla parte nostra quello, che vuole Dio, che è l'ubbidienza a' suoi Divini Precetti, egli pone dall'altra parte l'osservanza della sua promessa, che è darvi il Paradiso. Due vie abbiamo detto che spiegò il Salvatore per andare all'Eternità; una larga, e spaziosa, ed è la via de' vizj, e questa conduce all'eternità dannata dell'Inferno: (b) *Spatisia est via, que ducit ad perditionem*; l'altra è la via stretta de' Divini Precetti, nella quale dobbiamo restringere, e coartare le nostre passioni per osservare la legge di Dio, e questa ci conduce sicuro al Paradiso: *Arcta est via, que ducit ad Calum*; Or se noi cammineremo la prima, ci allontaneremo sempre più dal Paradiso, e giungeremo all'Inferno: Se cammineremo la seconda, dell'osservanza de' Divini Precetti, sempre più ci accosteremo al Paradiso, e sicuri ci giungeremo.

Ma benchè sia stretta la via de' Divini Precetti, si rende facile, però se consideriamo chi li comanda: alcuno che non li comanda un uomo come noi, ma un Dio: (c) *Ego Dominus, custodite leges meas*: un Dio Sommo Bene, un Dio, al quale abbiamo tante obbligazioni e per natura, che ci ha creati, e per grazia che ci ha redenti; che difficoltà avete voi di osservare un precetto di un Principe, al quale avete somma obbligazione, di un Padre che vi alimenta; che difficoltà ci farà ad osservare i precetti di Dio Re de' Regi, al quale siamo tanto tenuti; i precetti di un nostro Padre che ci provvede di quanto abbiamo bisogno.

Di più facile è la legge di Dio per quello che comanda, Dio non comanda altro

che precetti di amore: (d) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, e che cosa più facile che amare un Sommo Bene, degno d'infinito amore? che cosa comanda? amare il prossimo: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*; e che cosa più conveniente che amare il prossimo? quello che vorresti per te, farlo cogli altri; Che cosa comanda Dio? che tu tii lontano da' vizj, dalle sensualità, che non ti facci dominare dalle tue passioni, che tii libero da questa schiavitù; e che cosa più degna di questa? perciò disse il Signore: *Tollite jugum meum super vos; Jugum enim meum suave, & onus meum leve: juave*, (dice S. Agostino) *quia jugum amoris*.

Inoltre facile è la legge di Dio, per il premio che ci promette: che ci promette il Signore per quest'osservanza? il Paradiso, dove goderemo tutt'i beni, dove sempre abbiamo da regnare; Or che difficoltà è osservare pochi precetti, per poco tempo, e per quelli avere una gloria immarcescibile, un godimento eterno? (e) *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur in nobis*, dice S. Paolo; molto facile è abbracciare un momento di travagli nell'osservanza della legge di Dio, e poi per quelli godere un'eternità beata: Chi di voi, se avesse d'avere un Regno dopo tre giorni di carcere volontariamente, non si soggetterebbe a questa pena? Così voi, dopo quattro giorni di fatica, vi assicurerete del Regno eterno.

Tanto facile è questa via dell'ubbidienza a' Divini Precetti, che per questa arriveremo sicuri al Cielo: (f) *Facilis est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae*: questa dobbiamo camminare oggi che siamo illuminati da Cristo; per questa altra via dobbiamo incamminarci al Cielo, e non per la via de' vizj, che camminavamo prima: (g) *Fornicatio, aut immunditia, aut stultiloquium, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*, dice l'Apostolo.

Or

(a) *Matt. 19. 17.*

(b) *Matt. 7. 13.*

(c) *Levit. 19. 19.*

(d) *Matt. 22. 37.*

(e) *2. Corinth. 4. 17.*

(f) *Hebr. 5. 9.*

(g) *Ephes. 5. 3.*

Or vedi se tu cammini per questa via , quanto stimi la divina legge , che timore hai di trasgredire un precetto : poveri noi , non abbiamo cosa più facile , non abbiamo cosa più frequente , non abbiamo cosa più gustosa che il peccato , da che abbiamo ricevuto l'uso della ragione, l'abbiamo rotta , e così abbiamo seguitato sempre : (a) *a seculo confregisti jugum , dixisti non serviam* : spiega Ugone Cardinale : *Idest a principio : jugum ; Idest preceptorum tuorum* ; non sappiamo vivere , non sappiamo ricrearci , se non rompendo la legge di Dio ; dunque non camminiamo la via del Paradiso , dunque non giugneremo alla nostra Patria del Cielo , e se non giugiamo al Cielo , giugneremo all' Inferno ?

Entra in te stesso ; senti che dice il Signore : (b) *Si ego Dominus , ubi est timor meus ? Si ego Pater , ubi est amor meus ?* Se io sono il tuo Signore che ti ho creato , e ti prometto un Paradiso , dove è il timore di trasgredire i miei precetti ? Se io sono il tuo Padre , che son venuto ad illuminarti alla Fede , che ti ho redento con il mio Sangue , dove è l'amore mio , che per me non vuoi osservare un piccolo precetto ?

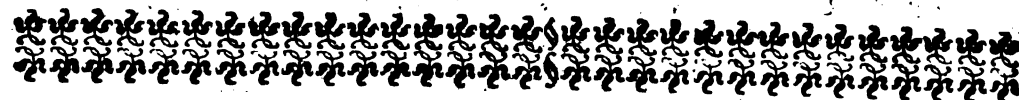
Mio Dio conosco che ho errato , in trasgredire la tua bella legge , me ne pento : Vedi tu quanto poco hai stimata la legge di Dio , in ogn'azione l'hai trasgredita : (c) *Pater non sum dignus vocari filius tuus* ; quanto male hai causato a te stesso , ti sei allontanato dal Cielo ; sei alle porte dell' Inferno ; dolore : Proponi incamminarti per queste strade , di dolore de' peccati commessi ; e dolore tale che non l'abbi da commettere più , ed intieramente osservare la sua legge : Sì Dio mio , mai più voglio

rompere la tua bella legge , sempre osservarla , tenendola nel mio cuore : *lex tua in medio cordis mei* .

P R A T I C A .

Tutto ciò che impedisce il camminare per questa via del pianto , e dell' osservanza , e l' invaghirci di un' altra via che è delle cose del Mondo , che ci pajono tanto belle : *a regione nostra* (dice S. Gregorio) *visibilia sequendo discessimus* ; tante belle creature , tanti spassi , ci divertono dal piangere , tante belle creature ci allettano al peccato , ci fanno rompere la legge di Dio ; il rimedio è disprezzare queste cose vitibili ; *neesse est ut visibilia contemnendo ad regionem nostram redeamus* ; del disprezzo di queste cose viabili S. Paolo ci dà il motivo : (d) *Quae videntur temporalia sunt , quae non videntur aeterna* ; perchè temporali , caduche ; il Paradiso è eterno : non dobbiamo per quelle perdere questo ; perciò l' Apostolo dice : (e) *Ut qui utuntur hoc mundo tanquam non utentes sint* ; come se non ce ne servissimo ; *ad usum , non ad finem* ; primo per uso delle ricreazioni che non c' impediscono il tempo delle lagrime : (f) *tempus ridendi , tempus flendi* ; la pratica è un poco il giorno piangere i peccati : (g) *In cubilibus vestris compungimini* : Secondo acciò le creature , non ci facciano trasgredire la legge di Dio , pensiamo quante creature ci ha concesse il Signore in nostro servizio ; serviamoci di quelle , e lasciamo quel pomo proibito ; così piangendo , ed ubbidendo cammineremo un' altra via , che ci porterà al Cielo : *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam* .

(a) Jerem. 2. 20. (b) Malac. 1. 6. (c) Luc. 7. 6. (d) 2. Corinth. 4. 18.
(e) 1. Corinth. 7. 31. (f) Eccl. 3. 4. (g) Psal. 4. 5.



NELLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. A 2. DI FEBBRAIO.

Evangelium Luc. 2.



Ostquam impleti sunt dies purgationis Mariæ, secundum legem Moysi, tulerunt Puerum Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini. Quia omne masculinum adaperiens vulvam, Sanctum Domino vocabitur, & ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, & homo iste justus, & timoratus, expectans consolationem Israel: Et Spiritus Sanctus erat in eo. Et responsum acceperat Simeon a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. Et venit in Spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo: Et ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum Verbum tuum in pace: Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Quod parasti ante faciem omnium populorum: Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Festa della Purificazione di Maria Vergine Santissima.

Ponderazione 1. Quanta fosse l'ubbidienza di Maria al Sommo Bene: 1. perchè fu ubbidienza umile: 2. perchè fu ubbidienza continua, e perseverante.

Ponderazione 2. Per assicurare la nostra eterna salute dobbiamo sempre star cogitabondi: 1. per l'incertezza della nostra salute: 2. per li gran pericoli di perderci: 3. per la difficoltà de' mezzi per salvarci.

Ponderazione 3. La Vergine dà il suo Figlio nelle braccia, e nel cuore de' Fedeli.

li, che sono simili a S. Simeone nelle virtù, cioè: 1. ornati di gran timore di Dio: 2. infervorati di grande amore di Gesù.

Ponderazione 4. I Cerei che si accendono nella Festa della Purificazione di Maria Vergine, ci ricordano: 1. il Cereo acceso che abbiamo ricevuto nel S. Battesimo: 2. il Cereo acceso che ci farà dato nel punto della morte.

PON

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

*Postquam impleti sunt dies purgationis
Maria secundum legem Moysi.*

Quanta fosse l'ubbidienza di Maria al Sommo Bene.

Primo: Perchè fu ubbidienza umile.

Secondo: Perchè fu ubbidienza continua, e perseverante.

I N T R O D U Z I O N E .

VEdo in questo giorno la Vergine Santissima dopo esser stata quaranta giorni ritirata come immonda, frettolosa andare al Tempio per purificarsi; ed ivi genuflessa avanti al Sacerdote offerire due colombine per il Figlio, e cercare da quello la sua benedizione. Ma che fate o Vergine Santa! voi cercate di esser purificata? Voi che siete la più pura creatura che abbia fatto l'Altissimo, che non commetteste mai minima colpa, anzi che nè anche incorreste nel peccato originale causa di tutt' i peccati; Voi che poco fa foste ripiena di grazie dell'Altissimo: (a) *Ave Gratia plena*; voi che siete così pura, che il vostro Figlio innamorato della vostra purità vi cantò quell' encomio: (b) *Tota pulchra es, & macula non est in te*; come dunque andare a purificarvi, e come poi offerire il vostro parto nel Tempio, e dare al Sacerdote per riscattarlo due colombine, mentre il vostro Figlio non fu concepito per opera d' Uomo, e la legge del Levitico (c) comandava solo che le Donne che per opera d' Uomo avessero concepito, dovessero offerire il Figlio al Tempio, e purificarsi? Tutto ho fatto (risponde la Vergine) per ubbidire alla cieca a tutto quello ch'era comandato nella legge del Signore; così riferisce S. Luca: *postquam impleti sunt dies purgationis Maria, secundum legem Moysi, tulerunt puerum Jesum*, e quello che siegue; per ubbidire dunque va la Vergine a

purificarsi, ci propone dunque oggi la sua ubbidienza per stimolo della nostra disubbidienza a' divini precetti: Il che, acciò l'apprendiamo bene, e dall' esempio di Maria siamo più pronti all'ubbidienza di quel che comanda Dio, vi darò a ponderare, quanto sia stata grande l'ubbidienza di Maria in tutta la sua vita: Primo, perchè fu ubbidienza umile: Secondo, perchè fu ubbidienza continua, e perseverante.

P R I M O P U N T O .

Perchè fu ubbidienza umile.

Tutta la rovina del Mondo venne dalla disubbidienza di una Donna, che fu la nostra protoparente Eva, perchè questa volle scrutinare il precetto del Signore che le proibiva di non mangiare del pomo del Paradiso terrestre, quando il Demonio le propose: (d) *Cur praecepit vobis Deus ne comederetis de omni ligno Paradisi*; cadde nella disubbidienza, e mangiò il pomo vietato: così per riparare questo male, dovea venire un'altra Donna, la quale non esaminando le cause de' Divini Precetti, ubbidisse a tutti alla cieca, e fusse la più ubbidiente di tutti gli uomini.

Per capire bene la grandezza dell'ubbidienza di Maria Vergine, bisogna dar un'occhiata alla natura dell'ubbidienza, la quale definisce S. Tommaso: (e) *Obedientia est virtus, qua promptam reddit hominis voluntatem adimplendam, voluntatem praeipientis*; che l'ubbidienza è una virtù, che inclina l'uomo a subordinare la volontà sua alla volontà di chi comanda, o sia immediatamente Dio, o sia il Superiore che stà in luogo di Dio; quale S. Bonaventura chiama un sacrificio della propria volontà: (f) *Obedientia est spontaneum, & rationabile propriae voluntatis sacrificium*; e S. Ignazio dice che allora è perfetta, quando si subordina con la volontà ancora il giudizio proprio a quello del Superiore: *Obedientiam perfectam dicimus, quae iudicium iudicio, voluntatem voluntati superiori subji-*

(a) Luc. 1. 28.

(b) Cantic. 4. 7.

(c) Levit. 12.

(d) Genes. 3. 1.

(e) S. Thom. 2. 2. q. 104. art. 2. ad 3.

(f) S. Bonav. in Centiloquio p. 3. sect. 44.

subiicit; e chiama quest' ubbidienza *sapienter cacam*; e l'imperfetta che conserva il proprio giudizio la chiama *male oculatam*: la quale dice, che non merita il nome di ubbidienza: *Neque adeo obedientia nomen mereri*, dal che si cava che l'ubbidienza tanto è più nobile, quanto è più umile, perchè dee soggettare tutto l'uomo a chi comanda, non solo la sua volontà, ma ancora l'intelletto, ed il proprio giudizio; e specialmente è nobilissima, quando il personaggio che ubbidisce, è più sublime, ed ubbidisce in cose che grandemente l'avviliscono; Or ponderiamo in Maria queste due prerogative per esaltare al grado sublime la sua ubbidienza.

E primieramente la grandezza del suo personaggio: ella era Madre di Dio; la quale dignità (dice l'Angelico) ha dell'infinito, *quoad terminum*; poichè avendo un Figlio Dio, che è infinito sul suo essere, e nelle sue perfezioni, la dignità sua di Madre di Dio è infinita; che perciò quasi uscita da' confini di povera creatura, s'accosta a' confini della Divinità; chiamandosi perciò *Deipara*, *para*, e simile a Dio: Di più per le sue perfezioni supera le perfezioni d'ogni pura creatura; ella fu ripiena di grazie, colma di tutte le virtù, che l'ebbe in grado eroico più di tutt' i Santi.

Questo personaggio così sublime fu ubbidientissimo, ed a Dio, ed agli uomini, che stavano in suo luogo; a Dio, poichè manifestandogli l'Angelo da parte di Dio, che volea fosse Madre del Verbo che dovea incarnarsi nel suo Sacratissimo utero, disse con profonda umiltà: (a) *Ecce ancilla Domini*; *fiat mihi secundum verbum tuum*; e non solo in questo, ma in tutto ciò che conosceva essere volontà di Dio, prontamente eseguiva, ricevendo i suoi comandi nel suo cuore, trasformando la sua volontà nella volontà dell'Altissimo; onde di se stessa dice nella Cantica: (b) *Anima mea liquefacta est*, & *dilectus loquutus est ad me*; che l'anima sua si liquefaceva in sentire quello che il suo diletto volea da lei; conforme un metallo che si rende liquido, e fluvido, piglia la forma d'ogn'altra fi-

gura, nella quale si diffonde; così la Vergine tale era la sua ubbidienza alla divina parola, quale l'esprimeva i comandi di Dio, che si liquefaceva, e trasformava tutta nella volontà di Dio, ed in eseguire quello che di lei ordinava.

Fu ancora la sua ubbidienza perfetta verso gli uomini che stavano in luogo di Dio: ella di quattro anni consecrandosi a Dio nel Tempio, fece voto d'ubbidienza, ed ivi ubbidì con prontezza a quanto ordinavano i suoi Superiori, che la reggevano, ed a tutto ciò che ivi s'osservava per regola di quel sacro luogo. Spofata con Giuseppe l'ubbidì prontamente a tutto ciò che disponeva di lei; agli Apostoli ch'erano Ministri di Dio, ed al Capo di tutti S. Pietro, portava tanta ubbidienza, e riverenza, che in venire a trovarla specialmente S. Pietro s'inginocchiava domandandogli la benedizione. Or se l'ubbidienza, che ricerca una totale soggezione, allora è più perfetta quando s'esercita da un personaggio sublime; bisogna dire che l'ubbidienza di Maria, personaggio divino fusse eminentissima.

L'altra condizione che ingrandisce l'ubbidienza, è l'ubbidire in azioni al maggior segno vilissime; perchè con ciò chi ubbidisce non solo s'umilia soggettando la sua volontà, ed il suo giudizio a chi comanda, ma ancora nell'azioni vili, nelle quali deve esercitare la sua ubbidienza; Questa condizione fu maravigliosa in Maria, poichè ella non solo ubbidì in tutta la sua vita in esercizi umilissimi, quali pondereremo nel secondo Punto; ma specialmente in quest'atto del quale trattiamo al presente della sua purificazione.

La legge della purificazione era ordinata da Dio per quelle donne ch'avevano concepito per opera d'uomo, che se partorissero maschio, dovevano stare per quaranta giorni come immonde, non potendo fra questo tempo andare al Tempio; dopo de' quali giorni dovea comparire avanti al Sacerdote, e con la benedizione di quello purificarsi; E di più ivi presentare il figlio, con redimerlo con uno donativo di tortorelle, o colombini.

La

(a) *Luc. 1. 3.* (b) *Cantic. 5. 6.*

La Vergine Santissima non avea concepito per opera d'uomo, ma per opera dello Spirito Santo, ed il suo Figlio era insieme Uomo e Dio; che perciò andando al Tempio per purificarsi dimostrava esser Donna comune con l'altre, che fosse macchiata di qualche effetto della concupiscenza carnale, e che il suo Figlio fosse puro uomo; con che s'umiliò, ed abbassò al maggior segno, in quello che l'era di sommo onore, cioè l'essere Vergine, e Madre d'un uomo Dio: E siccome il suo Figlio al maggior segno s'umiliò nell'ubbidire al precetto della circoncisione, perchè comparve da peccatore; come dice l'Apostolo: (a) *In similitudinem carnis peccati*; così la Vergine al maggior segno s'umiliò in ubbidire purificandosi, perchè compariva da immonda, da Donna che non fosse Vergine, da Donna che non fosse Madre d'un Dio; E pure con pronta ubbidienza corse al Tempio per purificarsi, e per ubbidire alla legge del Signore; *Sicut scriptum est in lege Moyse*; che se l'ubbidire porta seco una gran sfiggezione d'intelletto, e di volontà, e l'ubbidire un personaggio grande, dimostra maggiore umiliazione; l'ubbidire poi in atti ignominiosi, e che derogano la grandezza del suo stato, è una somma umiliazione, perciò è una perfettissima ubbidienza; Tale fu quella di Maria, specialmente in quest'atto della sua purificazione, però quest'ubbidienza di Maria non fu per una sol volta, ma in tutta la sua vita, continua, e perseverante, lo che vedremo.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu ubbidienza continua, e perseverante.

Sempre subordinò la Vergine Santissima la sua volontà al Sommo Bene, e a' suoi Ministri, sempre pronta ad ubbidire, e fare la volontà di Dio; come diceva Davide, ch'era uomo secondo il cuore di Dio, il quale faceva sempre la sua volontà: (b) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*: poichè questa fervorosa ubbidien-

za, che fu concepita nel ventre di sua Madre, avendo in quell'istante l'uso perfetto di ragione, subito consecrò la sua volontà subordinata alla volontà di Dio; e disse le parole d'Esaia: (c) *Dominus erigit mihi mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi Magistrum*; sin dal bel mattino della mia Concezione, il Signore sollevò l'orecchie mie, acciò sentisse quello che egli comandava, e ubbidisse; ed io l'alzai subito a sentire quello che volea da me, e m'applicai a sentire le sue dottrine, e precetti, come discepolo al suo Maestro.

Eseguì la volontà di Dio, con l'ubbidienza appena di quattr'anni, che volea si racchiudesse nel Tempio, dove andò frettolosa a consacrarsi a Dio, lasciando le comodità, e carezze della casa paterna; ed ivi applicandosi a tutto ciò ch'era servizio del suo Signore, ubbidienza a' Superiori di quel sacro luogo, e per farlo con più fermezza, e merito fece voto d'ubbidienza; Ubbidì poi, quando giunta a' 15. anni il Signore volle che si sposasse con S. Giuseppe, nel quale stato dovea patire travagli, povertà, ed umiliazioni: Ubbidì nell'accettare la dignità d'essere Madre di Dio, la quale benchè era onorevole, fu nondimeno faticosa per lei, e d'umiliazione; poichè dovea sentire, e patire tutt' i travagli del suo Figlio, e tutte le sue umiliazioni; Ubbidì nel andare in Betlemme gravida del Verbo Divino incarnato, dove non trovò abitazione, e gli fu necessario partorire il suo Figlio Divino in una stalla con sommo suo patimento, ed umiliazione; Ubbidì nel fuggire in Egitto, dove con il Figlio stette per sette anni in grandi patimenti, e disprezzi, essendo quello paese d'Idolatri, e nemici del popolo Ebreo; Ubbidì nel tornare alla sua Casa di Nazarette, dove le fu necessità stare in molte miserie, come moglie d'un povero falegname, e molte umiliazioni come una Donna come l'altre, anzi di vile condizione, e povera; Ubbidì nel assistere sotto la Croce mentre moriva il suo Figlio, lo che le fu di sommo tormento, e di molti disprezzi, come Ma-

(a) Rom. 8. 3.

(b) Psal. 56. 8.

(c) Isa. 50. 4.

Madre di quello che la Sinagoga ebrea lo stimavano malfattore, e nemico del popolo, e legge giudaica; Ubbidì per ultimo in restare dopo la salita del suo Figlio al Cielo, e restare lontana da lui per quindici anni, fino che morì in mezzo alle fatiche, e persecuzioni, che allora sopportava la nascente Chiesa.

In fine sempre fu ubbidiente, non mai contraddisse alla Divina volontà, e de' Ministri di Dio; potendo dire in verità le parole espresse da Esaia, che si possono intendere dell'ubbidienza di Maria: (a) *Dominus Deus aperuit mihi aurem; ego autem non contradico; retrorsum non abii*; e con Davide: (b) *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus voluit, & legem tuam in medio cordis mei*.

L'ubbidienza dunque di Maria, perchè fu umilissima, sì per la grandezza del suo Personaggio, sì per l'azioni umili nelle quali ubbidì; e fu dal principio della sua Concezione fino alla morte sempre ubbidiente a Dio, e a' suoi Ministri, bisogna dire che fusse più sublime dell'ubbidienza di tutt' i Santi: più sublime di quella di Abramo, che andò per sacrificare il suo; più sublime di quella di Giobbe, che abbracciò tutt' i travagli della sua vita, perchè ordinati dalla Divina volontà; più perfetta di quella di tutti gli Angioli, che stando sempre pronti ad ubbidire, ed eseguire i comandi di Dio, come dice di loro il Profeta Baruch: (c) *Vocata sunt, & dixerunt: adsumus, & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas*.

Quest'ubbidienza ci si propone in questo giorno, per confondere la nostra disubbidienza a' Divini precetti. La Vergine personaggio Divino ubbidisce a Dio, ed agli uomini suoi Ministri, e noi miserabili ricalcitrando sempre d'ubbidire a' nostri Superiori, giudicandoli, mormorandoli, quando quelli rappresentano la persona di Dio; bisogna che io vi confonda con l'Ecclesiastico: (d) *Quid superbis terra, & cinis? la Vergine ubbidisce in opere, quali l'apportano umiliazioni, e dispreggi; e noi per non*

sopportare picciolo sbassamento, trasgrediamo la legge di Dio: la Vergine ubbidì sempre, da che ricevè l'uso della ragione fino all'ultimo fiato di sua vita; e noi fin dal bel principio dell'uso della ragione abbiamo crollato dalle nostre spalle il soave giogo della legge di Dio, e di questo modo abbiamo seguitato sempre per tutta la vita: (e) *a saculo* (dice Geremia) *confregisti jugum, dixisti non serviam: Idest* (dice Ugone Cardinale) *a principio*: Poveri noi non ubbidendo a' Divini precetti, non saremo degni delle benedizioni che si danno agli ubbidienti, ma bensì rei di tutte le maledizioni: (f) *Si non obedieritis preceptis meis, propono vobis maledictionem*.

Entriamo in noi stessi, procuriamo d'ecceitare in noi la volontà d'ubbidire a Dio, ed a' suoi Ministri che stanno in luogo suo; eccitiamolo dall'esempio della Vergine: Alessandro Magno oppugnando Tiro, perchè si dovea da' Soldati empire una gran fossa per attaccare la fortezza; il quale esercizio era molto faticoso; egli per eccitare i Soldati a farlo, calò da cavallo, e sulle sue spalle prese la terra per coprire il fosso; allora i Soldati animati da quest'esempio; benchè prima avessero ripugnanza di farlo; subito posero mani all'opera, ed eseguirono quanto egli comandava: Vedete la Vergine porre mano a tutto ciò che Dio volle da lei, benchè faticoso; e vile; animiamoci da quest'esempio d'ubbidire prontamente a' comandi di Dio, benchè c'importassero la vita; E se non l'hai fatto, domandane perdono a Dio; non hai ubbidito al Sommo Bene, al tuo singolare Benefattore, con sommo suo disgusto; dolore: non hai ubbidito in cose facilissime, e per un vil gusto hai trasgredito la bella legge di Dio, disprezzando con questo il Supremo Legislatore: dolore. Proponi l'emendazione, d'ubbidire a' Divini precetti, ed a tutt' i Superiori che rappresentano la Divina Persona.

PRA.

(a) Isa. 50. 5.

(b) Psal. 39. 9.

(c) Baruc. 3. 25.

(d) Eccl. 10. 9.

(e) Jerem. 2. 20.

(f) Deut. 11. 28.

P R A T I C A.

PER praticare con prontezza, e facilità, e perseveranza l'ubbidienza a Dio, e agli uomini suoi Ministri, bisogna riflettere al Personaggio che comanda, quello che comanda, ed a che fine comanda: Al Personaggio che comanda; questi è Dio: (a) *Ego Dominus, custodite leges meas*; questo ci faciliterà l'ubbidienza, perchè non possiamo sfuggire d'ubbidire un sì sublime Legislatore; E se comandano gl' uomini suoi Ministri, ravvivare la fede, che quelli stanno in luogo di Dio, e con la maggior riverenza che possiamo, dobbiamo ubbidirli come se ubbidissimo a Dio.

Quello che comanda, è una cosa così facile, che non è altro ch' amare: (b) *Plenitudo legis est dilectio*, dice l'Apostolo; comanda che s'ami Dio, che è Sommo Bene, ed il prossimo come noi stessi, il quale amore ridonda a nostro bene; poichè del medesimo modo saremo amati ancor noi dagli altri.

A che fine comanda: non ad altro fine, acciò noi onoriamo Dio con l'ubbidienza, e Dio onori noi, con il darci il premio dell'ubbidienza: (c) *Voluntatem timentium se faciet*, dice Davide; quando noi facciamo la volontà di Dio, ubbidendo: Dio fa la nostra dandoci consolazione in questa vita, e gloria nell'altra, mentre con questo solo ci salveremo: (d) *factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae*.

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ut darent hostiam, par turturum, aut duos pullos columbarum.

Per assicurare la nostra eterna salute, dobbiamo sempre star cogitabondi.

Primo: Per l'incertezza della nostra salute.

Tom. I.

Secondo: Per li gran pericoli di perdersi.

Terzo: Per la difficoltà de' mezzi per salvarci.

I N T R O D U Z I O N E.

Comandava Dio nella legge antica, che per purificare le Donne, ch' aveano concepito, e partorito figlio, e per redimere questo dopo offertolo a Dio; dovevano offerire al Signore, cioè quelle che per la loro povertà non potevano offerire un agnello, offerissero due tortorelle, o due colombini; così stà registrato nel Levitico: (e) *Quod si manus mulieris non poterit offerre agnum, sumet duos turtures, aut duos pullos columbarum, unum in holocaustum, alterum pro peccato*: e l'una delle due tortorelle, o delle due colombine s'offeriva per la Madre, che si dovea purificare, l'altra per il figlio, quale offerto a Dio nel Tempio si redimeva con quel picciolo dono. Questionano qui i Dottori, perchè voleva il Signore l'offerta di questi due uccelli, e quali di questi offerisse la Vergine; alla prima questione rispondono concordemente, che le tortorelle sono cogitabonde; (f) poichè una di loro perduto il suo compagno, non s'accosta con altri, ma sempre stà solitaria, e cogitabonda: onde nella lingua ebraica *Turtur*, nella quale s'uniscono due sillabe significa il suono del gemito della tortorella, di modo che *Turtur* vuol dire *gemebunda*; la colomba poi sempre nel suo canto stà piangendo, perciò offerivano a Dio per dinotare, che si dee offerire il nostro cuore a Dio cogitabondo delle verità eterne, e piangente de' peccati passati; (g) così insegnano Beda, S. Bonaventura, Haimone, ed Errico: *Quia utraque hac avis pro cantu habet gemitum, & sletum*; quale poi di queste due specie d'uccelli offerisse la Vergine nella sua purificazione è incerto, mentre non lo spiega l'Evangelista, nè di ciò ci è tradizione; è più probabile però, che offerisse due

(a) Levit. 18. 5.

(b) Rom. 13. 10.

(c) Psal. 144. 19.

(d) Hebr. 5. 9.

(e) Levit. 12. 22.

(f) Ex Ambros. Galep. verb. Turtur.

(g) Ex Silver. in Luc. 6. 2. n. 4. quest. 11. & 13.

due colombini; prima perchè erano di minor prezzo, quale conveniva alla povertà della Vergine: Secondo perchè queste erano solite offerirsi, (a) perciò si vendevano nel Tempio: Terzo perchè la Colomba era figura dello Spirito Santo, e dinotava purità, santità, e mansuetudine; onde Riccardo Vittorino parlando di quest' obblazione dice: *Illud videtur inquisitione dignum, cum magis elegerit, offerre duos pullos columbarum, quam duos pullos turturum*; nelle quali parole suppone l'offerta fatta dalla Vergine che fosse stata di due colombini: aggiungo io il quarto motivo per aderire al sentimento de' Padri di sopra accennati, quali spiegano perchè il Signore comandò che s'offerissero i pulli alternativamente di queste due specie d'animali, e dicendo perchè sono cogitabondi, e gemebondi; se la tortorella è cogitabonda, la colomba perchè è gemebonda, si suppone che sia cogitabonda; perchè dal pensare cose lagrimevoli viene il pianto; offeri dunque la Vergine le colombe, perchè sono cogitabonde, e gemebonde, per darci a dinotare, che per offerire l'anima nostra a Dio, ed afficurarla dell'eterna salute, dee questa, mentre stà in questa vita, essere sempre cogitabonda, e gemebonda: il che vi darò a ponderare per tre motivi: Primo per l'incertezza della tua salute: Secondo per gli grandi pericoli di perderli: Terzo per la difficoltà de' mezzi per salvarsi.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo essere cogitabondi per l'incertezza della nostra salute.

Tutti gli uomini sono creati da Dio per fine di salvarsi l'anima, ed arrivare a godere l'eterna felicità del Cielo; così l'insegna l'Apostolo universalmente dicendo: (b) *Habemus fructum in sanctificationem; finem vero vitam aeternam*; Tutti vuole salvi il Signore: (c) *Vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*, dice il medesimo Apostolo; ed a

tutti dà la grazia sufficiente per poter operare opere meritorie della vita eterna: però quanti sono quelli che ha predestinati, e infallibilmente si salveranno, non si sa; e benchè poco importi il saperlo, poichè ci basta a sapere che se noi cooperiamo alla Divina grazia, e perseveriamo in essa fino alla morte, al sicuro ci salveremo; ma questo nè anche lo sappiamo; non sappiamo se stiamo in grazia di Dio, e perciò se le nostre opere piacciono a Dio, e sono meritorie di vita eterna; dicendo il Savio: (d) *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*; e benchè ne possiamo avere qualche congettura, non possiamo averne certezza; e quantunque stimiamo probabilmente stare in grazia di Dio, non sappiamo se abbiamo da perseverare in essa fino alla fine della nostra vita; stando determinato che (e) *Qui perseveraverit usque ad finem, hic salvus erit*.

Or quanto dobbiamo essere cogitabondi, e penserosi su questo negozio; poichè quanto più un negozio è grave, ed importante, più dee crescere in noi il pensiero, acciò fortisca bene: *Quo gravior est causa*, dice S. Ambrosio, *eo debet esse attentior cura*: lo vediamo praticamente ne' negozj del Mondo; Se uno ha una lite d'onde dipende tutta l'azienda delle sue robe, e non sa l'esito che avrà, stà sempre penseroso, e cogitabondo di quello che dee succedere; e se la causa è criminale d'onde dipende la vita, più grande deve essere il pensiero dell'esito di quella; Il negozio della nostra salute è così grave che da quello dipende tutto il nostro bene, perchè se ci salviamo saremo eternamente beati in Cielo, e dal mal esito di questo negozio dipende la nostra totale rovina, poichè abbiamo da essere dannati al fuoco dell'Inferno per sempre; nè alla perdita di questa lite ci è rimedio; perchè dove anderà l'anima nel punto che si separerà dal corpo, ivi starà per sempre senza poterci rimediare, dicendo il Savio: (f) *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi*

(a) Matt. 21. 12.

(b) Rom. 6. 22.

(c) 1. Tim. 2. 4.

(d) Eccles. 9. 1.

(e) Matt. 10. 22.

(f) Eccles. 11. 3.

ibi erit; dunque per l'importanza di questo negozio, del quale non sappiamo l'esito, dobbiamo stare sempre cogitabondi, e pensierosi.

Questo pensiero levava il sonno dagli occhi di Davide, e tutto lo turbava, e l'impediva la parola, e diceva: (a) *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum loquutus*: e soggiugne quello che era pensieroso dicendo: *Cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui*: e quello che gli dava fastidio, era l'incertezza della sua salute, onde siegue dicendo: *Et meditatus sum nocte in corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum: Numquid in aeternum projiciet Deus: aut non apponat ut complacitior sit adhuc; aut in finem misericordiam suam abscindet? aut obliviscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias suas?* Quello che mi rende al maggior segno pensieroso, e timoroso (diceva Davide) è il non sapere se mi salverò, e se Dio mi caccierà da se nell'Inferno, e se nel fine della vita mi userà misericordia, facendomi morirò in sua grazia: e pure Davide era uomo secondo il cuore di Dio, come l'attesta il Signore dicendo: (b) *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*; e l'Apostolo S. Paolo chiamato da Cristo alla sua seguela, eletto per Vase d'elezione: (c) *Vas electionis est mihi hodie, ut portet nomen meum cunctis gentibus*, per essere Predicatore dell'Evangelo per tutto il Mondo; quantunque la di lui coscienza non lo riprendesse di peccato alcuno, non stava sicuro, ma tremava della sentenza che dovea dargli il Giudice Supremo; onde diceva: (d) *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum; qui autem iudicat me, Dominus est*.

Or quanto noi dobbiamo stare pensierosi della nostra salute; noi ch'abbiamo sempre peccato, che viviamo in peccati; e se stiamo in grazia di Dio, che non lo possiamo sapere, sono tante le nostre tepidez-

ze, ed imperfezioni, che non sappiamo se Dio ci ha da concedere il dono della perseveranza finale, o pure c'abbia da vomitare da lui, come dice per S. Giovanni: (e) *Quia tepidus es, incipiam te vomere ab ore meo*; e per le nostre tepidezze permetterà che nell'ultimo cadiamo in peccati, e ci perdiamo per sempre.

Dobbiamo dunque star sempre cogitabondi, e pensierosi per un negozio così dubbio; (f) *a negotio perambulante in tenebris*; e il pensare a questo non ci ha da fare disperare, perchè abbiamo precetto di sperare nella misericordia di Dio; ma sperare grandemente che Dio ci salverà, ed accoppiare con questa speranza, acciò non sia presunzione, il risolverci a camminare con fervore per la via dell'osservanza de' divini precetti; che è quello che cavò Davide dall'essere cogitabondo su quest'affare; poichè nell'ultimo conchiude, dicendo: (g) *Et dixi, nunc capi: hac mutatio dextera excelsi*; e l'Apostolo da questo pensiero ne cavò: (h) *Et sic pugno, non quasi aërem verberans, sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne cum aliis predicaverim ipse reprobus efficiam*; Io voglio combattere virilmente, non quasi che percotesi l'aere, ma voglio mortificare le mie passioni per assicurare la mia eterna salute; e potè dire nell'ultimo: (i) *Cursum consumavi, de reliquo reposita est mihi corona iustitiae quam reddet mihi iustus Judex*.

Che è quello che c'impone S. Pietro: *fratres satagite, ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciat*; procurate d'esser solleciti con l'opere buone, rendere certa la vostra chiamata, e la vostra elezione alla gloria; dobbiamo dunque applicarci ad una vita santa, ad osservare la bella legge di Dio, alla pratica delle virtù per assicurare la nostra eterna salute.

H 2

SE-

(a) *Psal.* 76. v. 5. usq. ad v. 11. (b) *Act.* 13. 22. (c) *Act.* 9. 15.

(d) *1. Corinth.* 4. 4. (e) *Apocalyp.* 3. 16. (f) *Psal.* 92. 6.

(g) *Psal.* 76. 11. (h) *1. Corinth.* 9. 26. (i) *2. Tim.* 4. 7.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo essere cogitabondi per gli grandi pericoli di perderci.

LA vita, per la quale dobbiamo camminare per andare in Cielo, è piena di pericoli di perderci: *Mala undique* (dice S. Gregorio Papa) *nos perturbant*; ci sono tanti latroncelli, dice il medesimo Santo: *quidam latrunculi nos obsident*, che sono i demonj dell' Inferno, i quali invidiosi del nostro bene, e della nostra felicità che dobbiamo godere in Paradiso, cercano rubarci la grazia, e poi la gloria: (a) *pretium meum cogitaverunt repellere*, dice Davide; anzi non solo come latroncelli ci vogliono rubare, ma come forti Giganti ci vogliono opprimere, e farci morire alla vita soprannaturale dell' anima: (b) *Irruit in me, quasi Gigas*, dice Giobbe; e l' Apostolo soggiugne, che abbiamo da combattere contra fortissimi spiriti che sono principi delle tenebre; (c) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & potestates tenebrarum*.

Ma in oltre di questi nemici estrinseci, per li quali passiamo pericolo di perderci; ci sono altri inimici intrinseci, i quali come dentro di noi, e traditori ci fanno più guerra de' primi; questa è la nostra carne, che sempre combatte contra lo Spirito per farlo perdere; (d) *Caro concupiscit adversus Spiritum*, dice l' Apostolo; queste sono le nostre passioni ribellate; sei della concupiscibile, e cinque dell' irascibile, che con fierezza, e pertinacia fino alla morte cercano impedire il nostro cammino al Cielo; onde disse S. Paolo: (e) *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati*; quod nolo malum, hoc ago; Questi sono i nostri sensi, che cercando sempre il sensibile non curano delle cose spirituali; (f) *animalis homo, non percipit*

ea, quae sunt Spiritus Dei; e di questi sensi diceva lo Spirito Santo: (g) *Sensus, & cogitatio hominis ad malum sunt prona ab adolescentia sua*.

I pericoli però maggiori, più difficili a vincerli sono le occasioni di peccare; delle quali si servono e i nemici estrinseci che sono i demonj, e gl' intrinseci che sono la carne, le passioni, e i sensi; Tutto il Mondo è pieno di creature, quanto per altro buone, perchè create da Dio, e delle quali possiamo servircene bene per guadagnarci il Paradiso, pure per la nostra imprudenza sono d' occasioni d' offendere Dio: (h) *Creatura* (dice il Savio) *in tentationem animabus hominum, & in mulpulas pedum insipientium*; la bellezza di tanti oggetti ci tira alla disonestà; lo splendore dell' oro ci tira all' avarizia; la sublimità degli onori ci tira alla superbia; e quel che è peggio gl' istessi prossimi nostri, che dovrebbero aiutarci nella via di Dio, ci precipitano con il loro mal esempio, e persuasioni al male; tutte queste cose sono potenti incentivi di farvi traviare dalla via del Cielo; sono lacci per farci inciampare nelle trappole de' vizj, e peccati; onde vide Patroco Eremita tutto il Mondo pieni di lacci; lacci quanto più pericolosi, quanto che si nascondono sotto la bellezza delle creature; veleno più dannoso, quanto che si cuopre con il dolce del diletto; che perciò dice lo Spirito Santo: (i) *Qui autem cavet laqueos securus est*; e Davide, tanto era il timore ch' avea di non inciampare in questi lacci, che sempre pregava il Signore, acciò ne lo liberasse: (k) *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos*; e in un altro luogo dice: (l) *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi, & a scandalis operantium iniquitatem*.

Che faremo fra tanti pericoli? non staremo cogitabondi, e pensierosi? Quanto stà pensieroso un Mercadante, che vede che i ladri non dormono per rubargli le sue

(a) Psal. 61. 5.

(b) Job 16. 15.

(c) Ephes. 6. 12.

(d) Galat. 5. 17.

(e) Rom. 7. 23.

(f) Corinth. 2. 14.

(g) Genes. 8. 21.

(h) Sap. 14. 11.

(i) Prov. 11. 15.

(k) Psal. 24. 15.

(l) Psal. 140. 9.

sue ricchezze; chiude le porte, stà sulla guardia: (a) *Non stueret perfodi domum suam*, dice il Signore portando questa similitudine.

Quanto stà sopra di se uno che ha nemici affai, i quali gli vogliono levare la vita, specialmente se l'ha in casa, domestici sì, ma traditori; e pure questi non possono perdere se non che la roba, o la vita, che già s'ha da perdere; che pensiero dobbiamo aver noi fra tanti inimici che ci vogliono rubare la grazia, la gloria, che ci vogliono far perdere l'amicizia di Dio.

Davide che conosceva la malignità, e moltitudine de' suoi nemici, stava tutto pensieroso, tutto s'angustiava: (b) *Contristatus sum in exercitatione mea, & conturbatus a voce inimici, & a tribulatione peccatoris*; e soggiugne per far conoscere l'angustia che gli davano questi pensieri: *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me: Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrae*; quanto maggiore timore dobbiamo aver noi circondati da tanti pericoli, de' nemici visibili, ed invisibili, a' quali fogliamo consentire; ch'abbiamo tante passioni, e sensi ribellati, i quali vogliamo soddisfare con libertà, che stiamo in mezzo all'occasioni di veglie, comedie, giuochi, conversazioni di persone pericolose, e scandalose.

Questo timore deve essere grande, ma non ci dee causare pusillanimità, ma diligenza, e forza, diligenza di sapervincere le nostre passioni, di fuggire le occasioni; e forza di combattere sempre virilmente; sentite come parla S. Pietro per animarci a questa forza: (c) *adversarius vester diabolus circuit, quarens quem devoret; cui resistite fortes in fide*; e l'Apostolo S. Paolo dice (d) *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli*: e della diligenza in fuggire le occasioni c'insegna Turbado dopo che ha parlato della grande turbazione, che gli davano tante occasioni d'offendere Dio, dice

esclamando; (e) *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo, & requiescam*, e conosce che la fuga è il mezzo per non inciampare ne' loro lacci; onde conchiude: *Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine*: ed ivi aspettava l'ajuto del Signore che lo liberasse da' suoi nemici; *Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate Spiritus, & tempestate*.

Dobbiamo noi dunque essere cogitabondi per li pericoli che s'incontrano nel cammino del Cielo, e per non inciamparci essere solleciti di fuggire le occasioni, cautelati in soddisfare i sensi, e passioni, ed armati con forza per combattere contra le diaboliche tentazioni, al che ci esorta S. Pietro dicendo: *Sobrii estote, & vigilate*; e vuol dire mentre avete tanti nemici che vi oppugnano, siate vigilanti in resistervi, in fuggire i loro incontri, ed in mortificare l'amor proprio, che è la radice di tutte le vostre tentazioni.

TERZO PUNTO.

Dobbiamo essere cogitabondi per la difficoltà de' mezzi necessari per salvarci.

LA predestinazione che fa Dio degli uomini alla gloria, quantunque nell'ordine d'intenzione dipenda solamente dal Divino beneplacito, che vuol dare la gloria a chi gli piace, per sua infinita misericordia, ed escludere quelli che egli vuole, come da beneficio indebito; e l'insegna S. Tommaso; pure nell'ordine dell'esecuzione dipende da' mezzi, che noi dobbiamo porre in pratica per salvarci, secondo il sentimento Cattolico della Chiesa; onde si definisce la predestinazione, che *Est assumptio creature rationalis ad gloriam per determinatam mediam*; Dio predestina gli uomini alla gloria secondo il beneplacito della sua volontà; noi dobbiamo guadagnarci questa gloria con determinati mezzi ordinati da Dio.

Questi mezzi generalmente sono l'opere buone.

(a) Luc. 12. 39.

(b) Psal. 54. v. 3. usque ad v. 7.

(c) 1. Petr. 5. 8.

(d) Ephes. 6. 11.

(e) Psal. 54. v. 7. 8. & 9.

buone, poichè queste rimunererà il Signore con il premio della gloria: (a) *Qui reddit unicuique secundum opera sua*, dice S. Paolo; e queste opere buone sono quelle ch'accompagneranno l'uomo fino alla sua morte, per introdurlo in quel passo estremo al Paradiso; onde dice S. Giovanni: (b) *Opera enim illorum sequuntur illos*; i mezzi poi più speciali sono l'eseguire la vocazione di Dio a quello stato, dove ci chiama, e dove egli vuol esser servito: alcuni chiama allo stato religioso, altri allo stato Clericale, altri vuole che vivano nel secolo, e per assicurare la nostra salute, bisogna assicurare la chiamata di Dio, cioè conoscere, dove vuole Dio che lo serviamo: ed in quello stato applicarci al servizio di Dio: Per ultimo ci sono alcuni mezzi più individuali, che sono le operazioni particolari, che Dio vuole che noi facciamo nello stato dove ci chiama; cioè che nello stato religioso noi osserviamo la regola che abbiamo professato; nello stato Clericale che noi pratichiamo le leggi particolari degli Ecclesiastici; nello stato Laicale che noi c'impieghiamo in quegli officj che egli vuole, e che in quegli usiamo la rettitudine, e giustizia dovuta a quel Ministero.

Tutto insegnò l'Apostolo allorchè disse: (c) *Videte enim vocationem vestram, fratres*, che ogn'uno conosca la chiamata di Dio a quello stato, dove vuole esser servito, e che corrisponda in eseguirla, prendendo quello stato per ivi servire Dio: e non basta questo, ma è necessario di più operare bene, secondo lo stato dove ci ha chiamato Dio; lo che dice ancora l'Apostolo; (d) *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis, vocatione qua vocati estis*; le opere dunque buone, il corrispondere alle chiamate di Dio, in quello stato, dove vuole essere servito; ed il servirlo in quello stato con diligenza, sono i mezzi per eseguire la nostra predestinazione, e per efficacemente salvarci.

Or quanto questo ci dee fare star cogi-

tabondi, e penserosi, riflettendo sempre; chi fa se io pratico tutte le opere buone, che il Signore ha destinate per mezzo della mia salute; Chi fa se ho eletto quello stato, dove Dio mi ha chiamato; e molto più dobbiamo pensare, chi fa che nello stato, nel quale Dio mi ha chiamato adempio tutto ciò che vuole Dio da me per la perfezione di quello stato; alle volte un mancamento di non eleggere lo stato che Dio vuole, o pure per un difetto che commetto in quello stato, Dio mi leverà la grazia, permetterà che cada in peccati, e perda la gloria eterna.

Il Signore per farsi stare penserosi su questa materia, ci propone varie similitudini; rassomiglia la vita nostra ad un Mercadante che per mezzo de' traffichi cerca di guadagnare; dice in S. Luca a tutti gli uomini: (e) *Negotiamini dum venio*; attendere al negozio di guadagnare meriti per l'altra vita sino che verrà nel punto della morte: or un negoziante, quanto stà penseroso, se i suoi negozj vanno bene, come fa spesso i conti, se ha guadagnato, o perduto.

Di più rassomiglia la vita nostra a quello, che ha ricevuto dal suo Signore denari per guadagnare con quelli, ed accrescere il peculio al padrone; lo disse il Signore colla parabola de' talenti, (f) che il Padre di famiglia a chi diede cinque talenti, a chi tre, a chi due, a chi uno; tutti negoziarono questi talenti, accrescendoli con il guadagno doppio, fuorchè quello che ne ricevè uno, quale nascose il denaro del suo padrone, e lo tenne ozioso; i cinque talenti (come spiega S. Gregorio) sono i doni de' cinque sensi; i due talenti, sono l'intelletto, e l'operazione; l'uno talento significa solamente l'intelletto; e volle significare il Signore che dobbiamo con questi sensi, e potenze operare bene, e guadagnare meriti per gloria di Dio, ed utile nostro; poichè quelli che guadagnarono, furono rimunerati con l'ingresso alla gloria, dicendoli il Padrone: (g) *Euge serve bone*, & fi.

(a) Rom. 2. 6. (b) Apocalyps. 14. 16. (c) 1. Corinth. 1. 26.

(d) Ephes. 4. 1. (e) Luc. 19. 13. (f) Matt. 25. 15.

(g) Matt. 25. 21.

Et fidelis, quia in paucis fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui: e quello che non l'avea negoziato, lo mandò nell'Inferno; (a) Seruum inutilem ejicite in tenebras exteriores; ibi erit fletus, et stridor dentium; Or questi tali che han ricevuto il denaro dal padrone per negoziare, quanto stanno pensierosi, di non perdere, di guadagnare, sapendo la volontà del loro Signore, e il castigo che avranno, se sono negligenti?

Per ultimo rassomiglia il Signore lo stato nostro a un Procuratore che ha ricevuta tutta la roba del Padrone per custodirla, dovendone dare minuto conto nell'ultimo, quando gli sarà detto: (b) *Redde rationem villicationis tuae*: come stà pensieroso di non mancare al suo officio, con timore di non perderlo, e restare povero, e miserabile?

Del medesimo modo noi dobbiamo stare pensierosi, se poniamo in pratica i mezzi necessarij per salvarci; se negoziamo, e guadagniamo sempre colle nostre buone opere; se amministriamo bene i doni che ci ha dato Dio; se siamo fedeli procuratori di tutto ciò che Dio ci ha commesso in custodia.

Dipende da questo la nostra eterna salute, dunque essendo grave il negozio, al maggior segno importante, deve essere oculata la nostra diligenza, in portarci bene, per assicurare la nostra eterna salute, e da questi pensieri, cavare risoluzioni sode di servire Dio con fedeltà in quello stato che vuole da noi; lo dichiara tutto l'Apostolo in poche ma pesate parole dicendo: (c) *Sollicitudine non pigri: Spiritu ferventes: Domino servientes: spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes*; dobbiamo risolverci (vuol dire l'Apostolo) ad infervorarci nello spirito, con diligenza grande di adempiere puntualmente tutto quello che vuole Dio da noi; sopportando con pazienza tutt'i travagli; dandoci all'orazione mentale, dove si conoscono le verità, e s'infervora la volontà nel servizio del Signore, pensando che adempire la

volontà di Dio, che servite un Signore, che per poca fatica vi vuol dare un regno eterno; e facendo tutto ciò, dovete avere speranza sicura di salvarvi; *spe gaudentes*.

Dobbiamo dunque (per repilogare tutt'i tre Punti della nostra Ponderazione) star cogitabondi, per l'incertezza della nostra salute; per gli pericoli di perderci, e per la difficoltà di praticare i mezzi necessarij per salvarci, e da questi pensieri, cavare risoluzioni di mutar vita, perfezionare i nostri costumi; perchè altrimenti ci perderemo; (d) *Nisi quod lex tua meditatio mea est*, diceva Davide, *tunc forte periissem in humilitate mea*; e questa è la causa della perdizione di tante anime; lo piange Geremia dicendo: (e) *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde*, e soggiugne Esaia: (f) *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*.

Con tutto ciò noi viviamo così spensierati, che non ci passa nè anche per il pensiero se ci salveremo; abbiamo solo una speranza morta di salvarci, ma non curiamo di fare quello che dobbiamo per salvarci: non ci atterriscono i pericoli di perderci, nè c'inquietano la moltitudine de' mezzi necessarij per salvarci; sapete d'onde viene? perchè in verità non vogliamo salvarci: Non ci affligge l'incertezza della salute eterna, perchè meniamo una vita in peccati, i quali ci escludono dal Paradiso, e ci condannano all'Inferno: non ci atterriscono i pericoli, perchè noi volontariamente vogliamo pericolare in quelli; l'occasione di peccare, noi l'andiamo trovando; la carne, e i sensi, noi sempre li sodisfacciamo; i Demonj con le tentazioni non ci danno fastidio, perchè sempre le consentiamo; i mezzi non ci aggravano, perchè non ne vogliamo praticare nè anche un solo; e se non vogliamo salvarci, non stiamo in dubbio, ma siamo certi della nostra perdizione.

Entriamo in noi stessi, riflettiamo che vuol dire non salvarci, che vuol dire perderci per sempre; vi dirò con Davide: (g) *Stul-*

(a) *Matth.* 25. 30.(b) *Luc.* 16. 2.(c) *Rom.* 12. v. 11. & 12.(d) *Psal.* 118. 92.(e) *Jerem.* 12. 11.(f) *Isa.* 5. 13.(g) *Psal.* 93. 8.

Stulti aliquando sapite ; pazzi che siete , ponete una volta giudizio , e cominciate a fuggire i pericoli , ad abbracciare i mezzi per assicurare la vostra eterna salute : E piangete adesso la vostra pazzia , ricordandovi del tempo che siete vissuti in peccato , non ha mancato per voi il perdersi per sempre ! domandatene perdono a Dio ; e de' pericoli , ed occasioni , che non avete voluto fuggire , ora piangete le cadute , acciò siate cauti per l'avvenire ; e della negligenza , usate in praticare i mezzi della vostra salute , cercatene perdono al Signore , e proponete esser tutti altri di prima , diligenti , forti , e penserosi della vostra salute .

P R A T I C A .

PER assicurare la vostra salute eterna agitata da tanti dubbj , da tanti pericoli , da tanti mezzi non eseguiti ; io non trovo rimedio più efficace che essere penseroso , essere cogitabondo .

Prima : Nell'orazione mentale , fatela ogni giorno , ed ivi considerate l'incertezza della vostra salute , e vedete che dobbiate fare per assicurarla ; che è applicarvi ad una vita , non solo lontana dal peccato , ma santa , praticando le virtù .

Secondo : Siate penserosi nel vedere i pericoli per fuggirli , questi sono tre , le tentazioni de' Demonj , l'incentivi della carne , e le creature pericolose ; queste fuggite , quelli mortificate ; e le prime cacciatele con forza .

Terzo : Siate penserosi nell'elezione dello stato , consultatelo con Dio nell'orazione , e con il Direttore , esponendogli i vostri desiderj , e fate secondo la sua direzione , perchè dall'elezione dello stato , che Dio vuole da voi , dipende la vostra salvezza , mentre che Dio per la sua fedeltà in quello stato , dove chiama , dà la speciale grazia , quale per ordinario nega in altro stato .

E per ultimo siate penserosi in soddisfare quello che dobbiate al vostro stato , e non mancare in cos'alcuna , anzi sempre

più crescere in perfezione , salendo da virtù in virtù ; di questo modo dall'esser cogitabondo , assicurerete il negozio importante della vostra salute ; Davide dalla considerazione della legge di Dio , e di tutto ciò che era necessario per osservarla si sentiva affezionato all'osservanza di quella ; onde diceva : (a) *Quoniam dilexi legem tuam Domine ? tota die meditatio mea est* ; Siamo dunque penserosi , cogitabondi circa l'osservanza della Divina legge ; poichè questo sarà di sommo gusto di Dio , ed utile nostro .

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell' Evangelo ;

*Et ipse accepit eum in vulnas suas ,
& benedixit Deum .*

La Vergine dà il suo Figlio nelle braccia , e nel cuore de' Fedeli , che sono simili a San Simeone nelle virtù , cioè

Primo : Ornati di gran timore di Dio .

Secondo : Infervorati di gran amore di Gesù .

I N T R O D U Z I O N E .

NEl giorno presente non meno si celebra dalla Chiesa la festa della Purificazione della Vergine Santissima , che dell'oblazione del suo Figlio Gesù nel Tempio al Padre Eterno ; poichè dell'uno , e l'altro era precetto nella legge , e di purificarsi le Donne dopo il parto , e di offrire tutt' i primogeniti a Dio ; ed in questo giorno l' uno , e l' altro precetto osservò la gran Madre di Dio ; nel primo risplendè la sua gran umiltà , poichè avendo concepito senza opera d' Uomo , ma per virtù dello Spirito Santo , volle comparire come l'altre Donne impure . Nel secondo esercitò la sua gran carità , che volle dare il suo caro Figlio al Padre Eterno per salute , e redenzione di tutto il Mondo ; ma quello che si dee notare in questa solennità , è che la Vergine vedendo molti Sacerdoti nel Tempio , non volle dare il suo Figlio in ma-

(a) *Psal.* 118. 97.

mano di alcuni di quelli, ma solo in mano del Vecchio Simeone, del quale alcuni dubitano se era Sacerdote; ma solo era occorso allora nel Tempio mosso dallo Spirito Santo per vedere il Salvatore, e Messia che si doveva presentare in quel giorno; così lo dice S. Luca nell'Evangelo corrente: *Et ipse accepit eum in ulnas suas*; ma perchè la Vergine lo diede solamente in mano di questo Vecchio? perchè era Santo, giusto, pieno di virtù, timorato di Dio, e che avea grande amore, e desiderio di vedere il Salvatore; lo testifica il Sacro Evangelo: *Homo iste justus, & timoratus, expectans consolationem Israel*; del medesimo modo la Vergine Santissima darà il suo Figlio nelle braccia, e nel cuore de' Fedeli se imitano le virtù del Santo Vecchio Simeone: (a) *Multo magis* (dice Guerrico Abate) *Mater gratiae puerum tibi dabit amplectendum, si sis devotus*; Se noi dunque vogliamo dalle mani della Vergine il Fanciullo Gesù nelle nostre braccia, nel nostro cuore, per averlo poi eternamente nel Cielo, dobbiamo imitare le virtù del Santo Vecchio Simeone; lo che vi darò a ponderare in due Punti: nel Primo dobbiamo imitare da Simeone il Santo timore di Dio: nel Secondo il suo fervoroso amore.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo imitare da S. Simeone il Santo timore di Dio.

IL Santo Vecchio Simeone, avea vissuto cento, e più anni sempre nel Santo timore di Dio; così l'esprime S. Luca chiamandolo: *Vir timoratus*; ch'avea timore di non offendere Dio gravemente, e con ciò osservava tutt' i precetti della legge; avea timore di non commettere minimo difetto contra il suo Signore, e con ciò praticava tutt' i consigli della vita spirituale, onde dice un divoto Dottore: (b) *Erat sobrius, justus, prudens, & for-*
Tom. I.

tis in vincendis carnis; & demonis temptationibus; era sobrio, cioè continente nell'astenersi da tutto il superfluo, con che mortificava i suoi sensi nel vedere, mangiare, parlare, acciò con quelli non commettesse difetto alcuno; era prudente, in ordinare le sue azioni a gloria di Dio; dando il tempo proporzionato, all'orazione, meditazione, e alle lodi divine, era forte in vincere tutte le tentazioni della carne, e del demonio, che pretendevano impedire i suoi progressi nella via dello spirito; e per ultimo era perfetto, e giusto; così il dice S. Luca: *Et homo iste justus*; che vuol dire pieno di tutte le virtù; (c) *Utpote* (dice il B. Dionisio Cartusiano) *omni virtute ornatus*; che potea dirsi di lui arrivato già all'ultima vecchiazza, *plenus dierum*; dice Guerrico Abate: (d) *libentius accipiam plenus virtutum, quam temporum*.

Questo santo timore di Dio dobbiamo imitare dal Vecchio Simeone, se vogliamo che la Vergine Santissima ci conceda il suo Figlio nelle nostre braccia, nel nostro cuore, per averlo per sempre in Cielo; poichè il timore di Dio dispone nell'anima l'ingresso di quello, che causa in essa tutte le virtù, tutta la santità, acciò Dio regni nel nostro cuore: (e) *Ubi est timor Dei*, (dice il Venerabile Beda) *ibi est regnum Dei, & sanctitatis*; perchè dove è il timore riverenziale di Dio; ivi è la fuga di tutt' i peccati: (f) *Timor Dei expellit peccatum*, dice l'Ecclesiastico; quali impediscono la venuta di Dio in noi; dove è timor di Dio è l'osservanza della sua Divina legge, temendo di trasgredirne un jota di quella per non offendere Dio, che con tanta puntualità vuole che s'osservino; In fine dove è il timore di Dio, ci è tutta la diligenza in non commettere difetti leggieri, perchè sono di disgusto di Dio; (g) *Qui timet Deum, nihil negligit*, dice il Sazio.

Dei tu aver un timore filiale di Dio, di fuggire tutt' i peccati gravi, co' quali tanto s'offende Dio, e senza questa fuga

(a) Guerr. Abb. serm. 3. de purif.

(b) Joan. Arboreus serm. de pur.

(c) B. Dionys. Cart. serm. de pur.

(d) Guerr. Abb. cit. a Manf. propt. serm. 5. de Purif. Virg.

(e) Beda cit. a Manf. ubi supra

(f) Ecclesiast. 1. 27.

(g) Eccl. 7. 15.

fuga non puoi piacere alla Vergine, nè muoverla che ti dia il suo Figlio nelle tue braccia, e nel tuo cuore; Offeriva un giorno un Giovine alcune divozioni alla Vergine, ma con coscienza macchiata di peccato grave; per farli conoscere la Madre di Dio, che non le gradivano, gli comparve con un canestro in mano tutto succido, e sporco, ma di bellissimi fiori ripieno; si maravigliò il Giovine, dicendo: Signora chi t'ha presentato questi fiori in un canestro così brutto; replicò la Vergine: Tu che nel cuore sporco da' peccati gravi mi presenti i fiori delle tue divozioni, non mi piacciono, nè avrai Cristo nel tuo cuore.

Dei tu di più aver timore di Dio, che ti muova all'osservanza di tutt' i precetti di Dio, quale tanto desidera che siano puntualmente osservati: (a) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*; senza di questo non piaci alla Vergine, nè ti concederà il suo Figlio: (b) Andava un giorno un divoto di Maria, e fratello della sua Congregazione con pensiero di trasgredire un precetto della legge di Dio, che comanda: *Non machaberis*; per commettere una sensualità, gli comparve la Vergine, e gli diede un schiaffo, dicendogli, come tu mio divoto, fratello della mia Congregazione, vuoi rompere la bella legge del mio Figlio? io non te lo darò nel tuo cuore.

Dei per ultimo essere diligente in fuggire tutte le colpe leggieri, e benchè non fanno perdere la Divina grazia, macchiano l'anima (dice S. Agostino) come tante fistole, e lebbra, che le impediscono i dolci abbracci del purissimo Nazareno: senza questo non ti mirerà con buon occhio Maria; lo fece conoscere ad un fratello (c) della sua Congregazione, ch'era tepido, e negligente in venire in quella; poichè vide in sogno che la Vergine entrava in Congregazione, mentre egli stava in quella coi suoi fratelli, quali tutti andava accarezzando, e quando arrivò a lui, voltò la faccia dall'altra parte, e non lo volle mirare.

Se vogliamo dunque essere aggraziati appresso alla Vergine, ed ottenere da lei il

suo Figlio nelle nostre braccia, e nel nostro cuore, dobbiamo fuggire i peccati; osservare la Divina legge, attendere alla perfezione con le virtù, e con somma diligenza astenerci da' difetti: (d) *Qui vitia extinguit in carne* (dice Eusebio Emiseno), *qui Christi virtutibus habitaculum procurat in corde*, *Christum portat in corpore*; Di questo modo ebbero Cristo dalle mani della Vergine nelle loro braccia tanti Servi suoi, e particolarmente nella notte di Natale il glorioso S. Gaetano.

Or vedi come è il timore di Dio, che hai nel tuo cuore? come temi di fare un peccato più che l'inferno; come ami l'osservanza della bella legge di Dio; come sei diligente nella vita spirituale di non commettere difetti volontarij.

Ohimè tu seguiti i peccati! se stai un giorno, non passa l'altro che non cadi, specialmente ne' peccati abituati; la bella legge di Dio l'offervi fino che non si presenta occasione di romperla, o di senso, o di sdegno, o d'ingiustizia, che subito la trasgredisci: le negligenze della vita spirituale sono innumerabili, mancanza d'orazione, di venire alla Congregazione, di sabbidienza, sdegni, impazienze; Non sei caro alla Vergine, non ti darà il suo Figlio nelle tue braccia, nel tuo cuore; e quello che è peggio, dei temere, che non l'abbi a godere in Cielo; che ti giova che la preghi ogni giorno nella *Salve Regina*: *Eja ergo advocata nostra, Jesum Filium tuum post hoc exilium ostende*? Se non meni vita piena di timore di Dio, santa, giusta. Entra in te stesso, muta vita, leva i peccati, sii osservante della Divina legge, fervoroso nella vita spirituale; emendala da tutt' i difetti, acciò sii degno d'aver Gesù nelle tue braccia, e poi goderlo nel Cielo; questo proponi, e passa al

SE-

(a) *Psal. 118. 4.*(b) *Refert P. Auriemma.*(c) *Refert P. Auriemma.*(d) *Euseb. Emisf. serm. 18. de tempore.*

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo imitare da S. Simeone il santo amore di Gesù.

IL Santo Vecchio Simeone ardeva d'amore del Salvatore, poichè per tutta la vita sua non avea desiderato altro che di vederlo; onde avea ricevuto promessa che non sarebbe morto prima di vederlo; *Non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*: corse frettoloso nel Tempio, quando seppe che veniva: *Et venit in spiritu in templum*; spiega Cornelio: *Idest in sanctu Spiritus Sancti*; ricevutolo nelle braccia, o che fervorosi atti d'amore faceva verso il suo Signore! mentre avea nelle braccia quel medesimo che è l'istessa carità; subito cominciò ad abbracciarlo, e baciare: (a) *Summo pietatis, & amoris affectu, amplecteretur, & oscularetur*, dice Luca Burgense; e quantunque conosceva che non era degno d'abbracciare, e baciare quello, nella di cui faccia desiderano gli Angioli di riguardare; (b) *In quem desiderant Angeli prospicere*; pure (dice il B. Dionisio Cartusiano) dal veemente amore vinto il rispetto, l'abbracciò, lo baciò: (c) *Vehemens amor rationem devicit, & ad unionem, amplexumque impulit*; e diceva con la Sposa: (d) *Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*; e se l'avrebbe voluto porre nel cuore, se avesse potuto, dice Guerrico Abate: (e) *Includere si posset in intimis cordis sui*; e di modo fu afforto nell'amore di questo Divino Fanciullo, che pregò il Signore che lo facesse morire, acciò non vedesse, nè amasse più altro fuori di lui: *Nunc dimittis servum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*; e perchè amava tanto il Signore, per questo meritò dalla Vergine averlo nelle sue braccia: *Ipse accepit eum in ulnas suas*.

In questa virtù della carità, e del santo

amore di Gesù hai da imitare il Santo Vecchio Simeone, se vuoi che la Vergine ti dia il suo Figlio nelle tue braccia, nel tuo cuore, con speranza di vederlo in Cielo.

La carità è quella che allontana le anime nostre dall'amore di tutte le creature, e di noi stessi: *Amor Dei* (dice S. Agostino) *usque ad conceptum sui*; quest'amore c'impedisce la venuta di Dio nel nostro cuore, onde a S. Paolo pareano tutte le creature come sterco per possedere solo Cristo: (f) *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam*; la carità è quella che congiunge l'uomo con Dio; perchè Dio è carità, e chi vive in carità, vive in Dio, e Dio in lui: (g) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*, dice S. Giovanni.

Dei tu staccarti da tutte le creature, non ponendo il tuo fine in quelle; dei amarle solo per amor di Dio, acciò non ti occupino il cuore, e t'impediscono l'amore di Dio; dei esercitarti sempre in atti d'amore di Dio, operando, faticando, patendo per Dio; orando nella Chiesa alla sua presenza, con fervorosi atti d'amore, così sarai degno d'avere nelle tue braccia, nel tuo cuore Cristo dalle mani della sua Santissima Madre; sentite S. Ambrosio che dice: (h) *Veniat in templum, veniat in Jerusalem expectet Christum Domini; accipiat in manibus Verbum Dei, complectatur operibus, velut quibusdam fidei sua brachiis, & tunc dimittetur ut non videat mortem, quia viderit vitam*.

Or vedi quale è l'amore tuo verso di Gesù? Vedi quanto è l'amore verso le creature? quanto più ami queste, meno ami Gesù: *Minus enim te amat, qui alia non propter te amat*, dice S. Agostino; sei pieno di mondo, di vanità, di senso, di beni temporali; e questi per acquistarli, o non perderli, lasci l'amore di Gesù; Quale è l'amore che gli porti? adorandolo spesso, riverendolo nel Sacramento? mangiandolo frequentemente? con che lo puoi avere

I 2

- (a) Luc. Burg. cit. a Mansi loc. cit. discursu 6. n. 2. (b) 1. Petr. 1. 12.
 (c) B. Dionys. a Mansi rel. ibid. (d) Cantic. 3. 4.
 (e) Guerr. Abb. serm. 2. de purit. (f) Philip. 3. 8. (g) 1. Joan. 4. 16.
 (h) S. Ambr. cit. a Cornel. in Luc. 2. v. 29. §. Tropologice.

P R A T I C A.

re dentro il tuo cuore, come l'ebbe S. Simeone? Vivi scordato di quest'amore, non ti ricordi di farne un atto fra giorno, lontano dalle visite del Sacramento, e se lo ricevi è di rado, e con freddezza grande; non avrai Gesù nelle tue braccia dalle mani della Vergine, la quale amando teneramente il suo Figlio, non lo consegna se non a chi l'ama di cuore, temendo che per il poco amore, se gli uii poca riverenza.

Figlio, e che grazia maggiore potessi avere dalla Vergine, che il suo Figlio nelle tue braccia, nel tuo cuore? quel Figlio che dove va, porta la sua benedizione, leva tutt' i vizi, comunica tutte le virtù; avresti una caparra del Paradiso, d'avere a godere di questo Signore per sempre in Cielo; e te lo perdi per l'amore d'una vilissima creatura? che l'hai da lasciare fra breve, e te lo perdi; perchè non lo vuoi amare di cuore? Rinunzia tutte le creature, di con S. Agostino: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcius appareas*; eccitarti sempre nell'amor suo.

E se fin adesso non l'hai fatto; anzi che non hai avuto timore di lui; confonditene: Vedi il poco amore che hai portato a Gesù, tante volte l'hai offeso per l'amore d'una creatura? dolore; quanto poco timore hai avuto di Dio; hai fatto a fascio i difetti, e mancamenti? dolore; ma quello che è peggio, hai trasgredita la sua bella legge, accumulando sempre peccati a peccati, con ingiuria grande di questo bello Signore: dolore: proposito: mio Signore, mentre voi non volete venire nel mio cuore, se non ho timore, ed amore di Dio: Ecco che propongo temerti sempre, tremare di darti minimo disgusto; e voglio amarti con tutto il cuore, rinunziando all'affetto di tutte le creature. Dammi tu Maria Santissima il tuo bello Figlio nelle mie braccia, acciò me lo stringa nel cuore; e poi mi favorisci mostrarmelo glorioso in Cielo.

DAll'aver Cristo in noi dipende tutto il nostro bene spirituale, tanto in questa vita, quanto nell'altra; In questa vita, poichè egli porta con se la grazia, la benedizione, e tutte le virtù; Zaccheo dal venire il Signore nella sua Casa, riceve tutt' i doni, co i quali si fece Santo: (a) *Hodie huic domui salus facta est*; dal venire Cristo nell'anima nostra viene ogni nostro bene spirituale; Viene di più il poter operare bene, e meritare sempre; il Signore disse per S. Giovanni: (b) che egli era vite, e noi palmiti: *Ego sum vitis, vos palmites*; e siccome il palmite non può far frutto da se, se non stà unito colla vite; così noi senza lui non possiamo fare cosa di buono; *Sic & vos sine me nihil potestis facere*; Nell'altra via, poichè dall'unione con Cristo, viene la salute eterna, seguita ad insegnarci ciò il Signore con la medesima similitudine della vite; dice che siccome il palmite separato dalla vite non vale se non per il fuoco, ed unito con quella andrà dove va la vite; così l'anima unita con Cristo fruttificherà, e farà trapiantata in Cielo, dove sale la vite che è Cristo, però disse Cristo: (c) *Ubi ego sum, illic sit & minister meus*.

Essendo dunque di tanta importanza d'aver Cristo in noi; dobbiamo porre tutto lo studio nostro in disporci a ricevere Cristo, e perchè per ottenere questo bisogna aver timore, ed amore di Dio; a somiglianza del Santo Vecchio Simeone, dobbiamo imprendere la pratica di questo santo timore, ed amore di Dio.

Il timore l'avremo, se stiamo sopra di noi in non commettere peccato grave, e in non trasgredire la bella legge di Dio; perciò dire quando siamo tentati, ciò che diceva quel Santo Padre: *Christus nemo tollet a me*: Così ancora infervorarci nel suo santo servizio, stando sopra di noi, in non commettere peccati veniali, di superbia, d'impazienza.

Di più eccitiamoci nell'amore del Signore, facciamo spesso atti fra il giorno di carità

(a) Luca 19. 9. (b) Joan. 15. v. 4, 5. 6. (c) Joan. 12. 26.

rità verso Dio; e perchè l'abbiamo nel Sacramento, spesso adorarlo, e mangiarlo, ch' allora l'avremo non solo nelle braccia, ma dentro al petto, ed al cuore.

Nè ci scordiamo di pregare la Vergine, che ce lo dia, specialmente nell'esilio, e peregrinazione di questa vita con quelle parole della *Salve regina*: *Et Jesum benedictum fructum ventris tui post hoc exilium ostende*; pregandola per la sua clemenza, per la sua pietà, per sua affabilità: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Lumen ad revelationem gentium.

I Cerei che s'accendono nella festa della Purificazione di Maria Vergine ci ricordano.

Primo il Cereo acceso ch'abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo.

Secondo il Cereo acceso che ci sarà dato nel punto della morte.

INTRODUZIONE.

NELL'odierna festa della Purificazione della Vergine Santissima s'usa dalla Chiesa il dispensare le candele a' Fedeli, e con quelle accese formare una divota processione; questo fu istituito primieramente per abolire alcune feste residue della gentilità, che in questo mese di febbrajo si facevano: Alcuni dicono (a) in onor di Lupa moglie di Fausto Pastore, che allattò Romolo fondatore di Roma: Altri dicono (b) in onor di Giunone, che si chiamava Februat, quale dicevano che col solo tatto, ed odorato concepiva i fiori: si celebravano queste feste da' Romani co' cerei accesi, e si facevano alcuni giuochi chiamati Lupeiali: che perciò S. Sergio Papa per abolire questi residui della gentilità, ordinò che nella festa della Purificazione della Vergine Santissima si distribuissero i Cerei a' Fedeli, e con quelli accesi si for-

masse una processione per il culto del vero Dio: secondo fu istituito l'uso di questi Cerei per onore di Cristo Signor nostro che è luce del Mondo, ed offerto nelle braccia di Simeone, e da lui consegnato alla Vergine, acciò l'allevasse, e potesse illuminare tutte le genti; onde disse di lui: *Lumen ad revelationem gentium*: Di più sono questi cerei in onore della Vergine santissima, quale mentre lattò il fondatore della Chiesa Cristo Gesù, e con l'onore delle sue virtù si dispose a concepirlo nel suo utero: che perciò la bianchezza di questi cerei rappresenta il candore della sua triplicata purità, pura dalle sordidezze del parto, onde non avea bisogno di purificarsi: pura dalla macchia del peccato originale: e pura per la sua Verginità avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. Tutto va bene per onore di Gesù, e Maria l'istituzione, e significato di queste candele: ma che significano per utile nostro? Significano che noi dobbiamo aver memoria di due candele, che ci si offeriscono, una nel principio della nostra vita, e fu nel Sacro Battesimo; l'altra nell'ultimo, che è nel punto della nostra morte: acciò noi vediamo se lo che significa la prima candela, l'abbiamo praticato in vita: se quello che significa la seconda candela ce lo troveremo in morte; acciò dunque lo facciate; vi darò a ponderare il significato mistico di queste candele del presente giorno, quale ci ricordano: Prima il cereo ricevuto nel Santo Battesimo: Secondo il Cereo che dobbiamo ricevere nel punto della morte.

PRIMO PUNTO.

Il Cereo della Candelora ci ricorda il Cereo, ch'abbiamo ricevuto nel Sacro Battesimo.

NEL Sacro Battesimo ogn'uno di noi ha ricevuto un cereo acceso dalle mani del Paroco, che c'ha conferito quel Sacramento con quelle parole: *accipe lampadem ardentem, irreprehensibilem, custodi baptismum tuum*; questo Cereo l'abbiamo ricevuto per tre fini. Pri-

(a) *Auctor antiquit. Rom. lib. 4. c. 6.*

(b) *Idem Auctor lib. 2. c. 10.*

Primo: Per darci ad intendere che nasciamo allora figli adottivi di Dio per la grazia santificante che ci s'infonde nel Sacro Battesimo (a): *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes*, profetizzò Davide di questo Battesimo; e S. Giovanni: (b) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*; perciò ci si dà il Cereo acceso di fuoco, perchè siccome Dio nostro Padre è fuoco d'amore: (c) *Deus tuus ignis consumens est*, così noi dobbiamo essere accesi di fuoco d'amore; e siccome ne' Natali de' Re (d) si accendevano le lucerne per onorare la loro nascita, (come testifica Persio) e si fece nel Natale del Re Erode; così con questo Cereo acceso si onorasse la nostra spirituale nascita, nascendo figli di Re, cioè figli di Dio.

Secondo: Si dà questo Cereo acceso nel Santo Battesimo per significarci le tre virtù teologali che ivi s'infondono nell'anima, cioè fede, carità, e speranza; perchè nel Cereo acceso c'è la luce, c'è il calore di fuoco, e c'è la figura dritta come Colonna che risguarda in alto; per la luce significa la fede; per l'ardore significa a carità; per la figura lunga che risguarda in su, significa la Speranza.

Terzo: Per ultimo si dà questo Cereo acceso al battezzato, acciò intenda ogni Fedele che nato egli Re, e ricevuto il Cereo della fede, carità, e speranza, dee fare luce agli altri di buon esempio; Come si costumava (e) avanti agl'Imperadori tra l'altre cose portare una lampada accesa, acciò desse esempio a tutti di ben vivere.

Questi sono i fini, per gli quali si dà il Cereo acceso nel S. Battesimo, dal che dobbiamo cavare:

Prima: Che noi battezzati dobbiamo vivere da figli di Dio; (f) *Non enim (dice l'Apostolo) accepistis spiritum servitutis, sed spiritum filiorum*; Come figli di Dio vivere staccati dalle bassezze di questa terra, conforme un figlio d'un Re, disprez-

za gli abiti cenciosi, la mensa povera, l'abitazione vile d'un Contadino; così noi come figli di Dio dobbiamo disprezzare le ricchezze, onori, e delizie della terra, tutte come vili, caduche, e transitorie; come nati a regnare, dobbiamo vivere dominando le nostre passioni, e anelando al Regno eterno del Cielo.

Secondo: Di più che noi battezzati, ricevuto il lume della Santa Fede, siamo figli di luce, e non di tenebre: (g) *Omnes vos filii lucis estis, & filii diei: non sumus noctis, atque tenebrarum*; perciò dobbiamo fuggire i peccati, i quali l'Apostolo li chiama: (h) *Opera tenebrarum*; ed operare sempre opere di luce, che sono azioni buone per piacere a Dio, meritorie di vita eterna.

Perchè abbiamo ricevuta la carità, come dice l'Apostolo: (i) *Caritas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis*; dobbiamo operare secondo quella, amando Dio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, che è il precetto rinnovatoci da Cristo nell'Evangeli: (k) *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, & proximum tuum sicut teipsum*; Perchè abbiamo ricevuta la speranza: (l) *Regeneravit nos in spem vivam*; dobbiamo con quella ergere i nostri desiderj al Cielo, ed operare fervorosamente per guadagnarcelo.

Terzo: Per ultimo che noi battezzati, dobbiamo con questo Cereo acceso menare una vita santa, che sia luce d'esempio a tutt' i Fedeli: Ce ne dà la similitudine il Signore in S. Matteo di quelli ch'accendono la sera la lucerna, non la cuoprano, ma la pongono in alto, acciò dia luce a tutti quelli che stanno in Casa: (m) *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub moggio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt*; così noi con questo cereo acceso, dobbiamo dar luce di buon esempio a tutti della casa di Dio, che è la Chiesa; così conchiude: *Sic luceat*

(a) Psal. 81. 6.

(b) Joan. 3. 1.

(c) Deut. 4. 24.

(d) Persius Sac. 5.

(e) Cur. Palati

de offic. Eccl. & Aula Constant. cap. 6. n. 37.

(f) Rom. 8. 15.

(g) 1. Thessal. 5. 5.

(h) Rom. 13. 12.

(i) Rom. 5. 5.

(k) Matt. 22. 37.

(l) 1. Petr. 1. 3.

(m) Matt. 5. 15.

ceat lux vestra coram hominibus; ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.

E per far tutto ciò bisogna che noi contrastiamo con le nostre passioni, che ci divertono da questa vita santa illuminata di figli di Dio; che resistiamo a tante creature del Mondo, che ci vogliono rubare il cuore nel loro amore; combattiamo con tutto l'Inferno, che ci vuol fare deviare da questo santo cammino delle virtù; perciò siamo chiamati nel Santo Battesimo alla fatica, come gli operari dell' Evangelo (a) chiamati a coltivare la vigna del Padre di famiglia, siamo chiamati con queste virtù ricevute nel Santo Battesimo come tanti vignajuoli a coltivare la vigna dell'anima nostra, acciò produca opere di luce, e non di tenebre; Quelli che sono destinati a cavare l'oro nelle oscure caverne della terra, usano una lucerna, e con quella trovano l'oro, senza la quale non cavano altro che terra; così noi con il Cereò acceso della Fede, e della Carità ricevuto nel Santo-Battesimo, dobbiamo trovare l'oro delle azioni virtuose, senza quello non caviamo altro che terra, ed affetti terreni.

Or vediamo adesso se questo Cereò acceso ricevuto nel S. Battesimo, il quale dinota che siamo figli di Dio, illuminati con la fede, speranza, e carità, con il quale, dobbiamo fare azioni luminose, che illuminano tutt' i Fedeli, ha partorito in noi questi effetti; Siamo vissuti sempre colla grazia battesimale? per la quale eravamo figli di Dio; come ci fu ingiunto quando avemmo quel Cereò, *Irreprehensibilem custodi baptismum tuum*; poveri noi, e quante volte con peccati l'abbiamo perduta! abbiamo operato opere di luce, cioè opere sante fervorose di carità? poveri noi, e quante opere di tenebre abbiamo fatto, non solo per gli peccati gravi, ma per la vita oscura che meniamo, lontana da' dettami della fede; tutti intenti a' beni temporali, di gusti, vanità, e ricchezze; Con che abbiamo non solo non edificato, ma scandalizzati tanti con le nostre opere cat-

tive; In fine come abbiamo faticato con le virtù ricevute nel Santo Battesimo a coltivare la terra dell'anima nostra acciò producesse opere di luce, e di virtù? poveri noi, quanto siamo vissuti oziosi, lontani da tutte le pratiche della vita spirituale, orazioni, giaculatorie, frequenza de' Sacramenti; Che dunque ha servito per noi questo Cereò datici nel Santo Battesimo? dunque abbiamo da temere che il Signore come infedeli nell'operare non ci cacci da se, e come oziosi, e tepidi (dice S. Bernardo) non ci vomiti, levandoci per sempre i doni datici nel Battesimo (b): *Alioquin timendum, ne forte tepidos nos evomere incipiat*; figli, (c) *dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis, ne vos tenebra comprehendant*; Ripigliamo dunque questo Cereò acceso, e viviamo secondo quello da figli di Dio, sempre custodendo la sua grazia; inferoriamoci in operare opere di luce, fuggendo l'opere delle tenebre, che sono i peccati, e faticiamo fervorosamente con la vita spirituale in coltivare l'anima nostra; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Il Cereò della Candelora ci ricorda il Cereò acceso che dobbiamo ricevere nel punto della morte.

IL Cereò che si dà nel giorno odierno ci riduce a memoria il Cereò acceso che ci si darà nell'ultimo della morte; or questo Cereò perchè poco durerà acceso, e subito si smorzerà?

Primo: Dinota che la tua vita ha da finire, e finire con dolori, ed angustie grandi, siccome quando si smorza il Cereò mostra gran ripugnanza naturale di finire d'ardere; osservate, che stride, corre con la sua vampa a trovare qualche piccolo pabolo da conservarsi, tanto che alcuni erroneamente l'han creduto animato: così il moribondo che ha amato disordinatamente le cose del Mondo, le ricchezze, le delizie, gli onori, i parenti, gli amici, o che ripu-

(a) Matt. 26. 2. (b) S. Bern. serm. 2. de Purif. (c) Joan. 29. 36.

ripugnanza avrà a morire, e lasciare ogni cosa: (a) *Mors divitis, & fortunati est duplex*, dice S. Giovanni Crisostomo; uno dolore sentirà per la separazione dell'anima dal corpo, l'altro della separazione da tutte le creature, che disordinatamente ha amato.

Secondo: Perchè quel Cereo si dà nel punto della morte per non riceverlo più, essendosi dato prima nel Battesimo, acciò lo conservassi vivo fino a quel punto, che si smorzerà, e non si darà più, dinota che noi dobbiamo conservare acceso il Cereo; che abbiamo ricevuto nel Battesimo fino al punto della morte, e se non l'abbiamo conservato acceso con la grazia, colla fede viva, con la carità, poco servirà averlo ricevuto nel Santo Battesimo, niente ti gioverà il riceverlo di nuovo in quel punto, perchè non abbiamo guadagnato cosa alcuna per l'altra vita, anzi abbiamo perduto tutto, e anima, e corpo. (b) S'usava appo i Gentili che dall'altare di Prometeo fino alla vicina Città s'instituiva una processione di gente che correvano tutti con un Cereo acceso per uno nelle mani, chi lo conservava acceso fino al detto termine avea un buon premio, chi lo smorzava per strada non guadagnava cosa alcuna, anzi era svergognato, e burlato da tutta la gente, specialmente da' fanciulli, che battendo le mani lo deridevano: noi abbiamo avuto il Cereo acceso nel Battesimo, da questo altare dobbiamo portarlo acceso fino alle porte della Celeste Città del Paradiso, che è il punto della morte, per tutta la carriera della vita, se si smorza per la via non guadagneremo il Paradiso, anzi perderemo tutto, e saremo burlati da' demonj, e da' fanciulli, giusti che si sono salvati.

Or vediamo come va il negozio della nostra vita: Primieramente come moriremo quieti? quanti sono gli attacchi disordinati che abbiamo alle creature; quell'amicizia cattiva; quel denaro malamente acquistato, quell'amore a questo Mondo

che non vogliamo lasciare; Mala morte, morte inquieta, morte, dolorosissima, che ci farà traboccare al baratro infernale; Dunque adesso che il Cereo, il quale ti si darà nel punto della morte che s'estinguerà presto con sua ripugnanza, si dinota la ripugnanza che avrai a morire: tu che sei attraccato alla terra, staccati da tutto, o lascia ogni cosa con l'effetto, e va a servire solo Dio in una Santa Religione; o staccatene con l'affetto non amando cosa alcuna, se non quanto vuole Dio. Si scrive del Servo di Dio Godefredo, (c) che essendo Conte ricchissimo lasciò ogni cosa, e si fece Religioso Premostratense, per la via andava dicendo che egli era morto al Mondo, e nell'ultimo della vita disse al suo Fratello Germano che moriva quieto, perchè s'era preparato a quel punto lasciando ogni cosa; e di fatto sentì dagli Angeli invitarli al Cielo, dove morendo felicemente andò; staccati dalla terra se vuoi morire quieto.

Di più vediamo al lume di questo Cereo, come abbiamo custodito fino alla morte il Cereo avuto del Battesimo, quante volte l'abbiamo smorzato perdendo la grazia di Dio con il peccato; quante volte riacceso con la penitenza è tornato a smorzarsi co' nuovi peccati; così abbiamo fatto fino adesso, e se così faremo fino al punto della morte, come anderà il negozio dell'anima nostra? Scrive Giuseppe (d) che nel lago Alfaltide, o vero mare morto di Palestina le lucerne ardenti natano sopra l'acque, l'estinte si sommergono nel fondo; così nella morte chi averà il Cereo acceso della grazia, si salverà, chi estinto, anderà al fondo dell'Inferno: ricordatevi della parabola (e) delle dieci Vergini, cinque savie, e cinque pazze: le savie perchè nel venire lo Sposo si trovarono aver l'olio nelle loro lampade, per lo quale stavano accese furono introdotte dallo Sposo: e le pazze, perchè si trovarono le loro lampade senza olio, e perciò estinte, furono escluse da quello con le tremende parole: *Nescio vos.*

Pec-

(a) S. Joan. Chrysost. apud Anton. in Melissa.

(b) Plat. lib. de leg., & 1. de republica.

(c) Surius in ejus vita 12. Januarii.

(d) Josephus A. & 5. de bello.

(e) Matt. 25. 12.

Peccatori aprite le orecchie, voi che spesso estinguerete il Cereo della grazia ricevuto nel S. Battesimo con le disonestà, cogli odi, co' peccati, verrà la morte all'improvviso dopo qualche peccato, e sentirete quel *nescio vos*; Io non vi conosco, non vi voglio con me in Cielo, andate all'inferno.

Mentre dunque questo Cereo della Candela ci ricorda questi due Cerei, uno nel principio della vita nel S. Battesimo ricevuto, l'altro nell'ultimo nel punto della morte da riceverli: procuriamo custodire quello vivo con la grazia di Dio, prepararci a questo con lo staccamento da tutta la terra: *Irreprehensibilem custodi Baptismum tuum.*

E se abbiamo traviato, rimediamolo con il dolore: Vedi quante volte hai estinto il Cereo della Divina grazia è stata misericordia di Dio, che non sei morto allora, quanto disgusto del Signore che sperava fossi suo figlio fedele: dolore: quanto poco hai operato con la fede, e carità, opere sante, anzi sempre tenebrose di peccati, e se fossi stato senza Fede potevi far peggio? dolore; quanto attaccato vivi a' beni di questo mondo, per li quali offendi Dio? trema che nel punto della morte non ti abbino da far morire da disperato; staccatene adesso; e dell' offese fatte al Signore per una bagattella: dolore; Proposito. S. mio Signore, mentre m'hai dato nel Battesimo il Cereo acceso della tua grazia, della fede, carità, e speranza; voglio sempre mantenerlo acceso, vivere secondo la Fede, operare sempre per dar gusto a te; ti prego fa che nel punto della morte si trovi acceso con la tua grazia, acciò con te venghi a regnare per sempre in Cielo.

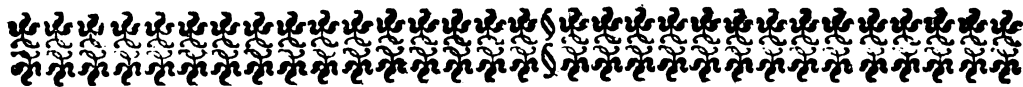
P R A T I C A.

Due moralità dobbiamo cavare dalla presente Ponderazione, al lume del Cereo ch'oggi s'accende, e si dà a' Fedeli in onore della Vergine santissima: una di

conservare il Cereo acceso che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo fino alla morte: l'altra di staccarci dall'affetto disordinato a tutte le cose della terra.

Primo conservare il Cereo acceso, che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo fino alla morte; così ci fu detto dal Sacerdote, quando ci diede questo Cereo: *accipe lampadem ardentem, irreprehensibilem, custodi baptismum tuum*; Ci si dà acceso dalla grazia, per la quale siamo figli di Dio; ci si dà acceso con la fede, carità, e speranza; conservare questa grazia fuggendo il peccato per mezzo della fede, della carità, e della speranza: nè ci fidiamo dal risorgere che facciamo con la penitenza, e con ciò riaccendiamo questo cereo estinto, quando poi sempre torniamo al peccato, perchè può essere che verrà un peccato, ed il Signore non ce lo vogli perdonare, e moriremo con questo Cereo smorzato, dannati per sempre; usiamo ogni fatica, e diligenza per non smorzarlo: fuggendo le occasioni di peccare: contrastiamo con le tentazioni del demonio; sopra tutto premonendoci cogli esercizi della vita spirituale, orazione, presenza di Dio, ubbidienza; tutto è poco per conservare questo cereo acceso, d'onde viene la nostra eterna salute: *Nihil labor durus, quo gloria aternitatis acquiritur.*

Secondo Staccarci dalle cose del Mondo, le creature tutte ci tirano all'amore loro disordinato, bellezze, delizie, ricchezze, onori; non ci facciamo ingannare: (a) *Non contemplantibus quae videntur: quae videntur, temporalia sunt; quae non videntur aeterna*, dice S. Paolo; chi le può lasciare tutte con farsi Religioso, - lo facci; chi non può, almeno con l'affetto, non offendendo Dio per quelle, anzi servendocene per dar gusto a Dio, e quanto vuole Dio; Così nel punto della morte moriremo quieti, e quel Cereo ch'avremo, ci ricorderà d'aver custodito acceso l'altro Cereo ricevuto nel S. Battesimo, e ci farà luce per andare alla Patria nostra del Cielo.



N E L L A F E S T A D I S. MATTIA APOSTOLO. A 24. DI FEBBRAJO.

Evangelium Matth. II.



N illo tempore, respondens Jesus dixit: Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis: Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te; omnia mihi tradita sunt a Patre meo; Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde; & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave

est, & onus meum leve.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l' Evangelo nella festa di S. Mattia Apostolo.

Ponderazione 1. S. Mattia ebbe la sorte d'essere Apostolo di Cristo, cioè: 1. di faticare assai per la gloria di Dio: 2. di patire, e morire per amor suo.

Ponderazione 2. Quanto sia grave il giogo, e l'oppressione di quelli che vivono lontano da Dio: 1. perchè oppressi dal mondo: 2. perchè oppressi dal peccato: 3. perchè oppressi dal demonio.

Ponderazione 3. Il giogo della legge di Dio è soave, e leggiero: 1. perchè è secondo la rettitudine della ragione: 2. perchè è secondo la rettitudine della divina volontà.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis.

S. Mattia ebbe la sorte d'essere Apostolo di Cristo, cioè:

Primo di faticare assai per la gloria di Dio. Secondo di patire, e morire per amor suo.

I N T R O D U Z I O N E.

LA sorte nella sua propria significazione appo i Gentili, dinota un evento casuale, e fortuito, che non viene per disposizione umana, ma per disposizione secreta, ed occulta; così definisce la sorte l'eruditissimo Bercorio: (a) *Sors proprie significat illud, quo casu, vel a fortuna provenit, & quod dispositioni hominis non subest,*

(a) Bercor. in Dictionar. verb. sors.

fficit, sed quod solum a dispositione quadam occulta accidit; e perchè noi altri Cattolici neghiamo gli eventi casuali, e fortuiti, poichè tutti dipendono dalla provvidenza di Dio; diremo che la sorte sia un evento, senza disposizione degli uomini, ma per disposizione, e provvidenza di Dio; onde se accade qualche cosa mala; si dice che è stata mala sorte; se accade cosa buona, si dice che s'è ricevuta buona sorte. Tutto il punto però sta ad intendere, qual sia veramente il male, quale il bene che può accadere per dargli il titolo di mala, o di buona sorte: i Mondani tutte le cose che sono dannose al vivere in questo mondo, le chiamano mala sorte, come sono la povertà, le umiliazioni, i dolori, le persecuzioni: Tutto quello però, che è utile al vivere umano in questa terra, l'intendono per buona sorte, come sono le ricchezze, gli onori, le delizie. Nella scuola però di Cristo va il negozio tutto al contrario; poichè in questa scuola tutto ciò che è aggradevole al senso, è mala sorte; tutto quello che è mortificativo delle passioni è buona sorte; così io trovo scritto nella Sapienza, che i servi di Cristo che si mortificarono in questa vita, furono conosciuti da' medesimi Mondani che l'aveano disprezzati in vita, che aveano ricevuta buona sorte: (a) *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est*; Che perciò il Signore nell'Evangeliò odierno ringrazia il suo Celeste Padre, che la verità della buona sorte l'ha nascosta a' prudenti, e savj di questo mondo, e l'ha rivelata solamente a' fanciulli, cioè a quelli che per la loro semplicità, ed umiltà sono suoi seguaci: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*; la sorte dunque buona è il patire per Cristo, quale ebbe oggi S. Mattia; testificandolo S. Luca: (b) *Cecidit fors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis*, e benchè sia grande la dignità d'Apostolo,

porta però seco una continua fatica, ed un continuo patire, fino al morire per Cristo, lo che vedremo in S. Mattia, il quale ebbe la sorte d'essere Apostolo: cioè Primo, di faticare assai per la gloria di Dio: Secondo, di patire e morire per amor suo.

P R I M O P U N T O .

La sorte di S. Mattia fu il faticare assai per gloria di Dio.

L'Elezione di S. Mattia all'apostolato la racconta S. Luca negli Atti apostolici di questo modo: dice che S. Pietro, ch'era il Vicario di Cristo e capo della Chiesa, propose agli Apostoli, e Discepoli che erano congregati sino al numero di cento venti, ch'essendo caduto dall'apostolato Giuda per la sua avarizia, si dovea eleggere un altro in luogo suo; ed eleggendo due, cioè Giuseppe chiamato il giusto, e Mattia, e fatta orazione al Signore con pregarlo che egli dimostrasse quale volea per tale officio, e date le sorti; conchiude S. Luca: (c) *Cecidit fors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis*; lo che interpretando S. Dionisio Areopagita con altri Dottori dice, (d) che il Signore fece calare sopra S. Mattia un raggio di luce, facendo conoscere che quello eleggeva per l'Apostolato; altri dicono che pregarono Dio che egli l'eleggesse, e Dio l'inspirò quale volea; per ultimo altri dicono che per li suffragj di tutti fu eletto; fondati su le parole del testo Greco, che dove la nostra vulgata dice: *annumeratus est cum undecim*; il testo Greco spiega: *Suffragiis additus*; e questa elezione per suffragj si chiama sorte, come l'elezione di Giuda all'Apostolato la chiama sorte S. Pietro, dicendo di quello: (e) *Qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem ministerii huius*; perchè sorte vuol dire il beneplacito Divino, che conforme prima volle Giuda per Apostolo, in luogo suo volle per mezzo de' suffragj degli Elettori eleg-

K 2

gre

(a) Sap. 5. v. 4. 5.

(b) Att. 1. 26.

(c) Att. 1. 26.

(d) *En Ribadeniera vita Sanctor. tom. 1. 24. Februarii.*

(e) Att. 1. 17.

gere S. Mattia; mentre che dopo fu proibito da' Sacri Canonici (a) l'eleggere a' gradi Ecclesiastici per sorte da Honorio Terzo; benchè in questa di S. Mattia, se la vogliamo dire veramente sorte, fu fatta per speciale impulso di Dio; dalla quale non si può pigliare esempio nelle altre elezioni, dice S. Girolamo (b): Sia pure come si voglia l'elezione di S. Mattia all'Apostolato, egli ebbe sorte:

Prima di faticare per onore di Dio; e in vero prima dell'elezione all'Apostolato S. Mattia che era uno de' 72. Discepoli, già si era impiegato nelle fatiche della predicazione, mandando il Signore questi Discepoli a due a due a predicare la sua venuta per le Città, e luoghi, dove egli dovea andare, come dice S. Luca: (c) *Designavit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus*; ed è da credere che faceessero gran frutti colle loro fatiche, mentre tornando dalle loro missioni venivano tutti contenti; lo dice S. Luca: (d) *Reversi sunt autem septuaginta duo, cum gaudio dicentes: Domine etiam demonia subiaciuntur nobis in nomine tuo*; molto più si affaticò in mortificare le sue passioni, in vincere se stesso, e nell'amore di Dio, perlocchè diventò così santo che posto in comparazione di Giuseppe, che si chiamava giusto, egli fu stimato più perfetto, e santo.

Or se questo fece S. Mattia, circa il suo profitto, e per il bene delle anime prima della venuta dello Spirito Santo; quando questo Divino Spirito venne sopra di lui, e degli altri Apostoli, lo riempì di luce, e di fervore, che d'allora tutt'altro di prima, cominciò a correre nella via della perfezione possedendo tutte le virtù, ed in speciale una fortezza invincibile nel faticare per onore di Dio, ed un amore speciale di Cristo, per lo quale e santificò se stesso, e gli altri, che udivano la sua predicazione.

Ricevuto lo Spirito Paraclete, nella divisione che fecero gli Apostoli delle Provincie per predicarvi l'Evangelo, toccò a S. Mattia la Provincia della Giudea; dove si affaticò molto in convertire innumerabili anime al Signore, come dice S. Isidoro (e); e arrivò fino all'inferiore Etiopia; che se nella conversione di una sola anima, specialmente quando è indurita nel male, s'incontra tanta fatica, si spargono tanti sudori, che bisogna con quella svenirti, e diffondere tutta l'anima, che è la frase colla quale parla lo Spirito Santo a questo proposito per Esaia: (f) *Cum effuderis effusurienti animam tuam*; quanta fatica, diremo noi, che costasse all'Apostolo S. Mattia la conversione d'innumerabili anime, non solo de' Gentili ciechi ne' loro errori, ma Ebrei ostinati nella loro malizia? bisogna dire che la sua fatica fu inesprimibile, e questa fu la sorte del Santo Apostolo.

E se dalle fatiche sopportate per onore di Dio, si passa al riposo, dicendo l'Apostolo: (g) *Momentaneum, & leve tribulationis nostra, aeternum gloriae pondus operatur in nobis*; e se dal seminare viene la raccolta, mentre chi semina poco, poco raccoglie, e chi semina assai, raccoglie messe copiosa, dicendo il medesimo Apostolo: (h) *Qua enim seminaverit homo, haec & metet*; ed in un altro luogo: (i) *Qui parce seminat, parce & metet; & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*; il glorioso Apostolo S. Mattia, che per tutta la vita faticò per la gloria di Dio, che fino alla morte seminò, e nell'anima sua semi di virtù, e nell'anime degli altri semi della Divina parola; quanto soave riposo avrà nel Cielo, e che raccolta di gloria godrà nel Paradiso? di lui si potrà dire, che (k) *Beatus ille servus, quem, cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*; a lui dirà il Signore: (l) *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra mul-*

(a) C. Ecclesia de sortileg. c. quia propter de electione, c. non statim dist. 2. causa 26. q. 2.

(b) S. Hieron. in Joan. (c) Luc. 10. 17. (d) Luc. 10. 17.

(e) S. Isidor. in ejus vita. (f) Isa. 58. 10. (g) 2. Corint. 4. 17.

(h) Ephes. 6. 8. (i) 2. Corinth. 9. 6. (k) Matt. 24. 46. (l) Matt. 25. 21.

multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.

Dobbiamo noi ad esempio di questo grande Apostolo affaticarci sempre nel servizio di Dio, e per far santi noi, e per far santi i nostri prossimi, coll'esempio, e le parole per arrivare al riposo eterno; come insegnò S. Paolo al suo diletto Timoteo dicendo: (a) *Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es*; e con forza grande astenersi da tutti gli affetti della terra, come quelli che corrono il pallio, de' quali dice l'Apostolo: (b) *ab omnibus se abstinent*; e correre di maniera che lo guadagniamo; *Sic currite, ut comprehendatis*, conchiude S. Paolo.

Dobbiamo seminare abbondantemente seme di virtù nelle anime nostre, attendendo con fervore alla pratica di quelle, e nelle anime de' nostri prossimi, esortando tutti al santo servizio di Dio; per mietere copioso frutto di benedizioni, come c'insinua l'Apostolo: (c) *Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes*. Animiamoci dunque nel tempo della presente vita, a faticare per la gloria di Dio, a seminare semi di virtù per arrivare al riposo eterno, ed alla raccolta copiosa di gloria grande nel Cielo: (d) *Ergo*: (conchiude coll'Apostolo) *dum tempus habemus operemur bonum ad omnes: maxime autem ad domesticos fidei*: specialmente noi Cristiani, che speriamo la futura gloria.

SECONDO PUNTO.

La gloria di S. Mattia fu il patire, e morire per amor di Cristo.

GLi Apostoli, non ha dubbio, che furono eletti da Cristo per patire cose grandi, e di questo modo testificare al Mondo, che la via del Cielo era la Croce, quale il loro capo Cristo portò sino a morire

vergognosamente sopra di quella; e con ciò manifestare al Mondo le glorie del Crocifisso, ed eccitare tutti alla sua seguela.

Intonò questa vita mortificata il Signore agli Apostoli sin d'allora che li disse: (e) *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, Mundus autem gaudebit*; Sappiate che mentre goderà il Mondo, voi in mezzo di esso piangerete per li travagli che dovete patire.

E poi li soggiugne, che il Mondo l'avrebbe sempre odiati, e perseguitati, perchè non erano del Mondo: (f) *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus*; ed aggiugne l'esempio suo, che fu perseguitato dal Mondo, e maggiormente essi che erano suoi Discepoli, non essendo di miglior condizione il Discepolo del Maestro, ed il Servo del Padrone: (g) *Si mundus vos odit, scitote quia priorem vobis odio habuit, non est servus major Domino suo: si me persecuti fuerint, & vos persequentur*.

Onde li mandò nel Mondo come pecorelle in mezzo a' lupi; dicendo in S. Matteo: (h) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum*; acciò fossero lacerati da quelli: predicendoli espressamente, che saranno traditi, carcerati, portati ne' Tribunali, ed ivi flagellati: (i) *Tradent enim vos in Conciliis, & Synagogis suis, flagellabunt vos*; onde S. Paolo chiamato all'Apostolato con maraviglioso modo da Cristo, nel primo ingresso a quello disse il Signore: (k) *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*; Gli Apostoli dunque tutti furono mandati a patire cose grandi per Cristo, sino a morire per lui.

E questa fu la sorte che toccò a S. Mattia nell'essere numerato fra gli undeci Apostoli; *cecidit fors super Mathiam*; ed in vero chi mai potrà spiegare quello che patì il glorioso S. Apostolo nel Ministero Apo-

(a) 1. Tim. 6. 12. (b) 1. Corinth. 9. 25. (c) Ephes. 6. 9.

(d) Ibid. v. 10. (e) Joan. 16. 20. (f) Joan. 15. 19.

(g) Joan. 15. v. 18. & 20. (h) Matt. 10. 16. (i) Ibid. v. 17.

(k) Act. 9. 16.

Apostolico, che consumò fino alla morte; Scrivono Sofronio, Niceforo, e Doroteo (a); che ne' viaggi che fece per la Giudea fino all'Etiopia inferiore, patì grandemente di stanchezza, di fame, e sete, dal freddo dell'orrido Inverno, dal caldo della canicola; patì in oltre (dicono questi Autori) persecuzioni gravissime dagli ostinati Giudei, da' ciechi Gentili, fino all'ultimo di sua vita, dandogli i nemici della Fede crudelissima morte, lapidandolo, e poi all'ultimo tagliandogli la testa, che fu nell'anno sessantesimo di Cristo sotto l'Imperio di Nerone: il di cui Corpo poi fu trasferito in Roma, e giace nella Chiesa di S. Maria Maggiore; benchè Giovanni Echio Alemano, che disputò, e fece tacere Lutero, dice che stia il suo corpo in Augusta; può essere che parte di esso stia in detta Città, e parte in Roma, dove specialmente si venera la sua testa.

O beata sorte di Mattia, mentre gli toccò di patire cose grandi per amor di Cristo, ed unire all'onore dell'Apostolato, la gloria di Martire morendo per lui: si può dire di lui ciò, che disse il Signore, di tutti gli Apostoli, e di tutti quelli che ad imitazione de' medesimi patiranno per amore di Cristo: (b) *Beati eritis, cum vos oderint homines, & cum separaverint vos, & ejecerint nomen vestrum, tanquam malum propter Filium hominis*; e soggiugne per loro consolazione: (c) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra multa est in Caelo*: gode oggi in Cielo il glorioso S. Mattia la gloria di sedere ne' Collaterali di Cristo per giudicare tutto il Mondo, promessa fatta specialmente a tutti gli Apostoli, che lasciato ogni cosa han seguitato Cristo; quando domandando S. Pietro al Signore che premio avrebbero per aver lasciato ogni cosa per lui: (d) *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis?* gli disse il Signore: *Iesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui sequuti estis me, in regeneratione cum sederit Filius hominis in Sede Majestatis suae, sedebitis & vos super Sedes*

duodecim, judicantes duodecim tribus Israel; gode di più la mercede di tanti patimenti sopportati per Cristo; verificandosi di lui: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Caelis*; e gode per ultimo un' aureola speciale di Martire glorioso, quale infondendosi nell'anima, ridonderà a suo tempo nel corpo, comparando in Cielo con speciale divisa di Martire glorioso.

Or quanto noi dobbiamo ad imitazione di questo glorioso Apostolo, non solo ad operare, ma ancora a patire cose grandi per Cristo, il patire è breve, il godere è eterno; il patire è così glorioso, quanto è essere simile al Re della gloria Cristo; onde dice S. Pietro: (e) *Si exprobamini in nomine Christi, Beati eritis; quoniam quod est honoris, gloria, & virtutis Dei, & qui est ejus spiritus super vos requiescet*; e soggiugne il medesimo Apostolo S. Pietro: (f) *Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor; Si autem ut Christianus non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine.*

E' pure nostra confusione, gloriandoci di essere Cristiani, non solo non vogliamo patire un picciolo travaglio per Cristo, ma patendo qualche confusione ce ne vergogniamo, potriamo far peggio, se fossimo Gentili, e non avessimo mai conosciuto Cristo, e la gloria che ci è in imitarlo, e seguire le sue pedate; chiamati nella Chiesa per seminare in quella opere virtuose, per poi mieterne il premio in Cielo, seminano opere carnali per riportarne la morte eterna.

Apriamo gli occhi, mentre se noi ci vergogniamo di patire per Cristo, il Signore si vergognerà di averci nel Cielo; dicendo in S. Luca: (g) *Qui me erubuerit coram hominibus, hunc Filius hominis erubescet cum venerit in Majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum*; e se noi seminiamo opere carnali, di queste mietteremo la corruzione, e l'eterna dannazione; dicendo l'Apostolo: (h) *Nolite errare: Deus non irri-*

(a) *Ex Ribad. ubi supra.* (b) *Luc. 6. 22.* (c) *Ibid. v. 23.*

(d) *Matt. 19. v. 27. & 28.* (e) *1. Petr. 4. 14.* (f) *Ibid. v. 15. & 16.*

(g) *Luc. 9. 26.* (h) *Galat. 6. v. 7. & 8.*

irridetur: quæ enim seminaverit homo, hæc & metet; quoniam qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem; Confondiamoci adesso che è passata quasi tutta la vita, e non abbiamo operato cosa alcuna per onore di Dio; nè abbiamo seminato virtù, ma vizi, e domandiamone perdono al Signore dell'ingiuria che l'abbiamo fatto: Proponiamone l'emendazione che è di voler operare sempre in grazia di Dio, quello che vuole Dio da noi, ed abbracciare tutt'i patimenti per imitare S. Mattia, e onorare Cristo, che ha patito tanto per noi.

P R A T I C A.

Dobbiamo faticare, e patire per Cristo ad esempio di S. Mattia: Prima faticare; l'Uomo è nato per la fatica, lo pose il Signore nel Mondo, (a) *Ut operetur*, e quella fatica che è naturale all'uomo, si solleva al soprannaturale faticando per gloria di Cristo; (b) *maxime ad domesticos fidei*, dice S. Paolo; perciò dovendo imprendere la prima fatica in vivere in grazia di Dio, combattendo contra le tentazioni, fuggendo le occasioni, mortificando la carne rubella; di poi dobbiamo faticare in guadagnare le virtù, umiliando la nostra superbia, temperando la nostra sfrenatezza, e praticando sempre atti eroici di virtù; per ultimo dobbiamo faticare per il nostro Prossimo, dandogli buon esempio, colle parole esortandolo al ben vivere, correggendolo con carità de' suoi mancamenti, e di questo modo guadagnarci la gloria immarcescibile del Paradiso.

Secondo: Dobbiamo patire; il patire è necessario dopo il peccato di Adamo, poichè è stato dato agli uomini in pena di quello, sino a dovere morire, facciamo noi adesso, che abbiamo avanti gli occhi l'esemplare nostro Cristo, che tanto ha patito per noi, della necessità virtù; e procuriamo per amor di Cristo sopportare tutte le cose contrarie; e di più eleggerci una vita

mortificata, acciò soggettando la carne, non ralcitri contra lo Spirito, e possiamo uniformarci a Cristo paziente; procurando giornalmente mortificare i nostri sensi, e passioni, praticando quello c' insegna l'Apostolo: (c) *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum; ut & vita ejus manifestetur in carne nostra mortali*; onde dobbiamo: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*; e con ciò arriveremo a godere eternamente con Cristo in Cielo, imitando S. Mattia, che faticò, e patì per Cristo, ed oggi gode somma gloria con lui in Cielo.

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell'Evangelio:

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Quanto sia grave il giogo, e l'oppressione di quelli che vivono lontano da Dio.

Primo: Perchè oppressi dal Mondo.

Secondo: Oppressi dal peccato.

Terzo: Oppressi dal Demonio.

I N T R O D U Z I O N E.

Chi vive lontano da Dio, perchè non vuole soggettare la sua volontà a' Divini precetti, ma cammina a briglia sciolta nel soddisfare le sue passioni crede vivere felice, ed aver trovata la sua beatitudine; crede con il possesso de' beni temporali non aver bisogno di persona alcuna; stima con soddisfare la sua carne in tutte le delizie esser contento; pensa con il farsi stimare, ed opprimere gli altri esser il più onorato nel Mondo; perciò ardentemente anelano a questa felicità, sentite come l'esprime il Savio in persona loro: (d) *Venite (dicono) fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura: Serviamoci delle ricchezze, e de' beni di questo Mondo per essere felici: nullum gratum sit, quod non pertranseat luxu-*

(a) Genes. 2. 15.

(b) Galat. 6. 10.

(c) 2. Corinth. 4. v. 10. & 11.

(d) Sap. 2. v. 4. 8. & 10.

luxuria nostra ; diamo gusto alla carne per esser contenti : *opprimamus pauperem* , & non *parcamus vidua* ; facciamoci stimare con opprimere i poveri , per essere gloriosi ; nulladimeno sono in verità poveri , e miserabili ; (a) *Qui dicis dives sum , & nullus ego , & nescis , quia tu es miser , & miserabilis , & pauper , & cecus , & nudus* , dice lo Spirito Santo ; e quello , che è peggio , dove stimano trovar contenti , sperimentano amarezze , poichè faticano molto per acquistare tali beni ; onde lo confessano per il Savio dicendo : (b) *lassati sumus in via iniquitatis , & perditionis , & ambulavimus vias difficiles* ; e dopo tante fatiche non trovano quella pace , che desideravano : *Qui dixerunt pax , & non erat pax* ; lo dice Geremia ; perciò il Signore nell' Evangelo odierno per far rivedere questi ciechi , l'invita alla sua seguela dicendo : *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis , & ego reficiam vos* : aderendo io al sentimento di Cristo , acciò voi vi stacciate dall'amore disordinato de' beni della terra , vi darò a ponderare , quanto sia grave il giogo , e l'oppressione di quelli , che vivono lontani da Dio : Primo , perchè oppressi dal Mondo : Secondo , perchè oppressi dal peccato : Terzo , perchè oppressi dal Demonio .

PRIMO PUNTO.

Grave il giogo de' Peccatori perchè oppressi dal Mondo.

IL Mondo quantunque proponga a' suoi seguaci grandi ricchezze , sublimi onori , soavi delizie , nulladimeno vuole che faticino i Mondani per acquistarle ; E chi non sa , ed esperimenta quante sono le fatiche per acquistare le ricchezze , o sia per mezzo di traffichi , e mercatanzie , bisogna sudare nell'esercizio delle arti , bisogna valicare i mari in lontani paesi , o sia nell'esercizio più nobile de' negozi forensi , bisogna sudare negli studi , dar udienza a tutti , lasciare il cibo , e il sonno per accu-

dire a' Clienti ; o sia per ultimo nell'esercizio più glorioso delle armi , è d'uopo viaggiare coll'esercito con penuria di vivere , esporre la vita nelle zuffe , ed assedi ; *ambulavimus vias difficiles* .

E se parliamo poi per arrivare a' godimenti della carne ; quante fatiche s'incontrano , quanti amoreggiamenti , quanti svenimenti di amori , quali cruci per non poter possedere l'oggetto amato , e quali gelosie , per gli rivali , de' quali si teme che non ci prevengano nell'esser amati , e corrisposti ; *lassati sumus in via iniquitatis* .

Ma che diremo delle fatiche , e pericoli che si sperimentano nel difendere l'onore ; or qui che non si trova quiete , poichè per l'onore perduto si macera , si strugge uno in passioni d'ira , di odio , in machinare vendette , dopo perduto l'onore per un'ingiuria ricevuta , si ha da esporre la vita in un sanguinoso duello : *ambulavimus vias difficiles , lassati sumus in via iniquitatis* . Spiega tutto ciò egregiamente Giovanni Gerlone , (c) dicendo di questi tali : *Quantos labores , quantas vigilas , quantas curas expendunt , ut excogitatas nequitias ad effectum perducant* ? e per parlare ancora di quelli che senza iniquità si applicano a guadagnare i beni del Mondo , soggiugne : *Respicite & eos , qui & honestiora quodammodo videntur exercere negotia , diversos dico Mercatores mari , terraque mercimonia sua circumferentes , quanta incommoda sustineant , subeant pericula , ut ad modica stipendia periturasque divitias quandoque pertingant* ; e per parlare di tutti ; siegue dicendo de' Servi , e de' Soldati : *Respicite deinde , & servos militibus , Milites Principibus , etiam ad illicita quaque servientes , & in eundo , in currendo , in stando die , nocturne laborantes* .

Vien figurato il Mondo al Re Faraone , il quale angustiava il Popolo Ebreo a formare mattoni , e quelli reclamando al Re per irezzo di Mosè , ed Aaron ; non volendoli sentire il Re , li diceva : (d) *Ite ad onera vestra* ; andate alla fatica impostavi , e per più aggravarli , ordinò che non se li desse la

(a) *Apocalyps.* 3. 17.

(b) *Sap.* 5. 7.

(c) *Gerlone in tract. de Verb. Domini* .

(d) *Exod.* 5. 4.

la paglia necessaria per formare i mattoni, ma che loro l'andassero procacciando per le campagne, e volea contuttociò che compissero il lavoro secondo prima, il che non potendo adempire, per ultimo ordinò che fossero flagellati da' Ministri di Faraone: (a) *flagellatique sunt, qui praeerant operibus filiorum Israel ab exactoribus Pharaonis, dicentibus quare non impletis mensuram laterum, sicut prius, nec heri, nec hodie?*

Appunto di questo modo fa il Mondo co' suoi Seguaci proponendoli il guadagno di terra, e loto, che sono le ricchezze di argento, ed oro, terra bianca, e rossa; le delizie, fango, e putredine; gli onori, fumo, e vanità; vuole che faticino per guadagnarveli, e se quelli si lamentano, che con tutte le fatiche non arrivano a possederle, l'inculca che faticino più; *Ite ad onera vestra*; e in ultimo li flagella con crepacuori, o per non potere affatto arrivare al possesso de' beni desiderati, o perchè dopo appena affaggiati, l'hanno perduti.

E benchè pare che li dia il Mondo questa consolazione che li fa vivere in libertà senza giogo dell'osservanza della Divina legge; però la medesima libertà li porta a precipizio, come dice il Profeta Osea: (b) *Reversi sunt, ut essent absque iugo; subiugne: facti sunt ut arcus dolosus, cadent in gladio*; S'ingannano essi stessi, cadranno uccisi perdendo l'anima, e Dio; sono come i buoi che non vogliono portare il giogo, si danno nelle foreste, ivi sono mangiati da' Leoni; o come i buoi dell'Ungheria, che non volendo portare il giogo, sono venduti a gente straniera, da' quali sono fatti uccidere nel macello; onde conchiude lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico dicendo: (c) *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum grave super filios Ade.*

Se dunque il camminare le vie del Mondo porta con se tanta servitù, dolori, ed amarezze; che pazzia è incamminarsi per questa strada, e volontariamente volere essere tiranneggiati da questo crudelissimo Tiranno, e la maggior pazzia è che sotto

Tom. I.

titolo di contentezza, e sperimentare le maggiori fatiche, ed amarezze che si possono sopportare: perchè non accostarci alla seguela di Cristo, che al maggior segno ci consola, dicendoci: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; Osservate (dice il devoto Gersonne (d)) i Religiosi più osservanti, che pare a' Mondani, che menano vita faticata, e stentata; con quanta quiete vivono, con pace di coscienza, e con speranza sicura del riposo eterno: *Respicite ergo diversos Dei ministros in Cambio sedentes, modicum quidem laborantes, & plurimum pausantes, insuper & pro requie sua, quasi pro labore maximo requiem aeternam expectantes*; al sicuro che con più fatica calano i Mondani all'Inferno, che questi con minor fatica sagliono in Cielo: *Nonne illi multo difficiliore via descendunt ad inferna, quam isti ascendunt ad regna superna?*

Animo grande ci vuole, e risoluzione di dire, io voglio salvarmi, e con ciò allontanarmi dal Mondo, dall'avarizia de' beni temporali, da' gusti de' beni sensuali, dall'ambizione degli onori, che con tanta fatica si acquistano, con sì facilità, e brevità si perdono; e voglio darmi alla vita spirituale, dove con minor fatica, e più pace goderò nella coscienza, e mi guadagnerò i beni immarcescibili della gloria.

SECONDO PUNTO.

Grave il giogo de' Mondani, perchè oppressi dal peccato.

Cresce maggiormente il giogo, e la servitù di quelli che stanno lontani da Dio; perchè non solo sono dominati dal Mondo, ma dal peccato, tiranno più orribile, e crudele del Mondo, poichè nell'essere dominato uno dal Mondo è dominato dalle creature di quello, che per altro sono state fatte da Dio, tutte buone in se stesse, solo il dominio loro viene dal servircene noi malamente, e dal non dominarle colla ragione; ma l'essere dal peccato è giogo peggiore, poichè il peccato

L

non

(a) Exod. 5. 14.

(b) Osee 7. 16.

(c) Eccl. 4. 1.

(d) Gerson. ubi supra.

non è altro che una deformità, e privazione della rettitudine, quale non solo non può essere fatto da Dio, ma è al maggior segno abominato dalla di lui rettitudine, e santità.

E pure è vero, che i Mondani sono sotto questo tiranno suoi servi, e schiavi: Viene questo originato dar cedere noi al peccato nella guerra, che abbiamo contro di lui, e perchè chi è vinto nella guerra, si fa servo del vincitore, come dice S. Pietro: (a) *a quo quis superatus est, hujus & servus est*; chiamandosi così i servi, perchè *servati in bello*; ne siegue ch'essendo voi vinti dal peccato ci facciamo suoi servi; onde dice S. Giovanni: (b) *Omnis enim qui facit peccatum servus est peccati*: e l'afferma l'Apostolo, quale esortando tutti a fuggirlo, ci dà questo motivo, acciò non regni in noi, e non ci facciamo suoi servi; (c) *Ne regnet (dice egli) peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus*: perciò Davide dopo commesso il peccato contra Bersabea, ed Uria, nel Salmo che compose piangendo il suo male; confessa che sperimentava il duro giogo, e la crudele servitù di questo tiranno; onde piangendo diceva: (d) *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus grave gravatae sunt super me*.

Ed in vero domina questo crudel tiranno tutto l'uomo, che s'è fatto servo suo; domina l'intelletto, offuscando la ragione, quale è proprio effetto del peccato dice S. Tommaso; e non fargli vedere il bene che dee abbracciare, nè il male che dee fuggire; onde diceva Davide in persona de' peccatori: (e) *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus; comprehenderunt me iniquitates meae, & non potui ut viderem*; perciò chi cade in peccato, ed è tiranneggiato da quello, difficilmente sorge dalla colpa, e s'incancheriscono le piaghe dell'anima sua: onde soggiugne il Profeta Reale: (f) *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae*.

E perchè è tiranno crudele, dopo che

ci ha vinto, e fatti suoi schiavi, ci affligge per il medesimo male, ch'abbiamo commesso, e lo fa con il rimorso continuo della coscienza, facendo che l'intelletto apprendendo la colpa per male se n'affligga, e se ne dolga; onde diceva il Salmista: (g) *Non est pax offibus meis a facie insipientiae meae*; e questo è un flagello continuo, acciò ogn'uno pruovi la pena della sua colpa; dicendo per Geremia: (h) *Scito, & vide, quia malum est dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei in te*.

Domina, e tiranneggia in oltre la volontà del peccatore, con un dominio così grande, che l'inciterà sempre a nuovi peccati; si troverà allora l'anima lontana dalla Divina grazia, per la natura corrotta inclinata al male; coll'impeto di questo tiranno farà mali peggiori, e più gravi: sentitelo dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico che dice: (i) *Cor nequam gravabitur in doloribus, & peccator adiciet ad peccatum*: gravato, ed afflitto da questo tiranno, aggiugnerà sempre peccati a peccati; anzi perchè nella sua volontà ci è la radice del peccato, questi fruttificherà frutti pessimi di nuovi peccati; siegue lo Spirito Santo a spiegarlo: *Sinagoga superbiorum* (che sono i peccatori pieni di superbia, perchè hanno conculcato la legge di Dio) *non erit sanitas; fructus enim peccati radicabitur in illis, & non intelligetur*. E perchè la volontà è quella che regge tutte le potenze inferiori del corpo, fatta quella schiava del peccato, tutte l'altre potenze inferiori si faranno schiave del peccato: la fantasia, che ha per officio rivolgere le specie concepute dall'intelletto sarà piena di fantasmi peccaminosi, ivi saranno pensieri, e fantasmi di oggetti peccaminosi, di atti libidinosi, di oggetti che muovono ad ira, e sdegno: rendendosi tanto miserabile l'uomo, che sarà sempre dominato, ed afflitto da questa servitù, non potendo pensare ad altro che a' peccati: (k) *Miser* (l'esprime Davide) *factus sum, & curvatus*

(a) 1. Petr. 2. 19.

(b) Joan. 8. 18. 24.

(c) Rom. 6. 12.

(d) Psal. 37. 3.

(e) Psal. 39. 13.

(f) Psal. 37. 6.

(g) Ibid. v. 4.

(h) Jerem. 2. 19.

(i) Eccl. 3. v. 29. & 30.

(k) Psal. 37. 7.

TERZO PUNTO.

tus sum usque in finem, tota die contristatus ingrediebar; e la carne, e le sue concupiscenze, che sono mosse dalla fantasia faranno tutte impiagate dalla colpa: (a) *Quoniam lumbi mei* (soggiugne il Real Profeta) *impleti sunt illusionibus*, & non est sanitas in carne mea: restando con questa tirannide così misero, afflitto, ed umiliato, che darà ruggiti da disperato; onde conchiude Davide: (b) *Afflictus sum*, & *humiliatus sum nimis*, *rugiebam a gemitu cordis mei*.

Resterà più miserabile dell' inferno (c) di trent' otto anni, che non avea un uomo da poterlo calare nella piscina probatica, quando l' Angelo movea l' acqua; più impiagato di quel povero uomo, (d) che calando da Gerusalemme in Gerico, diede nelle mani de' ladroni che lo spogliarono delle sue vesti, e l' impiagarono tutto: *Plagis impositis abierunt semivivorelictus*.

E si troverà chi si facci vincere da questo tiranno? nelle guerre combattono i soldati fino a voler prima morire, per non diventare schiavi de' vincitori; e noi in questa guerra, che possiamo vincere a nostra posta con ripugnare con la volontà agli affalti del peccato; noi volontariamente, e con gusto ci rendiamo schiavi suoi, e potendocene liberare subito con il dolore e la penitenza, non lo vogliamo fare gustando di questa crudele tirannide: o pazzia, o dappocaggine! bensì vede che uno degli effetti di questa servitù è essere occcati; Apriamo gli occhi, vediamo i mali di questa servitù, e leviamo il giogo del peccato; accostiamoci al Salvatore che c' invita: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; accostiamoci al Signore, cercandogli la sua grazia per risorgere da questa servitù, domandiamogli perdono, con atti di contrizione, con avvalerci della Santa Confessione; mentre egli ci dice: (e) *Convertimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas*.

Grave il giogo de' Peccatori perchè oppressi dal Diavolo.

Viene per ultimo tiranno, che domina i peccatori il demonio, il quale benchè per natura non è peggiore del peccato, per malizia però è più peggio, perchè fattosi dominare dal peccato, se l' ha così inviscerato nella sua prava, ed ostinata volontà, che si può dire che sia quasi tramutato in peccato, ed egli è la causa di tutt' i peccati del mondo.

Egli viene come un leone formidabile per ingojarsi le anime: (f) *Sicut leo rugiens circumcui, quarens quem devoret*, dice S. Pietro: viene come un Dragone, per dilacerare le anime, come lo vide S. Giovanni dell' Apocalisse che stava per divorare quella Donna simbolo dell' anima giusta: (g) *Es drago stetit ante mulierem, ut filium eius devoraret*; che sono le opere sante di quella; viene come un Gigante per opprimere l' anima del peccatore; come lo confessò Giobbe dicendo: (h) *Concidit me vulnere super ulnes irruit in me quasi gigas*.

E chi mai potrà spiegare con che tirannia crudele domina i miseri peccatori, ne diede qualche notizia Esaia, dicendo: (i) *Jugum oneris ejus, virgam humeri ejus, & sceptrum exaltoris ejus superasti*: col peso preme, facendo fare a' suoi schiavi peccatori enormissimi peccati; con la verga li percuote, dopo che l' han commessi, danneggiando nel loro corpo, e ne' loro beni: con l' imperio esige da' peccatori tributo, venerazione, ed adorazione con mille superstizioni inventate dalla sua malizia.

Esige da' suoi ministri sceleratezze non mai più udite, e l' esige per obbligo di gratitudine: In Lorena fece che una (k) Donna strega uccidesse dieci figli d' una Signora per altro sua benefattrice, e scopre-

L 2

to

(a) Psalm. 37. 8. (b) Ibid. v. 9. (c) Joan. 5. 2. (d) Luc. 10. 30.

(e) Ezech. 18. 30. (f) 1. Petr. 5. 8. (g) Apocalyps 12. 4.

(h) Job 16. 15. (i) Isa. 9. 4.

(k) Refert Balt. Chavafus de perfect. prudent. lib. 3. c. 5. & dicit quod Dominam illam novit.

to il delitto, e condannata a morte, prima le domandarono perchè avea fatto tanto male ad una Donna sua benefattrice; rispose che fui indotta dal demonio, il quale mi persuase, che più grave sarebbe stata l'ingratitude verso di lui, che l'avea sempre favorita, se non avesse commesso quel grande eccidio: E peggiori operazioni ha efforte dalle malediche streghe, facendole commettere peccati bruttissimi, uccidere figliuoli innocenti, e poi mangiarsi le carni di quelli; farsi adorare da loro, fare che neghino Dio, e calpestare co' piedi la Croce, e l'Eucaristia, con minaccia che se non lo facevano, l'avrebbe crudelmente flagellate; onde si verifica il detto di Geremia: (a) *Servietis diis alienis, die ac nocte, qui non dabunt vobis requiem*. Capisci la crudele tirannia, che esercita il demonio, in quelli che ha fatto suoi schiavi con il peccato: egli aggrava i peccatori facendoli commettere mille sceleratezze; egli li percuote nella vita, nella roba, e nell'onore; egli per ultimo esige da loro adorazione, e venerazione, facendoli rinunziare a Dio, e calpestare le cose sacre.

Or si può trovare più pessima servitù di questa? quale potremo scampare con resistergli con un atto di volontà, e di questo modo vittoriosi cacciarlo da noi, come dice S. Giacomo: *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis*; nulladimeno ci arrendiamo per suoi servi ad ogni picciolo invito, che ce ne fa, e ingannati da lui, che ci promette beni temporali, quando il mentitore ci farà perdere i beni temporali, ed eterni, e non pretende altro (dice S. Cipriano) d'averci compagni nella pena eterna: *Ut habeat socios pœna, socios gehenna*: Tutto ciò avviene, perchè non vogliamo soggettarci al giogo soave di Cristo; e perciò patiremo il giogo crudele del Demonio in questa vita, e nell'altra, verificandosi in noi ciò che disse Rooboam al popolo mal contento d'Israele, il quale non volle soggettarli a' flagelli del suo Padre Salomone, disse di volerli più acutamente ca-

stigare co' scorpioni: (b) *Et nunc Pater meus posuit super vos; ego autem addam super jugum vestrum: Pater meus cecidit vos flagellis: ego autem cadam vos scorpionibus*; e sarà assai più pesante questo giogo del Demonio, di quello di Cristo; sentite come lo spiega S. Agostino, dicendo: (c) *Scito unus Diaboli infinitis partibus gravius esse, minimus ejus digitus gravior est dorso Patris, (idest Dei) ille posuit judicio tuo perverso jugum grave: hic addit super jugum tuum: ille cecidit te flagellis: hic cadit te flagellis in saculorum sacula*; e benchè a portare il giogo di Cristo ci è qualche fatica, è però soave; dicendo Davide: (d) *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*; poichè colla verga de' suoi precetti ci regge, e con il bacolo ci sostiene alla fatica.

Dunque lasciamo la dura servitù del Demonio, rinunziamo al dominio del Mondo, procuriamo che non regni in noi il peccato; accostiamoci al santo servizio di Cristo; *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*.

E se sino adesso ci abbiamo fatto dominare da questi duri tiranni, domandiamone perdono al Signore, di quante volte per servire al Mondo abbiamo offeso Dio; di quante volte abbiamo sottoposto il collo al giogo del peccato; e di quante volte ci ha fatto ingannare dal Demonio, dando il consenso alle sue suggestioni, per un gusto vilissimo, per un punto di onore, per un poco d'interesse; tutto ha ridondato in ingiuria di Dio, che volendo egli solo dominare il nostro cuore, l'abbiamo dato per schiavo al Mondo, al peccato, ed al Demonio nemico di Cristo; dolore. Proponi l'emendazione di rinunziare a questi tiranni, e farsi servo di Cristo, il cui servizio è regnare; ti dirò con l'Ecclesiastico: *Collum vestrum subicite iugo, & suscipiat anima vestra disciplinam*.

FRA.

(a) Jerem. 11. (b) 3. Reg. 12. 11.

(c) S. August. serm. 22. de verb. Apostoli. (d) Psal. 22. 4.

P R A T I C A.

Impariamo a spese d'altri, con osservare a che ha ridotto il Mondo i suoi Seguaci: (a) *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros libani; & transivi, & ecce non erat, & quasi vidi eum, & non est inventus locus eius*; E svanita ogni grandezza, ogni ricchezza, o riducendosi i suoi Seguaci a miserie, e povertà in vita, o almeno nel punto della morte, lasciando ogni cosa con poca speranza de' beni eterni; Vedi dove ha ridotto il peccato i suoi servi, sempre afflitti, sempre in disgrazie, con una morte pessima: (b) *Mors peccatorum pessima*; Vedi dove ha ridotto il Demonio i suoi Seguaci; dopo che l'ha ripieni di vizi, l'ha mortificati in quelle cose, per le quali sono fatti suoi schiavi, l'ha portati all'eterna dannazione, dove li crucierà per sempre; ed imparando a spese di altri, conoscendo la verità procuriamo:

Prima, non soggettarci alle leggi del Mondo, di vendetta, di duello, d'ambizione, di superbia; ma disprezzandole tutte, seguitiamo le pedate del Salvatore: (c) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*.

Secondo, fuggiamo il peccato; e benchè è dolce al senso, causa amara morte nell'anima: *dulce peccatum, sed amara mors*, dice S. Agostino.

Terzo, e per ultimo combattiamo virilmente contra il Demonio; egli si chiama Mirmicoleon, cioè formica, e leone; Leone con chi consente alle sue tentazioni; formica con chi le caccia; non potendoci forzare al consenso, ma solo stimolarci, e se noi non vogliamo, colla grazia di Dio, non cascheremo, nè faremo suoi schiavi.

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

Il giogo della legge di Dio è soave, e leggiero.

Primo: Perchè è secondo la rettitudine della ragione.

Secondo: Perchè è secondo la rettitudine della Divina volontà.

I N T R O D U Z I O N E.

Non ha dubbio alcuno che il Giogo secondo la sua propria significazione è peso, e gravame, e si piglia propriamente, per il giogo, col quale si legano i buoi per tirare il peso impostoli dal Padrone, qual peso per il giogo impostoli sono forzati a tirare: (d) *Jugum* (dice l'eruditissimo Bercorio) *proprie dicitur illud, quo boves ad attrahendum onus invicem colligantur, ut ad voluntatem ductoris obedire, & trahere compellantur*; Che perciò nel senso mistico significa i Divini precetti, co' quali legati gli uomini, debbono osservarli secondo la volontà di Dio, come dicono S. Ilario, S. Pascasio, Beda, e il B. Alberto Magno; Or la difficoltà consiste ad intendere se l'osservanza della Divina legge è giogo, è peso, anzi grave, perchè per essa si deve entrare nella porta del Cielo, quale porta disse il Signore che era stretta, ed angusta: (e) *Quam angusta porta, & arcta via est, qua ducit ad vitam*: Come dice nel presente Evangelo il Signore, che è leggiero, e soave? *Jugum meum suave, & onus meum leve*? Risponde Rabano, e benchè sia grave l'osservanza della legge di Dio nel primo ingresso dell'osservanza di quella, poi col tempo osservandola si fa soave; *quod angusto initio incipitur, processu temporis dulcedine dilatatur*, come esperimentava Davide, e perciò diceva: (f) *Ambulabam in lati-*

(a) *Psal.* 36. v. 35. & 36.

(b) *Psal.* 33. 22.

(c) *Matt.* 11. 29.

(d) *Bercor. verb. Jugum.*

(e) *Matt.* 7. 14.

(f) *Psal.* 118. 45.

latitudine, quia mandata tua exquisivi: S. Ambrogio (a) intendendolo d'altro modo dice che è soave per la grazia, e per la speranza della rimunerazione: *Suave esse fructu gratia, & spe remunerationis*; S. Giovanni Crisostomo dice (b) che è grave agli inesperti, ed è soave agli esercitati in quella: *Inexpertis gravis est iustitia Christi, expertis autem suavis*; onde disse Ugone Cardinale: *Multi vident nostras punitiones, sed non vident nostras unctiones*; ma a me piace dire che è soave, e leggiero il giogo di Cristo, perchè è secondo la rettitudine della ragione, e secondo la rettitudine della Divina volontà; non mi fa mentire circa il primo motivo il sentimento di S. Paolo che dice: (c) *Dicuntur omnia Christi mandata jugum leve, quia servientes Christo operamur bona, quibus permat in altum provehimur*: e vuol dire a mio proposito, che la legge di Dio è secondo la rettitudine della ragione, secondo questa operiamo le azioni umane, e buone in servizio di Cristo; Che poi sia leggiero e soave, perchè è secondo la rettitudine della divina volontà, per la quale ci solleviamo in alto fino ad unirci con Dio, l'insegna S. Agostino (d), colla similitudine delle ali negli uccelli, le quali pare che li diano peso, e pure queste li fanno sollevare dalla terra al Cielo, e se ce le levate, resteranno aggravate in terra: e conchiude S. Agostino dicendo: *Talis est sarcina Christi, ferant illam, qui volunt, & invenient, quam levis sit, quam rapiant in Caelum, & a terra eripiens*; mi dà motivo acciò non vi ritirate dall'osservanza de' Divini Precetti stimandoli aspri, anzi vi affezioniate a quelli, perchè sono soavi, di darvi a ponderare, quanto sia soave, e leggiero il giogo della legge di Dio: Primo, perchè è secondo la rettitudine della ragione: Secondo, perchè è secondo la rettitudine della Divina volontà.

PRIMO PUNTO.

E' soave la legge di Dio, perchè è secondo la rettitudine della ragione.

LA legge non è altro se non una regola della ragione, onde l'istesso è dire *lex*, che *lux*; cioè ch'illumina la ragione ad operare bene; e la chiama l'Apostolo (e): *lex pedagogus noster*; e se lo volete conoscere chiaramente, riflettete a' precetti della legge data da Dio a Mosè, e per esso al Popolo Ebreo, ed a tutti gli uomini, che insegna adorare un solo Dio, lo che è secondo la ragione, che inclina alla riverenza, ed adorazione di Dio, che è Sommo Bene, e Supremo nostro Benefattore; Insegna che si ami il Prossimo, non far male a persona alcuna, anzi che fare a tutti bene; or questo è secondo la ragione, che non si offendi, anzi si ami, chi è simile a noi nella natura: alla perfine tutta la legge è ordinata, che l'uomo viva secondo quella rettitudine, colla quale fu creato da Dio, dicendo il Savio: (f) *Hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum*; dalla quale era caduto per il peccato del nostro primo parente Adamo, e si faceva dominare dalle sue fregolate passioni: (g) *Ipse* (soggiugne il Savio) *se infinitis miscuit questionibus*; onde comandò il Signore che per camminare con rettitudine, procurasse l'uomo soggettare gli appetiti disordinati alla ragione, dicendo: (h) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*.

Or vivere l'uomo secondo la ragione è una cosa convenientissima, alla quale l'uomo grandemente inclina, e perciò facilissima, poichè ogn'uno inclina a vivere secondo il suo stato, e secondo il fine della sua natura, e vivendo di quel modo non sente gravezza, perchè stà nel suo centro, nel quale ogni creatura si quieti.

Ci manifestò questa verità il Signore, quando avendoci data la sua legge disse a tutti gli uomini, e ad ogni uno di loro: (i) *Mandatum hoc quod ego precipio tibi hodie,*

(a) S. Ambr. orat. de obitu Valentini. (b) S. Joan. Chrysost. in imperf. hom. 28.

(c) S. Paulin. epist. 4. (d) S. August. in Psal. 59. (e) Galat. 3. 24.

(f) Eccl. 7. 30. (g) Ibidem. (h) Genes. 4. 7. (i) Deut. 30. 11.

hodie, non supra te est, neque procul possum, nec in Caelo situm; sed juxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, ut facias illud; e volea dire che la legge essendo ordinata a rettificare la ragione; e secondo la rettitudine di quella era inviscerata con noi, che perciò facilissima, e soavissima.

Anzi questa legge non solo stà dentro di noi, ma ancora è scritta nel nostro cuore, lo dice il Signore per Geremia: (a) *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam; & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum; e l'Apostolo l'argomenta da' Gentili, che operano secondo la ragione, dice che ci fa conoscere, che la legge sia scritta ne' loro cuori: (b) Cum gentes (dice l'Apostolo) quae legem non habent naturaliter, ea, quae legis sunt, faciunt, ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis.*

La legge dunque di Dio è dentro il nostro cuore, scritta in quello, inviscerata con noi; dunque è facilissima, e soavissima; poichè non ci è cosa più dilettevole che operare secondo quello che abbiamo nel cuore, secondo quello dove con tutto il cuore, incliniamo, che è vivere secondo la rettitudine della ragione; la difficoltà non viene dalla natura, ma dal vizio, e malizia nostra, siccome il camminare zoppicando per una gamba storta, o corta non viene da difetto dell'anima, o dalla virtù locomotiva, ma dalla curvità, e difetto di quella parte del corpo; così la difficoltà che sentiamo nell'osservanza della legge non viene dalla legge, che è secondo la ragione, ma dalla malizia nostra, che detestiamo dall'osservanza di quella.

Maggiormente si rende facile, e soave il giogo della legge, perchè coll'osservanza di quella ci facciamo simili a Cristo; per facilitarci l'osservanza della legge volle Cristo soggettarci all'osservanza di quella, dicendo in S. Matteo: (c) *Non veni solvere legem, sed adimplere; e l'osservò nel precetto durissimo che gli fece il Padre di morire per l'uomo; onde quando dovea*

andare alla sua passione disse: (d) *Ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio: surgite eamus hinc; e si avviò co' suoi Discipoli al luogo, dove dovea essere tradito da Giuda, e dove dovea cominciare la sua passione: Secondo la rettitudine della ragione è imitare l'azioni buone de' Principi, e noi ci abbiamo tanta inclinazione che tutto lo studio nostro è imitare i Principi nelle loro azioni, dandoci quelli regola in ogn'azione umana; Or quanto maggiormente è secondo la rettitudine della ragione imitare l'azioni sante di un Principe così grande quale è Cristo Re del Cielo, e della Terra, non solo uomo come noi, ma vero Dio?*

Perciò i Santi correvano con soprabbondanza di gusto ad imitare le virtù di Cristo, alcuni all'ubbidienza, come una Santa Teresa; altri nella mortificazione come un S. Pietro d'Alcantara; altri nell'umiltà come un S. Francesco d'Assisi; altri nel zelo della salute dell'anime, come un S. Domenico, ed un S. Ignazio Loyola: e dicevano animandoli l'uno con l'altro; (e) *Post te curremus in odorem unguentorum tuorum; e giubilavano di questo, dicendo: Exultabimus, & letabimur in te; pensando che si assomigliavano a Cristo.*

Per ultimo è secondo la rettitudine della ragione l'osservanza della Divina legge, perchè nell'osservanza sua stà la speranza, e sicurezza del premio, e con questo si facilita al maggior segno; Quasi Mercadante non opera secondo la rettitudine della ragione, quando procura adempire tutte le parti lecite per il guadagno del suo negozio; e quale lavoratore della terra, o di metalli non si affatica prudentemente tutto il giorno nel suo lavoro per riportare quella poco mercede necessaria per il suo sostentamento, e tutti faticano allegramente, e con gusto, che l'allevia, anzi non li fa sentire la fatica per la speranza della mercede; essendo dunque a noi promessa una mercede eterna per l'osservanza della bella legge di Dio, che cosa più secondo la

(a) Jerem. 31. 33.

(b) Rom. 2. 15.

(c) Matt. 5. 17.

(d) Joan. 14. 31.

(e) Cantic. 1. 3.

la ragione di questa? e quanta facilità ci apporta l'osservarla; Giacobbe faticò quattordici anni per il suo genero Laban per aver la bella Rachele, e faticò su la guardia del gregge al caldo, ed al freddo, e li pareano pochi quei giorni, nè sentiva fatica per la speranza di quella: (a) *Et videbantur pauci illi dies pro amoris magnitudine*; quanto deve essere facile l'osservanza della legge, pensando che per mezzo di quelle ci guadagniamo il possesso di una gloria eterna.

Di questo l'Apostolo pregava Dio, cioè di avere sempre chiara, e viva la cognizione del premio che si dee a chi osserva la legge di Dio, per poterla osservare con puntualità, e facilità: (b) *Ut Deus Domini nostri Jesu Christi Pater gloriae det vobis Spiritum Sapientiae, & revelationem in agnitionem ejus, illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis ejus, & quae Divinae gloriae hereditatis ejus in sanctis*: poichè colla cognizione della speranza del premio a chi osserva la legge di Dio, eccita prudentemente in ognuno l'osservanza puntuale di quella, e toglie via tutte le difficoltà che s'incontrano nell'osservarla.

Di fatto per questo pensiero superò ogni fatica che avea quel Monaco nell'andare a pigliare l'acqua lontana dalla sua cella; (c) poichè un giorno mentre andava a prendere l'acqua dodecinnila passi lontano dalla sua cella, pensò formarsene un'altra più vicina, sentì che uno gli contava i passi da dietro, si voltò, e vide un Giovane che gli disse che egli era l'Angelo di Dio, mandato a contare i passi, e la sua fatica che sopportava per Dio in andare sì da lungi a prendere l'acqua, perchè di tutti ne lo volea remunerare in Paradiso; egli allora determinò, come fece dilungare la sua cella dalla fonte dell'acqua per aver più merito, e guadagnar più gloria in Cielo per quella maggior fatica.

L'osservanza dunque della legge di Dio è giogo facile, e soave, perchè è secondo la regola della ragione in fare un uomo

retto simile al suo Maestro, che è Cristo; e con speranza viva di gran premio in Cielo; Or perchè tanta difficoltà si trova in osservarla, che per ogni bagattella si trasgredisce? la causa è, perchè non vogliamo vivere da uomini, ma da bestie, soddisfacendo le nostre sensualità: (d) *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*; non vogliamo mortificare nel principio una passione che ci eccita a trasgredirla; non vogliamo ponere il piede sulla strada dell'osservanza de' Divini precetti, non vogliamo entrare nell'angusta porta di quelli; e perciò stando sempre da fuori immeriti ne' nostri vizj, sempre sentiamo ripugnanza, e più grande ripugnanza in osservarla: Cominciamo figli ad osservarla, facciamo un poco di violenza nel vincere quella tentazione, in mortificare quella passione, e troveremo somma facilità nell'osservanza de' Divini precetti, perchè camminare secondo la ragione, rassomigliandoci a Gesù Cristo, abbiamo un'abbondanza di contentezza, pensando che di tutto ne abbiamo un premio eterno.

SECONDO PUNTO.

E' soave il giogo della legge di Dio, perchè secondo la rettitudine della Divina volontà.

Ogni legge, o sia Divina, o umana, o sia naturale, o positiva dipende dalla legge eterna di Dio, che è la retta volontà di Dio, colla quale opera ogni cosa con rettitudine, e regge tutte le volontà delle creature intellettuali; che perciò ogni legge piglia il suo vigore dalla volontà di Dio piglia la sua rettitudine, perchè si uniforma alla santissima volontà di Dio; Or questo rende facile ogni legge: Primieramente perchè quando la legge dipende da un Legislatore savio, potente, e dotto, tanto più facile è ad osservarsi, perchè è più giusta, nobile, e retta; la legge nostra dipende dalla volontà di Dio; dunque è sommamente retta, santa, e nobile,

(a) *Genes.* 29. 20.

(b) *Ephes.* 1. 17.

(c) *In Prato Spirituali.*

(d) *Psal.* 48. 13.

bile, dunque è facilissima, e soavissima la sua osservanza.

Questo volle significare il Signore quando nel dare la legge a Mosè nel Monte Sinai, fece che il detto Monte fumigasse, che ivi nell'aria si vedessero folgori, si sentissero tuoni, del che temendo grandemente il Popolo, gli disse Mosè, che ciò avea operato Dio per porgli timore, e riverenza della sua Maestà, acciò per tale rispetto gli fusse facile l'osservanza della sua legge:

(a) *Nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus, & ut terror illius esset in vobis, & non peccaretis*; che perciò questo solo motivo diede a tutti, acciò osservassero la legge, che egli l'avea ordinata, secondo la rettitudine della sua volontà: (b) *Ego Dominus, custodite leges meas.*

E perchè la legge è data secondo la rettilissima volontà di Dio, il quale sa che da noi soli non potremo osservarla, avendo detto il Signore in S. Giovanni: (c) *Sine me nihil potestis facere*; egli dà la grazia sua, che è effetto proprio del benedetto della sua volontà, la quale grazia ci dà forza per osservarla, o fortificando le nostre potenze; come fece il Signore con Geremia: (d) *Ego dedi te hodie in Civitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum areum super omnem terram*: o levando le occasioni di peccare, e reprimendo i nostri nemici: come promise il Signore agli Ebrei, dicendo: (e) *Dabo pacem in finibus vestris: dormietis, & non erit, qui exterreat; auferam malas bestias, & gladius non transibit terminos vestros*; o per ultimo dando lumi grandi, e sentimenti di Dio, per li quali reprimiamo le nostre passioni; del che fu figura il vento fresco che mandò nella fornace per rioreare (f) i tre figliuoli, che ivi erano stati posti a bruciare, e fece di modo, che il

Tom. I.

fuoco non solo non li bruciassero, ma in mezzo di quello sentissero refrigerio.

Di qualsivisa modo che la grazia ci ajuta nell'osservanza della Divina legge, certo è che sentiremo somma facilità; e me con facilità si alza un gran peso con diverse macchine matematiche; onde dice a l'Apostolo che lo provava: (g) *Non ego, sed gratia Dei mecum*, e soggiugne: (h) *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Per ultimo perchè questa volontà di Dio regola di tutte le leggi è l'istesso amore di Dio; perchè dice S. Giovanni: (i) *Deus caritas est*; essendo le leggi formate secondo la rettitudine del Divino volere, sono fatte secondo la carità di Dio; la quale la comunica a noi per facilitarci l'osservanza di quella: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris*, dice l'Apostolo.

Or chi mai potrà spiegare quanta sia la facilità dell'osservanza della Divina legge con l'ajuto della carità, e dell'amore di Dio? poichè noi osserviamo che l'amore naturale rende facili tutte le cose ardue; onde disse S. Agostino: (k) *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur*; e quella legge che è grave giogo a quelli che non amano, ed è ala leggiera che solleva in alto a chi ama; onde scrisse Marco Aurelio Imperadore alla sua Consorte: (l) *leges tam iuga sunt, sub quibus mali arant: quam ala, quibus boni volant, & libero Caelo fruuntur.*

Che diremo dell'amore sopranaturale della carità, e dell'amore di Dio? bisogna dire che non solo ci farà facile l'osservanza de' Divini precetti, ma dilettevole, e con gusto ci spingono alla di loro osservanza; e con questa consolazione sarà come un'unzione che fa correre le ruote del carro, farà che senza difficoltà si corra all'osservanza de' Divini Precetti; onde disse

M

Esa-

(a) Exod. 20. 20. (b) Levit. 18. 5.

(c) Joan. 15. 5. (d) Jerem. 1. 18.

(e) Levit. 26. 6. (f) Daniel. 3.

(g) 1. Corinth. 15. 10. (h) Philip. 4. 13.

(i) 1. Joan. 4. 8. (k) S. August. de sanct. virginit.

(l) Ex Fabro concion. 2. de S. Mathia puncto 4.

Isaia: (a) *Computrescet jugum a facie olei; Id est mollescet*; e lo confessava l'Apostolo quando diceva: (b) *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*; e Davide l'esperimentava dicendo: (c) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*: e S. Anselmo diceva, che più presto si sarebbe contentato andare all'Inferno che per una volta sola trasgredire la legge di Dio con un peccato grave.

Tanto dunque è soave il giogo della legge di Dio, tanto facile è l'osservanza de' Divini precetti; pensando che la nostra legge è retta, e santa, secondo la santissima volontà di Dio, comunicandosi a noi da questa volontà retta la grazia che ci aiuta nella nostra fiacchezza, ed insieme comunicandosi tutta questa volontà di Dio in noi, poichè essa è la carità istessa, la quale data a noi, si comunica la volontà di Dio in noi.

Or perchè non corriamo per la strada de' Divini precetti; anzi con tanta facilità si trascurano, che trasgrediamo i precetti di Dio, come se bevessimo un bicchiero d'acqua fresca: (d) *Bibitis sicut aquam, iniquitatem?* perchè non consideriamo la bellezza di questa legge, nè vogliamo in noi gli ajuti per osservarla, che è la grazia, e la carità; commesso un peccato perchè non abbiamo pensato alla bellezza della legge di Dio, già abbiamo perduta la grazia, e la carità di Dio, e di questo modo ce ne restiamo nelle settimane, mesi, ed alle volte anni e seguitiamo a peccare, stimando troppo difficile l'osservanza de' Divini precetti; E come non ci vuole parere difficile, se siamo restati senza lume di Dio, senza gli ajuti più efficaci per osservare la legge di Dio, che sono la grazia, e la carità? al sicuro che ci parrà difficile, e la trasgrediremo sempre sino alla morte, e da questa passeremo all'Inferno, dovuto castigo a chi ha mancato dall'osservanza di

una legge così soave, perchè è secondo la ragione, e secondo la volontà di Dio. Se siamo caduti in quest'errori, domandiamone perdono al Signore, il quale ci ha data una legge così retta, e soave, e noi per la nostra malizia l'abbiamo resa difficile, ed aspra; E proponiamo abbracciare l'osservanza di questa legge, soprattutto considerando la sua eccellenza, e mantenendo nell'anima nostra sempre la grazia, e carità di Dio.

P R A T I C A.

SE a' motivi suddetti non si capacita il nostro intelletto della soavità della legge di Dio, e quanto sia vero ciò che disse il Salvatore: *Jugum enim meum suave, & onus meum leve*; applichamoci all'esperienza, che al sicuro ci parrà soave; poichè ogni esercizio che nel principio ci par faticoso, colla pratica di quello si rende facile, e leggiero; onde dice S. Bernardo: (e) *Grave cernitur omne, quod incipit, sed postquam ab his discesserit, & ad illa se paulisper assuescere ceperit, usus tollit difficultatem, invenitque facile esse, quod impossibile ante putavit.*

Di questo modo appunto sono i Divini precetti, nel principio che si cominciano ad osservare, appaiono gravi, perchè bisogna resistere alla difficoltà che s'incontra nella libertà de' sensi, nelle passioni disordinate, posto il piede al cammino dell'osservanza della Divina legge si sperimenta, non solo facilità, ma soavità; è appunto come l'entrata in un ampio, e delizioso giardino, ma che ha la porta stretta, ed angusta; si sperimenta nel principio difficoltà in entrarvi, ma poi gusto grande in spasseggiare per quelli deliziosi viali: vien simboleggiata nell'erba chiamata (f) *mois*, che per averla Ulisse fece una difficile, e pericolosa navigazione; e la trovò che avea le radici negre, e i fiori bianchissimi; l'of-

(a) Isa. 10. 27. (b) 2. Corinth. 1.

(c) Psal. 118. 32. (d) Job 15. 16.

(e) S. Bern. epist. 5. (f) Ex Fabro ubi supra par. 9.

L'osservanza de' Divini precetti si fatica per possederla, ed è negra, cioè un poco aspra nel principio, ma poi bianca, e soave ne' fiori, che si raccolgono da quella; onde disse l'Apostolo: (a) *Omnis disciplina in presenti videtur non esse gaudii, sed mœroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitia*; e l'esperienza Davide allorchè disse: (b) *Quam magna multitudo dulcedinis tue, quam abscondisti timentibus te*; ed esortava a tutti questa esperienza, dicendo: *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus*.

Per cominciare il cammino de' Divini precetti, e per seguitare avanti in quello fino alla fine, tre pratiche dobbiamo usare.

Prima: La considerazione de' Divini precetti; della loro rettitudine, e santità, che sono secondo la rettitudine della Divina volontà, che ci fanno vivere secondo la rettitudine della ragione; lo praticava Davide, e si senti-

va facilitare l'osservanza de' Divini precetti: (c) *In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos*; e soggiugne: (d) *Et meditabor in mandatis tuis, quæ dilexi, & exercebar in justificationibus tuis*: la pratica è ogni giorno istituire per un poco di tempo la meditazione della Divina legge, e delle verità, che insegna a praticarsi.

Secondo, il conservare la Divina grazia nella sua anima, dalla quale viene l'aiuto di praticare l'osservanza della Divina legge; dice S. Paolo: *Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*.

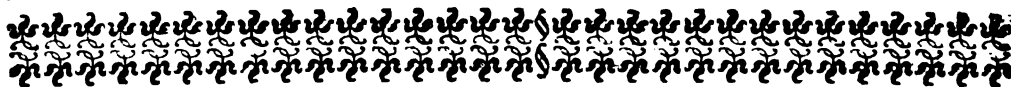
Per ultimo esercitarsi nell'amore di Dio, d'onde viene la facilità, e dolcezza di osservare i suoi Divini precetti; perchè dice S. Agostino: *Qui amat non laborat; & amanti nil difficile*; così conosceremo, che *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve*.



M 2

NEL

(a) *Hebr.* 12. 11.(b) *Psal.* 30. 22.(c) *Psal.* 118. 16.(d) *Ibid.* v. 47.



N E L L A F E S T A

D I

S. TOMMASO D'AQUINO.

A 7. DI MARZO.

Evangelium Matth. 5.



N illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Vos estis sal terræ; quod si sal evanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest Civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, & ponent eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Vos estis lux Mundi.

S. Tommaso d'Aquino è Angelo, che illumina il Mondo.

Primo: Colla sua santità.

Secondo: Colla sua dottrina.

I N T R O D U Z I O N E.

LA luce spirituale, e sopranaturale è così propria di Dio, che S. Giovanni dice, che Dio è l'istessa luce: (a) *Deus lux est, & tenebra non sunt ille*; e l'Apostolo dice, che Dio inabitava in una luce inaccessibile: (b) *Qui solum habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem*; che vuol dire che è tutto luce: e questa perfezione in Dio è così grande, che per

essa risplendono tutti gli attributi di Dio; poichè siccome la luce materiale del Sole, fa risplendere la perfezione del Sole, e porta gl'influssi suoi benigni a tutto il Mondo, così la luce spirituale di Dio, fa risplendere tutt'i suoi attributi, le creature intellettuali; per questo conchiude l'Apostolo: *Cui honor, & imperium sempiternum*; cioè a dire che per la luce sua immensa, Dio fa conoscere tutt'i suoi attributi, per li quali merita da tutte le creature onore, e sommissione eterna al suo Impero; Questa sua luce comunicò il Sommo Bene primieramente agli Angioli, creandoli nel primo giorno della formazione del Mondo, quando creò la luce; de' quali ancora potè dirsi: (c) *Ut luceant in firmamento Cœli*; e il Profeta Baruch li conosce tanto pieni di luce, che quasi davano luce all'istesso Dio, parlando degli Angioli dice (d): *Stelle autem dederunt lumen in custodiis suis, & latata sunt; vocata sunt,*
& di-

(a) *Joan. 1. 5.* (b) *1. Tim. 6. 16.*
(d) *Baruc. 3. v. 34. 35. & 36.*

(c) *Genes. 1. 5.*

Et dixerunt adsumus, Et luxerunt ei cum iucunditate, qui fecit eas; poichè li comunicò la luce della cognizione di tutte le cose: la grazia per partecipare la Divina natura, e la gloria per colmarli di luce, e conchiude che per questa beneficenza di Dio, in comunicare la sua luce agli Angioli si fe' conoscere per Sommo Bene, Dio grande, ed assoluto: *Hic est Deus noster, Et non estimabitur alius adversus eum*; e per sua infinita bontà comunicando ancora la sua luce agli uomini, non solo dandogli l'essere naturale, intellettuale, nel quale collocò il suo lume, dicendo Davide: (a) *Signatum est, super nos lumen vultus tui Domine*, ma ancora nell'essere soprannaturale della grazia; onde disse l'Apostolo che tutti questi uomini dotati colla grazia sono figli della luce istessa di Dio: (b) *Omnes enim vos filii lucis estis*: ed in un altro luogo dice, che sono l'istessa luce partecipata da Dio, dicendo: (c) *Eratis enim aliquando tenebrae*, cioè per il peccato: *Nunc autem lux in Domino*; cioè per la grazia partecipata da Dio; e per ultimo comunicò Dio questa sua luce agli uomini, acciò con quella facessero luce, ed illuminassero gli altri, o colla vita santa, onde disse: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, Et glorificent Patrem vestrum, qui in Caelis est*: o colla dottrina, assieme colla santità, e questa propriamente la comunicò a' Dottori, e Maestri della Chiesa; onde li dice nell'Evangelio odierno, che sono luce del Mondo: *Vos estis lux mundi*; e vuole che illuminano il Mondo, posti in alto, non nascondendo, ma manifestando la loro dottrina, portando l'esempio di una Città posta sull'alto di un Monte, che non si può nascondere, e della lucerna che accesa per illuminare la casa, non si nasconde, ma si pone su l'alto del Candeliero; di questi uomini fatti da Dio Dottori della Chiesa è il Glorioso S. Tommaso d'Aquino; posto da Dio per illuminare il Mondo, non solo come Uomo, ma come Angiolo, al

quale fu comunicata la prima luce di Dio: Primo, colla santità: Secondo colla dottrina; lo che vi darò a ponderare.

PRIMO PUNTO.

S. Tommaso d'Aquino è Angelo, che illumina il Mondo con la sua santità.

LA santità è una luce così gloriosa che Dio possiede, della quale sopra gli altri suoi attributi si gloria; dicendo nel Levitico: (d) *Quoniam ego sanctus sum*; ed in verogli compete la santità per tre titoli; cioè essenzialmente, non ci essendo santo come lui; onde disse la fervorosa Anna: (e) *Non est Sanctus ut est Dominus*; efficientemente, perchè egli causa la santità in tutt' i Santi; onde disse S. Giacomo: (f) *Si quis vestrum indiget sapientia (che è la scienza de' Santi) postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter*; e per ultimo gli compete la santità esemplarmente; perchè egli è l'idea, ed esemplare della santità; onde disse nel Levitico: (g) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*; e Cristo Signor nostro ci esortò in S. Matteo ad esser santi a somiglianza della santità del suo Padre Celeste: (h) *Estote perfecti, sicut Et Pater vester Caelstis perfectus est*; che perciò i Serafini d'Esaià magnificarono Dio per tre volte santo, dicendo: (i) *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum*.

Questa santità Dio comunicò primieramente agli Angioli, acciò nella Chiesa Trionfante dessero lume grande di quella; e poi agli uomini santi, acciò nella Chiesa Militante illuminassero tutti, e fossero come Angioli di Dio per dar lume agli altri; Di questi uno fu il gran Tommaso d'Aquino eletto da Dio per Santo, e con la santità angelica essere lume del Mondo.

Si fa chiaro ciò da' primi albori della sua vita, anzi che prima di nascere, poichè mentre era gravida di lui Teodora sua Madre; un Santo Romito in visitarla le dis-

(a) Psal. 4. 7. (b) 1. Thessal. 5. 5. (c) Ephes. 5. 8.
 (d) Levit. 11. 44. (e) 1. Reg. 2. 2. (f) Jacob. 1. 5.
 (g) Levit. 11. 44. (h) Matt. 5. 48. (i) Isa. 6. 3.

disse (a) che avrebbe partorito un figlio, ed avrebbe preso l'abito di S. Domenico, di cui le mostrò un'immagine che portava nel petto, e che sarebbe stato santo, onore della sua casa, e lucerna del mondo: e appena nato ne dimostrò i prodigi; poichè tenendo in mano una cartellina, dove stava scritto il saluto di Maria, cioè quelle parole *Ave Maria*, non volea lasciarla, e levatecela a forza, tanto pianse, che ce la ritornarono, e per non perderla più, sminuzzandola con le sue dite se l'ingojò; confessando con questa azione che la divozione a Maria Vergine è la causa di tutta la nostra santità, dicendo ella per bocca dell' Ecclesiastico: (b) *Ego mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.*

E perchè per esser santo è necessaria la cognizione di Dio, che con la Fede si possiede, poichè altrimenti non possiamo nè amare, nè glorificare Dio, dicendo l'Apostolo: (c) *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remuneratur sit*; perciò il mio caro Tommaso, mandato da' suoi parenti nel santissimo Monistero di Monte Casino dell'Ordine di S. Benedetto, di solo cinque anni, quello che desiderava sapere dal suo Maestro era, che gli dicesse chi era Dio; Quale conoscendo si porta in quel luogo con somma modestia, ed edificazione di tutti; di modo tale che stando ivi fino a' dieci anni superò tutt' i suoi compagni nelle virtù, ed amore di Dio, apprendendo in quel santo luogo che non ci era altro che Dio, e tutto il Mondo era vanità.

Che perciò tornato alla casa de' suoi parenti per apprendere le scienze; dopo studiato la grammatica, retorica, e dialettica, da un uomo famoso in questa professione chiamato Martino, e la filosofia, da un altro uomo grande chiamato Pietro d'Ibèrnia, che d'indi era venuto a leggere in Italia; diede di calcio al Mondo entrando nella Religione di S. Domenico, nella quale ricevé l'abito dalle mani di Fra Tommaso di Lentino Priore del Convento di S.

Domenico della Città di Napoli d'età di solo quattordici anni.

Quest'azione malamente intesa dalla Madre, e da' fratelli, non potendo quella vederlo, quantunque correffe subito da Rocca Secca in Napoli, perchè i suoi Superiori pregati da lui, che non lo facessero incontrare con sua Madre, lo mandarono in Roma; per la strada lo fece prendere da' suoi figliuoli Landolfo, ed Arnoldo che militavano per l'Imperadore Federico Secondo; e quelli preso, lo fecero condurre alla Madre.

Or in questo affatto dimostrò S. Tommaso la sua santità, la sua fortezza nel mantenersi Religioso; sapendo molto bene per insegnamento di Cristo, che i parenti erano nemici del suo spirito: (d) *Inimici hominis domestici ejus*; e che quanto egli più s'allontanasse da loro, più avrebbe piaciuto al suo Dio; secondo il consiglio di Davide, che dice: (e) *Audi filia, & vide, & obliviscere populum tuum, & domum Patriæ tuæ, & concupiscet rex decorem tuum.*

Poichè stiede forte a non consentire, nè alle lusinghe, nè alle minacce di sua Madre, nè fu possibile levargli l'abito di Religioso, ch'avea vestito; onde la Madre vedendo che non lo poteva vincere, lo consegnò a due sue figlie, che seguitassero il combattimento; ma il fervore del giovinetto vinse le sorelle, una delle quali, cioè la maggiore persuasa dalle ragioni del fratello, lasciò le vanità del Mondo, e si monacò nel Monistero di S. Maria di Capua, dove col tempo fu Abadessa, dando gran lume di santità, che avea ricevuta dal suo fratello Tommaso.

Vedendo la Madre non poter vincere la costanza del figliuolo, lo consegnò a' due suoi figli, i quali portandosi da soldati, lo posero carcerato in una torre di Rocca Secca, dove lo maltrattarono al maggior segno, e lo travagliarono con un penoso carcere di due anni; Ma quello che è peggio, patteggiò con una donna cattiva, e l'introdussero nella prigione, acciò lo tentasse, e facesse cadere carnalmente con lei; pose
in

(a) *Ex Ribad. in ejus vita 7. Martii.*

(b) *Eccl. 24. 24.*

(c) *Hebr. 11. 6.*

(d) *Matt. 10. 36.*

(e) *Psal. 44. v. 11. & 12.*

in opera la malvaggia donna tutte le sue arti per farlo cadere; ma il santo giovane armato collo spirito celeste, la riprese aspramente, e all'ultimo la cacciò via con un tizzone di fuoco; Dopo tutto agitato da questa zuffa fece un segno di Croce sul muro con quel tizzone, ed ivi orando, e pregando il Signore del suo aiuto s'addormentò, nel qual tempo due Angioli lo cinsero ne' lombi con un cingolo portato dal Cielo, e lo fecero diventare Angelo di purità, che mai più sentì i stimoli del vizio disonesto.

Or chi non vede in quest'atto la singolare forza del Santo Giovane, mentre lo Spirito Santo ci esorta a neppure mirare una Donna vana, e ne dà la ragione, che molti han percolato da una sola vista di quella, dice nell'Ecclesiastico: (a) *Ne respicias mulierem, ne forte pereas in efficacia illius*; trovarsi Tommaso da solo a solo con una donna bella ornata, che l'affattò per far male con lui, e resistere, bisogna dire che ci volle una forza divina, quale gli fu comunicata da quello che lo volea per luce di santità nella Chiesa, e per Angiolo purissimo, e castissimo: e perchè sapea quello che disse il Savio, che non può uno essere casto, e continente, se non riceve da Dio questo dono: (b) *Et scivi, quoniam non aliter possum esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientia, scire cujus esset hoc donum*: perciò dice il Savio: *Adii Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis precordiis meis*; onde S. Tommaso formata la Croce sul muro ivi pregò il Signore di questo dono, e gli fu concesso per ministero Angelico, per il quale dono veramente fu Angelo di purità; comparando il Signore nell'Evangelo quelli, che sono casti agli Angioli del Cielo: (c) *Ut sitis sicut Angeli in Calis*, siccome dice per S. Marco.

Imparino tutti, e specialmente i giovani da questo raggio di santità del Santo, a fuggire l'occasioni di questo vizio, occorrendo combattere fortemente, e sempre pregare il Signore che gli conceda quest'angelica virtù.

Terminata dal Santo questa difficile tenzone, e restando vittorioso, la Madre vedendo la fermezza del figlio nello stato religioso, permise che per una finestra se ne fuggisse; dove trovati i suoi Religiosi lo condussero in Napoli, ed ivi di diciassette anni fece la sua solenne professione; d'onde fu mandato indi in Colonia, dove studiò Teologia, e l'apprese da quel gran Maestro del B. Alberto Magno, e finiti gli studj fu dichiarato Lettore di Teologia in Parigi.

Ma giacchè lo vediamo professore nella Religione, nella quale ogni soggetto deve camminare avanti nella via della perfezione; osserviamo le sue virtù, nelle quali dimostrò il lume della santità a tutto il Mondo, e si fece vedere Angiolo di perfezione.

Cominciamo dall'Umiltà, che è il fondamento dell'edificio spirituale, dicendo S. Agostino, che quanto più uno vuole alzare in alto l'edificio della santità, più profondo dee porre il fondamento dell'umiltà: *Quanto quis altius elevat edificium virtutis tanto profundius fodit fundamentum humilitatis*.

L'umiltà del Santo era così profonda, quanto era alta la cognizione, che avea di Dio; poichè conoscendo solamente Dio per grande, e da cui dipende ogni bene; se stesso stimava poco, e quantunque avesse in se doni grandi di Dio, non ebbe mai pensiero di vanagloria; sapendo quello che dice l'Apostolo: (d) *Quid habes, quod non accepisti?* e perciò *quid gloriaris, quasi non acceperis?*

Dimostrò l'effetto di quest'umiltà, rifiutando ogni onore, e volendo tutto l'onore per Dio; sapendo quello che insegna il Profeta Baruch: (e) *Et dicetis; Domino Deo nostro iustitia, nobis autem confusio faciei nostrae*; che perciò volendo i Superiori eleggerlo Maestro, nel bel principio quando cominciò a leggere Teologia, con profonda umiltà ricusò questo grado, e stando di ciò affittissimo gli apparve un vecchio venerabile, e gli disse che ricevesse il grado di Maestro, secondo la volontà de' suoi Superiori.

(a) Eccl. 9. v. 3. & 4.

(b) Sap. 8. v. 21.

(c) Marc. 12. 23.

(d) 1. Corinth. 4. 7.

(e) Baruc. 1. 15.

periori, perchè era volere di Dio, quale l'avrebbe aiutato per rettamente esercitare quell'onorevole carico, e che nel discorso che dovea fare nella prima funzione del Magistero, prendesse per tema le parole del Salmo: (a) *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

E si conobbe l'assistenza Divina in farli praticare atti eroici d'umiltà nell'istesso esercizio del Magistero; e una fu che presiedendo alla conclusione d'uno scolare, quegli difendeva l'opposto della sua dottrina, anzi lo rimproverava con invettive molto indiscrete, ed egli con gran dissinvoltura taceva: l'altra fu ch'avendo egli oppugnato coloro che scrissero contra le sacre Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco, mentre un giorno predicava in Parigi nella Chiesa, entrò il Bidello dell'Università chiamato Gugliotto, e gravemente lo rimproverò, dicendogli che dovesse tacere, il Santo con profondo silenzio tacque sopportando ogn'ingiuria; e non si dee passare sotto silenzio ciò, che gli avvenne, mentre leggeva alla mensa, quando emendato d'una parola stimata da chi l'emendò per errore, egli si corresse, con tutto che diceva bene; e domandato poi perchè avesse ricevuta quella falsa correzione; disse che meglio è esercitare l'umiltà, che difendere quello che avea detto.

Ricusò in fine l'Arcivescovato di Napoli, e quello che dà più ammirazione, moribondo avendo desiderio di mangiare alcuni pisciottini, quali miracolosamente si ritrovarono, sapendolo egli, non volle assaggiarli, stimandosi indegno di questa grazia.

Coll'umiltà accompagnava un'ubbidienza esatta a' suoi Superiori, sempre eseguendo con puntualità quello, che se gli ordinava; ed un giorno assegnando il Superiore per compagno ad un Frate forestiero, quello che prima avesse trovato; ritrovò il Santo, al quale, non conoscendolo, disse che il Superiore volea che andasse per compagno suo; ubbidì Tommaso, e si pose appresso di lui camminando in fretta per la Città, onde conosciuto dagli amici, ripreso il Frate che

l'avea preso per compagno, mentre quelli era F. Tommaso d'Aquino; ma in cercargli perdono quel Frate, egli rispose, che battava a lui averubbidito al suo Superiore.

Elevato con queste virtù all'unione con Dio; era continua la sua Orazione, di modo che non solo spendeva l'ore intiere in questo esercizio, ma ancora camminando per casa, stando a mensa era continua la sua orazione, di modo tale che alle volte usciva fuori di se, e una volta stiede tre giorni estatico fuori di se in orazione; e dovendogli una volta il Chirurgo darli un bottonne di fuoco per certe sue infermità, talmente s'elevò in Dio, che non sentì il dolore, che quello gli dovea causare; e non studiava, nè leggeva libri per apprendere nuove dottrine, che non cominciassero col l'esercizio della santa orazione, ricordovole del detto del Signore: (b) *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

Dalla quale orazione veniva nell'anima sua un ardente amore di Dio, per lo quale sempre faticava, ed una iviscerata carità verso il prossimo, del quale per provvedere le necessità si spogliava alle volte del suo abito; e molto cercava aiutare il prossimo colla predicazione, nella quale convertì molte anime al servizio del Signore, e Dio l'autenticò co' miracoli, poichè predicando nell'ottava di Pasqua in S. Pietro, una Donna che pativa flusso di sangue, nel toccare le sue vesti, restò guarita; e soprattutto non offese mai il suo prossimo neppure con un giudizio temerario, giudicando bene di tutti; dal qual amore di Dio, e del prossimo veniva in lui un amore tenero verso la gran Madre di Dio, che confessò nell'ultimo non aver cercata grazia al Signore per mezzo di Maria, che non l'avesse ottenuta.

Della castità non ne parlo, avendola spiegata di sopra nella vittoria ch'ebbe con quella Donna che gli volea togliere il fiore della Verginità; ed asserì Fra Reginaldo suo Confessore, che non mai commise peccato contra questa bella virtù, e ch'era Vergine come un fanciullo appena nato.

Ed ecco come quest'Angelo illuminato di

(a) *Psal.* 103. 13. (b) *Luc.* 18. 1.

di sublime Santità, illuminò la Chiesa per il corso di tutta la sua vita, che fu di 50. anni, andando ad unirsi con il lume indeficiente di Dio, nell'ultimo di sua vita, che fu in Fossanova, Monastero di Cisterciensi, dove alloggiando per il viaggio che dovea fare in Francia al Concilio di Leone, mandato da Gregorio V. Sommo Pontefice, gli venne un' infermità della quale morì a 7. di Marzo dell' anno 1274. nel quale luogo fu veduta una stella nuova, e risplendente per tre notti avanti, la quale disparve nel punto che morì; volendo significare, che quel lume di santità se ne volava al Cielo, per unirsi con il lume inaccessibile di Dio.

Il suo corpo fu sepolito nella Chiesa di Fossanova, e successe che il suo muletto scappando dalla stalla avanti al corpo del Santo morì; siede per alcuni anni ivi sepolto, e mutato in varj sepolcri, sempre fu trovato intiero, fresco, ed odoroso; fino che poi per ordine d' Urbano Quinto fu trasferito in Tolosa nella Chiesa de' Frati del suo Ordine; e dopo la morte vide Fra Alberto da Brescia S. Tommaso con veste tutta tempestata di perle, con una collana d' oro al collo, d' onde pendeva una pietra preziosa che dava lume a tutta la Chiesa, ed insieme con lui stava S. Agostino, il quale gli disse, che conforme egli superava S. Tommaso nella dignità Vescovile, così S. Tommaso superava lui nella corona della Verginità.

Agli splendori di questa gran Santità, dobbiamo noi concepire stima grande della Santità; mentre il Signore (dice S. Paolo) (a) *Elegit nos, ut essemus sancti, & immaculati*; lo che spiega S. Tommaso dicendo: *Elegit nos ut essemus sancti virtutibus, & immaculati a vitiis*: dobbiamo fuggire i vizj, ed attendere all' acquisto delle virtù, emulando la santità di Tommaso, specialmente la sua intatta purità, e la sua profonda umiltà.

Tomo I.

SECONDO PUNTO.

S. Tommaso d' Aquino è Angelo, ch' illumina il Mondo colla sua dottrina.

NEgli Angioli la scienza è sublimissima; poichè avendo un intelletto perspicace, chiaro, e profondo, che intendono senza discorso, ma con una semplice cognizione comprendono quanto ci è in ogni oggetto, che conoscono; ed avendo ricevute da Dio le specie di tutte le cose create, di modo che con una specie universale comprendono tutti gl' individui di quella, e quanto più sono gli Angioli superiori di Gerarchia e di Coro, più universali hanno ricevute le specie; ne siegue che la loro scienza è al maggior segno sublime, ed eminente; e dell' Ottavo Coro di quelli che sono i Cherubini creati da Dio per conoscere, e contemplare le sue grandezze, si dice che sono pieni di scienza; di modo che l' istesso significa Cherubino, che *Plenitudo scientia*: ed hanno tanta scienza, che gli Angioli Superiori ne comunicano agli Inferiori, con illuminarli, purgarli, e perfezionarli.

Simile agli Angioli fu S. Tommaso, anzi eletto da Dio come Cherubino, ch' ebbe la pienezza della scienza; colla quale illuminò la Chiesa colle sue dottrine; la purgò dagli errori de' Gentili, ed Eretici, e la perfezionò nell' elevare i Fedeli di quella alla suprema cognizione, ed amore di Dio. Di questa scienza parleremo nel presente Discorso; ma come lo spiegheremo, mentre in lui ci fu un abisso profondo, ed impenetrabile di scienza; questo dinota il suo nome di Tommaso, cioè *abyssus*? Io per dirne qualche cosa mi servirò del tema che gli diede il Signore, quando volle, che ricevesse il grado di Dottore; e gli ordinò che se ne servisse nel dar principio a' suoi studj, e fu: (b) *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra*: cioè il Signore dall' altezza della sua sapienza, della quale dice Davide: (c) *Sapientia eius non est numerus*; irrigò la scienza nell' altissimo Monte di Tommaso, la quale comunicata da lui a tutto il Mondo lo riempì di

N

(a) Ephes. 1. 4. (b) Psal. 103. 13. (c) Psal. 146. 6.

di Sapienza, e di Dottrina, fino a faziarlo di quella: E dirò che la dottrina, e sapienza di S. Tommaso fu universale, profonda, ed utile.

Prima Universale, siccome l'ape che succhia da diversi fiori il liquore per formare il suo miele, così Tommaso pigliò da diversi Dottori tutto il migliore per formare la soavità della sua dottrina, non essendoci stato scrittore, o sia de' Filosofi, o de' Teologi, che ei non lesse; verificandosi di lui quello, che disse l'Ecclesiastico: (a) *Sapientiam omnium antiquorum exquiret Sapiens*; onde compilando insieme la dottrina di tutti gli uomini dotti, specialmente de' Santi Padri, come d'Agostino, Girolamo, e Crisostomo; fu il Dottore de' Dottori, quale titolo gli diede Giovanni Vigesimosecondo; dicendo che egli solo era *Doctor Doctorum*; essendo la sua scienza tanto universale, che adunò insieme tutta la dottrina de' suoi antecessori.

E non solo fu Dottore universale, perchè unì assieme la scienza di tutt' i Dottori, ma ancora perchè contiene la sua dottrina, quasi tutto lo scibile; poichè se di Salomone si disse che era il più Savio di tutti gli uomini: (b) *Sapientior cunctis hominibus*; onde si dice di lui, che *loquutus est tria millia parabolas, & fuerunt carmina ejus quinque, & mille: & disputavit super lignis a cedro, quæ est in Libano, usque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete, & disseruit de jumentis, & volucribus, & reptilibus, & piscibus*; di S. Tommaso si può dire, che superò la sapienza di Salomone, perchè questi fu più sapiente di tutti, nella politica, e nel governare i popoli; onde disse di S. Tommaso Innocenzo Quinto: *plusquam Salomon hic*.

E invero S. Tommaso scrisse le parabole, e similitudini per spiegare gli altissimi Misteri della Cristiana Religione; scrisse i versi per spiegare l'Augustissimo mistero dell'Eucaristia: spiegò non solo la natura delle piante, e degli animali: ma spiegò ne' suoi trattati la natura degli Angeli, e degli uomini; anzi si sollevò sopra tutta la natura creata a spiegare i misteri della

Grazia, dell' Incarnazione, e della Santissima Trinità; onde per l'altezza della sua scienza fu più savio di Salomone; *plusquam Salomon hic*.

Anzi più di tutt' i Dottori, se voi riflettete alla sola opera dell' Angelico, che è la sua Somma, dove ci sono quasi innumerevoli articoli, ogn'uno de' quali è un miracolo per la profondità della Dottrina, per la facilità, e brevità di spiegarla; perciò disse Giovanni Vigesimosecondo; *tot miracula fecit, quot articulos scripsit*; che si può chiamare questa Somma una libreria abbreviata, dove si riduce tutto ciò, che si trova di scientifico in tutte le librerie.

E perchè la sua scienza fu universale; ei scrisse sopra tutt' i libri d'Aristotele, che pose in chiaro la sua profonda, ed oscura dottrina, onde è il proloquio fra' Filosofi, che *tacente Thoma, mutus fit Aristoteles*; ei scrisse sopra i quattro libri delle sentenze, composti da Pietro Lombardo, ch'era un'opera, dove si riduceva tutta la Sacra Teologia; ei scrisse quasi sopra tutta la Sacra Scrittura, esponendola con singolare sapienza; scrisse il sottilissimo trattato *de ente, & essentia*; molte questioni, che si dicono *questiones quodlibet*; moltissimi opuscoli, e tante opere varie, che si può dire assai meglio di lui, quello che si disse d'Alfonzo Tostato per la varietà de' suoi scritti: *Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne*.

Ma se la sua scienza fu universale, e scrisse di tutto quasi lo scibile, non fu con confusione, ma con ordine mirabile, dice Clemente Ottavo di lui: (c) *S. Thomas ingentem librorum numerum brevissimo tempore in omnium plene disciplinarum genere, singulari ordine, ac mira perspicuitate, sine ullo prorsus errore conscripsit*; Prima di S. Tommaso era la dottrina in terra offuscata da molte tenebre, e per lo più gli Scrittori per volere dire molte cose le confondevano, di modo che la luce era erratica come la creazione del mondo, prima che Dio creasse il Sole, dove unì tutta la luce; Venne Tommaso, e Dio in lui unì tutta la luce delle scienze, di modo tale che com-
pa-

(a) Eccl. 39. 1.

(b) 3. Reg. 4. 29.

(c) Clemens VIII. in Bulla laudabilis.

parendo quest' abisso di luce di sapienza ordinò tutto lo scibile, e diede norma, e regola agli altri Scrittori, che vennero dopo di lui, di scrivere con chiarezza, e con ordine.

Secondo: Fu inoltre la sua scienza profonda; poichè in tutto quello, che insegnò, non si fermò nella superficie della cosa, ma profondo fino al midollo, portando le cause di tutto l'essere naturale, scrutinando tutt' i Misteri della Divinità, spiegando la necessità, e convenienza di ogni mistero, o dell' essere di Dio, o dell' operato da Dio, per comunicare se stesso agli uomini; onde come Sole, che risplende nella Chiesa, come dice l' Ecclesiastico: (a) *Quasi sol refultat in templo Dei*; illuminò le cose più occulte, e i segreti della natura, e della Divinità, con chiarezza inesplabile; onde si dice di lui, che *habuit proprietatem verborum, & modum dicendorum*; quell' encomio che fu proprio del parlare di Cristo: (b) *Nunquam sic loquutus est homo*; volle il Signore comunicarlo a Tommaso.

Terzo: Per ultimo fu la dottrina di quest' Angelo utilissima alla Chiesa, per difendere le sue verità, e per oppugnare tutti gli errori, che contradicevano a quelle; onde da Paolo V. fu chiamato *Ecclesia Clypeus*; poichè colla sua dottrina si confutarono tutti gli errori de' Gentili, ed Eretici prima di lui; ma ancora co' suoi argomenti si confutano tutti gli errori, che furono detti dagli Eretici dopo di lui; onde diceva Martino Lutero *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*; che perciò si può simboleggiare per la Torre di Davide, della quale si dice nella Cantica: (c) *Milite Clypei pendunt ab ea, omnis armatura fortium*; perchè da essa si sono serviti tutt' i Difensori della Chiesa per oppugnare tutti gli errori degli Eretici moderni. Utile fu ancora a tutt' i Filosofi, Teologi, Espostori, e Casisti, per spiegare le loro dottrine, per intendere la Sacra Scrittura, e dirigere le coscienze; Come ancora per dirigere l' anime a Dio, insegnando il modo di orare, e spiegando tutti gl' inganni,

che possono in quello accadere; onde si può dire di lui, che (d) *Pietas ad omnia utilis est*; la dottrina dunque di S. Tommaso fu universale che seppe ogni verità profonda, trovando gli occulti segreti di quelle, ed utile alla Chiesa, ed a tutt' i Fedeli di quella.

E se volete sapere le cause di questa gran dottrina, ve ne dirò due principali: una fu la sua profonda umiltà; egli non apprese le scienze per vanità, e per ostentazione, o per contradire agli altri, essendo che allora la scienza gonfia: *scientia inflat*, e allucina, più che rischiara l' intelletto; ma apprese le scienze per sapere le verità, per dare con quelle onore a Dio, e giovamento alla Chiesa; e si portò con tanta umiltà, che quando studiava non parlava, onde lo chiamavano buie muto; e il B. Alberto Magno suo Maestro conoscendo il suo sapere profetizzò, che questo buie dovea dare un muggito, che si sentirebbe per tutto il Mondo; scrivendo poi la Somma, che è l' oracolo della sua dottrina dice che la scrive a' Principianti per farli apprendere quello, che debbono sapere; e nelle sue quistioni sempre parla come discepolo, dicendo nella risoluzione delle sue quistioni; *videtur quod sic*; e nel spiegare i Dottori si portò con somma modestia, facendo conto di quelli; e nel confondere gli Eretici lo fece con ragioni forti, ma con somma mansuetudine, astenendosi dalle parole ingiuriose, ed improprie; e quello che è più da ammirare in un uomo così dotto, Maestro nel Mondo, e nell' insegnare leggendo, che lo fece per molti anni in Parigi, Bologna, Roma, e Napoli: e nello scrivere i suoi dotti libri, mai sentì stimolo di vanagloria: onde ne ringraziava Dio dicendo: *Gratias Deo ago, quod nunquam de mea Cathedra Magistrali, aut actu scholastico, motum habui inania gloria*; Or perchè lo Spirito di Dio è sopra gli umili: (e) *Humiles Spiritus suscipiat*, dice il Signore; e nell' anima superba non entra lo Spirito di sapienza, come dice il Savio: (f) *In animam malevolam non intrat*.

N 2

(a) Eccl. 50. 7.

(b) Joan. 7. 46.

(c) Cantic. 4. 4.

(d) 1. Tim. 4. 8.

(e) Prov. 29. 23.

(f) Sap. 1. 4.

trahit sapientia; perciò il Signore comunicò tanta Sapienza a Tommaso, facendolo Vase di scienza: L'altra causa fu l'orazione, mentre sapeva il Santo Dottore, che (a) *Qui indiget sapientia, postulet a Deo, qui dabit omnibus affluenter*: egli imparò più coll'orazione, che collo studio; come con confidenza egli stesso lo comunicò a Fra Reginaldo, e in tutte le difficoltà che incontrava, tanto nelle scienze Teologiche, quanto nell'intendere il senso della Sacra Scrittura, egli si dava all'orazione, ed anche al digiuno: e più volte l'insegnò quello, che S. Paolo dovea dire, spiegando l'epistola di lui; che perciò disponendosi coll'umiltà Vase capace de' doni celesti, e cercando questi doni a Dio coll'orazione, che è efficace mezzo per ottenere ogni grazia; ebbe il dono della sapienza, e scienza, che fu come Angelo di quella, chiamandosi da tutti il Dottore Angelico.

Onde per questa sua dottrina fu qualificato dagli uomini grandi, chiamando la sua dottrina fiore della Teologia, ornamento della Filosofia, delizie de' grandi ingegni, tempio della Religione, sostegno della Chiesa; e chiamano S. Tommaso Dottore Angelico, Scudo della Fede Cattolica, Martello degli Eretici, Luce delle scuole, uomo ammaestrato da Dio, e concludono che colui può persuadersi di aver fatto profitto nelle scienze, a cui piace la dottrina di S. Tommaso; e l'istesso affermano le Università de' Dottori, fra l'altre quella di Parigi, esaminando la sua dottrina conclusa in particolare, che essa è una splendidissima stella, colla quale non insegnò mai, nè scrisse cosa che contradicesse alla Fede, e a' buoni costumi. Ma quello che più ingrandisce questa dottrina, è quello che ne dicono i Sommi Pontefici, e la Sede Apostolica, che è Maestro della verità: Papa Innocenzo VI. in un sermone delle sue lodi, dice: che la sapienza di questo Dottore più che l'altre (dalla Canonica in fuori) ha proprietà di parole, modo nel dire, verità nelle sentenze, di maniera tale, che chi l'ha seguito, non si è mai trovato fuori del dritto cammino della verità, e chi l'ha

impugnato sempre n'è stato sospetto: Urbano V. comanda che si seguiti la dottrina di S. Tommaso, come vera, e Cattolica: Giovanni XXII. che lo canonizzò, disse che non avea bisogno di miracoli per essere canonizzato, perchè tanti erano i miracoli che egli avea fatto, quanti le questioni che avea scritto; e S. Pio V. ordinò che si celebrasse la sua festa come uno de' quattro Dottori della Chiesa; fino a' Concilj generali hanno fatto gran conto della sua dottrina, come quello di Firenze nel tempo di Eugenio IV., e quello di Trento, seguitando la sua dottrina ne' Canonj, e nelle loro decisioni.

E per ultimo per complimento dell'ecceellenza della dottrina di S. Tommaso, basta dire che più volte l'approvò l'istessa Sapienza umanata; una fu in Orvieto, dove avendo fatto uno scritto per spiegare come restavano gli accidenti nella Consacrazione del pane, e vino, in Corpo, e Sangue di Cristo; egli dubitando di qualche errore pregò il Signore ad illuminarlo, e Cristo gli disse, che avea scritto bene di questo Divinissimo Sacramento; e due altre volte, una fuor di Napoli, un'altra in S. Domenico di questa Città, mentre orava avanti ad un Crocifisso, pregandolo che gli rivelasse, se avea fatto errore ne' suoi scritti; gli parlò Cristo, e gli disse: *bene scripsisti de me Thoma; quam mercedem accipies?* ed egli, che era staccato da tutto, e non avea scritto se non per la pura gloria di Dio, rispose: *Non aliam, nisi te Domine*; non voglio altra mercede che te solo; alla perfine questo Sole di Sapienza, quest'Angelo, anzi Cherubino pieno di scienza, perchè era uomo mortale venne all'ocaso, cioè al punto della morte, e volle morire da Dottore illuminato, e santo; perchè in quel punto pregato che esponesse la Cantica, come lo fece S. Bernardo; rispose da santo umiliandosi con dire, che non avea lo spirito di S. Bernardo; e poi ubbidendo a que' Padri dell'Ordine Cisterciense che lo pregavano da Dottore, l'espose fino al sesto capitolo; nel quale oppresso dall'infermità, morì; ed andò

(a) *Jacob. 1. 5.*

dò ad unire la sua luce , con quella degli Angioli , e de' Cherubini , per abissarsi nel fonte della luce , che è Dio.

Setanto dunque fu la dottrina di S. Tommaso , diamogli l'encomio che dà l'Ecclesiastico ad uomo savio : (a) *Sapientiam ejus enarrabunt gentes , & laudem ejus enunciat Ecclesia* : e per nostra istruzione sentiamo che soggiugne : (b) *Non recedet memoria ejus , & nomen ejus requiretur a generatione in generationem* ; che noi non ci scordiamo di questa sua dottrina , studian-dola nelle scuole , apprendendola nelle sue opere , ed insieme imitando la sua santa vita ; per essere dotti , e santi come lui .

P R A T I C A .

Dobbiamo noi venerare questo gran santo , e dotto , e ponerci sotto la sua protezione , acciò c'istilli sentimepto di spirito , e di sapienza .

Per lo spirito , dobbiamo essere casti , ed umili come lui ; perchè *omne simile appetit sibi simile* : Tommaso amerà i suoi

devoti , quando sono casti , ed umili come lui ; procuriamo per osservare la castità , mortificare la nostra carne , fuggire le occasioni di peccare in questo vizio , e premuniamoci col cingolo di S. Tommaso , portandolo cinto a' reni , acciò egli c'impetri questa virtù : per l'umiltà conosciamo che da noi siamo peccatori , e se abbiamo qualche dono è dalle mani di Dio , acciò possiamo come Tommaso non sentire stimolo di vanagloria , non consentire a' pensieri di quella , come vana e fugace , ma in tutte le nostre azioni dire sempre : (c) *Soli Deo honor & gloria* .

Per la dottrina , io consiglio studiare nelle scuole sotto la disciplina di S. Tommaso , acciò colla sodezza , e chiarezza della sua dottrina siamo veramente illuminati nella scienza ; Di più studiare non per vanità , ed ostentazione di sapere , ma per gloria di Dio , ed avvalerci della scienza ad utilità degli altri ; e per ultimo agli uomini provetti , che leggano ogni giorno un articolo della Somma di S. Tommaso , che al sicuro diverranno dotti in ogni verità .



NEL

(a) Eccl. 39. 14.

(b) Ibid. v. 13.

(c) 1. Tim. 1. 17.



N E L L A F E S T A
D E L G L O R I O S O
S. G I U S E P P E
S P O S O D E L L A V E R G I N E S A N T I S S I M A .
A 19. D I M A R Z O .

Evangelium Matth. 1.



UM esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph , antequam convenirent , inventa est in utero habens de Spiritu Sancto . Joseph autem vir ejus , cum esset justus , & nollet traducere , voluit occulte dimittere eam . Hæc autem eo cogitante , ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei , dicens : Joseph fili David , noli timere accipere Mariam conjugem tuam : quod enim in ea natum est , de Spiritu Sancto est . Pariet autem Filium , & vocabis nomen ejus Jesum : ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum .

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella Festa di S. Giuseppe
Sposo di Maria Vergine.

Ponderazione 1. S. Giuseppe arrivò al colmo della Santità : 1. per la pazienza ne' travagli : 2. per l'ubbidienza al Divino volere : 3. per la fedeltà nel reggere la Famiglia Divina .

Ponderazione 2. S. Giuseppe fu glorioso , perchè fu sposo di Maria : 1. sposo nobilissimo : 2. sposo santissimo . 3. sposo felicissimo .

Ponderazione 3. S. Giuseppe fu gloriosissimo , perchè fu padre putativo di Cristo : 1. padre che lo nutrì : 2. padre che lo protesse : 3. padre a cui Cristo ubbidì .

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Joseph autem cum esset justus .

S. Giuseppe arrivò al colmo della santità : Prima per la pazienza ne' travagli . Secondo per l'ubbidienza al Divino volere . Terzo per la fedeltà nel reggere la Famiglia Divina .

I N T R O D U Z I O N E .

IL nostro S. Giuseppe lo paragona S. Bernardo (a) al gran Patriarca Giuseppe , che fu esaltato dal Re Faraone ad essere suo Vicerè nell'Egitto , il quale sublime grado ebbe per disposizione di Dio , che volle per suo mezzo introdurre nell'Egitto il

(a) S. Bern. hom. 2. super : misus est .

il suo Padre Giacobbe co' suoi figli, che doveano ivi procreare la generazione degli Ebrei; d'onde doveffero poi essere cavati da Mosè con esplicabili prodigi per andare alla Terra di promessa. Fu simile a Giuseppe figlio di Giacobbe; perchè siccome quegli arrivò al grado sublime di Governatore dell'Egitto; primo per mezzo delle tribulazioni, fu venduto da' fratelli agli Israeliti, fu carcerato ingiustamente nell'Egitto: Secondo, per mezzo dell'ubbidienza al Divino volere, che volle fuisse prima schiavo, e cattivo nell'Egitto, e poi Principe di quel Regno: 3. per mezzo della sua fedeltà, non volendo toccare la moglie del suo padrone, che lo sollecitava ad atti impudichi; fedele in rivelare al Re i misteriosi sogni, per gli quali mezzi salì tanto alto, che era il primo dopo Faraone, a cui doveano tutti ubbidire: lo che fu prognosticato dal suo Padre Giacobbe, quando nell'ultimo volle benedire i suoi figli, a Giuseppe disse: (a) *Filius accrescens Joseph*; *filius accrescens*; repetendolo due volte, che secondo la frase Ebraica, vuole significare il sommo del suo accrescimento; del medesimo modo salì il nostro glorioso S. Giuseppe al sommo della santità, che dopo la Vergine Santissima stà più vicino a Cristo in Cielo, come insegna il Padre Suarez (b), onde nell'Evangeliò odierno si chiama Giusto, e Santo: *Joseph autem, cum esset justus*; e arrivò, come dicevamo, a questa santità: 1. per mezzo de' travagli sopportati con pazienza: 2. per mezzo dell'ubbidienza al Divino volere: 3. per mezzo della fedele amministrazione della Famiglia Divina; lo che pondereremo in tre Punti del presente Discorso.

PRIMO PUNTO.

S. Giuseppe arrivò al colmo della santità per mezzo della pazienza ne' travagli.

I Travagli sopportati in questa vita con pazienza sono quelli, che fanno santi gli Eroi della Chiesa; poichè avendo gli

uomini in terra molte imperfezioni cagionate dalle loro passioni ribelle alla ragione, queste si purgano per mezzo de' travagli, e colla pazienza in sopportarli; lo spiegò lo Spirito Santo nella Sapienza (c) colla similitudine dell'oro, che col fuoco si purga da tutta la scoria, e si rende puro, e risplendente; così col fuoco delle tribulazioni si purga tutta la scoria de' difetti, ed imperfezioni che hanno i Servi di Dio, e si rendono degni Olocausti di Dio; che a suo tempo li glorificherà in Cielo, ecco le sue parole: *Tanquam aurum in fornace probavit illos, & quasi holocausti habiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum.*

Inoltre la pazienza ne' travagli, non solo purga i Fedeli dalle scorie delle imperfezioni, ma ancora li fa esercitare, e crescere nelle virtù, fino a farli arrivare al colmo della perfezione; l'esprime S. Giacomo, e perciò comincia il suo discorso dall'infinuarci, che dobbiamo al sommo rallegrarci quando saremo al maggior segno travagliati: (d) *Omne gaudium* (dice il Santo) *existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*; e soggiugne l'accrescimento, che da questo hanno le virtù: *Scientes, quod probatio fidei vestra patientiam operatur: Patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes*; che co' travagli si ravviva la fede, si acquista la pazienza, e quella porta seco il resto delle virtù, che è l'umiltà, la mortificazione, l'amore di Dio; fino ad arrivare al sommo della perfezione: *Ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.*

Di più la pazienza ne' travagli ci arma contra tutte le tentazioni, perchè chi si mortifica ne' travagli, non sente gli stimoli della carne, le suggestioni del Demonio, gl'inganni del Mondo, e se li sente, armato colla pazienza tutti li supera, tutti li vince; sentite come lo dice l'Apostolo: (e) *Ideoque, & nos, tanquam habentes impositam nubem; deponentes omne pondus, & circumstantes nos peccatum, per patientiam* cur-

(a) Genes. 19. 22.

(b) P. Suarez 3. p. de S. Joseph.

(c) Sap. 3. 6.

(d) Jacob. 1. v. 1. & seq.

(e) Hebr. 12. 1.

curramus ad propositum nobis certamen.

Alla perfine perchè il Paradiso, dove si consumerà, e perfezionerà la nostra santità, ci si dà per corona, e per premio, nè questa si dà se non a chi combatte, dicendo S. Paolo: (a) *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*; per mezzo della pazienza ne' travagli si combatte, e si acquista la corona, e il premio; onde conclude l'Apostolo: (b) *Patientia vobis est necessaria, ut reportetis promissiones*; e S. Giovanni nell'Apocalisse vide che i Santi erano entrati in Cielo per mezzo delle tribulazioni: (c) *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna; ideo sunt ante thronum Dei.*

Le tribulazioni dunque sopportate con pazienza fanno sante le anime, poichè le purificano dalle scorie de' difetti, l'esercitano nelle virtù, l'armano a combattere virilmente, e le rendono degne del Cielo; Or se volete conoscere a qual colmo di santità arrivò il glorioso S. Giuseppe, bisogna riflettere alle sue grandi tribulazioni, e alla sua gran pazienza in sopportarle.

Egli fu eletto per ajo, e custode del Verbo Divino umanato, il quale venne nel Mondo per patire le maggiori tribulazioni, che si possono immaginare, che perciò S. Giuseppe fu partecipe di quelle.

E invero chi potrà spiegare i travagli, che sopportò quest'invitto Eroe di pazienza; Vide pria la sua Sposa Maria gravida, e non sapendo il Mistero, e sapendo per altro la santità della Vergine, sentì grande afflizione, e non volendola accusare, perchè la stimava santa, non volendo stare con lei, per non partecipare di quello ch'era proibito dalla legge; pensò lasciarla, e fuggirsene, e sopportare un altro travaglio maggiore, di essere stimato sposo, che fuggiva dalla sposa, e la lasciava sola; onde per la sua pazienza meritò di essere avvisato dall'Angiolo, che quel Figlio che teneva la Vergine nell'utero era concepito per opera dello Spirito Santo, e dovea nascere per salvare il Mondo.

Nel tempo che dovea partorire Maria; ed egli come sposo dovea accomodarle una casa, massimamente che dovea partorire un figlio ch'era Dio; somma mortificazione intese in non trovare casa, dove dovea nascere questo Divino Figlio; onde fu necessitato farla partorire in una stalla nell'orrido inverno, senza comodità alcuna, e tutto sopportò con gran pazienza, colla quale stiede per quaranta giorni colla sua sposa, e col nato Signore.

Ma che diremo del travaglio che gli sopraggiunse, quando appena nato il Redentore, si mosse quella fiera persecuzione contro di lui da Erode, che volea ucciderlo, e qui fu il suo travaglio in sentire quanti fanciulli si doveano uccidere, e in dovere fuggire in Egitto paese d'Idolatri, e perciò con mille trapazzi, ed estreme miserie, dove gli convenne stare per sette anni continui.

Tornato però in Galilea; ivi ebbe travagli continui fino alla morte, e del perdere il Figlio, che per tre giorni l'andò cercando, trovatolo poi nel Tempio che disputava fra' Dottori; ne' patimenti che vedea sopportare alla sua sposa, ed a Cristo, per la sua povertà, per le fatiche a che obbligava quel delicato Fanciullo di aiutare all'arte di falegname.

O e a quale santità v'immaginate che giunse S. Giuseppe per mezzo di sì invitta pazienza in tanti travagli; questi lo purificarono come l'oro da ogni scoria di amor proprio, di modo che si potea dire di lui: (d) *Vexatus fuit a tribulatione malorum, & dolore*; e perciò purificato da ogni difetto, questi gli fecero esercitare eroiche virtù, per le quali si fece santo, e fu caro a Dio; che se gli potè dare l'encomio della Sapienza: (e) *In paucis vexatus, in multis bene disponentur; quoniam Deus tentavit eum, & invenit illum dignum se.*

Affai più paziente di Giobbe, perchè alla perfine i travagli di questo erano tutti dalla perdita de' beni temporali, e del suo corpo; i travagli di Giuseppe erano spirituali nell'animo, vedendosi angustiato per vede-

(a) 2. Tim. 2. 5.

(b) Hebr. 10. 36.

(c) Apocalyps. 7. v. 14. & 15.

(d) Psal. 106. 39.

(e) Sap. 3. 5.

vedere patire la sua cara , e Divina Famiglia : Più generoso nel patire , che S. Paolo ; che quantunque avea animo generoso nel patire , che una volta essendogli state predette da Dio molte tribolazioni , egli animosamente rispose : (a) *Non facio animam meam pretiosorem , quam me , dummodo consumem cursum ministerii , quod accepi a Domino* ; nulladimeno raccontando i gran travagli che avea patito nell'Asia , dice , che era sopramodo gravato da quelli , che avea tedio a vivere : (b) *Non enim volumus ignorare vos fratres , de tribulatione nostra , quae facta est in Asia , quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem , itaut tederet nos vivere* ; Il nostro Giuseppe ne' travagli maggiori di quelli di S. Paolo , sempre stiede costante , e forte a sopportarli ; che perciò se a misura della pazienza ; perchè *patientia opus perfectum habet* ; bisogna dire che la santità di S. Giuseppe fosse soprafina , ed eminente.

Noi vogliamo farci santi , ma senza travagli ! ognuno di questi ci atterrisce , ci fa impazientare , e quasi che abbandonati da Dio diamo nel baratro della disperazione , non faremo santi , ma sempre colla scoria del nostro amor proprio , non praticheremo le virtù ; anzi perchè con facilità dopo questo caderemo ne' vizi , non entreremo in Cielo per godere la corona , ed il premio , perchè non solo non ce l'abbiamo guadagnata , ma l'abbiamo perduta . Apriamo gli occhi , se vogliamo esser santi , abbracciamo con pazienza le tribolazioni , con il pensiero di guadagnarci , per poco patire , una corona eterna ; mentre (c) *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam , quae revelabitur in nobis* , secondo insegna l'Apostolo.

SECONDO PUNTO.

S. Giuseppe arrivò al colmo della santità , per mezzo dell'ubbidienza al Divino volere .

L'Ubbidienza è l'altro mezzo per santificare le anime , assai più efficace che la pazienza ne' travagli ; poichè in questi senza porre niente del nostro ; basta riceverli , per sopportarli ; nell'ubbidienza però dobbiamo porre qualche cosa del nostro , operando secondo la volontà di chi comanda ; anzi dobbiamo porre tutti noi stessi , e consacrarci a Dio ; poichè l'ubbidienza è una virtù che inclina la volontà ad eseguire tutto ciò che comanda Dio , o i Superiori , che stanno in luogo suo ; però ricerca due condizioni , che tutte concorrono a far santa un'anima ubbidiente .

La prima condizione dell'ubbidienza è negare la propria volontà , perchè se non si contradice a questa , non si può incontrare l'esecuzione della volontà di Dio , anzi la propria volontà impedisce il fare la volontà di Dio : Due volontà distingue in noi S. Bernardo , che è l'istesso che due operazioni dell'istessa volontà ; una è la propria volontà , che è l'amor proprio nostro ; l'altra è la volontà che vuol dar gusto a Dio , che è l'amor di Dio ; or queste due volontà , o atti dell'istessa volontà sono sì contrarie , che una , cioè l'amore di Dio , distrugge , e mortifica l'amor proprio ; questa cerca oppugnarci a Dio , e quasi vuole distruggere Dio ; *Amor Dei* , (ecco le parole del Santo Dottore) *usque ad contemptum sui* ; *amor sui* , *usque ad contemptum Dei* ; ma ricercando l'ubbidienza come sua propria condizione la mortificazione della propria volontà , quale pugna con Dio ; ne viene per conseguenza , che questa dispone l'ubbidiente ad una somma santità , poichè toglie tutti gl'impedimenti di quella ; onde disse il Signore per S. Matteo : (d) *Qui vult venire post me* , (che è l'istesso che esser Santo) *abneget semetipsum* , che vuol dire coll'ubbidienza a' Di-

O

vini

Tom. I.

(a) *Act.* 20. 24.(b) 2. *Corinth.* 1. 8.(c) *Rom.* 8. 18.(d) *Matt.* 16. 24.

vinì precetti neghi non solo le cose che ama, ma se stesso, e l'amor proprio suo, con il quale disordinatamente ama. E volle Dio sperimentare tutto ciò in Abramo, il quale volea sollevare ad un grado eminente di santità; volle in lui provare la morte dell'amor proprio, quando gli comandò, che uccidesse il suo figlio Isaac, che tanto teneramente amava; dicendogli: (a) *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum, super unum Montium, quem monstravero tibi*; non volea il Signore che Abramo veramente uccidesse il suo figlio, e lo sacrificasse, mentre quando volea ucciderlo ce l'impedì; ma volea il sacrificio della sua ubbidienza, e vedere il segno di quella, e il primo suo effetto, che è di mortificare l'amor proprio suo, col quale forse disordinatamente amava Isaac; che perciò conchiude il Savio: (b) *Vir obediens loquatur victoriam*; che chi ubbidisce, canta la vittoria dell'amor proprio, e si dispone prossimamente ad una perfetta, e sublime santità.

La seconda condizione dell'ubbidienza più importante della prima è di consecrare la volontà dell'uomo a Dio; l'ubbidienza formalmente consiste in esibire la propria volontà, tutta consecrata a fare quello che vuole Dio; che perciò si chiama nella Sacra Scrittura sacrificio, che supera tutti gli altri sacrificj; onde dice Davide: *Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi*; l'orecchie pronte ad ubbidire, sono un sacrificio a Dio, che supera tutti gli altri sacrificj degli Agnelli, e degli Arieti.

Che perciò quando Saule vinto Amalech, contra il quale avea comando di Dio, di operarli a distruggere in esso ogni cosa, quando ripreso da Samuele, perchè egli avea riserbato il migliore, e si scusava con dire, che l'avea fatto per sacrificarlo a Dio; l'increspò dicendogli: (c) *Numquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius ut obediat voci Domini? Melior est enim*

obedientia, quam vittima: & auscultare magis, quam offerre adipem arietum.

Onde consistendo la santità nell'unione della volontà nostra con quella di Dio, dove si dimostra il maggior amore di quello, dicendo il Profeta Reale: (d) *Vita in voluntate ejus*; e nel qual atto si trasforma l'uomo con Dio; secondo insegna l'Apostolo: *Qui adheret Domino, unus spiritus est*; ne siegue per legittima conseguenza, che l'uomo perfettamente ubbidiente, possiede una sublime santità; che perciò insegnò il Signore per il Profeta Michea, che dovea fare un uomo per essere perfetto; e gli disse: (e) *Indicabo tibi o homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te*; e conchiude: *Sollicitum ambulare cum Deo tuo*; camminare sempre adempiendo il volere di Dio; lo che spiegò con più chiarezza l'Apostolo; allorchè disse: (f) *Ut probetis quae sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*; l'ubbidienza dunque perchè toglie gl'impedimenti della santità, che è l'amor proprio disordinato, e discrepante al Divino volere, e perchè unisce formalmente la volontà umana a quella di Dio, dove consiste la vera santità; solleva l'anima ad una sublime perfezione, ad una eroica santità.

Quest'ubbidienza fu perfettamente in S. Giuseppe; poichè egli da che conobbe Dio, gli consecrò il suo volere, cercando sempre di adempire la sua volontà, lo che praticò prima dello sposalizio di Maria Vergine, osservando i Divini precetti del Decalogo, come anche i legali, e cerimoniali della legge Mosaiica; eletto poi capo della Famiglia Divina, cioè sposo di Maria; e padre putativo di Gesù; stiede tutto intento in eseguire lo che volea il Padre Eterno nell'amministrazione di questo sublime ufficio.

Osservatelo nelle operazioni della sua ubbidienza: gli comandò Dio per mezzo dell'Angelo, che non temesse di aver per moglie la Vergine Santissima, e che non la lasciasse: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*, e subito ubbidì: gli ordinò Dio, che per evitare la persecuzione di Erode,

(a) Genes. 22. 2.

(b) Prov. 21. 28.

(c) 1. Reg. 15. 22.

(d) Psal. 29. 6.

(e) Mich. 6. 8.

(f) Rom. 12. 2.

se ne fuggisse colla sua famiglia in Egitto : (a) *Surge accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Ægyptum* ; e subito ubbidi : *Qui consurgens* (dice il Sacro Testò) *accepit puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum* ; nè andò investigando le cause di questo precetto, nè le difficoltà che ci erano in eseguirlo ; potea rispondere (dice S. Giovanni Crisostomo) : (b) *Incerta ista res est, ac prorsus ambigua : Tu paulo ante dicebas, quia salvabit populum suum, & nunc seipsum non potest de periculo liberare* ; non replicò cos' alcuna, ma subito *consurgens nocte accepit puerum, & Matrem ejus, & secessit in Ægyptum* : potea domandare il tempo, quanto ivi dovea stare, ma gli chiuse la bocca ancora in questo il Divino precetto, dicendogli l'Angiolo : *Esto ibi, usque dum dicam tibi* ; Io ti avviserò quanto tempo devi stare in quel paese straniero ; e quando l'avvisò del ritorno in Galilea, subito ubbidi ; gli disse : (c) *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Israel* ; e di questo modo seguì ad ubbidire a' Divini precetti fino alla morte ; che perciò arrivò al sommo della santità, che potè dire di lui l'Evangelista S. Matteo : *Joseph autem vir ejus cum esset justus*.

O ubbidientissimo Eroe, e perciò sublimissimo Santo, di te si compiacque l'Altissimo più di Abramo, al quale per la sua ubbidienza disse : (d) *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me, benedicam tibi, faciam te ingentem magnam, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli* : In oltre di te o Giuseppe può dire il Signore che eri secondo il suo cuore, assai più di Davide, quale perchè faceva in ogni cosa la volontà di Dio, lo chiamò il Signore uomo secondo il cuore suo : (e) *Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas* : Uomo santissimo che amò Dio perfettamente, e fu chiamato da quel-

lo ; secondo insegna il Signore in S. Giovanni : (f) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit ; & Pater meus diligit eum*.

Al riflesso di questa perfetta ubbidienza di S. Giuseppe, e perciò della sua sublime santità ; confondiamoci noi delle nostre disubbidienze ; Oh e quanto camminiamo lontani dall' eseguire il Divino volere ! Dio vuole da noi la perfezione : (g) *Hac est voluntas Dei sanctificatio vestra* ; e perciò vuole che oppugniamo l'amor proprio nostro, che ce l'impedisce : *abnega temetipsum* ; e noi stiamo lontani da questa perfezione, che tutta l'applicazione nostra è in adempire il nostro volere, e soddisfare l'amor proprio nostro, non volendo mortificare senso alcuno, nè contradire a minima passione, ma sempre vogliamo soddisfarle, e contentarle ; Dio vuole l'osservanza della sua santa legge : (h) *Ego Dominus, custodite leges meas* ; e che non se ne trasgredisca un jota : (i) *Jota unum, aut unus apex non praterbit a lege, donec omnia fiant* : anzi che si offervi tutta con cuore pieno : (k) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis* ; e noi ci poniamo la legge di Dio sotto i piedi, per ogni occasione trasgredendola, e di questo modo abbiamo camminato sino dalla nostra gioventù : (l) *A seculo* (lo piangeva Geremia) *confregisti jugum, dixisti non serviam*. Poveri noi che lontani dalla Divina volontà, in mano dell'amor proprio nostro, non possiamo dare, se non in baratri de' vizj sino a perderci : (m) *Et non audivit populus meus legem meam ; dimisi eos secundum desideria sua, ibunt in adinventionibus suis* ; sino all'eterna dannazione, dice Ugone Cardinale. Entriamo in noi stessi, emendiamo l'errore, e risolviamoci di ubbidire alla volontà di Dio : prima negando l'amor proprio nostro, in quello che gli contradice, e poi uniamoci con Dio, e con il suo Divino volere, sempre eseguendolo, dicendo con Davide : (n) *Paratum cor meum Deus, paratum*

- (a) Matt. 2. 13. (b) S. Joan. Chrisost. hom. 3. in Matt.
 (c) Ibid. 2. 20. (d) Genes. 32. v. 16. & 17. (e) Act. 13. 22.
 (f) Joan. 14. 23. (g) 1. Thessal. 4. 1. (h) Levit. 18. 5.
 (i) Matt. 5. 18. (k) Psal. 118. 4. (l) Jerem. 2. 20.
 (m) Psal. 80. 12. (n) Psal. 107. 2.

cor meum; e soggiugniamo coll'istesso: (a) Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

TERZO PUNTO.

S. Giuseppe arrivò al colmo della santità per mezzo della fedeltà nel reggere la Famiglia Divina.

UNA delle prerogative più decorose di Giuseppe figlio di Giacobbe, fu l'essere esaltato dal Re Faraone all'ufficio di suo Vicegerente in tutto l'Egitto; così stà registrato nella Sacra Genesi, che Faraone ricevuta la spiega de' misteriosi sogni da Giuseppe, lo costituì superiore di tutto l'Egitto, dicendogli: (b) *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, uno tantum regni solio te precedam: Ecce constitui te super universam terram Ægypti: absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in tota terra Ægypti*; e per questa esaltazione di Giuseppe, non solo fu gloria sua grande, perchè dominava l'Egitto, ma ancora perchè ivi dovea introdurre suo Padre co' suoi Fratelli, da' quali doveano propagarsi la moltitudine degli Ebrei, ed egli dovea governare tutti, lo che fu l'adempimento del suo sommo contento, quando vide, (c) che il Sole, e la Luna con undeci Stelle l'adoravano; e fu spiegato dal Profeta Reale allorchè disse: (d) *Constituit eum Dominum domus sue, & Principem omnis possessionis sue; ut erudiret Principes ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret; & intravit Israel in Ægyptum, & Jacob accola fuit in terra Cham.*

Tutto fu figura del nostro S. Giuseppe, al quale fu consegnata la Divina Famiglia, cioè la Vergine sua sposa, e Cristo suo figlio putativo, acciò la governasse, e reggesse; quale dignità del nostro Giuseppe eccede quella dell'antico Giuseppe, quanto eccede la famiglia, che gli fu data in cu-

stodia, che era de' primi personaggi del Mondo, qual è Gesù, e Maria; la famiglia che governò Giuseppe, che fu una Provincia di puri uomini; onde ebbe a dire S. Bernardo del nostro Giuseppe: (e) *Fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus Matris sue solatium; sue carnis nutritium.*

Or vediamo con quanta fedeltà, e prudenza governò questa famiglia, e serviamoci delle parole del Mellistuo Dottore: *Fidelis servus*; benchè egli fosse sposo della Vergine, Padre putativo di Cristo, egli però si portò come servo di tutti due; stando con tutta diligenza a provvederli di quello, ch'era necessario colle sue fatiche, a custodirli da' pericoli, che potevano accaderli; custodì l'utero di Maria colla sua castità, del quale fe' voto; onde si dice della Vergine: (f) *Venter tuus sicut acervus tritici*; che il ventre di Maria era come un ridotto chiuso pieno di grano, che era Cristo, il quale si chiama (g) *frumentum electorum* dal Profeta Zaccharia; siegue il Sacro Testo: *Vallatus liliis*; dal quale nacque il Giglio purissimo del Salvatore, del quale si dice: (h) *Qui pascitur inter lilia*; custodì Giuseppe questo granaio, non toccando la Vergine, ma osservando egli perpetua castità; allevò questo giglio del suo figlio, custodendolo, e provvedendolo di tutto il necessario.

E questo con somma prudenza: *Fidelis servus, & prudens*; perchè per reggerlo si governò sempre co' cenni del Padre Eterno, come abbiamo accennato sopra della sua ubbidienza; Di più provvedeva la sua Famiglia di tutto il necessario, la custodiva in tutt'i viaggi, che dovea fare con quella, come fu quello da Nazarette, in Betelemme, nell'Egitto, e nelle montagne della Giudea alla visita di S. Elisabetta; e con questa fedele, e prudente servitù era la consolazione della Vergine, l'allievo del suo figlio Gesù; e perciò meritò di arrivare al colmo della santità, sì per la fedeltà del suo ufficio, sì ancora per

(a) Psal. 39. 9. (b) Genes. 41. v. 40. & seq. (c) Genes. 37. 9.
(d) Psal. 104. v. 21. 22. & 23. (e) S. Bern. serm. 2. super: missus est.
(f) Cantic. 7. 2. (g) Zacch. 9. 17. (h) Cantic. 2. 16.

per la conversazione continua col Santo de' Santi Cristo , e la Regina de' Santi Maria.

Poichè se a tutt' i Servi fedeli promette Cristo l'abbondanza della sua grazia , di modo che egli li farà sedere alla sua mensa , e li ciberà de' suoi doni colle proprie mani ; dicendo in S. Luca : (a) *Beati servi illi , quos cum venerit Dominus , invenerit vigilantes : Amen dico vobis , quod praeinget se , & faciat illos discumbere , & transiens ministrabit illis* : quali grazie non avrà comunicato a questo fedele , e prudente Ministro , che governò la sua persona Divina , e la sua diletteffima Madre ? bisogna dire che lo facesse sedere alla sua mensa per cibarlo de' suoi soprani doni ; e poi portarlo in Cielo (come successe nella sua morte , alla quale assistè Cristo , e Maria) a quella cena eterna per colmarlo di tutte le consolazioni , e dilette ; e non solo lo riempirà di supremo gaudium , ma gli darà grande potestà da impetrare grazie per tutt' i Fedeli .

Faraone quando ne' bisogni necessarii per vivere andavano da lui , esso li mandava a Giuseppe , dicendogli : (b) *Ite ad Joseph , & quicquid vobis dixerit , facite* : Così in tutt' i bisogni i Fedeli debbono ricorrere a S. Giuseppe , che ha ricevuta da Dio la potestà di comunicare le sue grazie ; poichè al sicuro che Maria , la quale è la dispensiera delle grazie , sentirà le preghiere del suo sposo S. Giuseppe , e Cristo l'autore delle grazie sentirà il suo padre Giuseppe , quali tutti due , e Maria , e Gesù sono obbligati a Giuseppe per il suo fedele , e prudente Ministero che ha esercitato in sua vita , in custodirli , e provvederli di tutto il necessario .

Stimava Temistocle Duce degli Ateniesi che il suo figlio teneramente amato dalla sua Madre , potesse dominare sopra tutt' i Greci , e con questa ragione si persuadeva , dicendo : (c) *Athenienses dominantur Graecis : Ego Atheniensibus dominor , mihi Mater , Matri filius , ergo filius Graecis* ; Così appunto si può dire di S. Giuseppe che ha

ricevuto il dominio di tutto il Mondo ; poichè Cristo domina il Mondo ; la sua Madre al suo modo d'intendere domina Cristo ; Giuseppe domina la Madre , dunque Giuseppe domina il Mondo : benchè Cristo non sia vero figlio di Giuseppe , pure perchè è nato dalla sua Sposa , appartiene in qualche modo a lui , e lui come Padre putativo può ad un certo modo dominarlo , ed impetrarne quello , che vuole a beneficio nostro ; onde disse Giovanni Gerson : (d) *Quanta fiducia Joseph ! quanta in eo vis imperandi ! quia dum vir uxorem , dum pater filium orat , velut imperium reputatur* ; onde S. Teresa diceva , (e) che quante grazie avea cercate a Dio per mezzo di S. Giuseppe , tutte l' avea impetrate ; e che una volta pregando Maria per una grazia , questa la remise a S. Giuseppe .

Grande fu dunque la santità di Giuseppe , e per essa grande è la sua gloria , e potestà sopra tutto il Mondo , perchè fu fedele , e prudente servo del Signore in reggere , e governare la sua famiglia qui in terra .

E se accoppiamo gli altri due motivi predetti , perchè ebbe pazienza ne' travagli , e fu ubbidientissimo a' comandi di Dio , bisogna dire che la sua santità fu ammirabile , degno d'essere chiamato Giusto dall' Evangelista odierno : *Joseph autem cum esset iustus* .

Per acquistare noi una simile santità , non solo dobbiamo essere pazientissimi ne' travagli , ed ubbidientissimi al divino volere , come ponderammo ne' due Punti antecedenti , ma di più dobbiamo essere fedeli in amministrare la famiglia di Dio , che non è altro che le anime redente ; dobbiamo essere fedeli in custodire primieramente l'anima nostra , data ad ognuno di noi in custodia , e in deposito , acciò la custodissimo , allontanandola da' peccati , ed arricchendola colla divina grazia , e coll' esercizio delle virtù ; come disse l' Apostolo al suo discepolo S. Timoteo : (f) *Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum , qui*

(a) Luc. 12. 37. (b) Genes. 41. 55. (c) Plutarch. in Graec. apophthegm.

(d) Joan. Gerson. in sua Josephina (e) In vita S. Theres. lib. 1. c. 15.

(f) 2. Tim. 1. 14.

qui habitet in nobis; e prima lo disse il Savio: (a) *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit*; perchè dalla custodia di quest'anima, e cuore, dipende la vita tua, e della grazia, e della gloria.

Di più dobbiamo custodire le anime degli altri; dice l'Ecclesiastico: (b) *Et mandavit illis unicuique de proximo suo*; procurando di non dare scandalo a' prossimi, con il quale siamo rovina delle anime loro, ma edificazione colle nostre sante opere, acciò l'eccitiamo al servizio di Dio; e quando possiamo aiutarli colle parole, o tiano di consigli buoni, o di correzione fraterna, o con predicarli la divina parola, farlo volentieri, e con fervore.

Ma ohimè, dove è questa fedeltà in ogni Fedele d'amministrare la famiglia di Dio! dell'anime de' nostri prossimi! non curiamo, come se non fussimo obbligati a farlo almeno per carità; anzi le roviniamo col male esempio, e scandalo, che li diamo, e specialmente se siamo Padri di famiglia a' nostri Figli, e Sudditi: Dell'anima nostra non abbiamo punto di cura, la facciamo marcire ne' vizi; attendiamo a governare il corpo, anche con discapito dell'anima, come se questa in vano l'avessimo ricevuta, come piangeva Davide: (c) *In vanum receperunt animam suam*; non siamo fedeli Ministri di Dio, non solo non faremo Santi, e perciò degni di stare con Cristo in Cielo; dicendo il Signore in S. Giovanni, che solo i suoi Fedeli Ministri staranno con lui in Paradiso: (d) *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*; ma faremo esclusi dalla gloria, condannati all'inferno come servi infedeli, come Cristo dice in S. Matteo: (e) *Veniet Dominus servi illius, in die qua non sperat, & hora, quam ignorat; & dividet eum, partem ejus ponet cum hypocritis; illic erit fletus, & stridor dentium*.

Entriamo in noi stessi, ed eccitiamoci coll'esempio del glorioso S. Giuseppe ad acquistare la Santità, non solo con la pazienza ne' travagli, coll'ubbidienza a' divini precetti, ma ancora colla fedeltà

in custodire l'anima nostra, e de' nostri prossimi; piangendo di cuore l'aver mancato in queste, e coll'impazienza ne' travagli, e colla disubbidienza alla divina legge, e colla negligenza in custodire l'anima nostra, e degli altri, proponendone l'emendazione.

P R A T I C A.

Dobbiamo anelare ad una gran santità, per assicurare la nostra eterna salute, e salvarci con più gloria, e all'esempio di S. Giuseppe, praticare ciò che ha fatto Santo questo grande Eroe della Chiesa.

Prima sopportando con pazienza i travagli; lo che per farlo con prontezza, rimiriamoli non come venuti a caso, o per opera d'uomini maligni; ma come venuti dalle mani di Dio per bene nostro; e dire con il Profeta Reale: (f) *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tufecisti*; e quando questi travagli ci aggravano, pregare Dio, o che ce ne liberi, o che ci dia più pazienza per sopportarli; onde soggiunse il Profeta: (g) *Amove a me plagas tuas; o pure: remitte mihi, ut refrigeret priusquam abeam, & amplius non ero*.

Secondo, dobbiamo consegnare la nostra volontà a quella di Dio, eseguendo con puntualità i suoi santi precetti, e consigli; così troveremo pace grande, perchè dovendosi fare il divino volere, uniformandoci noi con quello, sempre faremo quello, che vogliamo noi, che non è altro, se non quello che vuole Dio, dove consiste tutta la nostra pace, e quiete, e dire con Davide: (h) *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam; Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*.

Terzo, dobbiamo con tutta diligenza esercitare bene il Ministero impostoci da Dio di custodire le anime e di noi stessi, e de' prossimi. Per l'anime nostre; procurare di attendere alla vita spirituale colla direzione d'un Padre Spirituale, nella quale l'anima nostra grandemente s'approfitterà, e gode-

(a) Prov. 4. 23.

(b) Eccl. 17. 12.

(c) Psal. 23. 4.

(d) Joan. 12. 26.

(e) Matt. 24. v. 50. & 51.

(f) Psal. 38. 10.

(g) Ibid. v. 14.

(h) Psalm. 39. 9.

goderemò una pace di Paradiso, esprimendola Davide per una pace inesplabile; dicendo: (a) *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscondisti timentibus te*: E co' nostri prossimi portiamoci con quell'amore, col quale amiamo noi stessi; non offendendoli colle mormorazioni, co' sinistri giudizj, collo scandalo; e facendoli tutto il bene che possiamo e corporale, e spirituale.

E soprattutto mentre abbiamo avanti gli occhi questo gran Santo, cioè il glorioso S. Giuseppe, ed insieme Plenipotenziario per impetrarci qualsivoglia grazia da Dio; poniamoci sotto la sua protezione, onoriamolo con qualche divozione ogni giorno, e preghiamolo che c'impetri da Dio e la santità de' Viatori, e la consumata de' Comprensori in Cielo: (b) *Ite ad Joseph, & quidquid vobis dixerit, facite*.

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Joseph fili David, nolì timere accipere Mariam conjugem tuam.

S. Giuseppe fu glorioso, perchè fu sposo di Maria.

Primo: sposo Santissimo.

Secondo: Sposo felicissimo.

I N T R O D U Z I O N E.

FU sempre stimata appresso tutte le nazioni la nobiltà dello sposo, e del marito; poichè da questa viene la nobiltà de' figli, della famiglia, e fino dell'istessa moglie, se forse non fosse ella nobile; così stà dichiarato, e deciso dalla legge civile, dicendosi nel Codice: (c) *Mulieres honore maritorum erigimur, & genere nobilitamur*; quando per il contrario la sposa, o moglie nobile prendendo uno sposo, o un marito ignobile, non lo nobilita, ma seguita a condizione vile del marito, come in-

gna Ulpiano; (d) perciò le Donne ignobili per nobilitarsi sempre cercano sposi, e mariti nobili; e lo Spirito Santo lodando una Donna forte, e prudente dice che avea per sposo un marito nobile: (e) *Nobilis in portis vir ejus, quando federit cum Senatoribus terra*; s'ecce tua però da questa legge quando la Donna che si prende per moglie fosse Regina, Principessa, o Duchessa, come insegnano molti Dottori appresso Tiraquello. (f) Or vediamo un novello Sposo, che fu S. Giuseppe come fu sposo glorioso, e nobile per la nobiltà della sua Sposa Maria, perchè questa fu Regina, non solo perchè nata dalla discendenza del Re Davide, ma ancora perchè fu Regina di tutto il Mondo, e degli uomini, e degli Angioli, e di tutt' i Santi; che Giuseppe fu sposo di Maria, è certo di Fede; così l'attesta l'Evangelo odierno, dicendogli l'Angelo: *Joseph nolì timere accipere Mariam conjugem tuam*; e l'istesso Evangelista S. Matteo nella genealogia che fa della nascita di Giuseppe dice: (g) *Jacob autem genuit Joseph virum Mariae*; e nell'Istoria della celebrazione di questo sponsalizio riferisce S. Matteo: (h) *Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph*; fu vero dunque matrimonio fra Maria, e Giuseppe, e fu vero sposo di lei; e questo matrimonio fu lecito, e santo, e benchè non c'intercedesse commercio carnale, fu perchè l'uno, e l'altro di comune consenso avevano fatto voto di castità, e servì questo Sposo, per difendere la fama, e verginità di Maria, e per esser Giuseppe custode, e nutrizio del figliuolo di quella Cristo Gesù: Or essendo Giuseppe Sposo di Maria, tutta la sua nobiltà gli fu causata dalla nobiltà di Maria, onde basta per encomiare le grandezze di Giuseppe il dire che fu Sposo di Maria, *Virum Mariae*; conforme S. Gregorio Nazianzeno, per spiegare la nobiltà del Marito di Gorgonia sua sorella, bastò dire che fu sposo di Gorgonia; dice dunque così: (i) *Vultis uno verbo virum describam? Vir est illius, idest Gorgonia*; Or

ac-

(a) Psal. 30. 20.

(b) Genes. 41. 55.

(c) L. fin. Cod. de incolis lib. 10.

(d) Ulpian. in leg. fam. ff. de Senatoribus.

(e) Prov. 23. 1. (f) Tiraquel. de nobil. c. 18.

(g) Matt. 1. 16.

(h) Matt. 1. 18.

(i) S. Gregor. Nazianz. orat. de laud. Gorgonia.

acciò voi lo conosciate , vi darò a ponderare la gloria di S. Giuseppe, perchè fu sposo di Maria, considerandolo: Primo Sposo nobilissimo: Secondo Sposo Santissimo: Terzo Sposo felicissimo.

PRIMO PUNTO.

S. Giuseppe fu sposo nobilissimo di Maria.

Quantunque S. Giuseppe fosse nobile, perchè figlio di Davide, e per la discendenza de' suoi Maggiori nobilissimi, come ancora per le sue imprese gentilizie; tutto però gli fu causato dalla nobiltà di Maria; mentre era precetto nella legge antica, che un uomo non prendesse per moglie, se non una della sua famiglia, e cognazione; ecco le parole del precetto di Dio: (a) *Omnes viri ducant uxores de tribu, & cognatione sua: cuncta femina de eadem tribu maritos accipient, ut hereditas permaneat in familia*; Or posta questa verità, non ha dubbio che la Vergine fosse della famiglia nobilissima di Davide, mentre il suo figlio Gesù si dice nelle sacre Carte figlio di Davide; così dice S. Luca parlando di Cristo: (b) *Dabit illi Dominus, sedem David patris sui*; così lo confessavano le turbe appresso S. Matteo: (c) *Stupebant omnes turba, & dicebant: numquid hic est filius David?* lo che vedevano sino i ciechi, mentre seguendo Cristo due Ciechi (come dice S. Matteo), gridavano, e pregavano che Cristo figlio di Davide li avesse misericordia: (d) *Sequuti sunt Christum duo Caeci clamantes, & dicentes: miserere nostri Fili David*; Ma perchè Giuseppe dovea apparentare con Maria nobilissima Regina, e le Regine nobilitano gli sposi, quali nel Testamento vecchio doveano essere dell'istessa famiglia della sposa; ebbe la sua sublime nobiltà, e fu, esser ancor egli figlio di Davide, e di nobile prosapia, e discendenza.

Ed in vero che Giuseppe fu figlio di Davide l'attesta l'Evangelio odierno: *Joseph filii David*; così lo conferma S. Luca:

(e) *Eo quod esset de domo, & familia David*; dal che cava S. Bernardo la certezza di questa verità, dicendo: (f) *Vere de domo David, vere de regia stirpe descendit vir ille Joseph*; e non solo veniva Giuseppe dalla Tribù di Giuda, d'onde discendeva Davide, ma propriamente dalla famiglia di Davide, dice S. Giovanni Crisostomo, e perciò spiegò questa particola S. Luca, dicendo: *Cum esset de domo, & familia David*; così parla il Santo: (g) *Cum multa essent ex tribu Jude familia, non omnes utique a David genus trahebant, sed ne istud hic diceret, praeveniens Evangelista prorsus excludit suspicionem tuam, non solum ex domo, verum etiam ex familia David, eum esse confirmans*; onde S. Bernardino da Siena con altri Dottori afferma, (h) che Giuseppe talmente era della famiglia di Davide, ch'era legittimo successore del Regno di Davide; fu grande dunque la nobiltà di Giuseppe, perchè figlio, ed erede di Davide.

E molto più si conosce grande la sua nobiltà, se si riflette alla sua genealogia; e benchè tutti gli uomini discendano da Adamo, non tutti sono nobili, perchè alcuni di quella discendenza declinarono da quella nobiltà per gli loro vizj; altri si mantennero in quella per le loro virtù, da questi uomini nobili, e virtuosi discendenti da Adamo, deriva S. Giuseppe, e viene la sua genealogia de' figli d' Adamo, Caino, ed Abel, e dopo di questi ucciso dal fratello, nacque Seth; Caino degenerò per li suoi vizj dalla nobiltà paterna; Abel, e Seth mantenendosi giusti furono nobili; Or Giuseppe discende non da Caino, ma da Seth; de' figli di Noè dopo il diluvio, da' quali si propagò la generazione umana, Sem, Cham, e Jafet; Cham degenerò dalla nobiltà del Padre, e fu da quello maledetto; Sem, e Jafet, che furono buoni, mantennero la nobiltà del Padre, e da Sem discende S. Giuseppe; e poi seguita la sua genealogia come lo riferisce (h) S. Matteo per molte generazioni, nelle quali

(a) Num. 36. 6.

(b) Luc. 1. 32.

(c) Matt. 12. 23.

(d) Matt. 9. 17.

(e) Luc. 2. 4.

(f) S. Bern. hom. 3. super: missus est.

(g) S. Joan. Christ. in c. 5. Matt.

(h) Apud Mendoz. tom. 6. in lib. Reg.

ci fu il Re Salomone, Roboam, Abia, Asa, ed altri molti Re, Patriarchi, e Profeti; onde dice Giovanni Gersone: *Joseph regali ex progenie illustri*. Per ultimo si nobilita S. Giuseppe per le sue imprese gentilizie; delle quali si servono le famiglie, alcuni pigliati dall'impresie fatte da loro Antenati, altri da dominj che possiedono, altri dalle dignità, colle quali sono stati decorati; come noi vediamo, che il Sommo Pontefice si serve dell'impresie di due chiavi per la potestà Pontificia ricevuta da Cristo d'aprire, e di chiudere le porte del Paradiso: L'Imperadore d'un'Aquila a due teste, per le sue gloriose imprese; il Re di Francia di tre gigli d'oro in campo cezzuleo, per la costanza della sua Fede; Or l'impresie gentilizie di S. Giuseppe furono Gesù, e Maria; così dicendogli l'Angelo: *accipe Puerum, & Matrem eius*; quali volesse dirgli, piglia questo Fanciullo divino, e la sua Madre, questi sono l'insegne della tua nobiltà; con questi si vedranno le tue gloriose imprese d'aver governata una famiglia divina, la tua dignità d'esser sposo d'una donna sì sublime, e Padre putativo del suo Figlio, uomo, e Dio, e il tuo dominio d'essere plenipotenziario per far grazie a tutt'i Fedeli.

Ecco dunque la gran nobiltà di questo Sposo, e perchè fu figlio di Davide, perchè discese da una prosapia nobilissima, e perchè ha per arme gentilizie i primi Personaggi del Paradiso, tutta causatagli per Maria, di cui fu Sposo; perchè a questo fine Dio, lo fece nascere da Padri sì nobili, perchè lo volea appartenere colla sua Madre, dalla quale, come dal suo Figlio dovea avere le insegne più nobili della sua nobiltà.

Imparino i nobili, i grandi, i ricchi, a non gloriarsi de' loro Antenati, a non invaghiarsi della loro grandezza, e delle grandi ricchezze, quando co' vizj degenerano dalla nobiltà de' parenti, o dal loro sublime grado; Caino fu figlio del più nobile uomo del Mondo, quale fu Adamo; e Cham similmente fu figlio del più nobile di tutti, perchè restauratore del genere uma-

Tom. I.

no, che fu Noè; e perchè tutti due s'avvilirono co' vizj, furono maledetti, e peggio de' vili plebei: Saule che per dignità precedeva nel popolo ebreo, perchè fu Re d'Israele, perchè fu iniquo perdè colla vita la nobiltà, ed il Regno; Il Ricco Epulone, che a suo tempo abbondava di tutt'i beni temporali, come dice S. Luca: *(a) Homo quidem erat dives, qui induebatur purpura, & bysso, & eputabatur quotidie*; perchè degenerò dalla carità verso del povero Lazaro; perdè ogni opulenza, e fu condannato all'inferno, dove non aveva una goccia d'acqua per rinfrescarsi le labbra; onde dice Davide di questi tali: *(b) Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut Cedros libani, transivi, & ecce non erat, & non est inventus locus ejus*; in un momento, perchè viaiosi han perduto la nobiltà, dominio, e ricchezze; e procuriamo che la nostra nobiltà sia nella pratica delle virtù, che non finisca in noi, ma da noi cominci, collo sposarci colla grazia, ed amicizia di Dio; coll'amore di Gesù vero nobile, e la divozione alla sua Madre, che colla sua protezione solo può nobilitarci, come nobilitò S. Giuseppe, perchè fu sua sposa.

SECONDO PUNTO.

S. Giuseppe fu Sposo Santissimo di Maria.

E' Comune sentimento de' Teologi, che Dio nell'eleggere un uomo a qualche ministero, che dee esercitare in suo servizio, ed a gloria sua, gli comunichi i doni, e le grazie da poter esercitare bene quel ministero; si fonda questa verità in quello, che dice l'Apostolo *(c): Qui & idoneos nos fecit ministros novi testamenti*; Or dovendo eleggere fra tutti gli uomini, uno che dovesse essere Sposo di Maria sua Madre, e perciò nutrizzo di Cristo; ministero il più alto che si possa immaginare, e questi fu Giuseppe; bisogna dire, che gli comunicasse tanta grazia, e santità, che fosse degno Sposo d'una tale Sposa, degno Padre putativo del Verbo Incarnato; onde

P

lo

(a) Luc. 16. 19.

(b) Psal. 36. 35.

(c) 2. Corinth. 3. 6.

lo chiama l'Evangelista giusto (a): *Joseph autem vir ejus cum esset justus*; lo che s'intende, che possedeva non una sola virtù, ma tutte le virtù; dice S. Girolamo: (b) *Joseph vocari justum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem*. Anzi soggiugne Gerson, che conforme la Vergine fu la più pura appresso Dio, così Giuseppe fosse puro sopra gli altri uomini, del tutto simile alla santità della sua Sposa Maria; ecco le sue parole (c): *Sicut de- cuit, ut Maria tanta puritate niteret, quo major sub Deo, nequit intelligi: Sic beatissimus Joseph fuit super omnes homines purus, similis Virgini gloriosa*.

E questo stà fondato nella somiglianza, che dee avere lo Sposo colla Sposa; poichè Dio benedetto volendo dare ad Adamo una sposa, che fu Eva, disse: (d) *Faciamus ei adiutorium simile sibi*; del medesimo modo volendo dare uno Sposo alla sua Madre, ce lo diede simile, e perchè Maria era Santissima, le diede un Sposo Santissimo del tutto simile a Maria; Sentite S. Bernardino (e): *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus, tanta unione (cioè di sponsalizio) veniret menti tante Virginis, aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam*; ed aggiugne Gerson, che Dio benedetto fece Giuseppe simile a Maria, che conforme questa fu santificata nell'utero materno, così anche S. Giuseppe; onde conchiude come abbiamo detto di sopra (f): *Fuit super omnes homines purus, similis Virgini gloriosa*.

Volle però Dio che questa Santità di Giuseppe sempre vie più crescesse; poichè conforme desidera che tutt'i Santi, mentre sono viatori crescano in Santità, siccome lo disse nell'Apocalisse (g): *Qui Sanctus est, sanctificetur adhuc*; così volle che la santità di Giuseppe crescesse sempre, e questo per la conversazione di Gesù, e per la conversazione, ed orazione di Maria.

Cresce la santità di Giuseppe per la vicinanza ch'ebbe con Gesù; onde di lui si può dire quello che disse Giacobbe nel benedire Giuseppe suo figlio; chiamandolo a se così gli parlò: (h) *Filius accrescens Joseph, filius accrescens*; o come leggono altri: *Joseph filius crescens juxta fontem*: lo che si verificò in Giuseppe che stava sempre vicino al fonte delle grazie, e della Santità ch'era Cristo; e perciò cresceva in Santità.

Cristo (come insegna S. Tommaso) (i) *est principium gratiae, secundum divinitatem quidem auctoritative, secundum humanitatem vero instrumentaliter*; dal quale tutt'i Santi han ricevute le grazie, come dice S. Giovanni: (k) *De plenitudine ejus omnes accepimus*; e perchè siccome insegna il medesimo Santo Dottore: (l) *Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii*, accostandosi S. Giuseppe a questo principio della Grazia, e Santità, bisogna dire che ne ricevesse l'aumento fino al sommo di quella: onde conchiude S. Bernardino: (m) *Josephus cohabitando cum Jesu, admirandas gratias, & virtutes adeptus est*.

Tanto maggiormente che S. Giuseppe si avvicinò a Cristo d'un modo particolare, mentre che quando era piccolo lo portava nelle braccia, lo baciava, l'accarezzava; ch'era quello che desiderava la sposa per il colmo delle sue consolazioni, dicendo: (n) *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, & deosculer te*; Questo praticò S. Giuseppe, dal che gli fu comunicata una Santità inesplicabile, poichè se dall'avvicinarsi Cristo a S. Giovanni Batista, mentre stava nell'utero di Elisabetta (quale fu abbracciata da Maria quando la visitò) lo fece Santo: (o) *Ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus*;

e S.

(a) Matt. 1. 19. (b) S. Hieron. in dictum locum.

(c) Gerson, serm. de Nativ. Virg. (d) Genes. 2. 18.

(e) S. Bernardin. serm. de S. Josepho. (f) Gerson, ubi supra.

(g) Apocalyps. 22. 11. (h) Genes. 49. 22. (i) S. Thom. 3. p. 9. 27. art. 5.

(k) Joan. 1. (l) S. Thom. ubi supra. (m) S. Bernardinus, ubi supra.

(n) Cantic. 8. 1. (o) Luc. 1. 41.

e S. Giovanni Evangelista nel posare la sua testa una sol volta sul petto di Cristo, che fu nell'ultima cena, ricevè tanta carità, che fu il discepolo amante di Cristo, e più amato da lui; onde si chiamava: (a) *Discipulus ille, quem diligebat Jesus*: Quanta santità potete immaginarvi che ricevesse S. Giuseppe, dall'abbracciare, e baciare frequentemente il Bambino Gesù; tor- no a dire con S. Berardino, che *Josephus cohabitando cum Jesu admirandas gratias, & virtutes adeptus est*.

Per ultimo cresce la santità di Giuseppe per la conversazione, ed orazione di Maria: Primo per la conversazione, poichè dalla conversazione si pigliano i costumi; *a conversatione sumuntur mores*, dice Seneca; e conversando uno con una persona santa si fa Santo, conforme conversando con una persona cattiva si fa cattivo, dicendo Davide: (b) *Cum Sancto Sanctus erit, & cum perverso perverteris*; e specialmente dalla conversazione assieme degli sposi, e congiugli che è continua, si pigliano i costumi, l'uno dell'altro, e questi di quello; onde l'Apostolo S. Paolo la pone per mezzo efficace per santificarsi ogni conjuge, benchè infedele; sentite le sue parole: (c) *Siqua mulier fidelis habet virum infidelem, & consecrit habitare cum illa, non dimittat virum: Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem: & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem*; Or avendo conversato S. Giuseppe colla sua sposa non solo fedele, ma la più santa di tutte le pure creature, per tutta la sua vita dopo il detto spon- salizio, ed essendo Giuseppe giusto, e santo quando sposò Maria, bisogna dire che crescesse la sua santità sino al sublime grado; Vedeva il santo sposo l'azioni d'eroica virtù della sua sposa, la sua profonda umiltà, la sua rigorosa mortificazione, la sua rara modestia, la sua esatta ubbidienza, la sua continua, e fervorosa orazione, e specialmente la sua ardente carità verso Dio, e verso il prossimo, ed imitava queste sante

virtù, perlochè cresce sempre in quelle, sino al sommo della perfezione.

Cresce in oltre la santità di Giuseppe per l'orazione che lei faceva al Signore per la perfezione, e santità del suo sposo; ella già sapeva che si debbono i conjugii amare fra di loro essendo precetto di Dio, insegnatoci per S. Paolo, quando disse: (d) *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam*, e poi dice alle mogli: *Uxor autem timeat virum suum*; acciocchè l'ami con amore riverenziale, perchè e suddita a quello; che perciò la Vergine amò il suo sposo S. Giuseppe con affetto castissimo, ma ardentissimo; dice S. Berardino parlando di Maria Vergine: (e) *Totius cordis affectu S. Joseph sincerissime diligebat*; or se la Vergine Santissima per la sua carità grande che ha con il suo prossimo pregava continuamente per quelli, e specialmente per gli Peccatori, con tanta efficacia, che impetrava tutto quello che cercava; onde disse di lei S. Idelfonso: (f) *Hac est ista sancta mulier, qua pro nobis preces effundens, de inimicis amicos, de injustis justos, de peccatoribus iustificatos, & de maledictis a Deo recedentibus, benedictos ad Deum accedentes efficit*: Quanto maggiormente dovea pregare per Giuseppe, ch'era il suo sposo, ch'era il custode della sua Verginità, ch'era quello che la governava con il suo Figlio Gesù; bisogna dire che ardentemente pregasse il suo figlio che santificasse Giuseppe; e se con tanta efficacia impetrava per gli Peccatori nemici di Dio, che ponevano obice alle sue orazioni, e pure con la sua efficacia le superava; con quanta maggiore efficacia impetrava quello, che volea per Giuseppe giusto, e meritevole delle grazie di Dio; (g) *Cum Maria* (dice S. Berardino) *tot, & tanta impetret peccatoribus sceleratis; quanta putas impetraverit carismata Josepho sponso?* bisogna dire (dice Gerson) (h) che l'impetrò tanta santità, che meritò in Cielo star più vicino a Cristo nella gloria: *Ille*

P 2

pro-

(a) Joan. 21. 7. (b) Psal. 17. 26. (c) 1. Corinth. 7. v. 13. & 14.

(d) Ephes. 5. v. 25. & 33. (e) S. Berard. ubi supra.

(f) S. Idelfons. lib. de excell. Virg. c. 2. (g) S. Berard. ubi supra.

(h) Gerson. ubi supra.

proximior videtur, Christo videtur collocandus in Calis, qui in ministerio obsequentior post Mariam inventus est in terris.

Sublime dunque fu la santità di Giuseppe, perchè eletto da Dio per sposo della sua Madre, per Ministro della divina famiglia in terra; per conversare familiarmente con Cristo, e con Maria, e perchè impetrò da questa tutt' i doni della santità.

Dobbiamo noi imitare la santità di questo Sposo santissimo, e anelare ad essere santi come lui: *Qui iustus est, justificatur adhuc*; e questo co' medesimi mezzi, per gli quali cresce la Santità di Giuseppe, cioè l'essere familiari con Gesù, e Maria; con quello perchè è il fonte della santità; con questa perchè è il canale, dove quella deriva a noi.

Tutto il nostro male, e le nostre imperfezioni vengono, perchè non ci accostiamo spesso a Gesù; poco lo corteggiamo nel Sacramento dell' Altare, poco lo mangiamo sotto le specie di pane: (a) *Ideo inter vos* (dice l'Apostolo, dopo che ha parlato del Sacramento dell' Eucaristia) *multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*; perchè non ci accostiamo a mangiare questo cibo Celeste, nè a corteggiare questo Dio risorto nel Sacramento dell' Altare.

E di più si accrescono i nostri mali; perchè non ci accostiamo a Maria, che è la dispensiera delle grazie, siamo poco divoti di quella, e niente l' amiamo, quando amiamo noi, e si protesta d'amare ardentemente quelli, che l'amano: (b) *Ego diligentes me deligo*, dice per bocca del Savio.

Emendiamo questi errori, accostiamoci frequentemente a Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia, e a Maria con una vera, ed amorosa divozione, e saremo santi come S. Giuseppe; quale preghiamolo, che ce l'impetri dalla sua Sposa, e dal divinissimo Figlio.

TERZO PUNTO.

S. Giuseppe fu sposo felicissimo di Maria.

Difficilmente si trova fra gli sposi terreni vera felicità, poichè dovendosi esercitare il matrimonio fra quelli per mezzo della concupiscenza carnale, la quale benchè elevata, e santificata con il Sacramento del matrimonio, difficilmente si leva ogn' imperfezione, che quella seco porta, almeno per la deficienza, e fragilità de' conjugii che l'esercitano; tanto più che portando il matrimonio molti pesi, ed essendo contratto ordinariamente da persone di poca perfezione, si sentono alle volte aggravati da quelli, nel che non godono della vera felicità, anzi sentono delle amarezze, e travagli; onde disse l'Apostolo di quelli, che contraevano il matrimonio: (c) *Tribulationem carnis habebunt huiusmodi.*

Però fra questi sposi superiori agli altri, come furono Giuseppe, e Maria, perchè in questo matrimonio non si diede luogo a concupiscenza carnale, e fu fra due personaggi santissimi; si trovò somma felicità; ma specialmente fu Giuseppe felicissimo sposo, non parlando di Maria, che ella fu sposa al maggior segno felicissima; e la felicità di Giuseppe fu, perchè da questo sponsalizio contraffe affinità colle tre Divine Persone, poichè fu Padre col Padre Eterno, fu Figlio col Figlio, e fu Sposo collo Spirito Santo.

In quanto al primo non ha dubbio, che Cristo per la Divinità del Verbo fu Figlio vero del Padre Eterno; dicendo di lui (d) *Ante luciferum genui te*; or S. Giuseppe per Maria fu fatto padre di Cristo, e conforme il Padre Eterno era padre di Cristo in quanto alla Divinità, così S. Giuseppe sposo di Maria fu padre in tempo di Cristo per la sua umanità; sentite Ruperto Abate: (e) *Si Joseph est vir Maria, est pater Christi*, qual'è Figlio di Maria; non perchè ha generato Cristo, ma perchè per il matrimonio con Maria è Padre legittimo, e legale di Cristo; perchè siccome un fonte

(a) 1. Corinth. 11. 30. (b) Prov. 8. 17. (c) 1. Corinth. 7. 28.

(d) Psal. 109. 4. (e) Rupertus in c. 1. Matthai.

te che nascesse miracolosamente nell'Orto srio, certo è, che è mio; così nascendo Cristo miracolosamente nell'utero di Maria, che si chiama: (a) *hortus conclusus*; quale Orto apparteneva a Giuseppe per il matrimonio contratto con Maria, certo è, che gli appartiene Cristo, che è il fonte nato nell'Orto di Maria sua sposa: onde dice Gerson: (b) *Fuit Joseph pater Jesu reputatione; fuit pater nutritione, quia nutritus fuit; fuit tertio pater generatione, non quidem sua, sed Maria uxoris sua cooperante Spiritu Sancto.*

Di più per questo sponfalizio con Maria fu Giuseppe Figlio col Figlio: Tutti gli uomini sono figli di Dio per la creazione, tutt'i Giusti sono figli adottivi per la grazia; ma Maria fu più nobile figlia di Dio per la maggior grazia, ch'ebbe, per la quale si affomigliò più a Dio, e questa maggior somiglianza consiste (dice S. Ambrosio (c)) perchè Maria un solo istesso Figlio col Padre Eterno ebbe: *Unum, & idem ipse, qui Filius Dei est, in una persona est Filius Mariae*: onde siccome il Padre Eterno chiamò figlio Cristo dicendo: (d) *Hic est Filius meus dilectus*; così Maria chiamò Cristo suo figlio: (e) *Fili, quid fecisti nobis sic?* e per questo ebbe grandissima similitudine Maria col Padre Eterno, e si potè dire specialissima sua figlia; a questa somiglianza, fu ancora Giuseppe speciale figlio del Padre Eterno, perchè ebbe ancora l'istesso figlio con quello, che è Cristo: onde Giuseppe assieme con Cristo è figlio del Padre Eterno; Cristo come Verbo è figlio del Padre Eterno per vera generazione, e Giuseppe è figlio dell'Eterno Padre per similitudine, e questa è l'altra causa dell'essere Giuseppe felicissimo sposo di Maria.

Per ultimo fu Giuseppe felicissimo sposo di Maria, perchè fu sposo collo Spirito Santo; Due sposi ebbe Maria, cioè lo Spi-

rito Santo, e S. Giuseppe: Io Spirito Santo, del quale si dice in S. Luca: (f) *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; l'altro sposo fu Giuseppe, dicendo S. Matteo: (g) *Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph*; Della palma dicono i naturali, che la palma femina fa i frutti; ma dee stare sotto l'ombra della palma, che è maschio; così Maria vera palma esaltata per tutte le virtù; onde dice di se stessa per l'Ecclesiastico: (h) *Quasi palma exaltata sum in Cades*; questa palma fu fruttifera perchè generò, e partorì Cristo Signor nostro, ma fu seconda sotto l'ombra di due Sposi, uno fu lo Spirito Santo, e l'altro fu Giuseppe, per opera di quello fu formato il corpicciuolo di Cristo nell'utero di Maria; per la custodia di questo, fu custodita illibata la Verginità di Maria, e nutrito il frutto benedetto del suo ventre. E l'uno, e l'altro Sposo conservarono illibata la Verginità di Maria; onde dice S. Idelfonso: (i) *Maria fuit Virgo ex Deo, Virgo ex homine*; fu Vergine dallo Spirito Santo, perchè conservò la sua verginità; onde dice S. Ambrosio: (k) *Virgo est, quae Deo nubuit*: fu Vergine da S. Giuseppe, che fu sempre Vergine, e dal matrimonio di due Vergini nascesse Cristo Vergine; dice S. Girolamo: (l) *Dico ipsum Joseph Virginem fuisse, ut ex virginali conjugio Virgo filius nasceretur*: Ecco come S. Giuseppe fu sposo assieme collo Spirito Santo; or si può trovare sposo più felicissimo di Giuseppe, che per lo sponfalizio di Maria fu padre coll'Eterno Padre, figlio col Divino Figlio, e sposo assieme collo Spirito Santo, e di questo modo apparentato colla Santissima Trinità. Ma riflettiamo adesso sopra la felicità di questo sposo, perchè sponendosi con Maria sposa dello Spirito Santo, fu padre del figlio di Maria Cristo, generato per opera dello Spirito Santo; così

(a) Cantica. 4. 12.

(b) Gerson. serm. de nativ. Virg.

(c) S. Ambr. lib. de excell. Virg. c. 3.

(d) Matt. 3. 17.

(e) Luc. 2. 48.

(f) Luc. 1. 35.

(g) Matt. 1. 18.

(h) Eccl. 24. 18.

(i) S. Idelfons. lib. de V. M. c. 1.

(k) S. Ambr. lib. de Virg.

(l) S. Hier. contr. Helvid.

così noi dobbiamo sposarci collo Spirito Santo, dal quale procedono in noi tutt'i figli delle opere sante, e per quest'essere padre di Cristo, perchè lo facciamo nascere nel nostro cuore, e de' Fedeli, dicendo Cristo di quelli che fanno opere sante per la virtù dello Spirito Santo, che questi sono suoi fratelli, sorelle, e madre: (a) *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Calis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.*

E che noi possiamo sposarci collo Spirito Santo, ce lo fa facile il desiderio che ha lo Spirito Santo di sposarsi coll'anime nostre; dicendo per Osea: (b) *Sponsabo te mihi in fide, sponsabo in sempiternum*; non ci vuole altra disposizione che porci in grazia di Dio, in grazia dello Spirito Santo, e per mezzo di quella grazia faremo spose dello Spirito Santo, e produrremo i figli delle opere sante, di fare la volontà del Padre Eterno; per le quali non solo faremo fratelli, e sorelle di Cristo, ma ancora madre, perchè lo partoriremo nel nostro cuore, e de' nostri fratelli; perlocchè avremo Cristo per figlio, ed arriveremo a partecipare della nobiltà di questo nobilissimo sposo S. Giuseppe.

E pure a questo non aneliamo; la grazia, colla quale ci siamo sposati collo Spirito Santo nel Santo Battesimo, l'abbiamo ben presto per gli peccati perduta, e recuperata per la benignità del Signore colla santa penitenza, l'abbiamo sempre riperduta, e di questo modo seguitiamo sempre col peccato, per lo quale facciamo l'anima nostra da sposa dello Spirito Santo, scorto del Diavolo dell'Inferno; e questo non per altro che per godere per un momento di una povera creatura. Poveri che siamo ed abominevoli, siccome le cose che amiamo! dicendo lo Spirito Santo: (c) *Fausti sunt abominabiles sicut ea quae dilexerunt*; Risolviamoci a disprezzare tutte le creature, e mantenerci nella grazia di Dio, per la quale siamo spose dello Spirito Santo, e padre di Cristo coll'opere sante; e piangemo la nostra cecità con dolore gran-

de, e proponiamo con efficacia l'emenda-
zione.

P R A T I C A.

A Vendo Dio benedetto onorato tanto S. Giuseppe collo sponfalizio di Maria, avendo fatto sposo nobilissimo simile nella nobiltà a Maria Santissima, simile alla Santità di quella, sposo felicissimo, perchè come Maria che fu madre, figlia, e sposa di Dio; così l'ha fatto padre, e figlio di un Dio, e collega nello sponfalizio collo Spirito Santo, non ha dubbio che l'ha data la potestà simile a quella di Maria: onde se questa ha la plenipotenza di concedere grazie a tutti gli uomini, così ancora simile, non eguale a quella, l'ha S. Giuseppe; onde, disse, Bernardino de' Bustis: (d) *Cum Christus duas haberet claves Paradisi, una dedit Matri suae, & aliam sponso suo Joseph*, che perciò, dice, S. Tommaso, agli altri santi ha dato Dio la potestà di sovvenire i Fedeli in qualche bisogno particolare; a S. Giuseppe però ha dato potestà di sovvenire a tutt'i bisogni di tutti gli uomini: (e) *Santissimo vero Joseph in omni necessitate concessum est opitulari*; onde noi se abbiamo qualsivoglia bisogno, dobbiamo ricorrere a S. Giuseppe; Se abbiamo bisogno di umiliarci, e non ci insuperbire per gli doni ricevuti da Dio, ricorriamo a S. Giuseppe, che ce l'interceda; se abbiamo bisogno di attendere alle virtù, ed esser Santi, per acquistare ognuna di quelle pigliamoci per protettore S. Giuseppe; Se abbiamo bisogno di mantenerci nella Divina grazia per essere l'anima nostra sposa dello Spirito Santo, e per concepire, e partorire figli di opere sante, e con ciò essere madre, e padre di Cristo, e partorirlo nelle anime nostre, e de' Fedeli, ricorriamo a S. Giuseppe; questo bensì procuriamo di adoperarci, ed affaticarci per guadagnare questi doni; e poi ricorriamo a lui, che ce l'interceda, perchè se staremo oziosi, farà un burlare S. Giuseppe, perchè gli cerchiamo quello, che non vogliamo,

(a) Matt. 12. 50. (b) Osee 2. 19.

(d) Bernardin. de Bustis 4. p. sect. 2.

(c) Osee 9. 10.

(e) S. Thom. in 4. dist. 9. 3. n. 2.

mo, mentre non vogliamo affaticarci per ottenerlo.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Pariet filium, & vocabis nomen ejus Jesum.

S. Giuseppe fu gloriosissimo, perchè fu padre putativo di Cristo.

Primo: Padre che lo nutrì.

Secondo: Padre che lo protesse.

Terzo: Padre a cui Cristo ubbidì.

INTRODUZIONE.

LA dignità di padre supera di gran lunga ogni altra dignità, benchè regia, ed imperiale, poichè il padre ha per suo essenziale costituito la generazione del figlio, quale procedendo da se in similitudinem naturae, fa che il padre si estenda, e si dirami in un altro che è il figlio; quando che ogni altra dignità benchè regale, non propaga la sua real persona in un altro, ma lo restringe solo a se stesso: Il padre esige dal figlio una riverenza, ed ubbidienza amorosa, e filiale, quando che ogni altra dignità l'elice timorosa, e servile; onde l'Apostolo per esprimere ciò, disse, che noi come figli adottivi di Dio, non abbiamo lo spirito di servitù, e di timore, ma lo spirito di figliuoli, col quale riveriamo Dio, e lo chiamiamo padre nostro: (a) *Non enim accepistis spiritum servitutis, iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba (Pater);* Ed è tale in fine questa dignità di padre, che Dio benedetto, il quale ha nobilissimi attributi per manifestare la sua gloria; si gloria al maggior segno di essere padre, non solo per la generazione eterna, e dentro di se, colla quale partorisce sempre il suo figlio, che è il Verbo eterno, del quale dice egli stesso: *Ego hodie genui te*: ma ancora per la generazione temporale, e fuori di se,

colla quale partorisce nella natura per mezzo della creazione, nella grazia per mezzo della redenzione; onde per stabilirsi questo titolo di padre, del quale si gloria; dice per Esaia: (b) *Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus.* Si ego qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus? e maggiormente cresce la gloria del padre, quando ha il figlio di nobilissime prerogative; che perciò volendo un celebre Oratore tessere un panegirico in lode di Filippo Re de' Macedoni (c), quando arrivò a spiegare che egli era padre del grande Alessandro, disse che non potea passare più avanti alle sue lodi, e che questo solo bastava per tutto: *Hoc unum dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum*; E Tolomeo (d) rinunziando il Regno al suo figlio, nella solennità di quest'atto disse, che avea ricevuto più onore, che allora, perchè si vedeva padre di un Re: *Omni regno pulchrius est, Regis esse patrem*; Or che diremo delle glorie di S. Giuseppe, che non solo fu padre, ma padre di Cristo, che è Re de' Regi; basterà dire questo solo per compimento della sua dignità; così ce ne dà saggio l'Evangelo odierno, poichè in dire l'Angelo a Giuseppe che non temesse di pigliarsi Maria per sposa, e gli significò che questa partorirebbe un figlio che lo dovesse chiamare Gesù, e volle dirgli, che egli ne sarà padre, ed avrà pensiero come sposo della sua madre di nutrirlo, di proteggerlo, e di essere suo superiore; che sono tre prerogative che si trovano nel padre: Primo, di nutrire il figlio, lo che l'ha dalla natura: Secondo, di proteggere il figlio, lo che l'ha dall'affetto paterno; e di superiore, lo che l'ha dalla giustizia; cost ancora lo chiama la sua Sposa, dicendo a Gesù: (e) *Ego, & pater tuus dolentes querebamus te*; Vedremo dunque quanta sia la gloria di Giuseppe, perchè fu padre di Cristo: Primo, perchè lo nutrì: Secondo, perchè lo protesse: Terzo, perchè quegli gli fu ubbidiente.

PRI-

(a) Rom. 8. 13.

(b) Isa. 69. 9.

(c) Refert Sabellius.

(d) Refert Justin. hist. 1. 16.

(e) Luc. 2. 48.

PRIMO PUNTO.

S. Giuseppe fu padre di Cristo, perchè lo nutrì.

Non ha dubbio alcuno che S. Giuseppe non fu vero padre di Cristo, perchè non lo generò, essendo egli Vergine, e la sua Madre Maria ancora purissima Vergine; e pure si chiama padre di Cristo; così l'attestò l'istessa sua Madre, quando avendolo perduto, in ritrovarlo poi gli disse: (a) *Ecce Pater tuus, & ego dolentes querebamus te*; così era stimato da' Giudei: *putabatur filius Joseph*.

Come dunque Giuseppe è padre di Cristo: Primieramente perchè Cristo era vero figlio di Maria sposa di Giuseppe, e perciò a lui si apparteneva questo figlio, e di lui si diceva padre; onde disse S. Agostino: (b) *Josephi filius est Jesus, quippe qui Mariae verissimus est filius*; Secondo, Giuseppe è padre di Cristo per l'affetto, e l'amore che gli portava; siccome (dice il B. Dionisio Cartusiano) Maria si chiamò madre di Giovanni, e questi suo figlio; lo disse il Signore dalla Croce: (c) *Mulier ecce filius tuus*; & dicit Joanni, ecce mater tua; e questo non per altro se non per l'amore reciproco che si dovea portare Maria con Giovanni, questi amandola da madre, quelli da figlio, così Giuseppe per il grande amore che portò a Cristo, si chiamò padre di Cristo; e questi per il grande amore che portò a Giuseppe, si chiamò figlio di quello, ecco le parole del citato B. Dionisio: *Sicut Maria mater Joannis dicitur propter dilectionem: ita Joseph pater Jesus propter dilectionem vocatus est, & non propter generationem*. Ma perchè quest'amore di Giuseppe non fu secco, ma operativo, fu padre di Cristo, perchè lo nutrì, e l'alimentò: *Joseph Christi pater* (dice S. Girolamo), *non quod eum genuerit, sed quod eum educaverit*: e l'educò alimentandolo co' suoi sudori, e fatiche, nè mai mangiò boccone di pane che non ne diede la parte a Cristo; onde potea dire assai

meglio di Giobbe: (d) *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea?* onde si chiamò da S. Bernardo: (e) *Joseph nutritius Christi*.

Or vediamo la dignità di quest'ufficio, e quanto perciò fosse onorato il glorioso S. Giuseppe: Cristo Signor nostro era vero figlio del Padre Eterno, perchè come Dio era il Verbo Eterno, nato in seno del Padre, e come uomo l'avea prodotto in virtù dello Spirito Santo; che perciò a lui toccava di nutrirlo; e poteva farlo, o immediatamente da se, mandandogli cibi preziosi per il suo alimento; o pure commettendo questa cura di nutrirlo a qualche gran Principe del Paradiso, come a S. Michele, o S. Gabriele, nulladimeno volle eleggere Giuseppe che avesse cura di nutrire il suo Figlio, e colle sue fatiche alimentarlo: *Joseph nutritius Christi*; Or in quest'ufficio rappresentò la persona dell'Eterno Padre: (f) *Gessit Joseph personam Dei Patris* dice S. Isidoro, ma quanta sia questa dignità, chi la potrà spiegare? ne capire, quanto si stima nel Mondo avere la cura d'essere Ajo, e di nutrire un figlio dell'Imperadore, si eleggono a questo ministero i primi Principi della Corte; quanta maggiore è la dignità di Giuseppe, che fu eletto dal Padre Eterno supremo Imperadore per alimentare il suo Unigenito, e caro Figlio Cristo Gesù.

Si stimò grandemente Giuseppe Ebreo, perchè ebbe per ufficio di alimentare l'Egitto, ed il popolo Ebreo; quanto maggiore è l'onore di Giuseppe ch'ebbe per ufficio d'alimentare il Salvatore di tutto il Mondo: grande fu l'onore che fece Cristo a S. Pietro, costituendolo Pastore universale di tutte le pecorelle sue: *pasce oves meas*; quanto maggiore fu quello di Giuseppe costituito dal Padre Eterno per pascere il Pastore di tutte le pecorelle, che è Cristo Signor nostro.

In oltre fu grande questa dignità di Giuseppe, perchè fu costituito ancora dallo Spirito Santo per nutrizio di Cristo, lo Spirito

(a) Luc. 2. 48.

(b) S. August. lib. 2. de consens. Evang. c. 1.

(c) Joan. 19. 26.

(d) Job 31. 17.

(e) S. Bern. serm. 1. de Assumpt.

(f) S. Isidor. Isol. 1. p. 1. c. 16.

rito Santo è quello che immediatamente concorse alla generazione di Cristo, perchè per opera sua (conservando però intatta la Verginità di Maria) fu concepito , e formato il Corpo di Cristo nell' utero della Vergine, onde egli gli diede l'essere naturale del suo corpo, e perchè gli alimenti servono per mantenere quest' essere del corpo , comunicargli gli spiriti vitali , ed animali , acciò viva , cresca , ed abbi virtù di operare da corpo umano allo Spirito Santo era dovuto quest' ufficio di alimentare , e nutrire il Corpo di Cristo .

Or lo Spirito Santo diede questa cura a Giuseppe , e perchè dovea nutrire Cristo, l'onorò col nome di padre di Cristo : (a) *Honoravit eum Spiritus Sanctus, patris vocabulo, qui nutrit Salvatorem*; e con ciò lo fece simile a lui , ch' essendo lo Spirito Santo cuore del Padre , perchè come lo Spirito Santo ama ogn' oggetto amabile ; fece Giuseppe cuore del padre, dicendosi di lui , che (b) *Quasiuit Dominus sibi virum juxta cor suum* ; e siccome lo Spirito Santo nella Famiglia Celeste della Santissima Trinità tiene il terzo luogo, secondo l'origine della sua persona ; così fece che Giuseppe tenesse il terzo luogo nella famiglia, e Trinità terrestre , cioè di Gesù , Maria , e Giuseppe ; grande dunque è la dignità di Giuseppe perchè fu nutrizio di Cristo , costituito dal Padre Eterno , e dallo Spirito Santo per quest' ufficio .

E grande farà l'onore che gli sarà fatto nel giorno del giudizio avanti a tutto il Mondo ; poichè ivi il Signore loderà affai gli Eletti, perchè in persona de' poveri l'hanno alimentato : (c) *Esurivi, & dedistis mihi manducare: Sitivi, & dedistis mihi bibere*; Quanto maggiormente loderà Giuseppe , ringraziandolo, che egli in persona propria l'ha nutrito, ed alimentato .

E da questo avrà meriti grandi nel Cielo ; mentre che la gloria in Paradiso si darà a misura delle opere buone , e specialmente della carità verso quelli che rap-

Tom. I.

presentarono la persona di Cristo , dicendo il Signore che rimunererà sino un bicchiere di acqua fresca dato per amor suo : (d) *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis, potum aquae frigidae* ; Amen dico vobis non perdet mercedem suam ; Quanto maggiormente rimunererà Giuseppe , che per tanti anni gli diede a mangiare, e bere, e gli somministrò tutti gli alimenti, acciò vivesse il gran Figlio di Dio ? Abramo perchè ricevé gli Angioli come ospiti in casa, fu grandemente remunerato da Dio ; Ed Isacco perchè una sol volta gli fu preparato il cibo di suo gusto da Giacobbe suo figlio, lo benedisse con una larga benedizione ; al sicuro che Giuseppe in Cielo avrà doni grandi da Dio per quest' ufficio che fece con Cristo , e sarà colmo di tutte le Celesti benedizioni ; ma non fu solo nutrizio, ma ancora protettore .

SECONDO PUNTO.

S. Giuseppe fu padre di Cristo perchè lo protesse .

L'Altro ufficio del padre è proteggere , e difendere il figlio da tutt' i pericoli , e contrarietà che incorrono , e questo viene al padre per l'amore grande, che porta al figlio , dicendo S. Pier Crisologo : *Si pater est, non potest non amare* : Or lo Spirito Santo formando Cristo nell' utero Verginale di Maria lo commise a Giuseppe , acciò come suo figlio , perchè figlio della sua sposa Maria , lo proteggesse , e lo difendesse con amore grande di padre ; lo che fece S. Giuseppe amando Cristo come suo figlio, e difendendolo , e proteggendolo ; onde disse S. Bernardo : (e) *Joseph omni amore transformativo ferebatur in eum, ut in dulcissimum filium, sibi in conjugem suam Virgine per Spiritum Sanctum datum* ; e quest' amore ce l'infuse lo Spirito Santo , quando formando Cristo nell' utero di Maria , ce lo consegnò come figlio : è dot-

Q

trina

(a) Orig. hom. 19. (b) 1. Reg. 13. (c) Matt. 25. 35.
(d) Matt. 10. 42. (e) S. Bernard. serm. de S. Josepho.

erina di Ruperto Abate, il quale disse: (a) *Spiritus Sanctus de carne Virginis hominem formans, paterno viro huic, scilicet Josepho, qui nascebatur infantis amorem infudit.*

Ma vediamo in che cosa Giuseppe protesse, e difese Cristo: Primieramente nell'onore; poichè Cristo nacque da Maria per opera dello Spirito Santo, se non ci fosse stato Giuseppe sposo della Vergine, sarebbe stato stinato per illegittimo, e la sua Madre per impura: Giuseppe sposandosi Maria, ed assistendola come sposo, difese l'onore di Gesù, e di Maria sua madre, stimando tutti che fosse figlio suo; onde S. Isidoro chiama Giuseppe scuto inespugnabile dell'altissimo Mistero dell'Incarnazione: (b) *Altissimi Mysterii fuit scutum inexpugnabile;* Difese in oltre la vita di Cristo: perchè volendolo uccidere Erode tra' fanciulli che fece ammazzare; S. Giuseppe lo fuggì in Egitto, dove gli salvò la vita; onde si può chiamare Salvatore del Salvatore.

Perciò S. Isidoro dice che Giuseppe fu Cherubino, che difese il Paradiso, quale misticamente era Maria, che nel mezzo di sé stava l'albero della vita, che era Cristo; a similitudine di quel Cherubino, che fu collocato da Dio per custodia del Paradiso terrestre; ecco le sue parole: (c) *Cur non Josephi Cherubim asseverandus est, qui & Virginis Santissima, & Christi custos a Deo immortalis positus est.*

E da S. Bernardo si chiama Angelo che custodi Cristo, poichè ad ognuno si assegna un Angelo custode, che ci difenda dalle tentazioni del Demonio: (d) *Unicuique nostrum a die baptismatis, usque ad obitum delegatus est Angelus, qui viriliter hominem certantem a tentatione custodiat, & auxilium praebeere non desistat,* dice S. Pier Tamiano; e questi Angeli sono ancora protettori degli uomini, dice Anastasio Sina-

ta (e): *Superna potestates valde, & vehementer diligunt, & protegant;* or a Cristo assisterono moltissimi Angeli, ma non fu nessuno custode di lui, perchè essendo Dio, non avea bisogno di custodia per atterrare tutte le Legioni de' Demonj; ma perchè stava in terra come uomo, e soggetto a tutte le miserie degli uomini, pativa freddo, caldo, persecuzioni; il Signore per difenderlo, assegnogli per Angelo S. Giuseppe; onde lo chiama S. Bernardo: *Magni consilii Angelus;* perchè dal Concilio della Santissima Trinità fu deputato per Angelo protettore di Cristo, e della Santissima Madre.

Or chi potrà capire quanta sia questa dignità di Giuseppe: si può dire che Dio si appoggiasse a lui, mentre avea bisogno di lui, ed egli lo proteggeva; lo che fu significato in quella misteriosa scala che vide Giacobbe dalla Terra sino al Cielo, e Dio stava appoggiato al supremo gradino di quella: *Vidi Dominum in iuxta scale;* così spiega questa misteriosa scala Ruperto, e dice (f): *Supremus scala gradus, cui Dominus innixus, iste est Joseph vir Maria;* ed il modo come si appoggiò Cristo a Giuseppe, fu (dice il medesimo Dottore): come un pupillo si appoggia al Tutore: *Utique tanquam tutore pupillus;* e questa è una somma dignità di Giuseppe; ma cresce di più, perchè Giuseppe fu ad un certo modo superiore a Cristo, e questi l'ubbidì.

TERZO PUNTO.

S. Giuseppe fu Padre di Cristo, perchè questi gli fu figlio ubbidiente.

LA terza condizione del Padre è, che sia superiore al figlio, questo gli tocca per giustizia, perchè mentre è tenuto alimentare il figlio, proteggerlo, e difenderlo, questi è tenuto ubbidirlo, e perciò egli è superiore.

(a) Rupert. lib. 1. de glor. Fil. hom.

(b) S. Isid. Isol. 2. p. c. 4.

(c) S. Isid. ubi supra 3. p. c. 22.

(d) S. Petr. Dam. in epist. ad Alex. II. Pontific. Max.

(e) Anast. lib. 1.

(f) Rupertus lib. 1. de glor. Fil. hom.

periore a quello (a): *Natura* (dice Aristotele) *Pater filiorum imperium semper obtinet, quamvis etiam efflagitet dignitas*. Giuseppe dunque fu Padre di Cristo, perchè questi l'era suddito, ed egli ad un certo modo superiore suo; ma come ciò si può intendere che Cristo era Dio; e dice Tertulliano (b): *Constat Deum nullo minorem, & subiectiorem, sed omnibus majorem, & sublimiorem*; per capire questo, bisogna distinguere in Cristo la sua natura umana come unita al Verbo, e la natura umana precisamente pigliata in se stessa: la natura umana di Cristo come unita al Verbo, perchè fa una cosa con Dio; una persona non si può dire che sia suddito a creatura alcuna; Se si piglia la natura umana di Cristo, come da se poteva essere soggetta agli altri? questo si spiega per intendere, per quale formalità Cristo si potea soggettare agli altri; ma per altro come che la natura umana di Cristo non si trova in Cristo, se non unita al Verbo, conforme il Verbo Divino in Cristo, è fatto uomo, si soggetto a tutte le miserie dell'uomo, fino alla morte, e si può dire che Dio è morto, perchè unito colla natura umana per unità di persona, la quale natura umana di Cristo veramente è morta; dell'istesso modo la natura umana di Cristo, benchè unita al Verbo, veramente era suddita a' suoi superiori, quali erano Maria, e Giuseppe; onde lo dice espressamente l'Evangelista S. Luca parlando di Cristo: *Et erat subditus illis*; nè di tutte l'altre virtù di Cristo sino a' trent'anni spiega altro che questa soggezione; onde dice S. Bernardino, che S. Giuseppe pubblicamente si portava con Cristo da Padre, e perciò da superiore in tutte le parole, atti, e gesti (c): *Sanctus vir* (parla di S. Giuseppe) *publice se habebat ad Christum verbo, actu, & gestu, atque cura, & imperio, sicut verus Pater ad filium suum*: e Cristo l'ubbidiva

con prontezza in ogni cosa, particolarmente nella fatica degli affari domestici, perchè essendo Giuseppe, e Maria poveri, che sostentavano la loro casa colle loro fatiche; Gesù aiutava l'uno, e l'altra in questo ministero, ubbidendoli prontissimamente, lo spiega chiaramente S. Basilio, dicendo (d): *In prima etate subditus parentibus, omnem laborem corporalem mansuete, & obedienter substituit: Cum enim homines illi essent iusti, & pii, verum pauperes, & rebus necessariis non abundantes, merito laboribus corporis assiduis dediti erant, per hoc necessarias res sibi acquiruntibus: Jesus autem his subditus, velut ait Scriptura, omnium etiam simul praesferendo labores obedientiam declaravit*; e S. Ildoro introduce Cristo a parlare di questo modo: *Ego conversatus sum cum Joseph in omnibus, sicut si essem filius ejus naturalis, & obediebam ei in omnibus, nec unquam transgressum verbum illius, & eram subditus illis sicut filii parentibus*.

Or chi mai potrà spiegare il sommo di questa dignità? non la potrà spiegare se non Cristo, che è il suo Figlio, come in altro senso disse Cristo del suo Padre Celeste (e): *Neque Patrem quis novit, nisi filius, & cui voluerit filius revelare*.

S. Bernardo la va ponderando dalle circostanze, chi fu suddito? a chi fu suddito? *Quis? quibus?* e dice tutto fuora di se, che non l'arriva a capire (f): *Deus hominibus, nec tantum Mariae, sed & Joseph: utrinque stupor, utrinque miraculum*.

Si legge nella Sacra Scrittura che a' tempi di Ezechia Re, il Sole diede in dietro per dieci linee (g): *Reversus est sol decem lineis*; e di più che Gesù comandò al Sole, che non camminasse (h): *Voi contra Gaboon ne movearis*; e quello ubbidì, ma questo era il sole materiale: che stupore, che miracolo, vedere che il Sole di giustizia Cristo signor nostro, si movesse, e cam-

Q 2

mi-

(a) *Arist. lib. 8. Elench. 11.* (b) *Tertull. advers. Hermog. 7.*(c) *S. Bernard. serm. de S. Joseph.* (d) *S. Basil. in constitut. monast. c. 4.*(e) *Matt. 11. 27.* (f) *S. Bern. serm. 1. super: missus est.*(g) *Isa. 38. 8.* (h) *Josue 10. 12.*

minasse, stasse fermo a' precetti di Giuseppe, e che ubbidisse puntualmente; *Erat subditus illis.*

Giuseppe Patriarca vide in sogno (a) che il sole, la luna, e le stelle l'adoravano; lo che s'interpretò; quando egli fatto superiore in Egitto, i suoi parenti l'adorarono; ma S. Agostino (b) l'interpreta per il nostro Giuseppe; a cui tutte le stelle de' Santi per la sua dignità lo riveriscono, e la luna, che è la Vergine, e il sole che è Cristo l'ubbidiscono; *erat subditus illis: o stupore, o miracolo!*

Il Cancelliere di Parigi Gersone cerca spiegare questa gran dignità di Giuseppe che avea ubbidiente, e soggetto Cristo; e dice (c): *Hac subjectio sicut inestimabilem notat humilitatem in Christo, ita dignitatem incomparabilem signat in Josepho*; perchè non ci è più glorioso, che dominare al Re de' Regi, e al Signore de' Signori: *Quid enim sublimius, quam imperare ei, qui in femore scriptum habet: Rex Regum, & Dominus Dominantium*; ed aggiugne per esplicare maggiormente questa dignità, che non ci è più cosa eminente che dominare quello, che è forte, e Signore degli Eserciti, ed a cui tutti piegano le ginocchie; questa autorità fu in Giuseppe, egli fu suddito quello, che è Dio degli Eserciti, ed a cui si piegano tutte le ginocchie; e conchiude: *hac subjectio dignitatem incomparabilem signat in Josepho.*

Tale fu la superiorità di Giuseppe in terra; simile l'avrà in Cielo, dove dice il citato Gersone: *Non orat, sed ordinat, non impetrat, sed imperat*; or pregando la Vergine come Sposa, Cristo come figlio, con quanta fiducia lo farà, con che efficacia: *Quanta fiducia Joseph; quanta in eo vis imperandi; dum vir uxorem, dum Pater filium erat, velut imperium reputatur.*

Ed aggiugne un'altra ragione S. Bernardo dicendo; che mentre il Signore si è dichiarato di volere fare la volontà di quelli che lo temono; non farà la volontà di

quello, che l'ha nutrito, e protetto in terra? *Si voluntatem timentium faciet, quomodo voluntatem nutrientis se non faciet?* perchè se Maria dimostra a Cristo le mammelle, colle quali l'ha lattato, ed impetrerà da lui quello che vuole; S. Giuseppe lo mostrerà le braccia, colle quali ha faticato per nutrirlo; e similmente otterrà quanto desidera. Giuseppe dunque arrivò a tanta gloria d'essere Padre di Cristo: perchè lo nutrì, ed alimentò co' suoi sudori, perchè lo protesse nell'onore, e nella vita, e perchè gli fu superiore, avendolo ubbidiente ad ogni suo cenno; dobbiamo noi imitare Giuseppe in nutrire Cristo ne' Poveri, che rappresentano la sua persona; mentre egli ha detto (d): *Quod fecistis uni ex his fratribus, mihi fecistis*: sovvenendogli corporalmente colle limosine, e spiritualmente co' buoni consigli, ed avvertimenti; dobbiamo imitarlo in difendere le cause de' pupilli, e delle Vedove, ed universalmente difendere l'onore di tutti, non mormorando de' prossimi, anzichè impedendo le mormorazioni, non giudicando sinistramente di chi li sia: e per ultimo, imitare Giuseppe, che se siamo superiori, governare i sudditi non con imperio, ma con clemenza, e piacevolezza, come faceva Giuseppe nella sua famiglia, e specialmente verso di Cristo; e se saremo sudditi, conforme a Giuseppe prestò ubbidienza il Verbo umanato; così noi dobbiamo prestare pronta ubbidienza a' nostri Superiori, che stanno in luogo di Dio; mentre sta scritto, che *qui vos audit, me audit.*

Ma chimerà quanto siamo diffinili a questo gran Santo! non abbiamo viscere di carità co' prossimi, spendiamo superfluatamente per il nostro vivere, e a' Poveri, che si muojono di fame, non vogliamo riguardare con qualche limosina. Il mondo è pieno di peccati, e non vogliamo muoverci un poco a fradicarli, col buon esempio, co' saggi consigli, cogli avvizi fraterni infuocati di carità; e quello che è peg-

glio,

(a) Genes. 37. 9. (b) S. August. serm. 91. de tempore.

(c) Gerson, serm. de Nativ. Virg. 27. (d) Matth. 25. 40.

gio, come cani sempre mordiamo i prossimi nella fama, ed estimazione; con mormorazioni, e giudizi temerari; nella roba con usurpare quello, che non ci tocca; e nella vita, sempre cercando vendicarci delle ingiurie ricevute; la verità è, che non abbiamo amore del prossimo, e perciò non abbiamo amore di Dio, perchè dice S. Giovanni (a): *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt; & Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* e non avendo amore di Dio, non è meraviglia, che essendo superiori, non zeliamo l'onore di Dio, e se i nostri sudditi sono difettosi, gli correggiamo con isdegno, ed impazienza; zeliamo il nostro onore; e se siamo sudditi non vogliamo ubbidire a' Ministri di Dio, che sono nostri Superiori, perchè non vogliamo ubbidire a Dio.

Emendiamo questi errori, prima confondendoci delle nostre mancanze, pensando che in tutto abbiamo dato disgusto a Dio; e poi proponendo; di aver viscere di carità co' prossimi, non offendendoli, ma aiutandoli in tutto quello, che possiamo, ed avere amore di Dio, per il quale con carità governiamo i nostri sudditi, e con sommissione ci soggettiamo a' nostri Superiori.

P R A T I C A.

Questo che dovete fare, l'avete inteso dalla moralità cavata dal sopradetto Discorso; per sminuzzarla però un po' più, vi darò alcuni pratici consigli.

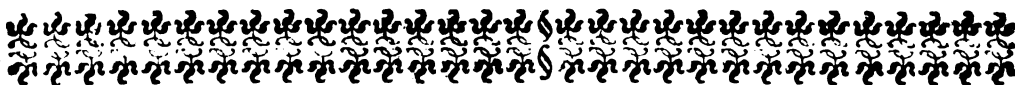
Prima per imitare S. Giuseppe in alimentare Cristo ne' suoi Poverelli; ricordatevi, che del superfluo noi siamo tenuti a dare la limosina a' Poveri; bisogna non ingannarci con dire che non abbiamo del superfluo; ma bisogna moderare le spese superflue, e maggiormente le peccaminose; o poi assegnare a' poveri tanto il mese per famiglia; dare alle volte del denaro a persone sante, che le distribuiscano a' Poveri, che tu non sai; e fare queste limosine con amore di Dio, come se le facessi al Signore, e quando non puoi con il denaro, impiegare la persona a servire i Poveri che stanno negli Ospedali, andare a visitarli, servirli, e consolarli.

Per secondo ad imitazione di S. Giuseppe, difendere nel tuo interno giudicando bene di tutti; nell'esterno non mormorando, nè permettendo che sia mormorato in tua presenza; e se hai ufici d'Avvocato, di Giudice, difendere sempre senza interesse i pupilli, e le vedove.

Per ultimo, ad imitazione di S. Giuseppe: Se sei Superiore non correggere mai con impazienza, ma prima sopporta il male de' prossimi, specialmente se è contro di te, e poi quietata l'impazienza, con carità, ed amore correggerli, mostrando d'amare la persona, ed odiare il vizio; e se sei suddito, conforme a S. Giuseppe ubbidiva Cristo; tu ubbidisci a' suoi Ministri, specialmente eleggendoti un saggio, e santo Direttore, a chi ubbidisci in tutto quello, che conduca al servizio di Dio; e prega il Santo che te lo faccia praticare.

NEL

(a) 1. Joann. 4. 20.



NELLA FESTA
DELL' ANNUNZIAZIONE
DELLA
BEATA VERGINE MARIA.
A 25. DI MARZO.

Evangelium Luca 1.



N illo tempore missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilee, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus; quæ cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum, hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque, & quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua. Et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis; quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella Festa dell' Annun-
ziazione della Beata Vergine Maria.

Ponderazione 1. Il Signore stà unito con Maria: 1. per l'eminente grazia: 2. per il consenso della volontà: 3. per una singolare protezione.

Ponderazione 2. La Vergine difese la sua verginità: 1. Colla solitudine: 2. Coll' umiltà: 3. Colla prudenza.

Ponderazione 3. Quanto bene apportò al Mondo il consenso che la Vergine diede all' Angelo nella sua Annunziazione: 1.

Perchè tirò il Verbo Divino ad incarnarsi: 2. Perchè riconciliò Dio sdegnato cogli uomini: 3. Perchè sollevò gli uomini ad una somma dignità.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Dominus tecum.

Il Signore stà unito con Maria.

Primo: Per l'eminente grazia.

Secondo: Per il consenso della volontà.

Terzo: Per una singolare protezione.

IN-

I N T R O D U Z I O N E .

DI diversi modi stà Dio presente alle sue creature: Prima, nel modo generale causato dalla sua immensità, per la quale Dio stà per tutto il Mondo, ed in tutte le creature; dicendo l'Apostolo: *(a) Non longe est ab unoquoque nostrum: in ipso enim vivimus, movemur, & sumus;* ed in questo si spiega, che Dio stà presente a tutte le creature, *per essentiam, praesentiam, & potentiam*: Per *essentiam* stando dentro di loro, e mantenendole nell'essere, ed ajutandole in ogni operazione che fanno: come un Re che stà assiso nel suo Trono, stà ivi col suo essere *per praesentiam*, vedendo tutto coll'occhio chiarissimo della sua mente; come un Re che stà nella Sala reale presente a' suoi Grandi: *& per potentiam*, potendo operare nelle sue creature quello che vuole; come il Re stà presente al suo Regno colla potenza, operando in quello ciò che gli piace: Secondo stà presente Dio alle creature intellettuali per la grazia, per mezzo della quale comunicandoli la sua natura santa, li fa suoi amici, e figli adottivi, venendo ancora ad abitare in quelli, come promise il Signore a coloro che stanno in sua grazia, dicendo in S. Giovanni: *(b) Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; Or io leggo nell'Evangelio odierno che l'Arcangelo Gabriele nell'annunziare la Vergine per madre di Dio, dopo averla salutata, le disse: *Dominus tecum*; il Signore stia con te; come si intende questa assistenza di Dio con Maria? al sicuro che non solo s'intende del primo modo, poichè questa è comune ancora alle creature irragionevoli, ed inanimate; ma specialmente del secondo modo per la grazia, volendo dire l'Angiolo, che il Signore stava unito con Maria coll'abbondanza della sua grazia, e perciò coll'unione della sua volontà, e colla sua singolare protezione, lo che spiegheremo per gloria della Vergine, dandovi a ponderare, che il Signore stà unito con Maria: Primo, per l'eminente grazia: Secondo, per il con-

senso della volontà: Terzo, per una singolare protezione.

P R I M O P U N T O .

Il Signore stà unito con Maria per l'eminente grazia.

LA grazia sopranaturale che Dio comunica agli uomini è di due maniere; una si chiama abituale; l'altra attuale: l'abituale è la grazia santificante, la quale si dà ad essere, non ad attualmente operare, benchè essa sia principio radicale, e non prossimo delle operazioni sopranaturali; appunto come la natura si dà ad ogni creatura per essere in quello stato, nel quale Dio l'ha creata, ma non per immediatamente operare, e benchè essa sia radicalmente operativa, opera però poi immediatamente, e formalmente per le sue potenze; Questa grazia abituale solleva l'uomo ad un essere sopranaturale di amico di Dio; poichè sollevato a quello stato o simile a Dio, quale contrae vera amicizia coll'anima, amandola, e comunicandole i suoi beni; solleva di più l'uomo ad essere figlio adottivo di Dio, poichè essendo la grazia una partecipazione formale della natura sopranaturale, e santa di Dio, ricevendosi nell'anima, quella si fa figlia adottiva di Dio.

La grazia poi attuale consiste in quelli ajuti sopranaturali, che dà Dio agli uomini, quali alcuni sono sufficienti, co' i quali potrà operare bene, altri sono efficaci, co' quali infallibilmente opererà bene; e questi si danno, o per convertire un Peccatore, o per dar forza ad un' anima di resistere, e non consentire alle diaboliche tentazioni, o per operare atti eroici di virtù, e guadagnare maggiori meriti appresso Dio, e perciò maggior gloria in Cielo.

L'una, e l'altra grazia ebbe in abbondanza Maria, per l'assistenza, ed unione con Dio: *Dominus tecum*.

Prima, la grazia abituale eccede tutte l'altre che hanno ricevute i Santi; poichè

(a) *Act. 17. 27.* (b) *Joan. 14. 23.*

che fu per essere sollevata ad un essere soprannaturale, per lo quale non solo fu simile a Dio, ma apparentò con Dio, eleggendola il Padre Eterno per sua diletta Figlia; il Figlio di Dio, eleggendola per sua carissima Madre; e lo Spirito Santo per sua diletta Sposa.

E perchè Dio le voleva dare questa grazia così sublime, non permise mai che stesse priva di quella, perciò la preservò nell'istante della sua Concezione dalla colpa originale, nella quale sono concepiti tutti gli uomini, non solo senza grazia, ma in disgrazia di Dio; lo che non fu concesso a Santo veruno; onde vagheggiandola, il Signore, la chiama tutta bella, senza macchia alcuna: (a) *Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te*; per la quale grazia la preservò dalla ribellione del senio, di modo che mai questi ricalcitò contro la ragione; che perciò poté essere aliena non solo da' peccati gravi, ma ancora da tutti i peccati veniali *collective sumti*, il che fu privilegio solo di Maria, non concesso a Santo veruno, come dice il Sacro Concilio di Trento.

Inoltre la grazia abituale fu più soprabbondante in Maria, perchè facendo questa l'anima santa, e perciò amica, e Sposa di Dio; la Vergine Santissima superò tutti i Santi nella santità, amicizia, e filio-lanza di Dio; poichè fu eletta da Dio per essere Madre del suo Unigenito Figliuolo; onde superò tutta la grazia, che ebbero gli Angioli, e dello stesso Gabriele Arcangelo, che la annunziò; che perciò S. Agostino parlando in persona di S. Gabriele dice: (b) *Dominus tecum, sed magis quam tecum; in tuo est corde, in tuo est utero, implet ventrem, adimplet mentem*; perchè Dio doveva essere non solo nel cuore, e nella mente della Vergine, ma ancora nel Ventre, cioè che doveva come figlio suo in quello abitare per nove mesi, da quello nascere nel Mondo, fu più grande la grazia di Maria, che quella di Gabriele, e di tutti gli Angioli; perchè l'essere Dio nel cuore, e nella mente delle creature

intellettuali e comune a tutti quelli, che la possiedono, ma l'essere nell'utero di Maria come sua Madre è privilegio solo di Maria.

E benchè Gabriele, come gli altri Angioli beati possiedono già l'eredità Celeste, che è il termine della grazia, con tutta ciò Maria avea allora maggiore grazia, ch'era il pegno di dovere avere in Cielo più grande gloria di tutti gli Angioli, e si può dire che gli Angioli beati siano come un vase d'oro, e Maria d'argento, però ingemmato di pietre preziosissime di supremi doni di grazia, e di virtù.

Superò ancora la grazia di Maria quella, ch'ebbero tutt' i Santi; poichè se questi per la grazia sono amici, e figli adottivi di Dio; Maria per l'abbondanza della grazia, fu in oltre Figlia cara di Dio, Madre naturale del Verbo, e Sposa dello Spirito Santo; onde la santità di tutt' i Santi assieme non arriva alla santità della Vergine; anzi ebbe più santità nel principio della sua Concezione, che non ebbero quelli nella loro consumata perfezione; lo spiega Esaia, figurando i Santi a diversi Monti (che tali sono questi eroi di virtù, Monti altissimi di perfezione), sopra i quali Monti stà fondato un alto Monte, che è Maria, nel quale doveva risiedere il Signore: (c) *Erit in novissimis diebus preparatus Mons domus Domini supra verticem montium*; cioè che la santità di Maria cominciò i suoi fondamenti della sua santità sopra l'altezza degli altri Monti, che vuol dire, Maria nel principio della sua santità, che fu nella sua Concezione, superò l'altezza, e perfezione di tutt' i Santi.

Secondo, la grazia poi attuale fu al maggior segno soprabbondante in Maria, poichè ella l'ebbe non solo sufficiente, che si dà a tutti, ma sempre efficace; non le servì per convertirsi a Dio, perchè fu sempre lontana da ogni peccato, ma le servì per mantenersi lontana da ogni colpa; le servì per superare tutti gl' inimici infernali, i quali benchè tutti s'armassero per combatterla, gli sbaragliò tutti

(a) *Cantic. 4. 7.*(b) *S. August. Serm. de Nativ. Virg.*(c) *Isa. 2. 2.*

tutti con somma loro confusione ; onde di Maria si dice nella Genesi : (a) *Ipsa conteret caput tuum* ; che schiacciò la testa al Serpente infernale , prima con la grazia grande comunicatale da Dio ; potendo dire coll' Apostolo : (b) *Omnia possum in eo , qui me confortat* ; figurata alla forte Giuditta , (c) che colla spada tagliò la testa ad Oloferno ; come ancora col suo Figlio che generò , e partorì , il quale dovea cacciare dal Mondo il Demonio , e legarlo carcerato nell' Inferno .

Scrivete Scaligero , (d) che il Camaleonte è il più fiero nemico de' Serpenti ; ed il modo come l' uccide è mirabile , sale egli sopra un albero , sotto del quale stà un Serpente velenoso , e produce dalla sua bocca come un filo a modo di tela d' aragno , nella di cui sommità vi stà una gocciola risplendente come Margarita , la quale toccando la testa del Serpente lo fa subito morire ; Così la Vergine partorì il suo Figlio preziosa Margarita , che diede sulla testa del Serpente infernale , e ce la schiacciò : (e) *Sic ipsa Verbum suscepit , & pretiosam Margaritam produxit , puta Christum* , dice S. Gregorio Taumaturgo .

Per ultimo ebbe la grazia attuale per potere in tutte le sue azioni meritare nuovi gradi di grazia ; i quali come che furono continui , in sessanta , e più anni della sua vita , sin dall'istante che fu conceputa ; poichè orava , e meditava ancora dormendo , e perchè la grazia era grande , ed efficace , gli atti delle sue virtù furono eroici in ogni specie di quelle , come di un' umiltà profondissima , di una mortificazione rigorosa , di un' ubbidienza esatta , d' una modestia rara , d' una povertà estrema , e soprattutto di un amore grande verso Dio , e verso il suo prossimo ; onde tutte insieme le ricchezze de' meriti di tutt' i Santi non arrivarono a quelle di Maria , ed essa sola le superò tutte , come l' attesta il Savio : (f) *Multa filia congregaverunt divitias , tu supergressa es universas* ; e conchiude S. Bernardo : *Ceteris datur gratia per partes* ,

Tom. I.

Maria vero tota plenitudo gratiarum , ut & de plenitudine ejus accipiant ceteri .

Ecco come intendete che Maria ebbe l'abbondanza , e pienezza di tutta la grazia ed abituale , ed attuale con tutti gli effetti loro , e questo perchè Dio si unì con lei : *Dominus tecum* ; perchè se i doni della grazia sono solo da Dio , dicendo S. Giacomo : *Omne datum optimum de sursum est , descendens a Patre luminum* ; dove risiede Dio , stà tutta la sua grazia , appunto come un Re risiedendo nel suo Palazzo reale , ivi stà tutto il prezioso , e ricco , e tutto il corteggio de' Nobili ; risiedendo Dio in Maria , *Dominus tecum* ; in essa collocò tutt' i doni della sua grazia ; onde l' Angelo la salutò prima : *Ave gratia plena* ; Dio ti salvi piena di grazie ; ed ella stessa lo confessò per il Savio : (g) *Mecum sunt divitiae , & gloria , opes superbae , & justitia* : Ma vediamo adesso come il Signore si unì con Maria per il consenso della volontà .

SECONDO PUNTO .

Il Signore si unì con Maria per il consenso della volontà .

Non ci è unione più perfetta fra due amici , quanto l' unione delle loro volontà ; che quello , che vuole un amico , voglia l' altro , onde si pone fra le condizioni di una perfetta amicizia ; che *amicorum est idem velle* ; anzi un amico si può dire talmente unito di volontà coll' altro amico , che ti dica *alter ego* , l' istesso che l' amico ; così non ci è più perfetta unione fra Dio , e l' anima che unirsi di volontà , e quello che vuole Dio , voglia l' anima ; e quello che vuole l' anima , voglia Dio ; con questa differenza che l' unione fra le creature in amicizia , quantunque uniscano fra di loro le volontà , non possono unire sostanzialmente le loro anime in una sola ; l' unione però di Dio coll' anima fatta per mezzo dell' unione delle loro volontà , uni-

R

sce

(a) Genes. 3. 15.

(b) Philip. 4. 13.

(c) Judith 13.

(d) Scalig. Exercit. 106.

(e) S. Greg. Taum. serm. 1. de Annunt.

(f) Prov. 31. 29.

(g) Prov. 8. 18.

scie Dio coll' anima , e l' anima con Dio sostanzialmente , non che le loro sostanze si confondessero ; ma che Dio viene ad abitare sostanzialmente nell' anima , e s' intrometta in quella , e l' anima si sollevi all' unione con Dio , e si trasformi in quello , ricevendo da Dio le sue prerogative , e perfezioni ; lo spiegò l' Apostolo in poche parole dicendo : (a) *Qui adheret Domino , unus Spiritus est* .

Or in Maria stava Dio , per il consenso delle loro volontà , Divina , ed umana ; *Dominus tecum* ; Poichè la volontà di Maria era tutta unita alla Divina volontà ; mentre da che fu concepita nel Ventre di sua Madre , e dotata subito dell' uso della ragione , col quale mediante una grazia straordinaria conobbe Dio , e le sue grandezze ; subito consacrò la sua Volontà a Dio , e determinò di fare sempre quello che voleva Dio , di lei parlò Davide , ed ella l' esprime nella sua persona , quando disse : (b) *In capite libri scriptum est de me , ut facerem voluntatem tuam* ; che nel principio del libro della sua vita conobbe che Dio voleva che ella facesse sempre la sua Divina volontà ; ed essa subito consentì , consacrandola al beneplacito Divino ; onde soggiunge : *Deus meus volui legem tuam in medio cordis mei* .

Appena posto il piede nel corso della sua vita , fu i quattro anni , e conoscendo che la volontà di Dio era , che lasciasse la casa paterna colle sue comodità , e si andasse a racchiudere nel Tempio ; sentendo intonarsi all' orecchie : (c) *Audi filia , & inclina aurem tuam , & obliviscere populum tuum , & domum patris tui* ; e che questo era quello che Dio voleva da lei , e se ne sarebbe grandemente compiaciuto : *Et concupiscet Rex decorem tuum , quia ipse est Dominus Deus tuus* : subito corse al Tempio , e frettolosa salì le grade di quello , ove fece voto di perpetua castità .

Conosciuto poi che Dio voleva che uscisse dal Tempio , e si sposasse con S. Giuseppe povero falegname ; subito ubbidì , non curando delle miserie , alle quali si poneva ;

e sperando che Dio con modo straordinario l' avesse conservata la sua Verginità .

In questo stato osservando castità col suo Sposo , fu annunziata dall' Angelo Gabriele , che dovea partorire un figlio , ella come prudente volle sapere come potea essere , mentre ella voleva perseverare nello stato di Vergine ; sentito che ciò apparteneva farlo all' Onnipotenza di Dio , che l' avrebbe fatta Madre , senza perdere la sua Verginità , subito diede il consenso della sua volontà , dicendo : *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum* . Ma per non potere dire ad una ad una tutte le sue operazioni , nelle quali si sottomise al Divino volere ; come nell' andare per lungo viaggio sulle Montagne della Giudea a visitare S. Elisabetta ; nell' andare gravida del Divin Verbo umanato in Betlemme , dove le convenne partorire in una stalla ; nel fuggire in Egitto , dove parlò per molti anni povertà , e miserie grandi , ed altre simili , perchè bisognerebbe raccontare tutta la sua vita , nella quale sempre sottopose la sua volontà , alla Divina .

Diremo solamente dell' uniformità al Divino volere nel più difficile , e doloroso che potea sentire ; e fu quando il suo Figlio si licenziò da lei per dovere andare a morire , ed in tutto il tempo della sua passione , sapendo ad uno ad uno tutti i suoi travagli ; finchè sotto la Croce si trovò presente alla sua dolorosissima e vergognosissima morte ; nel che conoscendo che il Padre Eterno voleva che il suo Figlio unigenito patisse tanto , e morisse di tal morte , ella con una perfettissima uniformazione sottomise la sua volontà alla Divina , e si contentò che morisse il Figlio di Dio , suo suo caro , e diletto Figlio ; nella quale ubbidienza superò di gran lunga l' ubbidienza di Abramo , che andò per ubbidire al comando di Dio a sacrificare il suo caro Figlio Isaac ; perchè alla fine questi era un puro uomo , uomo peccatore ; nè si consumò il sacrificio colla sua morte , quando il Figlio di Maria , era Uomo , e Dio ;

Uo-

(a) *Corinth. 6. 17.*

(b) *Psal. 39. 8.*

(c) *Psal. 44. v. 11. & 12.*

Uomo santo, uomo che nell'amarlo superò l'amore di Abramo, e di tutt' i Padri, e di tutte le Madri; Figlio che lo vide morire così straziato, e vilipeso cogli occhi proprj; Ecco dunque come la volontà di Maria fu del tutto unita, e rassegnata alla volontà di Dio.

Ma vediamo adesso come la volontà di Dio fu unita con quella di Maria. Primieramente la volontà di Cristo come uomo fu soggetta a Maria, dicendo S. Luca: (a) *erat subditus illis*; che Cristo Signor nostro ubbidiva sempre a Maria in tutti gli affari domestici, ed in tutto ciò che gli comandava; lo che confermò egli stesso, quando lamentandosi Maria sua madre, perchè era restato solo in Gerusalemme; disse che così fu la volontà del Padre, al quale primieramente dovea ubbidire: (b) *Nesciebatis, quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse*; e volea dire che in tutto il restante sempre stava pronto ad ubbidirla, e fare la volontà di sua Madre; Nelle nozze di Cana di Galilea (c) desiderando Maria che provvedesse di vino, che mancava a' Convitati, per compiacerla fece quel gran miracolo di convertire l'acqua in ottimo vino; or se Dio si dichiara di voler fare la volontà di quelli, che lo temono, e cercano sempre fare la volontà sua; (d) *Voluntatem timentium se faciet*; lo spiega il Real Profeta; con quanta maggiore efficacia faceva Dio benedetto la volontà di Maria, che con tutta applicazione sempre faceva la sua Divina volontà.

Si conosce questo (senza parlar di altro) nella potestà che le ha data d'impetrare tutte le grazie, e per la conversione de' Peccatori, e per lo spirito maggiore de' giusti; desiderava questo ardentemente Maria, poichè si era contentata che il suo Figlio morisse per la salute degli uomini, onde volea che tutti si salvassero, ed il Signore la compiacque di questo, cioè d'impetrare la salute per tutti quelli, che voleano salvarsi; perciò l'ha costituita ple-

nipotenziaria, che conceda a chi li piace tutte le grazie che desiderano; ed oggi che siede alla gloria col Padre, fa sedere nel suo Trono, vicino a lui la sua madre Maria, e le dice ciò che disse Salomone a Bertabea sua madre, dopo che la fece sedere nel suo trono: (e) *Pete mater mea, nec enim fas est, ut avertam faciem tuam*; e non solo le diede questa potestà come sua madre: ma ancora come sua carissima sposa; appunto come Assuero, (f) perchè amava Ester sua moglie, le diede potestà di scrivere lettere per il suo vasto Impero a favore degli Ebrei della sua nazione, e fermarle col li gillo regio; or se l'unione delle volontà fa che gli amici si uniscano insieme; e la volontà di Maria è intimamente unita con quella di Dio, e la volontà di Dio è unita strettamente colla volontà di Maria; bisogna dire che Dio sia con Maria: *Dominus tecum*; per il consenso delle loro volontà, come conchiude S. Bernardo; (g) *Deus fuit cum eo per voluntatis consensum*.

E se l'unione che fa Dio coll' anima è intima, e sostanziale, bisogna dire che Dio stasse unito intimamente, e sostanzialmente con Maria, e questa stasse tutta trasformata in lui: lo che esprime l'istessa Vergine nella Cantica, prima nella persona sua dicendo: (h) *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*; poi nella persona del suo diletto, dicendo: (i) *dilectus meus mihi, & ego illi*; e per spiegare più chiaramente questa intima unione, conchiude: (k) *Ego dilecto meo, & ad me converso ipse*.

E in vero perchè siccome Dio, non solo stà nell'anima del Giusto per la sua grazia, e carità, ma ancora sostanzialmente col suo essere; onde dice l'Apostolo: (l) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*; ed il Signore in S. Giovanni dice: (m) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; Dio stà unito colla Vergine sostanzialmente, ed

R 2

inti-

(a) Luc. 2. (b) Luc. 2. 49. (c) Joan. 2. 9. (d) Psal. 144. 19.
 (e) 3. Reg. 2. 20. (f) Ester 8. (g) S. Bern. serm. 3. super: missus est.
 (h) Cantic. 6. 2. (i) Cant. 2. 16. (k) Cantic. 7. (l) Rom. 5. 5.
 (m) Joan. 14. 23.

intimamente nella sua anima, con tutte le tre Divine Persone, il Padre come a sua Figlia; il Figlio come a sua Madre, e lo Spirito Santo come a sua sposa; e stà ivi come amico, che le comunica tutt' i segreti; come sposo, che le fa parte di tutte le sue delizie; e come Dio che le comunica tutt' i suoi beni.

Ecco conosciuto come Dio stà con Maria: *Dominus tecum*; per il consenso delle loro volontà, sostanzialmente con quella unito, come amico, come sposo, e come sommo bene, che le comunica i suoi doni; or vediamo come Dio stia in Maria per la sua singolare protezione.

TERZO PUNTO.

Il Signore stà unito con Maria per singolare protezione.

LA provvidenza di Dio, colla quale dirige, e protegge le sue creature, distinguono i Teologi per gli suoi diversi effetti, in due provvidenze; una generale, colla quale dirige, e protegge le sue creature secondo l'ordine naturale: l'altra speciale, colla quale dirige gli uomini al fine soprannaturale della gloria; questa è maggiore, secondo la fedeltà colla quale quegli servono al Signore; della prima parlò il Savio, allorchè disse: (a) *Attingit ergo a fine, usque in finem fortiter; & dissonit omnia suaviter*: della seconda, che è la provvidenza di chi teme Dio, e de' giusti, con grande espressione parla l'Ecclesiastico dicendo: (b) *Timentis Dominum beata est anima ejus; oculi Domini super timentes eum, protector potentia, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridians*; e di questo modo stà Dio co' giusti: (c) *Oculi Dei in diligentes se*.

Or se questa provvidenza, e protezione ha verso tutt' i giusti, la provvidenza, e protezione che Dio ebbe di Maria, per la quale stava con lei è singolare, perchè singolare era il personaggio di Maria come

madre di Dio, e sposa dello Spirito Santo, che perciò stava Dio in Maria: *Dominus tecum*; tutto intento a proteggerla da ogni pericolo; Dell'Aquila si scrive, che per amore che porta a' figli, lasciandoli nel Nido sempre li mira per difenderli; Maria era il nido di Cristo, dove si compiacque egli abitare; che perciò stava sempre mirandola il Signore per proteggerla, ed ajutarla. Fu figurata al letto di Salomone, quale lo difendevano sessanta uomini forti del popolo d'Israele; il letto di Maria, dove volle il Signore riposarsi era difeso da tutta la fortezza di Dio.

Lo che si conosce chiaramente, ch'essendo gli Scribi, e Farisei nemici capitali di Cristo, che sempre l'insidiavano per ucciderlo; non permise però il Signore, che facessero oltraggio alcuno alla sua Madre, anzi fuggendo tutti gli altri amici di Cristo, ella stiede intrepida sotto la Croce, non temendo punto lo sdegno della Sinagoga, e tutta confidata nella singolare protezione di Dio, diceva: (d) *Si ambulaverò in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*: poichè ben sapeva la singolare protezione del suo Figlio diletto, dicendogli per Davide: (e) *Scapulis suis obumbrabit sibi, & sub pennis ejus sperabis*.

Antigono nella pugna navale contra Tolomeo fu avvisato dal Governatore di quella, che erano le navi nemiche in numero maggiori delle sue; rispose: (f) *Pro quot navibus supputas me, qui hic praesto sum*; che l'assistenza sua valeva per superare tutte le navi nemiche; così Dio solo colla sua singolare, e forte protezione difese la Vergine nell'ora della sua morte, da tutt' i Principi de' Farisei che ivi stavano adirati contra il suo Figlio, da tutt' i soldati che non permettevano che persona alcuna lo difendesse; e la Vergine non temeva fidata in questa singolare protezione, sapendo lo che avea comandato Dio nel Deuteronomio (g) in sua figura, che potessero i Cacciatori pigliarsi i polli degli uccel-

(a) Sap. 8. 1.

(b) Eccl. 34. v. 17. & 19.

(c) Ibid. v. 15.

(d) Psal. 22. 4.

(e) Psal. 90. 4.

(f) Plutarc. in apophth. Reg. & Imp.

(g) Deut. 22.

occelli dal nido , ma non potevano toccare la Madre ; potevano i Giudei , permettendolo Dio , maltrattare , ed uccidere il Figlio di Maria , che era Cristo , ma non potevano toccare la madre , che era Maria.

In oltre Dio protesse singolarmente Maria , colla sua speciale direzione , che stando in questo Mondo pieno d'iniquità per sessantatre anni , non mai fu macchiata di peccato , verificandosi in lei , lo che dice lo spirito Santo per Esaia : (a) *Cum transfres per aquas , tecum ero , & flumina non abruent te* : come spiega S. Gregorio : (b) *Nam qui Sancti Spiritus gratiam tenet in mente* (che fu la Vergine di un modo particolare) *transit per aquas , & tamen fluminibus non operitur , quia etiam inter medias populorum turmas , sic peragit gressus sui itineris , ut non submittat actionibus saculi caput mentis*.

La protesse nello stato matrimoniale , volendola maritata , e Vergine , ivi fu vicino al fuoco , e non si bruciò , verificandosi di egli il Vaticinio di Esaia : (c) *Cum ambulaveris in igne non combureris , & flammam non ardebit in te* ; perciò volle che fusse come il rubo di Mosè (d) , che ardeva , e non si consumava ; onde la Chiesa la chiama : *Rubus ardens , & incombustus* ; poichè ella avea il fuoco dell'amore conjugale verso Giuseppe suo sposo , ma non si bruciava di concupiscenza ; perchè fu femine pura , casta , e vergine ; potendosi chiamare giglio tra le spine , (e) *lilium inter spinas*.

E tanto in mezzo al Secolo , quanto nello stato matrimoniale non contrasse ombra di colpa , nè d'impurità per singolare protezione di Dio : (f) *Decuit* (dice S. Bernardo) *nimirum Reginam Virginum singularis privilegio sanctitatis absque omni peccato ducere vitam* . Tale dunque è la protezione che ebbe Dio della Vergine Maria , che stava sempre con lei proteggendola , e difendendola da tutt'i pericoli , e diriggendola in tutte le sue azioni , che non

errasse ; dunque possiamo dirgli *Dominus tecum* ; al che accoppiando l'assistenza di Dio in Maria coll'abbondanza della sua grazia , e coll'unione delle di loro volontà , possiamo dire , che talmente Dio fu Dio con Maria , che totalmente la possiede , come ella medesima lo dice per il Savio : (g) *Dominus possedit me , in initio viarum suarum* ; che nel ben principio l'Altissimo ordinò la vita di Maria , la possedè tutta colla grazia , coll'unione della sua volontà a quella di Maria , e colla sua singolare protezione.

Rallegrati dunque con Maria per l'altezza del suo stato che è tempio di Dio , che Dio è tutto suo , e lei è tutta di Dio ; che potè dire col Profeta Reale : (h) *Quid mihi est in Caelo , & a te quid volui super terram , Deus cordis mei , & pars mea Deus in aeternum* ; ed è tanto trasformata in Cristo , che assai meglio di S. Paolo potea dire (i) : *Vivo ego , jam non ego , vivit vero in me Christus*.

E dà un'occhiata a te stesso , vedendo quanto tu stai lontano da Dio , e Dio da te ; quanto poco conto fai della grazia santificante , per la quale Dio si unisce coll'anima ; la perdi per una creatura peccando ; quanto poco stimi la grazia cooperando con quella secondo i lumi , e sentimenti che Dio t'infonde , sempre tepido , e negligente nel servizio di Dio , e sordo alle sue chiamate , colle quali ti stimola ad una vita santa ; quanto poco unisci la volontà tua a quella di Dio , per il quale mezzo si unisce Dio all'anima ; vorresti fare sempre la tua volontà , e mai operare per fare la volontà di Dio , e per dar gusto a Dio ; anzi quello Dio vuole da te , che sono i travagli , la mortificazione , lo ributti con non volerli abbracciare con rassegnazione ; da questo hai da temere che Dio non abbi speciale protezione di te , e permettere per tuo castigo non solo i travagli temporali , ma la perdita della grazia , e poi della gloria , mandandoti all'Inferno .

En-

(a) Isa. 43. 2. (b) S. Greg. lib. 6. epist. 169. ad Cyriacum.

(c) Isa. ubi supra. (d) Exod. 3. (e) Cantic. 4.

(f) S. Bern. epist. ad Canonic. Lugdun. (g) Eccl. 8. 22.

(h) Psal. 72. 26. (i) Galat. 2. 29.

Entra in te stesso ; Dio stà alla porta del tuo cuore per entrare , ed unirsi con te : (a) *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum*: aprigli il cuore, fallo entrare colla sua grazia, col suo Divino volere , e di questo modo entrerà colla sua singolare protezione : Confonditi di esserti allontanato da Dio per la colpa, di averlo cacciato dal tuo cuore col peccato : di aver contradetto alla sua Divina volontà , e proponi l'emendazione, acciò sii tutto di Dio, e Dio stia tutto unito con te , per portarti nell'ultimo alla perfetta sua unione colla gloria in Cielo .

P R A T I C A .

PER porre in esecuzione tutto quello, che abbiamo cavato dalla Ponderazione passata , bisogna aver gran concetto di Dio , per mancanza di questo vengono tutt' i peccati , e tutte le nostre miserie : (b) *Non est Deus* (dice Davide) *in conspectu ejus inquinata sunt via illius in omni tempore* ; far stima di Dio , che è sommo bene , e quanto importa la sua amicizia ; che se stimiamo tanto l'amicizia di un Potentato , quanto più dobbiamo stimare l'amicizia del Re de' Regi ; perciò tremare di perdere la grazia di Dio con un peccato, e perdutala per fragilità , subito ricuperarla con un atto di contrizione , e colla Penitenza .

Far gran concetto della santità , e perfezione della volontà di Dio , che è santa in tutte le sue opere , ed è la regola della santità, e perciò quando Dio vuole qualche cosa da noi, subito eseguirlo, ed uniformarci al suo santo volere , ed ordinare tutte le nostre azioni secondo il beneplacito della sua volontà : Questo ci consiglia l'Apostolo dicendo : (c) *Ut probetis quæ sit voluntas Dei, bona, beneplacens, & perfecta* : che voi andiate indagando quale sia la volontà di Dio per eseguirlo, se è ne' travagli, che vi manda , abbracciarli con allegrezza, senza lamentarci : *Obmutui*, (diceva Davide) *& non aperui os meum*,

quoniam tu fecisti, così dire tu ne' travagli , e mirare sul bel principio la Divina volontà, ed uniformarti ad essa : Se è nelle operazioni tue , sempre ricerca il Divino volere da' consigli del tuo Direttore, e poi eseguisilo con ispeciale intenzione di fare la Divina volontà .

Per ultimo dei far gran concetto della Divina protezione , atteso che sei protetto da Dio , tutte le tue cose anderanno bene, e ti salverai sicuramente , e se Dio non ti protegge, tu sei perduto in questo Mondo, e nell'altro : perciò pregare sempre il Signore della sua speciale protezione , non solo ne' negozi temporali ; ma specialmente negli affari dell'anima , che ti ajuti a vincere le tentazioni , che ti dia la perseveranza finale, che ti facci santo : (d) *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*.

E per arrivare a tutto ciò siate divoti di questa Signora, Maria, specialmente recitandole con divozione la Salutazione Angelica , dicendo : *Ave gratia plena, Dominus tecum* ; Rivela Maria ad una persona sua divota , che queste parole *Dominus tecum* la consolavano al maggior segno, facendole ricordare che il Signore stava tutto con lei ; ditele queste parole con affetto , ed ella con reciproco amore vi proteggerà comunicandovi tutte le grazie di sopra accennate .

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco.

La Vergine difese la sua verginità .

Primo: Colla solitudine.

Secondo: Coll'umiltà.

Terzo: Colla prudenza.

IN-

(a) *Apocalyps. 3. 2.*

(b) *Psal. 10. 5.*

(c) *Rom. 12. 2.*

(d) *1. Petr. 5. 6.*

I N T R O D U Z I O N E .

LA castità, e verginità è un dono così grande, che supera tutt'i doni della natura; poichè inclinando ogn'uno naturalmente alla procreazione della prole, questa ce lo proibisce, anzi frena la concupiscenza carnale, che ogni uno sente in se per la natura corrotta, perciò è così nobile, ed ha prerogative tanto sublimi, che non possono esprimersi; onde disse l'Ecclesiastico: (a) *Omnia autem ponderatione non est digna continentis anima*; ed il Signore volendo inferire l'affetto a quella ne' Fedeli, ed insieme spiegarla che era possibile; la va insinuando con dire le difficoltà, che sono nel matrimonio; e coll'esempio degli Eunuchi, che sono privi della generazione, e de' diletti di quella; quali o sono dalla natura nati eunuchi, o dagli uomini con arte causati, va dicendo che l'istesso si può fare colla virtù della castità, e verginità, spiegandolo con quelle parole: (b) *Et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter Regnum Caelorum*; e perchè la cosa era difficile a capirsi, conchiude: *Qui potest capere capiat*; e per la sua difficoltà l'insegnò come cosa di maggior perfezione senza volere dare di questa precetto; come lo fece spiegare dall'Apostolo, il qual disse: (c) *De Virginitate preceptum Domini non habeo, consilium autem do*.

Ed in fine è così difficile a praticarsi, che senza grazia speciale di Dio non può praticarsi; onde il Savio in persona di tutti conoscendolo c'insegna a pregare di questa grazia continuamente l'Altissimo; ecco le sue parole (d): *Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientia, scire cujus esset hoc donum; adii Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis precordiis meis*; perciò la Vergine Santissima, che ebbe da Dio il dono della castità, e verginità, vedendo la difficoltà che si trovava in osservarla; annunziata dall'Arcangelo, che dovea partorire un figlio, volle sapere come ciò potea essere, se lei era Vergi-

ne, e non conosceva uomo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* e saputo dall'Arcangelo, che ciò sarebbe succeduto per opera dello Spirito Santo, rimanendo Vergine pura, e casta; diede il consenso; però si volle armare con armi potenti a difendere questo dono, specialmente nello stato matrimoniale; lo che spiegò il suo Sposo nella Cantica, dicendo (e): *Quid faciemus sorori nostra in die, qua alloquenda est?* Spiega Ugone Cardinale: *Scilicet a Gabriele in annuntiatione*; e soggiugne il sacro Testo: *Si murus est, edificemus propugnacula argentea*; che vuol dire, se la Vergine per difendere la sua castità ha un muro forte, che è il voto di castità; poniamoci altri baluardi, acciò sia forte, e sicurza nel possesso di questo dono; e questi furono i sentimenti che Dio ispirò alla Vergine per osservare, e custodire la sua castità, e verginità: Prima di solitudine; Secondo d'umiltà; Terzo di prudenza, che sono tre Punti che io vi dò a ponderare, acciò conosciate quanto fusse casta la Vergine, e l'imitate secondo il vostro potere.

P R I M O P U N T O .

Maria custodi la sua verginità colla solitudine.

NOn ha dubbio veruno che la troppo conversazione fa pericolare la castità; poichè nelle conversazioni si vedono oggetti vaghi, e belli, che tirano l'affetto all'impurità; e le Donne dal farsi vedere dagli uomini, fanno, che quelli le amino, e li tirano al loro volere; Onde si legge di Dina (f), che volendo vedere le Donne che concorrevano a celebrare una festa; fu vista da Sichem, e da quello rapita, con farle perdere la castità; la Vergine Santissima stava quasi sempre ritirata, ed in solitudine; onde l'Arcangelo, che la dovea salutare, entrò nella sua camera, dove stava chiusa in solitudine; questo significano le parole dell'Evangelista S. Luca: (g) *Et ingressa*

(a) Eccl. 26. 20.

(b) Matt. 19. 12.

(c) 1. Corinth. 2. 25.

(d) Sap. 8. 21.

(e) Cantic. 8. 8.

(f) Genes. 34. 1.

(g) Luc. 1. 28.

gressus ad eam Angelus ; lo che dichiara S. Ambrosio dicendo : (a) *Sola in penetralibus , quam nemo virorum videret , solus Angelus reperiret* ; e S. Bernardo soggiunge : (b) *Clausula orat illa hora suum super se habitaculum Virgo prudentissima , sed hominibus , non Angelo*.

E benchè alle volte la Vergine fosse obbligata lasciare la sua solitudine , ed uscire di sua casa per ordine di Dio , come fu quando andò a visitare S. Elisabetta ; a Betlemme col suo sposo per pagare il tributo a Cesare , e nell'Egitto per fuggire la persecuzione di Erode ; allora era più sola , e portava seco la sua solitudine interna , conversando con Dio , e chiudendo gli occhi da ogni oggetto , camminando con una rara modestia , che moveva tutti a venerazione , rispetto , e divozione : Gli orti chiusi sono quelli che conservano gli alberi da ogni invasione , che per ordinario si fa da' passeggieri agli alberi esposti alle strade ; i fonti rinfermati sono immuni da ogni sporcizia , che ne' fonti pubblici è facile ritrovarli : la Vergine per la sua solitudine fu Orto chiuso , Fonte sigillato ; come la loda il suo sposo dicendo : (c) *Hortus conclusus , soror mea sponsa , hortus conclusus , fons signatus* ; nel quale non entrò alcuna specie cattiva , che potesse macchiare le limpidissime acque della sua purità , nè offendicelo alcuno che potesse guastare i frutti , che dava di purità , e castità ; onde dà questo consiglio a tutte le donne S. Martino , se vogliono mantenere la loro purità , che a somiglianza della Vergine , si racchiudino , nè si facciano vedere : *Mulier intra murorum munimenta se contineat , cuius hac prima virtus , & consumatio victoria est non videri*.

Nè solamente la Vergine Santissima osservava questa solitudine dal non farsi vedere , nè vedere , per difendere la sua castità , ma ancora osservava la solitudine del silenzio , specialmente in non parlare con uomini ; osservatela nel presente atto della sua Annunziazione , che salutandola l'An-

gelo , non rispose ; anzi si applicò a riflettere qual fosse questa salutatione : *Et cogitabat qualis esset ista salutatio* ; di modo tale che rispose alle seconde parole dell'Angelo , tanto stava restiva nel parlare ' lo che consiglia l'Ecclesiastico , dicendo ; (d) *Si bis interrogatus fueris , habeat caput : responsum tuum* ; e molto più temeva di parlare cogli uomini , mentre l'Angelo le era comparso in forma di bellissimo giovine ; onde disse S. Ambrosio su questo fatto : (e) *Trepidare Virginum est , & ad omnes viri ingressus pavere , omnes viri affatus vereri* ; e conchiude : *Discant mulieres propositum pudoris imitari*.

E questo silenzio , verecondia , e timore di parlare cogli uomini , non solo praticò la Vergine in quest'atto , ma in tutta la sua vita stava per ordinario taciturna , parlando sempre con Dio ; e se occorreva parlare , erano le sue parole pesate dalla necessità di dirle , o utilità di proferirle ; che vuole S. Girolamo per fuggire le parole oziose , esagerate da Cristo a fuggirli con quelle parole : *Amen dico vobis , quod de cunctis verbo otioso , quod loquuti sunt homines , reddent rationem in die iudicii* ; dicendo : *Verbum otiosum est illud , quod profertur sine necessitate dicentis , vel utilitate audientis* : e se le occorreva parlare cogli uomini , era con parole scarse , pesate , e prudenti , per uno de' fini assegnati.

Sapeva bene , che dal molto parlare si causano nell'anima molti peccati , e mancamenti , dicendo lo Spirito Santo : (f) *In multiloquio non deerit peccatum* ; e specialmente dal parlare le donne cogli uomini si macchia per ordinario il candore della purità , rassomigliando S. Ambrosio il parlare ad uno specchio , quale con un alito si macchia , così con una parola soverchia sentita , o detta da una Donna con un Giovane , si macchia la purità ; e conforme nello specchio si vedono tutte le macchie del volto , così dal molto parlare le Donne cogli uomini si comunicano i loro affetti ,

(a) S. Ambr. lib. 2. in Lucam.

(b) S. Bern. serm. 3. super: missus est.

(c) Cantic. 4. 12.

(d) Eccl. 32. 11.

(e) S. Ambr. lib. 1. in Lucam.

(f) Prov. 10. 19.

ti, e si conosce l'interno meno retto di ognuno; *Ut speculum* (sono parole del Santo Dottore) *omnes faciei defectus inspicienti representat; ita & lingua loquax cordis sui desideria, & animi levitatem prredit.*

E benchè questo parlare delle Donne, sia con Giovani onesti; pure fa danno alla purità, perchè ivi si trameschia il Demonio, che accende la concupiscenza carnale, dicendo Giobbe di questo maligno Spirito; (a) *Halitus eius prunas ardere facit, & flamma de ore eius egreditur*, ci era più personaggio degno che un Angelo, e pure la Vergine parlando con lui tremava.

E quando mai il Demonio in questi ragionamenti non accendesse la libidine; dall'istessa nostra natura corrotta coll'oggetto presente, dove inclina, si accende. Saranno Santi una Donna, ed un Giovane, e dal parlare assieme perdono la santità, e la purità; diceva un Vecchio dell'Eremo: (b) *Filioli sal ex aqua est, & si appropinquaverit aqua continuo dissolvitur, & deficit; ita vir ex muliere est: unde si familiariter nimis converfantur, se miscuerint facile in alterius laqueos trahuntur*; Il sale è puro, l'acqua è pura, anzi il sale si fa dell'acqua, e mescolandosi insieme, uno corrompe l'altro, del medesimo modo, sarà una Donna pura, ed un Giovane santo, conversando familiarmente assieme, uno accende l'altro di libidine, perchè l'uomo è come la stoppa, la donna è come il fuoco; la stoppa, ed il fuoco non possono stare assieme senza uno accendere l'altra.

La Vergine Santissima grandemente amante della castità, e verginità, per custodirla si allontanò dalle conversazioni, si diede alla solitudine, fuggì il troppo parlare, si applicò ad un rigoroso silenzio, e con questo baluardo difese questo tesoro della purità, arrivando a tanta altezza di quella, che non ricevé macchia alcuna, chiamandola S. Chiefa: *Virgo purissima, & speculum sine macula*; colla quale piacque tanto a Cristo che per questa purità se la

Tom. I.

eleffe per madre, e le ferì il cuore di amore, onde dopo averla lodata con quelle parole: (c) *Tota puicbra es amica mea, & macula non est in te*; dice tutto ferito di amore: *Vulnerasti cor meum, serer mea sponsa, vulnerasti cor meum, in uno oculorum tuorum*; cioè come spiega S. Girolamo: (d) *Qui mihi dexter virginittatis oculus placet*. Passiamo adesso all'altro propugnacolo, col quale la Vergine difese, e mantenne illibata la sua verginità, e castità, e fu l'umiltà.

SECONDO PUNTO.

Maria custodi la sua verginità coll'umiltà.

L'Umiltà vien chiamata da' Santi custode di tutte le virtù, onde la paragonano alla cenere, che custodisce, e mantiene il fuoco sotto di lei coperto; ma specialmente è custode della castità, e verginità.

Si conosce primieramente questa verità; perchè da una parte la castità, e verginità ha un dono grande di Dio, quale non possiamo ottenere senza speciale favore di Dio, come dissi sopra, che lo conobbe il Savio, allorchè disse: *Quoniam aliter non possum esse continens, nisi Deus det*; e dall'altra parte l'umiltà è quella che dispone l'anima a ricevere doni grandi da Dio, come dice S. Pietro: (e) *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*: essendosi dichiarato il Signore, come riferisce l'istesso Apostolo, che Dio resiste a' superbi, e dà la grazia agli umili: (f) *Deus superbis resistit, & humilibus dat gratiam*; ne siegue evidentemente, che questo gran dono della castità, e verginità non lo dà, anzi lo nega a' superbi, ma bensì lo concede liberalmente agli umili; e specialmente perverrete che i superbi cadano nel vizio dell'impurità per giusto suo giudizio; poichè essendo questo vizio il più vile, che si trovi, facendo gli uomini simili alle bestie,

S

e fa-

(a) Job 41. 12.

(b) Senior anud Exitatum in prax. spirit. c. 119.

(c) Cantic. 4. v. 7. & 9.

(d) S. Hieron. lib. 1. contr. Jovim.

(e) 1. Petr. 5. 6.

(f) 1. Petr. 5. 5.

e facendoli perdere tutto il decoro, ed onore che li si dovea; Insuperbendosi uno, che vuole elevarsi sopra di se, e degli altri, anzi sopra di Dio, il Signore per abbassarlo al maggior segno, permette che cadano in questo vilissimo vizio; e per il contrario, umiliandosi uno, e stimandosi il più vile di tutti, Dio gli darà il sublime dono della castità, e verginità, per lo qual vien sublimato sopra degli altri, e meriterà essere onorato da tutti.

Secondariamente perchè l'umiltà quando regna in un'anima, la spinge a fare azioni esterne, colle quali s'avvilisce, e cerca essere disprezzata da tutti; e questo conduce assai alla castità, e alla verginità, poichè la causa perchè questa facilmente si perde, è la vanità, ed ostentazione, per la quale uno vuol comparire bello, e pomposo, ed avanzare gli altri in questo, come accade alle Donne, che vogliono superare tutte l'altre negli ornamenti del corpo, e nel coltivare, ed ingrandire la loro bellezza: ed in questo sta la pietra di scandalo della rovina della loro castità, e purità; poichè con questi ornamenti superflui, e superbi, incitano gli altri al loro amore, d'onde viene il prostituirsi la verginità, e castità: successe a Bersabea, (a) mentre troppo si puliva il corpo, vista da Davide, perdè appresso di quello la sua castità. E Jezebele che pretese con il suo adornarsi far precipitare Jehu, che passava sotto la sua finestra, dove ella stava affacciata tutta piena di vanità; non le successe però quello che pretendeva, cioè di far precipitare Jehu nel baratro della disonestà; ma quegli se precipitare lei dalla finestra nella pubblica strada, dove fu mangiata da' cani, e tutti se ne burlavano, dicendo: (b) *Haccine est illa Jezabel!* La Vergine Santissima che fu figurata nella Torre di Davide, dalla quale pendevano l'armature forti: prese quest'arma dall'umiltà per difendere la sua castità, e verginità; poichè fu umile nell'interno, stimandosi indegna di ogni onore, si umiliava con tutti, e quando fu annunziata dall'Angelo, (secondo il sentimento de' PP.) stava leggendo

la profezia di Esaia, dove si diceva che una Vergine avea da concepire, e partorire un Figlio, che dovea essere il Salvatore del Mondo, ella si umiliava stimandosi indegna d'essere serva di questa Vergine, che dovea essere Madre di Dio; ed allora annunziandola l'Angelo, e lodandola, grandemente si turbò; *turbata est in sermone eius*; e pensava come si poteano dire tante lodi di lei, che si stimava inferiore a tutti: *Et cogitabat qualis esset ista salutatio*; ed allora per quest'umiltà fu degna di essere Madre di Dio; e le fu confermato il dono della sua castità, e verginità: *Humilitate placuit, Virginitate concepit*, dice S. Bernardo.

Ebbe ancora la Vergine l'umiltà eterna, per la quale serviva tutti, non solo di sua Casa, come il suo Sposo Giuseppe, ed il suo Figlio Gesù, ma ancora i suoi parenti, come fece in Casa di Elisabetta, servendola per tre mesi; di più ebbe l'umiltà esterna, andando sempre povera, e negletta negli abiti vili, e colla testa senza ornamento alcuno, e coperta, acciò non fosse vista, nè piacesse ad alcuno, perciò non ebbe mai incentivi, e tentazioni contra la purità, anzi che comparendo così umile, e modesta tutti incitava alla divozione, ed a' sentimenti di castità.

E con questa umiltà interna, ed eterna piacque tanto all'Altissimo, che le conservò il dono della castità, e verginità, facendola Regina di tutte le Vergini, e coronandola in Cielo con speciale aureola di Vergine: dove l'invitava dicendole: (c) *Jam hiems transiit, imber abiit, Et recessit*; già è passato l'inverno, nel quale sotto le ceneri fredde dell'umiltà ho conservato illibato questo fiore della castità, e verginità; già per essa sei tutta bella, e senza macchia, specialmente in questa vaga virtù: (d) *Tota pulchra es amica mea, Et macula non est in te*; le soggiugne l'invito al Cielo a godere il premio di questa virtù, dicendole: (e) *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, Et Her-*

(a) 2. Reg. 11. 1.

(b) 4. Reg. 9. 39.

(c) Cantic. 2. 11.

(d) Cantic. 4. 7.

(e) Ibid. v. 8.

& Hermon, de cubilibus leonum, & de montibus pardorum. (a) *Amana, Sanir, & Hermon* erano monti nella Giudea, dove stavano grotte sotterranee di Leoni, e di fiere; la chiamò lo Sposo a godere il premio della sua verginità in Cielo, che qui in Terra per la sua umiltà interna, ed esterna l'avea custodita da tutte le fiere, cioè incentivi, tentazioni, ed occasioni che potevano divorarla; Vediamo ora l'ultimo propugnacolo ch'ebbe la Vergine per difendere la sua verginità, che fu la prudenza.

TERZO PUNTO.

La Vergine custodi la sua verginità colla prudenza.

LA prudenza è necessaria per custodire la verginità, e castità; la prudenza non della carne, perchè questa la precipita, ma la prudenza dello Spirito; che consiste in riflettere bene, d'onde può venire la perdita della castità, e purità per fuggirlo.

Poichè noi abbiamo contra la castità mille incentivi, e molti nemici; l'incentivi sono tutte le creature belle che incitano alla libidine, le quali entrano per le finestre de' sensi; onde disse Geremia: (b) *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domos nostras, disperdere parvulos &c.*, e specialmente per gli occhi, e per l'orecchie; onde Giobbe per conservare la castità custodiva gli occhi dal vedere oggetti pericolosi, dicendo: (c) *Pepigi fadus cum oculis meis, ne cogitarem de Virgine*; e non vi maravigliate che fece patto cogli occhi di chiuderli per non pensare; poichè dice la glossa: *Quia post visum cogitatio, post cogitationem delectatio, post delectationem consensus, post consensus opus*; perchè dal vedere, viene il pensiero, e poi questo ci diletta, e noi ci consentiamo, e poi si trascorre nell'opera, ed ecco perduta la castità, e verginità; e dell'orecchie dice l'Eccle-

siastico: (d) *Sepi aures tuas spinis*; che dobbiamo porre le spine all'orecchie, non solo per non sentire, ma per ributtare, pungendo quelli, che colle parole nocive cercano farci perdere la purità; Abbiamo molti nemici, che vogliono rubarci questo dono prezioso, quali sono i Demoni, il Mondo colle sue occasioni, e la carne co' suoi incentivi; onde è necessario aver gran prudenza per custodire questi sensi, e gran forza guidata dall'istessa prudenza per combattere con questi nemici; (e) perciò S. Ambrosio (e) paragona il frutto della castità al frutto della vigna di Dio, che è l'anima sana, quale per custodirlo ci volevano più di mille, e duecento persone: (f) *Vinea mea cum me mille Pacifici, & ducenti his qui custodiunt fructus eius*; e questo dinota che sono tanti gl' incentivi che a migliaia occorrono a' sensi per oppugnare la castità, da' quali bisogna custodire questo prezioso frutto della castità, e verginità con migliaia d'atti prudenziali di mortificazione; quale ancora paragona S. Ambrosio al letto di Salomone, del quale si dice nella Cantica, che era custodito da sessanta uomini forti: (g) *Ex lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel*; e questo significa i nemici che oppugnano la castità, i quali bisogna con fortissimi, e prudentissimi affalti oppugnarli.

La Vergine Santissima ebbe questa Divina prudenza, colla quale custodì da tutte le occasioni, e da tutt' i nemici la castità; notate nell' annunziarla l'Angelo, che dovea partorire un figlio, si portò con somma prudenza, volendo sapere come ciò potesse essere, acciò non rompesse in qualche scoglio la sua verginità: *Quomodo* (disse) *fiet istud*; spiega S. Bernardo: (h) *Scilicet modum, & ordinem*; non perchè non sapesse che il Messia dovea nascere da Madre Vergine, volle dall'Angelo sapere il modo; onde si dice di Maria nella Cantica: (i) *Vox turturis audita est in terra nostra*, la parola tur vuol di-

S 2 re

(a) *Ex Corn. a Lapid. in dict. locum.* (b) *Jerem. 9. 21.* (c) *Job 31. 1.*
 (d) *Eccles. 38. 28.* (e) *S. Ambr. lib. 1. de Virg.* (f) *Cantic. 8. 12.*
 (g) *Cantic. 3. 7.* (h) *S. Bern. serm. 4. super: missus est* (i) *Cantic. 2. 12.*

re considerare ; due volte repetita nel dire *vox turturis* , vuol dire *bis considerare* : poichè Maria due volte considerò quello , che le diceva l' Angelo , mentre prima dice il sacro Testo : *et ginebat qualis esset ista salutatio* ? e la seconda volta le domanda : *Quomodo fiet istud* ? Tutto fu effetto della sua gran prudenza per conservare la sua castità , e verginità .

Or se tanta fu la prudenza , che usò coll' Angelo , il quale alla fine era Messaggero del Cielo ; considerate quanta ne usò nel progresso della sua vita per custodire il tesoro della castità , e verginità : Ella custodì con somma diligenza i suoi sensi per non cagionare incentivo contra la purità , mortificava il gusto nel mangiare , tanto che il suo cibo (dice S. Ambrosio) era non per gustare , ma per non morire , il tutto con mortificazioni continue , la vista con non mirare in faccia ad uomini , l' udito con non volere sentire parole curiose e vane , l' odorato da tutti gli odori e profumi ; ella combattè fortemente contra tutto l' Inferno , che volea farle perdere questo prezioso giglio .

E con questa singolare prudenza custodì sempre intatto il candore della verginità , e piacque tanto al suo Sposo , che ella stessa dice , che il suo diletto discese nel suo Orto per deliziarsi dell' odore degli aromi di quello , e coglierne i fiori : (a) *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatatum , ut pascatur in hortis , et lilia colligat* ; e la loda per questa prudenza per bella , e soave : *Pulchra es amica mea , suavis , et decora sicut Jerusalem , terribilis ut castrorum acies ordinata* ; perchè con prudenza avea saputo combattere contra i nemici della purità ; onde la Chiesa le dà il titolo di prudentissima : *Virgo prudentissima* .

La Vergine dunque colla sua prudenza custodì la sua castità , e verginità ; perchè seppe custodire i suoi sensi , e combattere contra i nemici di quella ; colla sua solitudine , allontanandola da tutte le occasioni , che contra quella pugnavano , e coll' umiltà meritandosi grazia grande da Dio

per non perderla . Se noi dunque vogliamo esser casti , e non cadere nel vizio della disonestà , dobbiamo raticare gl' istessi mezzi , che praticò la Vergine .

Ma ohimè , quanti pochi sono quelli , che custodiscono questo prezioso tesoro ; perchè non si raccolgono , e ritirano nel loro cuore con Dio , ed ancora nella loro stanza a fare orazione , stando sempre distratti fuora di loro stessi , o ne' negozi , o nelle ricreazioni , o nell' affetto disordinato alle creature ; poichè sono superbi , e Dio permette che cadano in vizio sì abominabile ; e per ultimo perchè non han prudenza in reggere i loro sensi , vogliono bene governare il loro corpo , il quale bene nutrito , all' ultimo ricalcitra , vogliono vedere , sentire , conversare con tutti , specialmente uomini con donne , e restano allacciati da amori disonesti ; non fanno con prudenza schermire le tentazioni , o del Demonio , o degli uomini facendosi adescare da questi , o per un poco di gusto , o per un poco d' interesse : e poi perduta la castità restano afflitti con rimorsi di coscienza ; conoscendo che han perduto affai , e guadagnato niente , se non vergogna , e confusione , come l' increpa l' Apostolo , dicendo : (b) *Quem ergo fructum habuistis nunc in illis , in quibus nunc erubescitis* ? Apriamo gli occhi , rilettiamo al gran tesoro , che è la castità : stimiamolo , e non vogliamo perderlo per una bagattella ; se l' hai perduto più volte , abbine dolore di cuore , perchè hai offeso un sommo bene ; e proponi custodirlo con ogni diligenza , che con ritiro , umiltà , e prudenza .

P R A T I C A .

E' Un gran tesoro la castità , perciò dee acquistarsi , e custodirsi con tutta la diligenza possibile ; il Signore in S. Matteo per insegnarci il modo di fare ciò , portò quella parabola del tesoro , che conosce uno stare sotterrato in un campo : (c) *Simile est regnum Caelorum thesauro abscondito in agro* ; Sapendolo questo , per desiderio di acquistarlo lo tiene secreto , e poi

(a) Cantic. 6. v. 1. & 2.

(b) Rom. 6. 21.

(c) Matth. 13. 44.

poi vende quanto possiede per comprar quel campo, e renderli padrone del tesoro; *quem qui invenit homo, abscondit, & pro gaudio illius vadit, & vendit universa quae habet, & emit agrum illud*; dove Cristo insegna due modi per guadagnare, e conservare questo tesoro.

Il primo è nascondere, *quem qui invenit homo, abscondit*: il secondo è vendere ogni cosa per possederlo, *vendit omnia, quae habet, & emit agrum illud*: Primo, dobbiamo nascondere il tesoro della castità in due modi: Uno è col ritiramento, non bisogna troppo vedere, nè parlare, nè troppo farsi vedere, e sentire: la pratica è ritirarsi un poco all'orazione mentale; fra giorno portare il cuore raccolto alla presenza di Dio: di questo modo, o non verranno le tentazioni, che ci vogliono rubare la castità, o le caceremo, e vinceremo.

L'altro modo è nascondere coll'umiltà, tanto interna stimandoci indegni di questo tesoro, quanto esterna; non facendo ostentazione di noi stessi, con troppo vanità, e galanterie; ma contentarci d'andare abbietti, e vili. La pratica è, umiliarci alla presenza di Dio, conoscendo che da noi possiamo perdere subito questo tesoro, e pregarlo del suo aiuto: Umiliarci di più cogli uomini, stimandoci peggiori di tutti, acciò non cadiamo in tali laidezze per castigo di Dio.

Secondo: Dobbiamo vendere quanto abbiamo per comprarlo, cioè colla prudenza rinunziare a tutt'i diletti del senso, di vedere oggetti scandalosi, di sentire parole oscene; vendere, e rinunziare alle conversazioni, dove intervengono uomini, e donne; vendere, e rinunziare al troppo mangiare, e bere, che è il fomento della libidine; e per ultimo vendere, e fuggire le troppo delicatezze del corpo, trattandolo con asprezza, con penitenze, e mortificazioni; mentre da esso, quando è delicatamente nutrito, vengono tutte le tentazioni sensuali; di questo modo imiteremo la Vergine, che tutto ciò praticò per custodire la castità, e verginità; ed arrivò a

tanta altezza di questa virtù, che è la Regina delle Vergini.

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Fiat mihi secundum verbum tuum.

Quanto bene apportò al Mondo il consenso, che la Vergine diede all'Angelo nella sua Annunziazione.

Primo perchè tirò il Verbo Divino ad incarnarsi.

Secondo perchè riconciliò Dio sdegnato cogli uomini.

Terzo perchè sollevò gli uomini ad una somma dignità.

I N T R O D U Z I O N E.

Chi mai potrà spiegare l'efficacia della parola; poichè se questa è negli uomini savj, sono così efficaci le loro parole per persuadere quello, che vogliono insinuare, che quando perorava Demostene a favor di un Reo, erano necessitati i Giudici ad assolverlo, e liberarlo; onde disse il Savio: (a) *Labia sapientium custodiunt eos*; se la parola si proferisce dagli uomini prudenti, inviolabilmente si eseguisce, e quello che dicono infallibilmente fortisce; lo disse il Savio: (b) *Vir prudens dirigit gressus suos*; se poi la parola è uscita da bocca de' Re, allora sì che è così efficace, che da essa dipende o la morte, o la vita; lo spiega posatamente il Savio, con dire: (c) *Divinatio in labiis Regis*; poichè dal loro parlare viene o la morte, o la vita; la vita a' meritevoli, onde soggiugne: *Voluntas Regum labia iusta*; la morte a' colpevoli; e conclude: *Indignatio Regis nuncii mortis*; e perciò ebbe a dire Serapide: *Cuncta sermo efficit*; *Quaecunque ferrum efficere possit hostium*; Si rende così efficace la parola degli uomini, perchè è partecipazione della parola di Dio, quale fu efficacissima in creare il Mondo, che con un *fiat* creò ogni cosa, onde l'at-

testa

(a) Prov. 14. 3.

(b) Prov. 15. 21.

(c) Prov. 16. v. 10. 13. 14.

testa Davide : *Ipse dixit , & facta sunt* , nel condannare è sì efficace , che non può preterirli la sua sentenza , nel contribuire grazie è così infallibile , che quello , che dice , infallibilmente farà , di modo che disse il Signore che più tosto si risolveranno i Cieli in niente , mancherà la Terra , che non si adimperanno le sue parole : (a) *Cælum , & terra transibunt ; verba autem mea non prateribunt* . Ecco l'esempio dell'efficacia della parola nella Vergine Santissima , la quale annunziata dall'Angelo , che voleva che il Signore fosse madre del Verbo incarnato , col dire *fiat mihi secundum verbum tuum* , apportò sommo bene al Mondo ; e quanto rovinò un'altra donna , che fu Eva , con persuadere al marito Adamo il mangiare del pomo vietato , tanto riparò Maria con una parola *fiat* , colla quale diede il consenso dell'Incarnazione del Verbo eterno , or per affezionarci a questa cara Signora vi darò a ponderare , quanti beni apportò al Mondo il consenso che diede la Vergine all'Angelo , e la parola *fiat mihi secundum verbum tuum* : Primo perchè tirò il Verbo Divino ad incarnarsi : Secondo perchè riconciliò Dio sdegnato cogli uomini : Terzo perchè sollevò gli uomini ad una somma dignità .

PRIMO PUNTO.

Perchè tirò il Verbo Divino ad incarnarsi.

L'Incarnazione del Verbo Divino , promessa a' Padri , e rivelata a' Profeti era grandemente desiderata , poichè da essa dipendeva la salute del Mondo , onde lo chiama il Profeta Aggeo : (b) *Desideratus cunctis gentibus* , e i Santi Padri del Limbo ardentemente lo desideravano per uscire da quel tenebroso luogo , onde si dice di lui : (c) *Desiderium collium æternorum* ; però non n'era degno il Mondo per le sue iniquità , e nessuno potea meritarlo , perchè erano tutti figli dell'ira di Dio ; (d) *Fili iræ* li chiamava S. Paolo ; la Vergine solo

per la sua santità , e perchè non fu mai nemica di Dio per la colpa originale , fu causa meritoria *de congruo* , come parlano i Teologi dell'accelerazione dell'Incarnazione del Verbo ; ed allora l'ottenne , quando diede il consenso all'Angelo , che l'annunziava per madre di Dio , con quelle parole : *fiat mihi secundum verbum tuum* . In quel punto tirò il Verbo Divino , che godeva del seno di suo Padre , a calare nel suo utero , e farsi uomo , coll'odore della sua ubbidienza alle parole di Dio , proferitegli dall'Angelo : *fiat mihi secundum verbum tuum* ; sentite come lo dice lo Spirito Santo nella Cantica : (e) *Dum esset Rex in accubitu suo , Nardus mea dedit odorem suavitatis* ; Interpretano queste parole S. Bernardo , e Ruperto (f) ; che mentre stava il Re della gloria , cioè il Verbo Divino riposando , cioè in una quiete eterna nel seno del Padre ; il Nardo , che è un'erba piccola , ma odorosa , che fu il breve , ma efficace consenso di Maria , che coll'odore suavissimo della sua ubbidienza lo tirò a calare nel suo seno .

Si legge ne' libri de' Re (g) , che le parole della Pitoneffa ad istanza del Re Saulle chiamassero dal Limbo l'anima di Samuele , la quale venne , ma non per virtù delle sue parole , o per l'efficacia dell'arte Negromantica che possedeva quella Donna ; ma perchè Dio volle , che venisse per confondere Saulle , già riprovato da lui ; le parole però di Maria Santissima , e la sua ubbidienza ebbero virtù di fare calare dal Cielo il Divin Verbo , e farsi uomo nell'utero di Maria ; poichè ebbero tanta efficacia che ferirono il cuore di Dio , l'innamorarono di lui , e lo fecero calare veloce a stanziare nel suo utero , fatto uomo ; sentite come l'esprime l'istesso Verbo Divino , dicendo : (h) *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui* ; leggono i Settanta : *absulisti cor meum* ; i capelli , perchè sono gracili , sottili , e flessibili , dimorano i pensieri facili a romperli , e mutarsi ; sottili , perchè appena si conoscono , e flessibili , per-

(a) Marc. 13. 31.

(b) Aggai 2. 8.

(c) Genes. 49. 26.

(d) Ephes. 2. 3.

(e) Cantic. 1. 13.

(f) S. Bern. serm. 42. in Cantic.

(g) 1. Reg. 2. 15.

(h) Cantic. 4. 9.

perchè spiegati colle parole fanno inclinare la volontà a quello, che si vuole; vuol dire che da un pensiero della Vergine, cioè dal suo ubbidiente consenso, spiegato colle parole: *fiat mihi secundum verbum tuum*; ferirono il cuore del Divin Verbo, che innamorato di Maria, e quasi fuora di se, lo fecero calare ad abitare nel suo seno.

Riferisce Sabellio (a) un portentoso, che fece restare ammirato tutto il popolo Romano, e fu che Claudia una delle Vergini Vestali, per manifestare la sua innocenza contra alcuni Calunniatori si obbligò di tirare una nave molto grossa che portava Cibele madre degli Dei, contra la corrente del fiume Tevere, e colla sua arte lo fece; ma s'instupisce il Mondo tutto, come coll'efficacia delle parole di Maria tirò la nave, dove risedeva il gran Figliuolo di Dio nel suo utero a farsi uomo, al roverscio del fiume, cioè quasi contra l'inclinazione di Dio, quale stava godendo nel seno del Padre, lo tirò a farsi uomo povero, miserabile, dove occultò tutta la sua Maestà, e grandezza.

E questo è da avvertirsi bene, per conoscere l'efficacia delle parole di Maria, che non tirò il Verbo Divino nel Mondo per godere, per regnare, o solo per onorare il Mondo colla sua presenza; ma lo tirò a patire, e morire una morte acerbissima di Croce. (b) Dadila tirò colle sue persuasioni il fortissimo Sansone a posare il capo nel suo seno, ove gli tagliò la cesaric, nella quale stava la sua fortezza, colla quale superava i Filistei, dal che ne venne che fu preso, schernito, e morto; Tirò Maria colle sue efficaci parole il Re del Cielo a farsi uomo, nel quale stato occultò tutta la sua fortezza, tutta la sua gloria; come lo spiega l'Apostolo: (c) *Semetipsum exinanivit, formam servi accipiens*: e lo fece comparire da uomo mortale, passibile, piccolo, bisognoso, che alla perfine dopo tanti scherni, ed umiliazioni che gli fecero i Giudei, e dopo tanti dolori, che gli fecero sentire ne' flagelli, e nelle spine; dovesse morire svergognato, Crocifisso

fra due ladri, e con dolori, e spasimi inspicabili, che lo chiamò Esaia: (d) *Virum dolorum*; uomo tutto circondato da' dolori.

Or chi mai potrà spiegare il beneficio che ha fatto Maria al Mondo; far venire il Verbo Divino ad umanarsi, e convertire cogli uomini, col che restò sommamente onorato, e nobilitato il Mondo; far venire un Divino Maestro ad insegnare dottrine Celesti, colle quali restassero illuminati, ed addottrinati tutti gli uomini; far venire un Redentore, quale colla sua morte redimesse il Mondo dalle sue iniquità, per le quali doveva in eterno perire, e salvarlo, acciò in eterno godesse; ma questo lo riterremo ne' Punti seguenti.

SECONDO PUNTO.

Perchè riconciliò Dio sdegnato cogli uomini.

D All'efficacia delle parole della Vergine; in tirare il Verbo Divino dal Cielo, in pigliar carne umana nel suo utero, placò Dio sdegnato cogli uomini. Stavano tutti gli uomini nemici di Dio, per la colpa originale esclusi dalla gloria, e condannati alla pena del danno; e per la colpa attuale (nella quale per ordinario farebbero caduti) condannati alla pena eterna del fuoco infernale, e non ci era chi potesse riconciliarli con Dio; onde disse Esaia: (e) *Ecce iratus es; & non est qui confurgat, & retineat te*; si erano affaticati i Santi Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, e i Profeti in trattare questa pace, ma non avevano fatto cosa alcuna; la Vergine solamente ebbe quest'efficacia, perchè col suo consenso, e le sue parole facendo incarnare il Verbo Divino, questi riconciliò l'uomo con Dio, e fece questa pace, poichè soddisfacendo il Figlio di Dio umanato per gli peccati degli uomini, fuggì le tenebre del peccato, ed infuse la luce della grazia di Dio negli uomini.

Poichè siccome il Mondo stava in tenebre prima della creazione della luce, e con dire Dio: (f) *Fiat lux*; si creò la luce, & fa-

(a) Sabell. lib. 2. c. 5.

(b) Judic. 16.

(c) Philipp. 2. 7.

(d) Isa. 53. 3.

(e) Isa. 6. v. 5. & 7.

(f) Genes. 1. 3.

Et facta est lux; così stava in tenebre del peccato tutto il Mondo, ed in dire Maria: *fiat mihi secundum verbum tuum*; s' incarnò il Verbo Divino: (a) *Verbum caro factum est*; e si formò la luce, che l'illuminò; perchè Cristo umanato era la luce, che illumina tutto il Mondo: (b) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, dice S. Giovanni. Siccome stava il Mondo nel caos del niente prima che Dio lo creasse, e con un *fiat*, gli diede l'essere: (c) *Ipse dixit, Et creata sunt*; così stava per il peccato perduto nell'abisso della colpa, che è peggio del niente; con un *fiat* detto dalla Vergine, si riparò a tanto male, distruggendosi la colpa; sentite S. Bernardo come lo spiega: (d) *In sempiterno Dei Verbo facti sumus omnes, Et ecce morimur: in suo brevi responso* (parla della Vergine che rispose all'Angelo, dandogli il suo consenso) *sumus reficiendi, Et ad vitam revocati*: onde disse l'Apostolo: (e) *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita Et omnes in Christo vivificabuntur*; sulle quali parole dice il B. Amadeo: (f) *Sicut in Heva omnes moriuntur, ita etiam in Maria omnes vivificabimur*; intendendo nel modo spiegato, che col consenso tirò il Verbo Divino ad incarnarsi; per lo quale si riconciliò il Mondo con Dio; onde disse la Vergine parlando del suo sposo Nazareno: (g) *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam eum in domum matris meæ, Et in cubiculum genitricis meæ*; e voleva dire che coll'efficacia delle sue parole avea fatto venire il suo Sposo in terra, e lo teneva caramente senza lasciarlo, fino ad introdurlo nella casa di sua madre, che era la Sinagoga Ebreà, e per essa nel Gentilesimo, facendo che gli uni, e gli altri fossero riconciliati con Dio.

Or quanto fusse grande questo beneficio che fece la Vergine al Mondo è incapibile; poichè con far venire il Verbo ad in-

carcarsi, distrusse per mezzo di quello le tenebre del peccato, ed illuminò il Mondo; fece che l'uomo per la colpa nemico di Dio, e Reo dell'eterna dannazione, per mezzo del suo Figlio, si riconciliasse con Dio, e fosse introdotto nel Regno eterno del Paradiso.

Si magnifica da Plinio (h), che un Leone nelle selve di Getulia, correndo rabbioso per divorare una donzella, fu reso mansueto colle parole di quella. Si celebra il fatto di Veturia Romana (i), che Coriolano suo figlio, il quale voleva distruggere Roma, colle sue preghiere mitigò, e l'indusse a perdonare a' Romani: Si esalta l'azione eroica di Abigail (k), che colle sue dolci parole placò Davide sdegnato contra il suo marito Nabale; e per ultimo si predica per grande l'azione di S. Leone Primo, (l) Sommo Pontefice, che si oppose ad Attila, che voleva distruggere Roma, e colle sue dolci parole lo placò; sono fatti eroici, per l'efficacia delle parole; ma non possono arrivare all'efficacia delle parole della Vergine, che tirando il Verbo Divino nel suo utero, per mezzo di questo placò non un leone, non una Madre, non un uomo sdegnato, ma il Dio della Maestà sdegnato coll'uomo, che stava per fulminarlo, con dire *fiat mihi*; quasi dicesse: (m) *Fiat pax in virtute tua*; ma non solo lo placò; ma lo rese sì benigno, che sollevò l'uomo ad una somma dignità.

TERZO PUNTO.

Perchè sollevò gli uomini ad una somma dignità.

LA liberalità di Dio è così grande, che nel comunicare le sue grazie dà più di quello, che desideriamo, ed abbiamo bisogno: (n) *Qui dat omnibus affluenter*, disse S. Giacomo; onde per esser venuto il Verbo Divino ad incarnarsi per il *fiat* di Maria, non fo-

(a) Joan. 1. 14.

(b) Joan. 1. 9.

(c) Psal. 32. 9.

(d) S. Bern. serm. 4. super: missus est.

(e) 1. Corinth. 15. 22.

(f) B. Amadeus hom. 7. de B. Virg.

(g) Cantic. 3. 4.

(h) Plin. 8. c. 18.

(i) Liv. 1. 2. dec. 1.

(k) 1. Reg. 25.

(l) In vita S. Leonis Pp. I.

(m) Psal. 121. 7.

(n) Jacob. 1. 5.

solo riconciliò Dio cogli uomini, ma esaltò questi al sommo onore della sua amicizia, e figliolanza; lo che non sogliono fare i Principi della Terra, che perdonato ad un delinquente non sogliono aggraziarlo alla loro familiarità, ed amicizia; del tutto abbiamo obbligo a Maria, che coll'efficacia delle sue parole fece venire il Verbo Divino nel suo utero, d'onde uscì per esaltare la natura umana; per riconoscere questo beneficio, ponderiamo quest'esaltazione.

E prima di parlare dell'esaltazione particolare degli uomini, diciamo dell'esaltazione generale del Mondo, lo che ancora risulta in esaltazione particolare dell'uomo. Venne il Verbo Divino ad incarnarsi, ed abitare visibilmente nel Mondo per le parole di Maria, e nobilitò il Mondo col fare comparire in quello il suo Re visibile, che fu Cristo Signor nostro, del che si gloriavano gli Apostoli dicendo: (a) *Quem vidimus, & audivimus, & manus nostrae contrectaverunt de Verbo vitae*; e fece che nel Mondo ei fusse un'entità di più, cioè l'unione ipostatica; e quando prima ci erano molte nature, ogni una nella sua persona, come sono gli uomini; ed Angioli; più persone in una natura, come è in Dio; adesso si trovano più nature in una persona che è Cristo, dove sono due nature, la divina, e l'umana: e quando prima si trovava chi avesse padre, e madre, che sono tutti gli uomini; e chi non avesse nè padre, nè madre, come gli Angioli; e chi avesse padre, e non madre, come il Figlio di Dio; adesso si trova chi ha madre, e non padre, che è Cristo figlio di Maria Vergine, concepito senza opera di uomo.

Gran perfezione della natura, e grande onore del Mondo fu l'incarnazione del Verbo, fatta per il fiat di Maria; tanto che alcuni Teologi hanno detto che sebbene non avesse peccato. Adamo, pure sarebbe venuto ad incarnarsi il Figlio di Dio, per nobilitare, e perfezionare il Mondo.

Ma vediamo la nobiltà, che da questa venuta ha cagionata all'uomo; non solo

alla natura umana particolare di Cristo, perchè questa fu fatta per l'unione ipostatica figlia naturale di Dio; ma ancora a tutti gli uomini, perchè essendo dell'istessa natura di Cristo si apparentarono con Dio, lo che fu di molta esaltazione a tutti gli uomini, conforme lo sarebbe ad una povera famiglia, se un Re si pigliasse per sposa una povera donna di quella famiglia; lo che volle esprimere la natura umana in quelle parole della Cantica: (b) *Quis mihi det fratrem meum sumentem abera matris meae, & inveniem te foris, & deosculer te, & jam nemo me despiciet?* e voleva esprimere il desiderio, che avea la natura umana di aver il Verbo Divino umanato per suo fratello, e parente, che succiasse il latte della Vergine sua madre, la quale fu vera madre di Dio, acciò con questo nessuno la disprezzasse, e fosse esaltata alla parentela di Dio.

E in vero la natura umana prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio stava abbietta, e disprezzata da tutti, era per il peccato simile alle bestie; (c) *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*, disse Davide degli uomini per il peccato, prima di venire Cristo ad abolirlo; era disprezzata dagli Angioli; de' quali si legge che voltarono le spalle agli uomini; Come ad Agar schiava; (d) ed un altro a Mosè; disprezzata da' Demonj, che l'illudevano dagli oracoli, e l'inducevano a mille mali; disprezzata dagli animali, i quali erano a lui disubbidienti, e nemici.

Dopo il fiat detto da Maria, per lo quale s'incarnò il Verbo, tutti onorarono gli uomini; gli Angioli non si vollero fare adorare da quelli, come dice S. Gregorio, (e), e lo praticò l'Angelo che apparve a S. Giovanni, quale volendolo adorare, ce lo proibì l'Angelo dicendogli: (f) *Vide ne feceris, conservus tuus sum, & fratrum tuorum*; il tutto spiegò Esaia quando disse: (g) *Consurge consurge, induere vestimenta gloriae tuae Jerusalem, quia non adiciat, ut pertranseat super te, incircumcissus, & immundus.*

T

Ma

(a) 1. Joan. 1. 1.

(b) Cantic. 8. 1.

(c) Genes. 16.

(d) Exod. 33.

(e) S. Greg. hom. 8. in Evang.

(f) Apocalyps. 19. 10.

(g) Isa. 52. 1.

Ma passiamo adesso alla gloria speciale, ed intrinseca degli uomini per la venuta del Verbo Divino ad umanarsi; con questo sono sollevati ad essere figli di Dio adottivi; lo spiegò S. Giovanni allorchè disse: (a) *In propria venit: quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine ejus*: e ne dà la ragione dicendo: (b) *Quia non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*; poichè ricevendo la grazia di Dio, che è una partecipazione formale della natura soprannaturale, e fantà di Dio; come dice S. Pietro: (c) *Per quem* (cioè per Cristo) *maxima, & pretiosa nobis donavit*, (che è la grazia) *ut per hac efficiamini divine conjortes nature*; per questo dono della grazia siamo veri figli adottivi di Dio; lo che spiega chiaramente S. Giovanni dicendo: (d) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*.

Tale è l'onore che ricevono gli uomini per l'Incarnazione del Figlio di Dio; a tanta dignità sono esaltati che hanno un Dio visibile in questo Mondo, che hanno apparentato con Dio, e che siano sollevati ad esser figli adottivi di Dio; e questo per l'efficacia delle parole di Maria, quando disse: *fiat mihi secundum verbum tuum*; dunque dobbiamo tutta la nostra obbligazione dopo di Cristo a questa gran Signora, che col *fiat* ha tirato il Figlio di Dio ad umanarsi, è stata causa della riconciliazione di Dio cogli uomini, ed ha sollevati questi al maggior onore, e dignità, che si potesse desiderare; Questa fu la mistica Regina Ester, che colle sue parole mitigò lo sdegno del Re Assuero suo marito, che avea contra il popolo Ebreo, e fece cancellare il decreto che avea fatto dell'estermidio di quello per tutto il suo vasto Impero; onde le disse Mardocheo, quando la consigliava a fare tutto ciò: (e) *Quis novit utrumque idcirco ad Regnum veneris, ut in tali tempore pareretur?* Questa fu la mistica Giuditta, che tagliò la testa ad Oloferne, e rese la pace al Popolo di

Betulia; di modo che possiamo in onore di Maria dire: (f) *Tu gloria Jerusalem, tu latitia populi nostri*: lodiamo dunque Maria, ringraziamola, adoriamola, amiamola di cuore, perchè in essa stanno collocate tutte le nostre ricchezze, e glorie; dicendo ella per il Savio: (g) *Mecum sunt divitiae, & gloria*.

Ma se ciò vogliamo fare di vero cuore, e sia gradevole a Maria, bisogna avvalerci delle grazie, che ella colle sue parole, e la sua ubbidienza ci ha ottenute; ha fatto venire il Verbo Divino ad incarnarsi per noi, dobbiamo stimarlo, ed ubbidirlo, osservando i suoi precetti, e consigli: ci ha riconciliato con Dio, che stava sdegnato con noi; bisogna non sdegnarlo più co' peccati; ci ha sollevati alla parentela di Dio, anzi alla sua figliuolanza, bisogna vivere da figli suoi colla pratica delle virtù, ed una perfetta santità.

E pure è vero che molti de' Fedeli non gradiscono queste grazie di Maria, perchè vivono come mai si fusse incarnato per loro il Verbo Divino; non lo riconoscono nè per padre, nè per maestro, perchè non vogliono ubbidire a' suoi precetti, nè eseguire i suoi santi consigli, anzi di quelli si vergognano: Quanti de' Fedeli non curano che Dio si sia riconciliato con loro, perchè di nuovo si fanno inimici, e gustano vivere nemici di Dio per lungo tempo; e quello che è più deplorabile, quanti de' Fedeli che non pensano di esser figli adottivi di Dio per la grazia, e perciò gustano di farsi schiavi della colpa, e figli del Demonio, perchè imitano i mali costumi di quello; increpandolo il Signore in S. Giovanni: (h) *Vos ex patre Diabolo estis*.

Figli di Dio per grazia, io vi prego non voler essere figli del Diavolo per malizia; redenti col Sangue di Cristo, e rappacificati con Dio, non vogliate farvene di nuovo nemici col peccato; ed onorati colla presenza del vostro Dio, che visibilmente è comparso nella vostra carne, non vogliate allontanarvi da lui, nè vergognarvi di essere suoi discepoli; lo che se avete fatto, con

(a) Jo. 1. 11. 12.

(b) Ibid. v. 13.

(c) 2. Petr. 1. 4.

(d) 1. Joan. 3. 1.

(e) Esther 4. 14.

(f) Judith 15. 10.

(g) Prov. 8. 18.

(h) Joan. 8. 44.

con dolore di cuore domandategli perdono, confessando la vostra ingratitudine, sceleraggine, ed iniquità; proponendo di esser grati a Maria, servendovi de' benefici che ella vi ha fatto, vivendo lontani dalla colpa, come figli di Dio per l'esercizio delle sante virtù; e gloriandovi di essere discepoli di Cristo, sentendo, e praticando suoi precetti, e consigli.

P R A T I C A.

ALl'efficacia delle parole di Maria dobbiamo il beneficio dell'Incarnazione, della riconciliazione di Dio cogli uomini, e dell'esaltazione nostra ad esser figli adottivi di Dio; dunque per mezzo di Maria dobbiamo praticare queste grazie ricevute. Maria è stata eletta da Dio per dispensiera di tutte le grazie di Dio, e per mezzo suo vuole che si salvino tutti gli eletti: dunque dobbiamo essere divoti di Maria, ed essa pregare, che ci facci porre in pratica lo che dobbiamo per tanti benefici ricevuti, sentite come ella lo dice per l'Ecclesiastico: (a) *Ego mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei*; che ella è la madre della bella carità, della cognizione di Dio, del santo timore di lui, e della speranza della nostra salute, onde a lei bisogna ricorrere per aver queste virtù, colle quali praticheremo le grazie impetrateci nell'Incarnazione del Figlio di Dio, ed ella medesima ci esorta a questa sua divozione, e a ricorrere a lei, dicendo per il Savio: (b) *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, qui me invenerit, inveniet vitam*, e soggiugnendo per l'Ecclesiastico: (c) *In me grata omnis via, & veritatis, in me omnis spes vite, & virtutis: Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini*? dobbiamo dunque

per avvalerci de' benefici ricevuti per mezzo di Maria ad essa ricorrere: Prima per far stima del Verbo incarnato, ed ubbidire a' suoi precetti, e consigli ricorrere a Maria; la pratica è quando ci vediamo tentati a rompere la legge di Dio, ricorrere a Maria; quando siamo per fragilità caduti, ricorrere a Maria per sollevarci; ma questo ricorso ha da essere non di parole solo pregandola, ma ancora cooperando con lei, in discacciare le tentazioni, in eccitarci in atti di contrizione.

Secondo per mantenerci riconciliati con Dio, e colla grazia, che abbiamo ricevuta nel Santo Battesimo, o nella Sacramentale Confessione, ricorrere a Maria pregandola che ci impetri il dono della perseveranza; ma cooperando con lei in fuggire l'occasione di peccare, in premunirci coll'orazione mentale quotidiana, e con spesse giaculatorie fra giorno, ed atti di amore di Dio, e proteste di volere prima morire che offendere Dio.

Terzo per ultimo, per vivere da figli adottivi di Dio; pregarne Maria, ma cooperando con quella in non degenerare da tale dignità coll'amore disordinato alle creature; disprezzando le sensualità, mentre siamo nati per le delizie del Paradiso: disprezzando gli onori del Mondo, mentre godiamo l'onore della divina figliolanza; non curando le ricchezze, mentre possediamo i tesori della grazia, e per quella speriamo quanto prima i tesori della gloria; di questo modo otterremo tutto da Maria, ed insieme per la sua intercessione, e nostra cooperazione praticheremo i benefici che essa ci ha impetrato di stimare un Dio umanato con noi, di stare sempre amici di Dio, e di vivere da' Santi; quali debbono essere i figli del Santo de' Santi che è Dio.

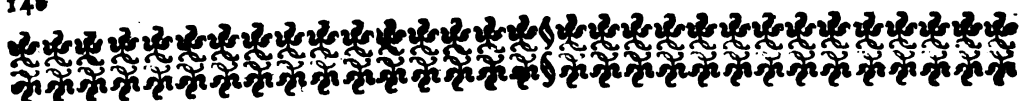
T 2

NEL-

(a) Eccl. 24. 24.

(b) Prov. 8. v. 34. 35.

(c) Eccl. 24. v. 25. 26.



NELLA FESTA DI S. GIORGIO MARTIRE. A 23. DI APRILE.

Evangelium Joann. 15.



GO sum vitis vera, vos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere. Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint: quodcunque volueritis, petetis, & fiet vobis. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini discipuli. Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos: Manete in dilectione mea. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut & ego Patris mei praecepta servavi, & maneo in ejus dilectione. Hæc loquutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini discipuli.

San Giorgio Campione glorioso di Cristo, perchè combattè fortemente.

Primo contra il Mondo.

Secondo contra il Demonio.

Terzo contra la Carne.

INTRODUZIONE.

FU simboleggiata, e spiegata la vita di un fedele Cristiano ad una guerra, il di cui steccato è il Mondo, gl'inimici sono la Carne, il Mondo, ed il Demonio,

quello per lo che si combatte è il Paradiso, dicendo il Signore: (a) *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; così l'esprime Giobbe: (b) *Militia est vita hominis super terram*; e lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico dice: (c) *Fili accedens ad servitutem Dei, prepara animam tuam ad tentationem*; onde l'Apostolo volendo esortare il suo discepolo Timoteo a questa guerra gli disse: (d) *Labora ut bonus miles Christi*; e con ragione disse, acciò sii buono soldato di Cristo, poichè Cristo è il Capitano di questa milizia, venendo egli colle nostre spoglie a combattere col Demonio, il Mondo, e la Carne, e tutti li vinse; come egli lo confessa in S. Giovanni dicendo: (e) *Nunc judicium est mundi; nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*: siccome i Duci dell'Esercito sono molto onorati, quando i loro Soldati combattono valoro-

(a) *Matt. 11. 12.*

(b) *Job 7. 1.*

(c) *Eccl. 2. 1.*

(d) *2. Tim. 2. 3.*

(e) *Joan. 12. 31.*

lorosamente, e vincono; così Cristo Capitano di questa milizia viene al maggior segno glorificato, quando i suoi Fedeli combattono valorosamente, e vincono i loro nemici; ed in questo consiste il frutto delle loro vittorie, lo dice il Signore nell'Evangelo odierno: *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini discipuli*; poichè siccome egli diede frutto di gloria al suo Padre per le sue vittorie, come l'attesta il medesimo suo Padre, quando pregando Cristo, che clarificasse il suo nome: (a) *Pater clarifica nomen tuum*: venne una voce dal Cielo, che disse: *& clarificavi, & iterum clarificabo*; cioè colle vittorie di Cristo era stato clarificato; e sarebbe inoltre clarificato coll'ultima sua vittoria nel morire in Croce per lui; così vuole che i suoi Fedeli glorifichino il suo Padre con combatteré fortemente per la sua gloria; onde dice il Signore per il Profeta Zaccaria, parlando di questi soldati di Cristo: (b) *Posuit eos, quasi equum gloriae suae in praelio*; e S. Gregorio Nisseno dice, che il Signore elige da' suoi Fedeli, i quali con forza si portano alla guerra contra i loro nemici, de' quali i più fieri sono le proprie sfrenate passioni: (c) *Quis autem est rationis expertus, ut in eis, qui Deo crediderunt, non requiratur effectus fortis, & firmum adversus affectuum, & passionum impetus, & incursus*: per dar gloria dunque grande a Dio bisogna fortemente combattere contra i nemici di Cristo, e di questo modo ci faremo veri discepoli del nostro Capitano Cristo: *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini discipuli*; Or se questo han fatto tutt' i buoni Fedeli, di un modo speciale fece il glorioso S. Giorgio, il quale vinse i tre nemici, Mondo, Demonio, e Carne; acciò dunque lo riveriamo, ed imitiamo, ve lo propongo come Campione fortissimo in questa guerra: Primo perchè vinse il Mondo: Secondo perchè vinse il Demonio: Terzo perchè vinse la Carne.

PRIMO PUNTO.

S. Giorgio Campione fortissimo di Cristo, perchè vinse il Mondo.

IL Mondo combatte, ed abbatte i figliuoli degli uomini come traditore, poichè gli compare avanti d'amico con offerirgli ricchezze, onori, e delizie, colle quali li adescà, l'inganna, e li uccide; che perciò volle ingannare Giorgio; poichè nascendo egli in Cappadocia Città nobile, e deliziosa da Padri nobili, e ricchi, offerse il Mondo al Santo tutt' i suoi beni, di ricchezze, nobiltà, e delizie, se ne servì questo, ma non in mal uso, ma secondo i dettami della vita Cristiana, che abbracciò fino da fanciullo, essendo vero che le creature per altro fatte buone da Dio, sono solamente di laccio alle persone senza giudizio, che se ne servono secondo le sfrenate passioni contra la legge di Dio; dicendo il Savio: (d) *Creatura in tentationem animabus hominum, & in mulcipulas pedibus insipientium*; non fece così S. Giorgio, anzi servendosi di quelle, come se non se ne servisse, come consiglia l'Apostolo (e): *Ut qui utuntur hoc mundo, tamquam non utentes sint*; poichè se ne serviva per conoscere la grandezza delle sue creature; come insegna S. Paolo: (f) *Invisibilia ejus per ea, quae facta sunt intellectu conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas*; se ne servì per dare limosine a' poveri, se ne servì per avanzarsi ne' posti avanti Diocleziano Imperadore, acciò avendo adito nella sua Corte potesse inserirvi sentimenti della Religione Cristiana; onde fu fatto Tribuno, e Maestro di Campo dell' Esercito dell' Imperadore; ed egli non solo non restò ingannato dal Mondo, ma l'ingannò, e lo vinse.

Come si conosce da quello, che successe avanti detto Imperadore; (g) poichè avendo questi volontà di perseguitare la Religione Cristiana, e d'uccidere tutti quelli che professavano questo santo nome; chiamò a con-

(a) Jo. 12. 28.

(b) Zacch. 10. 3.

(c) S. Greg. Niss. lib. de Orat. Dom. orat. 3.

(d) Sap. 14. 11.

(e) 1. Corinth. 7. 31.

(f) Rom. 1. 20.

(g) Ex Ribad. in ejus vita 23. Aprilis.

consiglio i suoi Ministri, per vedere che li pareva, e consigliassero il modo di eseguirlo; tutt' i Consiglieri adulando l'Imperadore, approvando il suo consiglio, e dimostrandogli il modo facile alla sua gran potenza di porlo in esecuzione; solo S. Giorgio, ch' era uno de' Ministri principali del Principe, rispose, che ciò non conveniva, mentre la Religione Cristiana insegnava dottrina conforme alla ragione; e i suoi seguaci aveano per regola non far male a persona alcuna, anzi dopo l'amore del vero Dio, insegnava l'amore di tutt' i prossimi: ed ecco dato un calcio al Mondo, mentre accortosi l'Imperadore, con tutti gli astanti ch' era Cristiano, e che se non rinunziava a Cristo, avrebbe perduta la sua grazia con tutt' i beni mondani, che da quello poteano dipendere, chiaramente disse che ogni cosa rinunziava sino alla vita per non perdere la Fede in Gesù Cristo.

Però il Mondo non si abbattè a questo primo assalto, ma entrando nella mente de' suoi amici, tutti l'esortavano a volere condiscendere al volere dell'Imperadore, riflettendo alla sua gioventù, alla sua nobiltà, a' gradi onorevoli, a' quali l'avea esaltato il Principe, quali cose tutte perderebbe, se non aderiva all'Imperadore, e rinunziasse Cristo; ma il valoroso Campione di Giorgio, disse ciò, che insegna l'Apostolo, che tutte le grandezze, ricchezze, e delizie del Mondo stimava come sterco, purchè fosse fedele a Cristo (a): *Omnia arbitror ut stercore, ut Christum lucrificiam.*

Restò confuso il Mondo a questo secondo assalto, che gli diede Giorgio; ma però non abbattuto, come è proprio de' Superbi, ed Arroganti; pensò dargli il terzo assalto per mezzo dell'istesso Imperadore; poichè amandolo questi, come valoroso Campione del suo esercito, vedendo che non si atterrava con le minacce, e co' tormenti che già avea cominciato a dargli, cercò di pervertirlo colle carezze; onde chiamatolo da solo a solo, lo pregò che quanto gradiva la sua grazia, sacrificasse

agli Dei del suo Impero, promettendogli onori maggiori, ricchezze non mai più udite, e tutte le delizie immaginabili; ma l'invitto Campione di Cristo, sfidò forte alle persuasioni, e promesse dell'Imperadore; anzi che l'esortò, che se egli voleva credere in Cristo, avrebbe ottenuto un Regno assai più nobile del suo Impero, e più durevole, perchè eterno, quando che il Regno temporale, che godeva, l'avea da perdere quanto prima colla morte: e gli disse di più, che avendo egli fiso nella mente questa cognizione, era risoluto non mancare a Cristo colla Fede, e che in vano egli si affaticherebbe per pervertirlo nè con carezze, nè con minacce.

Con che restò affatto abbattuto il Mondo, ed egli vincitore; appunto come Daniele quando abbattè, e fece morire quel gran Dragone, che adoravano per Dio i Babiloneli; dice il Sacro Testo (b), che Daniele fece una massa di pece, grasso, e peli, e dandola a mangiare al Dragone, lo fece morire, e poi hurlandosi di loro diceva: *Ecce quem colebatis*; così il gran Campione Giorgio per abbattere questo Dragone del Mondo, ch' è adorato come Dio da' Mondani, fece una massa di pece, adipe, e peli; che furono tre considerazioni che egli ebbe; cioè di volere seguire Cristo Crocifisso, il quale come pece tira tutti quelli, che lo conoscono; onde diceva nella Cantica: (c) *Trahe me, post te curremus*; ed avea quelle parole del Salvatore nella sua mente: (d) *Qui me confessus fuerit coram hominibus: confitebor & ego eum coram Patre meo*; dal che fu legato alla seguela di Cristo: la seconda cognizione fu della soavità de' diletti del Paradiso, dove Cristo invita i suoi seguaci; e questo fu come adipe, e grasso che l'adescò, dicendo Davide (e): *Qui posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te*; e con questa cognizione dispreggiò tutte le delizie del Mondo: la terza, ed ultima cognizione fu della fragilità di questa vita, e della vanità di tutto quello, che promette il Mondo; dicendo Salomone di loro: (f) *Vanitas vanitatum, & om-*

(a) *Philip. 3. 8.*(b) *Daniel. 14. 27.*(c) *Cantic. 1. 3.*(d) *Matt. 10. 32.*(e) *Psal. 147. 3.*(f) *Eccl. 1. 2.*

Et omnia vanitas : e fu come peli, stimandoli tali tutt' i beni del Mondo, seguendo, e praticando ciò, che dice S. Paolo : (a) *Omnia detrimentum feci, ut Christum lucrificiam* ; colla massa di queste tre cognizioni uccise il Dragone del Mondo, e si burlava di lui, dicendo : *ecce quem colebatis* ? ed ecco come S. Giorgio vinse il Mondo colla Fede viva in Gesù Cristo ; dicendo S. Giovanni : (b) *Hac est victoria, qua vincit mundum, fides nostra* ; dal che ne venne l'illuminazione dell' Imperatrice Teodora moglie di Diocleziano, e di due uomini di grande autorità, ch' erano Pretori, uno chiamato Anatonio, e l'altro Prototeo, e di innumerabile popolo che disprezzato il Mondo, si diedero alla seguella di Cristo, de' quali specialmente i due Pretori furono decapitati per la Fede di Gesù Cristo ; e Teodora morì martire, e questa è quella Regina, che in figura d'una donzella si dipinge liberata da un Dragone ; ma lasciamo il Mondo già abbattuto, e vediamo come combattè Giorgio col Demonio, tanto più formidabile, quanto che Angelo forte, e rubelle.

SECONDO PUNTO.

S. Giorgio campione fortissimo, perchè vinse il Demonio.

IL combattere co' Potentati, e Principi è assai difficile, e molto dubbia la vittoria, poichè il solo sdegnarsi di questi causa la morte : (c) *Indignatio Regis, nuntii mortis*, dice il Savio ; anzi con il suo aspetto severo atterrisce chi si sia, ed allontana da se ogn' uno che li vuole contradire : (d) *Rex qui sedet in folio iudicii, dissipat omne malum intuitu suo*, si dice ne' Proverbj ; onde osservando tutto ciò il Salvatore a' suoi Fedeli, che sarebbero perseguitati da' Re, e Principi tiranni, acciò non si atterrissero, li disse che quando saranno condotti avanti a' Re, e Principi non si atterrissero, nemmeno pensassero quello che doveano ri-

sponderli, perchè li avrebbe egli posto le parole in bocca piene di sapienza per confonderli : (e) *Ad Praesides, Et ad Reges ducemini propter me, cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquimini, dabitur enim in illa hora, quid loquamini* ; perchè conforme egli dice in S. Matteo (f) : *Ego enim dabo vobis os, Et sapientiam, cui non poterunt resistere, Et contradicere omnes adversarii vestri*.

Or il Demonio fiero nemico della Chiesa di Cristo, e de' suoi Fedeli per abbattere quella, e soggiogare questi al suo Imperio si è servito de' Re, ed Imperadori, instigandoli che la combattessero, e distruggessero ; come procurò di fare per mezzo di tutt' i Tiranni, assunti al Trono Imperiale, come furono Nerone, Trajano, Decio, e sopra tutti Diocleziano, nel quale instillò una fiera inudita in spargere il Sangue de' Cristiani ; appunto come riferisce Plinio (g) del Dragone, il quale è avido del sangue dell' Elefante, se gli pone sotto, e li succhia tutto il sangue, dal che esinanito quello casca, ed opprime sotto di se il Dragone ; Così pretese fare questo Dragone infernale per mezzo degli Imperadori gentili, e specialmente di Diocleziano, che sparì egli solo più Sangue de' Cristiani, che tutti gli altri Imperadori gentili, che mossero persecuzione alla Chiesa ; ma perchè contro di questa (h) *Porta inferi non prevalebunt* ; dall' eccidio de' Martiri, miseramente restarono oppressi, e destrutti.

Il Demonio dunque eccitò Diocleziano, e Magnenzio suo Prefetto ad abbattere la fortezza di S. Giorgio ; poichè dal primo conoscere ch' egli gli oppugnò nel disegno, che propose di uccidere tutt' i Cristiani ; si sdegnò acremente l' Imperadore, fece caricare Giorgio di catene, racchiuderlo in una tenebrosa prigione, ponendogli adosso una pietra grave, e pesante ; dopo chiamato di nuovo alla sua presenza, perchè lo vide più forte che mai a difendere la Fede di Cristo, lo fece battere così forte-

(a) *Philip. 3. 8.* (b) *1. Joan. 5. 4.* (c) *Prov. 16. 14.*
 (d) *Prov. 20. 8.* (e) *Matt. 10. v. 18. & 19.* (f) *Matt. 21. 15.*
 (g) *Plin. natural. hist. lib. 8. c. 11. & 12.* (h) *Matt. 16. 18.*

mente, che il suo corpo versava Sangue; ma perchè ne' tormenti più si mostrava Giorgio vittorioso; fece fare una ruota tutta piena di taglienti, ed acuti ferri, dove fece porre il Santo, acciò rivoltandosi quella per il suo corpo, tutto lo lacerasse; ma da questo tormento fu liberato da un Angelo; e comparve avanti all'Imperadore, che lo stimava morto, più vigoroso di prima; perciò sdegnato l'Imperadore lo fece buttare in un lago di fuoco, dove lo fece stare tre giorni, e credendo i Soldati ch'era morto, lo trovarono vivo; onde crederono in Cristo; dal che più sdegnato l'Imperadore gli fece porre a piedi due calceamenti di ferro, i quali stavano affissi a quelli con chiodi di ferro infocati; dal quale tormento uscito libero, cercò l'Imperadore con carezze togliergli la credenza di Cristo; ed il Martire disse che voleva andare al Tempio degl'Idoli, e credendo l'Imperadore che l'avesse già vinto, e che volesse andare a sacrificare agli Dei, ce l'accompagnò con tutta la nobiltà, e popolo che lo seguiva.

Ma qui fu che il Santo sfidando il Demonio a battaglia aperta, lo vinse, l'abbattè, e lo fugò; poichè arrivato Giorgio al Tempio, presentatosi avanti all'Idolo d'Apollo, che ivi si adorava, gli disse vuoi tu ricevere da me Sacrificio come Dio? rispose il Demonio io non sono Dio, nè ci è altro Dio, fuorchè il Dio che tu predichi; replicò il Santo: e come tu hai ardire di stare alla mia presenza che conosco, ed adoro il vero Dio; dopo le quali parole si sentì un urlo flebile, e dolente che usciva dalla bocca della Statua d'Apollo, e dell'altre Statue degl'Idoli, che stavano nel Tempio, e facendo egli il segno della Croce, caddero tutte le Statue degl'Idoli, e se ne fuggirono dal Tempio i Demonj. Ed ecco l'invitto Campione di Cristo come abbattè il Dragone Infernale, ed insieme il dragone di Diocleziano, del quale quello si servì per volerlo abbattere, e si verificò di lui quello, che disse Davide: (a) *Tu confregisti capita Dragonis* ed in un al-

tro luogo: (b) *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Dragonem*; che il nostro Martire vittorioso, calpestò l'aspide, e i batiliscchi de' suoi crudeli tormenti, ed all'ultimo superò il Leone di Diocleziano, ed il Dragone del Demonio; ma gli restò da vincere il terzo nemico che è la Carne.

TERZO PUNTO.

S. Giorgio invitto Campione, perchè vinse la Carne.

LA Carne benchè nemico più imbellè degli altri, nulladimeno più fraudolente, ed ostinata; poichè abitando coll'uomo, anzi essendo una parte di quello come inimico intrinseco, con mille frodi di apparenti dilette cerca farlo cadere; e con ostinata pugna lo combatte fino all'ultimo fiato di vita; verificandosi sempre lo che disse l'Apostolo, (c) che *Caro concupiscit adversus Spiritum*; la vinse però S. Giorgio.

Primieramente, perchè mai sodisfece a' suoi pravi appetiti, mentre fatto Cristiano da Figliuolo, e Discepolo di Cristo, ed allevato nelle Dottrine dell'Evangelo, apprese, e praticò ciò che vuol il Signore da' suoi Discepoli, allorchè disse: (d) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me*; che perciò mortificò sempre gli appetiti carnali, che insorgevano contra lo spirito, e vivendo in stato di Soldato, visse in professione di Cristiano, perchè altrimenti non avrebbe avuto quel santo zelo di ripugnare a quello, che pretendeva Diocleziano, cioè di distruggere tutt'i Cristiani, e gli ripugnò con tanta forza, che non volle sentire le persuasioni degli amici, che lo consultavano, che seguisse i dettami iniqui del Principe, potendo dirsi di lui quello, che dice S. Paolo di tutt'i servi di Dio: (e) *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; e potendo egli dire di se stesso quello che disse l'Apostolo della sua persona: (f) *Ut revelavit filium suum in me, continuo non*

(a) *Psal.* 72. 14.

(b) *Psal.* 90. 13.

(c) *Galat.* 5. 7.

(d) *Matth.* 16. 24.

(e) *Rom.* 8. 9.

(f) *Galat.* 1. 16.

non acquievi carni, & sanguini, e da che S. Giorgio conobbe Cristo si allontanò da tutt' i diletti della carne, e del senso.

Secondariamente vinse la carne e l'abbattè, perchè non solo non volle le delizie di quella, ma abbracciò costantemente tutto quello, che cruciava la sua carne, che furono i martiri che ebbe dal Tiranno, come furono le battiture fino a spargere gran copia di sangue, le rote aculeate, il fuoco nel lago per tre giorni, i chiodi infocati ne' calceamenti di ferro, tutti sopportandoli allegramente per amore di Cristo; potendo dire francamente al Signore: (a) *Quoniam propter te mortificamur tota die, facti sumus sicut oves occisionis.*

Terzo: Per ultimo il glorioso Campione di Cristo, vinse la carne, perchè vinse la morte; questa è un Dragone più fiero di tutti, che uccide la carne, e con ciò la priva da tutt' i suoi diletti; come era quel mostro, che stava nell' Epidaro in Dalmazia, il quale tirava a se e le bestie, e gli uomini, e le divorava, il quale lo distrusse S. Ilarione, facendolo salire sopra una pira, dove lo bruciò; del medesimo modo S. Giorgio vinse la morte; perchè volentieri l'abbracciò, e con ciò distrusse tutta la carne sua capitale nemica; poichè Diocleziano vedendo di non poter vincere il fortissimo Atleta di Cristo Giorgio, e che con il sopportare tanti martiri più glorioso si rendeva il suo nome, e gran moltitudine di Gentili, vedendo la sua fortezza si convertivano a Cristo; ordinò che fusse decapitato, e di questo modo morisse.

Andò il Santo Martire intrepido a ricevere la morte per Cristo, e con ciò a distruggere tutt' i gusti della carne; e come se andasse alle nozze, cercò a' soldati un poco di tempo per orare, e fece una lunga orazione ringraziando il Signore della fortezza che gli avea dato in sopportare tanti travagli, lo pregò, che ricevesse l'anima sua negli eterni tabernacoli; e poi pregò per gli suoi Persecutori, scusandoli perchè non sapeano quello che facevano; onde

Tom. I.

supplicò il Signore, che gli desse lume per conoscerlo, come a tutti gli altri Gentili; fatta l'orazione intrepidamente porse il collo alla spada, e fu decapitato nel dì 23. di Aprile, imperando Diocleziano, e con lui fu portata al martirio Teodora Imperatrice da lui convertita, la quale nell'orazione che fece prima di dare la testa al taglio della spada morì; ed ecco come vinse la morte, perchè questa l'uccise, pure ha da risuscitare glorioso Martire di Cristo; onde disse S. Paolo (b): *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem; ubi est mors victoria tua? absorpta est mors in victoria*; che risorgendo i Sacri Martiri hanno vinto la morte, perchè sopportandola per amore del Signore, da quello sono fatti degni di riforgere Martiri gloriosi nel Cielo.

Trionfò dunque il glorioso Campione di Cristo Giorgio, perchè vinse il Mondo, il Demonio co' suoi Ministri, e la Carne colla morte; e perchè vinse gloriosamente tutt' i nemici, ha ricevuto da Dio una gloria grande di Martire; e siede in Cielo avanti al Trono di Dio, secondo la promessa fatta dal Signore (c): *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut & ego vici, & sedeo cum Patre meo in throno eius*; facendo che si onori grandemente nella Chiesa militante; i Greci lo chiamano il gran Martire: E S. Germano Vescovo di Parigi del suo corpo (seppellito chi dice nella Città di Diopoli in Persia, e chi dice nella Città di Melitena d'Armenia, dove secondo varie lezioni fu martirizzato) n'ebbe un braccio dall'Imperadore Giustiniano, e lo pose nella Chiesa di S. Vincenzo della Città di Parigi: l'altro braccio fu portato in Colonia, dove il Signore fece molti miracoli per il suo mezzo, come riferisce S. Annono Vescovo di Colonia; e la sua testa stà in Roma nella Chiesa dedicata al suo nome; e per la sua gran gloria la Chiesa Romana lo tiene per speciale suo difensore, insieme con S. Sebastiano, e S. Maurizio; E i Re nelle loro battaglie l'hanno per speciale Avvocato.

Or che faremo noi nel sentire queste glo-

V

(a) *Rm. 8. 36.*

(b) *Refert Hieron. in ejus vita.*

(c) *Apocalyps. 3. 21.*

P R A T I C A.

gloriose vittorie di S. Giorgio ? altro non dobbiamo fare, che confonderci delle vergognose perdite che giornalmente facciamo, combattuti da questi nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne : e pure non abbiamo avuto battaglie così fiere come questo glorioso Martire (a): *Non enim* (dice S. Paolo per confonderci) *usque ad sanguinem resististis adversus peccatum repugnantes*; perchè noi Soldati codardi, ad ogni picciola tentazione del Demonio cadiamo, ad ogni incentivo della carne manchiamo, e ad ogni ombra di gloria, che ci presenta il Mondo, restiamo offuscati, e trasgrediamo la bella legge di Dio. Confondiamocene, piangiamolo con lagrime di cuore, pensando al disgusto che abbiamo dato a Dio, il quale avendoci eletto suoi soldati nel santo battesimo per propugnare la sua gloria; abbiamo ceduto l'anima, e perduto l'onore della vittoria; ed acquistata la confusione della rovina dell'anime nostre; Risolviamoci dall'esempio di S. Giorgio a combattere per Cristo, contra il Mondo, Demonio, e Carne per dar gloria al Signore, e ricevere il premio per noi,

Bisogna per imitare questo gran Santo, combattere fortemente contra questi nemici.

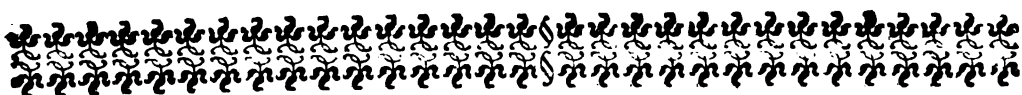
Prima: Con il Mondo; mentre dice l'Apostolo: *amicitia hujus mundi inimica est Deo*; non ci facciamo ingannare dalle sue vanità, da' punti d'onore, perchè tutto passa, e perderemo il Mondo, e l'Eternità.

Secondo: Colla carne; se noi faremo a sua voglia, si perderà ed essa, e noi per sempre; *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*, dice S. Paolo; negare le sue sensualità, non solo l'illecite, ma ancora molte volte le lecite per tenerla a freno, e soggetta.

Terzo: Con il Demonio; questi è un spirito vilissimo, che tutto l'esser suo consiste nella superbia; quanto più gli mostriamo la fronte, più temerà, e fuggirà; *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo; procuriamo sempre cacciarlo, e pigliarci per protettore per queste battaglie questo gran Campione di S. Giorgio; riverendolo ogni giorno, e pregandolo che ci impetri da Dio forza per combattere, e vincere questi nemici: Mondo, Demonio, e Carne.

NEL

(a) *Hebr. 12. 4.*



NELLA FESTA DI S. MARCO EVANGELISTA.

A 25. DI APRILE.

Evangelium Lucae 10.



IN illo tempore designavit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam, in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus. Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare facculum, neque peram, neque calceamenta: & neminem per viam salutaveritis. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: pax huic domui, & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illam pax vestra: sin autem ad vos revertetur. In eadem autem domo manete, edentes, & bibentes, quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. Et in quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate, quæ apponuntur vobis; & curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis: appropinquavit in vos regnum Dei.

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.

S. Marco fu agnello di Cristo.

Primo: Per la sua ubbidienza.

Secondo: Per la sua prudenza.

Terzo: Per la sua sofferenza.

INTRODUZIONE.

L'Agnello, che è un animale mansueto, ed inerme, il quale sopporta qualsivoglia travaglio senza risentirsi, fu stimato assai nella legge antica per li Sacrificj che s'offerivano a Dio; di modo tale che Sa-

muele per placare Dio, e renderlo propizio agl' Isdraeliti che in Masfath congregati temevano i Filistei, pigliò un agnello lattante, e l'offerì tutto intero al Signore in sacrificio (a): *Tulit autem Samuel agnum lactantem unum, & obtulit illud holocaustum integrum Domino*: ed il Signore l'esaudì: *& exaudivit eum Dominus*; che perciò gli agnelli sono simbolo degli uomini giusti, pii, e mansueti, de' quali raccomandò la cura di pascerci a S. Pietro, quando lo fece Pastore universale del suo gregge, che è la sua Chiesa, dicendo in S. Giovanni (b): *Pasce agnos meos*; e per significargli, che avesse cura speciale di quelli, ce li raccomandò dopo sentito da Pietro, che l'amava più degli altri; E' ancora simbolo l'agnello del Capo de' giusti

V 2

Cristo

(a) 1. Reg. 7. 9.

(b) Joann. 21. v. 15. & 16.

Cristo Signor nostro; sotto questo nome lo manifestò S. Giovanni il Precursore al popolo ebreo, dicendo (a): *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*; così egli stesso si chiama per Geremia dicendo (b): *Ego sicut Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*; Or il Signore sotto questa similitudine, e con questo nome mandò i suoi Discepoli a predicare per il Mondo il Regno de' Cieli (c): *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*; de' quali fu il glorioso S. Marco Evangelista; acciò dunque voi conosciate le sue prerogative, sotto questa metafora ve lo proporrò; dandovi a ponderare, come S. Marco fu agnello di Cristo: Primo per la sua ubbidienza: Secondo per la sua prudenza: Terzo per la sua sofferenza.

PRIMO PUNTO.

S. Marco fu agnello di Cristo per la sua ubbidienza.

L' Agnello, dice l'Eruditissimo Bercorio (d) fra le altre sue proprietà ha di conoscere la sua madre, di modo che fra mille pecore, egli ritrova quella, che l'ha partorito; e perciò dice S. Isidoro che *agnus dicitur ab agnoscendo*; e di più si conforma nel colore della sua lanuta pelle con il colore d'alcune vene che ha la sua madre sotto la lingua, siccome insegna Aristotele, che l'agnello sempre seguita la sua madre, ed è simile a lei nel colore; Tutto ciò è simbolo del nostro agnello mistico S. Marco, per la sua ubbidienza verso i suoi Superiori.

Poichè S. Marco Evangelista, del quale parlano, non fu quel Giovanni cognominato Marco, il quale secondo riferisce S. Luca (e) fu compagno dell'Apostolo S. Paolo; come ancora di S. Barnaba, a cui nella predicazione fu compagno; Ma il nostro S. Marco Evangelista fu un altro distinto da quello, come vuole S. Basilio, e S. Isidoro; ed ultimamente lo comprovano il Cardinale Baronio, Alfonso Salmerone,

e Roberto Bellarmino; poichè quelli si nominava Giovanni, e per soprannome Marco; questi ebbe veramente il suo nome di Marco; e fu Ebreo della Tribù di Levi, convertito da S. Pietro dopo la morte di Cristo.

Or questi come agnello ubbidiente, conobbe S. Pietro per sua madre, e si vestì de' suoi colori, cioè delle sue virtù; onde l'istesso S. Pietro lo chiama figlio suo; così dice in una sua epistola (f): *Salutat vos Marcus filius meus*; che perciò vedendolo così affezionato a lui, e che imitava le sue virtù, se ne servì per suo interprete nella predicazione dell'Evangelo; che quello che egli diceva in una lingua, Marco l'interpretrasse, e spiegasse in altra lingua nazionale degli Uditori; nel che avea grazia, e dolcezza speciale, come ancora dottrina profonda per spiegare i più alti misteri della Fede.

Seguì poi il suo Maestro S. Pietro in Roma, dove perchè i Fedeli convertiti da S. Pietro desideravano aver in scritto le dottrine che aveano sentite; S. Pietro ordinò a S. Marco, che scrivesse l'Evangelo nel modo che S. Pietro avea sentito, e veduto; al che S. Marco con prontezza ubbidì, e scrisse l'Evangelo, secondo quello gli disse S. Pietro, e lo Spirito Santo l'inspirò, il quale Evangelo fu confermato, ed approvato dal medesimo Apostolo S. Pietro; qual Evangelo (dice S. Girolamo) fu come un compendio dell'Evangelo di S. Matteo; benchè molte cose scritte da S. Matteo in breve, o lasciate di scrivere, S. Marco gli scrive più diffusamente.

Fu ancora S. Marco agnello di Cristo, non solo che seguì, ed ubbidì al suo Padre S. Pietro che l'avea generato al Signore, ma ancora perchè imitò tutte le virtù di S. Pietro; poichè essendo S. Marco come agnello piacevole, e mansueto, imprime nel suo spirito tutt' i sentimenti di S. Pietro; appunto come s'imprime nella molle cera il suggello, e la figura che si desidera; onde a similitudine del suo Maestro, era dedito all'orazione, mortificato in tutt' i suoi

(a) Joann. 1. 29.

(b) Jerem. 11. 19.

(c) Luc. 10. 3.

(d) Bercor. dict. moral. verb. agnus.

(e) Act. 12. 25. (f) 1. Petr. 5. 13.

I suoi sensi, e passioni, staccato dall'affetto di tutt' i beni temporali, e zelante dell'onore di Dio, e della predicazione dell' Evangelo; poichè essendo stato molti anni in Roma con S. Pietro, praticando le dette virtù, e predicando la Divina parola a' fedeli, ed infedeli; l'Apostolo S. Pietro, che avea impresso il suo spirito in questo suo figlio, lo mandò in Egitto, acciò ivi da se solo, coll' assistenza dello Spirito Santo predicasse a quei popoli idolatri, e superstizioni, Cristo, ed il suo santo Evangelo; al che subito ubbidì S. Marco, e si portò collo spirito di S. Pietro, ed apostolico con il suo Evangelo in quelle parti per convertire l'anime a Dio, ma questo lo vedremo nel secondo Punto, nel quale lo considereremo come agnello prudente.

SECONDO PUNTO.

S. Marco fu agnello di Cristo per la sua prudenza.

LA prudenza la ricerca il Signore da' Ministri dell' Evangelo; onde disse in S. Matteo, a' suoi discepoli che doveano predicare l' Evangelo a tutto il Mondo (a): *Estote simplices, sicut columbae, & prudentes, sicut serpentes*; S. Marco che per ubbidire a S. Pietro dovea predicare l' Evangelo a quei popoli d' Egitto, fu agnello prudente; nè vi maravigliate, perchè applico la prudenza all' agnello, mentre questi secondo il suo stato non passando un anno della sua età, par che non possa essere simbolo degli operai prudenti; nulladimeno benchè l' agnello è tenero per età, perchè maschio suole (dice Berchorio) precedere alle pecore, e guidarle: *Agnus enim ut communiter vult ire ante gregem, ac si vellet iter aliis demonstrare*: e fatto più grande negli anni, si chiama Ariete, il quale ha per officio sempre precedere al gregge, e guidarlo per quelle vie, e pascui dove egli camina; onde l' agnello ha una virtù discretiva, non solo per conoscere la sua Madre, ma ancora il suo gregge per guidarlo, e perciò si dice: *agnus ab agnoscentibus*

do; però l' agnello figura S. Marco Ministro prudentissimo dell' Evangelo, e diciamo che fu agnello di Cristo per la prudenza.

Ed in vero non poca prudenza, accoppiata con il zelo usò S. Marco in questo ufficio, poichè entrando nell' Egitto, prima che andasse alla sua Capitale ch' era Alessandria, volle predicare l' Evangelo in altre Città, specialmente in Cite, e Pentapoli, acciò di questo modo disponesse gli animi della Città Metropoli a benignamente riceverlo; ed in questi luoghi collo spirito grande che avea, e co' miracoli che il Signore operava per suo mezzo; illuminò moltissimi Idolatri, quali convertì alla Fede di Cristo.

Predicato a questi Popoli, andò in Alessandria Metropoli di tutto il Regno; ed ivi con somma prudenza formò la sua fede, essendo stato creato da S. Pietro Vescovo di quella Città, e fu il primo Vescovo d' essa; ed ivi perchè volea che tutt' i convertiti alla Fede fossero ubbidienti a S. Pietro ch' era il Vicario di Cristo, con somma prudenza edificò una Chiesa in onor di S. Pietro, il quale ancora viveva; che perciò la Chiesa Alessandrina e Patriarcale è la prima per dignità dopo quella di Roma, come afferma Gelasio Papa.

S' adattò con gran prudenza, e zelo in questa Città alla diversità delle genti, che vi abitavano, poichè ivi erano de' Giudei in gran numero, e de' Gentili senza numero; co' primi predicò, dimostrandogli la venuta del Messia, il fine della Legge Mosaica, ed il principio della Legge Evangelica: con i secondi ch' erano al maggior segno superstiziosi, ed adoravano vilissime creature per dii, e con tanta applicazione, che si farebbono fatti ammazzare prima di mancare ad un minimo culto delle loro false divinità; con prudente zelo li convinse della viltà, e falsità de' loro Dei; li propose la verità d' esservi un solo Dio, e per confondere le loro sozze superstizioni, li propose la bellezza de' Riti Ecclesiastici, che si usano dalla Chiesa per culto, ed onore del vero Dio, e di Cristo suo Figliuo-

(a) *Matth. 10. 16.*

gliuolo ; con il quale zelo prudente convertì al Signore innumerabile gente , de' Giudei , e Gentili .

Ma somma fu la prudenza , che usò nel dirigere i Convertiti alla Fede , poichè talmente l'inferì il sentimento del disprezzo de' beni temporali , l'amore nell'imitare Cristo , che non solamente quelli che restarono nella Città vivevano con gran distaccoamento de' beni temporali , ponendo quelli che possedevano in comune , e con somma unione con Dio nell'orazione , e carità fra di loro . Ma infervorati moltissimi dalle sue parole si ritirarono ne' Monti , e Deserti di Egitto , dove in una continua astinenza , in una assidua orazione erano di ammirazione a tutti ; mangiavano una volta il giorno al tramontare del Sole , ed il loro cibo non era altro , che pane , e sale , e i più deboli ci aggiugnevano un poco di erba d' Issopo , bevendo tutti acqua alla fontana ; ed alcuni stavano sino a' tre giorni a non mangiare ; ed altri tiravano sino a' cinque , e sei giorni a prendere cibo , sazj dello Spirito di Dio . Il loro vestito era poverissimo , solo per coprire la nudità del corpo ; l'orazione era continua , la carità sviscerata ; di modo che questi discepoli di S. Marco parevano un ritratto della Santità , che insegnarono gli Apostoli , e praticarono i Fedeli nella primitiva Chiesa , de' quali dice S. Luca , ch'erano fra loro un' anima , ed un cuore , ed a ciascheduno si dava quello , che la necessità richiedeva .

Nè solamente gli uomini vivevano in questo modo , ma altresì le Donne fragili , e debole , trionfando della loro carne , menavano vita mortificata , e consecravano la loro castità a Dio ; e da questi discepoli di S. Marco , cominciarono a moltiplicarsi gli Anacoreti ne' Deserti dell' Egitto , e dopo in altre regioni del Mondo . Quali cose osservando Filone Ebreo autore antico , ed eloquente di quei tempi , quale lo paragonano a Platone , ne scrisse un libro , in lode di questi nuovi Cristiani ; come riferisce Eusebio nella sua Istoria , e S. Gi-

rolamo parlando di Filone nel libro degli Scrittori Ecclesiastici .

O prudentissimo Santo , che colla tua prudenza facesti frutto così nobile di tanti Eroi di Santità alla Chiesa ; possiamo dire di te che avendo succiata la prudenza del tuo Padre S. Pietro , e da altri prudentissimi Apostoli , l'hai tutta comunicata a questi fervorosi Cristiani , come dice l' Ecclesiastico (a) : *In multitudo presbiterorum prudentium sta , & sapientia illorum ex corde conjungere ; ut omnem narrationem Dei possis audire , & proverbia laudis non effugiant a te* ; mentre tu colla tua prudenza hai disciplinato Gente tanto barbara , e superstiziosa , e l'hai mutata in fervorosi discepoli di Cristo ; perchè come dice il Savio (b) : *In corde prudenti requiescit sapientia , & indoctos quosque erudiet* ; a te si dee l'elogio del Salvatore che dice (c) : *Fidelis servus , & prudens , quem constituit Dominus super familiam suam* ; ed il premio di questa prudente , e fedele servitù , il quale il Signore promette dicendo (d) : *Beatus ille servus , quem cum venerit Dominus , invenerit sic facientem : Amen dico vobis super omnia bona sua constituet eum* ; ma prima che parliamo di premiare il nostro S. Marco ; Vediamo come egli si guadagnò questo premio , maggiormente col sopportare il Martirio per Cristo , e di questo modo lo vedremo agnello paziente .

TERZO PUNTO.

S. Marco agnello di Cristo , per la sua sofferenza .

LA condizione più propria dell' agnello è la mansuetudine , e sofferenza , esso non sa offendere alcuno , ma sopportare tutti quelli che l'offendono , sino a sopportar la morte senza quasi lamentarsi ; onde simboleggia il nostro Salvatore , ch' era così mansueto , e piacevole , che non solo non offese persona alcuna , ma da' suoi nemici sopportò ogni sorte d'ingiurie , e patimenti , sino alla morte di Croce ; del quale disse

Esa-

(a) Eccl. 6. 35.

(b) Prov. 14. 32.

(c) Matt. 24. 45.

(d) Ibid. v. 46.

Esaia (a) : Oblatus est : quia ipse voluit succut ovis ad occisionem ducetur , & quasi agnus , coram tondente se obmutescet , & non aperiet os suum .

Agnello di Cristo fu S. Marco per la mansuetudine , e sofferenza nel patire : poichè trovandosi egli tutto impiegato in santificare l'anime d'Alessandria , ed in popolare i Deserti d'Angeli di Paradiso ; non potendo i nemici di Cristo , cioè i Gentili sopportare tanta luce , ed offuscati da quella pretesero ucciderlo , e dargli morte ; lo che saputo dal Santo , come prudentissimo che egli era , volle lasciare provisto il suo gregge di Pastore che lo guidasse ; perciò creò Aniano per Vescovo , e successore suo ; consecrò Sacerdoti Malco , Sabino , e Cedrone , quali erano zelanti dell' onore di Dio ; ordinò sette Diaconi , ed elesse undeci Ministri per servizio della Chiesa Alessandrina , e lasciati in Alessandria , si ritirò in Pentapoli , non per fuggire la morte , ma per giovare a quelle anime , sino che fusse piaciuto al Signore di farlo morire ; dove stiede due anni , confermando quei Fedeli nella credenza del Salvatore , e dando ivi Vescovi , e Chierici , che li governassero , tornò poi allo steccato della battaglia , cioè in Alessandria , dove si consolò molto , perchè vide cresciuto il numero de' Cristiani .

Lo che saputo da' Gentili pensarono effettuare la loro iniqua intenzione d'ucciderlo in odio della Fede ; perciò nel giorno di Domenica il dì 24. d'Aprile , nel quale celebravano i Gentili una Festa al loro Idolo Serapide , mentre il Santo celebrava Messa , lo presero , e gittatogli una fune al collo , lo strascinarono per tutte le strade , restando il suo corpo tutto pieno di ferite , e di sangue . E l'agnello mansuetissimo di Marco , non solo non si lamentava , ma rendeva grazie al Signore , che gli dava occasione di patire qualche cosa per lui ; e con ciò lo pose in prigione quella notte per prendere consiglio circa la morte , che doveano dargli .

Ma questa non fu notte oscura per S. Marco , ma giorno illuminato , e felicissimo ;

poichè stando chiusa la carcere , e le guardie in veglia , cominciò a tremare la terra , e scendendo in quella prigione un Angelo dal Cielo , gli disse : Marco Servo di Dio , il tuo nome è scritto nel libro della vita , e tu sei numerato nel numero degli Apostoli ; la tua memoria farà eterna ; gli Angeli riceveranno il tuo Spirito in Cielo ; e le reliquie del tuo corpo saranno onorate in Terra : allora il Santo con umiltà ringraziò il Signore di tanto favore , e lo pregò a ricevere il suo spirito nelle sue mani : allora per segno ch' era stato esaudito si moltiplicarono le grazie ; poichè il Re degli Angeli in persona , e dolcemente salutandolo gli disse : Marco mio Evangelista la pace sia con te ; ed egli rispose , la pace siete voi mio Signor Gesù Cristo .

Venuta la mattina lo cavarono dalla prigione i ministri di Satanasso , e colla medesima barbarie del giorno antecedente , lo seguirono a strascinare per luoghi aspri , e sassosi , insin che rese lo Spirito suo al Signore , pensarono i Gentili bruciare il suo corpo , ma non poterono , venendo una tempesta terribile di tuoni , lampi , ed acqua , dalla quale molti di loro restarono uccisi , e caddero molti de' loro edifici ; onde i Cristiani divotamente lo seppellirono ; donde poi il suo corpo fu trasportato in Venezia , ed ivi collocato in un Tempio santuosissimo , edificato dalla Repubblica , dalla quale non solo fu pigliato per suo speciale Protettore , e perciò nelle sue insegne il Leone di S. Marco , con il motto : *Pax tibi Marce Evangelista meus* ; ma se ne serve per titolo di essa Repubblica , perchè l'istesso è dire S. Marco ordina , o comanda , che dire , la Repubblica di Venezia ordina , e comanda .

Successe la sua morte al dì 25. di Aprile nell' anno ottavo dell' Impero di Nerone , l' anno sessantaquattro del Natale di Cristo , secondo il Cardinal Baronio ; e si celebra la sua memoria dalla Chiesa di Martire , perchè morì ucciso da' Gentili in odio della Fede di Cristo .

Hai vinto dunque i tuoi nemici glorioso Martire , ed Evangelista Marco , e posto come

come agnello in mezzo de' Lupi han divorato è vero il tuo corpo , verificandosi lo che dice il Signore : *Ecce ego mitto vos sicut agnos in medio luporum* ; ma che però, se non hanno potuto uccidere la tua anima , la quale è divenuta gloriosa per l'aureole del Martirio , ed a suo tempo farà riunita col corpo tutto cinto di gloria : anzi perchè sei stato agnello di Cristo nell'ubbidienza , imitando la sua ubbidienza , che (a) *factus fuit obediens usque ad mortem* : sei stato agnello di Cristo nella prudenza reggendo le sue anime per il Cielo, imitando quel Signore che venne per reggere la Chiesa Militante , acciò si unisca colla Trionfante , dicendo di se stesso per Davide : (b) *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum ejus : pradicans preceptum ejus* : Sei stato agnello di Cristo nella sofferenza del patire morte crudele per lui, imitando il Signore che come agnello : (c) *Ductus est ad occisionem* : Conforme il Divino agnello regna in Cielo, ed è degno di ricevere tutti gli onori de' Santi , perchè fu ucciso : (d) *Dignus est agnus , qui occisus est , accipere virtutem , & Divinitatem , & sapientiam , & fortitudinem , & honorem , & gloriam , & benedictionem* ; e che tutti si prostrassero a' suoi piedi ; anzi fu costituito lucerna luminosissima che dà luce a tutto il Paradiso , dicendosi di questa gloriosa Città : (e) *Civitas non eget sole , sed lucerna ejus est agnus* ; così il nostro agnello S. Marco , merita gli onori grandi in Cielo , e che tutti s'inginocchiino nella Chiesa Militante a riverirlo, e venerarlo, e col suo lume illumini tutt'i Fedeli ad imitarlo , ed esser tutti agnelli di ubbidienza , di prudenza , e di sofferenza .

Ma ohime è tanta la nostra ignoranza , e sono così dense le nostre tenebre , che non miriamo questa luce che ci dà S. Marco delle sue virtù per imitarle ; anzi essendo stato egli agnello di Cristo per l'ubbidienza , noi siamo polledri indomiti per la nostra restiva volontà , e disubbidienza a'

nostri Maggiori ; essendo egli stato agnello di Cristo per la prudenza in reggere gli altri ; noi siamo come giumenti senza giudizio , che non sappiamo reggere noi stessi nel camminare la via dello Spirito : essendo egli stato agnello di Cristo per la mansuetudine , e sofferenza ; noi siamo come tigri stizzate in non voler sopportare una minima contradizione , ed ingiuria per amore del Signore .

E come no , se sempre ricalcitriamo nell'osservanza della bella legge di Dio , e ne' consigli de' nostri Direttori ? Se non abbiamo prudenza di abbracciare i mezzi per la nostra perfezione , che sono l'orazione mentale , la frequenza de' Sacramenti ? Se non possiamo sofferire picciola mortificazione , nè dagli uomini , nè da Dio ; Avvertite bene che non volendo essere agnelli di Cristo come S. Marco agnello di ubbidienza , di prudenza , di mansuetudine ; faremo come giumenti abbandonati da Dio , e finiremo la vita colla corruzione de' nostri vizj ; come lo profetizzò il Profeta Joele : (f) *Computruerunt jumenta in stercore suo* ; e come lo dice chiaramente l'Apostolo : (g) *Qui seminat in carne de carne metet corruptionem* ; ci troveremo nell'ultimo delle nostre disubbidienze a' Divini precetti , le nostre imprudenze , e negligenze nella via di Dio , e le nostre impazienze , odj , e rancori , che ci consumeranno il corpo , e l'anima per portarli all'Inferno . Confusi dunque del passato , e pentiti de' nostri eccessi ; proponiamo di esser agnelli di Cristo , ubbidendo a' nostri Maggiori , con prudenza cercando la nostra salute , e con pazienza sopportando tutto per Dio ; acciò imitando il glorioso S. Marco , siamo degni di essergli compagni nel Cielo .

P R A T I C A .

PROcuriamo essere agnelli di Cristo , se vogliamo salvarci ; mentre questi assieme colle loro Madri , le pecore , nel giorno del

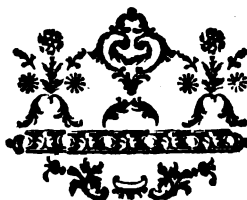
(a) *Philipp.* 2. 8. (b) *Psal.* 2. 6. (c) *Isa.* 53. 7.
 (d) *Apocalypf.* 5. 12. (e) *Apocalypf.* 21. 23. (f) *Joel.* 1. 17.
 (g) *Galat.* 6. 8.

del giudizio staranno alla destra di Cristo per ricevere la sentenza di eterna salvezza; e i capretti discoli, disubbidienti, imprudenti, e rissosi staranno alla sinistra per sentire la sentenza di eterna maledizione, come dice S. Matteo: (a) *Et statuet oves quidem a dextris suis, hados autem a sinistris. Tunc dicet Rex his, qui a dextris ejus erunt: Venite benedicti Patris mei, possidete regnum. Tunc dicet Rex his, qui a sinistris erunt: discedite a me maledicti in ignem aeternum*; bisogna essere dunque agnelli di Cristo per sentire la sentenza di eterna benedizione colle pecorelle loro madri; e questo dice l'Eruditissimo Bercorio faremo, quando viveremo da agnelli.

Primo *Regulariter conformemur*; cioè siamo ubbidienti alle leggi di Dio, e de' nostri Maggiori; chiniamo il capo a' loro precetti, se non vogliamo con molta confusione calare il capo alla sentenza di dannazione.

Secondo *Sagaciter cognoscamus*; abbiamo prudenza di sapere dirigere le nostre azioni per la vita eterna; e questo mai faremo meglio, che ubbidendo a chi ci guida per la via del Cielo; dando loro conto nel Tribunale di Cristo delle nostre azioni fatte per ubbidienza; come c' insegna l'Apostolo dicendo: (b) *Obedite Praepositis vestris, & subjacete illis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris*.

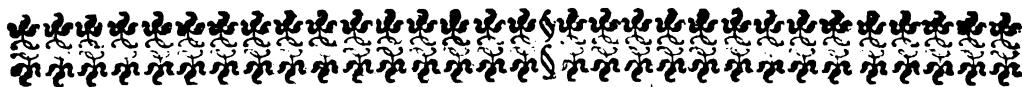
Terzo per ultimo *Mentaliter mitescamus*; siamo mansueti, e sofferenti nelle cose contrarie; giacchè questa virtù specialmente c'insegna Cristo, dicendo: (c) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; di questo modo come agnelli di Cristo godremo con lui, col glorioso S. Marco la cena del Divino Agnello, della quale dice S. Giovanni: (d) *Beati qui vocati sunt ad Cenam Agni*,



(a) *Matt. 15. 32., & seq.*
(d) *Apocalyps. 19. 9.*

(b) *Hebr. 13. 17.*

(c) *Matt. 11. 29.*



NELLA FESTA DI S. SEVERO VESCOVO DI NAPOLI.

A 30. DI APRILE.

Evangelium Matthæi 24.



Nell' illo tempore dixit Jesus discipulis suis : Vigilate, quia nescitis quæ hora Dominus vester venturus sit . Illud autem scitote, quoniam si sciret Pater familias, quæ hora fur venturus esset, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam ; Ideo & vos estote parati : quia quæ nescitis hora Filius hominis venturus est . Quis, putas, est fidelis servus & prudens, quem constituit Dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore ? Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem . Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum .

PONDERAZIONE UNICA

Sopra le parole dell' Evangelo :

Quis putas est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore ?

S. Severo fu servo di Cristo prudente, e fedele.

Primo : Prudente in amministrare il cibo a' suoi sudditi.

Secondo : Fedele in cercar sempre la gloria di Dio.

INTRODUZIONE.

IL nostro Signore Gesù Cristo domanda nell' Evangelo odierno, chi mai sarà il suo servo prudente, e fedele : *Quis putas est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam ?* e domanda, non perchè non lo sapesse, ma per dimostrare la difficoltà di trovare questo servo prudente, e fedele ; così spiega questo Testo Tito Bostrenso dicendo : (a) *Non ignorans dixit, quis putas est ; sed ut quod rarum est, & multo honore dignum demonstraret ;* anzi per la difficoltà di questo negozio lo dice quasi dubitando, soggiugne S. Isidoro Pelusiota : (b) : *Quæ adeo rarum esse demonstrat, ut etiam dubitandi oratione usus fuerit ;* e per far conoscere quanto sia

(a) Titus Bostrenf. apud Sylveriam in addit. ad Matt. c. 24. n. 42.

(b) S. Isidor. Pelus. lib. 4. epist. 145. ad Theodos. Episcop.

È raro trovare questo servo, lo dice in singolare, non in plurale; non dice (a) *Quis putas sunt fideles servi & prudentes*, sed in singolari; quia valde singulare est unum. *Ministrum ex multis invenire*, dice Silveria: onde conchiude S. Pascaſio: (b) *Idcirco tanta eorum raritas habetur, ut vix unus habeatur*; e ne dà la ragione perchè *Rari namque sunt, qui magis velint servire conservis suis, quam dominari, magisque prodesse, quam praeſſe. Quoniam quidquid habet Episcopus, non tam sibi habere debet, quam omnibus: quia omnium est ipse, ut serviat universis*. Dal che conoscerete in che cosa debba il servo esser fedele, e prudente, cioè che niente de' beni del suo padrone attribuisca a se, ma a Dio, ed ecco la fedeltà; e tutto quanto ha, lo dispensi a' suoi Sudditi, ed ecco la prudenza; così lo spiega Ugone Cardinale, avendolo preso da S. Giovanni Crisostomo: *Fidelis est, qui nihil Domini suum facit, nec inaniter consumit. Prudens, qui venit ad id, quod oportet dispensare*; Or questo servo fedele, e prudente che di raro si trova, e quasi ne dubita il Signore; Io l'ho trovato in S. Severo Vescovo di Napoli; del quale possiamo dire asseverantemente, e senza esagerazione, nè dubbio; che *hic est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore*; lo che acciò lo conosciate, e possiate riverirlo da Santo, ed imitarlo da esemplare di virtù, vi dò a ponderare; come S. Severo fu servo di Cristo, prudente, e fedele: Primo, prudente in amministrare il cibo a' suoi Sudditi: Secondo, fedele in cercare sempre la gloria di Dio.

PRIMO PUNTO.

S. Severo servo di Cristo prudente in amministrare il cibo a' suoi Sudditi.

IL dispensare il cibo proporzionato alla famiglia, da' servi fedeli, che sono i Vescovi dee provenire da una grande carità, ed amore verso di quelli; così lo diede ad intendere Cristo Signor nostro, quando non volle dare la cura di pascere le sue pecorelle a S. Pietro suo primo Ministro, e servo, se non dopo che ebbe sentito da lui ben tre volte che l'amava, e l'amava più degli altri; allora gli disse: (c) *Pasce oves meas*: Ed in vero quando un Pastore dell'anime, non ama le sue pecorelle, al sicuro che non le darà il cibo necessario per alimentarle, ma scorticherà quelle pigliandosene la pelle per suo servizio.

S. Severo, che fu Vescovo, e servo prudente di Cristo, per usare questa prudenza in dispensare il cibo proporzionato a' suoi Sudditi ebbe un grande amore di Dio, lo che si conosce

Primieramente, ch'essendo egli di famiglia nobilissima consulare detta Severa, fratello di Simmaco Consule Romano; come vuole il Caracciolo; (d) egli rinunziò tutte le grandezze, le ricchezze, le delizie per amor di Cristo, ed impiegarsi nella cura dell'anime nel grado Vescovile.

Tanto maggiormente che accettò la carica di Vescovo circa l'anno trecento ottantasei, come vuole il Bolland, (e) dopo il Beato Massimo; allora quando i Vescovi viveano con molta povertà, e mortificazione, la loro mensa, come quella di Severo era frugale, condita colla sacra lezione, i suppellettili della casa scarsi, e poveri, i servi in poco numero, e solo quelli che erano necessari, erano assidui nel Coro co' loro Canonici; co' quali viveano in comune; che perciò Severo dimostrò aver somma carità di Dio, in sop-

X 2

por-

(a) Sylver. ubi supra quest. 7. (b) S. Pasch. lib. 11. in Matt.
 (c) Joan. 21. 17. (d) Caracciol. lib. de Mon. Eccl. Nesp. c. 24.
 (e) Bollandus 30. die mensis Aprilis in ejus vita.

portare una vita sì austera, e mortificata, per impiegarsi con più fervore a pascere le sue pecorelle.

La di cui vita santa l'attesta Simmaco Console Romano in una lettera scritta a Decio; dove per le lodi di S. Severo dice: (a) *Habebant fortassis alia commendationes mea interpretationem benignitatis, ista iudicii est. Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum, omnium sectarum attestazione laudabilem, de quo plura me dicere, & desperatio aquandi meriti, & ipsius pudor non sinit: praterea testis non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum ejus inspectionem; quam cum penitus expendis, reperies me cessisse potius ejus laudibus, quam per negligentiam defuisse*; lo che si cava ancora da una lettera scrittagli da S. Ambrosio Arcivescovo di Milano, dove lo chiama per la similitudine de' santi suoi costumi, suo carissimo.

Dimostrò questa gran carità di Dio, colla prudenza di sovvenire alle sue pecorelle; poichè in quarantasei anni, due mesi, ed undeci giorni, come dice Ughello, che fu Vescovo (durando il suo Vescovato sino l'anno quattrocento, e dodici, secondo l'istesso Ughello, che gli successe nel Vescovato Urso) egli si applicò in distribuire al suo popolo il cibo della Divina parola, compungendo i Peccatori, e chiamandoli a penitenza, consolando gli afflitti, incoraggiando i tepidi, acciò fervorosi corressero la via della perfezione, e resistendo a' Gentili che oppugnavano il suo Gregge, con tanta prudenza, maturità, ed efficacia, che anche questi l'acclamavano per uomo giusto, e santo. Ma quello nel che dimostrò la sua prudente carità circa l'amministrazione del cibo proporzionato a' suoi Sudditi fu la liberazione di quella povera Famiglia oppressa da' falsi creditori, nel quale le somministrò il cibo materiale, e spirituale; Il caso successe in questo modo: (b) andò un uomo al bagno, dove si dovea pagare un ovo, che era una specie di moneta, al Bagnajuolo, e non trovandosela sopra, promise di mandarcela, dopo

dimenticatocene se ne morì; sdegnato il Bagnajuolo, quasi che l'avesse burlato, gl'impose un debito di cento scudi d'oro, e fatta l'istanza al Duce della Città, e provato co' falsi testimonj, fu condannata la moglie, e la figlia a servire al Creditore, giacchè non ci era roba dove potea pagarsi; occorsero queste piangendo al Santo Vescovo Severo, il quale mosso da compassione con somma carità, e prudenza; prima convocò il popolo nel suo Vescovato, acciò tutti vedessero le maraviglie, che volea operare Dio; d'indi ordinando una processione di tutto il Clero, andarono dove stava seppellito l'impurato debitore, il quale stava seppellito fuori le porte della Città, nel luogo dove si avea preparato S. Severo la sua sepoltura, ed ora è Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco col titolo di S. Severo, ed io ho visto il sepolcro di quell'uomo, che stà alla mano sinistra nell'ingresso della Chiesa nella prima Cappella; ivi giunto il Santo col Clero, e popolo, assieme colla Donna vedova, e la sua figlia; pregò il Signore che volesse risuscitare quel morto, acciò dicesse la verità del debito; dicendogli: *Domine Jesu Christe fili Dei vivi, qui vocatus, quadriduanum Lazarum suscitasti, tu resuscita mortuum istum, ut dicat nobis de debito, quod iste homo querit mulierem suam, si verum sit, an non?* E dopo orato in questo modo fece aprire il sepolcro, e comandò al morto in nome di Cristo che risuscitasse, e dicesse la verità del debito; il quale si alzò vivo, e disse che non era vero il debito di cento scudi d'oro; ma solo gli dovea un ovo per il bagno, nel quale si era lavato; dopo la quale confessione gli disse S. Severo se volea vivere in questo Mondo, o andarsene in Cielo, che egli coll'orazione ce l'avrebbe impetrato, ed egli rispose che volea dormire in pace, e ciò concedendogli il Santo riposò nel Signore; Allora il popolo mosso da zelo volea lapidare quell'iniquo Falsario, che avea con false accuse pretesa la paga del debito mai contratto; ma il Santo Vescovo ancora

(a) *Symmach. epist. 51. lib. 7. ad Decium.*

(b) *Ex manuscript. & Ughelli relat. a Bollandi ubi supra.*

cora verso questi benigno ripresse la plebe colla sua autorità, dicendo che non era lecito rendere male per male, anzi che far bene a' nemici, e di questo modo lo liberò.

E volle il Santo Pastore usare questa carità, e prudenza sino all'ultimo della sua vita, poichè morendo affollò dalla scomunica tutti quei, che stavano con quella legati, acciò potessero liberamente servire il Signore, e salvarsi.

Ecco quant'è vero che S. Severo fu il servo prudente del Signore, il quale per amore di Dio governò il suo gregge tanti anni, e dispensò a tutti il pane della Divina parola, con tutti usò misericordia, sino ad impegnare Dio a risuscitare i morti; poichè da questo ne venne che si chiamò risuscitatore de' morti, e ricorriamo a lui per grazia per risanare tutt'i moribondi; come in fatti si trova un'orazione scritta in carattere longobardo nel Monistero di S. Maria Donn'Alvina, nella quale in nome di S. Severo si prega per la salute de' moribondi, lo che si praticava da quelle Madri, come riferisce il Caracciolo (a). Ma non meno S. Severo fu fedele servo del Signore, che prudente, cercando sempre la gloria sua.

SECONDO PUNTO.

S. Severo servo fedele di Cristo, perchè cercò sempre la gloria sua.

NELL'opere nostre, allora siamo fedeli a Dio, quando in tutte cerchiamo sempre la sua maggior gloria; ed insegnò questo il nostro Maestro Gesù, che mai cercò la sua gloria, ma quella del suo Padre Celeste, dicendo espressamente in S. Giovanni: (b) *Non quero gloriam meam*; e per il medesimo soggiugne: (c) *Non quero voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me*; e la ragione è, perchè solo a Dio si dee la gloria delle nostre operazioni: *Soli Dei* (dice l'Apostolo) *honor, & gloria*; perchè egli solo è Sommo Bene, degno di gloria; egli solo è Ultimo Fine del-

le nostre azioni, alla di cui gloria debbono indirizzarsi; egli è il Supremo nostro Benefattore, dal quale vengono e i beni della natura, e della grazia, co' quali possiamo operare e naturalmente, e soprannaturalmente.

E perchè è difficile che un Servo, specialmente costituito nell'eminente ed onorato posto di Vescovo cerchi in ogni cosa la gloria di Dio, perciò è difficile trovare questo servo fedele: *Quis putas est fidelis servus?*

Lo ritrovò Dio in S. Severo, il quale in ogni sua azione cercò la gloria di Dio; per onorare Dio lasciò le grandezze, e gli onori del suo Casato, dicendo il Signore: *Qui non renuntiaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*; per gloria di Dio si contentò esser Vescovo in que' tempi, che era l'istesso esser Vescovo, che esser povero, umile, e servo di tutti; per la gloria del suo Signore faticò per più di quarant'anni nella cura pastorale, sovvenendo a' Poveri, eccitando i Peccatori a penitenza, convertendo i Gentili alla Fede, intervorando i Tepidi nel santo servizio di Dio.

Poichè stimandosi Dio sommamente onorato da chi si affatica in convertire anime a Cristo, mentre con questa dilata il regno di Dio, che sono le anime, facendo che in quelle regni il Signore, onde Dio stima questi tali Operai, come sua bocca; dicendo per Geremia: (d) *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*; cioè se saprai separare le anime preziose dalla viltà, e bassezza de' vizj, farai come la bocca mia. Severo che questo fece per tutto il tempo che fu Vescovo, bisogna dire, che dasse somma gloria a Dio.

Di più la gloria si dà a Dio da chi cerca adempire la sua volontà, tanto ne' precetti, quanto ne' consigli, dicendo il Signore in S. Giovanni: (e) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*: Severo che fu uomo santo, e giusto sempre osservò i Divini precetti, e perchè fu uomo apostolico, osservò i consigli dell'Evangelo in esser

(a) Caracciol. c. 24.

(b) Joan. 8. 50.

(c) Joan. 5. 30.

(d) Jerem. 15. 19.

(e) Joan. 14. 23.

povero , e dispregiatore de' beni temporali , nell'esser umile , e benefico ancora contra i Malfattori , come si osservò in placare il popolo contra quello iniquo Falfario , che pretendeva un debito finto .

Per ultimo fu zelante dell'onore di Dio, poiche onorò le Chiese che sono Tempj di Dio , quali tanto desidera il Signore che siano lontani da ogn'azione men degna di quelli sacri luoghi ; come lo dimostrò il Signore contra quelli , che profanavano il suo Tempio con vendere , e comprare ; cacciandoli con un flagello alle mani , e dicendo che *Domus mea* , *Domus orationis est* ; S. Severo onorò le Chiese , non solo tenendole monde , e polite , ma ancora abbellite , ed arricchite co' sacri vasi , e suppellettili , e tenendo lontano da quelle ogni azione irriverente a tali luoghi sacri .

Ma ancora edificò nuove Chiese , nelle quali si desse da' Fedeli gloria , ed onore a Dio ; (a) Una n'edificò fuori la porta della Città , vicino la Chiesa di S. Fortunato ; Un'altra dentro la Città , dove per gloria del suo Signore ci dipinse a Musai- co il Salvatore co' dodici Apostoli ; ed edificò due Monasteri , uno di S. Martino Confessore , l'altro di S. Potito Martire .

Per onorare ancora il Signore che vuole che si onorino i suoi Santi , dicendo Davide : (b) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus* : onorò S. Severo i Santi , non solo edificando le Chiese in onor loro , ma ancora onorando le reliquie del glorioso Martire , e Vescovo S. Gennaro , il quale ripose , e collocò colle sue mani nella Chiesa di S. Gennaro fuori la porta della Città un miglio distante da quella ; e specialmente onorò grandemente , e fu divoto de' Santi Gennaro , ed Agrippino , i quali nell'ultimo della sua vita lo vennero a visitare , e gli promisero di ritornare ; onde egli morendo disse : (c) *Ubi sunt fratres mei ?* e stimando i circostanti che volesse i Diaconi , che gli assistevano , ce gli dimostrarono ; ma egli rispose , non dico questi , *sed Sanctos Iunarium , & Agrippinum hic adjuere , seque illico promissere redituros* .

Ma quello che pruova maggiormente che S. Severo non cercò se non l'onore di Dio , fu la cura che ebbe Dio del suo onore ; mentre egli ha detto , che (d) *Qui confitebitur me coram hominibus , confitebor & ego eum coram Patre meo , qui in Calis est* .

E quest'onore lo dimostrò il Signore primieramente nella sua morte , che fu al dì 30. di Aprile circa l'anno del Signore 412. d'onde principiò la sua gloria , e fu che con un tremuoto tremò il suo letto , e mandò i Santi Gennaro , ed Agrippino a visitarlo , e consolarlo ; nel suo sepolcro benchè prima sepolto nella Chiesa fuora le mura dedicata al suo nome , poi fu traslatato il suo corpo nella nobile Chiesa di S. Giorgio edificata da Costantino Magno , la quale Chiesa per il sepolcro del Santo si chiamò Severiana ; e dopo nel 1310. gli fu eletto un sepolcro di marmi sotto l'Altare maggiore di detta Chiesa da Uberto de Monte-aureo Arcivescovo Napolitano . Di più in Napoli è stato eletto per Padrone , e la sua testa stà nella Cappella del Tesoro dell'Arcivescovato , (e) e si celebra la sua solennità con officio particolare sotto rito doppio ; così ancora si venera nella Città di Capua ; e nella Città di Sorrento ci è una Chiesa del suo titolo , ed il suo nome stà registrato nel Martirologio Romano .

Ma sopra tutto l'onorò grandemente Dio ne' miracoli , che fece per sua intercessione dopo morto . Celebre fu quello che riferisce il Bollando successo ad un Cavaliere Napolitano di Casa Capuano , il quale mentre presedeva alla Piazza di Pozzuoli per difendere il Regno contra l'Imperadore Errico figlio di Corrado che il pretendeva , ebbe una freccia che gli penetrò la ciglia sopra degli occhi , quale volendola levare restò la punta del ferro nella carne , d'onde non potea levarsi , ricorse quel Signore a Dio coll'orazione , ed in sogno vide tre uomini , uno vestito da Monaco , l'altro da Soldato , il terzo da Vescovo , e credendo egli vedendo quel Soldato che fosse quello che l'avea menata la saetta si

tur-

(a) *Matt. 21. 13.*

(d) *Matt. 10. 32.*

(b) *Ex Ughello.*

(e) *Ex Bollando in ejus vita 30. Aprilis.*

(c) *Ex Ughello.*

(e) *Ex Bollando in ejus vita 30. Aprilis.*

turbò, gli disse quello che pareva Vescovo, non dubitare che quel Soldato è S. Giorgio, quel Monaco e S. Agnello, ed io sono S. Severo, visita le nostre Chiese, e farai fano; svegliato il Cavaliere, andò a visitare la Chiesa di S. Agnello, e poi quella di S. Giorgio, dove stava il corpo di S. Severo, il giorno appresso conobbe che il ferro si era accostato alla cute, e volendocelo estrarre il figlio, non lo permise, se prima non tornasse avanti al sepolcro di S. Severo, dove con facilità gli fu estratto il ferro, e con ciò consolidata affatto la piaga. Un altro fatto miracoloso successe ad un Gentiluomo chiamato Pietro di nazione greco della Città di Amantea di Calabria, (a) il quale stando in Napoli era divoto di S. Severo, visitandolo spesso, dove stava seppellito, ed ivi offeriva delle limosine di cera, olio, ed altre cose per servizio del Santo: il Demonio invidioso di questa sua divozione fece attrarre una sua figlia, che non potea nè camminare, nè muoversi; la portò egli avanti al sepolcro del Santo, ed immantinente distese le braccia, e le gambe, e restò sana.

Ed a' Padri Pii Operarij, che oggi hanno l'onore di servire questo Santo nella Chiesa di S. Giorgio, io stimo che continuamente facci grazie il Signore per suo mezzo, mantenendo in essi l'osservanza, la carità, e lo zelo della salute dell'anime, mentre in detta Chiesa faticano molti Operarij con fare diverse Congregazioni, e con ascoltare continuamente le confessioni.

Ecco come il Signore glorifica S. Severo che sempre ha cercato la sua gloria, ecco come conoscete che questo glorioso Vescovo fu servo fedele del Signore, perchè cercò sempre la sua gloria; fu servo prudente, perchè diede sempre il cibo spirituale alle sue pecorelle per amore che portava a Cristo, diciamo dunque: *Hic est servus fidelis & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore* e come tale merita

l'onore di sedere alla mensa Celeste, e che il gran Figliuolo di Dio gli somministri il cibo della Celeste beatitudine: secondo la promessa del Salvatore: (b) *Beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes: Amen dico vobis quod praeinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.*

Lodiamo dunque la fedeltà, e prudenza di questo servo di Gesù Cristo, veneriamo la sua santità, e procuriamo d'imitare le sue virtù; siamo prudenti in reggere i nostri Sudditi, colla Divina parola, colle sante ammonizioni; in reggere noi stessi secondo le regole della Divina volontà, tanto in osservare i Divini precetti, quanto in praticare i santi consigli dell'Evangelo: siamo fedeli al Signore in cercare sempre sua gloria in tutte le nostre operazioni; E se abbiamo mancato, cerchiamone perdono al Signore, e proponiamo l'emendazione per mezzo della divozione, ed intercessione di questo gran Servo di Dio.

P R A T I C A .

NOi, non ha dubbio, che siamo servi di Dio, come Cristiani, e Fedeli, e di questo dobbiamo gloriarci, come si gloriava Davide dicendo: (c) *O Domine quia ego servus tuus sum*; or non si ricerca da un servo altro che la fedeltà, e prudenza di praticarla: (d) *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*, dice S. Paolo; onde per aver queste condizioni non stimo pratica migliore, che specialmente noi Napolitani, di esser divoti di questo gran servo di Dio Severo; egli come Pastore di questa Città, che mentre visse, procurò con somma prudenza che tutti fossero servi fedeli di Dio; oggi nel Cielo pregherà il Signore, che tutti li siano; onde bella pratica è che noi sempre che possiamo visitiamo il suo Sepolcro, e lo preghiamo che c'interceda da Dio tanta grazia, che possiamo con prudenza, e fedeltà, servire il Signore fino all'ultimo fia-

to

(a) *Ex Bollando.*(b) *Luca 12. 37.*(c) *Psal. 115. 16.*(d) *1. Corinth. 4. 2.*

to della nostra vita ; e procuriamo colla nostra diligenza , e cooperazione di esser prudenti , e fedeli servi di Gesù Cristo.

Prima , praticare la prudenza da intraprendere tutt'i mezzi della vita spirituale ; (a) *Satagite* (dice S. Pietro) *ut per bona vestra opera , certam vestram vocationem faciatis* : i mezzi sappiamo , che sono l'orazione mentale , l'esame , la frequenza de' Sacramenti , ed il più ce lo dirà il nostro Direttore , quale ognuno dee avere ; e da questo conosceremo lo che dobbiamo fare a pro de' nostri prossimi , secondo lo

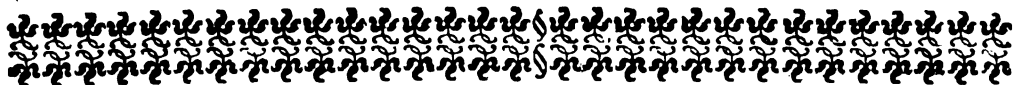
stato , e vocazione di ogni uno ;

Secondo , praticiamo la fedeltà in cercare sempre la gloria di Dio in tutte le nostre operazioni , cominciandole tutte colla rettitudine d'intenzione , e non dando mai a noi gloria di nessuna operazione , perchè in ognuna di esse abbiamo bisogno dell'ajuto di Dio e naturale , e soprannaturale ; di questo modo saremo tutti servi di Dio prudenti e fedeli , imitando il nostro Pastore S. Severo , quale fu *fidelissimus , & prudens*.



NEL

(a) 2. Petr. 1. 14.



N E L L A F E S T A
D E'
SS. FILIPPO, E GIACOMO
A P O S T O L I.
A 1. D I M A G G I O.

Evangelium Joannis 14.



N illo tempore dixit Iesus discipulis suis: non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, & in me credite. In domo Patris mei mansiones multae sunt: si quo minus, dixissem vobis: quia vado parare vobis locum: Et si abiero, & praeparavero vobis locum: iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis. Et quo ego vado, scitis, & viam scitis. Dicit ei Thomas: Domine nescimus quo vadis, & quomodo possumus viam scire? Dixit ei Iesus. Ego sum via, & veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me. Si cognovissetis me, & Patrem meum utique cognovissetis: & amodo cognoscetis eum, & vidistis eum. Dicit ei Philippus: Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis. Dicit ei Iesus: Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt & Patrem. Quomodo tu dicis, ostende nobis Patrem? non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est? Verba quae ego loquor vobis a me ipso non loquor. Pater autem in me manens, ipse facit opera: non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est? alioquin propter opera ipse credite. Amen amen dico vobis, qui credit in me: opera quae ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado. Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella festa de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo.

Ponderazione 1. S. Filippo conobbe, ed onorò il Padre Eterno: 1. perchè seguitò Cristo: 2. perchè faticò per Cristo: 3. perchè morì per Cristo.

Ponderazione 2. S. Giacomo Apostolo si fabbricò una nobilissima stanza in Cielo: 1. colla vita santa che praticò: 2. con una vita santa che fece praticare agli altri.

Tom. I.

Ponderazione 3. Per giugnere con sicurezza al Paradiso bisogna conoscere, e seguire Cristo: 1. perchè egli è Dottore della via del Cielo: 2. perchè è direttore di quella: 3. perchè è forte protettore per difenderci da' nostri nemici.

Y

PON

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.

S. Filippo conobbe, ed onorò il Padre Eterno.

Primo perchè seguì Cristo.

Secondo perchè faticò per Cristo.

Terzo perchè morì per Cristo.

INTRODUZIONE.

DAlla cognizione, ed amore di Dio viene ogni bene nell'anima, e naturale; e soprannaturale, e Celeste; viene ogni bene naturale, perchè potendosi conoscere Dio col lume naturale, che allora è quando dalla cognizione delle creature conosciamo il Creatore, e Governatore di quelle, mentre tutte le creature son fatte, e governate da un primo essere, che le fece, e le governa, e questi è Dio; Conosciamo dalle creature che sono contingenti, e si mutano; un Ente necessario, e che le muove tutte, il quale è Dio; onde disse l'Apostolo: (a) *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: Sempiterna eius quoque veritas, eius virtus, & Divinitas; ita ut sint inexcusabiles;* e da questa cognizione si solleva l'anima, e si unisce con Dio, benchè con un modo naturale, d'onde viene in essa ogni bene naturale; Viene di più dalla cognizione di Dio soprannaturale, poichè conoscendosi di questo modo Dio colla fede, che è una cognizione certa, benchè oscura di Dio, del quale disse S. Pietro: (b) *Habemus nunc firmiorem prophetiam sermonem, cui bene facitis attententes;* dalla quale cognizione si solleva l'uomo ad uno stato soprannaturale simile a Dio, ed amandolo colla carità si trasforma tutto in Dio, conforme dice S. Paolo: (c) *Qui adheret Domino unus spiritus est;* d'onde vengono a lui tutt'i beni della grazia, e del

merito: Per ultimo dalla cognizione di Dio, è della patria Celeste, perchè ivi col lume della gloria sarà sollevato l'intelletto nostro alla cognizione chiara di Dio per la quale lo vedremo siccome è; (d) *Videbimus eum, sicuti est*, dice S. Giovanni; vengono nell'anima tutte le perfezioni di Dio, e dalla vista di Dio il gaudio beatifico, che sazia l'anima, dicendo il Real Profeta: (e) *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Tutt'i beni dunque vengono all'anima dalla cognizione di Dio, i beni naturali, soprannaturali, e celesti; perciò ebbe ragione S. Filippo nell'Evangelo odierno dire al Signore: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis;* perchè sapeva che da questa cognizione viene tutta la beatitudine dell'anima; Ma perchè questa cognizione di Dio, specialmente quella, che si ha per la grazia, e per la gloria non si ottiene senza conoscere Cristo disse il Signore a S. Filippo; *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum;* il glorioso S. Filippo perchè desiderava veramente conoscere il Padre per onorarlo, si applicò tutto alla cognizione di Cristo; lo che per affezionarvi a questo Santo Apostolo, vi darò a ponderare, dicendo come Filippo conobbe, ed onorò il Padre Eterno: Primo perchè seguì Cristo: Secondo perchè faticò per Cristo: Terzo perchè morì per Cristo.

PRIMO PUNTO.

S. Filippo conobbe, ed onorò il Padre Eterno, perchè seguì Cristo.

Non ci è onore maggiore, che può ricevere il Padre Eterno, quando gli uomini seguono Cristo suo unigenito Figliuolo; poichè a questo fine lo mandò nel Mondo, acciò promulgasse le sue glorie colla redenzione di quello, e colle sue fatiche si generasse un Popolo accettabile, Settatore d'opere, così lo spiega l'Apostolo dicendo: (f) *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi Populum acceptabilem,* *Setta-*

(a) Rom. 1. 20.

(b) 2. Petr. 1. 19.

(c) 1. Corinth. 6. 17.

(d) 1. Joan. 3. 2.

(e) Psal. 16. 15.

(f) Tit. 2. 14.

Seſſatorem bonorum operum ; e per dichiarare il Padre Eterno la gloria, che riceve da quelli che ſeguono Criſto ; egli medefimo l'atteſtò per ſuo Figlio diletto , imponendo a tutti, che lo ſeguiffero : (a) *Hic eſt Filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui, ipſum audite* ; Or S. Filippo volendo onorare il Padre Eterno , con conoſcerlo , ed amarlo , e ſapendo che non poteva arrivare a queſto ſe non per mezzo di Criſto ; primieramente lo ſeguitò , e ſi fece ſuo Diſcepolo . Era Filippo di nazione Galileo , e nacque in Bethſaida , dove parimente nacquero S. Pietro , e S. Andrea ; attendeva allo ſtudio delle lettere ſacre , particolarmente in leggere i libri di Moſè , dove trovò come ombra , e figura dipinto il Meſſia ; Perciò quando Criſto lo chiamò ſi trovò diſpoſto a ſeguirlo , e l'ubbidì ſubito , e fu eletto dal Signore per uno de' dodici Apoſtoli .

Non fu però poco la difficoltà, che trovò Filippo in ſeguire Criſto , perchè gli Ebrei aveano quella vana credenza che il Meſſia promeſſo dovea venire con gran potenza a liberare il Popolo Giudaico dalla ſervitù corporale , perchè come popolo di baſſo ſentimento ſtava applicato a godere de' beni temporali , onde quando Filippo vide Criſto povero , ſcalzo , biſognoſo di ogni bene temporale , e con pochi peſcatori vili , ed ignoranti alla ſua ſeguela , dovea aver difficoltà in crederlo per Meſſia ; però illuſtrato da lume ſuperiore , lo conobbe , ed alla prima ſua chiamata ſe gli dedicò per Diſcepolo .

E fu più eroico queſt'atto del novello Diſcepolo riſlettendo che per la ſeguela di Criſto dovea patire ancor egli povertà , e contradizione da' ſuoi coetanei , però tutto ſuperò per l'amore grande che portò a Criſto ; e non ſolo volle egli ſeguirlo , ma ancora perſuaſe a Natanaello , che era uomo dotto fra gli Ebrei, che veniſſe a trovar Criſto , lo credeſſe per Meſſia , e ſe l'offeriſſe per Diſcepolo : (b) *Invenit Philippus Nathanael ; & dicit ei , quem ſcripſit Moyſes in lege , & Propheta inveni-*

mus Jeſum Filium Joſeph a Nazareth , e non credendolo quello , gli diſſe S. Filippo : *Veni , & vide* ; come in fatti fece Natanaello con gran guſto di Criſto , il quale lo ricevè , e lo lodò vero Iſdraelita , ed uomo ſenza doppiezza , ed inganno ; di più per affetto che portava al ſuo Maeſtro , quando il Signore riſcuſcì Lazaro , alcuni Gentili vollero conoſcere Criſto , e perciò eſpoſero il loro deſiderio a S. Filippo , il quale comunicandolo con S. Andrea , tutti due introdurreſſero quei Gentili a Criſto , come riſerisce S. Giovanni dicendo : (c) *Erant autem quidam Gentiles hi accedentes ad Philippum , rogabant eum dicentes : Domine volumus Jeſum videre* , e quello che ſiegue ; il quale molto ſe ne rallegro vedendo che i Gentili ſi accoſtavano a lui per conoſcerlo .

E non meno fu l'amore di Criſto verſo queſto fervoroso Diſcepolo , poichè l'onorò quando volle fare il miracolo di ſatollare cinquemila perſone nel deſerto , domandando a Filippo , onde ſi farebbe comprato il pane per ſodisfare a quella moltitudine : (d) *Philippe unde ememus panes , ut manducent hi* ? lo che fece per provare la ſua fede , e confidenza nella di lui potenza ; e nel ſermone celebre che fece Criſto dopo l'ultima cena ; cercò Filippo di vedere il Padre , e Criſto con molto affetto l'inſegnò che per vedere il Padre biſognava conoſcere lui , perchè il Padre ſtava in lui , e lui nel Padre , e biſogna ſentire , e praticare le ſue dottrine .

Onde il vero Diſcepolo di Criſto S. Filippo ſi applicò tutto alla pratica delle dottrine di Criſto , in eſſo ci fu un diſtaccamento da tutt' i beni della Terra , laſciando la Caſa paterna con tutte le ſue comodità , ſapendo che Criſto volea ciò per condizione neceſſaria da' ſuoi ſeguaci : (e) *Qui non renuntiat omnibus , quæ poſſidet , non poteſt meus eſſe Diſcipulus* ; onde nudo de' beni temporali , atteſe alla pratica della vita Apoſtolica , povero nel veſtire , parco nel mangiare , vivendo di limoſine ; praticò ciò , che insegnava Criſto , che era l'an-

Y 2

nega-

(a) *Matth. 17. 5.*(b) *Joan. 1. 45.*(c) *Joan. 13. 21.*(d) *Joan. 6. 5.*(e) *Luc. 14. 33.*

negazione di se stesso : (a) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me*; poichè mortificò tutt'i suoi sensi, gli occhi dal vedere vane curiosità; l'udito dal sentire mormorazioni, e ciarle; il gusto dal mangiare cibi delicati, il tatto dal fuggire le delicatezze superflue; anzi praticando l'asprezze della mortificazione; sapendo in oltre che il Signore volea da' suoi Discepoli l'umiltà: (b) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; egli conosceva il suo niente, e che tutte le grazie ce l'avea fatte il Signore per sua benignità, non se n'invaghiva, ma ne dava gloria a Dio; per se pigliava la confusione stimandosi servo inutile; mentre stà scritto: (c) *Cum hæc omnia feceritis, dicite: servi inutiles sumus*; In ultimo sapeva che il suo Maestro gli avea ingiunto l'amore del prossimo: (d) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*; egli ardeva di carità verso de' suoi fratelli; ajutandoli, acciò conoscessero il Salvatore del Mondo, ch'era Cristo Signor nostro, e questo lo fece per tutta la vita, faticando per Cristo.

SECONDO PUNTO.

S. Filippo conobbe, ed onorò il Padre Eterno, perchè faticò per Cristo.

GLI Apostoli furono eletti da Cristo non per ozare, ma per faticare nella cultura delle anime; così lo dice il medesimo Signore (e) *Ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis*; Io vi ho eletti, acciò facciate frutto, e questo frutto sia permanente; ed il frutto che doveano fare era per mezzo della predicazione dell'Evangelo, convertire gl'infedeli a Dio, santificare l'anime redente con il suo Sangue, insegnando le dottrine di Cristo (f): *Euntes ergo docete omnes; servate omnia quaecunque mandavi vobis*; e per S. Marco dice a' suoi Apostoli, e Discepoli (g): *Euntes in mundum universum predicate Evangelium omni creaturae*.

Or conoscendo questo S. Filippo dopo l'Ascensione del Signore al Cielo, e ricevuto cogli altri Apostoli lo Spirito Santo, col Signore si confermò nelle dottrine di Cristo, e s'infervorò alla pratica di quelle, specialmente nella carità del prossimo, ed al zelo della salute dell'anime; divisefi gli Apostoli le provincie del Mondo per predicarvi l'Evangelo, toccò a S. Filippo la provincia dell'Asia superiore.

In quella inoltrandosi fu grande il suo patire, per gli viaggi lontani, ed a piedi scalzi, per la penuria delle cose necessarie per il sostentamento della vita, non avendo seco altra provvista se non che della confidenza in Dio, per gli maltrattamenti, ed ingiurie che sopportava da gente fiera, idolatra, e non ancora fatta mansueta colla cognizione della Fede di Cristo, che potea dire coll'Apostolo (h): *Omni tribulationem passi sumus: foris pugna, intus timores*; tutto però superò (i); *Propter eum, qui dilexit nos*, per amore di quel Signore che l'avea amato tanto, che non l'avea data la cognizione del Padre Eterno, ma l'avea eletto per suo caro Discepolo, ed Apostolo.

E con questi stenti cominciò la sua predicazione in quella provincia, la quale era così dolce, e piena di carità, ed insieme di verità infallibile, che tutti l'ascoltavano con gusto; accoppiando ancora al suo dire la vita santa, ed irreprensibile, che era di ammirazione a' Gentili; come ancora la potenza di far miracoli, de' quali restavano storditi i popoli, onde lo stimavano come uomo venuto dal Cielo; e sentendolo, e restando convinti, coll'ajuto della Divina grazia convertì innumerabili uomini alla Fede di Cristo; atterrando gli Idoli, ed edificando Chiese per il Culto Divino; ed acciò fosse permanente il suo frutto, ancora dopo la sua partita da quelle parti, ordinò Sacerdoti, che gli coltivassero; dando lui le regole come questi doveano guidarli, ed al popolo sante leggi per farsi guidare da quelli nell'osservanza della

(a) *Matth. 16. 24.*

(b) *Matt. 11. 29.*

(c) *Luc. 17. 10.*

(d) *Joan. 13. 34.*

(e) *Joan. 13. 16.*

(f) *Matth. 26. v. 19. & 20.*

(g) *Marc. 16. 15.*

(h) *2. Corinth. 7. 5.*

(i) *Rom. 8. 37.*

della legge di Dio; li faceva frequentare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, li diede regole dell'orazione mentale, della pratica delle virtù, sopra tutto d'uno staccamento a' beni temporali, e di una carità fraterna fra di loro, virtù proprie de' Fedeli di Cristo.

E perchè il giorno stava tutto applicato alla conversione, ed istruzione delle anime, la notte si applicava all'orazione, imitando il suo Maestro, quale dopo predicato tutto il giorno, si ritirava la notte nella solitudine ad orare, del quale dice S. Matteo (a): *Ascendens in montem solus orare*; e S. Luca dice: (b) *Erat pernoctans in oratione Dei*; osservando il Santo Apostolo il documento di Cristo dato in S. Luca (c): *Oportet semper orare, & nunquam deficere*.

Dalla Provincia dell' Asia, passò nella Provincia della Scizia, dove coll' istessa vita Apostolica, e con continua predicazione della Divina parola, convertì al Signore gran numero di anime, e faticò per lo spazio di venti anni.

E non fazio di queste fatiche passò alla Provincia della Frigia per fare il medesimo frutto, e si fermò nella Città d' Jeropoli, nella quale in un Tempio risedeva una Vipera strana, la quale il Popolo adorava, offerendole Sacrificj, come se fosse stato Dio; nè si curavano che molti perivano, o divorati dal Serpente, o perchè molti s'uccidevano per offerirli in Sacrificio. Si mosse a compassione il Santo Apostolo di questa cecità di quel Popolo, che adorava per Dio un Serpe con tanto suo danno, ed inginocchiatosi alla presenza di Dio, pregandolo umilmente, che aprisse gli occhi a quella povera gente, e la liberasse dall'iniqua tirannide di Satanasso; l'esaudì il Signore, perchè appena finita l'orazione morì la serpe, e restò il Popolo liberato da tanti mali, e disposto per sentire la Divina parola. Ma il Signore volle che in quest'ultimo predicasse non più colle parole, ma col suo Sangue, come diremo nel Punto seguente.

Ma prima che passiamo avanti, qui è da riflettere, che il Demonio sempre vien nominato col nome di Serpente (d); *Serpens antiquus* lo chiama S. Giovanni; e soggiugne per più chiarezza: *qui vocatur Diabolus*; Dragone lo chiama Davide: (e) *Draco iste*; da Serpente comparve ad Eva per ingannarla; e da Serpe si faceva adorare dalla gente d' Jeropoli per ingannarla; nè gli poteva competere altro nome, che di Serpente, sì per la sua viltà, ch' essendo creato Angelo lucidissimo, perchè volle equipararsi a Dio, meritò cadere nel più profondo delle miserie, rassomigliandosi al serpente ch'è uno de' più vili animali della Terra, sì ancora perchè il Serpente è velenoso: il Dragone quanto è astuto, altrettanto è crudele in uccidere ogni animale, che se gli presenta avanti; così il Demonio quanto è astuto, perchè tutta la sua scienza l'ha convertita in malizia, tanto è fiero, e crudele cercando di ammazzare tutti colla colpa, e poi portarli all'inferno: Or se noi fuggiamo i Serpenti, ed in pensare che la gente di Jeropoli adoravano un Serpente per Dio, ci moviamo a santo zelo, vedendo una sì gran pazzia; quanto più dobbiamo fuggire il Serpente infernale, e non essere così ciechi che l'adoriamo per Dio, sodisfacendo a' nostri vili appetiti, per gli quali ci rendiamo schiavi del Demonio: Ciò procuriamo di fare, perchè se egli (f) *Circuit querens quem devoret*; noi resistiamogli *fortes in fide*; ma passiamo a compiere il nostro Discorso del glorioso S. Filippo.

TERZO PUNTO.

S. Filippo conobbe, ed amò il Padre Eterno, perchè morì per Cristo.

Magnifica il nostro Salvatore l'amore, per il quale si pone la vita per un amico, il maggiore che si trovi; (g) *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; ed in vero lo è così, mentre che la vita è il mag-

(a) *Matth. 14. 23.*

(b) *Luca 6. 12.*

(c) *Luca 18. 1.*

(d) *Apocalyps. 12. 9.*

(e) *Psal. 103. 26.*

(f) *1. Petr. 5. 8.*

(g) *Joan. 15. 13.*

maggior bene , che possediamo come fondamento degli altri , barattarla , e perderla per un amico è il maggior dono , che gli possiamo dare , perciò è il maggior bene , che gli possiamo dimostrare.

Appunto quest' amore portò S. Filippo al Padre Eterno , ed al suo Figliuolo Gesù Cristo ; dare la vita per lui ; mentre che dopo morto quel Serpente per l' orazioni del Santo Apostolo , sdegnandosi i Sacerdoti , e i Magistrati , come fuisse causa di aver perduta la loro divinità adorata in quel serpe , fecero pigliare l' Apostolo , e dopo averlo flagellato crudelmente lo crocifissero , indi con l' assate l' uccisero ; ringraziando egli il Signore della grazia che gli faceva di farlo morire per amor suo : Ma il Signore zeloso dell' onore del suo Servo , allora mandò un tremuoto spaventosissimo , ed straordinario , che rovinò edifici , atterrò case , le quali nel loro cadere seppellirono quelli che vi abitavano , e la terra si aprì , ed inghiottì vivi i Crocifissori di S. Filippo ; onde perchè non era morto ancora per paura , che non subisse la Città , cercarono di levare dalla Croce il Santo , il qual fece orazione a Dio per se , e per gli Circostanti , e fu esaudito , perchè prima che lo levassero dalla Croce finì la vita , e si sedò il tremuoto , togliendosi il popolo la paura.

Morì al primo di Maggio dell' anno 54. di Cristo , nel duodecimo dell' Imperio di Claudio Imperadore ; fu seppelito il suo corpo in quella Città con molta divozione da fervorosi Cristiani ; d' indi a molto tempo fu trasferito in Roma , e collocato nel Tempio de' dodici Apostoli , assieme con il Corpo di S. Giacomo minore , edificato da Papa Pelagio , e da Giovanni suo successore , chiamato volgarmente SS. Apostoli , che oggi è Chiesa de' Frati minori Conventuali di S. Francesco.

Ed ecco spiegate in breve le glorie di quest' Apostolo , il quale per desiderio di vedere il Padre , confessando che da quella sola vista sarebbe restato sazio : *Domine offende nobis Patrem , & sufficit nobis* , si fece seguace di Cristo , che era il mezzo

per unirsi con il Padre , e fu suo fedelissimo discepolo , suo fervorissimo operario , e suo fortissimo Martire ; che però oggi vede il Padre in Cielo , e gode una gloria grande , sedendo come Giudice a' Collaterali di Cristo per giudicare tutto il Mondo , e i suoi nemici , che lo fecero morire , perchè è sempre vero ciò che disse il Signore : (a) *Qui me confessus fuerit coram hominibus , confitebor & ego eum coram Patre meo*.

Dobbiamo noi onorarlo con tutta la Chiesa , dedicarci al suo servizio , ed imitare le sue virtù ; risolvendoci una volta di seguire Cristo colla nostra Croce , di faticare per la sua gloria in tutte le nostre operazioni , ed insieme se non abbiamo occasione di morire per Cristo col corpo , moriamo nello spirito , staccandoci da tutta la Terra ; acciò possiamo dire coll' Apostolo S. Paolo (b) : *Vivo ego , jam non ego ; vivit vero in me Christus*.

P R A T I C A .

GLi Apostoli tutti , uno de' quali fu S. Filippo , ebbero tutti promessa dal Salvatore , che mentre avevano lasciato ogni cosa per lui , sarebbero stati suoi collaterali Giudici per giudicare tutte le dodici Tribù d' Israele : (c) *Amen dico vobis , (lo dice in S. Matteo) quod vos , qui sequuti estis me in regeneratione , cum sederit filius hominis in sede Majestatis suae , sedebitis , & vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel* ; ed immediatamente soggiugne (d) : *Et omnis , qui reliquerit domum , vel fratres , aut sorores , aut matrem , aut filios , aut agros propter nomen meum , centuplum accipiet , & vitam eternam possidebit* ; parla con tutt' i suoi Fedeli , e li promette che chi lascia ogni cosa per lui , riceverà il centuplo per quello , che lascia , e poi la vita eterna ; si è verificata la promessa negli Apostoli , perchè stando in Cielo come Giudici per giudicare con Cristo nel fine del Mondo tutte le dodici Tribù d' Israele , si verificherà in noi , se lasciamo ogni cosa per Cristo.

Ora

(a) Luca 12. 8.

(b) Galat. 2. 29.

(c) Matt. 19. 28.

(d) Ibid. v. 29.

Ora a ciò riflettendo, dobbiamo animarci a farlo, mentre quello, che lasciamo è miserabile, e caduco, e se bene non vogliamo, l'abbiamo da lasciare colla morte; e il premio è eterno; dobbiamo dico animarci a farlo, che è l'istesso, che risolverci d'essere veri discepoli di Cristo, con staccarci dall'amore disordinato a' beni temporali, o siano di ricchezze, o di onori, o di delizie, lasciandole, e coll'effetto facendoci Religiosi, o almeno coll' affetto, non servendocene se non del necessario, e per gloria di Dio.

Ed insieme dobbiamo faticare per Cristo nella pratica delle sue virtù, esser umili, mortificati, ubbidienti, casti, caritatevoli; pensiamo che per acquistare queste virtù ci vuole momentanea fatica, e il premio, che ci guadagniamo, è eterno.

Per ultimo, staccati da tutto, unisciti con Cristo nell'imitazione delle sue virtù, dobbiamo morire spiritualmente per Cristo, non curandoci più, come farebbe un morto, degli onori, o vituperi, delle ricchezze, o povertà, delle delizie, o patimenti (a): *Mortui estis*, (dice S. Paolo, *& vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*; così imiteremo l'Apostolo, guadagneremo gran premio, e piaceremo al Padre Eterno, potendogli dire con S. Filippo: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

In domo Patris mei mansiones multe sunt.

S. Giacomo Apostolo si fabbrica una nobilissima stanza in Cielo.

Prima colla vita che praticò.

Secondo colla vita santa che fece praticare agli altri.

INTRODUZIONE.

IO ritrovo nelle Sacre Carte, che il Paradiso s'esprime con diversi nomi, ed epiteti; ora si chiama Regno, come in di-

versi luoghi della Sacra Scrittura; ne' Salmi si dice: (b) *Regnum tuum, regnum omnium saeculorum*; In S. Matteo si soggiugne (c): *Regnum Caelorum vobis patitur*; ora si chiama Città, come nell' Apocalisse dice S. Giovanni (d): *Et ecce ego Johannes vidi Sanctam Civitatem Jerusalem*; ora si chiama casa, come la nomina Davide (e): *In domum Domini ibimus*; e perchè nelle case ogn'uno dee avere la sua stanza, dove si riposa; si chiama ancora letto, dicendo il Profeta reale (f): *Exultabunt Sancti in gloria, latabuntur in cubiculis suis*; però a me piace sopra tutti il nome, che si dà al Paradiso di casa, dove sono diverse stanze per abitazione d'ognuno, secondo la qualità, ed il merito della persona; e mi piace questo titolo sopra gli altri: perchè tutti quelli che abitano in una casa sono domestici del Padrone di quella; onde essendo tutt' i Santi domestici di Dio (g): *Jam estis* (dice S. Paolo) *domestici Dei*; bene quadra questo nome di casa al Paradiso; come ancora tutti gli abitatori di una casa stanno in pace, e concordia; perciò si dà titolo di Casa al Paradiso, perchè ivi tutt' i Santi stanno in pace, e concordia; e negli altri titoli non s'esprime questa domestichezza, nè concordia, come nel Regno, o Città: che perciò il Salvatore lo chiama nell'odierno Evangelo Casa: *In domo Patris mei mansiones multe sunt*; perchè nelle case ci sono le stanze di diverse bellezze, secondo la varietà delle condizioni degli abitanti di quelle case; così in Cielo ogni Abitatore di quella casa avrà la stanza più, e meno bella, secondo i maggiori meriti, che hanno guadagnato appresso Dio mediante la sua santa grazia: onde il Signore disse in S. Giovanni (h): *Vado parare vobis locum*; cioè secondo ve l'avete guadagnato per le vostre virtù, e meriti, mediante la mia grazia; Or la stanza ch' avrà S. Giacomo nella casa di Dio, che è il Paradiso, è nobilissima: ve lo darò a ponderare, spiegandovi che S. Giacomo si fabbricò una nobilissima stanza in Cielo: Pri-

(a) Coloss. 3. 3.

(b) Psal. 144. 13.

(c) Matt. 11. 12.

(d) Apocalyps. 21. 2.

(e) Psal. 121. 1.

(f) Psal. 149. 5.

(g) Ephes. 3. 19.

(h) Joan. 14. 2.

Primo per la vita santa che praticò : Secondo per la vita santa che fece praticare a' suoi prossimi.

PRIMO PUNTO.

Per la vita santa , che praticò .

Non ha dubbio alcuno che in Paradiso la gloria si darà a' Beati , secondo la qualità de' loro meriti guadagnati coll' ajuto della Divina grazia , e perciò secondo la qualità di questi meriti , sarà la qualità della stanza più , e meno nobile nella Casa di Dio ; onde disse l' Ecclesiastico : (a) *Omnis misericordia facit iocum : unicuique secundum meritum operum suorum & secundum intellectum peregrinationis ipsius* ; e l' Apostolo S. Paolo più chiaramente lo dice : (b) *Qui reddet unicuique secundum opera ejus* : e lo cavò l' Apostolo dalle parole di Cristo dette in S. Matteo : (c) *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui , cum Angelis suis : & tunc reddet unicuique secundum opera ejus* ; come si osserva nelle Case de' Principi che vi sono diverse stanze più , e meno nobili , secondo la qualità delle persone , e de' servi , che in esse abitano ; e se osservi nella Casa di Salomone , nella quale erano diverse stanze , secondo la qualità de' servi di quel gran Principe : perciò quanto più si affaticano in questa vita in servire il Signore , e praticare le virtù , più gloria avranno in Cielo , e più bella stanza in questa Casa del Padre Celeste : Or vediamo quanta nobilissima stanza si guadagnò S. Giacomo per la vita santa che menò.

E prima bisogna qualificare la persona di questo Santo Apostolo . S. Giacomo del quale parliamo , si chiama il minore , a differenza dell' altro S. Giacomo fratello di S. Giovanni , ambi figli di Zebedeo , quale fu chiamato da Cristo all' Apostolato prima del nostro S. Giacomo ; si dice ancora fratello di Cristo a causa che fu figliuolo di una sorella cugina della Madonna , ed ancora perchè era del tutto simile a Cristo

nelle fattezze corporali , di modo che i Cristiani dopo l' Ascensione del Signore in Cielo andavano in Gerusalemme a fine di vedere S. Giacomo , quale vedendo li pareva di vedere l' effigie di Cristo ; il quale desiderio ebbe ancora S. Ignazio Martire .

Questi (d) fu Santo prima che fu chiamato all' Apostolato , e fu chiamato giusto per la vita santa che menava ; dice Egesippo che fu santificato nel ventre di sua Madre : nato Santo cominciò a praticare le virtù , che custodiscono , ed accrescono la santità .

E la prima virtù che praticò fu la mortificazione come virtù ordinata a riscare dall' uomo tutto il superfluo , e depurarlo da tutto il terreno : egli non mangiò mai carne , nè bevè vino , nè altro liquore di quelli , che sogliono ubbriacare ; anzi mangiava pane , ed acqua , mescolando ordinariamente lagrime colla bevanda ; mortificava tutt' i suoi sensi ; gli occhi suoi erano onestissimi , che non miravano mai Donne , le sue orecchie attente alle cose di Dio , e a sentire parole di Dio ; le sue mani pronte a tutte le opere virtuose ; il suo corpo , ed affetto molto mortificati , andava scalzo , non si tagliò mai i capelli , nè si volle bagnare mai , nè essere unto con olio , come in quei tempi si costumava ; di modo che dicono S. Girolamo , Eusebio , e Metafraste , che fu di gran penitenza , che pareva un ritratto del Cielo , e con questa virtù accoppiava l' altra virtù morali , come di una profonda umiltà , estrema povertà , e diligente ubbidienza ; e la castità , che come dice Epifanio fu perpetuamente Vergine .

Per sollevarsi poi alla virtù suprema della carità di Dio , si servì della virtù dell' orazione , alla quale era assiduo , che per tale non faceva differenza fra il giorno , e la notte , e pareva che con quella si sostentasse : di modo che dallo stare lungamente inginocchiato , gli erano le ginocchie divenute dure , e con calli simili a quelli di Camelo . E S. Giovanni Crisostomo

(a) Eccl. 16. 15.

(b) Rom. 2. 6.

(c) Matt. 16. 27.

(d) Ex Ribad. in ejus vita 1. Maji .

stomo aggiugne, che avea calli ancora nella fronte, la quale egli teneva posata in terra, mentre faceva orazione; colla quale continua orazione fu illuminato maggiormente alla cognizione del Sommo Bene, ed ad un' ardente, e fervorosa carità di Dio, andando sempre afforto, ed unito con Dio, ed operando sempre a maggior gloria sua.

Con queste virtù praticate da S. Giacomo, era cresciuto tanto nella santità, che gl' istessi Giudei lo veneravano per santo, andando a gara da lui per toccarli le vesti, e baciarle, e lui solo lasciavano entrare nella *sancta Sanctorum*, dove non poteva entrare che solamente il Sommo Sacerdote: E Giuseppe Ebreo dice, che per aver uccisogli Ebrei questo gran Santo, Dio castigò Gerosolima, facendola distruggere da Vespasiano, e Tito suo figliuolo, tal era il concetto della santità, nella quale tutti lo tenevano; perchè la verità si è, che fu distrutta la Città di Gerosolima col suo famoso Tempio per la morte ingiusta che diedero i Giudei a Cristo Signore Nostro. In questo stato fu chiamato da Cristo all' Apostolato, or potete credere quanto da questo sublime Maestro, ed in questa Divina Scuola apprendesse delle virtù, e come corresse la carriera di quelle, mentre il Maestro era quello, che secondo dice il Profeta Baruch: (a) *Hic adinveniret omnem viam disciplinae, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo*; e non solo seppe le virtù, e l' insegnò a' suoi Discepoli, ma anche le praticò eminentemente; come egli medesimo lo dice in S. Matteo: (b) *Decet nos adimplere omnem iustitiam*.

Da questo Divino Maestro imparò le virtù eroiche insegnate nell' Evangelo, e praticate da un Maestro ch' era insieme Uomo, e Dio; che sono di altra carata delle virtù del testamento vecchio; apprese una profonda umiltà conoscendo se stesso niente, e Dio ogni cosa, onde si umiliava avanti Dio, fino al profondo; apprese un' invitta sofferenza in patire qual-

Tom. I.

sivoglia travaglio, e persecuzione per amore di Dio: apprese un' uniformità al Divino volere, e non volea altro, che quello che volea Dio, e per non allungarmi in tutte l' altre virtù: apprese l' amore grande non solo del prossimo, ma verso de' nemici, come lo spiegheremo nel Punto seguente.

Di modo tale apprese la pratica delle Evangeliche virtù da questo Divino Maestro, che se Cristo fu l' esemplare di quelle, Giacomo fu una delle copie più perfette, e potrà dire colla Sposa: (c) *Trahe me*, (e fu quando fu chiamato da Cristo all' Apostolato) *post te curremus in odorem unguentorum tuorum*; e se gli potea dare l' encomio con maggior eccellenza che non diede lo Spirito Santo a Giosia, dicendo: (d) *Memoria Jesu in compositionem odoris opus pigmentarii. Ipse est directus a Deo in poenitentiam gentium, & tulit abominationes impietatis*: Or considerate quale sia la stanza gloriosa, che gode in Cielo, mentre colle virtù maggiori, e maggiore questa si fabbrica più nobile, e gloriosa.

O grande Eroe di virtù Giacomo Santo, mi rallegro della tua Santità, e dell' eccellenza delle tue virtù: imprimi ne' cuori de' Fedeli quegli altissimi vostri sentimenti; che mentre lo fate colla vostra intercessione dal Cielo, io passo a raccontare il modo, come voi lo facestivo in Terra.

SECONDO PUNTO.

Per la vita santa, che fece praticare agli altri.

SI fabbricò una nobilissima stanza in Cielo S. Giacomo, non solo colla vita, che menò, ma la fece più bella, facendo che gli altri si convertissero a Dio, e fossero Santi, dicendo lo Spirito Santo per bocca del Profeta Daniello: (e) *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aternitates*; poichè nella

Z

(a) Baruch 3. 5. (b) Matt. 3. 15. (c) Cantic. 1. 3.
(d) Eccles. 49. v. 1. & 3. (e) Daniel. 12. 3.

nella chiamata all'Apostolato, intese ch'era chiamato, ed eletto per promulgatore dell' Evangelo a tutto il Mondo; e ricevuto lo Spirito Santo, quale lo confermò in questo grado, e gli diede lumi, e sentimenti grandissimi per amministrarlo; si applicò totalmente a predicare cogli altri Apostoli a' Giudei, che Cristo, il quale avevano ingiustamente crocifisso, era il vero Messia promesso, ed il Salvatore del Mondo; onde vedendo S. Pietro capo della Chiesa il suo fervore, e la sua santità, e che stava in gran concetto agli Ebrei di Gerusalemme, volle eligerlo Vescovo di detta Città; benchè fosse ordinato Vescovo da Cristo assieme cogli altri Apostoli, non avea però assegnato Chiesa determinata, e perciò (dice S. Giovanni Crisostomo) che S. Pietro lo consecrò Vescovo di Gerusalemme; e ciò fece assieme con S. Giacomo Maggiore, e S. Giovanni; soggiugne S. Anacleto, per dar forma alla Chiesa di consacrarsi i Vescovi coll' intervento di tre Vescovi.

Ricevute le redini del governo per eccitare i Popoli alla vita santa, e seguella di Cristo, si fece forma, regola, ed esemplare del gregge, che dovea istruire, con esercitarsi maggiormente in una vita santa, e nella pratica di tutte le virtù: come consiglia S. Pietro a tutt' i Vescovi: (a) *Forma facti gregis ex animo*; e come S. Paolo istruì il suo discepolo Tito, dicendogli che se come Vescovo volea far frutto grande nel suo gregge, dovea istituire la sua vita così santa, che fosse di esempio a quelli di tutte le virtù: (b) *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate*: questo praticò egregiamente il nostro Vescovo S. Giacomo.

Primieramente nella gravità, non accostumandosi cogli uomini del Mondo, se non per convertirli; non dicendo parola, che potesse portare poca edificazione, nè andando vagando cogli occhi in curiosità, ma sempre compariva come un Angelo in carne; e per farsi conoscere da tutti, acciò

l' imitassero nelle virtù, portava in segno della sua suprema autorità una lametta di oro in testa, lo che portava ancora S. Giovanni Evangelista.

Secondo, diede esempio agli altri d' integrità, cioè praticando le virtù tutte secondo i suoi atti eroici: di una pazienza invitta nel sopportare l'ingiurie; di uno staccamento eroico da tutte le cose del Mondo, delizie, onori, ed interesse; e di tutte l'altre virtù, che prima praticava, affermandole maggiormente, e sublimandole al supremo grado di quelle; tanto che era in concetto grande a' medesimi Apostoli; S. Pietro liberato dall' Angelo dalla prigione, subito lo fece sapere a S. Giacomo nominatamente come a fratello maggiore, e degli altri più principale, dicendo: (c) *Nuntiate Jacobo*; S. Paolo lo stimò tanto, che di lui solo fa menzione, poichè essendo andato in Gerusalemme per vedere S. Pietro, nessuno altro vide che S. Giacomo: (d) *alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini*; e in un altro luogo dice che S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni erano le colonne della Chiesa, e che l'avevano fatto compagnia, ed ajutato acciò nell' Evangelo con essi si affaticasse: (e) *Jacobus, Cephas, & Joannes, qui videbantur columna esse*; e S. Giuda si pregia tanto di essere fratello di S. Giacomo, che nel principio della sua epistola canonica, si chiama servo di Gesù Cristo, e fratello di S. Giacomo; dice così: (f) *Judas Jesu Christi servus, frater autem Jacobi*.

Nia la stima che fecero di lui nel primo Concilio, che si celebrò in Gerusalemme, fu senza dubbio grande (g), poichè agitando la quistione se i Gentili, che si convertivano alla Fede, doveano prima circoncidersi; S. Giacomo disse il parere suo così altamente, e profondamente, che tutti gli altri Apostoli lo seguirono, e secondo la sentenza si fece il decreto, che non si doveano circoncidere, e si mandò a tutte le Chiese.

Terzo. Dato buon esempio di se l' Apostolo

(a) 1. Petr. 5. 3.

(b) Tit. 2. 7.

(c) Act. 12. 17.

(d) Galat. 1. 19.

(e) Galat. 2. 9.

(f) Jud. 1. 1.

(g) Act. 15. v. 20. & 28.

solo S. Giacomo di gravità, ed integrità de' costumi, s'applicò colla dottrina a predicare la venuta del Messia, che Cristo era il Redentore del Mondo; e con queste prediche innumerevoli furono i Giudei, che si convertirono alla luce del Santo Evangelo: e perchè la professione de' Cristiani è l'imitare Cristo, e la pratica di tutte le virtù, a questo S. Giacomo esortò i novelli convertiti, e fece colla pratica di quelle, specialmente nello staccamento da tutte le cose temporali, e coll'amore fervente di Dio, che tutti arrivassero al sommo della perfezione.

Attendendo con tanta esemplarità, e carità a fare, che gli altri fossero Santi. Anzi sommo Sacerdote de' Giudei, assieme cogli altri compagni non piacendoli questo, e per la gran riverenza, che gli portavano, non avendo ardire di contraddirlo, l'andarono a pregare, che fusse dalla parte loro, e della legge Moscaica promulgata da Dio con tanti miracoli, ed avesse compassione del Tempio, nel quale tutto sempre stava, ed entrava nel *Sancta Sanctorum*, lo che tutto si perdeva per predicare un Uomo crocifisso per Dio; e che perciò nella solennità della Pasqua andasse nel Tempio, e predicasse a tutto il Popolo, e dicesse che festiva di Cristo, mentre essi ponevano tutto l'onore della loro legge nelle mani sue.

Promise di farlo l'Apostolo, e salito in pulpito alla presenza d'immense Popolo de' Giudei, e Gentili; e domandato da' Sacerdoti, che festiva di Cristo; rispose con gran risoluzione, e costanza, che Cristo Figliuolo dell' Uomo siede alla destra di Dio Padre, ed ha da venire a giudicare i Vivi, e i Morti: alle quali parole giubilando i Fedeli, fremarono di rabbia i Giudei, e cominciarono a gridare, vedete come il giusto ha errato, e pigliarono le pietre per lapidarlo, e con impeto grande lo fecero cadere dall'alto, dove stava, e benchè restasse gravemente offeso per la caduta, inginocchiatosi alzò le mani al Cielo, e pregò per gli suoi nemici, e percuotendosi, dicendo: Io vi prego Signore che

gli perdoniate, perchè non fanno quello che si facciano.

Ma non placatosi quelli per quest'atto di carità, con più fiera di prima lo percossero, e ferirono, ed uno di essi gli diede con un bastone sul capo, facendogli spargere le cervella nel suolo; con che morì il Santo Vescovo, ed Apostolo, dopo aver faticato nell'ufficio di Pastore per trent'anni (come dice S. Girolamo), fino all'anno settimo di Nerone: Morì al primo di Maggio nell'anno 63. del Signore, fu il suo Corpo seppellito vicino al Tempio, e poi fu trasferito in Roma nella Chiesa de' Santi Apostoli, dov'è ancora il Corpo di S. Filippo Apostolo. Or chi non conosce in quest'istoria della vita del Santo Apostolo, quanto egli procurasse che tutti menassero vita santa, mentre tanti ne convertì alla Fede, ed insegnò i precetti della vita Cristiana; anzi per più raffermarli nel bene, diede la sua vita in confermazione di quello, che avea insegnato, e sparse il suo sangue per inaffiare quella Terra, e renderla feconda di nuovi germogli di virtù.

E non solo vivendo colla predicazione dell' Evangelo volle, che gli altri menassero vita santa, ma ancora dopo morto; poichè scrisse un'epistola Canonica a tutti i Fedeli piena di Celeste dottrina, nella quale insegna a tutti gli stati delle persone il perfetto modo di vivere, ed in particolare insegnò il bene grande, che nelle tribolazioni sopportate pazientemente per Cristo, nel che consiste la nostra perfezione.

Scrisse di più la forma di celebrare la Messa, chiamata da' Greci Liturgia, la quale sempre è stata tenuta in molta venerazione, e fu lodata dal Concilio Efesino, e nel Concilio generale Trullense, che si celebrò in tempo di Giustiniano Imperadore coll'autorità di questa Divina Messa, si riprendono gli Eretici, che non mescolavano nel Calice l'acqua col vino nella consecrazione del sangue di Cristo. Per ultimo si trovò scritto (come riferisce (a) S. Girolamo) nell' Evangelo tradotto da S. Gia-

Z 2

come

(a) S. Hieron. in lib. de Script. Ecclesiastic.

come in greco, ed in latino, che il Santo Apostolo per affetto grande verso di Cristo, nella notte della Cena giurò di non gustar cibo fino a tanto, che non vedesse Cristo risuscitato, e l'osservò: onde Cristo gli apparve dopo la sua risurrezione, e gli diede del pane da lui benedetto, dicendogli: Fratello mio mangia del pane, perchè il Figliuolo dell' Uomo è risuscitato. Tanto dunque era l'amore di Giacomo verso Cristo suo Maestro, dal quale apprese i sentimenti di santificare l'anime, ed egli con tanto fervore ci si adoperò che gran numero di gente tirò alla Fede, ed alla perfezione, e colla sua epistola dichiarata Canonica dalla Chiesa, sempre insinua a tutti sentimenti di perfezione, e santità, e molti per quella si sono santificati. Or qual stanza nobilissima, e risplendente si fabbricò in Cielo?

Cristo Signor nostro disse in S. Matteo, che chi ha osservato i suoi precetti, praticato i suoi consigli, e questo ha insegnato di fare agli altri, che questi farà grande nel Regno de' Cieli: (a) *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno Caelorum*; e soggiugne: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno Caelorum*: S. Giacomo che non solo praticò una vita sì santa in ogni genere di virtù, che fu santificato nel ventre di sua Madre, Santo prima di essere chiamato all'Apostolato; più Santo dopo la chiamata di Cristo; Santissimo dopo la venuta dello Spirito Santo; e che questo Spirito grande di Santità l'inferì negli altri, ed insegnò i precetti della perfezione, e ciò fece non da semplice Dottore, ma da Maestro della Chiesa, ed Apostolo di Cristo, bisogna dire che la sua stanza in Cielo sia una delle più belle e gloriose, che gli apporri un gran giubilo ed allegrezza; potendosi dire di lui, che (b) *Exultabit in gloria, Latabitur in cubiculo suo*.

Riposati dunque Uomo santo, e santificatore degli altri in questa nobilissima stanza, quale hai guadagnato colle tue fatiche,

che, che ti ha preparato il Signore per la sua grazia, e prega per noi che imitiamo la tua vita, in esser santi per noi, e per altri; che noi ci confondiamo delle nostre tepidezze, che non solo non vogliamo proferire parola in beneficio delle anime, acciò si facciano sante, ma ne proferiamo molte, e proponiamo agli altri molte opere di scandalo per rovinare le anime, e non pensiamo affatto ad applicarci al cammino della santa perfezione, ce ne confondiamo, e proponiamo, sperando nella tua intercessione di esser santi, e facciamo quanto possiamo per santificare gli altri.

P R A T I C A.

Ogni uno di noi riceve grazia da Dio per farci Santi: (c) *Habetis fructum vestrum* (dice l'Apostolo) *santificationem*; e per far santi gli altri, come dice S. Pietro: (d) *Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam ministrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei*; che perciò dobbiamo ad imitazione del glorioso S. Giacomo; attendere alla pratica delle virtù, e farci Santi; e poi secondo il nostro potere, e talento fare che gli altri siano Santi: (e) *Ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum*, soggiugne l'Apostolo.

Primo: Attendere prima alla santità della vita; per far ciò bisogna porci, e stabilirci per fine l'acquisto della santità, sì per gloria di Dio, il quale a questo ci ha chiamato eleggendoci Cristiani, e suoi discepoli: (f) *Vocavit nos Deus in sanctificationem*, dice S. Paolo; Sì anche per nostro utile, perchè con questo assicuriamo la nostra salute, e ci salveremo con più gloria; (g) *Sic enim* (dice S. Pietro) *abundanter ministrabitur introitus in regnum Domini nostri Jesu Christi*; la pratica è che ognuno la mattina, quando si alza dal letto, dica, io voglio farmi santo in questa giornata, e spesso lo ripeta fra giorno. Dopo dobbiamo pigliare i mezzi per arrivare a questo fine, che sono l'attendere alla vita spi-

(a) Matt. 5. 19.

(b) Psal. 149. 3.

(c) Rom. 6. 22.

(d) 1. Petr. 4. 10.

(e) Ibid. v. 11.

(f) 1. Thessal. 4. 7.

(g) 2. Petr. 1. 11.

spirituale, coll'orazione mentale, frequenza de' sacramenti, esame di coscienza ogni sera, e soprattutto aver ognuno il suo Direttore, a cui riveli la sua coscienza, ed ubbidisca in ogni cosa buona.

Secondo: Procurare in oltre inferire nelle anime degli altri gl'istessi sentimenti, ed adoperarci colla grazia di Dio, acciò siano tutti santi; per far questo bisogna primieramente aver concetto delle anime, che sono spirituali, ed immortali, redente col preziosissimo Sangue del Redentore, e che se si perdono sono misere per sempre, se si salvano sono beate in eterno; e da questo concetto adoperarsi per quanto si può a giovarli nella via di Dio; coll'esempio di una vita buona, colle parole di edificazione, colle correzioni piene di carità, e coll'istruzione delle cose di Dio; specialmente si dice questo a' Padri di famiglia, Direttori, e Predicatori; Così facendo ci guadagneremo una stanza bellissima nella casa del nostro Celeste Padre, mentre ce ne sono molte, e di diverse bellezze: *In domo Patris mei mansiones multe sunt*; e a noi sta, mediante la grazia di Dio guadagnarcela; e se non sarà sì bella come quella del Santo Apostolo, almeno non sia delle inferiori; e ciò facciamo coll'intercessione del Santo Apostolo Giacomo, del quale fiamone divoti, e preghiamolo, che ci interceda da Dio fantità per noi, e per comunicarla a' nostri prossimi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Ego sum via, veritas, & vita.

Per giugnere con sicurezza al Paradiso, bisogna conoscere, e seguire Cristo.

Prima perchè egli è Dottore della via del Cielo.

Secondo perchè Direttore di quella.

Terzo perchè è forte Protettore per difenderci da' nostri nemici.

INTRODUZIONE.

Ogni Pellegrino, e Viandante per camminare sicuro, e giugnere alla sua Padria, ed al termine del suo viaggio, è necessario prima sapere la via che ci conduce al desiderato fine, perchè il non conoscerla è l'istesso che non poterla camminare, e declinare dalla via retta in precipizj, con pericolo di restarvi morto, dicendo il Savio: (a) *Iter devium ducit ad mortem*; di più è necessario che ci sia una guida; acciò per qualche via dubbiosa non si travii dalla via retta: questo dice l'Ecclesiastico: (b) *Firmabit illum, & iter adducet directum, & latificabit illum*; e per ultimo per giugnere sicuro al luogo desiderato è necessario che qualche amico forte ci protegga contra gl'iniqui che ci vogliono insultare, ed impedire il nostro cammino; onde dice l'Ecclesiastico: (c) *Amicus fidelis protectio fortis, qui autem invenit illum, inveniet thesaurum*; di questo modo nel camminare la via del Cielo, dov'è la nostra eterna beatitudine, bisogna conoscere la via che egli conduce; onde dice il Signore per Geremia: (d) *State super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis vestris, quæ sit via bona, & ambulate in ea*; ci vuole in oltre la guida che non ci facci declinare nè alla destra, nè alla sinistra; la quale guida la rassomiglia lo Spirito Santo ad un amico fedele, dicendo: (e) *Amico fideli nulla est comparatio, e soggiugne per il Savio l'utilità che porta quest'amico specialmente nel viaggiare, dicendo: (f) Melius est esse duo simul, quam unum; habent enim emolumentum societatis suæ: si unus ceciderit ab altero fulcietur*; e soggiugne: *ut soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se*; per ultimo perchè per questa strada ci sono i nemici che vogliono impedirci l'arrivo al Cielo è necessario aver chi ci protegga, e difenda, che perciò di questa protezione disse l'Ecclesiastico: (g) *Protector potentia firmamentum vir-*

(a) Prov. 12. 28.

(b) Eccl. 4. 20.

(c) Eccl. 6. 14.

(d) Jerem. 6. 16.

(e) Eccl. 6. 15.

(f) Eccl. 4. v. 9. & 10.

(g) Eccl. 34. v. 19. & 20.

virtutis, adiutorium casus; Or tutto questo noi troviamo in Gesù Cristo, quale nell'Evangelio offero per consolare S. Tomaso, che gli diceva, che non poteva sapere la via: *Quomodo possumus viam scire*; ed ancora per assicurare S. Filippo, che desiderando conoscere il padre, gli disse Cristo, che chi vedeva lui, vedeva il suo padre; per consolare ambidue questi Apostoli disse il signore quelle utili parole: *Ego sum via, veritas, & vita*; lo che serviva, acciò noi camminiamo con sicurezza la via del Cielo, ed acciò l'intendiamo vi darò a ponderare; che per camminare con sicurezza al Paradiso, bisogna conoscere, e seguire Cristo: Primo perchè egli è Maestro della via del Cielo: Secondo perchè è Guida, e Direttore di quella: Terzo perchè è forte Protettore per difenderci da' nostri nemici.

PRIMO PUNTO.

Perchè egli è Maestro della via del Cielo.

LA via del Cielo prima della venuta di Cristo era poco conosciuta, anzi universalmente da tutti ignorata; poichè non conoscendo le genti il vero Dio, ed adorando per Dii le Statue, ed in esse i Demonj, erano maggiormente ingannati da quelli; e perciò si davano ad ogni sorta di peccati, ed iniquità, lo dichiara l'Apostolo parlando di questi ciechi della via di Dio; (a) *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a via Dei per ignorantiam, quæ est in illis, propter cecitatem cordis ipsorum: desperantes semetipsos tradiderunt impudicitia, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam*; e con ciò non solo non camminavano la via del Cielo, che non sapeano, ma correvano verso l'Inferno, che non temeano.

Dio benedetto provide a questo bisogno del Mondo con un Maestro Divino, che fu il suo Figlio umanato, quale lo diede per Dottore di tutte le verità, e virtù: (b) *Ecce dedi eum doctorem iustitiae*,

dice per Joele; ed acciò potessero gli uomini, che cominciano naturalmente ad intendere per gli sensi; fece che questo Maestro fusse visibile, e sensibile, perchè lo fece uomo come noi; onde dice per Esaia: (c) *Et non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum; Et aures tuae audientes verbum post tergum monentis; hæc est via, ambulate in ea, & non declinetis, neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

Del che fu figura l'illuminazione che fece Cristo del cieco nato, come racconta S. Giovanni (d), che fece il signore un poco di loto colla terra, ed il suo sputo, ed ungendo gli occhi del cieco, lo fece vedere, mandandogli a lavarsi nella Natatoria di Siloe; come lo spiega S. Agostino (e) a nostro proposito.

Or questo sapientissimo Maestro insegnò agli uomini dottrine altissime, acciò illuminati da quelle camminassero sicuramente la via del Paradiso: diede la cognizione del vero Dio, Uno e Trino, della sua incarnazione, e de' Misterj operati in quella; onde comandò che questo Dio conosciuto si amasse con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente; (f) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota mente tua*; e perchè egli era la luce del Mondo, che illumina tutti gli uomini, chiamò tutti alla sua seguela, dichiarando che chi seguiva lui, non camminava in tenebre, ma era tutto pieno di luce; dice così: (g) *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vite.*

E perchè quello, che ritardava gli uomini dall'amore di Dio, e dalla seguela di Gesù Cristo era l'amore disordinato alle creature, come sono ricchezze, onori, e delizie; insegnò lo staccamento da quelle: prima dalle ricchezze, rinunziandole o coll'effetto, o coll'affetto; dicendo in S. Luca; (h) *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: Secondo per staccarsi dall'affetto disordinato agli onori, insegnò l'umil-

(a) *Ephes. 4. v. 18. & 19.* (b) *Joel. 2. 23.* (c) *Isa. 30. v. 20. & 21.*

(d) *Joan. 9. 6.* (e) *S. Aug. hom. 44. in Joan.* (f) *Matt. 22. 37.*

(g) *Joan. 8. 12.* (h) *Luc. 14. 23.*

l'umiltà, dicendo per S. Matteo ; (a) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, ed in ultimo per staccare gli uomini dall'amore disordinato a' diletti ; insegnò il negare se stesso, i suoi sensi, e le sue passioni ; dicendo in S. Matteo : (b) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum* ; e di questo modo dando cognizione della vera via della salute, che è l'amore di Dio, e la seguella di Cristo, e levati gli impedimenti che da quella ci allontanano, che sono l'amore disordinato alle ricchezze, onori, e delizie, spianò la strada non che l'insegnò per andare sicuro al Cielo.

Ma ciò fece con molta sua fatica, camminando per molte Città, e Castelle, al Sole, al freddo, affaticandosi tanto, che alle volte sedeva lasso, e stanco ; come specialmente si dice da S. Giovanni, che successe nella conversione della Sammaritana, dicendo : (c) *Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem* ; possiamo dire dunque che Cristo fu vero Maestro delle verità per insegnarci la via del Cielo, e che faticò per promulgare le sue dottrine colla predicazione, e col suo esempio ; dunque dice bene, che egli è la verità : *Ego sum veritas*.

Or a tali lumi, a tanta cognizione, a tali dottrine, che scusa avremo se non camminiamo la via del Paradiso ; l'Apostolo dice che potendosi averè la cognizione di Dio, per la cognizione delle creature da lui fatte, che quelli non sono degni di scusa, se non l'amano : (d) *Ita ut inexcusabiles sint, qui cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt* ; quanto meno siamo noi Cristiani degni di scusa, che avendo ricevuto lume soprannaturale di Dio, e suoi altissimi Misterj, ed avendo Cristo spianato la via del Cielo colle sue dottrine, ed esempi ; non solo non la camminiamo coll'osservanza de' Divini precetti, e consigli dell'Evangelio, ma decliniamo da quella nelle vie storte de' vizj, avviandoci all'Inferno. Entriamo in noi stessi, seguiamo Cristo, e pratichiamo le sue dottrine, se vogliamo giugnere sicuri al Paradiso.

SECONDO PUNTO.

Perchè egli è guida della strada del Cielo.

Conosciuta da un Pellegrino la strada, che conduce alla sua Patria, gli è necessario una Guida, per avvertirlo da' mali passi, acciò in quelli non inciampi ; per farlo declinare dalle vie storte, acciò in quelle non devii dal retto sentiero ; appunto di questo modo, conosciuta da' Fedeli la via del Paradiso era necessario una guida, che li portasse a quello.

Erano i poveri uomini inclinati alle cose sensibili, e a soddisfare per quelle le loro passioni, e sensi ; veniva perciò seminata la via del Cielo di molte pietre, che facevano inciampare, e cadere gli uomini, e ritocere dal cammino dritto della salute ; ci fu necessario una Guida, e questa è Cristo ; *Ego sum via* ; e ci guidò non con altro modo, che col suo esempio ; (e) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*.

Poichè se ci propone per sentiero di andare in Cielo, la povertà ; egli la praticò con estremo rigore, nascendo in una stalla, fuggendo in paesi stranieri, vivendo nella casa di sua Madre, da povero falegname ; nel tempo che attese alla predicazione del Regno di Dio, incredibile fu la povertà, che patì, andava scalzo con povere vesti, non avea casa dove ricoverarsi, nè cibo da mangiare, se non quello, che gli era dato per limosina : Se ei ha ingiunto la castità ; egli fu vergine, figlio di una Madre Vergine, amico de' Vergini, come specialmente di S. Giovanni, e sempre osservò perfettissima castità : Se c'impone l'ubbidienza ; egli fu ubbidiente a Dio, nell'osservare la legge Mosaiica, e di morire in Croce per ubbidienza : Se l'umiltà ; egli fu sì umile, che fu stimato obbrobrio degli uomini, ed abbiezione della più vile plebe : (f) *Ego sum opprobrium hominum, & abiectionis plebis*, dice per il Salmista : Se l'orazione ; tutta la vita sua fu orare, e nel tempo della predicazione si ritirava la

not-

(a) Matt. 11. 29. (b) Matt. 16. 24. (c) Joan. 4. 6.
(d) Rom. 1. 20. & 21. (e) Joan. 13. 15. (f) Psal. 21. 7.

notte ad orare : Se in fine la pazienza ; in sopportare travagli , e l'amore verso quelli , che lo travagliavano in tutta la sua passione , esercitò questa virtù , ed amò i suoi nemici , perdonandoli , come a Malco , che gli sanò l'orecchio , a Giuda che gli lavò i piedi , a' Crocifissori per gli quali pregò il Padre , che li perdonasse ; Tutto fece con tanto suo costo , e fatica per mostrarci la via del Paradiso , e facilitarcela col suo esempio : *Exemplum dedi vobis , ut quemadmodum ego feci , ita & vos faciatis* . Or con che fervore dobbiamo seguire il suo esempio , e vincere ogni ripugnanza , che s'incontra nel cammino della salute ? I Soldati di Alessandro avendo difficoltà di camminare per una via , dove volea Alessandro che andassero , in vedere che egli era il primo che intraprendesse quell'aspro cammino , subito con facilità lo seguirono . Si scrive di Senofonte Duce dell'Esercito (a) , che non bastando aver comandato a' Soldati , che intraprendessero un luogo forte , e difficile , ma scese egli da Cavallo , si pose esso il primo a piedi ad incamminarsi alla difficile impresa , e tutt'i Soldati , benchè prima ripugnanti , con fervore grande lo seguirono .

Quanta maggior efficacia avrà l'esempio di un Dio umanato , che ci procede colla pratica delle virtù eroiche ; chi non si umilierà , vedendo un Dio umiliato ? chi non ubbidirà , vedendo un Dio che ha ubbidito ? chi non sopporterà ingiurie , vedendo un Dio che le ha sopportate , ed ha perdonato i suoi nemici , e così diremo di tutte le altre virtù , nelle quali per praticarle troveremo difficoltà .

Animiamoci alla pratica delle virtù , che sono il cammino sicuro per il Cielo , coll' esempio di Cristo , mentre egli a questo fine l'ha sopportate : (b) *Christus* (dice S. Pietro) *passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum , ut sequamini vestigia eius* ; e sentiamo difficoltà de' sensi , e passioni contrarie , armiamoci con superare tutto coll' esempio di Cristo : (c) *Christo igitur in car-*

ne passo , & vos eadem cogitatione armamini , dice il medesimo S. Pietro .

TERZO PUNTO.

Perchè egli è forte Protettore per difenderci da' nemici.

Conosciuta la via di giugnere un Pellegrino alla Patria , ed avendo la guida , che ce lo conduce , che *pro se* non ci è , chi lo difende da' ladri , ed assassini , che vogliono impedirgli il cammino , e fargli perdere le robe , e la vita ; Così appunto era necessario per camminare sicuramente la via della salute ; dopo conosciutala , ed avuto per Guida il Verbo umanato , ci era necessario chi ci difendesse per strada da' nemici ; e questo fece ancora Cristo , dicendo : *Ego sum via* ; cioè io farò il tuo forte Protettore , che farò che nessuno ti offenda , e possi vivere , e giugnere sicuro alla vita eterna ; onde egli disse in S. Giovanni : (d) *Ego veni , ut vitam habeant , & abundantius habeant* .

Ed in vero non fu Cristo che legò il nostro nemico capitale , e lo rilegò all'inferno ? (e) *Apprehendit Draconem Serpentem antiquum , qui est diabolus , & ligavit eum per annos mille ; & misit eum in abyssum , & clausit , & signavit super illum , ut non seducat amplius gentem* : non fu Cristo che precipitò nel profondo del mare tutt'i peccati nostri capitali nemici ? dicendo il Profeta Michea : (f) *Deponet iniquitates nostras , & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra* ; poichè sommergendoli nel mare del suo sangue , col quale ci lavò dalle macchie di quelli , e restarono aboliti (g) : *Lavit non a peccatis nostris in sanguine suo* ; e soggiugne S. Pietro (h) : *Cujus livore sanati sumus* ; Non fu Cristo , che vedendo la nostra fiacchezza , dalla vita dataci da lui , saremmo tornati a morire colla colpa ; c' istituì una lavanda del suo sangue , che fu il Sacramento della penitenza , dove attuffati , ci lavassimo di nuovo da'

(a) *Frontin. lib. 4. c. 6.* (b) *1. Petr. 2. 21.* (c) *Ibid. c. 4. 1.*

(d) *Joan. 10. 10.* (e) *Apocalyps. 20. 2.* (f) *Michea 7. 19.*

(g) *Apoc. 1. 5.* (h) *1. Petr. 2. 24.*

da' peccati; lo che profetizzò Zaccaria dicendo (a): *In illa die erit fons patens domui jacob, & habitatoribus Jerusalem, in ablutionem peccatoris, & menstruata.*

E tutto fece con tanta sua fatica, dolore, ed umiliazione, che copertosi co' nostri peccati (b): *Factus est* (dice S. Paolo) *pro nobis maledictum*; e per redimerci da' peccati per vincere il demonio, ed acquistarci la grazia, acciò noi facessimo l'istesso; sopportò innumerabili tormenti confusioni estreme, fino a morire su d'un legno per noi, quando bastava per redimerci un solo atto della sua volontà, o un piccolo patimento sopportato a questo fine; Volle patire soprabbondantemente, acciò fusse copiosa la sua passione (c): *Copiosa apud eum redemptio*; acciò noi pigliassimo più lena di combattere assieme con lui contra questi nostri nemici, che sono principalmente il demonio, ed il peccato; quali c'insidiano il cammino al Cielo: Cristo dunque è forte Protettore per difenderci contra tutt'i nemici, che c'impediscono il cammino al Paradiso, avendoli soggiogati, e distrutti: *Ego sum via.*

Che manca dunque per salvarci, conosciamo la via, abbiamo la guida, e per ultimo ci è chi fortemente ci difende: non altro reita che c'incamminiamo per questa via, ci facciamo dirigere dalla guida, e cooperiamo col nostro difensore a combattere contra i nostri nemici; per mancanza di ciò ci perderemo. Quel Pellegrino che fa la via, la quale conduce alla sua patria, ma non vuole camminare, mai a quella giugnerà; e se la cammina un poco, non vuole reggersi co' consigli della guida, nè anche vi giugnerà; e se incontrandosi co' nemici egli vuole volontariamente essere ucciso, senza volersi difendere da' loro assalti; morrà senza giugnere alla patria.

Di questo modo sono moltissimi fra' Cristiani, che non vogliono muovere un passo nell'osservanza de' divini precetti; quando Davide correva per quella (d): *Viam mandatorum tuorum cucurri*; non vogliono sentire i consigli di Cristo, nè de' suoi Ministri,

Tom. I.

ma camminare con libertà secondo i sensi, e le passioni sfrenate che lo guidano; Non vogliono per ultimo combattere contra i nemici, e pure questo combattimento si fa senza forza, ma solo con un atto libero di volontà, che ripugni al tentatore; alle prime suggestioni di quello, consentono; non giugnerete al Paradiso (e): *Auferetur a vobis regnum Dei*; ma perchè camminate la via larga, che conduce alla perdizione, ivi arriverete, cioè nell' inferno per sempre.

Entrate in voi stessi; riflettete che il cammino del Cielo è facile, stante gli ajuti che ci dà Cristo; riflettete che non camminate la via facile del Cielo, camminerete la via aspra che conduce all' inferno; e per ultimo che da questo camminare la via del Cielo consiste la vostra eterna felicità; e per il contrario dal non camminarla dipende la vostra eterna perdizione; dunque risolviamoci, mentre abbiamo tempo, camminare la via de' Comandamenti di Dio, che conduce al Cielo, seguiamo i consigli della nostra Guida; Combattiamo assieme col nostro forte Protettore contra tutt'i nemici (f): *Ergo* (vi dirò coll'Apostolo) *dum tempus habemus, operemur bonum, maxime ad domesticos fidei*; Confondendoci delle nostre mancanze, proponiamo camminare questa via, e salvarci.

P R A T I C A.

PER camminare con sicurezza la via del Cielo, poniamoci avanti gli occhi Cristo, che è la via, verità, e vita; e secondo quello che c'insegna colle parole, ed esempi, pratichiamo: *Respice, & fac secundum exemplar, quod in monte monstratum est.*

Primamente conosceremo in lui la via del Cielo, che consiste in amare questo Signore, ed osservare suoi precetti, e consigli; e dal ponercelo avanti agli occhi, e vedere che egli tutto ha osservato con tanto suo costo per istradarci al Cielo; abbracciamolo con amaro di cuore, e mille volte morire, prima che trasgredire i suoi santi precetti.

A a

Se-

(a) Zach. 13. 1. (b) Coloss. 3. 13. (c) Psal. 129. 7.

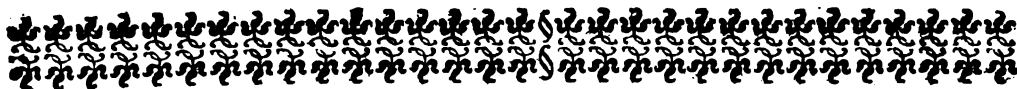
(d) Psal. 118. 32. (e) Matt. 21. 43. (f) Galat. 6. 10.

Secondariamente conosceremo in lui gli esempj dell' eroiche virtù, d' una profonda umiltà, d' una rigorosa mortificazione, di una esatta ubbidienza, d' una Divina purità; e procuriamo di praticarle, lo che faremo per mezzo dell' orazione, dove faremo i propositi dell' acquisto di una virtù per volta, porre in esecuzione fra giorno la pratica di quei propositi; e la sera esaminare bene, se l'abbiamo osservati, perchè in mancanza, ce ne pentiamo, e ripropiniamo l' emendazione.

Per ultimo, conoscendo che ci ajuta a combattere contra i nemici, combatteremo assieme con lui; che farebbe una gran vergogna, mentre il Capitano combatte, i Soldati stiano a riposo, quando che tutto il combattimento è ordinato ad assicurare noi

nel cammino del Cielo: perciò bisogna combattere contra il demonio, contro del quale basta dire di non volere consentire alle sue tentazioni, ed abbiamo vinto: *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo; Contra i peccati dobbiamo combattere, con non farne entrare veruno nell' anima, e perciò tenere chiuse le porte di quella, che sono i sensi, e fuggire dalle occasioni, che c' incitano al male; di questo modo ci sarà facile il cammino del Cielo, per esso giugneremo sicuri al Paradiso, seguendo Cristo, che è la via, la verità, e vita: *Ego sum via, veritas, & vita*; come Maestro c' insegna la via; come Guida ci conduce per quella; e come Vita, e difensore della nostra vita ci assicuriamo de' nostri nemici.





N E L L A F E S T A
D E L L' I N V E N Z I O N E
D E L L A
S . C R O C E .
A 3 . D I M A G G I O .

Evangelium Joann. 3.



In illo tempore: Erat homo ex Phariseis Nicodemus nomine, princeps Judæorum, hic venit ad Jesum nocte, & dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister: Nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo. Respondit Jesus, & dixit ei: Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei: dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci cum sit senex? nunquid potest in ventrem matris suæ iterato introire & renasci? Respondit Jesus: Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est: Quod natum est ex spiritu, spiritus est. Non mireris quia dixi tibi: oportet vos nasci denuo. Spiritus ubi vult, spirat, & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat; sic est omnis, qui natus est ex spiritu. Respondit Nicodemus, & dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri? Respondit Jesus, & dixit ei: Tu es Magister in Israel, & hæc ignoras? Amen amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur; & quod vidimus, & testimonium nostrum non accipitis. Si terrena dixi vobis, & non creditis; quomodo si dixero vobis cælestia, credetis? Et nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo. Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis; ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l' Evangelo nella Festa dell' Invenzione della S. Croce.

Ponderazione 1. Inventò Cristo la Croce:
1. per sottrarre l' uomo dal baratro della perdizione: 2. per condurlo al porto della salute.

Ponderazione 2. Quanto sia gloriosa la Croce:
1. perchè se' calare Dio da Cielo in Terra: 2. perchè sollevò l' uomo dalla Terra al Cielo.

Ponderazione 3. La Croce è via al Cielo:
1. via facile: 2. via sicura.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

*Si terrena dixi vobis, & non creditis;
quomodo si dixero vobis Cælestia,
credetis?*

Inventò Cristo la Croce.

Primo per sottrarre l' uomo dal baratro della perdizione.

Secondo per condurlo al porto della salute.

A a 2

IN-

INTRODUZIONE.

LA Croce Santissima di Cristo fu al maggior segno onorata da Costantino Imperadore (a), coll' occasione che dovendo egli pigliare il possesso dell' Imperio Romano, impedito da Massenzio Tiranno, e dovendo combattere con lui, vide nell' aria il segno della Croce risplendente, ed intorno a quella le lettere che dicevano: *In hoc signo vinces*; onde vinto l' inimico, e pigliato il possesso dell' Imperio, per onorare la Croce mutò le aquile reali, ch' erano insegne delle sue bandiere, nella Croce, fece battere le monete con questo segno; e vicino alle sue statue fece porre un globo quale figurava il Mondo, e sopra d' esso la Croce, volendo dinotare che per la Croce si salvò il Mondo: La Croce però, dove fu crocifisso Cristo, fu con gran diligenza cercata da Elena Imperadrice Madre di Costantino; poichè per ritrovarla andò fino in Gerusalemme, dove gli Ebrei, e Gentili per abolire il nome della Croce l' avevano sotterrata, coll' altre due Croci de' ladri, in una profondissima fossa, e sopra di quella avevano posta la statua di Venere; acciò chi volesse adorare la S. Croce, facesse mostra d' adorare Venere, e perciò s' allontanassero i Fedeli dall' adorazione di quella; ricevuto di ciò qualche notizia Elena fece cavare in quel luogo, e trovò tutte tre le croci, ma senza potersi conoscere qual fusse la Croce, dove fu crocifisso Cristo, perchè il titolo di quella, e i chiodi stavano separati da quella; da S. Macario fu esortata a fare orazione al Signore, acciò con qualche miracolo lo manifestasse, e successe che approssimandosi tutte le tre Croci ad una Donna gravemente inferma, ed ad un morto, nè al tocco della prima, nè della seconda si vide alcun segno, al tocco della terza Croce, sanò la Donna, e risuscitò il morto; onde Elena in quel luogo edificò una Chiesa, dove vi ripose la metà d' essa Croce, l' altra metà mandandola al suo figlio Costantino in Roma, co' Chiodi, co' quali fu conficcato

Cristo in essa, quali alcuni dicono che furono tre, altri quattro, cioè due per le mani, e due per li piedi; è Costantino collocò quella metà di Croce in un Tempio da lui fabbricato, il cui titolo è di S. Croce in Gerusalemme; ed ordinò che nessuno malfattore fosse per l' avvenire crocifisso, per riverenza della Croce di Cristo; e questa è l' Istoria dell' Invenzione della Croce di Cristo, che celebra S. Chiesa al dì 3. di Maggio, siccome insegnano S. Ambrosio, S. Paulino, Ruffino, ed altri autori dell' Istoria Ecclesiastica, e fu nell' anno del Signore 326., che fu l' anno seguente alla celebrazione del Sacro Concilio Niceo, essendo Sommo Pontefice S. Silvestro, ed Imperadore Costantino, correndo il 21. anno del suo Impero.

Nell' anno poi 629. a dì 14. Settembre l' anno 19. dell' Imperio di Eraclio, fu recuperata la Croce, quale Cosdroe Re di Persia avea presa da Gerusalemme, e portatela in Persia, ivi la ritenne per quattordici anni, dopo de' quali Eraclio vinto Cosdroe in battaglia, ricuperò la Croce, che riportò nel suo Tempio in Gerusalemme, ma portandola sulle sue spalle vestito alla reale, non potè entrare nel Tempio, se non deponeva quegli abiti, e ne assumeva altri vili, secondo il consiglio datogli dal Patriarca Zaccaria; ed in questa esaltazione della Croce fece il Signore per mezzo della sua Croce molti miracoli, sanò quattro Paralitici, dieci lebbrosi, illuminò quindici ciechi, e risuscitò un morto (b); e questa è la festa dell' Esaltazione della Croce che si celebra dalla Chiesa nel dì 14. di Settembre.

Or chi crederebbe tanti prodigi, che un legno insensibile, causa de' dolori, e della morte di Cristo, fusse causa di tanti miracoli, e che si adoperassero due Imperadori, con una Imperadrice per trovarlo, ed esaltarlo: Questo significano le parole del Signore nell' Evangelo odiemo: *Si terrana dixi vobis, & non creditis, quomodo si dixerò vobis caelestia, credetis?* poichè dell' Invenzione della Santa Croce più cose gran-

(a) *Ex Ribad. in festo invent. S. Crucis 1. Maji.*

(b) *Ex eod. in festo exalt. S. Crucis 14. Septembris.*

grandi, e Celesti debbo dire, che appena le crederete, ed è che l'invenzione della Croce fu fatta da Cristo: Prima per sottrarre l'uomo dal baratro della perdizione: Secondo per condurre l'uomo al porto della salute; lo che pondereremo per affezionarci alla Croce di Cristo.

P R I M O P U N T O.

L'invenzione della Croce fu ritrovata da Cristo, per sottrarre l'uomo dal baratro della perdizione.

L'Uomo era caduto nel baratro della perdizione per l'amore disordinato alle creature, come onori, ricchezze, delizie; poichè il vivere soddisfacendosi in quelle, lo portava alla perdizione, come insegna l'Apostolo, dicendo: (a) *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*; e in un altro luogo dice: (b) *Qua seminaverit homo, hac & metet*; quoniam qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem; e di più era vicino all'Inferno per la schiavitù del Diavolo, di cui si era fatto schiavo per il peccato, dicendo S. Pietro: (c) *a quo enim quis superatus est, huius & servus est*; ed essendo il peccatore superato dal Demonio nelle sue tentazioni si rende schiavo di quello; che perciò il Demonio lo tiene con una catena legato, e con quella lo tira all'Inferno; onde disse S. Agostino; *Peccatum est catena multis annulis colligata, quibus peccator trahitur ad inferos*; or dall'uno, e l'altro ci ha liberato la Croce di Cristo.

In quanto al primo, cioè che ci libera dal baratro della perdizione per l'affetto disordinato alle creature; poichè conoscendo noi che la vita di Cristo fu una continua Croce, come dice S. Girolamo: *Christus semper in cruce fuit a die conceptionis usque in diem mortis*; e che dispregiò colla mortificazione tutti gli onori, le delizie, e le ricchezze, come si può riflettere per tutta la vita di Cristo, sempre povera, umile, mortificata; da questo conosciamo

la vanità degli onori, delizie, e ricchezze, ce ne allontaniamo, e di questo modo fuggiamo il baratro dell'eterna perdizione.

Avete osservato il Vetro, come formato di materia vilissima, quali sono le ceneri di una certa erba, che vince l'oro, e l'argento in bellezza; poichè è chiaro, e diafano, e se non fusse fragile, ma malleabile certo è che supererebbe l'oro, e l'argento; ed al riferire d'Isidoro, (d) un certo Artefice offerì a Tiberio Augusto un vase di vetro, ma che se cascava in terra non si rompeva, e colla sua arte l'avea fatto malleabile; il che osservato dall'Imperadore, ordinò che si buttasse via, e che mai più quell'Artefice formasse tali vasi di simile materia, dicendo che con questo si perderebbe la preziosità dell'oro, e dell'argento: *Aurum hoc pacto instar luti futurum, & ab omnibus contemnendum, si hoc inventum publicum fieret*; la Croce è simboleggiata per il vetro, che fatta di materia vile supera la preziosità dell'oro, ed argento, che sono tutte le vanità del Mondo; mentre ella è più risplendente per il tocco delle membra di Cristo, che tutto il prezioso del Mondo; onde diceva l'Apostolo: (e) *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*; maggiormente che questo mistico vetro della Croce, non è fragile, ma sodo, mentre che tutti gl'Imperadori Gentili non l'hanno potuta abolire dal Mondo, e dalla Chiesa.

Secondariamente ci libera la Croce dal baratro infernale, liberandoci dal Demonio, che a quello co' peccati ci tira; della Croce trema il Demonio al maggior segno, perchè vedendo la Croce si ricorda di quello che Crocifisso in essa lo vinse, e sconfisse: *Quando enim demones, dice S. Cirillo: (f) Cruces viderint, recordantur Crucifixi*; e conforme (soggiugne S. Giovanni Crisostomo) quelli, che vedono il luogo, dove si afforcano i Malfattori, s'inorridiscono, e tremano di paura; così il Demonio in vedere quel legno, dal quale ha ricevuta la ferita mortale, che è la Croce, inorridisce, e trema di paura: (g) *Si ingenti horrore con-*

(a) Rom. 8. 13. (b) Galat. 6. 8. (c) Petr. 2. 19. (d) Isidor. lib. 10.
(e) Galat. 6. 14. (f) S. Cyrillus Catech. 13. (g) S. Joan. Chrysost. hom. 55, in Matt.

concutimur, cum videmus loca, in quibus capite damnant, penas persolvunt: quid passurum putas Diabolum, cum hastam viderit, qua lethale vulnus accepit? i Cani temono il bastone, perchè con quello sono stati prima percossi, i Demonj, che S. Agostino gli compara a' Cani, che *latrare possunt, mordere non possunt, nisi volentem*; percossi da questo bastone, in vederlo tremano di gran timore.

Si figura la Croce all'amo, col quale il Pescatore prende i pesci: questo è un ferretto pungente, e ritorto, ma coperto coll' esca, ed è il cibo che piace al pesce, per l'ingordigia del quale lo tranguggia, con che si attacca alle fauci del pesce, e lo rende cattivo del Pescatore; pretese il Demonio coll'amo del suo inganno, coperto colla dolcezza del pomo del legno vietato, ingannare Eva, ed Adamo, come gli forti: Cristo per ingannare il Demonio, gli porse fu il legno della Croce l'esca della sua carne, sotto della quale stava l'amo della Divinità, e volendo divorare il Demonio l'esca del Corpo di Cristo, instigò i Giudei a maltrattarlo, a crocifiggerlo; ma restò egli cattivo dalla Divinità, perchè vinto, e cacciato dal Mondo: appunto come Aman, che avendo fatto preparare un patibolo per sospendervi Mardocheo suo inimico, egli fu ivi appreso per ordine del Re Assuero; e come Goliath, ed Oloferne che colle loro medesime spade furono uccisi, il primo da Davide, il secondo dall'invitta Giuditta; e benchè a Giobbe gli pareva difficile prendere coll'amo la gran bestia detta leviathan, o legarla con fune: (a) *An extrahere poterit leviathan hamo, & funes ligabis linguam ejus*: lo fece Cristo colla sua Croce, coll'esca del suo corpo, e coll'amo della Divinità, lo prese cattivo, lo soggiogò, l'incatenò.

Perciò i Santi si han servito della Croce per fuggare i Diavoli, i Santi Vito, e Teodoro, la ponevano per tutt'i Campi, per tutte le strade, con che fuggavano i Demonj, che infestavano que' luoghi, e i Cristiani in ogni azione (specialmente i primi Cristiani dell'antica Chiesa) si segna-

vano col segno della S. Croce, e di questo modo atterrivano i Diavoli, acciò non li tentassero, e molestassero nelle loro rette, e sante operazioni.

La Croce dunque di Cristo facendoci conoscere le vanità di tutte le cose del Mondo, ce le fa disprezzare, ed atterrendo i Diavoli, ci fa superare le loro tentazioni, e perchè da queste due cose veniva la nostra dannazione, ora per la Croce di Cristo ne siamo liberi, solo dobbiamo noi cooperare colla Croce del Signore, cioè se ella ci fa conoscere la vanità del Mondo, noi dobbiamo disprezzarlo, non far entrare nel nostro cuore il suo vano amore, ma colla Croce della mortificazione superarlo, e vincerlo; E mentre la Croce è quella che fa tremare il Demonio, bisogna che noi coll'ajuto della Croce cooperiamo a combattere contra il Demonio, e vincerlo, e superarlo; Queste due cose proponi di fare, ringraziando il signore che a costo della sua Croce, ti ha liberato dal baratro della perdizione.

SECONDO PUNTO.

L'invenzione della Croce fu ritrovata da Cristo, per condurre l'uomo al porto della salute.

PER giugnere al porto della salute, non solo è necessario fuggire il baratro della perdizione, ma ancora incamminarsi verso di quello, colla cognizione di Dio, e co' mezzi della nostra salute.

Prima colla cognizione, ed amore di Dio, che è l'autore della salute, ed il conduttore a quella per mezzo della sua grazia: (b) *Hæc est vita æterna ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Filium tuum*, dice S. Giovanni; Or questa cognizione di Dio causa la Croce di Cristo; poichè prima di quella si conosceva Dio da lontano, imperfettamente, e non si capivano bene i suoi attributi, specialmente il suo amore verso degli uomini, la sua gran misericordia, la sua giustizia, questa per temere Dio, e non offenderlo, quella per

(a) Job 40. 20. (b) Joan. 17. 3.

per amare Dio, e fervorosamente servirlo, e di questo modo arrivare al porto della salute; onde la Croce si può simboleggiare per quel vetro Cubo ottimo, per lo quale si vedono le cose lontane, come vicine, e con gran chiarezza.

Ed in vero colla Croce che patì Cristo si conosce l'amore grande di Dio verso degli uomini, del quale non potea essere maggiore; onde dice l'Apostolo; (a) *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* e di fatto esprime quest' amore S. Giovanni, per il sommo dell'amore di Cristo verso di noi; mentre quando nell'ultima cena si preparò per andare a morire, dice l'Evangelista: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; la Croce dunque di Cristo fa conoscere agli uomini, e li fa vedere da vicino l'infinita carità di Dio, e con ciò l'innamora di Dio portandoli al porto della salute eterna.

Di più la Croce fa conoscere agli uomini la bontà grande di Dio, perchè potendo redimere il Mondo con una picciola pena sopportata per soddisfazione de' loro peccati, ne volle patire tante, e tante, che non arriva l'intelletto umano a capirle; da che ne viene una gran confidenza nell'uomo di accostarsi al trono della misericordia per ricevere il perdono de' peccati, e la salute eterna; onde per questo ci esorta S. Paolo, ad accostarci con fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia da Dio: (b) *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae eius, ut misericordiam consequamur*, come la conseguì il buon ladrone vicino alla Croce di Cristo, solo con dirgli, che si ricordasse di lui: *Memento mei*; e Cristo gli disse: (c) *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Per ultimo per la Croce si conosce l'infinita giustizia di Dio, dal cui timore si dee l'uomo correggere dal male, ed indrizzare al bene per salvarsi; poichè qual maggior rigore di giustizia, che avendo pigliato Cristo sopra le sue spalle tutt'i peccati degli uomini per sodisfarli, il Pa-

dre Eterno; benchè fusse suo unigenito Figlio, benchè fusse innocente, lo caricò di tutt'i tormenti, ed umiliazioni immaginabili, fino a farlo morire in Croce abbandonato da tutti: Or se è così rigorosa la giustizia di Dio col suo Figlio innocente, solo perchè volle comparire da peccatore; quanto sarà grande verso de' veri Peccatori, uomini poveri, e miserabili? lo che spiegò il signore alle Donne che piangevano appresso di lui, quando andava colla Croce in spalla al Calvario; le disse: (d) *Justitia Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros: qui si in viridi ligno hac faciunt, in arido quid fiet?*

Ecco dunque come la Croce di Cristo, come Vetro Cubo ottimo ci fa vedere da vicino l'amore di Dio, per servirlo, la sua misericordia per sperare di salvarci, e la sua giustizia per temere di offenderlo, e di questo modo, con queste cognizioni incamminarci al porto della salute eterna.

Secondo, in oltre per giugnere al porto della salute è necessario pigliare i mezzi, che a quella conducono; il mezzo unico è la Croce, poichè con questa si guadagnò Cristo la gloria che per altro era sua; così lo disse egli medesimo: (e) *Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam*, e colla Croce ci guadagneremo noi il Paradiso, così avendolo disposto il Signore, dicendolo in S. Luca: (f) *Ego dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater*; cioè per mezzo della Croce, che siccome per quella io m'ho guadagnata la gloria, così voi per quella ve l'acquistate, mentre per entrare in Cielo è necessario far violenza a se stesso, alle proprie passioni, faticare, e combattere contra i nemici, che ci oppugnano questo viaggio, onde disse il Signore in S. Matteo: (g) *Regnum Calorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*.

Ed invero vien figurata la Croce alla bussola, che serve a' naviganti per scampare l'urto degli scogli, e giugnere sicuro al porto desiato; poichè ivi stà quella linguetta, che toccando la calamita, risguarda l'Aquilonè,

(a) Rom. 8. 32.

(b) Hebr. 4. 16.

(c) Luc. 23. 43.

(d) Luc. 23. 28.

(e) Att. 17. 3.

(f) Luc. 22. 29.

(g) Matt. 11. 12.

lone, con che s'indirizza la Nave al porto; la Croce è questa linguetta, che tocca dalla calamita del Corpo di Cristo, riguarda l'Aquilone de' travagli, patimenti, persecuzioni, e con questi si dirige la Nave dell'anima al porto dell'eterna salute: onde disse S. Giacomo: (a) *Omne gaudium existimate fratres, cum in varias tentationes incideritis*; perchè allora cammineremo con sicurezza al Paradiso; e Cristo ce l'insegnò in S. Matteo, dicendo (b): *Tollite iugum meum super vos, et immanitas requiem animabus vestris*.

La Croce dunque è quella, che ci guida al porto della salute, perchè ci fa conoscere Dio, e ci fa praticare i mezzi necessari per salvarci; al che se aggiugnete, che la Croce è quella che ci liberò dal baratro dell'eterna dannazione, ch'è l'affetto disordinato a' beni temporali, e dalla schiavitù del demonio, potete dire che in questa stà tutta la nostra salute, e che il Signore con altissima provvidenza l'inventò per nostro bene, e per sicuramente salvarci.

Perciò i Santi, che voleano veramente salvarsi, si sono abbracciati fortemente colla Croce: S. Ignazio Martire invitava tutt' i tormenti, che venissero sopra di lui per poter godere di Cristo in Cielo; *Crux*, (diceva) *bestia, confractio ossium, membrorum divisio, et totius corporis contritio, et tota tormenta diaboli in me veniant, tantum Christo fruar*: S. Andrea in vedere la Croce dovea essere crocifisso, la salute, l'abbraccio dicendo: *O bona Crux securus, et gaudens venio ad te*, a S. Paolo essendo stato rivelato, che in Gerusalemme dovea patire gran travagli, disse tutto animoso: (c) *Vincula, et tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor*: anzi tutta la gloria sua era nella Croce: diceva (d) *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*.

Or per aderire alla bella invenzione di Dio, in ritrovare questa Croce per la nostra salute, quanto dobbiamo di cuore ab-

bracciarla, e colla Croce mortificare le nostre passioni, resistere alle suggestioniaboliche, illuminarci nella cognizione di Dio, ed osservare la sua santa legge.

Ohimè, che noi non vogliamo Croci, e vorremo godere sempre in questo Mondo, e nell'altro, non vogliamo mortificare la carne, che contraddice allo Spirito, non vogliamo affaticarci nell'osservanza della bella legge di Dio, non vogliamo abbracciare i travagli per soddisfazione de' nostri peccati; e vogliamo che Cristo abbia patito tutto, quale è l'innocente, e noi peccatori non vogliamo patire cosa alcuna; noi non camminiamo la via del Cielo, non giungeremo al porto della salute eterna; anzi daremo nel baratro dell'eterna perdizione; Mutiamo strada, sentiamo il contiglio di Cristo, che dice: (e) *Contendite intrare per angustam portam*; affatichiamoci entrare per la porta stretta del Paradiso; con abbracciare la Croce che riseca da noi tutto il superfluo, che non cape per detta porta; E se abbiamo mancato, o e quanto? domandiamone perdono al Signore, proponendone l'emendazione.

P R A T I C A.

PER abbracciare di buona voglia la Croce, alla quale abbiamo tanta ripugnanza, bisogna aver il pensiero a due cose: Una è la Croce di Cristo, l'altra alla gloria che per quella ci guadagniamo. Bisogna aver avanti gli occhi la Croce di Cristo, e meditare la sua passione, i suoi dolori, la sua morte, di questo modo piglieremo lena, e forza d'abbracciare la Croce; (f) *Christo igitur in carne passio, et vos eadem cogitatione armamini*, dice S. Pietro; con questo pensiero si sono animati i Santi ad abbracciare la Croce; S. Bernardo diceva: *Cum te video in tormentis, nolo esse sine tormentis*. S. Teresa diceva; *aut pati, aut mori*. Meditiamo dunque la passione del Signore, e da quella caviamo propositi di patire per lui, prima nell'osservanza della sua legge, non trasgredendola

(a) Jacob. 1. 2.

(b) Matt. 11. 29.

(c) Act. 20. 23.

(d) Galat. 6. 14.

(e) Luc. 12. 24.

(f) 1. Petr. 4. 1.

dola per qualsivoglia diletto, nè allontanandoci dall'osservanza di quella per qualsivoglia fatica, o patimento.

Di poi nell'osservanza de' consigli Evangelici, attendendo alla vita spirituale, mortificando i propri sensi, animandoci alle pratiche di quella, benchè difficili, come è l'orazione, l'ubbidienza al Direttore.

Di più bisogna ricordarci del premio, che guadagniamo per mezzo della Croce, ch'è il Paradiso, e riflettendo che altra via non ci è per arrivarci, e che poco tempo si ha da patire per arrivare ad una gloria eterna: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis nostra* (dice l'Apostolo) *eternum gloria pondus operatur in nobis*; e che non sono condegne le pene di questa breve vita per l'eternità della gloria che ci acquistiamo: (b) *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis*; soggiugne il medesimo Apostolo; con questo pensiero ci animeremo a patire, come si animava S. Pietro d'Alcantara, quale per far portare al suo corpo la gran soma delle mortificazioni, che senza misura faceva, l'animava con dirgli che in Cielo fra breve l'avrebbe fatto riposare in eterno. Quando s'incontra qualche travaglio, pensiamo che è breve, e la gloria è eterna; quando abbiamo qualche difficoltà in osservare la Divina legge, e consigli Evangelici, pensiamo che quel travaglio è momentaneo, ed allora ci guadagniamo beni eterni; di questo modo ci avvaleremo dell'invenzioni di Dio, in trovare la Croce, ed assicureremo la nostra eterna salute.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Nemo ascendit in Caelum, nisi qui descendit de Caelo filius hominis, qui est in Caelis.

Quanto sia gloriosa la Croce.

Tom. I.

Primo perchè fece calare Dio dal Cielo in Terra.

Secondo perchè sollevò l'Uomo dalla Terra al Cielo.

INTRODUZIONE.

FRa tutt' i legni della Terra non c'era più glorioso del legno, ed albero della vita piantato nel Paradiso terrestre, nè più vile, ed abietto del legno, ed albero della Croce. Il legno della vita era glorioso, perchè produceva un frutto sì salutare, che rendeva gli uomini immortali; il legno della Croce era così vile, ed abietto, che in esso faceva morire gli uomini crocifissi con sommo dolore, e grande ignominia, di modo tale che quelli, che morivano crocifissi nel legno erano maledetti, onde comandava il Signore che si seppellissero subito nell'istesso giorno; così sta ordinato nel Deuteronomio, dove dice il Signore (c): *Non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur, quia maledictus a Deo est, qui pendet in ligno*: E S. Paolo dice che il Signore ci liberò da questa mistica maledizione, che doveamo avere per il peccato, perchè morti alla grazia nel legno delle carnalità, mentre egli volle come peccatore morire sul legno della Croce, ed essere maledetto (d): *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum, quia scriptum est; maledictus homo, qui pendet in ligno*; Nuladimeno oggi non ci è più vile del legno della vita, sequestrato nel Paradiso terrestre, che non ha prodotto più gli effetti di vita in chi lo mangiava; anzi abolito, e distrutto per il diluvio; nè ci è più glorioso del legno della Croce, poichè per esso si diede la vita al Mondo; lo che in senso allegorico profetizzò Ezechiello dicendo: (e) *Sciens omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, & exaltavi lignum humile, & siccavi lignum viride, & frondere feci lignum aridum*? Or per ispiegarvi le glorie di questo legno della Croce vi darò a ponderare:

B b

Quan-

(a) 2. Corinth. 4. 17.

(b) Rom. 8. 18.

(c) Deut. 21. 23.

(d) Galat. 3. 13.

(e) Ezech. 17. 24.

Quanto sia gloriosa la Croce: Prima, perchè fece calare Dio dal Cielo in Terra: Secondo: perchè sollevò l'uomo dalla Terra al Cielo, che è quello che dice l'Evangelo odierno: *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo Filius hominis; qui est in Cælis.*

PRIMO PUNTO.

Perchè fece calare Dio dal Cielo in Terra.

NON ha dubbio alcuno che il Verbo divino fu tirato dal Cielo a farsi uomo in Terra per affetto che portava alla Croce; poichè egli venne nel Mondo per salvare il Mondo, e redimerlo da' peccati per mezzo della Croce; onde avendogli proposto il P. Eterno (dice Ruperto Abate spiegando le seguenti parole dell'Apostolo) due modi per salvare il Mondo, uno per mezzo della gloria, e potenza, l'altro per mezzo delle umiliazioni, e della Croce, egli ripudiò il primo, ed elesse il secondo, così l'attesta l'Apostolo dicendo: *Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem confusione contempta:* E infatti mentre visse il Figliuolo dell'uomo in questo Mondo, altro non desiderò che morire in Croce; spesso parlava cogli Apostoli della sua passione, e Croce (a): *Ecce ascendimus (li diceva) Ierosolymam, et Filius hominis tradetur, et occidetur;* ed ancora nel giorno del suo trionfo, quando nel Tabor mostrò la sua gloria col trasfigurarsi, dice il Sacro Testo che parlava della sua passione con Moisè, ed Elia (b); S. Marco riferisce che Gesù parlava con questi Profeti: *Et apparuit illis Elias cum Moyse, et erant loquentes cum Jesu;* e di che parlavano? Lo dichiara S. Luca dicendo (c): *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem;* il quale eccesso, che si dovea compire in Gerusalemme, ch'era la passione e morte di Croce del Redentore: ed avvicina-

mandosi il tempo della sua passione, Cristo quasi impaziente di sopportare la dilazione della Croce disse a' suoi discepoli (d): *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor, usque dum perficiatur:* e nell'ultima cena, quando s'accostava la sua passione, conoscendo che Giuda si partiva da lui per andarlo a tradire, gli disse tutto desideroso della morte di Croce: (e) *Quod facis, fac citius;* anzi che abbracciò questa Croce sino dal principio della sua vita, dicendo S. Agostino: *Tota vita Christi in Cruce fuit; et die carnis assumpta, usque ad mortem;* poichè sempre avea avanti gli occhi i peccati del Mondo, che gli davano somma afflizione: sempre avea nella sua mente i travagli della sua passione, i quali benchè per amor dell'uomo li desiderava, nulladimanco sentiva la loro afflizione; Or quanta gloria è questa della Croce tirare con tanta forza il Sommo Bene a venire a farsi uomo, e vivere, e morire in Croce: lo che esprime Davide dicendo (f): *In Sole posuit tabernaculum suum, et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo: Exultavit ut Gigas ad currendam viam, a summo Cælo egressio ejus;* spiega il B. Dionisio Cartusiano: *a summo Cælo egressio ejus: Nam Christus descendit de sinu Patris: et exultavit ut gigas ad currendam viam: Id est ad festinanter prosequendum humana redemptionis misterium;* lo che s'adempì per mezzo della Croce; alla quale possiamo dar gloria di calamita potente, che tirò non il ferro, ma il fortissimo Dio dal Cielo in Terra ad abbracciarsi colla Croce, come sua sposa, *tanquam sponsus.*

Ma quello, che più accrebbe la gloria alla Croce, fu le gloriose vittorie che nella Croce ebbe il Figliuolo dell'uomo; poichè su questo legno portò tutt' i peccati del Mondo, ed in esso li fodisfece, e cancellò il decreto dell'eterna dannazione formato dalla Divina giustizia contro dell'uomo, e ne spogliò le tartaree potestà, che per quello aveano acquistata potestà sopra degli Uomini, e l'affisse per trionfo nella

Cro-

(a) Luc. 18. v. 31. 32. & 33. (b) Marc. 9. 3. (c) Luc. 9. 31.
(d) Luc. 12. 50. (e) Joan. 13. 27. (f) Psal. 18. 6.

Croce : così lo spiega S. Pietro dicendo : (a) *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum , ut peccatis mortui , iustitiam vivamus ; cuius livore sanati sumus ;* onde soggiugne S. Paolo (b) : *Dei lenis quod adversus nos erat Chirographum decreti , contrarium nobis , & ipsum tulit de medio , affigens illud Cruci . Expolians principatus , & potestates , traduxit confidenter , palam triumphans illos in semetipso .*

Tanto maggiormente che in questa Croce esercitò Dio gli atti più eminenti de' suoi attributi ; esercitò un' infinita carità , e misericordia verso gli uomini perdonandogli i peccati ; esercitò l' infinita giustizia verso il suo Figlio , facendolo morire crocifisso ; esercitò l' infinita sapienza , che colla Croce vilissima esaltò il figlio dell' uomo , come si dice nell' Evangelo odierno : *Exaltari oportet filium hominis :* esercitò l' infinita sua potenza , debellando tutte le tartaree potestà , spogliandole dell' anime , che aveano guadagnate per loro schiave , e compagne dell' eterna dannazione ; dal che si conosce inesplicabile la gloria della Croce , che tirò Dio ad esercitare in essa tutt' i suoi attributi .

Ma il complimento delle glorie della Croce , che per essa fu esaltato il medesimo figlio di Dio umanato alla gloria , che ora gode nel Cielo , e dagli onori , che gli fanno tutti gli uomini , ed Angioli , anche ribelli , quali l' onorano col timore , e tremore , che hanno della sua invitta potenza ; sentitelo a chiare note spiegato dall' Apostolo : (c) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem , mortem autem Crucis : Propter quod & Deus exaltavit illum , & dedit illi nomen , quod est super omne nomen , ut in nomine Jesu omne genuflectatur caelestum , terrestrium , & inferorum ; Et omnis lingua confiteatur , quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris ;* perciò la Croce viene onorata da tutti .

Prima, dalla Chiesa Cattolica , che gli dà l' adorazione di Latria , per il tocco delle

Carni di Cristo , e perchè in essa morì il Salvatore ; onde ha istituito due feste in onore di quella , una dell' Invenzione della Santa Croce , che è l' odierna ; l' altra dell' Esaltazione di quella , quando trovata da Elena Imperatrice fu collocata ne' Sacri Tempj da lei , e dal suo Conforte Costantino Magno edificati : ha di più costrutti molti Tempj sotto il titolo della Croce , e per ordinario tutti negli altri sono costrutti in modo di Croce , negli altari delle Chiese pone la Croce , ne' Cimiterj , nelle case , nelle pubbliche vie , e nelle processioni inalbera la Croce : E vuole che tutt' i suoi Vescovi , come ancora il Sommo Pontefice , portino avanti di loro Croce , e continuamente nel loro petto : Secondo viene onorata da' Re , ed Imperadori , quali primamente hanno fatto leggi , che nessuno Reo fusse per l' avvenire condannato a morte di Croce (d) , come lo fece primamente Costantino Magno Imperadore ; dopo di lui lo stesso decretarono i Vandali convertiti alla Fede ; come ancora ordinò il Conte Adolfo ; In oltre gli Imperadori Teodolico , e Valentiniano (e) , ordinarono che non si scolpisse in terra , acciò non fosse calpestata . In oltre si sono serviti della Croce nelle loro Corone , ne' loro Trofei , nelle insegne militari ; l' hanno impressa nelle monete , nelle loro Città , porti , Isole , ed in ogni luogo notorio .

Terzo, di più viene onorata dagli Ordini militari : la Croce bianca portano i Cavalieri Gerolomitani : la Croce Rossa , portano i Cavalieri di S. Giacomo , di Calatrava , di S. Giorgio , e di S. Stefano nella Toscana ; la Croce verde portano i Cavalieri d'Alcantara , di S. Lazzaro ; E gl' intere eserciti colla Croce signati han combattuto contra i Maomettani per ricuperare la Terra Santa .

Quarto, in oltre l' hanno onorata tutt' i Fedeli ; poichè fu solito de' Cristiani , come ancora si pratica oggi di portare la Croce pendente dal Collo ; anzi tutti si segnano

B b 2

col-

(a) 1. Petr. 2. 24. (b) Coloss. 2. 14. & 15. (c) Philip. 2. v. 8. usque ad 11.
(d) Refert Grethser. lib. 1. de Cruce c. 91. (e) Codic. Justin. lib. 1. tit. 8.

colla Croce nel fronte; onde disse S. Agostino (a): *a locis suppliciorum fecit Crux transitum ad frontem Imperatorum*; e Tertulliano (b) dice che la Croce si chiamava *signaculum frontium*; e si pone nella fronte, per fare intendere che non si vergognano i Fedeli della Croce, è sentimento di S. Agostino, il quale dice (c): *Non sine causa signum suum in fronte nobis figi voluit, tanquam in sede pudoris, ne Christi opprobria Christianus erubescat*; onde di se stesso dice il Santo Dottore (d): *Usque adeo de Cruce non erubescio, ut non in occulto loco habeam Crucem Christi, sed in fronte portem*; In oltre si porta la Croce in fronte da' Fedeli, non solo perchè non se ne vergognano, ma perchè s' intendano onorati per quella; poichè con questa fanno conoscere la vittoria di Cristo, ottenuta contra il diavolo per mezzo della Croce; lo che l' insegna il medesimo S. Agostino dicendo (e): *Ipsam Crucem de diabolo superato, tanquam trophaum in frontibus fidelium positurus erat*: Figurata (dice S. Cipriano) nella pietra, colla quale fu percosso Goliath da Davide nella fronte (f): *Hic est lapis (dice il Santo) quo David frontem Golia percussit*; e in oltre con questa Croce nella fronte intendono i Fedeli onorare Cristo, vilipeso da' Giudei con burle, ed irrisioni; ed in fare tremare i Diavoli, dice S. Cirillo (g): *Manifeste te signa Cruce in fronte, ut daemones signum regis videntes procul fugiant*.

Nobilissima, e gloriosissima Croce io vi adoro, vi onoro, e riverisco, perchè voi siete quella, che avete tirato il gran Figliuolo di Dio dal Cielo in Terra, a morire sopra di voi, ed esercitare il suo nobile trionfo de' nemici infernali; Voi siete più nobile della Verga di Mosè (h), che si mutò in Serpente, quale divorò i Serpenti de' Maghi di Faraone; poichè voi da vilissima, che eravate, siete rivoltata in sapienza, che ha divorata tutta la sapienza vana del Mon-

do; Vi prego, imprimate in me il vostro amore, acciò da oggi avanti non mi glorii se non in voi, ed in Gesù Cristo sopra di voi crocifisso.

SECONDO PUNTO.

Perchè sollevò l'uomo dalla Terra al Cielo.

LA Croce nel far calare Cristo dal Cielo in Terra a morire sopra di essa, sollevò l'uomo dalla Terra al Cielo; poichè facendo che morisse Cristo per soddisfare i peccati degli uomini, liberò quelli dalla schiavitù de' peccati, e li sollevò ad esser figli suoi adottivi, ed eredi del suo regno; come lo spiega l'Apostolo dicendo: (i) *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transfudit in regnum filii dilectionis suae: in quo habemus redemptionem per sanguinem eius, & remissionem peccatorum*.

Or per conoscere quest' innalzamento dell' Uomo dalla Terra al Cielo per mezzo della Croce; riflettiamo allo stato miserabile dell' Uomo prima della Croce, e dopo di quella il suo sollevamento.

Primamente stava l'Uomo immerso nelle sue passioni agitato, combattuto, e vinto da quelle: (k) *Sensus, & cogitatio hominis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*; nel comparire la Croce, come un' altra Colonna di Nube, che proteggeva gl' Israeliti dall' ardore del Sole: (l) *In columna nubis ductor eorum fuisti*; si moderarono le nostre passioni, ed ella ci difese dall' ardore eccessivo di quelle; è sentimento di S. Giovanni Crisostomo: (m) *Sicut columna nubis figura nostra Crucis Hebraeorum multitudinem protegebat: ita Crux ante oculos visa omnem statim abigit malam voluptatem. Hac enim salus animae, fedarumque concupiscentiarum salubre antidotum*: E quest' effetto fa la Croce, sì perchè noi cerchiamo per amor della Croce mortificare le

(a) S. August. in Psal. 36.

(b) Tertull. lib. 3. contr. Marcion.

(c) S. August. in Psal. 30.

(d) S. Aug. in Psal. 41.

(e) S. Aug. tract. 36. in Joan.

(f) S. Ciprian. lib. 2. testim. 17.

(g) S. Cyrill. Catec. 14.

(h) Exod. 7.

(i) Coloss. 1. v. 13. & 14.

(k) Genes. 8. 21.

(l) Nehem. 9.

(m) S. Joan. Crisost. serm. de contin. Joseph.

le nostre passioni, e concupiscenze; sì ancora perchè egli ha virtù speciale di sedare, e frenare i moti di quelle; onde S. Bernardo dà per consiglio a' suoi discepoli, che ne' moti del senso, si servino della Croce per reprimerli: (a) *Si pulsas te turpis cogitatio, si premit te caro, si demon paravit insidias, fuge ad signum Crucis Christi, & liberaberis*: sì per ultimo, perchè il Signore in virtù della nostra divozione verso la Croce, ci dà virtù di vincere tutte le tentazioni del senso; sentite il Venerabile Beda su quelle parole della Cantica: *Sicut visita coccinea labia tua*; dice così: (b) *Noxius saepe cogitatus, dum incauta mente voluimus, ac subito respecti a Deo, signum Sanctae Crucis pectori imprimimus, & quod nefarium tractamus, abjicimus, quasi visita coccinea capillis nobis ligamus, quia fluxa cogitationum trophæo sacri crucis comprimimus*; ed ecco l'uomo che stava oppresso dalla terra delle sue sensualità per mezzo della Croce sollevarsi da quelle, perchè dice S. Paolo: *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*.

Secondariamente stava oppresso l'uomo dalla schiavitù del Diavolo, il quale avea pigliato possesso sopra l'anima sua, e la dominava: *Facti sunt hostes ejus, in capite locupletati sunt*, dice Geremia; e gl'impediva il sollevarsi al Cielo colla cognizione, e coll'amore: (c) *ligavit eum Spiritus in alis suis*, dice il Profeta Osea; cioè dell' intelletto, e della volontà: la Croce è quella che lo liberò da questa schiavitù, sì perchè colla Croce si riceve forza per combattere contra questo forte nemico: (d) *Vos eadem cogitatione armamini*, dice S. Pietro: sì ancora perchè al segno della Santa Croce tremano, e fuggono i Demonj; onde disse Origene: (e) *Per Crucis Christi signaculum, ipsum a nobis infernalem fugamus inimicum*; perchè i Demonj, dove osservano il segno della Santa Croce fuggono, come i Cani in vedere il bastone, col quale sono stati feriti, dice S. Gio-

vanni Crisostomo: *Ubi cumque Demones signum Crucis Dominica viderint, fugiunt tamquam Canes timentes baculum, quo plagam acceperunt*: onde S. Cirillo ci ammonisce, che subito che ci sentiamo molestare da qualche tentazione del Demonio, ci serviamo della Croce; e ne dà la ragione dicendo: (f) *Quando enim Demones Crucem viderint, recordantur Crucifixi*; e lo praticava S. Antonio Abate nelle sue continue, e moleste tentazioni, poichè col segno della Croce fuggava i Demonj, che con varie, e mostruose figure voleano atterrirlo: (g) *Confestim (dice) solvuntur in nihilum, quia metuunt illud trophæum, in quo Salvator aereas expoliens potestates, eas fecit ostentui*.

Ed ecco come liberati per la Croce dall'oppressione de' Demonj, e della carne, ci solleviamo dalla Terra al Cielo, cioè ad unirci a Dio con perfetto amore, ad essere suoi figli adottivi, ed eredi del Cielo, che è quello, che dice l'Apostolo: (h) *Vos enim in libertate vocati estis*; e soggiugne: (i) *Qua liberate, Christus nos liberavit*; ed a questo stato ci ha sollevati il Signore per la sua Croce, la quale a' cattivi pare pazzia, ma a' buoni è una sapienza, mentre che ha saputo per mezzo delle bassezze della Croce sollevarci dalla Terra al Cielo per essere figli di Dio: (k) *Verbum Crucis (dice l'Apostolo) perentibus quidem stultitia est; iis autem qui salvi sunt, idem nobis Dei virtus*, e soggiugne, che per la Croce predicata al Mondo, che pareva pazzia, ha voluto sollevare gli uomini dall'essere terreni, all'essere Celesti; (l) *Placuit enim Deo per stultitiam predicationis salvos facere credentes*: e di qual predicazione? lo spiega l'istesso Apostolo: (m) *Nos autem predicamus Christum Crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*; onde conchiude l'Apostolo, cerchi- no i Giudei segni, cerchi- no i Greci sapienza: (n) *Judæi signa petunt, & Græci sapientiam quarunt*: (o) *Nos autem predica-*
mus

(a) S. Bern. in medit. (b) Beda in lib. 3. in exposit. Cantic. (c) Osee 4. 19.
(d) 1. Petr. 4. 1. (e) Orig. lib. de ritu Eccl. (f) S. Cyrill. Cathec. 13.
(g) S. Anton. in ejus vita. (h) Galat. 5. 13. (i) Galat. 4. 31.
(k) 1. Corinth. 1. 18. (l) Ibid. v. 21. (m) Ibid. v. 23.
(n) Ibid. v. 22. (o) Ibid. v. 23.

mus Christum Crucifixum, e siccome disse quel Tebano: *Romani in lancea, Graci in eloquentia, Thebani in virtutibus gloriantur*; l'Apostolo per tutt' i Fedeli dice, che egli si gloria solo nella Croce, ed in Cristo crocifisso in quella; così l'esprime scrivendo a' Corinti: (a) *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum.*

Perciò la gloria che ha acquistata la Croce a' Fedeli non è capibile, poichè per essa sono stati redenti, come dice S. Agostino: *Non per potentiam Deitatis, sed per iustitiam, & humilitatis passionis*: per essa conosciamo esser amati grandemente da Dio, mentre che ella tirò Dio a morire crocifisso per noi; per essa abbiamo tutte le virtù insegnateci da Cristo nella sua vita, e morte: che perciò tutta la consolazione nostra è la Croce, la sentono i Peccatori, i quali per essa si possono far giusti; la sentono gl'imperfetti, mentre per quella si possono far Santi; la sentono gli afflitti che per essa si consolano; se alcuni hanno timore della salute, per essa si ravvivano nella speranza; onde per esperienza disse Marco Eremita; (b) che *statim post signum Crucis, gratia sic operatur, sedat omnia membra pariter & cor*; come ancora la praticò S. Martino, dicendo a Giuliano: *Ego signo Crucis munitus, hostium cuneos penetrabo securus*: E a S. Maria Maddalena, alla quale nella sua grotta la molestavano i Demonj, comparve S. Michele Arcangelo, che li fuggì con porre nella grotta una Croce, dicendole: *Ne extimescas, custos tui est Altissimus*.

Che perciò i Cristiani antichi, e moderni in ogni azione, che intraprendevano, si segnavano colla Santa Croce, perchè questa è quella, che l'ha sollevati dalla Terra al Cielo, e da terreni l'ha fatti Celesti, e da schiavi del Demonio, figli di Dio, onde riferisce Tertulliano quest' uso, dicendo: (c) *ad omne progressum, atque promo-*

tum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestitum, & ad calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad luminia, & cubilia, ad sedilia, quaecumque nos conversatio exercet, frontem crucis signaculo terimus; al che ci esorta S. Cirillo Gerosolimitano dicendo: *In omnibus Crux fiat, in panibus comedendis, & poculis bibendis, & in ingressu, & in egressu, ante somnum recumbendo, & surgendo, eundo, & quiescendo. Magna est hac custodia.*

Gloria dunque grande della Croce è aver sollevato gli uomini dalla Terra al Cielo, avendoli liberati dalle loro sensualità, e dalla schiavitù del Diavolo; ed avendoli sollevati all' onore di essere figli adottivi di Dio, ed eredi della gloria Celeste: al che se si accoppia l'aver la Croce tirato il Verbo Divino dal Cielo in Terra per farsi uomo, e morire crocifisso, e per essa Croce ha trionfato dell' inferno, ed ha ricevuto il sommo onore in Cielo; bisogna dire che della gloria della Croce è piena tutta la Terra; onde possiamo dire con Esaia (d): *Plena est omnis terra gloria ejus*; e li possiamo con maggior ragione contribuire l'encomio dato dal popolo di Betulia alla forte Giuditta, che tagliò la testa ad Oloferne, e liberò la sua gente dall'eccidio, che quegli pretendeva fare, diciamo dunque alla Croce di Cristo: (e) *Tu gloria Jerusalem, tu latitru Israel, tu honorificentia populi nostri*, perchè per essa ha ricevuto gloria Cristo, ch' è il Capo dell' una, e l'altra mistica Gerusalemme, cioè della Militante, e Trionfante; ha ricevuto gloria la Chiesa Militante, nella quale sono stati liberati gli uomini dalle sozzure della colpa, e dalla schiavitù del Demonio; e la Chiesa trionfante, la quale per la Croce è stata popolata d' innumerevoli anime; che perciò è l'onore del popolo Cristiano, che in essa, e nel suo santissimo segno si gloria, e indirizza tutte le sue operazioni.

Dob-

(a) 1. Corinth. 2. 2.

(b) Marc. Erem. de temp. c. 26 extat in tom. 5. Biblioth. SS. PP.

(c) Tertull. lib. de coron. Milit. c. 3.

(d) Isa. 6. 1. (e) Judith 15. 10.

Dobbiamo noi non solo onorare questa Croce, ma ancora servirci di essa, ed applicarla per mortificare le nostre passioni, per combattere contra i Demonj, e per imitare Cristo crocifisso, per la quale imitazione ci rendemo suoi figli adottivi, ed assicuriamo il possesso del Paradiso; sentite come lo dice il Savio: (a) *Audi disciplinam Patris tui, arripe illam, & exaltabit te; glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus*; la disciplina del nostro Padre è la Croce, colla quale sopportò tanti dolori, ed affronti, ed insegnò noi a praticarli, come dice Esaia: (b) *Disciplina pacis nostrae super eum*. Proponiamo di ciò fare; ma prima confondiamoci, e pentiamoci, di non aver abbracciata questa Croce; anzi per le nostre dissolutezze esser stati nemici della Croce di Cristo, come lo dice S. Paolo piangendo: (c) *Multi enim ambulant, quod saepe dicebam vobis (nunc autem & fens dico) inimicos Crucis Christi*.

P R A T I C A.

Essendo la Croce così gloriosa, ed utile per noi, dobbiamo noi riverirla, onorarla, ed applicarla a nostro profitto.

Primo: Dobbiamo onorarla, con aver la sua immagine nelle nostre case, assieme coll'immagine di quello, che in essa morì per noi, che è Cristo Signor nostro. E a' piedi di quella fare le nostre orazioni, tanto vocali, quanto mentali; considerando gli effetti suoi, che sono stati, e di far calare Dio dal Cielo in Terra, e di sollevare noi dalla Terra al Cielo; e cavarne da questo, amore di Gesù Cristo che per la Croce sua apportò tant'utile al Mondo; come ancora salutarla in ogn'altro luogo.

Di più onorarla con cominciare tutte le nostre azioni col santo segno della Croce, che vuol dire cominciare in nome della Santissima Trinità, la quale esprimono le sue parole, e nel nome del Crocifisso quale fu portato nelle sue braccia.

Secondo: Dobbiamo applicarla a noi, acciò abbi virtù di portarci Cristo nel cuore, e di sollevarci all'amor suo. Portarla

ne' travagli che il Signore ci manda, allora seguiremo Gesù colla sua Croce; portarla nella mortificazione continua de' nostri sensi, allora imprimeremo Cristo in noi; Di questo modo onorandola, ed esercitandola in noi, onoreremo Cristo, che per la Croce calò dal Cielo in Terra, e riceveremo il frutto della Croce, che è di sollevarci dalla Terra al Cielo.

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam eternam.

La Croce è via al Cielo.

Primo via facile.

Secondo via sicura.

I N T R O D U Z I O N E.

Nicodemo, quel Dottore della legge, desideroso di salvarsi, andò di notte tempo a trovare il Salvatore Cristo Gesù, col quale discorrendo, perchè non capiva le sue dottrine, e i mezzi che gl'insegnava il Signore per salvarsi; per allettarlo gli propose il premio della vita eterna, a chi avrebbe creduto in lui, e che la causa di questo era la sua passione, e morte; e gli disse: *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam eternam*. E notate che come a Dottore della legge gli propone ciò, che fece Mosè nell'esaltazione del Serpente; poichè avendo gl'Isdraeliti per la lunghezza, e tedio del viaggio, che facevano dall'Egitto alla Terra di promessa (d), mormorato contro di Dio, e del Profeta; il Signore per castigo mandò molti Serpenti velenosi, i quali morficando i Mormoratori, li facevano morire; Ma la bontà di Dio per rimedio di sì gran male, ordinò a Mosè che nel deserto sollevasse so-

(a) Prov. 4. v. 1. & 8. (b) Isa. 53. 5. (c) Philipp. 3. 18. (d) Num. 21. 8.

sopra un legno in alto un Serpente di bronzo, e che quanti percosi da' serpenti, riguardavano quel Serpente resterebbero sani. E questi era figura del figliuolo dell'uomo, che dovea esser esaltato, e crocifisso sul legno della Croce; che quanti percosi dal peccato con fede viva lo riguardassero, resterebbero sani da' malori, da' peccati; Ma perchè Cristo Signor nostro volle essere rappresentato per un Serpente di bronzo, o per altro animale, come di Leone, di Aquila, o pure di altro animale, che servivano per gli Sacrificj della sua legge, ed erano di lui figura, come di Bue, o di Agnello? Rispondono comunemente i Padri, come S. Agostino (a), S. Giovanni Crisostomo (b), S. Cirillo Alessandrino (c), Eusebio Emiseno (d), Eutimio, S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri; che la causa fu che il Serpente velenoso è figura del peccatore, e Cristo volle essere crocifisso come peccatore, cioè che portava nel suo corpo i peccati degli altri; però perchè egli non peccò, nè potea peccare, volle essere figurato nel Serpente di bronzo, che non avea veleno: (e) *Quia Serpens aeneus animal venenosum representabat, & tamen non habebat venenum, nec mortem, sed potius vitam conferebat*, conchiude il P. Silveria; appunto ci si rappresenta oggi nella festa dell'Invenzione della S. Croce il figurato di questo Serpente, che è Cristo Signor nostro, che lo riguarda con amore di abbracciare la sua Croce, resta sano dall'infermità de' suoi peccati, e capace della vita eterna, *Ut omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam eternam*; dandoci ad intendere che la strada per andare al Cielo è la Croce di Cristo Crocifisso; e siccome con tanta facilità, e sicurezza era sano chi guardava il Serpente di bronzo, figura della Croce di Cristo Crocifisso; così con facilità, e sicurezza anderà in Cielo, chi abbraccia la Cro-

ce di Cristo; lo che in due Punti ve lo darò a ponderare; cioè che la via del Cielo è la Croce: Via facile, e sicura.

PRIMO PUNTO.

La Croce è la via del Cielo, facile.

LA via, che conduce al Cielo, è la via della Croce; così gl'insegna S. Bernardo dicendo: *Crux est via regni*; e la ragione si è, perchè per andare in Paradiso è necessaria la mortificazione delle passioni ribelle, che impediscono il cammino del Cielo, le quali non si mortificano, se non colla Croce, onde disse il Signore in S. Matteo, che la via del Cielo è stretta: (f) *Quam angusta porta, & arcta est via, qua ducit ad vitam*; è stretta la via del Cielo, perchè è angustiata dalle Croci, che si debbono sopportare; e perciò Cristo per darci esempio di questa, cammina prima egli la via della Croce, sino a morire crocifisso in quella, e dispose, che per questa strada doveano camminare tutt'i Fedeli, se vogliono giugnere sicuramente al Paradiso, lo dichiara apertamente per S. Luca: (g) *Ego dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi. Pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam; & sedeat super thronos judicantes duodecim Tribus Israel*; e il modo come dispose il Padre Eterno il regnare a Cristo, fu per mezzo della Croce, dicendo egli medesimo: (h) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*; che perciò è evidente, che per entrare in Cielo, la via è la Croce; della quale disse l'Apostolo: (i) *Initiavit nobis viam novam*; onde disse Ruperto Abate concludendo: (k) *Jus legale est apud Caelestem Regem, ut sicuti ipsi Pater, ita nobis ipse disponat in regno premio; ita quod si sustineamus corregnemus*; mentre dice il Signore per S. Paolo in persona nostra: (l) *Si sustinebimus, & corregnabimus*.

Tut-

(a) S. August. serm. de Verbis Domini. (b) S. Joan. Chrysost. hom. 26.

(c) S. Cyrill. Alexandr. lib. 2. in Joan. c. 50.

(d) Euseb. Emis. hom. de Exalt. S. Crucis.

(e) Sylver. in Joan. c. 3. n. 14^a quest. 23.

(f) Matt. 17. 13.

(g) Luca 22. 29.

(h) Act. 17. 3.

(i) Hebr. 10. 20.

(k) Rupert. cap. 1. in Apocalyps.

(l) 2. Tim. 2. 12.

Tutto il punto sta ad intendere, come sia facile il camminare per questa via; mentre a prima vista si conosce aspra, e dura; e l'istessa Verità dice che è stretta: *Arcta est via, quae ducit ad vitam*; nulladimeno è facile.

Primo, perchè è piena di consolazioni; Cristo Signor nostro volle la sua Croce portare senza consolazione alcuna; di modo tale che mentre stava morendo disse al Padre, che gli avea levata ogni consolazione, e derelitto nel puro patire: (a) *Deus meus, ut quid dereliquisti me?* infonde poi inesplicabili consolazioni a quelli, che portano la Croce appresso di lui: E le Croci nostre sono come le Croci, che si pongono nelle Chiese consacrate, pajono Croci aspre, ma sono unte coll'olio; le Croci che noi portiamo, pajono Croci aspre, ma sono unte, ed addolcite coll'olio di molte consolazioni.

Consolazione è in portare la Croce, il riflettere che allora l'uomo cammina con rettitudine, perchè mortifica le sue fregolate passioni, e cammina secondo la ragione: E' consolazione, che portando noi la Croce diamo gusto a Dio, che vuole, che la portiamo; anzi seguiamo Cristo, che avanti di noi la portò: (b) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*: E' consolazione per ultimo, che portando la Croce camminiamo la via del Cielo, e giugneremo sicuramente alla vita eterna: (c) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*, dice S. Paolo; Or siccome chi cammina per una strada benchè aspra, e però cammina per quella con allegrezza, perchè va con buona conversazione, va con sicurezza, sa che per quella arriva sicuro alla Patria, al sicuro che ci cammina con facilità; dell'istesso modo chi cammina la via della Croce, cammina con allegrezza, perchè cammina con rettitudine, cammina con buona conversazione, che è Dio, che co' suoi lumi gli assiste, cammina con sicurezza alla sua patria del Paradiso, cammina con facilità.

Tutto il punto sta a riflettere a questa

Tom. I.

verità, e risguardare la Croce con occhio benigno, che siccome gl'Israeliti morficati da' Serpenti velenosi, in risguardare il Serpente di bronzo elevato in alto su di un legno, restavano con gran facilità sani; così per avere facilità in camminare la via della Croce, bisogna riflettere a queste verità di sopra spiegate, ed alle consolazioni, che si trovano nella strada della Croce: Questo animava, e facilitava a Davide il camminare la via della Croce, e de' Divini precetti; poichè meditava in essa, e rifletteva a tutte le consolazioni, che si trovano nella via della Croce, e se non avesse pensato a questo, sarebbe venuto meno dalla fatica del viaggio: *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*: anzi questa considerazione, colla quale dilatava il suo cuore, lo faceva non che camminare, ma correre per la strada della Croce, e dell'osservanza de' Divini precetti, onde diceva: (d) *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*.

Io m'immagino che il camminare la via della Croce sia l'affaticarsi un poco per entrare in un giardino ameno, pieno di tutt'i diletti, ma per una porta angusta, e stretta, che per godere di quei diletti si affatica ognuno per un poco ad entrare per la porta di quel giardino stretta, ed angusta; e non è mia immaginazione, ma sentimento del nostro Salvatore, il quale disse in S. Luca: (e) *Contendite intrare per angustam portam*; è necessario che noi per trovare facilità nella via della Croce, ci affatichiamo un poco nel principio per entrare per questa porta, cioè ci risolviamo d'intraprendere il cammino della vita spirituale con fervore, perchè allora mortificata la ripugnanza de' sensi, troveremo somma facilità nel camminare la via della Croce; che era quello che diceva il Real Profeta: (f) *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus*; che bisogna intraprendere il cammino della Croce, e subito gusteremo la soavità, che in quella c'infonde il Signore, e ci farà il cammino di quella soave, e facile.

C c

Se-

(a) Marc. 13. 34.

(b) Matt. 16. 24.

(c) Rom. 8. 13.

(d) Psal. 118. 32.

(e) Luca 13. 24.

(f) Psal. 33. 9.

Secondo : E' facile la via della Croce , perchè non l'abbiamo da portare soli , ma assieme con Cristo , e colla sua Divina grazia : perciò Cristo la figurò per il giogo : (a) *Tollite jugum meum super vos* ; il giogo si rende facile a' Buoi nelle loro fatiche , perchè è portato non da un solo , ma da due ; onde conchiude il Signore : (b) *Jugum enim meum suave est , & onus meum leve* . Temeva il servo di Eliseo , (c) quando il Re della Siria mandò molti Soldati per carcerare il suo padrone ; onde cominciò a gridare : *Heu , heu , heu Domine mi , quid faciemus ?* al che rispose Eliseo : *Noli timere , plures nobiscum sunt , quam cum illis* : e gli fece vedere tutto il Monte , *plenus equorum , & curruum igneorum in circuitu Elisei* ; ci atterriscono nella via della Croce tante passioni ribellate , tanti sensi stravolti al male , tante insidie del Mondo , del Demonio , e della Carne : *Nolite timere plures nobiscum sunt , quam cum illis* : abbiamo con noi Dio , la sua grazia , gli Angeli , i Santi ; co' quali ajuti senza timore , e con facilità cammineremo la via della Croce ; onde diceva l'Apostolo : (d) *Omnia possunt in eo , qui me confortat* .

Terzo : Per ultimo è facile la via della Croce , perchè è breve , e conduce ad una eternità de' beni ; la Croce nostra non può durare più di spazio fino che dura la nostra vita , e questa passa in pochi anni , poco più di settant'anni ; (e) *In potentibus octoginta annis* ; e che sono questi coll'eternità che guadagniamo per mezzo della Croce ; mille anni sono come un giorno passato , rispetto all'eternità : (f) *Mille anni , tanquam dies externa , quæ præterit* ; (g) *Non sunt condigne* (dice l'Apostolo) *passiones hujus sæculi , ad futuram gloriam , quæ revelabitur in nobis* ; spiega S. Bernardo : (h) *Non sunt condigne ad præteritam culpam , quæ remittitur : ad presentem gratiam , quæ immittitur ; ad futuram gloriam , quæ promittitur* ; che le presenti Croci non sono sufficienti per soddisfare i

peccati passati , per recuperare la grazia perduta , nè per acquistare la gloria , che si promette .

E questa vita non sarà sempre mortificata , ed in Croce , perchè buona parte di essa diamo alla refezione lecita , ed al riposo del nostro corpo ; la Croce sarà da quando in quando ; come nel negare una passione fregolata , in vincere una tentazione del Demonio , in fuggire un'occasione , in sopportare qualche ingiuria , e questo consiste in un momento ; onde disse l'Apostolo : *Momentaneum , & leve tribulationis nostræ , æternum gloriæ pondus operatur in nobis* . Se dunque la via della Croce è piena di consolazioni , l'abbiamo da camminare appoggiati alla grazia di Dio , è breve di un momento , dal quale si passa all'acquisto della beata eternità ; quanto facile sarà ? E pure a noi ci pare difficile , perchè non vogliamo camminarla atterriti dalle prime difficoltà , che in quella s'incontrano ; facciamo come gli Esploratori che mandò Mosè a vedere la Terra promessa , se era facile ad entrarvi , e di dodici Esploratori , dieci dissero che era difficile , anzi che non era possibile entrarvi ; dicendo alcuni che ivi abitavano Giganti , che l'avevano divorati : (i) *Terra , quam vidimus , devorat habitatores suos ; populus , quam aspeximus , procera statura est ; vidimus monstra de genere giganteo , quibus comparati , quasi locustæ videbamus* ; e con ciò dissuamarono il popolo dall'andarci ; e non era vero , ma dissero questo , perchè non voleano affaticarsi un poco per giugnervi ; Così fanno i tepidi , e negligenti Fedeli , non vogliono camminare la via del Cielo , e si pongono avanti gli occhi difficoltà asprissime ; abbiamo da menare una vita asfittita , piena di travagli , senza consolazione alcuna ; e non è vero . Intendiamola dunque una volta , e procuriamo intraprendere il cammino della Croce , dell'osservanza della bella legge di Dio , e della perfezione , seguiamo Cristo Crocifisso : (k) *Exeamus ad*

(a) Matt. 11. 29. (b) Ibid. v. 30. (c) 4. Reg. 6. v. 15. 16. & 17.

(d) Philip. 4. 13. (e) Psal. 89. 10. (f) Ibid. v. 4.

(g) Rom. 8. 18. (h) S. Bern. de conv. ad Cler. c. 30.

(i) Num. 13. v. 33. & 34. (k) Hebr. 12. 13.

ad eum extra castra, improperium ejus portantes.

SECONDO PUNTO.

La Croce è la via del Cielo, sicura.

QUella via è sicura, che conduce i Viantanti al termine desiderato; e quella via non è sicura, che li allontana dal termine del loro viaggio.

Or la Croce si dice via sicura del Cielo, perchè tutti quelli, che la camminano, giungeranno al Cielo, e quelli che se ne allontanano, talmente si allontaneranno dal Cielo, che precipiteranno nell' Inferno. Osservatelo in due persone, che ci propone Cristo nell' Evangelo di S. Luca (a); e sono il ricco Epulone, e Lazaro; il primo camminava lontano dalla via della Croce, perchè *Induebatur purpura, & bysso, & epulebatur quotidie*; il secondo cioè Lazaro camminava per la via della Croce, perchè *jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus, cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, & nemo illi dabat*; Questi che camminava la via della Croce, giunto all' eterno riposo: *factum est ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahae*; quegli, cioè il ricco Epulone, che non camminava la via della Croce, andò tanto lontano dal Paradiso, che precipitò nel baratro dell' Inferno: *Mortuus est autem dives, & sepultus est in Inferno*; e non per altro questi andò nell' Inferno, e quelli nel seno di Abramo, perchè come disse all' Epulone il Padre Abramo: *recordare fili, quod recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris*; onde soggiunse S. Bernardo: (b) *Hac cruciatum causa tota, quod in hoc seculo bona recepit*.

E lasciando da parte questi due raccontati nell' Evangelo, diamo un' occhiata a tutt' i Santi che ora godono l' eterna felici-

età, tutti han camminato la via della Croce, e tutt' i Reprobi, che cruciano nell' inferno, tutti si sono allontanati da questa sicura via.

Tutt' i Santi, tanto del testamento vecchio, quanto del nuovo, per arrivare al Paradiso han camminato la via della Croce; de' primi, dice S. Paolo: (c) *Alii distenti sunt, alii ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres; lapidati sunt, tentati sunt, secti sunt, in occasione gladii mortui sunt: circumierunt in melotis, angustiiati, & afflicti*; de' secondi, dice l' istesso Apostolo: (d) *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*; perchè Dio tratta questi come suoi figli, che li corregge, e castiga: per emendarli, e perfezionarli: (e) *Flagellat omnem filium, quem recipit*; che perciò non si può dire figlio di Dio, e giusto, chi non patisce qualche tribolazione: (f) *Non potes dicere, quia iustus est aliquis, qui expers tribulationis existat*, dice S. Giovanni Crisostomo; e conchiude: (g) *omnes sanctos Deus per tribulationes, & angustias agit*; e lo confessano gl' istessi Santi, che oggi godono l' eterna felicità, dicendo: (h) *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*.

Al contrario tutt' i reprobì camminano lontani dalla Croce, e perciò traviano dal Paradiso, e si precipitano nel baratro infernale; lo confessano essi stessi sin da quelle tartaree caverne, dicendo: (i) *Ergo erravimus a via veritatis, quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?* confessano che per non aver camminata la via della Croce, ma delle ricchezze, delle delizie, della superbia sono ridotti a quel luogo di miserie, ma senza sentire loro. Lo dice espressamente S. Paolo; il quale chiama questi tali: (k) *Inimicos Crucis Christi*; i quali come spiega Teofilatto sono quelli, *Qui dediti delicis, & vita presentis otio quictiori additi sunt, Crucis sunt hostes, & inferni*

C c 2

Chri-

(a) Luc. 16. v. 19. usque ad 25.

(b) S. Bern. in Dec. amant.

(c) Hebr. 12. 36.

(d) 2. Tim. 3. 12.

(e) Hebr. 12. 6.

(f) S. Joan. Chrisost. hom. 29. in epist. ad Hebr.

(g) Idem hom. 66. ad popul.

(h) Psal. 65. 12.

(i) Sap. 5. v. 6. & seq.

(k) Philip. 3. 18.

Christo; e S. Giovanni Crisostomo con più chiarezza dice: (a) *Isti vita, & corporis amantes, profecto Crucis Christi sunt inimici, & quisquis deliciarum mundanae prosperitatis amator est, inimicus est Crucis*; or che sarà di questi? lo dice l'Apostolo: *Inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus*; la morte eterna sarà il termine della loro vita.

I Giusti dunque per salvarsi, tutti han camminata la via della Croce; i Cattivi per giugnere all' Inferno si sono allontanati dalla via della Croce; lo che disse il Signore in S. Matteo: (b) *lata, & spatiosa est via, qua ducit ad interitum; arcta est via, qua ducit ad vitam*; e questo perchè dice S. Girolamo: (c) *Impossibile est, ut presentibus, & futuris quis perfruat bonis, & de deliciis transeat ad delicias*; dunque si conchiude con chiarezza, che la via sicura del Cielo è la via della Croce, sentite Tommaso a Kempis: (d) *Ambula ubi vis; quare quodcumque volueris, & non invenies altiore viam supra, nec securiorem viam infra, nisi viam Sancta Crucis*.

E la ragione di tutto ciò è, perchè il Paradiso non si dà a noi altri, se non per mercede, per corona, e per regno, per gli quali tutti tre titoli ci vuole la Croce per guadagnarli.

Prima; Si dà come mercede; così la chiama Cristo in S. Matteo: (e) *Merces vestra copiosa est apud Deum*: la mercede, massime quando è copiosa, come quella del Paradiso, chi non conosce che si dee acquistare con gran fatica; onde disse S. Paolo: (f) *Unusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem*; che perciò dice S. Bonaventura: (g) *Quanto labor in panis est major, tanto & merces sublimior*.

Secondo; Si dà come corona; (h) *reposita est mihi*, & diceva l'Apostolo *corona iustitia*; or la corona non si dà se non a

chi fortemente combatte, dicendo S. Paolo: (i) *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit*; lo che esponendo S. Berardino dice: (k) *Legitime quidem certat, qui in tribulatione perseverat, & triumphat; ergo sine tribulatione triumphare non potest, sed nec tribulationem habere valet sine contrarietate, & adversitate; ergo ad acquirendam gloria coronam, tribulatio, & adversitas, ac contrarietas necessariae sunt*.

Terzo; Per ultimo si dà il Paradiso come Regno, a quest' invita il Signore i suoi Eletti nel giorno del giudizio, dicendo in S. Matteo: (l) *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*; Il regno si acquista colla violenza dell' armi; onde disse Cristo in S. Matteo: (m) *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; legge Vatalbo, *Vi invaditur*; si acquista con fare violenza a se stesso, alle proprie passioni, agl' incentivi della Carne, agli stimoli del Mondo, alle tentazioni del Demonio; onde S. Paolo che praticava questa violenza contra se stesso, dice: (n) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne cum aliis predicavero, ipse reprobos efficiam*; stabilisce assolutamente che per mezzo de' travagli, e della Croce si acquista il Cielo: (o) *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Calorum*: e non disse che era conveniente, ma che era necessario: *oportet*; che vuol dire, che senza le Croci non si acquista il Regno del Cielo, dove S. Girolamo spiegando dice: (p) *Si per multas tribulationes quibusdam aperitur aditus ad regnum Dei, illis utique clauditur, qui nolunt sustinere vel pauca, che a quelli si chiude il regno de' Cieli, i quali non vogliono sostenere neppure pochi travagli*.

La Croce dunque è la via sicura per andare al Paradiso, per essa ha camminato i Santi, seguendo il loro Maestro Cristo, e senza quella non si giugne al Paradiso; non

(a) S. Joan. Chrisost. exponens verba praedicta S. Pauli. (b) Matt. 7. 13.
 (c) S. Hieron. in c. 7. Ezech. (d) Thom. & Kemp. de Imit. lib. 2. c. 12.
 (e) Matt. 5. 12. (f) 1. Corint. 3. 18. (g) S. Bonav. serm. de plur. Martyr.
 (h) 2. Tim. 4. 8. (i) 2. Tim. 2. 5. (k) S. Bernardin. tom. 2. serm. 65. 2. 2. c. 2.
 (l) Matt. 25. 34. (m) Matt. 11. 12. (n) 1. Corinth. 9. 27.
 (o) Act. 14. 21. (p) S. Hieron. in epist. ad Ocean.

non potendosi avere senza la Croce nè la mercede, nè la corona, nè il regno. Dunque animiamoci a camminare per questa strada, se vogliamo assicurare la nostra eterna salute, riflettiamo quant' importa il salvarci, e che perdiamo la beatitudine eterna, con acquistarci l'Inferno, e pensiamo che non è ragionevole, nè utile, che per pochi diletti di questo Mondo, i quali ci allontanano dalla via della Croce, condannarci al patire eterno, pensate che *momentaneum quod delectat, eternum quod cruciat*, e che vi giova se dopo i contenti di questa breve vita, avete da patire per sempre: (a) *Quid prodest homini si universum mundum lucretur; anima vero sue detrimentum patiatur*; e con questi pensieri, rinunziamo a tutt' i gusti del Mondo, abbracciamoci colla Croce di Cristo, e saremo salvi, confondendoci di aver camminato altrimenti, proponendone l'emendazione.

P R A T I C A.

PER la via della Croce dobbiamo camminare per arrivare con sicurezza alla Patria nostra del Paradiso; e perchè questa ci si rappresenta aspra, e difficile, perlochè ci allontaniamo da essa, per superare questa difficoltà dobbiamo con risolutezza porci al cammino di quella, superando quella prima difficoltà, perchè di questo modo subito ci parrà facile, e la cammineremo con allegrezza.

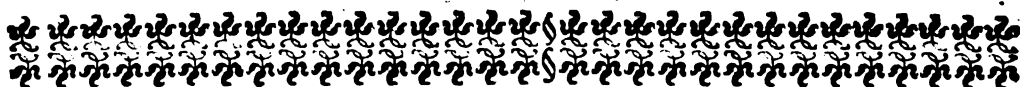
La Croce è composta di due legni, uno

diritto, e l'altro trasverso: il diritto è la volontà santa, e retta di Dio: il trasverso è la volontà nostra obliqua, e storta; or siccome nella Croce se il legno trasverso si ponesse al diritto dell'altro, non ci sarebbe più Croce: così nelle Croci, che noi sperimentiamo, è perchè la volontà nostra non si vuole uniformare con quella di Dio, che se noi la raddrizziamo secondo il beneplacito di quella, già non sentiremo più la molestia della Croce, per conseguenza la pratica per facilitarci la Croce, anzi per non sentirla affatto è quello, che dicevamo, cioè che subito in che ci si presenta una Croce, con animo risoluto la riceviamo, uniformando il nostro volere a quello di Dio; e questa è la pratica per facilitarci le Croci, che ci manda Dio.

Dobbiamo usare l'istessa pratica nelle Croci, che dobbiamo noi eleggere, come di non consentire alle tentazioni del Demonio, osservare la legge di Dio, menare vita spirituale, e simili, dobbiamo farci animo, e con una risoluta volontà intraprendere quella Croce, perchè subito si renderà facile, comunicandoci il Signore le sue consolazioni, dandoci la sua grazia, e aiutandoci a portarle: mentre tutta la difficoltà stà nel principio, quale superata, e levata l'asprezza della Croce, cammineremo con quella con sicurezza della nostra salute, guadagnandoci per essa la mercede del Paradiso, acquistandoci la corona della gloria, e facendoci adito al Regno Celeste.

NEL-

(a) *LUC. 9. 25.*



N E L L A F E S T A
D I
S. F I L I P P O N E R I
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO.

A 26. D I M A G G I O.

Evangelium Luce 12.



N illo tempore dixit Iesus discipulis suis : sint lumbi vestri præcin-
cti , & lucernæ ardentes in manibus vestris : Et vos similes homi-
nibus expectantibus Dominum suum , quando revertatur a nuptiis ,
ut cum venerit , & pulsaverit , confectum aperiant ei : Beati servi
illi , quos , cum venerit Dominus , invenerit vigilantes : Amen dico
vobis , quod præcinget se , & faciet illos discumbere , & transiens
ministrabit illis : Et si venerit in secunda vigilia , & si in tertia vi-
gilia venerit , & ita invenerit : beati sunt servi illi . Hoc autem sci-
tote , quoniam si sciret Pater familias , qua hora fur veniret , vigi-
laret utique , & non sineret perfodi domum suam . Et vos estote parati , quia qua hora
non putatis , Filius hominis veniet .

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo :

*Et si venerit in secunda vigilia , & si in
tertia vigilia venerit , & ita invenerit ,
beati sunt servi illi .*

S. Filippo fu servo vigilante del Signore in
tutt' i quattro stati della sua vita .

Primo : Perchè visse da fanciullo innocen-
te .

Secondo : Da Giovine virtuoso .

Terzo : Da uomo perfetto operario .

Quarto : da Vecchio trasformato in Dio .

I N T R O D U Z I O N E .

ERa costume appo gli antichi dividere la
notte in quattro parti (a) , la prima
cominciava dal principio della notte per
tre ore ; la seconda seguiva per tre altre
ore sino alla mezza notte ; la terza comin-
ciava dalla mezza notte per tre altre ore ;
e la quarta per le tre ultime ore compiva
la notte sino alla mattina ; e le chiamava-
no vigilie , per spiegare che in quelle do-
veano vegliare i soldati di guardia , per
osservare se venivano nemici per insultare
l' esercito ; o pure doveano vegliare i Pa-
dri di famiglia in guardare le loro case ,
acciò non venissero i ladri all'improvviso ,
e li rubassero i beni da loro posseduti ;
dell'

(a) *Ex Sylveria in Luc. c. 21. v. 37. quest. 16.*

dell' uno , e dell' altro modo se ne serve il Signore nell' Evangelo odierno , volendo esortare tutt' i Fedeli alla vigilanza del servizio di Cristo , il quale verrà all' improvviso nel punto della morte a domandare conto della fedeltà della loro servitù ; come ancora esortando i suoi servi a vigilare alla custodia delle loro anime , acciò da esse non sia rubata da' nemici il prezioso di quella , che è la grazia , e le virtù ; li porta questa similitudine della diligenza , che hanno gli uomini di vegliare sulle diverse ore della notte , acciò non siano asfaltati , o rubati all' improvviso ; e dice che saranno beati quei servi che stanno vigilanti nel servizio di Dio , e nella guardia delle loro anime , in tutte le parti , ed ore della notte ; onde dice : *Beati sunt servi illi , quos cum venerit Dominus , invenerit vigilantes ;* e soggiugne : *Et si venerit in secunda vigilia , Et si in tertia vigilia venerit , Et ita invenerit , beati sunt servi illi :* Ma perchè il Signore lascia di nominare la prima , e quarta vigilia , e solo nomina la seconda , e terza vigilia ; è gran quistione fra gli Espositori : Secondo la lettera espone l' Abulense (a) , perchè nella prima , e quarta vigilia non è difficile il vegliare ; *Lucas secundam , Et tertiam vigiliam posuit , quia in prima , Et quarta non est difficile vigilare ;* perchè la prima vigilia è nel principio della notte ; la quarta è verso il fine ; perchè nella seconda , e terza vigilia , che sono verso la mezza notte , tutti dormono con sonno profondo , allora era necessario vegliare , perciò spiega la seconda , e terza vigilia ; secondo però l' esposizione morale , dicono S. Gregorio , S. Bonaventura , Alberto Magno , ed Ugone con altri ; che la prima vigilia è la puerizia ; la seconda è la gioventù ; la terza è la virilità : e la quarta è la vecchiaja ; e perchè la puerizia , e vecchiaja sono età fragili e da non farne conto ; onde disse Drogone Ostiense (b) : *Jam de prima , Et quarta vigilia nulla mentio fit : quia nec prima , atque sensum recipit vigilandi ; nec ultima*

spem prolixius vigilandi ; volle il Signore spiegare che egli sarebbe venuto nel fiore dell' età per domandar conto dell' opere nostre , ch' era nella seconda , e terza vigilia , cioè nella Gioventù , e virilità , che di questa età vuole più conto , non che non voglia conto dell' altre due , cioè della puerizia , e della vecchiaja . Abbiamo oggi la festa di S. Filippo Neri , il quale fu servo fedele del Signore , e non solo custodi la seconda , e terza vigilia , ma la prima , e la quarta , e servi fedelmente il Signore in tutte le quattro parti della sua età , cioè nella puerizia , nella gioventù , nella virilità , e nella vecchiaja ; lo che vi dò a ponderare , spiegandovi , come S. Filippo fu vigilante servo del Signore in tutt' i quattro stati della vita : Primo da fanciullo : Secondo da giovine : Terzo da uomo perfetto : Quarto da vecchio .

PRIMO PUNTO.

S. Filippo nella puerizia fedelmente servì il Signore .

NAcque Filippo nella Città di Firenze (c) nell' anno del Signore 1515. a 21. di Luglio la vigilia di S. Maria Maddalena ; e fra poco tempo diede saggio della sua futura santità : poichè fuggendo il giuocare con altri fanciulli , tutto si vedea intento al ritiro , ed a recitare le sue orazioni , ubbidientissimo a' suoi Genitori , perciò molto amato da quelli , e sino dalla sua Matrigna , colla quale si casò il Padre morendo la madre di Filippo , alla quale fu talmente ubbidiente , che nel partirsi di sua Casa Filippo , in ricordandosene piangeva di continuo . Fu la sua modestia , e purità angelica , onde tutti gli altri fanciulli lo veneravano , e lo chiamavano Pip-po Buono . Fu pazientissimo ne' travagli , onde assaltato da una gran febbre , non solo con pazienza la sopportava , ma per partirla maggiormente l' occultava , per non aver sollievo in quella , e tanto avrebbe esse-

(a) *Abulens. in Matt. c. 24. quæst. 245.* (b) *Drogo Hostiens. lib. de sacram. passionis.*

(c) *Ex P. Hieron. a S. Nicolao Carmelit. discolat. vit. Patriarch. tom. 1. vit. S. Philippi.*

eseguito fino all' ultimo per l' amato Gesù, se una sua sorella non se ne fosse avveduta, e datogli il necessario soccorso. Fu rassegnato nel Divino volere negl' infortuni, e disgrazie, che perciò essendosi acceso un gran fuoco nella sua casa, che portava ogni cosa a rovina, egli non se ne turbò, contento di quello che voleva Dio. Non mancò dalla necessaria virtù dell' umiltà, onde essendogli presentato un foglio, in cui era della sua nobile famiglia il registro, non volle leggerlo, ma lo fece subito in pezzi; non volendo altra grandezza, che quella del proprio conoscimento, e bassezza.

Tutte queste virtù l' acquistò per mezzo dell' orazione mentale, e buona direzione de' Padri spirituali: perchè in quella stava applicato buona parte del giorno, nè da quella si distoglieva per l' applicazione agli studj delle lettere umane, nelle quali per il suo ingegno, e fatica continua fece gran progressi; e per mezzo di quello impetrava grazie dal Signore, come gli occorre nel ritrovare una Collana d' oro con altri abiti preziosi, che innavedutamente aveva perduti.

Circa la direzione spirituale, egli frequentava la Chiesa di S. Marco de' PP. di S. Domenico; apprendendo le dottrine dello Spirito da quei buoni Padri, specialmente dal P. Fra Zenobio de' Medici, e dal P. Fra Servanzio Mini.

Onde fatto adulto negli anni già provetto nelle virtù, quantunque il Padre lo mandasse in S. Germano sotto la cura di un suo Zio molto dovizioso, il quale lo ricevé benignamente, pensando di lasciarlo suo erede; egli arrivato già all' anno 18. di sua età, chiamato da Dio a servirlo in cose grandi, si partì da quello, e se ne andò in Roma.

Questa fu la vita puerile di Filippo, la quale diede grandi indizj della sua Santità, perchè fu instrutto bene da' suoi Genitori, e Direttori nella via delle lettere, e dello Spirito; secondo il Consiglio dell' Ecclesiastico, che insegna a' Padri d' instruire bene i loro figliuoli: (a) *Filii tibi sunt*,

erudi illos, & curva illos a pueritia illorum; ed egli apprese bene i loro documenti, e con quelli si disciplinò nella dottrina, e nella santità; e non fu di quelli figliuoli, che apprendono nell' età puerile solo le delicatezze, giuochi, e trastulli, che dopo fatti grandi sono contumaci a' parenti; perciò dice lo Spirito Santo per il Savio (b); *Qui delicate a pueritia nutrit servum, suum, postea sentiet illum contumacem*; Filippo apprese nella puerizia la pratica delle virtù, tenendo a freno le sue passioni, perciò fu santo da fanciullo, e fu amato, e stimato da' suoi parenti, e Direttori; onde se gli potè dare l' encomio dello Spirito Santo: (c) *Consumatus in brevi explevit tempora multa: Placita enim erat Deo anima illius*; però non lo volle levare dal Mondo per rimunerarlo, benchè potesse dirsi di lui, perchè fu vigilante in questa prima vigilia della notte di questa vita: *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus, invenerit vigilantem*: ma volle che ivi stasse più lungo tempo per farlo più Santo; lo che vedremo nello stato dell' età della sua Gioventù.

SECONDO PUNTO.

S. Filippo nella gioventù fu fedele servo del Signore.

L' Età della gioventù è lo stato più pericoloso dell' uomo, poichè in esso bollendo il sangue, che lo muove alle sensualità, ed iracondie, e non avendo sodo giudizio, nè esperienza delle cose, facilmente si dà in preda de' vizj, e se comincia la carriera della vita, per sua mutabilità la lascia, e torna in dietro nella via de' vizj; onde il Savio disse, che tre cose l' erano difficili a sapere, e che la quarta affatto non la conosceva: (d) *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro*: le prime tre cose difficili a saperfi sono al parere del Savio: *Viam aquila in Caelo, viam colubri super terram; viam navis in medio mari*; chi vuole indagare la via

(a) Eccl. 7. 25.

(b) Prov. 29. 21.

(c) Sap. 4. 13.

(d) Prov. 30. v. 18. & 19.

via, che fa l'aquila per il Cielo, la via del serpente per sopra la Terra, e la via della nave che solca il Mare, ma l'ultimo che affatto non conosceva: *quantum penitus ignoro*, era la via di un uomo nell'età giovanile; *Viam viri in adolescentia*: perchè per ordinario, o è cattiva, o instabile.

Non fu di questo modo Filippo nell'età giovanile, perchè sempre camminò con fermezza nella pratica di tutte le virtù; poichè arrivato in Roma fuggiasco da' parenti, e dall'istesso Mondo, e sentendo l'ispirazione del suo Padre Celeste, che lo chiamava a lasciare la sua patria, la casa paterna, e i parenti, dicendogli al cuore: (a) *Audi filia, & vide, & obliviscere populum tuum, & domum patris tui*: Si ricoverò alla casa di un forestiero del suo sangue, e fu la casa di Galeotto Caccia suo paesano.

In questa casa, sceltasi per umiltà una picciola cameretta, stava ivi quasi sempre ritirato, attendendo a se stesso, ed all'orazione, e per essere grato al suo Ospite; insegnava a' di lui figliuoli la grammatica, e lo Spirito di Dio; le virtù che in questo stato esercitò furono ammirabili.

La sua povertà fu estrema; poichè nella sua stanza non avea altro, che un povero letticiuolo, ed una corda per sospendere le sue vesti; e perchè studiò fondatamente la Filosofia, e Teologia, nelle quali scienze diventò perfetto, e dottissimo, teneva pochi libri, i quali poi per esser più povero li vendè, dandone a' poveri il valesente; non avendo per lo più lume, andava a leggere nella porta della Chiesa a lume di luna.

La sua mortificazione fu rigorosa; mangiava il più delle volte una fiata, il giorno nel cortile presso un pozzo, ed il suo mangiare era, o solo pane, o con esso un poco d'erba, o quattro olive; stando alle volte per tre giorni intieri, senza prendere cibo alcuno; Cingeva il corpo con asprilizzi, e grosse catene. La sua orazione era continua, non solo in casa, e per le Chiese più devote, visitando spesso le sette Chiese di Roma, ma pernottava frequentemente nel Cimitero di S. Callisto, ivi do-

Tom. I.

po lunga orazione, rifocillatosi con un poco di pane, prendeva un poco di riposo sulla nuda terra.

La sua umiltà era profonda, di modo che conoscendo la sua fiacchezza solea dire a Dio, Signore non ti fidare di Filippo, che per quello che tocca a me farò sempre peggio; e soggiugneva perchè io sono un Demonio; e se mi riputassi essere necessario al Mondo mi terrei per dannato; Cercava l'orazioni degli altri, faceva celebrare messe per se stesso, acciò il Signore gli desse lo Spirito suo; ricusò la porpora Cardinalizia, offertagli da Gregorio Decimoquarto, e da Clemente Ottavo, e solea dire che più tosto avrebbe voluto morire, che ammettere nel suo animo un pensiero ambizioso; e per esser disprezzato si volle dimostrare in molte occasioni leggiero, saltando sovente alla presenza di molti, come in particolare si pose a saltare nella piazza di S. Pietro ad vincula, mentre in quella Chiesa era la festa, ed un concorso grande di popolo.

Della sua pazienza non posso chiudere la bocca; poichè perseguitato da due Apostati, e da un scioperato Medico, inesplicabili furono gl'insulti che ricevea; l'impedivano che non dicesse Messa, levandogli alle volte il calice dalle mani, facendolo andare da un altare ad un altro; fra l'altre cose uno di questi Apostati trovandolo per casa gli disse grandissime villanie, ed egli colla sua pazienza lo compunse, e convertì a Dio, facendolo reintegrare nella sua Religione: come anche convertì l'iniquo Medico. Ma non finirono qui le sue traversie, perchè altri detrattori cominciarono a pigliare in mala parte, che il Santo andasse con molta gente alla visita delle sette Chiese, nè mormoravano, infamandolo fino col Papa, il quale lo correffe, ed ordinò che per quindici giorni non ascoltasse le confessioni, ed egli per ubbidire licenziò tutti i penitenti, e colla sua invitta pazienza placò il Papa, che gli diede licenza di fare i suoi santi esercizi, e lo regalò di due Cerei.

La sua castità, e purità fu più che angelica;

D d

(a) *Psal. 44. v. 11. & 12.*

gelica ; poichè custodiava i suoi sensi , specialmente gli occhi non mirando mai Donna nella faccia , lo che depose una Signora nobile , e bella , la quale essendosi confessata da lui per trent' anni , mai si accorse che la mirò in faccia ; nè mai fece vedere nuda, parte alcuna del suo Corpo :

Che perciò il Demonio vedendo tanta purità , cercò di abatterla con diversi modi ; primamente nel passare un dì dal Coliseo a S. Giovanni Laterano gli fece vedere un' immagine di una Donna ignuda ; che l' eccitava pensieri disonesti , ma Filippo ricorrendo all' orazione vinse la suggestione diabolica : Una Donna lasciva di lui invaghitosi , mentre alloggiava fuori di Casa , entrò ad esso di notte per tentarlo , ed egli fortemente la discacciò : Non credendo alcuni alla santità di Filippo , pretesero farne pruove con introdurre due Donne di mal partito nella sua stanza , le quali fortemente lo tentarono : ed il Santo si pose avanti di loro inginocchiato ad orare , dal qual atto quelle compunte si partirono . E per ultimo una meretrice chiamata Cesarea si vantò di farlo cadere in disonestà ; onde fingendosi inferma , lo mandò a chiamare per confessarsi , vi accorse il Santo per usarle tale carità , e l' iniqua Donna si fece trovare con un sottile velo coperta , tentandolo al peccato ; il che vedendo il Santo , fuggì ben presto , tirandogli quella uno scabello , dal quale per grazia di Dio non fu offeso .

E da queste vittorie acquistò tanta purità , che non più sentì suggestione di senso , nè illusioni notturne ; anzi gli splendevano gli occhi simboli della purità , ed usciva dal suo corpo un odore di Paradiso ; e per il contrario , egli al mal odore sentiva , quando qualche Donna , o Giovine era imbrattato di questo vizio , otturandosi le narici per non sentire la puzza .

Di questo modo visse Filippo nella seconda età della sua gioventù , di modo tale , che non solo non contrasse in quella i soliti vizj de' Giovani , che poi radicati non si emendano , nè anche nel punto del-

la morte ; dicendo lo Spirito Santo di questi tali ; (a) *Adolescens juxta viam suam , etiam cum senuerit , non recedet ab ea* : Ma fu la sua Gioventù di esempio a tutti , che era il consiglio , che diede S. Paolo , acciò insegnasse a tutt' i Giovani il suo discepolo Timoteo : (b) *Præcipe hac , & doce : nemo adolescentiam tuam contemnat , sed exemplum esto fidelium , in verbo , conversatione , in caritate , in fide , in castitate* : perchè egli fu quel Giovane , del quale parlò Geremia , che portando il giogo dell' osservanza della Divina legge , e de' consigli Evangelici fin dal principio de' suoi anni , arrivò a possedere una pace interna di Paradiso : (c) *Bonum viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua ; sedebit solitarius , & tacebit , quia levavit se super se* : che perciò possiamo dire del nostro Santo , che *Beatus servus , quem invenit Dominus vigilantem* ; Ma vediamo adesso come si portò nell' età virile .

TERZO PUNTO.

*S. Filippo nell' età virile fu fedele
Servo del Signore .*

PAssata lodevolmente la gioventù da Filippo , nella terza età della sua vita , che fu la virilità crebbe maggiormente nelle virtù , e quelle esercitò , specialmente la carità verso il prossimo , mentre si dice dell' uomo perfetto : (d) *Nobilis in portis vir ejus , quando sederit cum senatoribus terra* ; perchè Filippo allora nell' età virile sedè co' primi Senatori , cioè Direttori dell' anime per guidarle al servizio di Cristo .

Inesplicabile fu la carità , ch' esercitò col suo prossimo , tutto applicato a giovare all' anime , e corpi de' suoi fratelli ; onde ordinato Sacerdote di trent' anni per ordine , ed ubbidienza del suo Confessore il P. Persiano Rosa ; diede primamente principio ad una Confraternita della Santissima Trinità , per ricovero de' Pellegrini , appigionando una casa , dove li ricevevano , e servivano , il che fu di esempio a' Prelati , e

Car-

(a) *Prov.* 22. 6. (b) *1. Tim.* 4. 12. (c) *Thren.* 3. 27.

(d) *Prov.* 31. 23.

Cardinali, e fino a' medesimi Sommi Pontefici, che si applicarono all'istessa caritativa opera.

E per unire qui, e dire tutti assieme la carità, che usò Filippo ne' bisogni corporali de' suoi prossimi; mi sovviene ch'egli andava indagando con somma diligenza, dove fossero poveri vergognosi, o infermi, ed il Signore per consolarlo ne le dava notizia col lume superiore, ed egli sovveniva tutti, senza che quelli lo pensassero, dando a tutti denari in abbondanza, e sovvenendo le famiglie intiere per più anni; aiutando ancora quelli ch'erano falsamente accusati, liberandoli dalle pene, che non se li doveano, con informare i Giudici, e fino il Papa, della verità.

E il Signore approvò questa sua gran carità con modi maravigliosi, e miracoli, non solo perchè essendo egli povero, avea denari in abbondanza per far limosine, ed una volta che non avea cosa alcuna da dare, sapendo che una persona non potea andare a vedere Messa, perchè non avea vesti, si spogliò della sua sottana, e ce la mandò; Ma ancora una notte, che Filippo carico di robbe andava a soccorrere una famiglia povera, nel volere scanzarsi da una carrozza cadde in un profondo fosso, fu tratto fuori di quello miracolosamente da un Angelo; ed un altro Angelo in forma di povero gli cercò la limosina, al quale egli dandola colla sua solita carità, si scopersse quello per parainfo del Cielo, dicendogli che avea fatto ciò per provare la sua carità.

Or se fu tanto caritativo ne' bisogni corporali de' suoi fratelli, che diremo della sua carità verso i bisogni dell'anime di quelli: In questo esercizio di giovare all'anime si applicò tutto: (a) *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*; poichè pose la sua stanza in S. Girolamo della Carità, dove in quella congregava i penitenti, facendoli leggere libri spirituali, sermoneggiandoli, ed ascoltando le loro confessioni, onde non essendo capace la sua stanza impetrò da' Governatori parte della Chiesa, dove co' suoi Compagni ser-

moneggiava ogni giorno, e fu incredibile il numero de' peccatori che convertì a Dio, de' tiepidi che inservorò nel cammino della perfezione, e moltissimi a' quali fece lasciare il secolo; ed entrare in varie Religioni; di modo che S. Ignazio Lojola lo solea chiamare Campana sonora; perchè siccome questa stando sul campanile chiama tutti alla Chiesa; Filippo stando nel secolo chiamava moltissimi ad entrare nelle sante Religioni; e a quelli che non entravano nelle Religioni consigliava che spesso (ed era ogni Sabato a notte) andassero a recitare il matutino co' Religiosi, specialmente co' Domenicani della Minerva, e co' Francescani di S. Bonaventura, al quale esercizio egli si applicò ogni notte per lungo tempo.

Si applicò ancora alla cura della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, dove fece abitare alcuni Sacerdoti suoi figli spirituali, i quali in quella predicavano, e confessavano, ed ogni giorno si portavano dal S. Padre Filippo in S. Girolamo a confessarsi, e ricevere i suoi documenti; e dopo Vespri andavano dal Santo a fare le loro conferenze spirituali, donde ebbe principio l'andare dopo Pasqua al Monte di S. Onofrio, dove congregato il popolo si tratteneva in sentire discorsi spirituali, allettato da qualche canzoncina cantata in musica.

E per maggiormente tenere applicati alla divozione i suoi figli spirituali, istituì la visita delle sette Chiese più volte l'anno, nella quale si univano fino a duemila persone, senza però tratischiarsi Donna alcuna; dove andavano con divota ordinanza, cantando Salmi, ed Inni, ed in ogni Chiesa si faceva un sermone spirituale; comunicandosi ad una di dette Chiese, e poi ad una Villa li faceva fare collezione, cantandosi allora qualche canzone spirituale, o facendosi qualche sinfonia d'instrumenti musicali.

Ma quello dove risplende la sua carità verso i prossimi, fu il fondare la Congregazione dell'Oratorio, col consiglio di Papa Gregorio Decimoterzo, ed elesse per lungo atto a questo S. Maria della Vallicella, che

Dd 2

era

(a) 1. Corinth. 9. 22.

era una Chiesa povera, e parrocchiale, e al di lei contorno, luogo di Meretrici; ivi cominciò la fabbrica fidato nella provvidenza di Dio, poichè senza avere egli danaro alcuno, nè volendolo cercare ad altri, Dio gli mandava danari da comprar Case, per fare una Chiesa nuova ben grande, e un' abitazione ampia, e capace per abitazione de' suoi, e per Oratorj per congregare i Fedeli; pigliando possesso di questa Chiesa, e Casa per Germanico Fedeli, e Giovanni Antonio Lucci nelle virtù uomini segnalati, e suoi cari figli spirituali, restandosi egli ad abitare in S. Girolamo per affetto ch' avea a quella Casa per le molte umiliazioni, che ivi avea patito: ma pregato da' suoi, e forzato dall' ubbidienza del Papa, ci andò finalmente a 22. di Novembre dell' anno 1583., dove si elesse una stanza più alta, e remota, per potere maggiormente unirsi con Dio nelle sue orazioni, e forzato dall' ubbidienza fu eletto Proposito della Congregazione fino che visse, ove formò costituzioni prudentissime per governo della Congregazione, le quali furono approvate dal Sommo Pontefice Paolo Quinto, e il principale istituto che diede a' suoi, fu il dovere sermoneggiare ogni giorno, e sentire le confessioni, con intervenire la pratica delle comunioni frequenti: Qui egli risplendeva fra' suoi Compagni come Sole fra le stelle, illuminando, e quelli, e tutt' i Fedeli nel santo servizio di Dio.

Ed ecco Filippo che consumò la sua età virile nel più nobile esercizio, ch' è di giovare alle anime, esercizio proprio del Redentore, esercizio del quale dicono i Santi, che *est omnium nobilissimum cooperari cum Christo in salutem animarum*; ed ecco figurato il nostro Santo per quel gran uomo di Giosia, del quale dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: (a) *Memoria Josia in compositionem odoris facta opus pigmentarii: In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, & ut musca in convivio vini*; che il P. S. Filippo per la moltitudine delle sue virtù dava odore a tutti, come una composizione formata di tutti gli aro-

mi, e che il suo nome si rende dolce, come prezioso vino, e dilettevole come armoniosa musica, nella bocca, e nell' orecchie di tutti; ma l'encomio maggiore che dà lo Spirito Santo a Giosia, che egli si applicò a levare l'empietà dal popolo, e che tutt' i peccatori si riducessero a penitenza: *Ipse est directus divinitus* (siegue l' Ecclesiastico) *in penitentiam gentis, & tulit abominaciones impietatis*: E chi con maggior efficacia di Filippo fece ciò, poichè bandì la vanità, il lusso, le crapule, l'amicizie, e ridusse innumerevoli uomini a penitenza, ed a perfetta vita, mentre fino all' ultimo della morte sempre si affaticò in questo ministero, specialmente in ascoltare le confessioni de' peccatori; onde potea dirsi di lui: *Beatus est ille servus, quem cum venerit Dominus, invenerit vigilantem*; Or se questo fece Filippo cominciando a vivere bene dalla puerizia, perfezionandosi nella gioventù nelle virtù, applicandosi nella virilità alla salute, e bene de' suoi prossimi; vedremo come consumò tutto nella sua vecchiaja.

QUARTO PUNTO.

Filippo nella vecchiaja fu fedele Servo del Signore.

LA vecchiaja ultima età dell' uomo suo le paragonasi alla quarta stagione del tempo, che è l' Inverno, quale è arido, e secco, nè produce frutti, così ne' vecchi mancandoli il calore, e le forze non possono applicarsi a troppe fatiche, nè rigorose penitenze; ma bensì in essi dee risplendere la carità, e l' amore di Dio, dalla quale dice S. Agostino non possono scusarsi i vecchi, dicendo di non poter amare, come ragionevolmente possono dire che non possono faticare, o digiunare.

Filippo benchè nella vecchiaja, ringiovenito come Aquila, e si mortificò sempre, e sempre faticò per la salute delle anime, nondimeno risplendè in lui la carità, ed amore di Dio, che è quello che arricchisce ogni anima, e complice la perfetta san-

(a) Eccl. 49. v. 1. 2. & 3.

fantità; onde disse lo Spirito Santo: (a) *Sua-deo te emere a me aurum ignitum, ut lo-cuples fias*; quale oro è la perfetta carità di Dio, che arricchisce le anime, e le rende sante, e perfette.

Per spiegare il fuoco della carità di Filippo verso Dio, basterebbe solo dire, che fu così grande, che si verificò in lui quello che venne a fare Cristo nel Mondo, che venne a mettere fuoco del suo amore nelle anime, e voleva che bruciassero di questo fuoco di amore: (b) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*: poichè talmente s'infocò il cuore di Filippo nell'amore di Dio, che non capendo il cuore nel suo petto, si sollevarono, anzi si ruppero due costate del suo petto, che non poteano unirli coll'altre, come si osservato dopo la sua morte, ed avea tale incendio di carità, che non potendolo soffrire si voltava per terra, dicendo al Signore non più; e soleva dire, che la vita è il maggior tormento per chi ama, perchè gli impedisca, che non si unisca perfettamente col suo amato; Palpitava il suo cuore, specialmente nelle sacre funzioni, che pareva volesse sbalzare tremando la sedia dove sedeva; E ne' tempi più freddi era tale l'ardore del suo cuore, che era necessario di notte aprire le finestre per refrigerarsi; e confessarono Pietro Paolo Cardinale Crescenzo, e l'Abate Giacomo suo fratello, che toccandogli alcune volte la mano, la sentivano sì accalorata, che parevagli come fosse aggravato da ardentissima febbre, lo che stimavano i Medici effetto soprannaturale.

Era così grande il suo amore verso di Dio, che continuamente stava unito con Dio, non solo nell'orazione mentale, al quale esercizio dava più ore il giorno, ma continuamente andava estatico, e fuor di sé, e soleva dire: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*; e nella celebrazione della Santa Messa, saltava, ed alle volte si elevava un palmo da terra: e negli ultimi anni per consiglio di uomini dotti, e spirituali, e con licenza di Gregorio XIII. diceva Messa in un Oratorio segreto, nella quale Mes-

sa arrivato all'*Agnus Dei*, il Clerico serrava la porta; e se ne usciva, e tornava dopo due ore, e picchiando quello, se gli rispondeva, entrava, altrimenti aspettava più lungo tempo, fino a che egli sfogava il suo amore verso Cristo Sacramentato.

E da questo fuoco dell'amore di Dio si disfaceva in lagrime, di modo tale che continuamente piangeva, e fu grazia singolare non perdere la vista per tante lagrime: piangeva quando pensava alla Passione del Signore, quando sentiva leggere le vite de' Santi, quando vedeva le loro immagini; piangeva nell'amministrare il Sacramento della Penitenza, considerando la bontà di Dio in perdonare i peccati; e per sfogare queste lagrime, si ritirava più ore in S. Girolamo in un palco su i tetti, e nella Vallicella in una loggia situata in alto, e solitario luogo; prorompendo in quelle più abbondantemente nelle feste più solenni, ne' maggiori bisogni di S. Chiesa, nella Settimana Santa; e con queste lagrime impetrava da Dio quello che voleva, solendo dire che se avea tempo di fare orazione otteneva dal Signore quello, che voleva, e soleva anche dire che uomo senza orazione, era come animale senza discorso; e proibendogli una volta il Medico l'orazione, se ne lamentò con un suo caro penitente, dicendogli che gli pareva di essere diventato una bestia.

Da questo grande amore di Dio, fu cagionato in lui un amore tenero verso la gran Madre di Dio, onde la chiamava mamma mia, colla quale faceva lunghi colloquj, in particolare tutta una notte se la trattene in fare atti amorosi verso di questa gran Signora; lasciandoci una breve orazione di questa Signora, che egli soleva dire, ed è: Vergine Maria, Madre di Dio prega Dio per me. E per questo suo grande amore verso Dio, il Signore lo favorì con doni sopranaturali, e Celesti; spesso fu visto elevato in estasi innalzato molti palmi da terra; fu il suo volto circondato di luce: In una notte del Santo Natale vide Gesù Bambino sull'Altare: Vide più volte la gloria Celeste; ebbe il dono della

(a) *Apocalyps.* 3. 18.

(b) *Lucæ* 12. 49.

la discrezione dello Spirito, conoscendo lo stato delle anime; ebbe lo spirito di profezia, conoscendo il futuro; Vaticinando il Cardinalato a diversi personaggi, ed ancora il Papato, il Cardinale Alessandrino, che fu Pio V., ed a Gregorio XV.; Ebbe per ultimo la grazia di far miracoli, facendo molti infermi, e liberando molti da gravi pericoli; onde si raccomandavano alle sue orazioni gl'istessi Sommi Pontefici.

Ma non fu meno cortese con lui la sua cara mamma Maria; poichè in una notte poco prima della sua morte, gli comparve mentre stava chiuso nel padiglione del suo letto, onde sentivano gli astanti, che egli diceva: Ah Madonna mia Santissima, Madre mia bella, e ciò diceva con tanta veemenza di spirito, che faceva tremare tutto il letto; onde aperto il Medico la cortina, vide cogli altri circostanti il Santo colle mani alzate, e col corpo elevato in aria, che diceva: Madonna mia, Madonna mia benedetta, che siete venuta a visitarmi.

Con questi favori del Figlio di Dio, e della sua Madre, già consumato dal fuoco di carità, si accostò l'ultimo giorno di sua vita, nel qual giorno disse l'ufficio Divino, confessò i suoi penitenti, celebrò il Sacrificio della Messa, e prese gli ultimi Sacramenti, giorno nel quale si solennizzava la festa del Santissimo Sacramento; la sera alle sei ore di notte spirò l'anima nelle mani di Dio a dì 26. Maggio dell'anno 1595. di anni ottanta della sua età; morendo non di altra infermità che di amore, potendo dire colla Sposa: (a) *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Ed ecco Filippo nell'età senile, che si trovò, non come molti, de' quali dice il Savio, che sono arrivati fino agli ultimi termini della vecchiazza, ma senza meriti, e senza onore, non stimandosi tale vecchiazza per cosa alcuna: (b) *Et si quidem longa vita erunt, in nihilum computabuntur, & sine honore erit novissima senectus illorum;* Non di questo modo consumò il nostro Santo la sua venerabile vecchiazza, ma piena di meriti, consumata di fatiche, coronato di gloria immortale; della quale disse lo

Spirito Santo ne' Proverbj: (c) *Corona dignitatis senectus, qua in viis iustitia reperietur;* verificandosi di lui assai meglio l'encomio che diede lo Spirito Santo al gran Capitano degli Ebrei Caleb: (d) *Et dedit Dominus ipse Caleb fortitudinem, & usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terra locum, & semen ipsius obtinuit hereditatem;* poichè Filippo cominciò da fanciullo con innocenza il servizio di Dio, lo seguì da giovine con fermezza nella pratica di tutte le virtù; perseverò in esso con prudenza in dirigere le anime al Cielo; e consumò con carità ardente gli anni della sua vita; onde come tutto fuoco di carità; meritò salire in alto fino alla sfera del fuoco, che è Dio; mentre dice S. Giovanni: *Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo;* con che trovandosi in tutti gli stati della sua età sempre vigilante fervo di Dio; non solo nella seconda, e terza vigilia, che sono l'età più floride, ma ancora nella prima, e quarta vigilia; che sono l'età più despette, meritò di essere beato, e santo; *& si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beatus est servus ille;* e che il Signore colle sue mani gli ministrasse la gloria del Cielo, secondo la sua promessa dell'Evangelo corrente: *Beati sunt servi illi, quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes: Amen dico vobis, quod praeinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis;* poichè oltre alla gloria essenziale che gli diede in Cielo della visione beatifica, gli fece dare gli onori da Santo dal suo Vicario in Terra, che fu nell'anno 1692.; quando lo canonizzò il Sommo Pontefice Gregorio XV.

Dobbiamo noi al riflesso di tante virtù consumate in tanti anni, porci avanti gli occhi la vita nostra, maliziosa nella figliuolanza, viziosa nella gioventù, fraudolenta nella virilità, ed ostinata nel male nella vecchiazza, e confonderci di tanto male fatto nel decorso della nostra vita; ed accenderci di desiderio di seguire le pedate di un tanto Eroe; pregando il Santo, che ci tiri ap-

(a) *Cantic. 2. 5.*(b) *Sap. 3. 17.*(c) *Prov. 16. 31.*(d) *Eccl. 46. 11.*

appresso di te nella carriera delle virtù ; dicendogli : (a) *Trahe me : post te curremus in odorem unguentorum tuorum* . Santo mio fervorosissimo mi rallegro delle tue eroiche virtù , che per tutti gli stadi della vita tua esercitasti in onore di Cristo , essendogli stato sempre servo fedele ; ti prego intercedermi grazia , che possa seguire le tue pedate in questo poco di vita , che mi resta , acciò possa assieme con te godere per sempre della bella , e soave vista di Dio .

P R A T I C A .

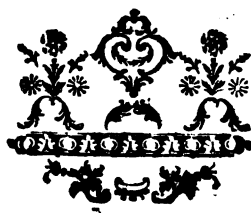
AD esempio della vita di S. Filippo , dobbiamo noi correggere tutti gli stadi della nostra vita , ed ordinargli al servizio di Dio ; piangendo il mal operato per il passato in tutta la vita nostra , ed ordinandola .

Prima : Nella puerizia mantenere l'innocenza de' costumi , allontanandoci dalle conversazioni cattive ; apprendendo i documenti de' nostri Direttori , tanto nelle lettere , quanto nello spirito .

Secondo : Nella gioventù , cominciando la vita spirituale colla pratica di tutte le virtù , e resistendo agl'incentivi del senso , con fortificarci coll'orazione , e Santi Sacramenti , e soprattutto colla direzione di un buon Direttore Spirituale .

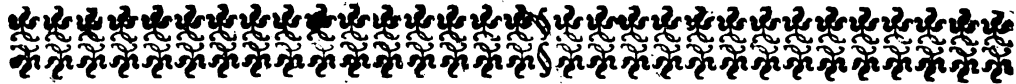
Terzo : Nella virilità , esercitando gl'impieghi del nostro stato , con giustizia , e prudenza , e soprattutto con rettitudine d'intenzione di operare tutto per piacere a Dio , e gloria sua .

Quarto : E nella vecchiaja , se non possiamo far altro con raccoglierci in noi stessi esercitandoci nell'amore di Dio , e preparando gli ultimi periodi della nostra vita per passare bene quel punto tremendo della morte ; così si verificherà di noi , che *Beatus ille servus , quem cum venerit Dominus , invenerit vigilantem* ; e con questo saremo sempre vecchi , cioè consumati nel servizio di Dio , mentre dice lo Spirito Santo : *Senectus enim venerabilis est , non diuturna , neque annorum numero computata : Cani autem sunt sensus hominis : Et atas senectutis vita immaculata* .



NEL

(a) *Cantic. 1. 3.*



NELLA SOLENNITÀ DELL' ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.

Evangelium Marc. 16.



N illo tempore : recumbentibus undecim discipulis , apparuit illis Jesus , & exprobativum incredulitatem eorum , & duritiam cordis : quia iis , qui viderant , eum resurrexisse non crediderunt ; & dixit eis : euntes in mundum universum , prædicate Evangelium omni creaturæ . Qui crediderit , & baptizatus fuerit salvus erit : qui vero non crediderit , condemnabitur . Signa autem eos , qui crediderint , hæc sequentur : In nomine meo dæmonia ejicient : linguis loquentur novis : serpentes tollent , & si mortiferum quid biberint , non eis nocebit : super ægros manus imponent , & bene habebunt . Et Dominus quidem Jesus postquam loquutus est eis , assumptus est in Cælum , & sedet a dextris Dei . Illi autem profecti , prædicaverunt ubique , Domino cooperante , & sermone confirmante , sequentibus signis .

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo nella solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ponderazione 1. Dobbiamo seguire Cristo, che se ne sale in Cielo : 1. collo staccamento delle cose terrene : 2. col desiderio delle cose celesti .

Ponderazione 2. Per ascendere con Cristo in Cielo , dobbiamo sollevarci : 1. sopra tutte le creature : 2. sopra noi stessi , & i nostri affetti .

Ponderazione 3. Mentre Cristo siede eternamente beato alla destra del Padre , dobbiamo noi cercare di confedere con lui per godere l'eterna felicità : 1. col desiderio : 2. con una vita santa .

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Dominus quidem Jesus assumptus est in Cælum .

Dobbiamo seguire Cristo che se ne sale in Cielo .

Prima : Collo staccamento delle cose terrene .

Secondo : Col desiderio delle cose Celesti .

INTRODUZIONE.

DOpo che il Signore per mezzo della sua Risurrezione vinse il Demonio , debellò l' Inferno , ci aprì le porte del Paradiso se ne salì glorioso nel Cielo ; così l'attesta S. Marco nell' Evangelo odierno , nel quale celebra la Santa Chiesa la solennità della gloriosa Ascensione di Cristo in Cielo : *Dominus quidem Jesus assumptus est in Cælum* ; l'istoria di questa gloriosa Ascensione , secondo la riferisce l'istesso S. Marco ,

PRIMO PUNTO.

Collo staccamento da' beni della Terra.

co, e S. Luca negli atti Apostolici (a) è, che congregati gli Apostoli nel Monte Oliveto, il Signore li confortò nella Fede della sua Risurrezione, li disse che aspettassero la venuta dello Spirito Santo, che l'avrebbe ripieni della sua grazia; gli ordinò che andassero per tutto il Mondo a predicare l'Evangelo; il che fatto, a vista di tutti loro se ne salì nel Cielo, ed una nube lo ricoprì togliendolo dagli occhi loro: *Cum hac dixisset, videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Ma perchè il Signore se ne va in Cielo? Sentite: già colla sua Risurrezione ci avea dato speranza sicura di entrare in Paradiso, e sedere con lui nella gloria: (b) *Confedere nos fecit in Christo in Cælestibus*; ora adesso va in Cielo per prepararci il luogo, la sede, dove noi abbiamo da risiedere con lui in quella beata Patria per sempre; così egli medesimo lo dice per S. Giovanni: (c) *Vado parare vobis locum*; avendoci promesso di venire a pigliarci nel punto della morte per introdurci in quella gloria: (d) *Iterum veniam, & videbo vos, & gaudebit cor vestrum*; dunque se è così dobbiamo seguire Cristo, e andarcene appresso di lui in Paradiso. Ma come lo seguiremo se ancora viviamo in questo corpo mortale? lo seguiremo come lo seguirono gli Apostoli, i quali vedendo Cristo salire in Cielo restarono estatici fuori di loro, e scordati della terra, stavano tutti pieni di desiderio di andare con lui, tanto che fu bisogno che due Angeli, li riscuotessero dall'estasi, e l'animassero ad eseguire quanto il Signore l'avea ordinato: (e) *Viri Galilai, quid statis aspicientes in Cælum?* Dobbiamo dunque seguire Cristo con scordarci di tutta la terra, e col desiderio del Cielo; accid voi lo facciate, vi darò a ponderare che noi dobbiamo seguire Cristo che se ne va in Cielo: Primo collo staccamento da tutt'i beni della Terra: Secondo, col desiderio de' beni Celesti.

Tom. I.

Non ha dubbio alcuno, che non possiamo essere con Cristo in Cielo, se non spogliati, e nudi da tutt'i beni di questa Terra; spogliati dalla veste di questo corpo, e della vita temporale, spogliati da tutt'i beni, che a quella appartengono, che sono le delizie, gli onori, le ricchezze di questo Mondo; così l'insegna l'Apostolo: (f) *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, habemus domum non manufactam æternam in Cælis*; E' di certo, che se non si discioglie quest'edificio del nostro corpo, e non ci spogliamo di tutt'i beni temporali, che sono come vesti di quello, noi non avremo l'ingresso nella Casa Celeste con Cristo, e questo non solo nel discioglimento dal corpo, e dalla vita presente; perchè (g) *Non videbit me homo, & vivet*; ma ancora collo staccamento da tutt'i beni temporali di questo Mondo, perchè non saremo veri discepoli di Cristo, nè meritiamo di andare dove stà egli nel Paradiso se non rinunziamo, e lasciamo tutt'i beni della terra: (h) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet non potest meus esse discipulus*, dice il Signore in S. Luca; perchè questi beni della Terra sono come tanti lacci, che ci tengono legati per non farci sorvolare al Cielo; contuttociò, quantunque vorremmo andare in Cielo, pure non vogliamo lasciare questi beni, nè spogliarci dell'affetto loro: (i) *Ingemiscimus gravati, eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri*, soggiugne l'Apostolo; ora per staccarcene, e renderci degni del Cielo, consideriamo la loro viltà.

Prima: In se stessi. Che sono tutt'i beni della Terra, tutte le ricchezze, i Regni, i titoli, le grandezze, gli onori, tutte sono temporali, caduchi, che hanno da finire, o essi ci lasciano, perchè sono corrutibili, o noi lasciamo essi col finire della nostra vita, che alla fine è mortale, abbiamo

E e

biamo

(a) Act. 1. 9. (b) Ephes. 2. 9. (c) Joan. 14. 2. (d) Ibid. v. 19.
 (e) Act. 1. 11. (f) 2. Corinth. 5. 1. (g) Exod. 33. 20.
 (h) Luc. 14. 33. (i) 1. Corinth. 5. 1.

biamo da morire ; lo dice in due parole l'Apostolo : (a) *Non contemptantibus , quae videntur , quae videntur temporalia sunt* : non v'invaghiate delle cose visibili , e sensibili di questo Mondo , perchè quello , che tutto si vede è temporale , caduco , ha da finire , l'avete da lasciare . Se rilettiamo all'uso immoderato de' beni di questo Mondo , nel quale siamo tanto attaccati , sono tutte vanità ; le delizie , dice S. Bernardo , *turpes sunt* ; sono non solo transitorie , ma sporche , perchè rendono l'uomo da razionale poco meno degli Angeli , carnale , bestiale ; per le quali l'uomo si paragona colle bestie : (b) *Comparatus est iumentis insipientibus , & similis factus est illis* : Se parliamo degli onori , *Vani sunt* ; sono vani , apparenti , che dipendono dalla stima degli uomini : che ora ci lodano , ora ci vituperano : Se parliamo delle ricchezze , *Viles sunt* ; sono vili , perchè non sono altro , al parere di S. Bernardo , che *punctum terra albae , & rubrae* ; un poco di terra bianca , che è l'argento , un poco di terra rossa , che è l'oro ; sono tutte vanità ; onde Salomone che le godè tutte , dice : (c) *Vanitas vanitatum , & omnia vanitas* .

Dunque che difficoltà abbiamo a staccarcene , a lasciarle , massime che sappiamo , che se non le lasciamo , non anderemo con Cristo in Cielo ? Che difficoltà ha un uomo in rinunziare il loto , il fango ? nessuna ; le cose della Terra sono loto , e fango ; dunque non dobbiamo avere difficoltà alcuna a staccarcene a rinunziarle : (d) *Usquequo (dice Davide) gravi corde , ut quid diligitis vanitatem , & quaritis mendacium ?*

Secondo : Tanto più che se ci era cosa bella in questo Mondo , era perchè l'avea nobilitata il Verbo Divino umanato colla sua presenza , colla quale nobilitò tutta la natura , e fece la Terra Paradiso per la sua coabitazione in quella ; e si poteva in qualche modo desiderare stare in Terra , perchè ci era la conversazione di Cristo nostro Dio , nostro Creatore , nostro Redentore , nostro Amico , nostro Padre , ora che se ne sale

Cristo in Cielo resta la Terra colle sue miserie , è un deserto di abborrirsi , e di abbandonarsi ; dunque noi dobbiamo disprezzarla ; appunto come una Sposa , da cui si è partito di casa il suo Sposo , perchè è morto ; non ama più cos' alcuna di quella , non gli allettano le sue preziose vesti , i suoi vani addobbi , non gli gustano tutto ciò che era di bello nel suo palazzo , ma lasciato tutto si veste di negro , si ritira solitaria in una Camera di quello : Così noi in questo Mondo partiti il nostro Sposo Gesù , non dobbiamo amare più la Terra , nè alcun bene di quella , ma staccarci da tutto , lasciare ogni cosa per seguire il nostro Signore in Cielo : E' sentimento di S. Paolo : (e) *Quae sursum sunt , sapite , non quae super terram , ubi Christus est* ; gli affetti nostri non debbono essere alle ricchezze , onori , delizie : (f) *Desideria terrena fugiamus (dice S. Gregorio) nihil nos jam delectet infimis , qui Patrem habemus in Caelum* . Questo staccamento si sentiva l'Apostolo , che stimava tutte le cose del Mondo come stercio : (g) *Omnia arbitratus sum , ut stercora* ; questo staccamento si sentiva S. Ignazio , quale diceva : *Heu quam fœdet tellus ?* questo staccamento si sentiva S. Teresa , che nauseava la conversazione di tutte le Creature ; e perciò si sono incamminati per il Cielo , ed oggi godono la conversazione con Cristo .

Senti tu in te questo staccamento ? no ; anzi tutto il contrario , il tuo cuore stà attaccato alla Terra : (h) *Oculos suos statuerunt declinare in terram* ; all'interesse agli onori , alle delizie ; non hai disposizione di andare in Cielo a conversare con Cristo : anzi se non ti stacchi , non ci andrai ; e per un poco di terra , per un momento di gusto , perderai l'eterna felicità , ed il conversare con Cristo .

Entra in te stesso uomo bugiardo in pesare il prezzo delle cose : (i) *Mendaces filii hominum in stateris* : perchè stimare tanto i beni temporali , che per quelli vuoi perdere gli eterni ; *ut decipiant de vanitate in*

(a) 2. Corinth. 4. 18. (b) Psal. 48. 21. (c) Eccl. 1. 2. (d) Psal. 4. 3.
(e) Coloss. 3. 2. (f) S. Greg. in hom. super hodiernum festum & Evangel.
(g) Philip. 3. 8. (h) Psal. 16. 11. (i) Psal. 61. 10.

in idipsum; e ti vuoi ingannare coll'apparenza di questi beni; stacciamoci da' beni della Terra, non vogliamo per quelli offendere Dio, e perderci l'entrata in Paradiso, e la conversazione con Cristo; *Desideria* (tomo a dire con S. Gregorio) *terrena fugiamus, nil nos delectet in infimis, qui Patrem habemus in Calis*; desideriamo solo di andare in Cielo con Cristo; ed esommi al

SECONDO PUNTO.

Col desiderio delle cose Celesti.

Questo è l'altro mezzo per seguire Cristo in Cielo; eccitare in noi il desiderio delle cose Celesti, di coabitare col Signore in Paradiso.

Primo: Noi siamo creati per il Cielo: (a) *Habemus fructum* (dice l'Apostolo) *in sanctificationem, finem vero vitam eternam*; essendo dunque questo il nostro fine, in questo ha da essere il nostro desiderio: Il fine, dice il Filosofo, ha da essere sempre nell'intenzione, e desiderio per pigliar i mezzi di giugnere al possesso da quello; noi abbiamo d'avere sempre questo desiderio del nostro fine, che è il Paradiso, che è andare a trovare Cristo, d'onde ci moveremo a tutte le opere fante per giugnere a questo fine dell'eterna beatitudine; agli Apostoli che stavano mirando il Cielo, dove era salito Cristo, dissero gli Angeli; *Quid statis aspicientes in Caelum?* voleano dire, mentre avete questo desiderio di seguire Cristo in Cielo, andate a porre in pratica ciò, che egli vuole da voi, che facciate per salvarvi: ed essi subito mossi dal desiderio di andare a trovare Cristo, andarono ad eseguire quello, che voleva Cristo da loro; prima andarono in Gerusalemme: (b) *Tunc reversi sunt Ierosolymam*; ivi si racchiusero nel Cenacolo in orazione per aspettare la venuta dello Spirito Santo; quale ricevuto, cominciarono a predicare l'Evangelo, che l'avea ordinato Cri-

sto: (c) *At illi profecti predicaverunt ubique*, soggiugne S. Marco; e così si fecero degni di andare in Cielo con Cristo.

Il desiderio dunque delle cose Celesti, e di arrivare al fine dell'eterna beatitudine, perchè ci muove ad operare quello, che vuole Cristo da noi, è un mezzo efficace per giugnere in Cielo con Cristo.

Secondo: E se volete con ardenza desiderare questi beni, riflettete alla loro dignità: questi solo si possono chiamare beni, perchè contengono in se tutt'i beni; Il dottissimo Boezio definendo la beatitudine, dice: *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*; ivi sono vere ricchezze, veri onori, vere delizie; (d) *Gloria, & divitia in domo ejus*; questi sono solamente veri beni, perchè eterni, che non si marciscono mai: (e) *In hereditatem incorruptibilem, & immarcescibilem, conservatam in Calis*, dice S. Pietro; dunque se abbiamo giudizio, questi beni dobbiamo ardentemente desiderare: (f) *Qua fursum sunt, sapite, non qua super terram*.

Terzo: Tanto maggiormente che ivi stà Cristo, in cui si contengono tutt'i tesori della bellezza di tutta la natura nel suo corpo, tutta la preziosità della grazia, e delle virtù, e sapienza nella sua anima; (g) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei*; tutta la grandezza della Divinità per il Verbo Divino unito con lui: (h) *In quo complacuit habitare plenitudinem Divinitatis*; Ci stà Cristo che è tutto il nostro amore, che con tanti titoli è tutto nostro; è nostro padre, madre, fratello, amico, sposo, compagno, Capitano, Salvatore, Redentore, cibo, premio. Se dunque in Cielo ci stà Cristo, che è il nostro tesoro di tutte le perfezioni, che è il nostro tesoro, oggetto di tutto l'amore nostro, dobbiamo ardentemente desiderare di andare in Cielo per vederlo, e conversare con lui; (i) *Ubi est thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum*, dice il Signore in S. Matteo. Perchè Giuseppe stava in Egitto, ed ivi regnava, saputosi dal Padre, benchè vecchio

E e 2

chio

(a) Rom. 6. 22.

(b) Att. 1. 12.

(c) Marc. ult.

(d) Psal. 117. 3.

(e) 1. Petr. 1. 4.

(f) Coloss. 3. 2.

(g) Coloss. 2. 3.

(h) Coloss. 1. 19.

(i) Matt. 6. 22.

P R A T I C A.

chio di 130. anni, gli venne desiderio di andare a ritrovarlo, dicendo: (a) *Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit, vadam, & videbo illum, antequam morior*; quali han da essere i desiderj di andare in Cielo a vedere Gesù, sapendo che egli vive, e regna, ed egli è tutto il nostro bene? perciò i Cristiani antichi facevano orazione verso Oriente, perchè per ivi era salito il Signore; (b) *Ascendit* (dice Davide) *super Caelum Caeli, ad Orientem*; onde dice S. Agostino; (c) *Quasi nos adhuc teneant desideria ascendentis*.

E pure i nostri desiderj non sono di andare dove sta Cristo, anzi ripugniamo di andarci, e colle male opere ci allontaniamo da lui; (d) *Qui male agit, odit lucem*: non amiamo Cristo, perchè siamo ciechi per la nostra malizia, e non vediamo tutto il bello, che è in Cielo, nè l'autore della bellezza, che è Cristo. Svegliamoci dunque da queste tenebre, da questo sonno; (e) *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus*; stacciamoci dalla Terra, desideriamo il Cielo; (f) *Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram*; eccitiamo i nostri desiderj di andare presto a trovare Cristo, *Quae sursum sunt, querite, ubi Christus est, in dextera Dei sedans*.

E se non l'abbiamo fatto per il passato, confondiamocene. Vedi quanto sei stato attaccato alla Terra, che non hai amato altro, come se fossi nato per quella? dolore; quanto poco hai desiderato di andare con Cristo, come se non fosse tutto il tuo bene, il tuo tesoro? dolore. Quanto però hai oprato di male per allontanarti da Cristo, non ha mancato per te di perderlo per sempre? dolore. Proposito. Sì sì mio Signore rinunzio tutta la Terra, altro non voglio che il Cielo, dove stai tu; *Sequar te quocunque ieris*; dammi tu la tua grazia da poterci giugnere per sempre.

SE dunque Cristo è salito in Cielo, e nella Terra non ci è cosa di buono, ma tutto il nostro tesoro sta in Paradiso, ivi fissiamo il nostro sguardo, i nostri desiderj, e salendosene egli oggi col corpo, seguitiamolo noi col cuore, col desiderio, coll'amore, così c'insegna S. Gregorio: (g) *Fratres carissimi, oportet ut eum sequamur corde, ubi cum corpore ascendisse credimus*.

Per staccarci dunque dalla Terra, e salire con Cristo al Cielo, bisogna staccarci da tutto il male, che ci è nella Terra, da tutti vizj, che sono nella Terra, S. Giovanni dice: (h) *Omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitae*; bisogna staccarci dall'amore disordinato agli onori, alle ricchezze, alle delizie, e per salire con Cristo, bisogna imitare le sue virtù, di umiltà, povertà, mortificazione, perchè dice S. Agostino: (i) *Cum bonitatis Auctore non ascendit malitia, nec cum Magistro humilitatis superbia, nec cum Filio Virginis libido*, procuriamo acquistare le virtù, di essere staccati, o coll'effetto, o coll'affetto, di esser umili, stimandoci peggio di tutti, sopportando qualche cosa contraria per lui, e soprattutto essere mortificati ne' desiderj della carne, acciò così purificati, ed ornati di virtù possiamo a suo tempo salire in Cielo con Cristo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole di S. Luca negli Atti Apostolici:

Videntibus illis elevatus est.

Per ascendere con Cristo in Cielo, dobbiamo sollevarci.

Prima sopra tutte le Creature.

Secondo sopra noi stessi, e i nostri affetti.

IN-

- (a) Genes. 45. 28. (b) Psal. 67. 34.
 (c) S. August. tom. 4. lib. 2. de serm. Domini in Monte c. 9.
 (d) Joan. 3. 20. (e) Ephes. 5. 14. (f) Colos. 3. 2.
 (g) S. Greg. in hom. super hodiernum festum & Evangel.
 (h) 1. Joan. 2. 16. (i) S. August. serm. 176.

I N T R O D U Z I O N E .

E' Naturale all'uomo il desiderio di sollevarsi sopra di tutte l'altre cose, ed ascendere sempre in alto, e perfezionarsi, onde disse Seneca, che siccome Dio ha dato agli altri animali, a chi il cuore feroce, a chi timido, a chi astuto; così a noi ha dato uno spirito elevato, ed eccello, col quale non vuole essere depresso, ma sempre salire in alto: *Ita nobis, gloriosum, & excelsum spiritum dedit, qui deprimi non potest, semper cupiet ascendere*; perciò ognuno (dice Bellarmino) si applica a qualche esercizio per ascendere, i giovani allo studio, *ut ascendant ad dignitates*; i Soldati alla guerra, *ut ascendant ad honores*; e pure pochi indovinano, in che consiste la vera esaltazione dell'uomo, e veramente s'immaginano di ascendere, e maggiormente si opprimono, facendosi schiavi delle creature, e di loro stessi; Oggi il Signore ce l'insegna; poichè nella sua Ascesa al Cielo, si sollevò sopra dell'aria, del fuoco, de' Cieli, degli Angeli, e di tutte le Creature, e di se stesso, essendo il suo corpo per natura grossolano, e gravante; onde dice S. Luca: (a) *Videntibus illis elevatus est*; c'insegna che se vogliamo veramente ascendere in alto, bisogna ascendere sopra tutte le creature, e di noi stessi, seguitando egli solo coll'affetto; sentite S. Leone: (b) *Christi ascensio nostra proventus est, ut quo precessit gloria capitis, eo spes vocatur, & corporis*; acciò dunque ascendiamo col Signore a quello, che veramente è eccello, vi darò a ponderare, che per salire col Signore in Cielo, dobbiamo sollevarci: Prima sopra tutte le creature: Secondo sopra noi stessi, e de' nostri affetti.

P R I M O P U N T O .

Per salire con Cristo in Cielo, dobbiamo ascendere sopra tutte le Creature.

Non ha dubbio alcuno, che l'uomo è stato creato più nobile di tutte le creature, sopra gli Elementi, i Vegetabi-

li, gli animali, i Cieli, anzi superiore di quelle, delle quali gli diede l'investitura con quel *Dominamini*; Or ognuno dee vivere secondo la sua natura, dunque se la natura dell'uomo è di essere superiore a tutte le creature, dee sollevarsi sopra quelle col suo amore, specialmente perchè si dev' elevare coll'affetto sopra di quelle: Tale è l'essere di uno, quale è il suo amore; poichè coll'amore si trasforma la persona nell'oggetto amato; onde dice S. Agostino: *Talis es, qualis est tua dilectio*: l'uomo ha l'essere elevato sopra tutte le creature; dunque dev' elevarsi coll'affetto sopra quelle, nè altro cercare che solo Dio; Che perciò dice S. Tommaso, è stato fatto colla statura elevata a differenza degli altri animali, che portano la testa china in terra: *Ut possit elevari supra illa, & cognoscere Caelum*.

In oltre perchè, secondo l'Angelico, tutta la perfezione di una creatura è unirsi con un'altra più perfetta di lei, se l'argento si mescola coll'oro si perfeziona; se si mescola col piombo, si rende imperfetto; l'Uomo per natura sua è più perfetto di tutte le creature materiali, dee, se vuol perfezionarsi secondo lo stato suo, elevarsi sopra tutte le creature, ed unirsi solo con Dio; onde disse S. Agostino: *Bonum tuum, quare, o homo, quare tuum bonum*: Cerca o Uomo di sollevarsi sopra tutte le creature inferiori a te, sollevati al tuo bene, perchè *sunt enim inferiora bona, quae aliis, & aliis bona sunt*; *pecoris quid bonum est, nisi implere ventrem, dormire, gessere*: *Tu erige spem tuam ad Centrum bonorum omnium*; agli animali sono bene proporzionati le creature inferiori, come il mangiare, bere, le cose sensibili; ma all'Uomo è proporzionato secondo la sua natura elevarsi sopra tutte le creature, insino ad unirsi col Sommo Bene.

Dunque capisci l'obbligo che hai secondo il tuo stato di sollevarsi coll'affetto sopra tutte le creature, vanità, gusti, grandezze, sino ad unirti col tuo Dio.

In oltre conoscerai questa verità, dal riflettere che dove è il tuo bene, il tuo teso-

(a) Act. 1. 9. (b) S. Leo serm. 1. de Ascens.

tesoro , ivi deve essere il tuo amore , ivi hai da trasferire il tuo cuore , il tuo affetto ; lo disse il Signore nell' Evangelo : (a) *Ubi est thesaurus tuus , ibi & cor tuum erit* : Il tuo Signore si solleva sopra tutte le creature , la Terra , l'Aere , i Cieli , gli Angeli ; dunque anche tu ti hai da sollevare sopra tutte le creature ; Ciò disse l' Apostolo : (b) *Qua sursum sunt , quarite , qua sursum sunt , sapite ; non qua super Terram , ubi Christus est ad dexteram Dei sedens* ; mentre il Signore si è elevato sopra tutte le creature fino al suo Padre ; dobbiamo noi elevarci sopra tutte le creature fino ad unirci con Dio . Che ci trattieniamo (dice Guerrico Abate) col cuore sopra la Terra ; *Thesaurus tuus ascendit in Caelum , ibi fit , & cor tuum , huc volas amando* ; che ci trattieniamo in amare le creature , gli onori , le ricchezze , i gusti : solleviamoci sopra tutte le creature , fino ad unirci col Signore : *huc volas amando* .

Così l'han capita i Santi , i quali scordati delle creature si elevavano sopra di quelle , fino ad arrivare in Cielo . S. Paolo diceva : *Nostri conversatio in Caelis est* : S. Francesco nel Monte dell' Alvernia , stava tanto distaccato dalla Terra , che si sollevava col corpo in aria ; lo che successe a S. Ignazio per otto giorni continui ; così S. Caterina , S. Teresa , Maria Ognacienze che vivevano fuori del Mondo , staccate dalle creature , lontane da quelle , unite con Dio .

Or come vivi tu sollevato dalle creature col tuo cuore solo a Dio ; tutto l' affetto stà in quelle ; vivi come se fussi nato per loro : (c) *Oculos suos statuerunt declinare in terram* ; Idest (spiega Ugone Cardinale) *cum deliberatione , & mora* ; affezionato a quell' onore , come se non ci fussi altro ; a quell' interesse , come se per quello fussi creato ; a quel gusto , come se fussi una bestia . Vergogna grande ! uomo che sei superiore alle creature , cammini col capo dritto , rivoltare l'anima verso di quelle , farti inferiore , e schiavo di quelle , dice S. Bernardo : *An non confuderia rectus stare , qui*

corde rapis in terra ? Uomo che altro sei che schiavo di un poco di oro ; libidinoso , di un gusto ; superbo , di un vano onore .

E quel che è peggio ti pare , col possesso di queste cose di essere sollevato in alto ; siamo come quelli fanciulli (dice il Cardinale Bellarmino) che guardando la cima di un Monte , li pare che da lì toccano il Cielo , e poi conoscono che stanno in terra lontani da quello ; ci pare che onorati , o ricchi siamo superiori agli altri , saliti nel Cielo delle felicità , e stiamo nel basso della Terra . Su su Uomini ; (d) *homo , homo vi dicitur con Ezechiello* ; stacciamoci dalle creature , onori , delizie ; pensiamo che non sono beni nostri ; che ci sollevano , ma ben inferiori a noi , quali amandoli disordinatamente ci opprimono : *Qua sursum sunt , sapite* ; solleviamoci al Signore , massime che oggi egli ascende in Cielo ; procurando di amarlo , e seguirlo coll' affetto .

SECONDO PUNTO.

Per salire con Cristo in Cielo dobbiamo sollevarci sopra noi stessi .

L' Obbligo nostro , non solo è di sollevarci sopra tutte le creature , ma di giugnere fino all' istesso Dio , ed arrivare alla perfezione simile a quella di Dio ; a questo ci esorta il Salvatore in S. Matteo dicendo : (e) *Estote perfecti , sicut & Pater vester Caelis perfectus est* .

Or per fare questa salita così grande bisogna elevarci sopra noi stessi , sopra i nostri affetti , sopra le nostre passioni ; poiché quanto più si ha da salire in alto più gradini , bisogna porsi sotto de' piedi ; l'uomo dee salire in alto infino alla perfezione di Dio , dunque dee ascendere non solo sopra le creature , e porrete sotto de' piedi , ma anche sopra di se stesso , e sopra i suoi affetti , sopra le sue passioni : *Ut jam (dice S. Agostino) quis studeat stare supra vitia , & passiones , & ex ipsis sibi gradum constituat , quo possit ad superiora conscendere* , dei sollevarci sopra i tuoi affetti , passioni ,

(a) Matt. 6. 22.

(b) Coloss. 3. 2.

(c) Psal. 16. 11.

(d) Ezech. 14. 7.

(e) Matt. 5. 48.

sioni, e moti del senso, dei fatti scalini di quelle per ascendere al Signore; dei sollevarti sopra l'amore di te stesso, delle tue comodità, del tuo corpo, non ponendo per oggetto dell'amor tuo, la tua persona, ma solo l'amore a Dio con una continua mortificazione delle tue passioni, e con un continuo esercizio di tutte le virtù; vedete come il Signore nell' ascendere al Cielo si elevò sopra se stesso, perchè essendo la sua natura, il suo corpo grave, e grossolano, lo fa leggiero, e sottile, che sorvolò in aria, e penetrò i Cieli.

C' insegna questa verità il Signore colla similitudine dell'Aquila: (a) *Sicut aquila provocat filios suos ad volandum, & super eos volitans*; l'aquila per insegnare i suoi figli al volo, sale in alto sopra di loro, e quelli vedendola volare, la seguitano, e volano in alto; così il Signore oggi volando in alto, e trascendendo tutte le creature, e se stesso sopra la sua natura, c'insegna a volare in alto col continuo esercizio delle virtù, della mortificazione sopra noi stessi, intino a giugnere a lui; sentire come lo spiega Guerrico Abate: *Numquid non Christus, ut aquila provocabat pullos suos, super eos volitans, ut videntibus illis elevatur, ut paulatim provocaret eos ad volandum post se amore sui*; conforme l'aquila pian piano va volando sopra i suoi figli, per insegnarli il volo, così il Signore va sorvolando al Cielo per insegnarci a volare appresso di lui con atti dell'amor suo, e di mortificazione dell'amor proprio nostro, per mezzo della quale si acquistano le virtù.

Di questa verità furono figura quei Serafini riferiti da Esaia, quali stavano avanti al Trono di Dio: *Seraphim stabant sex ala uni, & sex ala alteri: Ala sunt virtutes*, (dice S. Brunone) *ipse nos ad Caelum elevavit: habes humilitatem, ala tibi est; habes misericordiam, ala tibi est*.

Dobbiamo volare sopra noi stessi a Dio, coll'esercizio delle virtù, della mortificazione; se hai un' umiltà profonda, ecco un ala; una gran mortificazione, un' ala, per

la quale ti elevi sopra te stesso, seguiti il Signore, e voli a Dio.

Or rifletti quanto è la nostra obbligazione di elevarci sopra noi stessi, per volare al Signore, e giugnere alla perfezione, mentre a questo ci chiama Dio; a questo c' invita il Signore; quanto continuo deve essere l'esercizio di vincere noi stessi, delle virtù, mentre questo è il mezzo per esser perfetti, ed unirci con Dio. E pure il meno, che pensiamo, è questo; anzi ne viviamo così lontani, che nè anche lo capiamo; viviamo tutti in noi stessi, non ad altro attendendo, che a soddisfare l'amor proprio nostro; viviamo attaccati a noi stessi; lo dice Osea: (c) *ligavit eum spiritus in alis suis*: attaccati al proprio comodo, al proprio onore; e quel eh' è più deplorabile, non voliamo a Dio; farà uno che si è dato alla vita spirituale, e per una bagattella, per un affetto ad una cosuccia, ad un gusto perde il sommo della perfezione.

Risolviamoci una volta di uscire da noi stessi, diciamo con Davide: (d) *Quis dabit mihi pennas sicut Columba, & volabo, & requiescam*; o e potessi uscire dall'amor proprio mio, ed elevarmi sopra me stesso, mortificare le mie passioni, ed unirmi con Dio; lo possiamo fare, se colla grazia di Dio mortifichiamo le nostre passioni, e se ci esercitiamo in atti di amore di Dio, ed allora possiamo dire con S. Paolo: (e) *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*; vivo non a me stesso, agl' interessi miei, ma a quelli del Signore, della sua gloria, del suo gusto.

E se non l'abbiamo fatto fin adesso, confondiamocene; Vedi quanto sei stato attaccato alle creature, onori, gusti, e per quelle hai offeso Dio, dolore: attaccato a te stesso, e scordato del tuo Signore, non hai cercato altro che il tuo onore, i tuoi desideri; confonditene. Il Signore ti ha creato superiore a tutte le creature, e tu ti sei avvilito soggettandoti a loro: che pazzia! anzi una somma ingratitudine, che per quelle l'hai offeso. Il Signore t'invita ad aver

(a) *Deut.* 32. 11.
(e) *Galat.* 2. 29.

(b) *Isa.* 6. 2.

(c) *Osea* 4. 19.

(d) *Psal.* 54. 7.

aver solo lui nel tuo cuore, ad esser perfetto, e tu vuoi aver solo l'amor proprio tuo, lontano da ogni perfezione; dolore: E proponi l'emendazione: Mio Signore, mentre tu sali in Cielo, ogni cosa che è sopra la Terra, mi dispiace; altro non desidero che seguire a te: rinunzio le grandezze, le ricchezze, e i gusti; anzi me stesso, volendo vivere unito con te, cercando il tuo gusto, e la tua gloria: (a) *Trahe me, post te curremus in odorem unguentorum tuorum.*

P R A T I C A.

Dobbiamo dunque ascendere col Signore sopra tutte le creature, e sopra noi stessi; ma qual machina si solleverà: *Unde ergo* (dice S. Agostino) *ascendere possum, qua machina, qua scala?* risponde S. Gregorio: *Machina mentis est vis amoris, qua eam dum a Mundo abstrahit, in altum subtulit*; la machina è l'amore di Dio, quale fa insipida ogni creatura, stacca dal cuore tutti gli affetti, anche da se stesso, e lo fa ascendere insino al Signore.

Quest' amore di Dio, benchè noi siamo oppressi dalle creature, ci fa sollevare al Cielo: (b) *Supra modum gravati sumus, & ingemiscimus, nostra conversatio in Caelis est*, dice S. Paolo; quest' amore di Dio, benchè siamo aggravati da' travagli, ci solleva, e ristora; lo confessa Davide dicendo: (c) *Intraverunt aquae usque ad animam meam*. Procuriamo dunque di sollevarci coll' amore al Signore in tutt' i travagli, in tutt' i dolori, in tutte le passioni.

Prima con concepire desiderio di dare gran gusto a Dio: (d) *Ascensiones in corde tuo disposuit*.

Secondo colle giaculatorie frequenti, le quali sono come dardi, che feriscono il cuore di Dio, e lo tirano a noi. Diego Martinio ne faceva sette mila il giorno, e ad ogni quarto di notte lo svegliava l'Angelo a questo effetto: la B. Merilde soleva

protestarsi la sera: *Ut singula respirationes nocte dormiens sint ad Deum aspirationes*; che ogni respiro, che faceva la notte, fosse un desiderio di dare gusto a Dio, così facendo saremo degni di ascendere con Cristo in Cielo.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Sedet a dextris Dei.

Mentre Cristo siede eternamente beato alla destra del Padre, dobbiamo noi cercare di confedere con loro per godere l'eterna felicità.

Prima: Col desiderio.

Secondo: Con una vita santa.

I N T R O D U Z I O N E.

Che Cristo salito in Cielo siede alla destra di Dio, non ha dubbio alcuno, anzi è articolo di Fede, così l'insegna l'Apostolo, scrivendo agli Efesj, dove parlando del suo Padre Celeste dice: (e) *Suscitavit eum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in Caelestibus*; ed esortando i Colossensi a cercare Cristo, dice: (f) *Quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens*; ma nell'Epistola agli Ebrei per magnificare la gloria di Cristo dice: (g) *Ad quem autem Angelorum dixit aliquando, sede a dextris meis*; e l'Evangelista odierne parlando dell'Ascensione del Signore dice: *Assumptus est in Caelum, & sedet a dextris Dei*; e nel Simbolo abbiamo: *Ascendit ad Caelum, sedet a dextera Patris*; di questa verità non ci è difficoltà, ma è certa di Fede; la difficoltà solo che inforge, è, come s'intende che Cristo siede alla destra del Padre, dunque il Padre siede alla sinistra? Risponde S. Pier Crisologo: (h) *Sedet a dexteram Patris; ordo ibi est Divinus non humanus: Sic a dextris sedet Filius, ut Pater non sedeat a sinistris*; che Cri-

(a) *Cantic.* 1. 3. (b) *2. Corinth.* 1. 8. (c) *Psal.* 68. 24. (d) *Psal.* 83. 3.

(e) *Ephes.* 1. 20. (f) *Coloss.* 3. 1. (g) *Hebr.* 1. 13.

(h) *S. Petr. Crysol. serm.* 58.

Cristo siede alla destra del Padre con ordinanza Divina non umana, cioè di un modo, che noi non potremo capirlo col nostro modo umano, e perciò sedendo il Figlio alla destra il Padre non siede alla sinistra; ini piace però la spiega del P. Silveria, (a) il quale dice, che questo è un parlare metaforico, perchè in verità appresso Dio non ci è destra, nè sinistra, ma vuole significare la Sacra Scrittura, una sessione eccellentissima di Cristo, perchè secondo il nostro modo di parlare il sedere alla destra è onorevolissimo; in fatti Salomone per onorare la sua Madre, la fece sedere ad un Trono posto alla sua destra: (b) *Qua sedit ad dexteram ejus*; e della Chiesa, come cara sposa di Cristo, dice Davide che stà alla sua destra: (c) *Astitit regina a dextris tuis*; così si dice che Cristo siede alla destra di Dio, cioè in una sessione onorevolissima, e prestantissima, per la quale come Dio è uguale al Padre, e come Uomo ha una gloria sublime immediatamente dopo quella del Padre; or a questa sessione c'invita Cristo, che siede alla destra del Padre; dandocene promessa nell'Apocalisse dicendo: (d) *Qui vicerit, dabo ei sedere in Throno meo: sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in Throno ejus*; che perciò dobbiamo noi far di modo, che arriviamo a questa nobile sessione, al che acciò vi animiate, vi darò a ponderare, come dobbiamo ciò cercare: Prima col desiderio: Secondo con una vita santa.

P R I M O P U N T O.

Dobbiamo cercare di sedere con Cristo in Cielo col desiderio.

NOi non possiamo esser con Cristo in Cielo, se non dopo la morte; che perciò dobbiamo mentre viviamo esserci col desiderio: (e) *Oportet*, (dice S. Gregorio) *ut eum sequamur corde, ubi cum corpore ascendisse credimus*; e con ciò si verifichi

Tom. I.

lo che disse S. Paolo: (f) *Nostre conversatio in Calis est*; or per far questo vi dò a riflettere che ogn'uno naturalmente ivi desidera essere, dove è la sua felicità, la sua beatitudine, e se non ci può essere col corpo, almeno coll'animo, col desiderio; ma vediamo, dove è la nostra felicità, e beatitudine, per ivi dirizzare i nostri desideri.

In Terra non ci è; poichè il Signore benchè ci ha posto una gran varietà di creature, di animali, e di vegetabili, e di oro, ed argento, tutte però sono creature materiali, assai inferiori al nostro animo, che è spirituale: tutte sono caduche, e marcescibili, assai lontane dal nostro animo immortale, ed incorruttibile, tutte non eccedono l'ordine naturale, troppo basso per noi, che siamo creati per un altro essere sopranaturale, e Celeste, e se ci è qualche poco di bello in questa Terra, era l'umanità di Cristo, nella quale non solo contenevasi eminentemente tutte le perfezioni dell'altre creature, ma anche era sollevata quest'umanità all'unione del Verbo, nel quale partecipava non solo l'essere sopranaturale, possedeva tutte le perfezioni spirituali, e di scienza, di virtù, e di grazia: ma anche era sollevata all'essere Divino di Figlio naturale di Dio; or partitosi Cristo dal Mondo è restato questi nelle sue bassezze, nell'essere suo puro naturale, caduco, marcescibile, e terreno; dunque non ci è più in questo Mondo felicità, e beatitudine, dove possiamo appoggiare i nostri desideri.

Dunque non dobbiamo più aver desideri di terra, di Mondo, perchè in questa Terra non ci è cosa, che ci possa felicitare: (g) *Desideria terrena fugiamus* (conchiude S. Gregorio), *nihil iam nos delectet in infimis, qui Patrem habemus in Calis*; lo conobbe la Madre de' Macabei, quando volendo esortare uno de' figli al possesso della vera felicità, gli disse: (h) *Peto a te nate, ut aspicias Cælum non terram*: figlio

F f

fe

(a) Sylver. in Marc. c. 16. v. 19.

(b) 3. Reg. 2. 19.

(c) Psal. 44. 10.

(d) Apocalyps. 3. 21.

(e) S. Greg. in hodiern. Evang.

(f) Philip. 3. 20.

(g) S. Greg. ubi supra.

(h) 2. Mach. 7. 28.

se vuoi esser felice, non mirare la Terra, dove non ci è cosa di buono, ma il Cielo: lo conobbe S. Ignazio, quando dispreggiando la Terra, diceva: *Hec quam sordet tellus, dum Cælum aspicio*: Via fu sì dispregi la Terra, che è tutta sordidezza, e miseria; dobbiamo noi dunque non porre i nostri desiderj nella Terra, dove non troveremo la vera felicità. Ma ponderiamo se fosse in Cielo questa felicità, massime oggi che ci è andato Cristo? la felicità di ogni creatura ivi si ritrova, dove stà il possesso del fine, per lo quale è stata creata: E' comune proloquio de' Filosofi, che creatura in propria sfera *non gravitat*; ogni creatura posta nella sua sfera, nel suo centro, nel suo fine, non sente gravezza, ma bensì riposo, e felicità; la pietra arrivata al centro della Terra, non è più agitata dalla sua gravezza, ma ivi riposa; il fuoco arrivato alla sua sfera, non sente più stimoli di salire in alto, ma ivi si quietà: la calamita posta nella linguetta della bussola, che tutta si agita, arrivata a guardare la tramontana, il settentrione, che è la sua sfera, ivi trova quiete, e si riposa; così il cuore umano, perchè creato per Dio, non trova riposo, nè felicità, se non in Dio: *Creasti* (dice S. Agostino) *nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*; dunque oggi che Cristo, il quale è il nostro ultimo fine è andato in Cielo, e siede alla destra di Dio, ivi riposerà il nostro cuore, ivi troverà la sua felicità; dunque ivi debbono essere i nostri desiderj.

Di più la felicità si trova nel possesso del Sommo Bene, poichè ivi si trovano tutt'i beni: Cristo è il Sommo Bene, dove si contengono tutt'i beni e di bellezza, e di ricchezze, e di santità, e di nobiltà; dunque dove stà Cristo, ivi stà la nostra felicità; dunque ivi debbono essere i nostri desiderj; dice Cristo in S. Matteo: (a) *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*; il nostro tesoro ricco di tutt'i beni è in Cielo, collocati in Cristo, dunque ivi dev' essere il nostro cuore, i nostri pensieri,

i nostri desiderj; perchè Giacobbe (b) trovò in Rachele e bellezza, e prudenza, e bontà; tutt'i suoi desiderj erano abitare in sua casa, dove siede quattordici anni, e gli parevano poco per l'amore di questa singolare Donna: Noi crediamo tutt'i beni essere in Gesù Cristo: (c) *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei*: (d) *In ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*: dunque ivi, cioè di abitare nella sua casa Celeste, debbono essere tutt'i nostri desiderj.

Per ultimo la felicità si trova in conversare con un amico fedele, del quale dice lo Spirito Santo: (e) *Amico fideli nulla est comparatio*: (f) E Gionata lo sperimentava, mentre non trovava maggior consolazione, che conversare col suo caro amico Davide; la felicità si trova nella comunicazione di affetti di Parenti affezionati, del Padre verso il Figlio, del Figlio verso il Padre: lo conobbe Giacobbe, (g) quando sapendo che il suo caro figlio Giuseppe viveva nell'Egitto, non si diede mai pace, se non partitosi dalla sua Patria vecchio di 130. anni, andasse ad abbracciarlo nell'Egitto, ed allora si stimò felice, quando conversò col suo caro Figliuolo; Cristo è il nostro caro amico, che ci ha comunicato tutt'i secreti del suo Padre; Cristo è amantissimo nostro Padre, quale per rigenerarci suoi figli ha posto la vita; dunque la nostra felicità stà in conversare con quest'amico, con questo nostro amantissimo Padre, questi se ne andato in Cielo, siede alla destra del Padre; dunque tutt'i nostri desiderj debbono essere nel Cielo, di giugnere prete, dove stà Cristo a conversare con lui che è nostro amico, nostro Padre: così conchiude l'Apostolo: (h) *Quae sursum sunt sapite, non quae super terram; quae sursum sunt, querite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens*; e vuole dire l'Apostolo, se nella Terra non ci è cosa di buono, massime oggi che se n'è partito Cristo, e se nel Cielo, particolarmente essendoci andato Cristo, stà ivi il nostro ultimo Fine, il nostro Sommo Bene, il nostro caro ami-

co,

(a) Matt. 6. 21.

(b) Genes. 29. 20.

(c) Coloss. 2. 3.

(d) Ibid. v. 9.

(e) Eccl. 6. 15.

(f) 1. Reg. 18. 1.

(g) Genes. 45. 27.

(h) Coloss. 3. 2.

SECONDO PUNTO.

eo, il nostro amantissimo Padre, ivi è la nostra somma felicità, ivi debbono essere i nostri desideri: (a) *Quo praeest gloria capitis, eo vocatur & spes corporis*; conchiude S. Leone; dove sta il nostro capo, il nostro bene, ivi dobbiamo esser noi, che siamo suoi membri, e se non possiamo adesso col corpo, almeno ci siamo colla speranza, coll' affetto, col desiderio.

Pure contuttociò ci sono anime che non le passa per il pensiero esser con Cristo in Cielo: è tale l' affetto che portano a questa Terra, che questa solo desiderano; in questa vorremmo perpetuarci; ritretti dove sono i nostri desideri, vivere lungamente in questa Terra, e quando vengono i forieri della morte, che sono le infermità, le quali pretendono levarci da questa vita, e portarci al Cielo, dove sta Cristo, tremiamo da capo a piedi: Qui in questa Terra sono i nostri pensieri, come possiamo arricchirci, e maggiormente radicarci in terra; come possiamo aver posti onorevoli, per vivere con più stima; come possiamo spassarci, e deliziarsi, con gusti de' sensi per vivere più felicemente. O pazzi senza giudizio! come amate quello, che è vano, e lasciate di desiderare quello che è vero; vi dirò col Profeta Reale: (b) *Fili hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* non vedete che tutto è vanità, quanto ci è in questa Terra, tutto passa, tutto è caduco, e marcescibile; non vedete che tutto quello, che è nel Mondo è bugia; pare che vi felicitate, ma non è vero, che non sono beni proporzionati per l' essere vostro: alzate gli occhi in Cielo: *Scitote* (seguita il Real Profeta) *quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum*; vedete che il Signore ha sollevato alla gloria il Santo suo, il suo carissimo Figlio Cristo Signor nostro; ivi stanno tutt' i beni, ivi sta la vostra felicità; dunque proponete un dispregio grande della Terra, esercitate in voi un desiderio grande di essere presto con Cristo in Cielo.

Dobbiamo cercare di essere con Cristo per mezzo di una vita santa.

N Oi già per gli meriti di Cristo, e per averci colla sua morte rigenerati alla grazia, siamo sollevati ad una vista soprannaturale, e Celeste; dice l' Apostolo: (c) *Confedere nos fecit Christus in Caelestibus*; dunque la nostra vita dev' essere soprannaturale, e Celeste, lontana da' peccati, dalle concupiscenze carnali, piena di opere buone, e della pratica di tutte le virtù: (d) *Deponentes* (soggiugne l' Apostolo) *veterem hominem cum actibus suis, induamur novum, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & veritate sanctitatis*: dobbiamo deponere l' uomo vecchio nato in peccato con tutte le sue operazioni carnali, e sensuali, e vestirci di quest' uomo nuovo soprannaturale, coll' esercizio di tutte le virtù, e di una vera santità.

Massime se vogliamo giugnere a suo tempo, dove sta Cristo: egli sta nel Cielo, dove non entra chi è macchiato di peccati: (e) *Nil coinquinatum intrabit in Regnum Caelorum*: i sensuali, vani, superbi non li riceve il Paradiso, dice S. Ambrosio; (f) *Mollitorum luxu, & lasciviarum cupiditate, Caelestis aula non suscipit*; dobbiamo andare in Cielo, dove sta Cristo, nel qual luogo non entrano che Santi: (g) *Innocens manibus, & mundo corde ascendet in loco sancto ejus*, dice Davide, e soggiugne S. Girolamo: (h) *Aula Caelestis non suscipit nisi sanctos simplices, & justos*; dunque se non vogliamo giugnere dove sta Cristo in Cielo, dobbiamo seguirlo con una vita santa, lontana da' peccati, esercitata in tutte le virtù.

In oltre se vogliamo giugnere a conversare con Cristo, ed essere ricevuti da lui per suoi figli, fratelli, ed amici, dobbiamo camminare per le pedate di Cristo, vivere la vita di Cristo: Cristo (dice S. Ago-

F f 2

fino

(a) S. Leo hom. in hunc festum. (b) Psal. 4. 3. (c) Ephes. 2. 9.
(d) Ephes. 4. 25. (e) Apocalyps. 2. 27. (f) S. Ambr. lib. 5. in Lucam.
(g) Psal. 22. 4. (h) S. Hieron. in epist. ad Paulam & Eustachium.

stino (a)) è l'istessa santità, l'autore della santità, non ascende con Cristo la malizia, e l'iniquità nostra: *Cum bonitatis auctore non ascendit malitia nostra*; Cristo è il Maestro dell'umiltà, non ascende con lui la superbia: *Cum Magistro humilitatis non ascendit superbia*; Cristo è Vergine, e figlio della Vergine; non ascende con lui l'impurità: *Cum filio Virginis non ascendit libido*; Cristo è il Medico nostro, non ascendono i morbi de' vizj col Medico: *post Medicum non possunt ire infirmitates, & morbi*; In fine Cristo è Santo de' Santi, ed è l'autore delle virtù, non possono ascendere appresso lui i vizj, e peccati: *post virtutum auctorem, & sanctorum, nec vitia, nec peccata possunt ire*; Dunque se noi vogliamo trovarci un giorno in Cielo, e conversare con Cristo, mentre ivi non entrano peccati, nè vizj ascendono appresso a Cristo autore delle virtù; dobbiamo astenerci da' peccati, esercitare le virtù, e menare una vita santa, massime che a questo stato ci ha sollevato Cristo.

Or vedi se tu seguiti Cristo, e se arriverai a conversare con lui eternamente in Cielo; quale è la tua vita? quanto lontana dalle virtù, dall'umiltà, dalla pazienza, dalla carità del prossimo? non ne sai nè anche il nome, non che la pratica. Quanto è piena de' vizj la tua vita, superbia, attacchi disordinati a' beni del Mondo, sensualità, disonestà; in queste vivi immerso, e se te ne liberi un poco, subito torni al medesimo; dunque tu non giungerai in Cielo dove stà Cristo; non arriverai a vedere, e conversare con Cristo: *Non ascendit cum Christo superbia, luxuria, non ascendunt cum Christo vitia, & peccata*.

Dunque entra in te stesso; quanto t'importa salvarti, ritrovarti con Cristo per sempre; ivi stà tutta la tua eterna felicità; dunque risolvi di levare i peccati, cominciare una vita santa piena di virtù: E' possibile, che sempre vuoi essere vizioso, sempre peccatore, mai giusto; almeno proponi adesso una vita nuova con quest'occasione di salire con Cristo alla gloria. E se non l'hai fatto fin adesso, domandacene

perdono: Vedi quanto sei stato lontano da' desiderj di vedere Cristo, non ci hai nè anche pensato; e pure per questo sei stato creato, in questo stà tutta la tua felicità; dolore: Ma quanto poco hai camminato la via delle virtù, per la quale si giugne, dove stà Cristo, e pure questa via è venuto il Signore dal Cielo ad insegnarti; dolore: e quello che è peggio; quanto lontano hai camminato da Cristo, per la via de' vizj, de' peccati; come un Gentile, che non ha cognizione di Cristo; dolore: Proposito. Sì mio Signore desidero venire, dove stai tu; voglio camminare la via delle virtù, dell'osservanza della tua legge, e correre sempre per questa via all'odore delle tue virtù: (b) *Trahe me post te; curremus in odorem unguentorum tuorum*; fino a giugnere in Cielo, dove stai tu, a goderti per sempre.

P R A T I C A.

Mentre dunque Cristo oggi se ne sale in Cielo; dobbiamo noi seguirlo con ardenti desiderj, ed incamminarci per la via delle virtù che giugne sicuro dove stà Cristo.

Per esercitare in noi desiderj di esser presto con Cristo; dobbiamo servirci della considerazione che tutt'i beni nostri sono in Cristo, e che in questa vita non ci è nessuno bene, che ci possi adeguatamente felicitare; come vogliamo desiderare quello, che non conosciamo per buono, e benchè lo conosciamo speculativamente, poco lo capiamo per pratica; questa è la causa, perchè non si desidera Cristo, perchè non si conosce: (c) *Non est scientia Dei in terra, ideo maledictum*; perchè non ci è cognizione di Dio in terra, perchè stiamo soggetti a questa maledizione di non desiderare Cristo; chiosa S. Girolamo: *Non est scientia Dei practica*; quale è la scienza pratica? la scienza che ci muove a praticare secondo quello, che conosciamo; questa è l'orazione mentale; *Est occulte veritatis studiosa investigatio*, dice S. Agostino; Rumina un poco nell'orazione la vanità del-

le

(a) S. Augst. serm. 176.

(b) Cantic. 1. 3.

(c) Osee 4. 1.

le cose presenti, che hanno da finire, e noi assieme con loro; i beni che sono in Cielo, i beni che sono in Cristo, che è Sommo Bene, ultimo Fine, che ci può beatificare: considerare l'amore, che ci porta Cristo, a' titoli che ha con noi, di padre, fratello, amico, questo ci sveglierà il desiderio di essere con Cristo.

E da queste cognizioni eccitare nell'orazione, e in altro tempo desiderj di essere con Cristo, come l'aveva S. Paolo che diceva: (a) *Desiderium habeo dissolvi, & esse cum Christo*: S. Teresa quando sonava l'Orologio godeva, che un' ora meno dovea stare lontana da Cristo. Quell'altro Servo di Dio, che diceva, che se avesse avuto rivelazione di vivere fino alla sera, sarebbe morto di dolore: perchè stava certo in quel tempo di non poter vedere Cristo.

E da questa cognizione, e desiderio, verrà la risoluzione di vivere una vita santa,

che è la via, la quale porta a Cristo, dire io non mi posso salvare per la via de' vizj: (b) *Nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt*; dunque non voglio più peccare, la via del Paradiso sono le virtù; dunque voglio risolvermi a praticarle.

Tutto il punto stà a vincere le prime difficoltà della vita spirituale, quella passione, quel gusto, quell'ubbidire, quel fare un poco di orazione: (c) *Arcta est via, qua ducit ad vitam*: (d) *Oportet intrare per angustam portam*; ma poi entrato, ci è spazio grande: (e) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*; sono tante le consolazioni, la pace, che dilatano il cuore, che non ci è via più larga di questa; Animiamoci dunque a vincere le prime difficoltà, ad entrare per questa porta, che cammineremo felici, e giungeremo dove stà Cristo per goderlo per sempre.

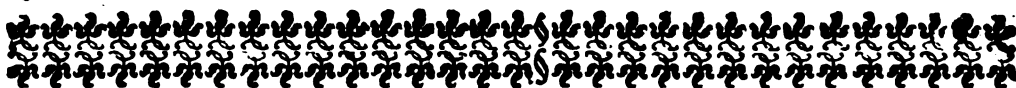
A V V E R T I M E N T O.

Questa festa dell'Ascensione di Nostro Signore non si è posta in giorno assegnato perchè è festa mobile, però solendo venire o nel mese di Maggio, o di Giugno, si è posta fra i Santi di detti mesi.

Seguirebbe la solennità di Pentecoste, ma di questa se n'è parlato in un'altra mia Opera intitolata la *Luce Evangelica*, ed è nella Domenica di Pentecoste, come ancora si tralascia la solennità della Santissima Trinità, essendosene discorso nel giorno della sua Domenica. E del Santissimo Sacramento, avendone trattato di esso nella Domenica dopo la solennità di detto Venerabile Sacramento; onde si passa a parlare delle Feste degli altri Santi che seguono, secondo i loro giorni festivi assegnati dalla Santa Madre Chiesa.

NEL

(a) *Philipp. 1. 23.* (b) *1. Corinth. 6. 9.* (c) *Matt. 7.*
(d) *Ibid.* (e) *Psal. 118.*



N E L L A F E S T A D I S. A N T O N I O D A P A D U A. A 13. D I G I U G N O.

Evangelium Luca 12.



IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis : sint lumbi vestri praecincti , & lucernae ardentes in manibus vestris : Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum , quando revertatur a nuptiis : ut cum venerit , & pulsaverit , confestim aperiunt ei . Beati servi illi , quos cum venerit Dominus , invenerit vigilantes : Amen dico vobis , quod praecinet se , & faciet illos discumbere , & transiens ministrabit illis . Et si venerit in secunda vigilia , & si in tertia vigilia venerit , & ita invenerit : beati sunt servi illi . Hoc autem scitote , quoniam si sciret Pater familias , qua hora fur veniret , vigilaret utique , & non sineret perfodi domum suam . Et vos estote parati , quia qua hora non putatis , Filius hominis veniet .

PONDERAZIONE UNICA .

Sopra le parole dell' Evangelo :

Lucerna ardentes in manibus vestris .

S. Antonio da Padua fu lucerna ardente nella Chiesa di Dio .

Prima perchè diede luce agli altri coll'opere fante .

Secondo perchè illuminò tutti colla vita Apostolica .

I N T R O D U Z I O N E .

FU sempre mai simboleggiato un uomo santo alla luce che dà lume agli altri ; insegnò questa verità Cristo Signor no-

stro in S. Matteo , allorchè disse de' suoi fedeli servi : (a) *Vos estis lux mundi non potest Civitas abscondi supra Montem posita : neque accendunt lucernam , & ponunt eam sub modio , sed super candelabrum , ut luceat omnibus , qui in domo sunt ;* e conclude col suo precetto a tutti di dare luce di buoni esempi agli altri , dicendo : *Sic luceat lux vestra coram hominibus , ut videant opera vestra bona , & glorificent Patrem vestrum , qui in Calis est ;* e in fatti il Precursore di Cristo , che secondo il sentimento del Salvatore non nacque da Donna più santo di lui : (b) *Inter natos mulierum non surrexit maior Joanne Baptista ;* disse il Signore che era lucerna , la quale ardeva , ed illuminava : (c) *Ille autem erat lucerna lucens , & ardens ;* e delle Vergini

(a) *Matth. 5. v. 14. 15. & 16.* (b) *Luc. 7. 28.* (c) *Joan. 5. 35.*

favie simbolo de' Servi di Dio, dice il Sacro Evangelo, che tutte aveano le lampade accese nelle mani piene di olio: (a) *Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus*: Che perciò nell'odierno Evangelo volendo il Signore dar regola per una vita santa, dice, che dee avere ognuno i lombi precinti, e le lucerne ardenti nelle mani: *Sint lumbi vestri praecincti, & lucernae ardentes in manibus vestris*; il precingere i lombi significa la temperanza, ed astinenza da tutt' i vizj, e specialmente dall' impurità; le lucerne ardenti nelle mani dinotano le opere virtuose, che si debbono praticare per dare agli altri luce di buon esempio; così spiega questo luogo S. Gregorio Papa, dicendo: (b) *Duo autem sunt, quae iubentur, & lumbos restringere, & lucernas tenere, ut & munditia sit castitatis in corpore, & lumen veritatis in operatione*. Ed ecco il nostro Antonio, di cui celebriamo la festa, una delle principali lucerne della Chiesa; lo che vedremo: Prima perchè diede luce agli altri coll' opere sante: secondo perchè illuminò tutti colla vita Apostolica.

PRIMO PUNTO.

Perchè diede luce agli altri colle opere sante.

LE opere sante sono simboleggiate per la luce; poichè siccome la luce viene contenuta dagli astri superiori, e specialmente dal sole, che è il fonte della luce, e quelli la mandano a' corpi sublunari per illuminarli, e fecondarli; così le opere sante emanate dagli uomini santi, illuminano gli altri, che le vedono, e fecondano in quelli la virtù di operare bene: onde disse l'Apostolo che il frutto della luce è ogni bontà, ed azione santa: (c) *Fructus autem lucis est in omni bonitate, iustitia, & veritate*; In oltre la luce simboleggia le opere sante, perchè Dio è l'istessa luce; poichè se parliamo della sua Divinità, dice l'Apostolo, (d) che *Deus inhabitat lucem inaccessibilem*; se parliamo della sua umanità

assunta; dice di se stesso il Verbo Incarnato: (e) *Ego sum lux mundi*: or essendo partecipate le opere sante da Dio, che egli le produce in noi, e come Dio, e come Uomo è l'istessa luce, sono ottimamente simboleggiate per la luce, onde disse il Signore in S. Luca di quelli, che operano bene, che sono come lucerna risplendente che l'illumina; (f) *Sicut lucerna fulgoris illuminabit te*; essendo dunque vero che le opere buone sono come luce, Antonio fu lucerna ardente nella Chiesa di Dio, perchè operò sempre opere sante; lo che vedremo cominciando dalla fanciullezza; (g) poichè appena nato nella Città di Lisbona, e ricevuto il nome di Fernando nel Battesimo, che si fe' nella Chiesa Maggiore di Lisbona, sotto il titolo della Regina degli Angioli Maria sempre Vergine; cominciò nella puerizia a praticare costumi da vecchio, se ne stava ritirato in casa, lontano dalla conversazione degli altri giovanetti pari suoi; modesto nel conversare, fervoroso nel frequentare la Chiesa; Ma quello nel che sopravanzò tutt' i suoi coetanei, fu la divozione di Maria, la quale riveriva, ed amava teneramente; e non poteva non dare luce di opere buone, mentre stava sotto il patrocinio di Maria, che si chiama *Stella maris*; che illumina i Naviganti di questo tempestoso Mondo per giugnere sicuri al porto del Paradiso.

Ed ella l'illumina a conoscere la vanità di tutte le cose del Mondo, e fuggirle, mentre giunto all' età di quindici anni, quando altri assaggiando l'apparente dolcezza de' gusti del senso, si immergono in quelli con offesa di Dio: Antonio diede di calcio al Mondo, e per dar lume di virtù maggiori si fece Religioso nel Convento di S. Vincenzo, non lungi dalla Città di Lisbona, che è dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino; Nel qual luogo diede gran luce delle virtù, specialmente di divozione alle cose sacre, di umiltà, soggettandosi a tutti; e di ubbidienza a' suoi Superiori, perseverando in questo stato per due anni; ma perchè ivi l'andavano spesso a ritrovare i parenti, e gli amici, e lo

distur-

(a) Matt. 25. 4. (b) S. Greg. hom. 13. in Evang. (c) Ephes. 5. 9.

(d) 1. Timoth. 6. 16. (e) Joann. 8. 12. (f) Luc. 11. 30.

(g) Ex Ribad. in ejus vita 13. Jun.

disturbavano dalla sua quiete, ricordevole che il Signore si compiace dello staccamento di quelli; chiamando in S. Matteo i parenti nimici nostri: (a) *Inimici hominis domestici ejus*; con licenza de' suoi Superiori si ritirò al Convento di S. Croce di Coimbría, dove stiede molti anni, attendendo allo studio dell' orazione, e delle Divine lettere con molto profitto dell' anima, ed erudizione dell' intelletto.

Ma perchè il Signore voleva, che desse maggior lume di santità alla Chiesa tutta, ordinò che passassero dalla detta Città cinque Religiosi dell' Ordine di S. Francesco, mandati dal loro Santo Fondatore a predicare la Fede di Gesù Cristo fra' Mori; Ed avendone con gran fervore predicato, e sigillata la loro predicazione col Sangue, morendo Martiri nella Città di Marocco; furono portati i loro corpi con molta solennità a Coimbría, e riposti con molta divozione nella medesima Chiesa di S. Croce, dove abitava Fernando, il quale udeno la costanza, colla quale aveano sopportato il Martirio, acceso dell' amor Divino, volle seguirli per imitargli; che perciò con licenza de' suoi Superiori entrò nella Religione di S. Francesco, lo che successe nell' anno 26. dell' età sua; e perchè fu ricevuto, e prese l' abito della Serafica Religione in un Romitorio, dove dimoravano i Frati Minori, sotto il titolo di S. Antonio, si mutò il nome di Fernando in quello di Antonio. In questo luogo accendendosi maggiormente nell' amore di Dio, il quale è fuoco: (b) *Deus ignis consumens est*; il quale e illumina, ed accende i cuori di fare cose grandi per lui; si sentì ardere di desiderio di morire per Cristo, e con questo illuminare tutta la Chiesa; onde con licenza de' suoi Superiori passò in Africa per predicare la Fede di Cristo, ed ivi spargere il sangue per la Fede.

Ma il Signore si contentò questa volta del solo suo desiderio, perchè voleva che in altro modo risplendesse questa lucerna ardente, fece che ivi s' infermasse, e riducendosi a poche forze, che non potea operare cos' alcuna di quello, che avea designa-

to; fu necessitato imbarcarsi per il ritorno in Spagna; ma da' venti contrari fu portato in Sicilia, dove sentendo che in Affili il suo Padre S. Francesco celebrava il Capitolo generale per desiderio di vedere il suo caro Padre, andò in Affili, e finito ivi il Capitolo nessuno Superiore lo volle portare con se, vedendolo così infermo, e credendolo ignorante, tutti ributtandolo come inutile per gli loro Conventi; onde egli supplicò un Santo Religioso chiamato Graziano, che lo conducesse seco, il quale vedendo la sua umiltà lo condusse nella Provincia della Romagna, della quale era Provinciale, con licenza del Ministro Generale, e lo mandò ad un Monistero che era un deserto, e si diceva il Monte di Paolo. Or da questo luogo è d' uopo rillettere agli splendori che diede questa lucerna ardente di tutte le virtù, le quali praticò fino alla morte, mentre dice il Signore; *Non potest Civitas abscondi supra Montem posita*, da questo Monte diè luce grande di tutte le virtù.

Primieramente si diede all' orazione dalla quale scaturisce il lume, e fervore di praticare tutte le virtù, essendo vero quello, che disse Davide; (c) *In meditatione mea exardescet ignis*; poichè stava in questa solitudine in una continua orazione, e contemplazione delle cose Celesti, ricevendo gran lumi da Dio, il quale parla nella solitudine, e nel ritiro; dicendo per Osea: (d) *Propter hoc ego lactabo eam, & ducam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*.

La quale orazione seguì poi per tutta la sua vita, ancora quando era nelle maggiori applicazioni della sua vita Apostolica, nella quale tutto il tempo che poteva lo spendeva in orazione, specialmente nel contemplare l' amore di Gesù Cristo, ed il Signore gradiva le sue orazioni, accarezzandolo con favori straordinari. Ed una volta che alloggiava in casa forestiera, stando in orazione per tutta la notte, l' Ospite, che l' avea ricevuto, osservò nella sua stanza un grande splendore, e mirando per le fessure della porta, vide un Bambino bellissimo.

(a) Matt. 10. 36.

(b) Deut. 4. 24.

(c) Psal. 34. 4.

(d) Osee 2. 14.

lissimo, che era Cristo Signor nostro, quale prima posò sopra il suo libro, e poi nella teita del Santo, d'onde discese nelle sue braccia, stiede un pezzo a farsi abbracciare, e baciare dal Santo; E qui sì che si accese il fuoco della lucerna di Antonio, per ardere di amore ed illuminare tutti colle sue virtù, mentre Cristo si è protestato, che è venuto nel Mondo per mettere fuoco, e non desidera altro se non al maggior segno si accenda: (a) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*; lo pose nel cuore di Antonio, e lo fece ardere del suo amore, dal quale s'infervorò in tutte le virtù. Da questo fuoco di amore ardente, e lucido venne in Antonio il praticare una rigorosa mortificazione, mangiando solamente pane, bevendo acqua; da questo fu causata in lui una estrema povertà, rinunciando a tutte le comodità, che servono al mantenimento della natura, e l'osservò con tanto rigore, che avendo reso manfatto il fiero tiranno di Ezelino, come si dirà appresso, ricusò ricchissimi doni, che questi per amorevolezza gli mandò.

Generò questo Divino fuoco una profonda umiltà nel Santo, perchè dove si conosce la grandezza di Dio, e che ogni bene viene da lui, non può non abbassarsi una povera creatura tutta bisognosa di Dio; onde il nostro Santo stimandosi inferiore a tutt'i Frati, serviva a tutti in spazzare la casa, lavare i panni, e le pentole della cucina, nascondendo il suo talento, e la sua virtù, essendo in verità non men santo, che dotto; onde occorse che andando con altri Frati ad ordinarsi nella Città di Forlì, ed ivi trovandosi ancora alcuni Frati dell'Ordine di S. Domenico, il Superiore una sera nella collezione ordinò che uno di loro facesse un sermone spirituale, e scusandosi tutti fu ordinato ad Antonio, che predicasse, al quale non valendole le scuse, che egli si era esercitato sempre negli uffici di casa, che nelle fortigliezze scolastiche, fu necessitato ad ubbidire, e discorse con sì altezza di dottrina, e di spirito, che fece restare ammirati, e compunti tutti.

Dalla quale umiltà provenne in lui una
Tom. I.

esattissima ubbidienza a Tuoi Superiori, stimandoli come la persona di Cristo, e non mancando mai di eseguire i loro ordini, e quello che l'era da essi comandato; nel che occorsero due fatti miracolosi: Uno fu, che predicando la sera del Giovedì Santo in una Chiesa, e cantando i Frati Minori in quell'ora il matutino nel suo Convento, dove Antonio avea da dire la lezione secondo il prescritto del Superiore, comparse nel Coro a cantarla, restando nel pulpito, e tacendo fino che cantò la lezione. Un altro caso simile successe un'altra volta, che ancora predicando adempì l'ubbidienza nel Coro di ciò, che l'avea comandato il Superiore; lo che dinotano il grande affetto che questo Santo avea all'ubbidienza, mentre il Signore per farcela adempire operava miracoli: Or questo basterebbe per far conoscere il lume di questa lucerna ardente di S. Antonio; poichè essendo la lucerna dell'anima, che (secondo insegna Cristo in S. Matteo) è l'intenzione, e volontà di operare bene secondo la regola di tutte le virtù: (b) *lucerna corporis tui est oculus tuus*; Idest (spiega S. Gregorio Papa) *intentio*; avendo operato il nostro Antonio con retta intenzione, e fervorosa volontà tutte le virtù; risplendè questa lucerna; che l'illuminò tutto; onde soggiugne il Salvatore: *Si oculus tuus fuerit simplex: totum corpus tuum lucidum erit*; come per il contrario, quando l'intenzione è iniqua, tutto l'uomo è tenebroso: *Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosus erit*; e spiegando S. Luca più al nostro proposito questa medesima sentenza del Signore, dice: (c) *Si autem corpus tuum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum*, e conchiude, *& sicut lucerna fulgoris illuminabit te*; che è quello che basterebbe per confessare Antonio, operatore di tante virtù, per lucerna ardente che l'illuminò tutto; Nulladimanco doveva questa lucerna illuminare tutto il Mondo colla vita Apostolica, lo che diremo nel seguente Punto.

G g

SE-

(a) Luca 12. 49.

(b) Matt. 6. v. 22. & 23.

(c) Luc. 11. 36.

SECONDO PUNTO.

Perchè illuminò tutti colla vita Apostolica.

IL lume, che danno i Servi di Dio per le loro sante opere, è come il lume di lucerna, che dà lume a se stesso, ed a pochi che lo vedono, ed è come la lucerna, quale (dice il Salvatore) si accende, e si pone in alto sul Candeliero per dar lume a tutti quelli, che stanno in casa; ma il lume, che danno gli uomini apostolici, è come il lume del Sole, che illumina tutti gli uomini per farli conoscere il visibile, ed anche manda influenze benigne per la generazione, e conservazione de' viventi; così gli uomini apostolici danno lume, e cognizione a tutti delle verità eterne, ed ancora colla loro predicazione, gl'influiscono doni Celesti per nascere, e conservarsi nella vita della grazia; onde disse il Signore di questi tali, che sono luce del Mondo: *Vos estis lux mundi*; e se li vogliamo chiamare lucerne, bisogna dire che sono lucerne risplendenti che danno lume a tutti: *Sicut lucerna fulgoris*.

Tale fu il nostro Antonio; fu lucerna risplendente, e Sole mistico, che colla sua vita apostolica illuminò tutto il Mondo; da che questa mitica lucerna cominciò a mandare i suoi splendori con quella predica mistica, e dottrinale, che, come dissi sopra, fece a' Frati del suo Ordine, e di S. Domenico nella Città di Forlì; conosciuto nella sua Religione per uomo dotto, il P. S. Francesco lo costituì Lettore della Sacra Teologia, comandandogli che la spiegasse a tutti; ubbidì il Santo, e lesse Teologia nella Città di Mompelieri in Francia, e poi in Bologna, e Padua nell'Italia; e fu il primo Lettore del suo Ordine; ed ecco che questa lucerna posta sul candeliero della Cattreda, diede luce di celeste sapienza a' Discepoli che lo sentivano. Ma maggior lume diede colla sua predicazione apostolica, mentre con questo lume illuminava le anime non solo alla cognizione delle verità eterne; ma le accendeva, ed infervorava alla pratica loro per salvarsi; poichè egli andava continuamente predicando la Divina parola nel Regno di Francia, ed in Italia, scorrendo per Città,

Terre, e Ville, illuminando, ed accendendo tutti alla cognizione, ed amore di Dio.

Nel quale ministero mi si presentano in primo luogo gli Eretici, i quali come più ottenebrati fuggivano dalla luce; il nostro Santo colla luce della sua dottrina li confondeva, e gli convertiva alla vera Fede di Gesù Cristo, onde fu chiamato martello degli Eretici: Convertì quell'infame Eretico chiamato Bombiglio con un miracolo, e fu che negando quelli la verità del Corpo vero di Cristo sotto le specie Sacramentali, fece venire una mula affamata ad adorare il Divinissimo Sacramento, la quale benchè affamata ricusando la biada, che le porgeva l'Eretico; corse a ginocchiarsi, e far segni di riverenza, avanti al Venerabile. Un'altra volta predicando nella Città di Rimini, e fuggendo gli Eretici il sentire le sue parole, egli andò nel mare a predicare a' pesci, i quali tutti accorsero alla sua predica, dal che mossi molti Eretici si convertirono alla Fede Cattolica; Ed in un'altra occasione essendo invitato dagli Eretici a pranzo, posero il veleno nelle vivande, lo che sapendo il Santo per Divina rivelazione, e mangiandone con prima benedirle, non ebbe nocumento alcuno, dal che mossi gli Eretici si compunsero, e si convertirono a Cristo; Nè è da passare sotto silenzio che mansueta fece la crudeltà del Tiranno Ezelino, il quale fece una volta ammazzare quattordicimila Padovani, per causa che la Città di Padova si era ribellata a lui: andò il Santo a riprenderlo, ed egli si umiliò, e ginocchiatosi a' suoi piedi domandogli perdono; lo che apportò ammirazione a tutti. La conversione poi de' Peccatori fu molto copiosa, compungendosi tutti con lagrime, e gemiti, restituendo il male acquistato, levando l'amicizie, perdonando l'ingiurie ricevute; ed una volta si convertirono ventidue famosi ladroni; E poi egli raccoglieva il frutto, ascoltando le confessioni con gran carità, nelle quale gli succedettero specialmente due casi memorabili: Uno, che colle lagrime di un Penitente si trovarono scancellati i peccati, che gli avea dato scritti in una carta: L'altro di quello, che avendo dato un calcio alla propria Madre, esagerandogli il Santo, che il piede dovea esse-

essere tagliato, compunto il Penitente si tagliò il piede, lo che saputo dal Santo, ce lo restituì sano, ed intero.

Illustrò per ultimo il Signore la sua predicazione con innumerabili miracoli, e' quali si rese formidabile a' Demonj, quale una notte lo voleano strangolare, ma con chiamare Maria si vinse: Era calamita che tirava le anime a Cristo; predicava in una lingua, ed era inteso in diverse lingue secondo la diversità delle genti, che correvano alle sue prediche, predicando in un Capitolo provinciale, gli comparve S. Francesco, che stava molto lontano colle braccia aperte in forma di Croce: predicava una volta nell'esequie di un Ricco avaro, e fece trovare il cuore di quel Ricco, che stava nella cassa del suo denaro.

Ed ecco il lume grande, col quale illuminò la Chiesa quest'uomo apostolico; che perciò meritava essere collocato a risplendere nel Cielo; mentre dice Daniello: (a) *Qui autem docti fuerint fulgebunt, quasi splendor firmamenti: Et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas eternitates*, lo che si effettuò nella sua soave morte, che successe nella Città di Padua, nella quale dopo essersi applicato a predicare in quella Quadragesima, ed avendo ricevuta rivelazione del tempo della sua morte, al dì 13. di Giugno dell'anno 1231., nell'età di 36. anni, depose l'anima nelle mani di Cristo, il quale visibilmente in quel punto gli era comparso per consolarlo: Fu seppellito nella Città di Padua, e canonizzato da Gregorio IX. l'anno seguente la sua morte, restando la lingua, colla quale avea predicato la Divina parola, intatta.

Or quanto sia la sua gloria in Cielo, chi mai lo vorrà spiegare; chi è luce di opere sante dice il Signore, che diventerà figlio della luce: (b) *Dum lucem habetis credite in lucem, ut filii lucis sitis*; sarà Antonio in Cielo figlio della luce, cioè figlio di Dio, anzi trasformato nell'istessa luce: (c) *Vos autem lux in Domino*, e se chi in terra è stato luce per istruire gli uomini

nella via del Signore, si chiamerà grande in Paradiso: (d) *Qui autem fecerit, & docuerit (dice Cristo) hic magnus vocabitur in regno Caelorum*, sarà grande S. Antonio nel Cielo, perchè praticò opere grandi di virtù, ed insegnò altri a praticarle, onde perchè fu servo fedele, che fu vigilante in portare in mano la lucerna ardente delle virtù, e della predicazione Evangelica, il Signore faciet illum discumbere, & praeinget se, & transiens ministrabit illis, lo farà sedere alla sua mensa, ministrandogli colle sue mani il cibo dell'eterna beatitudine.

Santo mio luminosissimo, mi rallegro della vostra gloria, godete felicemente il frutto delle vostre fatiche; e pregate per noi, acciò illuminati da Dio, possiamo dare luce di opere sante, ed essere servi fedeli del Signore, portando sempre le lucerne ardenti del fuoco della sua carità; *Et lucerna ardentes in manibus nostris.*

P R A T I C A .

Dobbiamo, a somiglianza del Santo, aver le lucerne accese nelle mani, per operare sempre opere sante a gloria del Signore; lo che acciò facciamo, dobbiamo: Prima accenderle colla carità di Dio, questa è come fuoco, che accende la lucerna della nostra buona intenzione, e ci fa operare opere di luce, perciò temere di commettere peccato, acciò non si estingua questa lucerna, mentre stà scritto: (e) *lucerna impiorum extinguetur.*

Secondo: Mantenerla accesa con somministrargli l'olio della divozione, e degli esercizi della vita spirituale, altrimenti quel lume si va estinguendo, come si estingue il lume della lucerna, quando non se gli somministra l'olio, e ti paja che siamo illuminati, e saremo in tenebre: (f) *Vide ergo quod lumen, quod in te est, tenebrae sint.* Che perciò darsi alla vita spirituale, all'orazione mentale, agli esercizi di virtù; e di questo modo colla lucerna sempre accesa, faremo introdotti colle Vergine savie alle nozze del Re del Cielo.

G g 2

NEL-

(a) Daniel. 12. 3.

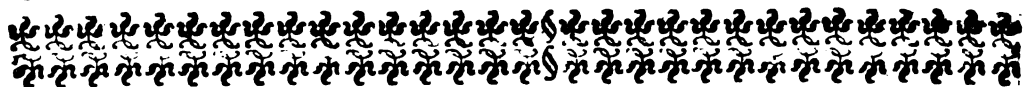
(b) Luca 12. 36.

(c) Ephes. 5. 8.

(d) Matt. 5. 19.

(e) Prov. 13. 9.

(f) Luca 11. 35.



N E L L A F E S T A
D E L L A N A S C I T A
D I
S. GIOVANNI BATISTA.
A 24. D I G I U G N O.

Evangelium Luc. 1.



Lisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium. Et audierunt vicini, & cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei. Et factum est in die octavo, venerunt circumcidere puerum, & vocabant eum, nomine Patris sui Zachariam. Et respondens Mater ejus dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes. Et dixerunt ad illam. Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine. Innuebant autem Patri ejus, quem vellet vocari eum. Et postulans pugillarem, scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi; apertum est autem illico os ejus, & lingua ejus, & loquebatur benedicens Deum. Et factus est timor super omnes vicinos eorum. Et super omnia Montana Judee divulgabantur omnia verba hæc: & posuerunt omnes, qui audierant in corde suo, dicentes: Quis putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu Sancto, & prophetavit dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis sue.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella festa della Nascita di S. Giovanni Batista.

Ponderazione 1. S. Giovanni fu Angelo di Dio: 1. perchè ebbe doti angeliche: 2. perchè fece ufficio di Angelo.

Ponderazione 2. S. Giovanni fu un altro Elia: 1. per il zelo ardente di predicare la gloria di Dio: 2. per la sofferenza forte in patire per Dio.

Ponderazione 3. La gran santità di Giovanni fu causata: 1. dalla sua profonda umiltà: 2. Dalla sua rigorosa austerità. 3. dalla sua fervorosa carità.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Joannes est nomen ejus.

S. Giovanni fu Angelo di Dio.

Primo: Perchè ebbe doti angeliche.

Secondo: perchè fece ufficio di Angelo.

I N T R O D U Z I O N E.

GRan quistione fu fra' parenti del Precursore in imponergli il nome nel giorno della sua Circoncisione; molti lo voleano chiamare Zaccaria dal nome di suo Padre; molti con altro nome, ma perchè il suo nome dovea imponerli dall'Angelo per

per ordine di Dio, non si accordavano; in sentire Elisabetta sua madre questa quistione, disse risolutamente che si doveva chiamare Giovanni, o perchè ce l'avea comunicato la Vergine Santissima nella visita che le fece; come vogliono alcuni Espositori; o perchè l'avea saputo per ispirazione dello Spirito Santo, come vuole la più comune; ma ripugnando gli altri Parenti a questo sentimento di Elisabetta condisse, che non era alcuno della sua cognazione che si chiamasse di questo nome, alla perfine per decidere questa quistione, ne domandarono a Zaccaria suo padre, il quale perchè non poteva parlare, cercò un foglio dove scrisse *Joannes, est nomen ejus*; e di questo modo restò concluso il nome, che se gli doveva imporre, e si chiamò Giovanni: *Joannes est nomen ejus*: Il quale nome con molta ammirazione di tutti, ed esaltazione del santo Fanciullo, si conobbe che non era imposto dagli uomini, ma da Dio per mezzo di un Angelo, che lo rivelò a Zaccaria suo padre; E questo dice S. Bonaventura, perchè siccome questo Fanciullo era nato non per virtù della natura, essendo i loro Genitori vecchi, e sterili, ma per virtù della grazia, così il nome doveva essergli imposto non dalla natura, ma da Dio autore di ogni grazia: (a) *Qui enim (dice il Santo) non virtute natura conceptus fuerit, sed virtute gratia; non debebat vocari Zaccharias a patre, sed Joannes a dono gratia, ut novo modo natus, novo nomine nuncupatur*; Ma io ritrovo che quest'istesso che si chiama oggi Giovanni, si chiama da Dio Angelo, secondo la profezia di Malachia, il quale disse in spirito profetico, e da parte di Dio: (b) *Ecce ego mitto Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam*, il quale non era se non Giovanni, che come Precursore di Cristo, predicò la sua venuta, e gli preparò la via della sua credenza al popolo, e con ragione quello, che si nomina oggi Giovanni, si dice da Dio Angelo; perchè Giovanni s'interpetra grazia, e gli Angeli sono ministri della grazia di Dio, come dice S. Paolo:

(c) *Omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*; Angelo dunque è Giovanni, ed io in figura di Angelo ve lo proporrò: Primo, perchè ebbe costumi di Angelo: Secondo, perchè fece ufficio di Angelo.

PRIMO PUNTO.

Perchè ebbe costumi di Angelo.

I Costumi buoni, e le operazioni sante, provengono come da' loro fonti, e doti dell'animo di chi quelle vuole esercitare; onde se vogliamo conoscere i costumi angelici di S. Giovanni, bisogna riflettere in esso le doti angeliche che possedeva.

E primieramente gli Angioli non esperimentano infanzia, ma nella loro creazione furono formati perfetti nella natura, che conveniva ad ognuno di loro; forniti della grazia, e fra poco tempo decorati della gloria, che ora possiedono; così S. Giovanni non sentì l'infanzia se non di solo sei mesi nell'utero di sua Madre, nel qual tempo fu santificato dalla presenza del Salvatore, che stava nell'utero di Maria, quando questa visitò S. Elisabetta. Di più gli Angioli furono confirmati in grazia, dalla quale non poterono più cadere; così Giovanni la grazia, che ricevè dalla presenza del Salvatore nell'utero di sua Madre, mai la perdè col peccato, perciò fu confermato in grazia, come insegna S. Tommaso, che quelli i quali furono santificati nell'utero materno non perdettero più la grazia col peccato: (d) *Sanctificatis in utero, creditur prestitum esse, ut de cetero moraliter non peccarent*: Per ultimo gli Angioli superiori sono illuminati immediatamente da Dio; così Giovanni ritiratosi da figliuolo nel Deserto, ivi ebbe solamente lo Spirito Santo, che l'illuminò a fargli conoscere il vero Messia, a predicarlo a' popoli, e a dare a quelli dottrina celeste per emendare i loro costumi, e dirigerli a Dio; come anche ricevè lume di redarguere i Saducei,

(a) S. Bonav. apud Sylveriam in hunc locum.
(d) S. Thomas 3. p. q. 27. art. 6.

(b) Malac. 3. 1. (c) Hebr. 1. 14.

cei, e Farisei de' loro errori, e farli ravvedere; doti angeliche ebbe Giovanni, perciò fu Angelo del signore.

Dalle quali doti fu causato, che la conversione di Giovanni fu angelica: Primieramente la sua sobrietà, e parsimonia del vitto, che siccome gli Angioli non mangiano, perchè non hanno bisogno di cibo, e si pascono del cibo celeste della visione di Dio; onde l'Angelo che fu duce di Tobia, gli disse quando si volse licenziare da esso: (a) *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere: sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor*; Giovanni però perchè era Uomo mortale bisognoso di cibo, imitò gli Angioli per quanto potè nella parsimonia, e temperanza di quello; poichè nel Deserto non mangiò cibi corti, e delicati, e il suo cibo era locuste con mele silvestre; onde dice S. Basilio (b), che tutta la vita di S. Giovanni fu un continuo digiuno; e l'attestò Cristo in S. Matteo, dicendo: (c) *Venit Joannes non manducans, neque bibens; idest sobrie, & modice manducans*; che perciò S. Giovanni Crisostomo, e per la sua vita mortificata, ed aliena da tutte le comodità della Terra, lo paragona agli Angioli, dicendo: (d) *Joannes nec lecto indiguit, nec lecto, nec mensam, nec alia hujusmodi requisivit, sed angelica quadam vita in carna mortali resplenduit*.

E da questa astinenza venne in Giovanni una continua sollevazione di mente a contemplare le perfezioni Divine, mentre al parere di S. Basilio il digiuno leva dalla mente la crassie degli umori, che impediscono la contemplazione delle cose Divine; anzi che l'affortigliano, e dispongono a contemplarle con assiduità, e perfezione; Giovanni dunque col digiuno imitò gli Angioli, che sempre vedono la faccia di Dio, come disse Cristo: (e) *Angeli semper vident faciem Patris mei, qui in Celis est*; e perciò stanno sempre contemplandolo; e sem-

pre famelici di più conoscere, e sazi di quello che conoscono; dicendo S. Pietro, parlando della Divinità dell'Altissimo: (f) *In quem desiderant Angeli prospicere*; del medesimo modo S. Giovanni nel deserto lontano dal commercio degli uomini, stava sempre unito con Dio, contemplando le sue grandezze, e magnificenze, ed unendosi sempre con lui coll'amore; onde disse di esso S. Giovanni Crisostomo: (g) *Joannes ita in Terris, quasi in Caelo versabatur. Nature namque necessitate superata mirabile quoddam peregit iter, semper in hymnis, semper in orationibus suis: Nulli hominum antequam ad baptizandum accederet, Deo autem soli sua offerebat colloquia*.

Ma dove lasciamo la purità, e verginità di Giovanni, che questa è propria virtù angelica, dicendo S. Attanasio: (h) *Virginitas est Angelorum vita*; ed il Signore in S. Luca disse che i Vergini sono simili agli Angioli che non prendono moglie: (i) *Aequales enim Angelis sunt, qui neque nubent, neque ducent uxores*; ed in S. Matteo disse: (k) *Qui neque nubent, neque nubentur, erunt sicut Angeli Dei in Caelo*: S. Giovanni fu sempre puro, casto, e vergine; onde lo chiama Teodoro Studita: (l) *lilium virginittatis*: giglio purissimo di verginità; e giglio tra le spine: (m) *lilium inter spinas*; poichè fu custodire questo bello giglio di verginità dalle spine di un'aspra, e rigorosa vita, che perciò Cristo lodando S. Giovanni disse, che era delicato, che trattava il suo corpo non con vesti di seta: (n) *Quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt*: e volle dire, che Giovanni non trattava il suo corpo con delicatezza, come quelli che stanno nelle case de' grandi, ma bensì con asprezza, e rigore, col quale custodì sempre la sua verginità.

Ma non si contentò Giovanni di essere puro solamente nella castità, ma volle essere

(a) Tob. 12. 19. (b) S. Basil. hom. de Jejunio. (c) Matt. 11. 18.
 (d) S. Joan. Crisost. hom. 10. in Matt. (e) Matt. 18. 10. (f) 1. Petr. 1. 12.
 (g) S. Joan. Crisost. hom. 58. in Matt. (h) S. Athan. lib. de virginit.
 (i) Luc. 20. v. 35. & 36. (k) Matt. 22. 30.
 (l) Theod. Studit. in orat. de Baptist. (m) Cantic. 2. (n) Matt. 11. 8.

essere innocente in tutt' i suoi costumi ; come gli Angioli che sono innocenti , e lontani da ogni colpa : Giovanni non peccò mai mortalmente , e molti dicono che ne anche venialmente con peccati veniali volontari ; onde la Chiesa pare che gl'insinuï, allora quando canta di lui : (a) *Ne levi posses maculare vitam crimine lingua* ; e S. Gregorio va osservando dove potea peccare , e dice che non lo trova ; se nel cibo , e questi fu così scarso , e mortificato , *Qui locustas solummodo , & mel silvestre edit* : Se nel vestire , e questo fu rigidissimo perchè *Camelorum pilis corpus operuit* : Se nella conversazione , e questi non partissi mai dal deserto , *Qui de Eremito non recessit* : Se nel parlare soverchio , quale sempre stiede lontano dagli uomini , *Qui disjunctum longe ab hominibus fuit* : Se dalla taciturnità ; quando dovea parlare , mentre egli *Venientes ad se , tam vehementer increpaverit , dicens : Genimina viperarum , quis demonstravit vos fugere a ventura ira ?* Concludiamo dunque che Giovanni ebbe un' innocenza angelica , che non peccò mai mortalmente , ed è probabile , che nè anche peccasse venialmente con peccati veniali pienì volontari .

Or che diremo alla vita di quest' Angelo in carne tanto mortificato , ed alieno dagli affetti terreni , tutto trasformato in Dio , e nelle cose celesti ; così puro , e casto , anzi innocente , che non commise mai colpa , e che ebbe le doti angeliche , di non sentire i difetti della fanciullezza , di essere confermato in grazia , e di essere come i Supremi Angeli , illuminato immediatamente da Dio , dobbiamo porci sotto la sua guida , e farci guidare da lui al Cielo ; come disse il Signore : (b) *Ecce ego mittam Angelum meum , qui praeceat te , & custodiat in viam , & introducat in locum , quam paravi ; observa eum , & audi vocem ejus* ; dobbiamo noi servirci per guida di questo nuovo Angelo , mentre egli è venuto per preparare la via al Signore , ed imitarlo , e praticare le sue virtù .

Quelle che spettano alle sue doti angeliche , perchè sono doni di Dio , non possia-

mo imitarle , possiamo bensì ; vedendo Giovanni , che non sentì l'imperfezioni dell'infanzia ; possiamo evacuare da noi l'infanzia de' costumi , cioè correggendo i nostri sensi dalle curiosità , e vanità ; come dice l'Apostolo : (c) *Nolite pueri effici sensibus* ; ed il Savio dice : (d) *Usquequo parvuli diligitis infantiam ?* ma vivere una vita da uomo Cristiano , mortificando tutt' i moti leggieri , e puerili de' sensi , vedendo Giovanni confermato in grazia ; possiamo noi mantenerci in grazia , quale abbiamo ricevuta nel Santo Battesimo , e questo per mezzo dell' orazione , e comunione ; come si mantenevano i primi Fedeli , che erano così sodi nello spirito , che volentieri sopportavano il martirio , e questo perchè , come dice S. Luca : (e) *Erant enim illi perseverantes in doctrina Apostolorum , & communicatione , fractione panis , & oratione* .

Ma le virtù esercitate da Giovanni possiamo al maggior segno imitarle , e praticarle : Primieramente la parsimonia del cibo , mentre questo serve per mantenere l'uomo in vita , non per aggravarlo di malori , ed accelerargli la morte , come si vede in quelli che sono dati alla crapula ; e perciò abbracciarono i Gentili la parsimonia , ed attinenza del mangiare , di modo che Ciro Re di Persia anteponeva la sobrietà nel mangiare de' Persiani , alle delizie che cercavano in quelle i Medi , dicendo che si perveniva all' istesso fine di conservare la natura , ma con più sicurezza , e facilità , secondo narra Senofonte (f) ; e l' istesso riferisce ch' erano soliti i Persiani , al pane che mangiavano , accoppiare solo un poco d'erba , e che era appresso di loro cosa indegna lo spesso sputare , come segno di aver mangiato soverchio . Or se i Gentili per il solo motivo naturale erano così astinenti ne' cibi , che dobbiamo fare noi Cristiani , che abbiamo appreso alla scuola di Cristo la mortificazione , della quale la prima è quella del gusto , acciò viviamo da uomini , e ci allontaniamo più dalle bestie . Imitiamo dunque il Santo Pre-

(a) S. Greg. in Job 2. (b) Exod. 23. v. 20. & 21. (c) 1. Corinth. 14. 20.
(d) Prov. 1. 22. (e) Act. 2. 42. (f) Refert Xenoph. lib. 1. de Cyri pred.

Precursore in questa necessaria virtù.

E da questa verrà in noi la facilità dell' elevare la mente a Dio, e darci al santo esercizio dell' orazione, che se non possiamo sempre orare, almeno daremo parte del giorno all' orazione, e con frequenza all' elevazione di mente in Dio, che sono le orazioni giaculatorie.

Per ultimo imitiamo S. Giovanni nella castità, e purità, virtù così propria de' Fedeli, che l' Apostolo dicendo: (a) *Fornicatio autem, & omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*; Ci confondano i Vandali Ariani, i quali sotto Genserico occupando l' Africa, due anni prima della morte di S. Agostino, che allora vivea in Ippona; quali furono in ogni altra cosa cattivi, e crudeli, fuorchè nella castità, astenendosi da questi peccati, e proibendoli negli altri con rigorose leggi, come riferisce Salviano (b); e procuriamo di allontanarci da tali opère, parole, e pentieri; di questo modo questo Angelo di Dio S. Giovanni ci guiderà al porto sicuro del Paradiso.

SECONDO PUNTO.

Perchè fece officio di Angelo.

Conosciuto con quanta verità quello, che oggi si chiama Giovanni nel giorno della sua Circoncisione, si chiama da Dio per Malachia angelo; per le doti, e virtù che possiede a somiglianza di un Angelo; resta che diciamo, che Giovanni fu Angelo di Dio per l' ufficio che fece di Angelo; e con ragione se gli dà quest' ufficio stante i meriti della sua vita, poichè i Ministri che elegge Dio per suo servizio, dandoli il ministero, li dà ancora le virtù proporzionate per esercitare tale ufficio, e ministero; dicendo l' Apostolo: (c) *Qui & idoneos fecit ministros*:

L' ufficio primario degli Angioli è annunziare, perciò si dicono Nunzi celesti, onde disse S. Gregorio: *Angelus enim non natura, sed officii nomen est*; S. Giovanni fu

mandato da Dio per annunziare il Messia Cristo Signor nostro, così l' attesta l' Evangelista S. Giovanni dicendo: (d) *fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes; hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum*; e l' annunziò non come gli altri Profeti da lontano, e molto tempo prima, ma da vicino mostrandolo col dito, come riferisce l' istesso Evangelista S. Giovanni, un giorno, che vide il Signore disse a tutti: (e) *Ecce agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi: Hic est, de quo dixi, qui post me venit ante me factus est, quia prior me erat*; e ne fece testimonianza ferma, con dire che l' era stato rivelato, che mentre battezzava, (e battezzò ancor Cristo) sopra quello dove fosse calato lo Spirito Santo in forma di Colomba, quegli era il futuro Messia, e conchiude: *Et ego vidi* (la Colomba sopra di Cristo), *& testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei*; e un' altra volta lo mostrò a' suoi discepoli, acciò lasciando lui, seguitassero Cristo, dicendoli: *Ecce agnus Dei*; e quelli lo seguirono, *& audierunt eum loquentem, & sequuti sunt Jesum*.

Or da questo si conosce che Giovanni sia vero Angelo di Dio, mentre più degli altri antichi Profeti nunziò Cristo, che perciò gli altri non si chiamano Angioli, nè Precursori di Cristo, come lo pondera egregiamente l' Autore dell' Opera imperfetta, dicendo: *Omnes Propheta ante faciem Christi pracedunt, nuntiantes adventum ejus, solus autem Joannes Precursor est appellatus*; (che lo vuole speciale Angelo, e nunzio della venuta di Cristo), *quia non solum adventum ejus annuntiat, sed ipsum illum digito suo ostendit*.

In oltre l' ufficio degli Angioli è, che i Superiori insegnano agl' inferiori, con quei tre modi che spiegano i Teologi che *purgant, illuminant, & perficiunt*; purgano gli Angioli inferiori di qualche nescienza, che era nel loro intelletto; li illuminano a cognizioni maggiori, e li perfezionano in quelle; così Giovanni fu Angelo del Signore per l' ufficio, ch' ebbe di preparare i cuori

(a) Ephes. 5. 3.

(b) Salvian. lib. 7. de vero judicio Dei.

(c) 2. Corinth. 3. 6.

(d) Joan. 1. v. 6. & 7.

(e) Joan. 1. v. 29. usq. ad 37.

ri alla venuta del Signore, come lo dice il Signore per Malachia: *Ecce ego mittam Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam*; e lo profetizzò Esaia: (a) dicendo; *Vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri*; e lo confessò il medesimo Precursore di Cristo in S. Giovanni; poichè domandandogli quelli del popolo, che ascoltavano le tue prediche chi egli fosse, rispose: (b) *Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam Domini, sicut dixit Isaías Propheta*.

E in fatti egli purgò da' vizj molti degli Ebrei, e li convertì a Dio: (c) *Multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum*, dice S. Luca; egli illuminò molti de' figliuoli di Isdraele alla cognizione del vero Dio: (d) *Convertet corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum*, siegue l'Evangelista S. Luca, e perfezionò molti nella via del Signore: *parare Domino plebem perfectam*; conchiude S. Luca. Or se Giovanni dunque è Angelo per ufficio di annunziare, e preparare i cuori a ricevere Cristo; sia Angelo per noi, ravvivando noi la Fede in Cristo, credendo che è vero Figlio di Dio, e di Maria, nostro Redentore, e Maestro; purghiamoci da tutt' i vizj, ed illuminiamoci in tutte le virtù, acciò siamo plebe perfetta di Cristo, e si possi verificare di noi, ciò che dice S. Pietro de' Cristiani: (e) *Vos estis genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen*.

E perchè noi già non solo per l' insegnamento di S. Giovanni, ma specialmente per la dottrina di Cristo già siamo suoi Fedeli, e potessimo essere colla sua grazia suoi veri imitatori: Vediamo se possiamo imitare S. Giovanni in essere Angeli di Dio verso il nostro prossimo; mentre dice S. Pietro, che essendo chiamati da Cristo alla sua seguela, *ut virtutes annuntiemus ejus*.

E lo possiamo essere prima ne' bisogni
Tom. I.

temporali de' nostri prossimi, soccorrendoli in quello l'è necessario, e faremo per loro Angeli di pace: Secondo, ne' bisogni spirituali, istruendo gl' ignoranti nelle cose della Fede, correggendo i colpevoli, acciò si emendino, istradando co' buoni consigli, ed avvisi tutti nella via di Dio; e di questo modo faremo Angeli di Dio per ufficio, come S. Giovanni; sentite S. Gregorio: (f) *Hujus altitudinem nominis, (Angeli scilicet) etiam vos, si vultis, potestis mereri: nam unusquisque vestrum, in quantum sufficit, in quantum gratiam supernae aspirationis accipit, si a pravitate proximum revocat: Si exhortari ad bene operandum curat: Si eternum regnum, vel supplicium erranti denuntiat, cum sancta denuntiationis verba impendit, profecto Angelus existit*; e soggiugne il Santo, che nessuno si scusi, che non sa, nè può farlo; perchè lo farà per quanto può, acciò non nasconda il talento, benchè uno, che l'ha dato il Signore: *Ecce nemo dicat admonere non sufficio, exhortari idoneus non sum. Quantum potes, exhibe, ne male servatum talentum, quod acceperat, in tormentis pendere exigaris*; di questo modo imiteremo il Santo, e faremo Angeli a sua somiglianza, perchè co' costumi di Angeli, e con esercitare il ministero degli Angeli verso i nostri prossimi; lo che vedremo nella pratica, come dobbiamo esercitarlo.

P R A T I C A.

IN Paradiso noi dobbiamo essere, come Angeli, non mutando la nostra natura, ma perfezionandola colla conversazione degli Angeli; mentre siamo chiamati ad essere ascritti in Cielo, ed aggregati cogli Angeli, come dice l'Apostolo: (g) *Sed accessistis ad Civitatem Dei viventis, & multorum millium Angelorum frequentiam: Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in Caelis*, e dice il Signore in S. Matteo, che i Santi nella risurrezione de' loro corpi saranno come Angeli di Dio: (h) *In resur-*

(a) Isa. 40. 3. (b) Joan. 1. 23. (c) Luc. 1. 16. (d) Ibid. v. 17.
(e) 1. Petr. 2. 9. (f) S. Gregor. hom. 6. in Evang.
(g) Hebr. 12. v. 22. & 23. (h) Matt. 22. 30.

resurrectione enim erunt sicut Angeli Dei in Cælo.

Or se in Cielo dobbiamo essere come Angeli di Dio, tali dobbiamo essere in Terra, mentre a proporzione de' meriti si darà la gloria; che perciò siamo imitatori di questo Angelo di Dio S. Giovanni, ne' costumi, e nel ministero di annunziare ad altri Cristo. I costumi di S. Giovanni imitatore degli Angeli l'avete sentito di sopra per praticarli, che sono l'astinenza, la contemplazione, e la castità; procuriamo praticare qualche cosa in queste virtù. Nell'astinenza, ordiniamo il nostro mangiare non per delizie, ma per soddisfare alla necessità del corpo, perciò contentiamoci di pochi cibi, conditi ordinariamente, senza tanta diligenza, e facciamo distinzione ne' giorni, cioè in quelli di più divozione facciamo maggiore astinenza, specialmente nel Venerdì, e Sabato, ne quali la Chiesa proibisce la carne; nel primo faremo astinenza in onore della passione del Signore, nel secondo in onore di Maria sempre Vergine.

Nella castità siamo tutto occhi, perchè questa ogni picciola cosa la macchia; usiamo modestia col nostro corpo, fuggiamo le occasioni pericolose, asteniamoci dalle parole meno oneste, e non vogliamo nè anche sentirle, e sopra tutto siamo diligenti in cacciare i pensieri sensuali, nè anche ascoltandoli per curiosità.

Nell'ufficio di Angelo, di giovare al prossimo, l'avete sentito, che dobbiamo farlo nelle necessità corporali colle limosine, e nelle spirituali co' buoni consigli; per far il primo, risparmiamo nelle nostre spese per darli a' poverelli; nel secondo, possiamo farlo co' familiari amici, ed altri bisognosi di ammonizioni, acciò siccome noi conosciamo Dio, e lo serviamo, così procuriamo, che tutti lo conoscano, ed amino, e saremo Angeli di Dio, come S. Giovanni, pregandolo che tutto c'impetri da Dio.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Quis putas puer iste erit?

S. Giovanni fu un altro Elia.

Primo: per il zelo ardente di predicare la gloria di Dio.

Secondo: per la sofferenza forte in patire per Dio.

INTRODUZIONE.

Dubitavano i Giudei, se Giovanni fosse Elia venuto nel Mondo per emendarlo da' vizi, e santificarlo colle virtù; poichè lo vedevano ritirato nel deserto, menare una vita austera, astinente ne' cibi, aspro nel vestire, tutto zelo nel predicare; onde per chiarirsi di questa verità mandarono alcuni Sacerdoti, e Leviti a domandargli se fosse Elia: (a) *Quid ergo Elias est tu?* e rispose Giovanni: *non sum*, che non era Elia; nulladimeno Cristo Signor nostro, che è la verità istessa, disse un giorno a' suoi discepoli che S. Giovanni era Elia, ecco le sue parole: (b) *Omnes enim Prophetae, & lex usque ad Joannem prophetaverunt, & si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est*; ed un'altra volta domandato il Signore della venuta d'Elia; rispose che già Elia era venuto, e questi era Giovanni: (c) *Dico enim vobis, quia Elias jam venit, & non cognoverunt eum; & intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis*; come dunque s'intende ciò? Giovanni nega, che egli sia Elia; Cristo confessa che l'è: questa quistione fece faticare l'ingegno grande di S. Gregorio per capirla; e riflettendò egli alla profezia dell'Angelo fatta a Zaccaria di Giovanni: (d) *Ipse precedet ante illum in spiritu, & virtute Elia*: dice (e) che Giovanni era Elia non in persona, ma secondo lo spirito d'Elia; perchè siccome Elia dee prenunziare la seconda venuta di Cristo, come Giudice, così Giovanni dovea pre-

(a) *Joan. I. 21.*

(b) *Matt. 13. 14.*

(c) *Matt. 17. v. 12. & 13.*

(d) *Luc. I. 17.*

(e) *S. Greg. hom. 7. in Evang.*

prenunziare la prima venuta di Cristo come Redentore, e conclude la soluzione della quistione, dicendo: (a) *Joannes igitur in spiritu Elias erat; in persona Elias non erat. Quod autem Dominus fatetur de spiritu, hoc Joannes denegat de persona*: E questo è quello, che non sapeano i Parenti, e vicini della casa di Zaccaria; onde vedendo nato ad Elisabeta un figlio nella sua vecchiaia con tanti prodigi; dicevano tutti ammirati: *Quis putas, puer iste erit?* chi sarà mai questo fanciullo: diciamo noi, che fu un altro Elia in spirito: Primo per lo zelo ardente di predicare la gloria di Dio: Secondo per la sofferenza forte di patire per Dio.

PRIMO PUNTO.

Per lo zelo ardente di predicare la gloria di Dio.

CHe S. Giovanni si rassomigliasse ad Elia nelle operazioni della sua vita, è così certo, che alcuni Eretici (come riferisce S. Girolamo) pensarono che avesse un'anima, che informasse i corpi d'Elia, e Giovanni; ma ciò non è vero, (dice il Santo) ma si rassomigliarono ne' costumi, e nell'opere sante che ambidue fecero per Dio: si rassomigliarono nell'infanzia, poichè siccome nella nascita di Giovanni succedettero tanti prodigi, quasi furono, che fu conceputo da' Genitori vecchi, e sterili; che fu santificato nel ventre di sua Madre, colla visita che gli fece Maria, che gli fu imposto il nome dall'Angiolo, ed altri prodigi: Così nella nascita d'Elia intervennero molti prodigi riferiscono S. Epifanio (b), e Doroteo (c); che il Padre di Elia chiamato Sebacha, vide che appena nato il suo figlio Elia, fu salutato dagli Angioli vestiti di bianco, e che fu fasciato in fiamme di fuoco, e pareva che gli dassero per cibo il fuoco; onde ammirato di questo andò in Gerusalemme, e lo riferì, e gli

fu detto dall'Oracolo che non temesse; perchè quel fanciullo avea da giudicare con fermezza il popolo Ebreo, colla spada, e col fuoco.

Si rassomigliarono Giovanni, ed Elia nell'abito, e vestito, perchè Giovanni vestiva di pelle, e peli di Camelo, ed Elia era cinto di una fascia di pelle di animali, ed era pelofo, cioè con barba, e capelli lunghi, andando come un Romita con abito penitenziale, come sta registrato ne' libri de' Re (d).

Di più si rassomigliavano nel vitto, e nell'abitazione, Giovanni abitava nel deserto, in qualche grotta di quello, e mangiava locuste con miele, dandogli l'ape parte del suo cibo. Elia abitava (e) nella Spelonca Oreb nel Monte Carmelo, e mangiava radici di erbe, e nel torrente era pasciuto da' Corvi.

In oltre si rassomigliavano nella castità, e verginità; di Giovanni già si è detto, che fu giglio di castità, e verginità; di Elia disse S. Epifanio: (f) *Elias erat in virginitate, ut prerogativa virginitatis immortalitatem predicaret mundo*; e S. Ambrosio soggiugne; (g) che la sua verginità meritò, che fosse sollevato in aria da un cocchio di fuoco; onde conchiude S. Efrem: (h) *Aspexit virgo veteris testamenti virginem novi, Elias nimirum Joannem*; Non ha dubbio dunque alcuno, che Giovanni fu simile ad Elia in tutto ciò che abbiamo detto, onde possiamo dire col Salvatore: *ipse est Elias*. Nulladimeno quello, in che più si rassomigliarono, furono nell'ardente zelo di predicare la gloria di Dio; e si verifica, che Giovanni in spirito fu Elia, ed è il punto proposto.

Ed in vero parlando prima di Elia; egli fu eletto da Dio per precorrere la sua seconda venuta a giudicare il Mondo, onde dice il Signore: l'armò di un santo ed infocato zelo, di modo che si dice di lui nell'Ecclesiastico: (i) *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ejus quasi facula*

H h 2

(a) S. Hieron. epist. 151. ad Algasiam. (b) S. Epiph. in vitis Prophet.
(c) Doroth. in synopsis. (d) 4. Reg. 1. (e) 3. Reg. 17.
(f) S. Epiph. in anchora. (g) S. Ambr. lib. 1. de Virg.
(h) S. Ephrem serm. de transfig. (i) Eccl. 48. 1.

cula ardebat; ed eruttò questo ardente zelo, quando diceva: (a) *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel*; e lo dimostrò quando riprese gravemente il Re Achab, egli minacciò la rovina della sua casa; Ed in oltre quando fece scendere fuoco dal Cielo, col quale bruciò i Soldati, che voleano prenderlo; e quando un'altra volta fece scendere fuoco dal Cielo per consumare il Sacrificio; lo che avea pattuito co' Sacerdoti degl'Idoli, che chi di loro facesse calare fuoco dal Cielo per bruciare la vittima, quelli fossero adoratori del vero Dio, e non potendo quelli effettuarlo, lo fece egli; per ultimo si videro gli effetti del suo zelo, colla conversione di molti Ebrei idolatri, e maggiormente si vedrà nel fine del Mondo per la sua predicazione; onde di lui dice il Profeta Malachia: (b) *Convertet cor patrum ad filios, & filiorum ad patres eorum*.

Il simile successe in Giovanni; egli venne per precorrere la prima venuta di Cristo nel Mondo da Redentore, e preparargli i cuori degli uomini; egli fu armato di sì forte zelo, che fu chiamato da Cristo in S. Giovanni: (c) *lucerna ardens, & lucens*; e lo dimostrò, quando predicata a' Giudei con efficacia la penitenza, voleva che ricevessero il Battesimo di quella; increpandoli con ardente zelo, fino a chiamarli (d) *Genimina viperarum*: Corresse con animo invitto il Re Erode per le sue incestuose nozze: voleva che tutti conoscessero Cristo; dicendoli che stava in mezzo di loro, e non lo conoscevano: (e) *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*; e sino i suoi Discipoli licenziò da se per mandarli a Cristo, dicendoli: (f) *Ecce Agnus Dei*: si chiamò in S. Giovanni, (g) amico dello sposo, cioè di Cristo, e non servo; perchè i servi sogliono invidiare la felicità de' Padroni; non così gli amici che ne godono; onde non era altro il suo intento, che ridurre tutti alla cognizione, ed amore di

Cristo; come disse S. Giovanni Crisostomo: (h) *Unum tantum curabat, ut Christo omnium animos conjungeret*: e perchè la Sinagoga non voleva ricevere Cristo, minacciò con zelo grande la rovina di quella; dicendo: (i) *Jam securis ad radicem posita est; Omnia arbor, qua non facit fructum bonum excidetur*; ed in fine ebbe gran frutto la sua zelante predicazione; poichè molti seguirono Cristo, molti fecero penitenza; onde di lui disse l'Angelo a Zaccaria suo padre: (k) *Convertet corda patrum ad filios*; (cioè facendoli imitare i loro Patriarchi, che furono a Dio fedeli) & *incredulos ad prudentiam justorum*; Ed ecco Giovanni veramente Elia in spirito, perchè zelò l'onore di Dio, cercò d'indurre i Peccatori a vera penitenza, ed innamorare le anime del loro amato Salvatore.

Or questo zelo di Giovanni non avrà da operare cosa alcuna in noi; è vero che noi conosciamo Cristo, e l'abbiamo ricevuto per vero Messia, Salvatore, e Redentore nostro; ma dove è l'amore, che gli portiamo? mentre per una vilissima creatura gli voltiamo le spalle, e l'offendiamo; lamentandocene egli medesimo per Esaia dicendo: (l) *Filios enutrivì, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*, e dopo averlo lasciato col peccato; dove è la vera penitenza, che ne facciamo; sempre ricadiamo ne' medesimi peccati; sempre stiamo nelle medesime occasioni, sempre immeresi a soddisfare le nostre sregolate passioni. Oh se venisse un'altra volta Giovanni in mezzo de' Cristiani di questo Mondo, non direbbe con zelo grande: (m) *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* Volete voi scampare il tremendo giudizio di Dio, e nell'ultimo salvarvi, e frantanto volete offendere Gesù Cristo; vivere lontani da lui col peccato? e concluderebbe: *Facite ergo dignos fructus penitentia; & ne ceperitis dicere: patrem habemus Abraham*: fate veramente frutti degni di penitenza coll'emendazione totale de' peccati; e non vi fidate che

(a) 5. Reg. 19. 10. (b) Malach. 4. 6. (c) Joan. 5. 35. (d) Luc. 3. 7.

(e) Joan. 1. 26. (f) Ibid. v. 36. (g) Joan. 3.

(h) S. Jo. Crisost. hom. 17. in Joan. (i) Matt. 3. 10. (k) Luc. 1. 15.

(l) Isa. 1. 2. (m) Luc. 3. v. 7. & 8.

che siete Cristiani , e che avete Cristo per padre , che vi salverà , perchè non (a) *qui dicit, Domine Domine, sed qui facit voluntatem Patris mei, ipse intrabit in regnum Calorum*; Compungiamoci dunque alle prediche di S. Giovanni, e confondendoci della vita passata , cominciare ad amare da dovero Gesù Cristo , allontanandoci da' peccati , che sono ingiuria , ed offesa sua .

SECONDO PUNTO.

Per la sofferenza forte in patire per Dio .

LA maggior persecuzione, che ebbe Elia fu dall' empia Regina Jezabele ; questa perchè il Profeta avea colle sue orazioni chiuso il Cielo, che non piovesse per castigo de' peccati del Popolo , ed avea ucciso una moltitudine grande di Pseudoprofeti, gli concepì tant' odio , che lo cominciò a perseguitare, volendolo morto ; onde Elia benchè con pazienza sofferisse il travaglio , se ne fuggì per declinare il furore di quella ; e riposandosi stanco dal viaggio sotto un Ginepro, pregò Dio che lo facesse morire, volendo più tosto esser ucciso da Dio suo amico , che da Jezabele sua nimica ; più tosto da Dio, che è il Signore di tutti, che da una femina miserabile . Giovanni ebbe una simile persecuzione dalla Regina Erodiade, perchè egli riprendeva Erode dell' incestuoso matrimonio , che avea contratto con quella che era moglie del suo fratello; e l'insidie di questa iniqua Donna passarono tanto avanti, che nel convito, che fece Erode a' Grandi del Regno per celebrare il giorno de' suoi natali ; istigò la sua Figlia, che col ballo avea piaciuto al Re , quale le offerì, che gli domandasse quello che voleva ; che domandasse la testa recisa di Giovanni in un bacile . Tutto sopportò con fortezza Giovanni , nè temè come Elia esser ucciso per mezzo di una Donna , nè fuggì la morte, ma l'incontrò, e la ricevè.

Ed eccomi al supremo travaglio di questo invito Erode, al quale sarà simile Elia, quando verrà a predicare la venuta di Cri-

sto a giudicare il Mondo, allora sarà ucciso dall' Anticristo , assieme col suo compagno Enoch nella Città di Gerosolima, come si dice nell'Apocalisse ; (b) e con ciò saranno simili ; perchè Elia morrà per difendere la Religione ; Giovanni per difendere la castità, riprendendo Erode del suo incesto .

Ma veniamo adesso alla morte di Giovanni, che già è successa , e vediamo con quanta pazienza la soffrì ; poichè animata la figliuola saltatrice dalla Madre a cercare il capo reciso di Giovanni , lo fece appresso il Re : dicendoli (c) *Da mihi hic in disco caput Joannis Baptista*; e l'iniquo, e sacrilego le offerì la promessa, facendo tagliare la testa a Giovanni, che stava nelle carceri, e la diede alla figliuola , e questa alla madre .

Chi mai avrebbe creduto, che in un convito solenne, dove ogni cosa era in festa , si desse crudele sentenza di morte ad un uomo santo , e comparire fra le delizie della mensa il capo reciso di Giovanni ; lo che ponderando S. Agostino dice : (d) *Crudele spectaculum ante oculos nostros constitutum est, caput S. Joannis in disco, ferilis misceas crudelitatis propter odium veritatis: puella saltat, & sedit Mater: & inter lascivias, & delicias convivantium, temere juratur, & impie quod juratur impletur*: Seppe tutto Giovanni, seppe tanta crudeltà, tanta barbarie, e con invitta sofferenza tutto sopportò, e calando il capo, se lo fe' recidere, sapendo che serviva per trofeo dell'impurità all'iniqua Erodiade ; ma tutto fece per amor di Cristo , e della castità, per lo che fu vero Martire del Signore .

A tanta pazienza, e sofferenza di uomini così grandi Elia, e Giovanni ; di quello prima della venuta di Cristo , di questo prima che morisse Cristo , e consumasse l'opera della sua Redenzione ; quanta deve essere la nostra confusione, che dopo osservato l'esempio di Cristo , che ha posta la vita con tanti tormenti, ed umiliazioni per il genere umano, noi non vogliamo patir per

(a) *Matt. 7. 21.*

(b) *Apocalyps. 11.*

(c) *Matt. 14. 9.*

(d) *S. August. serm. 10. in nov. serm.*

per lui, non dico la morte, e lo spargimento del sangue, ma un piccolo travaglio, una piccola persecuzione.

Se osserviamo che un nemico ci perseguita con parole, e con fatti, non solo non lo sopportiamo, e sfuggiamo l'incontro, ma ci armiamo contro di lui di sdegno, ed odio, e se quello machina una calunnia, noi gli contribuimo con altra peggiore, se quello dice male di noi, noi non finiamo mai di mormorarlo, ed ingiurarlo, e se quello ci trama la morte, noi non solo non sfuggiamo il pericolo, ma l'incontriamo per uccidere prima, chi vuol uccidere noi; e questa è la legge dataci da Cristo colle parole, ed esempio? questo è osservare il suo consiglio? che dice: (a) *Qui te percutit in maxillam, praebe illi, & alteram?* e questo è osservare il suo precetto rigoroso, nel quale comanda: (b) *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos?* O Cristiani di poca fede! sopportò la morte Giovanni prima dell'esempio di Cristo; e non possiamo sopportare noi piccolo travaglio, dopo la morte di Cristo.

Ma lasciamo questo punto di sopportare la morte prima che offendere Cristo; Vediamo ne' piccoli travagli che ci vengono dalle medesime mani di Cristo, come sono, infermità, povertà, morte de' congiunti, alle quale non abbiamo da sopportare sino al sangue, come dice l'Apostolo: (c) *Non dum enim usque ad sanguinem resistitis, adversus peccatum repugnantes*: E pure non le possiamo sopportare, dando in mille impazienze, ed alle volte con peccati gravi di bestemmie, ed esecrazioni: E come vogliamo entrare in Paradiso appresso di Cristo, senza sopportare piccola Croce per Cristo.

Entriamo in noi stessi; pensiamo che se non patiamo per Cristo non regneremo con lui, e se non seguiamo Cristo ne' suoi precetti, non saremo assieme con lui nel Cielo: E confondendoci del passato, proponiamo abbracciare con pazienza tutt'i travagli, e sopportare per amore di Cristo

qualsivoglia ingiuria; dandocene esempio in questo giorno il forte Campione di Cristo Giovanni, che fu un altro Elia in spirito, e per il zelo della gloria di Dio, e per il patire fortemente per lui.

P R A T I C A.

AVete inteso, che in due cose dobbiamo addottrinarci coll'esempio di S. Giovanni, e nella pratica delle sue dottrine, e nella sofferenza de' suoi travagli. Per la pratica delle sue dottrine, io non trovo pratica più necessaria che la penitenza tanto declamata da S. Giovanni; poichè essendo la maggior parte di noi Peccatori, a' quali non si concede il Paradiso se non per la penitenza; onde perciò dice il Signore in S. Matteo: (d) *a diebus Joannis Baptista regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; che dal tempo di S. Giovanni Batista il Regno Celeste patisce violenza, si rapisce; e guadagna; questo perchè S. Giovanni cominciò a predicare la penitenza; e questa bene praticata da' peccatori, li fa entrare sicuri in Paradiso, mentre dice il Signore per Ezechiello: (e) *Si impius egerit penitentiam ab omnibus peccatis suis; omnium iniquitatum ejus, quas operatus est non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet*; dunque essendo peccatori, la penitenza insegnata da Giovanni dobbiamo abbracciare, ma quella che è fruttuosa, dicendo egli: *facite dignos fructus penitentiae*; la penitenza fruttuosa, allora è, quando è dolorosa: dobbiamo per tanto concepire gran dolore de' peccati, prima di confessarci, pensando all'ingiuria, che abbiamo fatta al Sommo Bene, ed ancora ogni sera ripetere questo dolore, per assicurare le partite dell'anima nostra, e il perdono de' peccati; Di più il frutto vero della penitenza è l'emendazione de' peccati, altrimenti è volere burlare Dio, bisogna dunque che noi nella confessione non solo proponiamo di non peccare più, che questo si dice con facilità, ma vedere le cause de' nostri peccati, che faran-

(a) Luc. 6. 29. (b) Matt. 5. 44. (c) Hebr. 12. 4.
(d) Matt. 11. 12. (e) Ezech. 18. v. 61. & 22.

faranno le occasioni, amicizie, inimicizie, passioni fregolate, tutto proporre di rimediarsi, e attendere a questo negozio quotidianamente. Per la pratica del patire con pazienza a somiglianza di S. Giovanni, io non trovo rimedio più efficace, che di pensare, che quello che patiamo, ancora dagli uomini, viene da Dio, che come Padre nostro c'intreccia le Croci per non mandarci all'Inferno, quale meritiamo per gli nostri peccati, e per farci guadagnare il Paradiso, che colle Croci si acquista; onde pensando a questo, subito rassegnarci nelle sue mani, non mirare con odio gl'inimici, perdonare subito, e dire sempre in ogni travaglio con Davide: (a) *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: o pure col Profeta Michea (b): Iram Domini portabo, quoniam peccavi*; di questo modo ci faranno dolci le Croci, e imiteremo il glorioso S. Giovanni, quale preghiamolo di cuore, che c'impetri da Dio sentimenti di fare fruttuosa penitenza, e forza nel patire per gloria di Dio, e salute delle anime nostre.

P O N D E R A Z I O N E III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Elisabeth peperit filium, & audierunt vicini, & congratulabantur ei.

La gran santità di Giovanni fu causata:
Prima: Dalla sua profonda umiltà.
Secondo: Dalla sua rigorosa austerità.
Terzo: Dalla sua fervorosa carità.

I N T R O D U Z I O N E.

GRande fu l'allegrezza, e gaudio che cagionò a' vicini, e parenti la nascita di Giovanni; poichè in sentire che era nato, andarono tutti con somma allegrezza a congratularsi colla sua Madre, così riferisce S. Luca nell' Evangelo odierno: *Elisabeth peperit filium, & audierunt vicini, & congratulabantur ei*.

Sabeth peperit filium, & audierunt vicini, & cognati ejus, & congratulabantur ei; perchè tanta allegrezza? perchè da' segni, e portenti, che nella nascita di quello aveano osservati, conobbero la gran misericordia di Dio, che avea usata con Elisabetta, avendole dato un figlio, quale pronosticavano, che dovea esser gran santo: (c) *Quia, soggiugne S. Luca, mirificavit Dominus misericordiam suam cum illa*; quasi volessero dire alla Madre; lo che disse quella divota Donna del Salvatore: *Beatus venter, qui te portavit*; onde spiega questo gaudio, e congratulazione S. Ambrosio: (d) *Habet sanctorum editio letitia plurimorum, quia commune est bonum*; godono dunque i vicini, e parenti di Elisabetta, e si congratulano con lei, perchè l'era nato un figlio, che stimavano dover essere gran Santo; Ed in vero, chi mai può spiegare la santità di Giovanni, egli vien chiamato da Dio Angelo del Signore, da Cristo Elia, e più che profeta; ed espressamente disse in S. Matteo: (e) *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista*; che non era nato dalle Donne più santo di lui, almeno de' Santi del testamento antico, come spiegano più comunemente gli Espositori, e Dottori; (f) e l'Angelo l'annunziò a Zaccaria suo padre dicendogli: (g) *Hic vir erit magnus coram Domino*; fu così santo che di lui, dice S. Pier Crisologo: (h) *Joannes virtutum schola, magisterium vite, sanctitatis forma, norma virginitatis, speculum pudicitiae, titulus castitatis, exemplum penitentiae, via peccatorum, venia vite, fidei disciplina, legis summa, Evangelicæ sectæ, major homine, par Angelis, Apostolorum vox, silentium Prophetarum, lucerna mundi, officium predicationis, præco judicii, Domini testis, totius medius, seu unctus Trinitatis*: Ma d'onde fu causata in questo grande Eroe di virtù tanta santità, al sicuro che dopo la Divina grazia dalla sua cooperazione in tre virtù speciali, che furono l'umiltà, per la quale buttò le fonda-

(a) *Psal. 38. 10.*

(b) *Michea 7. 9.*

(c) *Luc. 11. 27.*

(d) *S. Ambr. lib. 2. comm. in Luc. c. 1. ante finem.*

(e) *Matt. 11. 11.*

(f) *Ex Sylveria in hunc locum.*

(g) *Luc. 1. 15.*

(h) *S. Petr. Chrysol. in serm. de Joanne Baptista.*

menta di questo eccelso edificio di un'eminente santità; dalla sua vita austera, colla quale erge le mura di questa gran fabbrica, e dalla sua gran carità verso il prossimo, e verso Dio, che fu il tetto di questo eccelso edificio; lo che vi darò a ponderare, cioè che la gran santità di Giovanni fu causata: Prima, dalla sua profonda umiltà: Secondo, dalla sua rigorosa austerità: Terzo, dalla sua ardente carità.

PRIMO PUNTO.

Dalla sua profonda umiltà.

L'Umiltà è una virtù, per la quale chi la possiede, cerca fuggire ogni onore, e stimandosi vile, ed abbiecto, procura occultare i suoi doni, e stare sotto di tutti; al contrario della superbia, colla quale cerca il superbo sopra di se esaltarsi, o stimando aver doni che non ha, o attribuendo di quelli l'onore a se, e non a Dio, e perciò dispregia tutti.

Giovanni, che fu veramente umile, ricusò gli onori a se non dovuti; poichè molti Farisei, e Sacerdoti che venivano da lui per ricevere il Battesimo, lo stimavano il Messia, ed egli disse chiaramente, che non era desso; anzi mandandolo dopo a domandare chi era; se fosse Elia, o Profeta; egli benchè in spirito era Elia, e più che Profeta, secondo che l'acclamò il Salvatore; occultò quello, che era, dicendo che non era nè Elia, nè Profeta; volea dire che non avea da se, ma per favore Divino queste prerogative: Ma importunandolo quelli, che diceffe alla fine chi fusse; si umiliò al maggior segno dicendo, che era una voce, che gridava nel deserto: *Ego vox clamantis in deserto*; non essendoci cosa più inane, e vile di una voce, ed egli confessò che questo era da se; che perciò fu profonda la sua umiltà. In oltre l'umiltà, facendo conoscere all'uomo, che egli da se è niente, e che Dio è ogni bene, fa che il vero umile si umilii profondamente con Dio; lo che insegnava

S. Pietro dicendo: (a) *Humiliamini sub potenti manu Dei*; Giovanni si umiliò con Dio, che avea presente nella persona di Cristo; buttandosi a' suoi piedi, confessò che non era degno di sciogliergli i legami delle scarpe: (b) *Cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius*; e volendo il Signore esser battezzato da lui, ricusò di farlo per umiltà: (c) *Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me?* benchè poi lo fece per ubbidienza, perchè così voleva onninamente il Salvatore.

Per ultimo l'umiltà fa, che chi la possiede, si umilii ancora cogli uomini, mentre stimandosi vile in se, non vuole essere conosciuto dagli uomini, anzi desidera essere vilipeso da quelli: Giovanni per non essere conosciuto dagli uomini si ritirò nel deserto, dove menava una vita abbiecta, e dispregiabile in tutte le sue azioni; e quando fu necessitato a predicare al Popolo per adempire il suo ufficio, lo faceva con tanta umiltà, che sempre si avviliva, ed esaltava il Messia promesso, dicendogli: (d) *Qui de sursum venit, super omnes est*; *Qui est de terra, de terra est, & de terra loquitur*; *qui de Caelo venit super omnes est*; e volea dire che era uomo di terra, e le sue parole erano terrene; Che Cristo, il quale era venuto dal Cielo, le sue parole erano Celesti.

Tanto grande fu l'umiltà di Giovanni, ed in se stesso, tenendosi per una vilissima voce; e con Dio, e Cristo dicendo che non era degno di sciogliergli i legami delle scarpe, e cogli uomini vivendo nascosto a tutti, e dovendo comparire fra gli altri a predicare, diceva che le sue parole erano terrene, come dette da un uomo di terra.

Or che maraviglia è, che giugneste al colmo della santità, mentre dice S. Agostino che il fondamento della santità è l'umiltà: *Cogita magnam fabricam extruere, cogita prius de fundamento humilitatis*; e soggiugne scrivendo a Dioscoro; se mi domandate, quale è la via per giugnere alla santità, vi dirò sempre che è l'umiltà: (e) *Quae est via ad perfectionem? Humilitas. Humilitas*:

(a) 1. Petr. 5. 6.

(b) Luc. 3. 16.

(c) Matt. 3. 14.

(d) Joan. 3. 21.

(e) S. August. ad Dioscorum.

litas. Humilitas: & si milles me interrogares, semper responderem humilitas; ed ebbe a dire un Santo Padre dell'Eremo, che secondo i gradi dell'umiltà si sale alla perfezione, perchè chi è umile, è santo; chi è più umile, è più santo; e chi è umilissimo, è santissimo: *Quis est sanctus inter homines? respondit: humilis; qui sanctior? humilior; qui sanctissimus? humillimus*; perchè a questi il Signore dà la sua grazia, necessaria per essere santi, ed a' superbi la nega: (a) *Deus superbis resistit: humilibus autem dat gratiam*, disse S. Pietro: e questi, cioè gli umili riguarda con occhio benigno per ingrandirli, perchè essi riguardano Dio con umiltà per esaltarlo, e dare a lui tutto l'onore: (b) *Ad quem respiciam, (dice il Signore per Esaia) nisi ad pauperulum, & tremementem sermonem meum*.

Fu dunque Giovanni, umile, più umile, umilissimo; dunque fu santo, più santo, santissimo; lo che manifestò Cristo dicendo, che *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*.

A simili gradi di santità noi possiamo arrivare, se poniamo in noi i gradi dell'umiltà; se poniamo il primo grado di quella, che è conoscere la nostra bassezza, e per tali stimarci, saremo santi; se poniamo il secondo grado di umiltà, che è contentarci che gli altri ci tengano da quel che siamo, e non facciamo conto di noi, saremo più santi; se poniamo l'ultimo grado di umiltà, che è desiderare disprezzi, e disonori, saremo santissimi.

Ma poveri noi, quanto dobbiamo confonderci, che non abbiamo nessuno grado di santità, perchè non abbiamo nessuno grado di umiltà; poichè ci stimiamo da più di quel che siamo; vogliamo che gli altri per tali ci stimino, ed occorrendo che siamo umiliati, c'insorge più la superbia, disprezzando quelli che non ci onorano, anzi che ci umiliano: Poveri che siamo, ce ne resteremo privi di virtù, e gonfi di vento! Procuriamo di ravvederci, già siamo niente, e peggio di niente per il peccato; stimiamoci per tali, non disprezziamo per-

Tom. I.

na alcuna, e diamo a Dio tutto l'onore: Seguiamo il consiglio dell'Ecclesiastico, il quale dice: (c) *Quanto magnus es tu; humilia te in omnibus, coram Deo invenies gratiam; Quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur*; e di sempre al Signore, ciò che c'insegna il Profeta Baruch: (d) *Et dicetis Domino Deo nostro iustitia*, (che è l'istesso che diceva l'Apostolo: (e) *Soli Deo honor, & gloria*) *nobis autem confusio faciei nostrae*.

SECONDO PUNTO.

Dalla sua rigorosa austerità.

LA vita austera, che menò Giovanni, fu più ammirabile, che imitabile; poichè in quanto al luogo dove visse fu un Deserto orrido, sino a trenta anni, come si cava da S. Luca, ed ivi stava in continue penitenze, dormendo sulla terra, attendendo all'orazione continua; In quanto al vitto, egli non bevè vino, o altro liquore delicato, come lo disse l'Angelo a Zaccharia: *Vinum, & siceram non bibet*; ma la sua bevanda fu di acqua pura; e il suo cibo era di locuste, e mele silvestre, che perciò uscendo poi a predicare insegnò a' suoi Discepoli il digiuno: In quanto al vestire, egli si copriva il corpo co' peli di camelo, che sono più atti per gli cilicj che mortifica il corpo, che per vesti, che lo ricreano; onde da S. Basilio riflettendo al suo digiuno, chiama la sua vita: *perpetuum jejunium*; Il Cardinale Pietro Damiano, considerando tutte le sue penitenze, chiama la sua vita: *Continuum martyrium*: E S. Giovanni Crisostomo vedendolo così mortificato in tutt'i sensi; chiama la sua vita: *Vitam angelicam*; e si chiama da' SS. Padri: *Pater Eremitarum, & Monachorum*; mentre egli diede esempio della vita Romitica, ed Anacoretica, che tanti uomini praticarono, con somma astinenza, e mortificazione.

Se fu tanto austero, e mortificato Giovanni, non ha dubbio che arrivò al som-

I i mo

(a) Petr. 5. 5.

(b) Isa. 66. 2.

(c) Eccl. 3. v. 22. & 21.

(d) Baruch 1. 15.

(e) 1. Tim. 1. 17.

mo della santità ; mentre che tutto l'impedimento della perfezione è l'amore disordinato a se stesso, a' propri gusti, ed alle proprie comodità , per conseguenza levato questo impedimento , subito si ergono le mura dell'edificio spirituale , che sono le virtù della temperanza, mortificazione, astinenza, ubbidienza, e simili, dicendo l'Apostolo : (a) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis* ; se collo spirito fervoroso mortificherete i disordinati appetiti della carne, viverete la vita dello spirito , arriverete ad una perfetta santità : le pietre che si debbono collocare in un nobile edificio , quanto più sono perfette , come di marini, o porfidi, più debbono essere col scalpello, e martello battute, scagliate, e polite ; del medesimo modo le pietre nobili di questo sontuoso edificio della perfezione, debbono essere intagliate, e polite col scalpello, e martello della mortificazione, e tanto più sarà grande la mortificazione, più crescerà in perfezione questo edificio della santità, essendo vero il detto di S. Girolamo, che asserì assolutamente : *tantum proficias, quantum tibi ipsi vim intuleris*.

Si vergognino a quest' esempio i delicati, e sensuali, che non vogliono mortificare i loro sensi ; ne' cibi sempre si trova il maggior diletto, sino ad empirsi di quelli come animali irragionevoli ; nel vestito trovando sempre le vesti più delicate di bisso, e di seta ; nel dormire i letti più morbidi sino ad usare ne' materassi le piume ; e non bastando queste delizie ne' limiti del lecito, passiamo a cercare le delizie illecite del senso, delle disonestà, contra la bella legge di Dio, allora sì che ci confessiamo per bestie, anzi peggiori, perchè quelle non cercano altre delizie che le necessarie per soccorrere la loro natura ; Non solo non arriveremo alla perfezione, e santità, ma perderemo tutto lo spirito, facendoci carnali, e sensuali, sino ad arrivare a mieterne i frutti della carne, che sono la morte prima alla grazia, e poi alla morte eterna ; dicendo l'Apostolo : (b) *Si se-*

cundum carnem viveritis, moriemini.

Conosciamo queste verità, e pensiamo che siamo uomini, che dobbiamo vivere secondo la ragione, e non secondo il senso ; che siamo uomini Cristiani, che dobbiamo seguire le pedate di Cristo Crocefisso ; ed animiamoci a mortificare la nostra carne ; seguitando il consiglio dell'Apostolo, quale c' insegna : (c) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*.

TERZO PUNTO.

Dalla sua fervorosa carità.

Grande fu l'amore di Giovanni verso di Dio ; poichè per amor suo lasciò le comodità della casa paterna, che era ricca, e comoda, come ancora tutt' i parenti, e tutt' i beni del Mondo, ritirandosi a vita aspra, ed austera nell' Eremo : amò grandemente Dio perchè tutte le fatiche che fece l'indirizzò a maggior gloria di Dio, e convertire a lui le anime di tutto il popolo : amò grandemente Dio, perchè mai l'offese mortalmente, e probabilmente nè anche venialmente con peccato veniale volontario : amò grandemente Cristo ; poichè sino dall' utero di sua Madre, in che conobbe Cristo, che stava nell' utero di Maria ; dice il Sacro Testo, che (d) *Exultavit infans in utero ejus*, si rallegrò, credè in lui, l'amò di cuore, e da allora gli offerì tutta la sua vita in suo servizio ; fatto uomo perfetto, non fece altro che predicare Cristo, e preparare i cuori degli uomini a riconoscerlo per vero Messia ; e licenziò i medesimi suoi Discepoli, mostrandoli l'agnello di Dio : (e) *Ecce agnus Dei* ; ed esortandoli a farsi discepoli di Cristo, lo che fecero quelli con molto loro profitto.

E perchè dalla carità di Dio viene l'amore del prossimo, come dal medesimo abito di carità ; Giovanni tutto s'impiegò nell'amore del suo prossimo, convertendo i peccatori ; battezzandoli per lavarli da' peccati,

(a) Rom. 8. 13.

(b) Ibid.

(c) 2. Corinth. 4. 10.

(d) Luc. 1. 41.

(e) Joan. 1. 36.

cati, increpando i più duri, dirigendo alla perfezione i più docili; onde disse di se stesso, che egli era tutto voce che gridava nel deserto per preparare la via al Signore ne' cuori degli uomini: (a) *Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam Domini*; Che perciò S. Basilio (b) appropriò alla voce di Giovanni tutte le prerogative che dà il Reale Salmista alla voce di Dio: (c) *Vox Domini super aquas Deus Majestatis intonuit*, dice Davide; tale fu la voce di S. Giovanni nell'acque del Giordano predicando Cristo: *Vox Domini in virtute*; tale fu la voce di Giovanni, che con zelo apostolico increpava i Giudei, dicendo: (d) *Genimina viperarum, quis ostendit vos fugere a ventura ira? Vox Domini confringentis cedros*; tale fu la voce di Giovanni, quale abbattè la superbia de' Giudei, dicendoli: (e) *Ne ceperitis dicere: Patrem habemus Abraham; dico enim vobis, quia potens est Deus, de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*: *Vox Domini concutientis desertum*; tale fu la voce di Giovanni, perchè nel deserto predicò l'orrore del giudizio, e l'estermidio della Sinagoga; predicandoli con dirli: (f) *Ventilabrum in manu sua (ideest Christi), & pramundabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igne inextinguibili*; e voleva dire che Cristo avrebbe congregati gli Eletti suoi come grano nel Cielo, e le paglie, che erano i Giudei increduli, l'avrebbe mandati a bruciare nell'Inferno: onde molti atterriti dicevano: (g) *Quid ergo faciemus nos?* Per l'ultimo dicea Davide: *Vox Domini preparans cervos*; ciò fece la voce di Giovanni preparando molti ad essere perfetti, e come cervi correre la via di Dio, onde predicava le pratiche della perfezione dicendo: (h) *Qui habet duas tunicas, det non habenti*, e col suo esempio tirava agli Eremi innumerabili Anacoreti, che a seguirlo nel deserto, e come cervi correre al som-

mo della perfezione. Di questo modo colla voce di Giovanni, che era come voce di Dio si prepararono gli uomini a ricevere Cristo, come il Signore lo disse per Malachia: (i) *Ecce ego mittam Angelum meum, & praparabit viam ante faciem meam*.

Ed ecco Giovanni tutto ardente di carità, e di Dio, e del Prossimo, e non volete che sia Santo, con questa carità pose il termine alla perfezione, e santità, e coprì, come col tetto questo nobile, e sontuoso edificio di una perfetta santità, poichè dice S. Giovanni della carità di Dio, che (k) *Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo*, perchè Dio è l'istessa carità, e chi stà pieno di carità, stà tutto unito con Dio, e Dio con lui, per conseguenza è Santo, e perfetto, e della carità del Prossimo disse S. Giovanni: (l) *Qui diligit fratrem suum in lumine manet, & scandalum in eo non est*, che chi ama il suo Prossimo stà nella luce di Dio, e non ci è in esso scandalo, nè peccato; amò Giovanni il Prossimo, amò Dio, fu tutto pieno di ardente carità, dunque fu tutto di Dio, tutto perfetto, e santo.

Dobbiamo noi imitare questo Santo, ed accenderci nel santo amore di Dio, e del Prossimo: Ed in vero chi ameremo, se non amare Dio, al sicuro che non altro possiamo amare che una creatura povera, e miserabile, che poco bene ha in se stessa, e poco ne può fare a noi; ma amando Dio, ameremo un Sommo Bene, dal quale speriamo ogni bene, ed una somma felicità nel Cielo.

Tutto il punto stà, che ci persuadiamo di amare Dio, perchè siamo suoi fedeli, lo riveriamo in Chiesa, esercitiamo verso di lui alcuni atti di Religione; ma non basta questo per amare veramente Dio, perchè dovendolo amare con tutto il cuore, secondo il precetto daroci da lui in S. Matteo (m), dobbiamo escludere dal nostro

l i 2

cuor

(a) Joan. 1. 23. (b) S. Basil. in Psal. 28. (c) Psal. 28. v. 3. & seq.
 (d) Luc. 3. 7. (e) Luc. 3. 8. (f) Matt. 3. 12. (g) Luc. 3. 10.
 (h) Ibid. v. 11. (i) Malac. 3. 1. (k) 1. Joan. 4. 16.
 (l) 1. Joan. 2. 10. (m) Matt. 22. 37.

cuore l'amore disordinato alle creature, per le quali si offende, o meno si ama il Sommo Bene, altrimenti si verifica ciò, che disse il Signore di quelli tali: (a) *Hic populus labis suis glorificat me, cor autem eorum longe est a me*: per amare Dio di vero cuore, dobbiamo osservare quello, che egli vuole da noi, dicendo egli in S. Giovanni: (b) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*, se alcuno dice che mi ama, dee osservare quello, che io voglio da lui, che è l'adempimento de' miei precetti, l'esecuzione de' miei consigli, secondo lo stato di ogni uno: Con quanta facilità trasgrediamo la sua bella legge, quanto stiamo lontani da' suoi consigli, che sono di umiliarci, di negare noi stessi, e simili.

E del prossimo, diciamo di amarlo, ma per fini naturali, che sono que' prossimi, che ci sono congiunti, que' prossimi, a' quali abbiamo obbligazione, questo è un amore naturale, che l'hanno ancora i Gentili, e l'ecceccatori; dobbiamo amare il Prossimo per amore di Dio, benchè non sia nè parente, nè benefattore, e questi ancora amarli, perchè Dio vuole che l'amiamo, e per amarli bisogna che osserviamo il precetto della carità, che quello che vogliamo per noi, vogliamo per il prossimo, e quello che non vogliamo per noi, non vogliamo per il nostro prossimo.

Eccitiamoci dunque ad amare Dio sopra ogni cosa, pensate che è un Sommo Bene, anzi un supremo nostro benefattore: (c) *Diligamus eum*, (ci esorta S. Giovanni) *quoniam ipse prior dilexit nos*; Eccitiamoci all'amore del nostro prossimo, senza il di cui amore non possiamo amare Dio: (d) *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo potest diligere*, dice S. Giovanni; di questo modo imiteremo il gran Precursore di Cristo S. Giovanni, ed assicureremo la nostra salute; arrivando a compire l'edificio della nostra perfezione: Prima, ponendo i fondamenti di una profonda umiltà: Secondo erigendo le mura di una rigorosa mortificazione; e per ultimo complendo l'edificio, ponendoci il tet-

to di una fervorosa carità di Dio, e de nostro Prossimo per amore del medesimo Dio, che ce lo comanda.

P R A T I C A.

NOi tutti nello spirituale siamo un edificio, che si dee consecrare a Dio: (e) *Dei edificatio estis*, dice S. Paolo; or questo edificio edificato sopra il fondamento di Cristo dee crescere, e perfezionarsi nella vita presente; così conchiude l'Apostolo dicendo: (f) *Omnis edificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino; in quo & vos coedificamini in habitaculo Dei in spiritu*; dobbiamo mentre viviamo perfezionare quest'edificio spirituale delle anime nostre, acciò sia tempio di Dio, ed abitazione dell'istesso Dio; Avete inteso come si fa quest'edificio, si profonda nelle fondamenta coll'umiltà, si erge colla mortificazione, e si perfeziona colla carità.

Or per porre il fondamento dell'umiltà, Io non trovo pratica migliore, che il conoscere se stesso, l'umiltà cammina a pari colla verità, e per questo piace a Dio, che è la prima, anzi l'istessa verità: quando uno conosce se stesso, si umilia in verità, perchè non ha di che insuperbirsi; poichè se parliamo dell'essere nostro naturale, egli è dal niente, e pochi anni sono l'abbiamo ricevuto, e di tal maniera, che non sussiste, se Dio non lo conserva, nè può operar cosa alcuna se Dio non concorre colle sue operazioni; nell'essere poi morale, se abbiamo peccato, siamo peggio del niente, mentre siamo ribelli alla Divina Maestà, Rei dell'eterna dannazione, e miseria: e se abbiamo qualche dono specialmente soprannaturale tutto è da Dio, del quale non possiamo gloriarci; or essendo questa la verità, se la teniamo sempre avanti gli occhi, al sicuro che sempre ci umilieremo, e cammineremo in verità, piaceremo a Dio, e porremo il fondamento di questo spirituale edificio della nostra santificazione; onde la pratica e, spesso fare questa orazione della cognizione propria: S. Francesco Bor-

(a) *Isa.* 29. 13.(b) *Joan.* 14. 23.(c) *1. Joan.* 4. 10.(d) *Ibid.* v. 20.(e) *1. Corint.* 3. 9.(f) *Ephe.* 2. v. 21. & 22.

Borgia della Compagnia di Gesù ne faceva due ore ogni giorno: facendone noi almeno mezz'ora ogni settimana, considerando chi siamo nell'essere naturale, chi siamo nell'essere morale, e chi saremmo se Dio ci togliesse i suoi ajuti; e con questo portiamo sempre avanti gli occhi le nostre miserie, che al sicuro mai c'insuperbiremo, sempre ci umilieremo.

Per ergere l'edificio spirituale, lo che si fa colla mortificazione, per facilitarlo poniamoci avanti gli occhi il poco tempo, che dobbiamo mortificarci, il lungo tempo, che è l'Eternità, la quale dobbiamo godere il frutto di questa mortificazione, ed era quello, che diceva l'Apostolo: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis*; così ci sarà facile, anzi gustosa la mortificazione.

Per ultimo per arrivare alla cima, ed al

tetto di quest'edificio, che è la carità di Dio, e del prossimo: pensiamo per la prima, che non ci è altro oggetto degno di amore di Dio, anzi nostro singolarissimo benefattore; perciò consideriamo ogni giorno i suoi beneficj, la sua passione, i suoi Divini attributi, ed esercitiamoci fra giorno in frequenti atti di amore di Dio: e del Prossimo, pensiamo che se non amiamo il Prossimo, non saremo nè anche noi amati da quelli; e quello che più importa, che se noi amiamo il Prossimo, non ameremo nè anche Dio, nè saremo amati da Dio, nè ci salveremo: perchè sta scritto, che (b) *Qui non diligit, manet in morte*; E preghiamo il Santo Precursore, che c'impetri da Dio queste tre necessarie virtù, umiltà, mortificazione, e carità; come le possedè egli, che si fece sì santo; che *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*.



NEL

(a) 2. Corinth. 4. 17. (b) 1. Joan. 3. 14.



N E L L A F E S T A

DE' GLORIOSI PRINCIPI DEGLI APOSTOLI

I

SS. PIETRO, E PAOLO.

A 29. D I G I U G N O.

Evangelium Matt. 16.



N illo tempore venit Jesus in partes Cæsareæ Philippi ; & interrogabat discipulos suos , dicens : Quem dicunt homines esse Filium hominis ? at illi dixerunt : alii Joannem Baptistam , alii autem Eliam , alii vero Jeremiam , aut unum ex Prophetis . Dicit illis Jesus : Vos autem , quem me esse dicitis ? Respondens Simon Petrus , dixit : Tu es Christus Filius Dei vivi . Respondens autem Jesus , dixit ei : Beatus es Simon Bar-Jona : quia caro , & sanguis non revelavit tibi , sed Pater meus , qui in Cœlis est . Et ego dico tibi , quia tu es Petrus , & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam , & portæ inferi non prævalebunt adversus eam . Et tibi dabo claves regni Cœlorum . Et quodcunque ligaveris super Terram , erit ligatum & in Cœlis : Et quodcunque solveris super Terram , erit solutum & in Cœlis .

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella festa de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli .

Ponderazione 1. I Santi Pietro , e Paolo furono architetti nel fondare la Chiesa di Dio : 1. colla santità della vita : 2. colle fatiche impiegate per la salute delle anime : 3. col martirio sostenuto per Cristo .

Ponderazione 2. Pietro , e Paolo furono fra di loro emulatori delle virtù , e santità : 1. della fede , ed amore : 2. Della penitenza , ed umiltà : 3. nella magnanimità , e forza .

Ponderazione 3. I SS. Pietro , e Paolo sono due colonne della Chiesa di Dio : 1. per fondarla , e dilatarla : 2. per proteggerla , e difenderla .

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell'Evangelo :

Tu es Petrus , & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam .

I SS. Pietro , e Paolo furono architetti nel fondare la Chiesa di Dio .

Primo : Colla santità della vita .

Secondo : Colle fatiche impiegate per la salute delle anime .

Terzo : Col martirio sostenuto per Cristo .

I N T R O D U Z I O N E .

IL Fondatore della Chiesa fu Cristo Signore nostro , il quale co' meriti della sua passione , e col proprio Sangue fondò la Chiesa , congregando tutt' i Fedeli in un corpo , di cui egli era capo , come dice l'Apostolo :

Stolo: (a) *Unum corpus sumus in Christo*; e che Cristo sia capo della Chiesa lo dice espressamente l'istesso Apostolo; (b) *Christus caput est Ecclesia*; Istituyendo la Gerarchia Ecclesiastica, che la governasse, facendo Capo di tutti, e suo Vicario in Terra il Sommo Pontefice; ordinando Sacramenti per santificarla; e di questo modo fondò la Chiesa bella, e gloriosa senza macchia alcuna, come lo spiega l'Apostolo; (c) *Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam, aut aliud hujusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata*: E talmente egli ne fu il Fondatore, che fu ancora fondamento stabile di quella come pietra soda, e fondamentale, dicendosi di lui: (d) *Petra autem erat Christus*; nè ci potea esser altro Fondatore, nè fondamento della Chiesa fuora di Cristo; dicendo S. Paolo: (e) *Fundamentum aliud nemo potest ponere, prater id quod positum est, quod est Christus Jesus*; Nulladimanco però quest' eccellenza di Fondatore, e fondamento della Chiesa, che compete a lui solo, volle comunicare a S. Pietro, e farlo pietra fondamentale della Chiesa, che egli edificava, così ce lo disse nell' Evangelo odierno: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*; e lo costituì architetto della fondazione di questo grande edificio, che egli fondava, dandogli per compagno di questo ufficio S. Paolo, del quale ufficio si gloriava l'Apostolo dicendo: (f) *Secundum gratiam, qua data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui*, del che fu figura il tabernacolo, che comandò Dio, che si fabbricasse per il mezzo di Mosè, come dice S. Agostino: *Tabernaculum ejus in terra, Ecclesia est adhuc peregrina*: E siccome per fabbricare quel tabernacolo fu da Mosè eletto per architetto Beseleel, e poi aggiunto per compagno un altro architetto, chiamato Ooliab, come si registra nell' Esodo (g), così nell' edificio della nuova

Chiesa, Cristo elesse per architetto S. Pietro, e gli diede per compagno S. Paolo, come spiega la glossa nel luogo citato, dicendo: (h) *Beseleel, & Ooliab, sunt Petrus, & Paulus, qui duo post Christum aedificaverunt Ecclesiam Judaeorum, & Gentium*. Beseleel, qui interpretatur umbra, significat Petrum, (i) nam ad tactum umbra ejus virtute Divina sanabantur infirmi. Ooliab, qui interpretatur protectio, vel habitatio mea Pater, est Paulus, qui mente habitabat in Deo Patre omnium, dicendo: (k) *Nostra conversatio in Coelis est*, onde io per magnificare le glorie di questi gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, vi darò a ponderare come essi furono architetti nel fondare la Chiesa di Dio: Primo, colla santità della vita: Secondo, colle fatiche impiegare nella salute delle anime: Terzo col martirio sofferto per Cristo.

P R I M O P U N T O.

Colla santità della vita.

Nell' edificio della Chiesa il più vago, che si trovi, è la santità; questo pretese il Signore in fondare la Chiesa, cioè costituirsi un popolo accettabile, una gente santa, (come S. Pietro chiama i Fedeli: (l) *Vos estis genus electum, gens sancta, populus acquisitionis*) acciò colle virtù, e santità l'avessero onorato, mentre egli era il Santo de' Santi, onde tutti quelli, che sono chiamati a questa Congregazione della Chiesa sono chiamati ad esser Santi: (m) *Vocavit nos Dominus in sanctificationem*, dice l'Apostolo; che perciò doveano questi nobili architetti nel fondare la Chiesa santificare tutt' i Congregati in quella; e per far questo doveano essi essere Santi, ed esemplari della santità; onde l'Apostolo volendo istruire il suo diletto discepolo Tito del modo, che dovea tenere per santificare i Fedeli, gli disse: (n) *In omnibus te ipsum praebe exemplum*

- (a) Rom. 12. 5. (b) Ephes. 5. 23. (c) Ephes. 5. 27. (d) 1. Corinth. 10. 4.
 (e) 1. Corinth. 3. 11. (f) 1. Corinth. 3. 10. (g) Exod. 31.
 (h) Glossa quam composuit Strabo Fuldenfis ex script. Rabani Archiep. Moguntini ann. 840.
 (i) Act. 5. (k) Philip. 3. 20. (l) 1. Petr. 2. 9.
 (m) 1. Thess. 4. 7. (n) Tit. 2. 7.

plum bonorum operum : lo che ancora disse all'altro suo discepolo Timoteo: (a) *Exemplum esto fidelium*; or i nostri gloriosi Architetti della Chiesa per santificare gli altri, doveano essi essere Santi, e lo furono.

Poichè S. Pietro esercitò tutte le virtù per arrivare al colmo della santità; la sua Fede in credere, e confessare Cristo per figliuolo di Dio, dicendo risolutamente al Signore: *Tu es Christus filius Dei vivi*; fu ammirabile, perchè il medesimo Cristo lo chiamò beato: *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Caelis est*; ed egli diede il consenso *in obsequium fidei*, senza dubitare; la sua carità verso Cristo fu fervorosa, mentre domandandolo tre volte il Signore, se l'amava, e l'amava più degli altri, rispose sempre di sì; (b) *Tu scis Domine, quia amo te*; la sua orazione fu assidua, andando nel Tempio ad orare: (c) *Petrus, & Joannes ascendeabant in Templum ad horam orationis nonam*; la sua povertà Evangelica fu singolare, poichè non solo lasciò ogni cosa alla semplice chiamata di Cristo, ma così poi sempre povero visse, di modo che egli fu l'esemplare, che nella primitiva Chiesa tutti rinunziassero i loro beni, e li ponessero in mano degli Apostoli, con osservare la povertà Evangelica; la sua mortificazione fu rigorosa, andando scalzo, con poveri panni, mangiando parcamente di quello, che gli era dato di limosina; la sua ubbidienza fu rara, poichè sempre seguì, ed ubbidì al suo Maestro, e se una volta mancò, che per timore lo negò, permise questo il Signore, acciò praticasse in grado eroico le virtù della penitenza; mentre subito conosciuto l'errore: (d) *Flevit amare*; e non solo allora, ma per tutta la vita pianse, di modo tale che, siccome scrive Niceforo, le lagrime continue gli avevano solcata la faccia; era in fine così Santo, che a bello studio, andando trovando; Magistrati qualche mancamento in Pietro per poterlo castigare non poterono trovare so-

la alcuna di difetto, come stà registrato negli Atti apostolici (e); ed era in tal concetto di santità, che a gara i popoli ponevano gl'infermi nelle piazze, dove passava S. Pietro, anzi almeno toccando l'ombra sua si sanassero, come succedeva: (f) *Us saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*; Degno Architetto della Chiesa, che coll'esempio della sua santità santificò i Fedeli, che è quello, che ricercava Cristo.

Di S. Paolo, chi vuol spiegare le virtù? basta dire che egli propone se stesso a tutt' i Fedeli per esemplare da esser imitato, dicendo: (g) *Imitatores mei estote fratres, & observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram*; e quello che è più, in un altro luogo dice a' Fedeli, che tutti l'imitino, come egli imitò Cristo: (h) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*; or se egli non avesse avuto tutte le virtù, non si potea proporre per esemplare di quelle a tutta la Chiesa; e se egli fu imitatore di Cristo, che è il modello della santità, bisogna dire che fu al maggior segno Santo; sentite come lo spiega S. Giovanni Crisostomo: (i) *Quasi architypum aliquod exemplar, ita in illius anima respiciens, obstupesco in hoc miram affectionem, calcationem, fortitudinis excellentiam, amoris in Deum fervorem, & arbitror, quod unus homo omnes virtutes congregavit, & perfecit: verum nos unum quidem bonum opus, vel mediocre volumus*.

E se volessimo dare un'occhiata alle sue virtù, troveremo una Fede viva, mentre chiamato da Cristo, quando lo perseguitava da Saulo, subito corrispose, e si pose tutto nelle sue mani, dicendo: (k) *Domine quid me vis facere?* il disprezzo delle cose del Mondo fu egregio, stimando ogni cosa come sterco: (l) *Omnia arbitratus sum ut stercora*; il suo amore verso Cristo fu tanto infuocato, che avea liquefatto il suo cuore, e trasformatolo in Cristo, dicendo: (m) *Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus*;

(a) 1. Tim. 4. 12.

(b) Joan. 21. v. 15. & 16.

(c) Att. 3. 1.

(d) Matt. 26. 75.

(e) Att. c. 4. & c. 5.

(f) Att. 5. 15

(g) Philip. 3. 17.

(h) 1. Corint. 11. 1.

(i) S. Joan. Crisost. 18. in Gen.

(k) Att. 9. 4.

(l) Philip. 3. 8.

(m) Galat. 2. 29.

fas; la sua forza fu ammirabile in difendere l'onore del suo Signore: (a) *Saulus autem* (dice di lui S. Luca) *multo magis convalescebat, & confundebat Judaeos, affirmans quoniam hic est Christus*; ma prima possiamo numerare le stelle, che ridire tutte le sue virtù; sentiamo di nuovo S. Giovanni Crisostomo: (b) *Paulus omnium virtutum fuit arca, adeo ut etiam si quis totum contra eum iustorum chorum sigillatim appendet, inveniat trutinam virtutum ponderibus a Pauli parte depressam*. Colle quali virtù esemplari diede odore aromatico di quelle a tutt' i Fedeli, che tirati dal buon odore di quelle, lo seguivano per la carriera della perfezione, e santità; lo dice egli stesso: (c) *Christi bonus odor sumus*; le quali parole esponendo S. Bernardo dice: (d) *Paulus vas electionis, revera vas aromaticum, vas odoriferum, & refertum omni pulvere pigmentario, Christi enim bonus odor in omni loco*.

E con questa vita santa, ed esemplare S. Pietro, e S. Paolo edificarono la Chiesa, tirando i Giudei, e Gentili alla seguella di Cristo, ed alla vita virtuosa, e santa; appunto come (dice S. Basilio) (e) le colombe ripiene di soave odore tirano l'altre colombe nella rete, e ne' colombai; profetizzandolo Esaia, allorchè disse: (f) *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & quasi columbae ad fenestras suas?* Ma passiamo avanti a vedere come questi savj Architetti fondarono la Chiesa colle loro fatiche.

SECONDO PUNTO.

Colle fatiche impiegate per la salute delle anime.

IL fondare la Chiesa non solo si fa coll' esempio di una vita santa, ma colla fatica di una vita apostolica, come fece Cristo Fondatore della Chiesa, la quale

Tom. I.

stabili coll' esempio della sua santità, e colle fatiche della predicazione dell' Evangelo: onde si dice di lui: (g) *Capit Jesus facere, & docere*, e l' Apostolo, dopo aver ittrutto il suo discepolo Timoteo, che per fondare la Chiesa a lui commessa, dovea essere esempio di tutti, l' insegnò che dovea affaticarsi, con vegliare sopra le sue pecorelle, con predicare la parola di Dio, e con adempire perfettamente l'ufficio di Vescovo: (h) *Tu vero* (gli disse) *vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistae, ministerium tuum imple*; e poco prima gli avea detto: (i) *Prædica verbum, inste opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*: che perciò i nostri zelanti Architetti nel fondare la Chiesa non solo si dimostrarono per esemplari di tutte le virtù; ma si applicarono colle loro fatiche a dirigere la Chiesa.

Primieramente colla loro cura Pastorale, fondando tante Chiese particolari, dandole Vescovi, e Superiori che le governassero: (k) S. Pietro diede il Vescovo alla Città di Alessandria, che fu S. Marco; a Tebe diede Vescovo Rofo, a Sicilia Pancrazio, a Napoli Aspremo; conforme ad altre Città d'Italia: fuor d'Italia diede Vescovo nella Francia S. Marziale; alla Germania S. Eucharico, e Materno, alla Spagna Torquato: S. Paolo fece il simile, anzi egli avea sollecitudine di tutte le Chiese: (l) *Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum*: Providero per gli bisogni corporali de' Poveri, e delle Vedove, ordinando S. Pietro che si eleggessero sette Diaconi, i quali avessero per ufficio di provvedere a tali bisogni; e l' Apostolo S. Paolo se ne mostrò molto zelante, come lo spiega scrivendo a' Corintj: zelarono per cacciare dalla Chiesa i lupi che la voleano divorare, cioè gli Eretici; onde S. Pietro (m) comunicò Simone Mago, come stà registrato negli Atti apostolici: (n) S. Paolo fece diven-

K k

tar

(a) Att. 9. 22. (b) S. Joan. Chrisost. proam. epist. ejus c. 4.

(c) 2. Corinth. 2. 15. (d) S. Bern. serm. 12. in Cantic.

(e) S. Basil. in epist. 175. (f) Isa. 60. (g) Att. 1. 1.

(h) 2. Tim. 4. 5. (i) 2. Tim. 4. 2.

(k) Reflex. Corinthius in proam. Ep. S. Petri. (l) 2. Corinth. 11. 28.

(m) Att. 8. (n) Att. 13.

tar cieco Elimas Mago, perchè oppugnava la predicazione dell' Evangelo ; e tutti due in Roma combatterono contra il detto Simone Mago , di modo che S. Pietro colle sue orazioni lo fece cadere da alto , mentre fingendo essere una divinità , pretendeva salir sene in Cielo , donde venne che l' uno , e l' altro furono condannati a morire da Nerone ; in fine l' uno , e l' altro con sollecitudine grande purgarono la Chiesa dalle pecore infette . Ma non bastò a questi nobili Architetti dirigere la Chiesa colla cura Pastorale , ordinando lo che si dovea eseguire per bene di quella , se non ponevano mano all' opera , a faticare colla predicazione , e peragrar molte Città , e Regni con una fatica apostolica . S. Pietro sempre era il primo a parlare per l' onore di Cristo , e a predicare l' Evangelo . Fu il primo che con fervore grande predicò , dopo ricevuto gli Apostoli lo Spirito Santo , e nella predica convertì più migliaja di persone , e difese gli Apostoli , che gli tacciavano per ebrj , dando a divedere a tutti , che non potea essere questa : essendo l' ora di festa , ma ch' erano pieni del Divino Spirito ; donde seguì a predicare in Gerusalemme Cristo crocifisso con gran fervore , che non lo poterono impedire i Magistrati , nè con minacce , nè con flagelli , come stà registrato negli Atti apostolici (a) , e dopo aver predicato in Ponto , in Galazia , Cappadocia , Asia , Bitinia , pose la sua Sede in Antiochia , e dopo sette anni trasferì la sua Sede in Roma , passando per Napoli ; e vogliono alcuni , come S. Gregorio , che arrivasse fino in Spagna , ed altri dicono che predicasse in Inghilterra ; faticava da vero Pastore universale della Chiesa , volendo aiutare tutti colla predicazione dell' Evangelo : (b) *Quam est fervidus* , (dice di lui S. Giovanni Crisostomo) *quam cognoscit creditum a Christo gregem , quam in hoc Choro Princeps est , & ubique omnium incipit loqui* ; ed in un altro luogo dice : (c) *Vide ubique Petrum circumcursare , & pri-*

mum inveniri , quando eligendus apostolus , hic primus , quando loquendum Judais non esse apostolos ebrios , quando curandus claudus , quando concionandum hic præ aliis est , quando agendum contra Principes , quando contra Ananiam , quando ab umbra sanationes fiebant , hic erat , & ubi quidem periculum , hic , & ubi gubernatio , ubi a tranquillitate res erant plene communiter omnes .

Di S. Paolo che diranno ? furono inesplacabili le sue fatiche ; poichè egli trascorse predicando da Gerusalemme in Siria , nell' Asia minore , nella Grecia , fino all' Illirico , nell' Italia , fino nella Spagna ; che egli stesso dice di se , che avea faticato più di tutti , dandone grazie al Signore : (d) *Gratia autem Dei sum id , quod sum , & gratia eius in me vacua non fuit , sed abundantius illis omnibus laboravi , non ego autem , sed gratia Dei mecum* , e scrivendo a' Colossensi dice , che faticava per servizio della Chiesa : (e) *In quo laboro , certando secundum operationem eius , quam operatur in me in virtute* .

E per queste fatiche apostoliche quanti travagli patì , lo dice egli stesso : (f) *In laboribus plurimis , in carceribus abundantius , in plagis supra modum , in mortibus frequenter : a Judais quinquies , quadragenas unum minus accepi : Ter virgis caesus sum , semel lapidatus sum , ter naufragium feci nocte , & die in profundo maris fui* ; e poi seguita a contare tutti gli altri travagli , e fatiche patite per la sua predicazione apostolica .

Ma quello che è più da ammirare del fervore di questo grande Apostolo è , che quando stava vinto , e legato ne' tribunali de' Giudici , allora più che mai con libertà predicava . Si riferisce negli Atti apostolici (g) , che fece tremare colla sua predica il Prefide Felice (h) , mentre lo teneva vinto , e cattivo ; in quel tempo atterrì il Re Agrippa ; onde dice di lui S. Giovanni Crisostomo : (i) *Videte Paulum , licet in vincula coniectum in catena habitantem , docentem* ,

(a) Att. c. 4. & c. 5. (b) S. Joan. Crisost. hom. 7. in acta de S. Petro.

(c) Apud Bozium de sign. Eccl. lib. 18. c. 1. (d) 1. Corinth. 15. 10.

(e) Coloss. 1. 29. (f) 2. Corinth. 11. v. 23. & seqq.

(g) Act. 24. (h) Act. 26. (i) S. Joan. Crisost. de patient. Job. hom. 6.

rem, atque in iudicio idipsum facientem; anzi dall'istesse carceri scrivea a' popoli, ed alle Chiese da lui fondate lunghe, e fervorose lettere; onde dice di se stesso: (a) *In quo laboro, usque ad vincula*: Ecco quali architetti furono questi due Apostoli, che sparsero tanti sudori per fondare la Chiesa, impiegarono le fatiche di tutta la loro vita per essa; diceva bene di loro Esaia: (b) *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*; poichè come nuvole discorrendo per tutto mandavano a tutti la rugiada, e l'acqua della Divina grazia: Ma non bastò tutto ciò a questi Architetti, se non confermavano le loro fatiche colla morte.

TERZO PUNTO.

Col martirio sostenuto per Cristo.

L'Esempio, e le fatiche de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo operate per la Chiesa furono di gran valore, perchè confermate col loro sangue, e con dar la vita per quella in onore di Cristo; conforme il testamento piglia vigore dalla morte del testatore: (c) *Ubi enim* (dice l'Apostolo) *testamentum est, mors, necesse est, intercedat testatoris*; e lo porta per spiegare che tutte le virtù di Cristo, colle sue fatiche sofferte per fondare la Chiesa, ebbero vigore, ed efficacia per la sua morte; così gli esempi di virtù dati da' gloriosi Principi degli Apostoli, colle fatiche sofferte in edificare la Chiesa, allora ebbero efficacia grande, quando furono confermate dalla loro passione, e morte.

Ed in vero se parliamo in persona di S. Pietro, egli patì gran travagli per servizio della Chiesa, egli fu flagellato da' Giudei, perchè predicava Cristo crocifisso, come stà registrato negli Atti apostolici: (d) egli fu carcerato da Erode, il quale lo carcerò per compiacere a' Giudei, e già stava in catene per essere dopo la Pasqua dato in mano a' Giudei, che l'uccideffero; (e) ma liberato da Dio per mezzo di un Angelo; all'ultimo per farlo partire da Gerusalemme con ludi-

brio gli rasero la testa, che era di grande ludibrio appresso a' Giudei: andato in Roma, molto patì da' Gentili, e Giudei sino che carcerato da Nerone nell'oscuro carcere Mamertino; ed indi fu portato a morire colà dal Tevere come plebeo, e lo fecero morire crocifisso, cercando egli di essere crocifisso al roverscio per riverenza del Redentore, e nella Croce di questo modo stiede un pezzo spasmato di dolori, fino che diede lo spirito a Cristo in servizio della Chiesa, ed in confermazione delle fatiche, che per quella avea sostenuto.

Di S. Paolo, quanto patisse, l'abbiamo sentito di sopra dalla sua bocca; soggiungeremo qui lo che riferisce S. Luca de' suoi travagli: (f) egli fu perseguitato da' Giudei, da quelli flagellato, e dato in mano di Felice Preside della Giudea, e tenuto due anni da quello in carcere; finito il suo governo, lo rimise a Festo suo successore, il quale volea mandarlo in Gerusalemme per essere ivi giudicato, e questo volea fare in grazia de' Giudei, che avevano giurato ucciderlo per la strada; non volle Paolo andare in Gerusalemme, ma ne appellò a Cesare, donde fu mandato legato in Roma, patendo gran travagli per la navigazione sino ad affondare nel mare per una gran tempesta vicino l'Isola di Creta; arrivato in Roma stiede ivi carcerato per due anni; all'ultimo condannato a morte fu decollato fuora la porta di S. Paolo; e di questo modo confermò col sangue le sue fatiche sofferte per la Chiesa.

Da' patimenti, e morte di questi grandi Architetti della Chiesa restò fondato bene l'edificio di quella, conforme dalla calce viva effusa nella fabbrica si forma, e stabilisce ogni forte edificio; così dal sangue vivo di questi Architetti mescolato nelle loro fatiche si stabilì l'edificio della Chiesa; con questo si confermarono i Fedeli di seguire l'esempio delle loro virtù, di praticare le dottrine da loro insegnate; mentre S. Agostino dice di Cristo medesimo, che poco avrebbe giovato predicare a' popoli le dottrine Evangeliche, se non le conferma-

K k 2

va

(a) 2. Tim. 2. 9.

(b) Isa. 60. 8.

(c) Hebr. 8. 16.

(d) Att. 2.

(e) Att. 12.

(f) Att. 23.

va coll' esempio della sua morte ; tanto maggiormente successe per la morte di questi gloriosi Apostoli ; si animarono di più i Fedeli al Martirio , che solo dopo la loro morte furono uccisi per la Fede più milioni de' Cristiani ; lo che egregiamente l'esprime S. Leone , dicendo : (a) *Duo ista praeclara divini germina seminis , in quantam sobolem germinarint beatorum millia martyrum protestantur , qui apostolorum aemuli triumphatorum urbem nostram purpurarunt .*

Vedendo noi che questi gloriosi Apostoli tanto hanno operato per beneficio della Chiesa , e nostro , che siamo di quella figli , ci han dato tanti esempi di virtù , hanno faticato tanto nel governarci , e nella predicazione dell' Evangelo , e all' ultimo dopo tanti patimenti hanno sparso il sangue , e data la vita per noi ; dobbiamo riverirli come Padri della nostra Fede , ringraziarli per le loro fatiche , e morte , ed insieme praticare le loro virtù , ed animarci ad una vita santa , insegnata da loro , e non possiamo essere martiri per la pace , che ora gode la Chiesa ; siamo martiri di mortificazione negando le nostre passioni , che ci perturbano la pace dell' anima , e c' impediscono la seguella di Cristo , e l' arrivare alla vera perfezione , e santità .

P R A T I C A .

Dobbiamo grandemente stimare questi gloriosi Apostoli , S. Pietro come Vicario di Cristo , e Pastore universale della Chiesa , e per esso tutt' i suoi Successori , e la Chiesa Apostolica Romana , dove egli fondò la Sede , e riflettere che per la vicinanza di questa Sede , e de' corpi di questi Apostoli , che stanno in Roma , noi Italiani siamo difesi dall' eresie , perciò gloriarci di essere figli della Chiesa ; non sparlare mai del Sommo Pontefice successore di Pietro , e vivere da vero Fedele , colla pratica delle verità di quella , che è una vita santa , e fruttuosa .

Essere in oltre riverenti a S. Paolo , il

quale fu Apostolo delle genti , che con tanta fatica l' addottrinò alla seguella di Cristo , dalle quali genti noi siamo discendenti ; e ringraziarlo di questo beneficio , e consolarlo con imitare le sue virtù , dicendo esso : (b) *Imitatores mei estote , sicut ego , & Christi* : specialmente nello staccamento da tutt' i beni della Terra , quali egli stimava sterco : e nell' amore ardente di Cristo , col quale egli viveva unito , e trasformato .

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo :

Beatus es Simon Bar-Jona .

Pietro , e Paolo furono fra di loro Emulatori delle virtù , e santità .

Primo : Della fede , ed amore .

Secondo : Della penitenza , ed umiltà .

Terzo : Nella magnanimità , e forza .

I N T R O D U Z I O N E .

GRan quistione è fra' Dottori , chi fusse maggiore ne' meriti , e santità Pietro , o Paolo : poichè è certo , che nella superiorità , e giurisdizione fu maggiore S. Pietro a S. Paolo ; poichè abbiamo dall' Evangelo , che Cristo a S. Pietro diede il governo generale della Chiesa , ricevendo le chiavi del Cielo , con potestà di aprirlo , e serrarlo come voleva , ed a chi gli piaceva ; così stà espresso in S. Matteo , dicendo Cristo a S. Pietro : (c) *Tibi dabo claves Regni Caelorum ; & quodcumque ligaveris super Terram , erit ligatum & in Caelis ; & quodcumque solveris super Terram , erit solutum & in Caelis* : a lui solo raccomandò le sue pecorelle , che le pascesse col pabolo della divina dottrina ; poichè dopo la trina sua confessione che fece di amarlo più degli altri , gli disse : (d) *Pasce oves meas* ; e S. Paolo lo venerò sempre ; poichè andò in Gerusalemma a posta per vedere S. Pietro ; come lo disse scrivendo a' Galati : (e) *Ascendi*

(a) S. Leo serm. 2. de nativ. Apostolorum .

(b) Philip. 3. 17.

(c) Matt. 16. 19. (d) Joan. 21. 17.

(e) Galat. 1. 18.

di *Ierololymam*, *ut viderem Petrum*; e con quello conferì l'Evangelo, che dovea predicare: Nulladimanco S. Paolo fu suo Collega nella predicazione dell'Evangelo; e quello che operò Pietro nell'apostolato di predicare a' Giudei, operò Paolo predicando a' Gentili, stando scritto: (a) *Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis: operatus est mihi inter gentes*: benchè si è osservato, che in alcune pitture S. Paolo stia alla destra di S. Pietro; ciò non è che S. Paolo fusse maggiore nella giurisdizione di S. Pietro, ma (come spiega S. Pietro Damiano (b)) questo si faceva per esprimere, che Paolo fu della tribù di Benjamin, e vero Beniamino, che s'interpreta *filius dextera*; come ancora che S. Pietro, come più vecchio di S. Paolo, si pone Paolo alla sua destra, acciò lo protegga.

Ma per quello, che spetta alle di loro virtù, S. Leone li confessa eguali; ecco le sue parole: (c) *De quorum meritis (idest Petri, & Pauli), atque virtutibus, quae omnem loquendi superant facultatem, nihil diversum, nihil debemus sentire discretum, quia illos, & electio pares, & labor similes, & fines fecit aequales*; e S. Agostino asserisce il medesimo, dicendo: (d) *Petrus, & Paulus eminent super universos Apostolos, & peculiari quadam prerogativa praecellunt: verum inter ipsos, quis eorum proponatur, incertum est*; parla de' meriti, perchè soggiugne: *Puto illos, aequales esse meritis, qui aequales sunt passione, & similes eos fidei devotione vixisse, quos similes videmus ad martirii gloriam pervenisse*: onde Cristo nell'Evangelo odierno chiama beato S. Pietro: *Beatus es Simon Bar-Jona*; e S. Paolo lo chiama vasa di elezione: (e) *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*; noi però perchè non possiamo sapere con certezza questa verità nota solo a Dio; diremo che questi gloriosi Apostoli furono fra di loro emulatori della virtù, e della santità, lo che vi darò a ponderare: Primo, nella

fede, e carità: Secondo, nella penitenza, ed umiltà: Terzo, nella forza, e magnanimità.

P R I M O P U N T O.

Nella fede, e carità.

L'Emulazione fra gli uomini circa il possesso de' beni temporali, come delle ricchezze, ed onori, quantunque non sia in se stessa cattiva, quando non si ordina al male, non è però meritoria della vita eterna; l'emulazione però delle virtù, e della santità per onorare con quella maggiormente Dio, non solo non è mala, ma buona, ed ottima; esortando a questo l'Apostolo tutt'i fedeli con dire: (f) *emulamini carismata meliora*; e ne dà la ragione, perchè nella via della perfezione sempre ci è più che acquistare, lo che desiderare è la strada per arrivarci; onde soggiugne S. Paolo: *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*; Or i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che superando gli altri Apostoli, pretendevano essere sempre più santi, per più piacere a Dio; fra di loro si emulavano nelle virtù, e nella santità; e prima nella fede che è il fondamento della santità, e nella carità, che è la perfezione di quella; osserviamo primieramente la fede in Pietro, perchè domandando Cristo agli Apostoli che cosa sentivano di lui, rispose S. Pietro: (g) *Tu es Christus filius Dei vivi*, credendo subito alla sua Divinità: Di più insegnando Cristo il mistero altissimo, coll'espressione, che doveano mangiare le sue carni, non capendolo gli Ebrei, anzi perturbandosene molti, si partirono da Cristo; il quale, dicendo agli Apostoli, se loro voleano partirsi da lui, solo S. Pietro rispose di non volersi partire, dicendo: (h) *Domine ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes, & non credimus, & cognovimus, quia es Christus filius Dei vivi*; e voleva dire che egli credeva che tutto quello, che diceva lo potea fare colla sua onnipotenza; Quan-

(a) Galat. 2. 8. (b) S. Petr. Damian. lib. 2. epist. 16.

(c) S. Leo hom. de hoc festo. (d) S. August. serm. 7. de Sanctis in hoc Festo.

(e) Act. 9. 15. (f) 1. Corinth. 12. 31. (g) Mat. 16. 16. (h) Joan. 6. 69.

Quando vide che Cristo camminava sopra delle acque (a), egli ancora si buttò nell'acqua per camminare sopra di quelle, confidando nella potenza di Cristo; nel quale luogo dice S. Girolamo: *In omnibus locis ardentissima fidei invenitur Petrus.*

Mentre per tutta la notte non avea preso pesce alcuno, fidato alle parole di Cristo (b), buttò di nuovo le reti, e prese una moltitudine grande di pesce; e per ultimo dopo la Risurrezione del Signote, mentre stava pescando, sentendo da S. Giovanni, che Cristo stava nel lido del mare, si buttò in quello per andare da Cristo, con una gran fiducia in lui.

Ma ecco S. Paolo emulatore della fede di Pietro, dimostrò la sua fede grande, mentre chiamato da Cristo, con tutto che stava nell'ufficio di persecutore di lui, e de' suoi fedeli; subito lo credè per Figlio di Dio, e si rassegnò nelle sue mani, dicendo: (c) *Domine quid me vis facere?* e nell'istesso tempo con gran forza cominciò a predicare a' Giudei, che quello il quale aveano crocifisso, ed allora perseguitavano, era Cristo, ed il Messia promesso: (d) *Convalescebat, & confundeabat Judæos, qui habitabant Damasii, affirmans quoniam hic est Christus;* non vergognandosi della subitanea mutazione del suo animo, dice S. Giovanni Crisostomo: *Non erubescerebat mutationem, nec formidabat destruere ea, in quibus antea clarescebat;* Di più dubitando molti della verità circa il vero Corpo di Cristo nell'Eucaristia, egli risolutamente lo confessò dicendo: (e) *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis quem frangimus, nonne participatio Corporis Domini est?*

Per ultimo con fede viva in Dio, passò tanti pericoli che egli medesimo racconta, ed in particolare, quando navigando da Gerusalemme in Roma, credè all'Angelo, che da parte di Dio gli disse, che la nave si dovea sommergere in una tempesta, ma

che i naviganti doveano salvarsi, e lo disse asseverantemente a tutti: (f) *Propter quod bono animo estote viri: Credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est.*

Ma veniamo all'emulazione di questi grandi Apostoli circa la sublime virtù della carità, che è la perfezione della santità; l'amore di Pietro verso di Cristo si dimostrò primieramente quando sentendo che il suo Maestro dovea morire crocifisso, disse con grande ardenza: (g) *Abstine a te Domine, non erit tibi hoc:* Secondo quando non volendosi fare lavare i piedi da Cristo per umiltà, sentì da lui: *Si non laveris te, non habebis mecum partem;* tutto atterrito, e timoroso di non avere da separarsi dal suo amato Signore disse: (h) *Domine, non solum pedes meos, sed & manus, & caput:* Terzo dimostrò il suo grande amore, quando promise a Cristo, che non si sarebbe separato da lui, benchè dovesse morire dicendogli: (i) *Quare non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam:* Quarto quando vide assaltato Cristo nell'Orto, con forza grande lo difese, tagliando l'orecchio a Malco, e visto preso il Signore, lo seguì sino all'atrio del Principe de' Sacerdoti, ed ivi per fragilità negandolo, subito pianse il suo peccato amaramente, e seguitò a piangerlo per tutta la sua vita: e per ultimo dimostrò questo grande amore verso di Cristo, quando questi domandandogli se veramente l'amava, e se l'amava più degli altri; confessò per tre volte, che l'amava, e nell'ultimo si perturbò dicendo, che egli sapeva bene che l'amava: (k) *Domine tu scis, quia amo te.*

Ma ecco in campo alla pugna dell'amore il suo emulatore S. Paolo; del quale parlando S. Giovanni Crisostomo dice: (l) *Non est qui Paulo vehementius Christum dilexit:* vediamo primieramente che quando si ebbi dell'amore di Gesù, sempre, lo nomina nelle sue Epistole, che per conto fatto lo ripeté duecento, e diecenove volte; disida tutte le creature prospere, ed

av-

(a) Matt. 14. (b) Luc. 5. (c) Act. 9. 4. (d) Act. 9. 22.

(e) 1. Corinth. 10. 16. (f) Act. 27. 25. (g) Matt. 16. 22.

(h) Joan. 13. 8. (i) Ibid. v. 37. (k) Joan. 21. 15.

(l) S. Joan. Crisost. lib. 3. de sacerdotibus.

avverse, e risolutamente confessa, che non li poteano levare, nè cogli allettamenti loro, nè col terrore l'amore che portava a Cristo, udite come parla, cominciando dalle creature avverse: (a) *Quis nos separabit a caritate Christi? tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* e conchiude di queste, numerando poi le creature prospere, ed includendo l'une coll'altre dicendo: *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundem, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro*; Ma quanta gran carità dimostrò verso Cristo, quando desiderava morire per andare a vederlo in Cielo, diceva: (b) *Desiderium habens mori, & esse cum Christo*, ed in un altro luogo dice: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Ma per più eccessivo amore, si nota, che desiderava andare a vedere Cristo per mezzo de' travagli, patimenti, e morte violenta datagli da' Tiranni; così quando ebbe predizione, che dovea in Gerusalemme essere legato, carcerato, ed essere dato in mano delle genti, rispose con gran forza, causato dall'amore vemente di Cristo: (c) *Ego non solum alligari, sed & mori paratus sum propter nomen Domini Jesu*; Io che effettuò nell'ultimo, quando condannato da Nerone a morire decollato, con forza di animo ricevè la sentenza, e diede il collo per Cristo.

In questa emulazione de' gloriosi Apostoli circa la fede, ed amore di Cristo, mi pare di vedere lo che descrive l'Apostolo (d) di quelli, che corrono per guadagnarsi il pallio, ed il premio, che tutti corrono, emulando gli uni agli altri, astenendosi da ogni altro impiego; *ab omnibus se abstinent*; ma con questo divario, che in quel corso uno solo riceve il premio: (e) *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium*; in questo corso alla perfezione de' Santi

Apostoli, tutti due corsero, emulando una la virtù dell'altro, ma tutti due arrivarono alla meta della perfezione, e santità, perchè tutti due furono eguali nel merito: *De quorum meritis, & virtutibus nihil diversum sentire debemus*, torno a dire con S. Leone, ma se furono emulatori delle virtù più principali per arrivare al colmo della santità, furono ancora emulatori nelle virtù che sono mezzo per arrivare alla perfezione che sono la penitenza, ed umiltà, quale vedremo nel Punto seguente.

S E C O N D O P U N T O .

Nella penitenza, ed umiltà.

LA penitenza necessaria per salvarsi a' Peccatori, fu in tutti due questi Apostoli, che il Signore permise che fossero peccatori, onde perchè sapessero, che senza essa non poteano ascendere allo stato di perfezione, tutti due l'emularono al maggior segno, e colla penitenza, e l'umiltà che è sua sorella, mentre non ci è vero penitente, se non chi conosce i suoi delitti per piangerli; nè ci è vero penitente che piangendo i suoi peccati non si umilia al maggior segno per quelli, tanto più che questa è necessaria per fondare le pedamenta dell'altezza dell'edificio della santità, perciò questi gloriosi Apostoli emularono siccome l'acquisto della penitenza, del medesimo modo dell'umiltà. Mi si propone prima l'umiltà, e penitenza di S. Pietro, questi si umiliò al maggior segno, quando presa una gran moltitudine di pesci per ordine del suo Maestro, conoscendo la sua grandezza, e potenza si umiliò dicendo: (f) *Exi a me Domine, quia peccator sum*; e quando il Signore gli volle lavare i piedi, si abbassò tanto, che non volea vedendo a' suoi piedi il suo Divino Maestro, dicendogli: (g) *Domine tu mihi lavas pedes?* la sua penitenza poi fu grande, perchè conosciuto il suo peccato dopo la negazione di Cristo, uscì fuori dal luogo do-

(a) Rom. 8. 35.

(b) Philip. 1. 23.

(c) Act. 21. 13.

(d) 1. Corinth. 9. 25.

(e) 1. Corinth. 9. 24.

(f) Luc. 5. 8.

(g) Joan. 13. 6.

dove stava come indegno della compagnia degli uomini a piangere amaramente il peccato: (a) *Exiens, flevit amare*, e benchè sapesse che fusse stato perdonato da Dio, a somiglianza di Davide, pianse per tutta la sua vita; specialmente ogni notte al cantar del Gallo, ricordandosi del suo peccato, si prostrava in terra, ed amaramente lo piangeva, cercandone perdono al Signore, di modo che la sua faccia era sempre come aspersa di sangue, e solcata dal fuoco delle lagrime, come riferiscono S. Cremenente, e Niceforo: (b) per ultimo dovendo essere crocifisso, pregò i Ministri che lo crocifiggevano al rovescio, stimandosi indegno (secondo il parere di S. Girolamo (c)) di essere crocifisso come il suo Maestro: o pure come vuole Teodoreto (d): acciò non ricevesse da poco accorti, onore simile a quello del suo Maestro, della quale umiltà ammirandosi S. Agostino disse: (e) *In illa cruce imitari metuens sacrificium Redemptoris, capite in terra demergi elegit. O virtus humilitatis ingenita! honorari etiam supplicii genere pertimescit, & qui non recusat Dominici tormenta patibuli, similitudinem expavescebat triumphi.*

Ma che diremo dell'umiltà, e penitenza dell'Apostolo S. Paolo; egli si chiama il minimo degli Apostoli, anzi indegno di essere annoverato fra gli Apostoli, perchè un tempo avea perseguitato la Chiesa di Dio; ecco le sue parole: (f) *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persequutus sum Ecclesiam Dei*; anzi si stimò per lo più gran peccatore del Mondo, lo dichiara dicendo: (g) *Christus Jesus venit in hunc mundum, peccatores salvos facere, quorum primus sum ego*; anzi in un altro luogo si chiama (h) abortivo; ed inoltre egli confessò i suoi peccati dicendo: (i) *Blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus*: legge il Greco: *Violentus*; e dice che gli era stato dato lo stimolo della sua carne per

sua umiliazione: (k) *Datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizet*; e perciò non mancava di esercitare sempre la mortificazione, e la virtù della penitenza dicendo: (l) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes*; e dichiarando la sua penitenza dice: (m) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo.*

Nell'emulazione di queste due virtù, umiltà, e penitenza si portarono così bene questi gloriosi Apostoli, che pervennero al sommo della perfezione, colla penitenza purgando perfettamente i loro peccati; coll'umiltà profondando bene il grande edificio della santità, il quale crebbe di pari in loro, secondo dice S. Agostino; *Puto illos aequales esse meritis*; ma da queste virtù fortificati, grande fu la loro magnanimità, e fermezza, lo che vedremo nel Punto seguente.

TERZO PUNTO.

Nella magnanimità, e fermezza.

LA magnanimità, e fermezza sono due virtù, una nata dall'altra; la magnanimità, colla quale uno si rende superiore a tutti gli ostacoli, che se gli possono fare nella via di Dio, e nell'operare la sua gloria; la fermezza, che è figlia di quella, per la quale uno si rende forte a patire qualsivoglia travaglio per amore del Signore; l'una, e l'altra è virtù de' grandi Eroi della Chiesa, onde per esser tali i nostri gloriosi Apostoli l'emularono fra di loro per perfezionarsi maggiormente in quelle.

In S. Pietro furono grandi queste virtù, lo potrete conoscere primieramente, quando confondeva i Giudei, e i loro Principi per la morte data a Cristo, dicendoli: (n) *Hunc per manus iniquorum interemistis*; ed in un altro luogo soggiugne, più chiaramente redarguendoli: (o) *Vos sanctum, &*
ju-

(a) Luc. 22. 62. (b) Nicephor. lib. 2. c. 7. (c) S. Hieron. de Script. Ecclesiasticis.
(d) Theodor. orat. de Carit. (e) S. Aug. hom. 29. de Sanctis.
(f) 1. Corinth. 15. 9. (g) 1. Tim. 1. 15. (h) 1. Corinth. 15. 8.
(i) 1. Tim. 1. 13. (k) 2. Corinth. 12. 17. (l) 2. Corinth. 4. 10.
(m) 1. Corinth. 9. 27. (n) Act. 2. 23. (o) Act. 3. 14.

justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis, auctorem vero vite interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus; anzi domandandogli i Principi de' Sacerdoti per qual virtù faceva i segni prodigiosi, come di sanare gl' Infermi: *In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hac vos?* rispose intrepidamente: (a) *Notum sit vobis, Ex omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram nobis sanus*; ed ordinandogli i Principi de' Sacerdoti; che non predicasse più il Nazareno Crocifisso; ricusò fortemente, dicendo: (b) *Oportet obedire magis Deo, quam hominibus. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis suspendentes in ligno*: E per ultimo mentre si partiva da Roma, se gli fece incontro Cristo, al quale domandò il Santo, dove andasse; gli rispose Cristo: *Vado Romam iterum crucifigi*; intese S. Pietro, che volea, acciò egli andasse in Roma per essere crocifisso, subito con forza grande ritornò in Roma, dove fu crocifisso per Cristo.

La magnanimità, e forza di S. Paolo fu non minore; poichè sentendosi dire internamente dallo Spirito Santo, che in Gerusalemme gli stavano preparati travagli grandi, carceri, e catene; disse: (c) *Nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosorem quam me*; E dimostrò in effetto questa sua magnanimità, e forza, avanti il Preside Felice (d), animosamente disputando della virtù della castità, e del giudizio futuro di Cristo: la dimostrò avanti il Preside Festo (e), predicando con libertà: (f) Confuse Elimas Mago, che gli contraddiceva, facendolo restare cieco; Avanti al Tribunale di Nerone abbandonato da tutti, si difese fortemente, come egli riferisce scrivendo a Timoteo: (g) anzi allora carcerato da Nerone, convertì molti della sua famiglia, e in particolare una sua Concubina facendola separare da quello; come lo

Tom. I.

riferisce scrivendo a' Filippensi (h).

In questa emulazione de' nostri Apostoli in queste due virtù, non si fa chi fusse superiore; diciamoli pari con S. Leone, e S. Agostino: *pares virtutibus*; che perciò Cristo li diede quasi in tutti due pari i privilegi; che S. Pietro fu Vicario di Cristo; S. Paolo come precone dell'istesso, convertì quasi tutto il Mondo: (i) Se l'ombra di S. Pietro sanava gl' infermi; similmente (k), gli asciugatoi, e le cinte di S. Paolo facevano l'istesso: Se S. Pietro morì in Roma crocifisso; S. Paolo morì nella medesima Città decollato. Se S. Pietro fu sepolto in Roma, dove concorrono tutt' i Fedeli a venerarlo, S. Paolo stà sepolto assieme con lui, i Corpi a S. Pietro, e le Tesse in S. Giovanni Laterano, concorrendo i Popoli ad onorarlo assieme con S. Pietro; ed a tutti due dobbiamo la conversione dell' Imperadore Costantino, e la pace della Chiesa, e l' esaltazione della Sede Romana; poichè tutti due gli apparvero esortandolo a battezzarsi, come fece.

Dobbiamo noi in questa nobile contesa di virtù, e santità, che non potendo uno superare l' altro, tutti due arrivarono al supremo della santità, ed all' equalità delle virtù; Emulare ancora noi la pratica delle virtù, l' acquisto della santità sotto la protezione di questi grandi Eroi.

Ed oh quanto sono manchevoli in questo i Fedeli universalmente, che non solo non emulano i Compagni nell' acquisto delle virtù, e nel pretendere di giugnere al sommo della perfezione, ma non vogliono sentire parola di santità, e perfezione, dicendo che li basta il fuggire i peccati gravi, e che la santità non è per loro, ma per gli Religiosi; quando S. Paolo esclama, che la volontà di Dio è, che tutt' i Fedeli sian Santi: (l) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*; e che tutti come seguaci di Cristo sono chiamati ad esser Santi: (m) *Vocavit nos in sanctificationem*; e che il Maestro Divino pretende da loro, che emu-

L I

lino

(a) Act. 4. 10.

(b) Act. 5. 29.

(c) Act. 20. 24.

(d) Act. 27.

(e) Act. 26.

(f) Act. 13.

(g) 2. Tim. 4.

(h) Philip. 4.

(i) Act. 5.

(k) Act. 19.

(l) 1. Thess. 4. 3.

(m) 1. Thess. 4. 7.

lino la santità di Dio, dicendo: (a) *Estote perfecti, sicut et Pater vester Caelstis perfectus est.*

Ma che maraviglia che i Fedeli ordinariamente non emulino la santità, se quella perdono giornalmente co' peccati; e vogliono essere emulatori de' Mondani. I superbi volendosi avvantaggiare sopra degli altri nella stima, gli avari nelle ricchezze, i sensuali ne' diletti della carne. Poveri questi tali, non solo non faranno santi, ma nemici di Dio, non solo non faranno spirituali, ma carnali, e miederanno nel fine della vita i frutti amari della carne, che farà una morte cattiva, ad un'eterna condanna nell'Inferno; perchè esclama S. Paolo: (b) *Deus non irridetur, qui seminaverit homo, hac et metet: qui seminat in carne, de carne metet corruptionem.*

Entrate dunque in voi stessi, svegliatevi dal sonno, ed ubbriachezza della colpa: (c) *Expergecimini ebrii, et flete*; vi dirò col Profeta Joële, piangete le vostre rovine, e rimediate a' vostri mali, non siate più carnali, ma spirituali, fuggite la colpa, e poi desiderate esser santi, che questa perfezione praticata, vi manterrà forti contra tutte le tentazioni, con questa non caderete in peccato, ed assicurerete la vostra eterna salute, come c' insegna S. Pietro: (d) *Satagite, ut per bona vestra operam vestram iocationem, et electionem faciatis; sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in Regnum Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi*; Questo proponete di fare, mossi dall'esempio di questi due grandi Apostoli, che emulando le virtù pervennero ambedue al sommo, ed egualità della perfezione.

P R A T I C A.

Nell'emulare l'acquisto de' beni, che ci sono utili, dobbiamo esaminare, quali beni più c'importano; Se emuliamo le ricchezze, gli onori, la vita felice, emuliamo quello che abbiamo da lasciare, e ci pongono in pericolo di perdere i veri beni dell'anima, che sono la grazia, e la glo-

ria: Ma se emuliamo le virtù, la santità, assicureremo la nostra salute eterna, accumuleremo tesori di meriti, per aver in Cielo maggiori ricchezze di gloria, questo dobbiamo pretendere. Or per farlo:

Prima, dobbiamo concepire desiderj di essere santi, e perfetti, mentre questa è la nostra professione di Cristiani, e Discepoli di Cristo, se non si desidera il fine, non si piglieranno i mezzi, che a quello conducono, la pratica è, rinnovare ogni giorno questo proposito, dicendo: io mi voglio far santo.

Secondo, dopo di questo procuriamo emulare le virtù degli altri, come faceva S. Antonio Abate, colla quale pratica arrivò al sommo della perfezione; Vedere chi è umile, chi è paziente, chi è ubbidiente, cercando di praticare l'umiltà, la pazienza, l'ubbidienza; di questo modo saranno tutti i virtuosi nostri Maestri, e noi con tali, e tanti Maestri, diventeremo provetti nella perfezione.

Terzo per-ultimo fuggire le colpe, le quali, se sono gravi, fanno perdere totalmente la perfezione, perchè fanno perdere la grazia, che è il fondamento di quella: Se sono leggiere intepediscono l'anima, acciò non cammini avanti nella via delle virtù, anzi infiacchiscono l'istesse virtù, colle quali non possiamo operare cose grandi per gloria di Dio, e per nostro profitto.

E non manchiamo per arrivare a praticare tutto ciò, di essere divoti, ed affezionati a questi gloriosi Apostoli, pensando all'obbligo che l'abbiamo; mentre per mezzo loro noi siamo fedeli, e col loro ajuto saremo santi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Vos autem, quem me esse dicitis?

I Santi Pietro, e Paolo sono due colonne della Chiesa di Dio.

Primo: Per fondarla, e dilatarla.

Se-

(a) *Matt. 5. 48.*

(b) *Galat. 6. 7.*

(c) *Joel. 2. 13.*

(d) *2. Petr. 1. 10.*

Secondo : Per proteggerla , e difenderla .

I N T R O D U Z I O N E .

Domanda Cristo agli Apostoli, che cosa dicono gli uomini del Figliuolo dell' uomo, e rispondendo quelli, che altri dicevano che era Giovanni Batista, altri Elia, altri Geremia, o qualche altro Profeta : Dopo domanda che essi dicevano della sua persona : *Vos autem, quem me esse dicitis?* come s' intende quello modo di parlare di Cristo? forse gli Apostoli non erano uomini come gli altri, che dopo aver voluto sapere, che dicevano gli uomini di lui, separa gli Apostoli dagli altri uomini, dicendo : *Vos autem, quem me esse dicitis?* Risponde l' Abulense (a) a questa difficoltà, e dice, che ciò fece il Signore per dimostrare la dignità degli Apostoli, che non erano come gli altri uomini, ma come Dii; ecco le sue parole : *Hoc fuit ad ostendendam dignitatem Apostolorum, qui illi non erant ut homines, sed ut Dii*; lo che conferma S. Girolamo (b); dando la ragione, perchè gli Apostoli erano come Dii, e gli altri solamente uomini; perchè questi lo confessavano, e paragonavano ad un puro uomo; gli Apostoli però lo doveano confessare come Dio; perchè li dice, che erano sopra gli altri uomini, e Dii : *Qui de filio hominis loquuntur homines sunt : qui Divinitatem ejus intelligunt non homines, sed Dii appellantur*; e soggiugne : *Prudentior attende quod ex consequentibus, textuque sermonis, Apostoli nequaquam homines, sed Dii appellantur*; e soggiugne il P. Silveria (c), perchè dovendo gli Apostoli predicare questa verità della Divinità di Cristo per tutto il Mondo, ed in esso fondare la Chiesa, che non era opera umana, ma Divina, essendoci necessaria la scienza, e potenza di Dio, perciò gli Apostoli, *nequaquam homines, sed Dii appellantur*; dalle quali parole si cava, che es-

sendo gli Apostoli come Dii per confessare, predicare, e fondare la Chiesa nella quale si conosceva, e si adorava Cristo per Dio; partecipano la fortezza di Dio, che perciò sono colonne forti per sostenere l' edificio della Chiesa; e perchè i Principi degli Apostoli furono S. Pietro, e S. Paolo, questi sono due colonne della Chiesa, così li chiama S. Dionisio, parlando della loro morte, dice : (d) *Adveniente terribili tempore consumationis ipsorum, cum separarentur ad invicem, ligaverunt columnas mundi*; e S. Giovanni Crisostomo parlando della loro Risurrezione dice : (e) *Considerate quale spectaculum visura sit Roma in resurrectione : Hinc rapietur Paulus, inde Petrus in occursum Domini : Propterea celebrent hanc Urbem, non propter copiam auri, non propter columnas, neque propter aliamphantasiam, sed propter columnas illas Ecclesie*; onde Sisto V. Sommo Pontefice sopra le due colonne di Roma, una di Trajano, l'altra di Antonino, tutti due Imperadori, collocò sopra la prima una statua di S. Pietro, sopra la seconda la statua di S. Paolo, consecrando a questi Apostoli le due accennate colonne, e dichiarandoli per due colonne di Roma, e perciò della Chiesa tutta, congregata in Roma sotto il suo capo visibile il Sommo Pontefice, che ivi collocò la sua Sede, onde noi per magnificare le glorie di questi Apostoli, diremo che sono due colonne della Chiesa; e perchè le colonne si pongono negli edifici per fondarli, e dilatarli, e proteggerli, e difenderli, vi darò a ponderare che i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo sono due colonne della Chiesa : Primo, per fondarla, e dilatarla : Secondo, per proteggerla, e difenderla.

L I 2

PRI-

(a) Abulens. quest. 55. (b) S. Hieron. cit. a Sylveria in hunc locum.

(c) Sylveria in hunc locum. (d) S. Dionys. in epist. ad Tim. de morte Pauli.

(e) S. Joan. Chrysost. hom. 31. in epist. ad Rom.

PRIMO PUNTO.

Per fondarla, e dilatarla.

LE colonne sono la maggior fermezza, e stabilità di ogni edificio, il quale si fonda stabilmente sopra di quelle, e se lo volete ampliare, e dilatare, bisogna ampliare, e dilatare le colonne, così Nerone Imperadore nel fabbricare il suo gran Palazzo in Roma, lo fondò sopra molte colonne, e perchè volle ampliarlo alla grandezza di più miglie di circuito fece molti Chiosfri tutti fondati sopra numero grande di colonne: E nel celebre Tempio di Gerusalemme pose Salomone due grandi colonne per stabilire il suo portico (a), una la chiamò Jachin, che vuol dire *direttio*, & *regimen*, l'altra nominò Boos, che vuol dire *fortitudo*, seu *fortis exequutio*.

Or Cristo nel fondare il sontuoso tempio della Chiesa, assai più nobile di quello di Salomone, pose in esso due gran colonne Pietro, e Paolo, simboleggiate per le due colonne di quel Tempio *Jachin*, & *Boos*. S. Pietro fu figurato per la colonna *Jachin*, che s'interpreta *direttio*, perchè a S. Pietro diede Cristo il governo, la superiorità, e direzione della Chiesa. S. Paolo fu figurato per la colonna *Boos*, che significa *fortitudo*, seu *fortis exequutio*; perchè fu designato Dottore, e Maestro del Mondo, ricevendo da Cristo la plenaria potestà di predicare l'Evangelio a tutto il Mondo; come lo testifica egli medesimo, scrivendo a Timoteo: (b) *Positus sum ego predicator, & Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, & veritate*; che perciò fu S. Pietro dichiarato da Cristo per pietra fondamentale della Chiesa, a cui diede le chiavi del Regno Celeste; e Paolo fu designato Vase di elezione, per portare il suo nome a tutte le genti; onde colla solita fortigliezza, dice S. Agostino (c); che quelli che S. Paolo istruiva colla predicazione, S. Pietro colle chiavi del Cielo, introduceva nel Paradiso: *Ut quos iste (ideft Paulus) erudierit ad fidem; ille (ideft Pe-*

trus) suscipiat ad salutem: ut quorum cor- da Paulus patefecerit doctrina verborum, eorum animabus Petrus aperiat regna Caelorum; Clavem enim quodammodo a Christo: scientia & Paulus accepit. Era S. Paolo verso S. Pietro; come Giosuè Capitano degli Ebrei, con Mosè (d); poichè questi comandava a Giosuè, che combattesse contra Amalech; e fra tanto egli pregava il Signore, acciò vinceffe; ecco l'ordine di Mosè, che diede a Giosuè: *Egressus pugna contra Amalech*; ecco la sua orazione: *Cras ego stabo in vertice collis habens virgam Dei in manu mea*; del medesimo modo S. Pietro teneva la Verga del governo, e S. Paolo la spada della dottrina per predicare; onde si riferisce nella vita di S. Clemente, che Paolo disse a Pietro: *Tu ora, & ego disputabo*, e nell'immagine di questi Apostoli a S. Pietro si danno le chiavi, a S. Paolo la spada; e di questo modo S. Pietro reggendo, e S. Paolo predicando fondarono la Chiesa, e furono due colonne sode per mantenerla inconcussa da tutt' i venti delle persecuzioni.

E di questo modo la dilatarono per tutto il Mondo; figurati in quelle due colonne dell' Apocalisse (e), dove S. Giovanni vide un Angelo, che avea in mano un libro aperto, e i piedi come colonne di fuoco, delle quali la destra pose nel Mare, la sinistra appoggiò su la Terra; quale dinota Cristo con due piedi, e con due colonne S. Pietro, e S. Paolo promulgò, e dilatò la sua Fede per tutto il Mondo, che dinota il Mare, e la Terra, ed il libro che avea nelle mani, ch' era il libro dell' Evangelio.

E in fatti di S. Pietro dice S. Leone: (f) *Jam populus, qui ex circumcissione crediderant, erudieras; Jam Antiochenam Ecclesiam, ubi primum Christiani nominis dignitas est orta, fundaveras; Jam Pontum, Galaciam, Cappadociam, Asiam, atque Bithyniam legibus Evangelice predicationis impleveras; nec ut dubius de proventu operis, aut de spatio sue ignarus etatis, trophaum Crucis Christi Romanis arcibus inferebas*; ed alcu-
ni

(a) Reg. 7. 21.

(b) 1. Tim. 2. 7.

(c) S. August. serm. 27. de Sanctis.

(d) Exod. 17. 8.

(e) Apocalyps. 10.

(f) S. Leo serm. 5. in hoc festo.

ni dicono, che passasse a predicare nell'Africa, e nella gran Bretagna.

S. Paolo passò predicando da Gerusalemme fino all'Illirico, per tutte quelle Provincie, come egli lo testifica scrivendo a' Romani (a); e dall'Illirico passò in Italia, e da questa in Spagna: onde di lui scrive S. Giovanni Crisostomo (b): *In tantam virtutem progressus est, ut vix triginta annorum spatium, Romanos, & Persos, & Parthos, & Medos, & Indas, & Scythas, & Æthiopes & Sauromatas, & Saracenos, & omne prorsus humanum genus sub jugum mitteret veritatis*; onde la Chiesa lo chiama Dottore delle genti, ed Apostolo per antonomasia.

E notate che quelle colonne dell'Apocalisse, figura di queste colonne apostoliche erano di fuoco, perchè tale fu la predicazione di questi gloriosi Apostoli: poichè S. Pietro colle sue infuocate parole nella prima predica nè convertì tremila, come stà registrato negli Atti apostolici (c); Nella seconda (d) cinquemila. S. Paolo (e) predicava con tanto fervore, che in Licaonio lo stimavano lo dio Mercurio, e gli voleano offerire Sacrificj; e di S. Agostino riferiscono, che tre cose desiderava di vedere: *Romam triumphantem, Christum in Terra ambulantiem, & audire Paulum predicantiem*.

E le predette colonne dell'Apocalisse, una appoggiava in Terra, ed era la sinistra; l'altra appoggiava nel mare, ed era la destra; la prima significava S. Pietro, che predicò agli Ebrei, che stava in Terra ben coltivato; l'altra S. Paolo, che predicò alle genti, che stavano come nel mare sterile, ed agitati dall'onde di varj errori; come lo testifica l'Apostolo scrivendo a' Galati, dicendo: (f) *Creditum est mihi Evangelium præputii, sicut & Petro circumcisionis*. Ed in tanto si assegna a S. Pietro il sinistro piede della colonna, ed a S. Paolo il destro, perchè, come dice S. Tommaso (g), S. Pietro fu chiamato da Cristo, mentre stava in Terra; S. Paolo fu chiamato da Cristo mentre stava in Cielo: se non vogliamo

dire che ripudiando i Giudei la predicazione dell'Evangelo, Pietro ritrasse il piede da quelli, e l'unì coll'altro piede di S. Paolo, venendo tutti due nell'Occidente a convertire l'Europa, perciò li possiamo chiamare nostri Apostoli. Ma le colonne non solo fondano, e dilatano l'edificio, ma lo proteggono, e difendono, onde per adeguarci maggiormente, che questi Santi Apostoli siano colonne della Chiesa, passiamo all'altro Punto.

SECONDO PUNTO.

Per proteggerla, e difenderla.

LE colonne sostentando l'edificio proteggono gli Abitatori di quello, custodendoli ne' suoi gabinetti; così Pietro, e Paolo colonne fermissime, che fondarono la Chiesa, dentro di quella custodiscono i Fedeli abitatori della Chiesa: figurate in quelle due colonne, che il Signore mandò agl'israeliti per proteggerli nel deserto, e nel cammino alla Terra promessa, le quali erano, una di nube per custodirli il giorno dall'ardore del Sole; l'altra di fuoco per illuminarli la strada nella notte; S. Pietro era la colonna di nube, perchè convertì gli Ebrei, che erano illuminati alla cognizione di Dio, onde li difendeva dall'ardore delle concupiscenze carnali, che l'allontanavano da Dio; conforme ancora i peccatori convertiti protegge dagli ardori delle concupiscenze carnali. S. Paolo era la colonna di fuoco, perchè posto da Dio per convertire i Gentili pieni di tenebre, col fuoco lucido della sua predicazione l'illuminò alla vera luce de' Fedeli, e discepoli di Cristo.

E conforme per quelle due colonne il Signore operò cose maravigliose in utile degli Ebrei, e danno di Faraone; così per queste due colonne de' Principi degli Apostoli operò cose maravigliose, come di S. Pietro si disse, che sanò il zoppo nella porta speciosa del Tempio, e che l'ombra sua sana-

(a) Rom. 15. (b) S. Joan. Chrisost. hom. 4. de ejus laudibus.

(c) Act. 2. (d) Act. 4. (e) Act. 14. (f) Galat. 2. 7.

(g) S. Thom. epist. ad Galat.

sanava gl' infermi : ed in Roma colle sue orazioni fece precipitare Simone Mago, che ingannava il popolo. Di S. Paolo si è detto, che fece diventar cieco Elinas Mago; che i suoi sciugatoi sanavano gl' infermi; liberò i naufraghi nel mare dalla morte, liberò l' Isola di Malta da' serpi velenosi: E siccome quelle colonne Isdraelitiche colla loro direzione, e portenti confermavano il popolo Ebreo nel cammino faticoso del deserto alla Terra di promessa, così queste due colonne, col loro lume, ed ombra, e miracoli, illuminano, e consolano i Fedeli, liberandoli dall' ardore delle concupiscenze, animandoli a camminare intrepidamente per il deserto di questo Mondo al cammino del Paradiso: figurate ancora nelle colonne marmoree dello sposo, della quale si dice nella Cantica : (a) *Crura illius sicut columnae marmoreae, quae fundatae sunt super bases aureas*; queste colonne di marmo che stanno a' piedi di Cristo, sono S. Pietro, e S. Paolo, che colla loro fortezza in predicare, e difendere la Chiesa, hanno stabiliti i Fedeli nella fede di Cristo. S. Pietro appresso i Giudei, che proibito da' loro Principi a predicare Cristo, non volle ubbidire, dicendo che dovea ubbidire più tosto a Dio. S. Paolo avanti a Nerone Imperadore, come lo racconta egli medesimo scrivendo a Timoteo : (b) E notate che le basi di queste due colonne erano d'oro, simbolo della carità, perchè questi Apostoli non solo stabilirono i Fedeli nella Fede di Cristo, ma colle loro prediche, e lettere accesero tutti nell'amore di lui.

E non meno queste colonne difesero, e protessero gli Abitatori della Chiesa, ma conculcarono tutt' i nemici di quella, che furono i Tiranni nelle loro persecuzioni, e gli Eretici nelle loro insidie; leggete l'Istorie Ecclesiastiche, e vedrete tanti Tiranni che perseguitarono la Chiesa, tutti abbattuti, ed estinti; e tante Eresie pullulate nell'Oriente, tutte affogate, ed estinte nel profondo de' loro errori; ma come v'imma-

ginate che queste colonne distrussero i nemici della Chiesa, non con altro modo che con frangerli, e romperli, cioè col morire loro, uno cioè S. Pietro crocifisso, l'altro cioè S. Paolo decapitato; a somiglianza delle colonne che stavano nel Cenacolo de' Filistei (c), quali spezzando Sansone uccise e lui, e tutt' i Filistei, con sommo gusto, e comodo degli Ebrei; del medesimo modo queste due gran colonne con farsi spezzare nel loro martirio fiaccarono le teste di tutt' i Gentili, che allora cominciarono a mancare, con sommo contento de' Figli della Chiesa, ed esaltazione di questa, perchè dalla morte de' Principi degli Apostoli ebbe innumerevoli Martiri, che l'imporporarono col loro sangue; sentitelo da S. Leone che parla di questi Apostoli gloriosi : (d) *Duo ista praeciarum divini seminis germina in quantam sobolem pullularunt Beatorum Martyrum millia protestantur, quae Apostolorum aemula triumphorum Urbem nostram purpuratis, lateque rutilantibus populis ambierunt, et quasi ex multarum honore gemmarum conferto uno diademate coronarunt*.

Videro i Gentili nella morte di questi Principi prodigj tali, che confermarono, la loro dottrina esser vera, e che si doveva imitare il loro martirio, cioè il morire per Cristo : (e) Videro attorno alla Croce di S. Pietro gli Angeli, che stavano con corone di rose, e gigli, e che Cristo dava un libro a S. Pietro, nel quale leggeva l'ultime parole che proferì; dal che i Fedeli si consolavano, e i Gentili si confondevano : (f) Videro nel decollarli S. Paolo che uscì sangue ed acqua di latte dalla ferita; dal che si convertirono quelli che l'uccisero, al riferire di S. Giovanni Crisostomo (g), e che la sua testa recisa diede tre salti, ad ogni uno de' quali scaturì una fonte di acqua lattiginosa, le quali si vedono fino al presente tempo, ed io ne ho bevuta per divozione del Santo : (h) Videro che mentre alcuni Orientali voleano rubare i Corpi de' Santi Apostoli per portarli a' loro

(a) *Cantic. 5. 15.*(b) *2. Tim. 4.*(c) *Judic. 16.*(d) *S. Leo serm. 1. de hoc festo.*(e) *Habetur ex act. pass. ejus, Lini nomine.*(f) *Refert S. Ambr. serm. 68.*(g) *S. Joan. Chrisost. orat. in Princ. Apostolorum.*(h) *Refert S. Greg. lib. 3. epist. 30.*

loro Paesi, a due miglie lontano da Roma, furono ritenuti, che non passassero più oltre; Viddero per ultimo i loro Sepolcri visitati da tutte le Nazioni del Mondo, fino da' Regi, ed Imperadori.

Tutto ciò fece cadere l' Idolatria : prima di passare un anno si uccise colle proprie mani ; e nel medesimo anno morirono quattro Imperadori (b) : Nerone si uccisè, Galba fu ammazzato da' Soldati, Ottone ancora ammazzò se stesso , e Vitellio fu ucciso da' Soldati di Vespasiano ; onde dalla caduta di queste due colonne , cominciò a mancare l' Impero Romano , ed entrare nella Sede Romana i Sommi Pontefici ; lo che lo predissero le Sibille , come riferisce Lattanzio : ecco le parole Sibilliche : *Interitum esse Romam, & quidem Judicio Dei, quod nomen ejus habuerit invisum, & inimica justitie alumnarum veritatis populum trucidarit*, succedendo molti prodigj, de' quali ne racconta due Plinio, che vide cogli occhi proprij : (c) *Mirum ostensum est, & nostra cognovit atas, anno Neronis Principis supremo ; pratis, oleisque intercedente via publica in contrarias sedes transgressis* ; e in un altro luogo dice : (d) *Amens retro fluere, & nostra vidit atas, Neronis Principis annis postremis* ; lo che significava la transmigrazione dell' Idolatria nella Religione Cristiana , e che la Sede Imperiale , passava nella Sede de' Sommi Pontefici , e che lo stato del Mondo non camminava più alla perdizione, ma alla salute eterna del Cielo ; onde possiamo dire colla Chiesa : *O Roma felix, quæ tantorum Principum es purpurata glorioso Sanguine, non laude tua, sed ipsorum meritis excellis omnem Mundi pulcritudinem!*

Tutto ciò han operato questi Gloriosi Apostoli per nostro bene, per nostra utilità, per nostra gloria, han fondato, e dilatato la Chiesa, acciò noi ne fussimo i Figli gloriosi, han protetto la Chiesa, acciò fussimo illuminati alla cognizione del vero

Dio, l'han difesa con conculcare tutt'i suoi nemici, acciò con quiete, e pace in quella ci affaticassimo in guadagnarci il Cielo; e queito han operato sino ad essere essi uccisi, ed estinti per nostro bene.

nera; la polera sfinzione oggi vivono colle anime in Cielo; ed hanno da risuscitare gloriosi nella comune risurrezione, ma oggi i loro corpi stanno in difesa di Roma, e della Chiesa, come due Torri, e due baluardi, che fanno allontanare da essa, e dalla bella Italia tutti gli Eretici, ed Inimici della Fede; e guai a noi se non fussimo difesi da queste colonne, che conformano quasi tutte le altre Nazioni di Europa, saremmo infetti dall'Eresie.

Dobbiamo noi riverire questi grandi Apostoli, ringraziarli sempre delle loro fatiche sopportate per nostro bene, ed aver concetto grande della Sede Apostolica piantata da S. Pietro in Roma colle sue chiavi; e difesa da S. Paolo colla sua spada; come ancora dal Sommo Pontefice, che è successore di S. Pietro, Vicario di Cristo, e Vice-Dio in Terra; E confonderci dello sparlar, e criticare le loro azioni, stimandole tutte buone, e se in qualche cosa difettassero ne' costumi, come uomini compatirli, e copriamo i loro difetti, come insegnò, e praticò Costantino il Magno nel Concilio Niceno; lo che faremo colle pratiche frequenti.

P R A T I C A.

MEntre abbiamo ricevuto tanto bene da questi Gloriosi Apostoli, ed abbiamo dalla Sede Apostolica, e dal Sommo Pontefice, vuole la gratitudine, che li riconosciamo per nostri Padri, Direttori, e Difensori; che perciò

Prima : Dobbiamo esser divoti di questi
Gloriosi Apostoli , e nel Catalogo de' no-
stri Protettori ponere questi nel primo luo-
go ; recitarli ogni giorno qualche orazione,
e le

(a) *Refert Baron. ann. 70.* (b) *Refert Baron. ann. 81.*

(c) *Plin. lib. 2. hist. c. 366. & lib. 17. c. 25.*

(d) *Item Plin. lib. 2, c. 103.*

e le loro feste celebrarle con speciale divozione ; e se abbiamo forze , e tempo andarli a visitare in Roma , dove ripofano i loro Sacratì Corpi .

Secondo : Servirci de' documenti di questi Santi Apostoli , che colla loro vita santa , e morte gloriosa , e questo fecero acciò i figli della Chiesa , che siamo noi , imitassimo le loro virtù ; Imitiamo dall' Apostolo S. Pietro lo che egli fece , lasciando ogni cosa per Cristo : (a) *Ecce nos reliquimus omnia* ; stacciamo il nostro affetto dalle cose temporali , se vogliamo guadagnare l' eterne ; non offendendo Dio benedetto per l' amore di quella , e servendocene per quanto basta il vivere in questo Mondo , con rettitudine d' in-

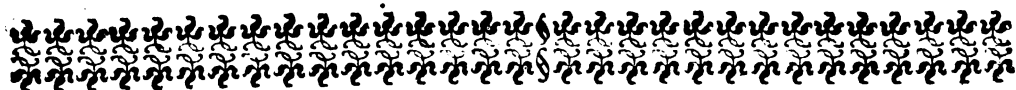
tenzione , per dar gusto a Dio . Imitiamo dall' Apostolo S. Paolo , quella nobile rassegnazione nella volontà di Dio ; allorchè disse : (b) *Domine quid me vis facere ?* Cerchiamo adempire il suo santo volere nell' osservanza de' divini precetti , e consigli Evangelici , contenuti in quella legge , che Dio dispone di noi , e delle cose nostre , sempre avendo quelle parole in bocca : (c) *Fiat voluntas tua* .

Per ultimo parliamo sempre bene della Sede Apostolica , del Sommo Pontefice , mentre quella è la nostra Madre , questi è il nostro Padre , per gli quali siamo regenerati figli di Dio , e speriamo l' eredità del Paradiso ,



NEL

(a) *Matt. 19. 27.* (b) *Act. 9. 4.* (c) *Matt. 6. 10.*



NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE. A 2. DI LUGLIO.

Evangelium Luc. i.



N illo tempore: Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda: Et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth. Et factum est, ut audivit salutationem Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth, & exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Et beata quæ credidisti quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum: & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa della Visitazione di Maria Vergine.

Ponderazione 1. Maria c'insegna il modo, che dobbiamo tenere nelle visite: 1. che siano di raro: 2. che siano senza danno di chi le fa: 3. che siano di utile di chi le riceve.

Ponderazione 2. L'andata di Maria frettolosa sulle montagne di Giuda ci fa conoscere il grande amore, che ci porta: 1. affettivo: 2. effettivo.

Ponderazione 3. Dobbiamo disporci per ricevere la visita di Maria: 1. colla purità: 2. coll'amore verso di lei.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth.

Maria c'insegna il modo, che dobbiamo tenere nelle visite.

Prima: Che siano di raro.

Secondo: Che siano senza danno di chi le fa.

Terzo: Che siano di utile di chi le riceve.

INTRODUZIONE.

IL visitare gli amici, e parenti, non solo non si debbono biasimare come cosa cattiva, e mala, ma bensì si debbono lodare, ed eseguire come cosa buona, e dovuta: delle visite de' parenti nelle loro in-

M m fermi-

fermità, e bisogni, ne parla l'Apostolo, e le loda molto, parlando delle Vedove, dice che prima debbano reggere la loro casa, e poi nelle occasioni visitare i parenti: (a) *Si qua vidua est, discat primum domum suam regere, & mutuum vicem reddere parentibus*: e conchiude: *Hoc enim acceptum est coram Deo*; delle visite degli amici, co' quali teniamo qualche obbligazione ne dà consiglio il medesimo Apostolo dicendo: (b) *Reddite ergo omnibus debita; cui tributum, tributum; cui vestigal, vestigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem*; anzi vuole che in questo preveniamo gli amici per affetto di carità: (c) *Caritate fraternitatis invicem diligentes*: *Honore invicem praevenientes*; e la ragione della convenienza di queste visite è, perchè (come dice S. Paolo) in queste si esercita la carità Cristiana, onde alle volte siamo obbligati a farle con obbligazione di grave precetto, secondo la dottrina de' Teologi morali; che perciò di queste visite ci diede esempio la Madre di Dio, la quale sapendo, che la sua cognata S. Elisabetta era gravida di S. Giovanni il Precursore, con gran sollecitudine si partì da sua casa, per lungo, ed aspro cammino andò nella sua casa per visitarla come riferisce l'Evangelio odierno: *Exurgens Maria abiit in Moxana cum festinatione in domum Zachariae, & salutavit Elisabeth*. Ma il modo come Maria visitò S. Elisabetta fu ammirabile, poichè fu con fretta, *cum festinatione*; senza trattenersi per la strada, ed una sola volta; onde dice S. Ambrosio: (d) *Maria in domo sera, festina in publico*; fu non solo senza suo danno, ma con esercitare grandi virtù, specialmente di lode di Dio, mentre allora compose il Cantico della *Magnificat*, dove loda il Signore per le grazie concessele; e per ultimo fu con somma utilità di Elisabetta, che la riempì di Spirito Santo, e santificò nel di lei utero il suo figlio Giovanni: dobbiamo noi imparare da quest'esempio, il modo di visitare gli amici, e parenti, lo che vi darò a

ponderare, che Prima dobbiamo essere di raro: Secondo, senza danno di chi le fa: Terzo, con utilità di chi le riceve.

PRIMO PUNTO.

Debbono essere le visite di raro.

L'Uomo è un animale razionale sociale, poichè avendo l'intelletto, col quale conosce le verità, quelle conosciute le vuole comunicare cogli altri; avendo la volontà, colla quale ama il buono, va trovando negli amici qualche cosa di buono per amarsi, e se qualche cosa non fa, dalla conversazione di uomini dotti l'apprende; che perciò non è cosa a che più inclina, che a conversare, e perciò a visitare gli amici; Nulladimeno siccome col conversare si solleva, ed apprende alle volte quello, che non si fa, così dal troppo conversare diffonde il suo spirito, si esteriora, e minora in lui l'affetto alle cose spirituali.

La ragione di ciò è, perchè l'uomo, specialmente Cristiano, è chiamato alla conversazione di Dio, e delle cose Celesti, per le quali è creato, ed ha da godere per sempre in Cielo: (e) *Nostra conversatio* (diceva l'Apostolo) *in Calis est*: Or non potendo star applicato insieme a Dio, ed alle cose della Terra, perchè un pensiero impedisce l'altro; forza è che quando si applica frequentemente alle conversazioni, e visite senza necessità, che s'intepedisca nello spirito, si raffreddi nella conversazione di Dio, e nel pensiero, ed amore delle cose eterne; lo disse lo Spirito Santo: (f) *Effusus es sicut aqua, non crescas*; che siccome l'acqua, che raccolta in un vase chiuso si conserva, e diffusa in terra si secca; così lo spirito di Dio, e i sentimenti di divozione si seccano in quelli, che troppo si diffondono nelle conversazioni, e visite di amici, e parenti; onde disse Cassiano (g), che si trovano due sorte di accidie, che sono le tepidezze nella via dello spirito;

una

(a) 1. Tim. 5. (b) Rom. 13. 7. (c) Rom. 12. 10.

(d) S. Ambr. lib. 2. in Lucam. (e) Philip. 3. 20. (f) Genes. 49. 4.

(g) Cassian. collat. 5. cap. 11.

una viene dalla sonnolenza, e pigrizia; l'altra dall'uscire spesso di casa, ed andare conversando, e visitando gli amici: *Accidia duo sunt genera; unum quod ad somnum precipitat, aliud quod Cellam deserere, ac fugere cohortatur; suggerit salutationes, visitationesque*: conobbe questa verità Seneca, allorchè disse: (a) *Ego confiteor imbecillitatem meam: nunquam mores, quos extuli refero: aliquid semper, quod compositum turbatur. Inimica est multorum conversatio: nemo enim aliquod nobis vitium, aut commendat, aut imprimit, aut allinit*; diceva egli per esperienza, che sempre dalle conversazioni non ritornava l'istesso con sentimenti di prima, distraendosi in quelle, o ricevendo qualche impressione di vizio.

Ed in vero coll'esperienza lo vediamo, che dalla frequente conversazione cogli uomini si divaga la mente da Dio, svanisce quel poco di divozione acquistata nell'orazione, e negli esercizi della vita spirituale; si parla soverchio, s'imprime la mente di specie inutili, e curiose; s'applica la persona in mormorare, o sentire mormorare contro del prossimo, vengono le contese di difendere ogn'uno la sua opinione, ancora con parole puntive in offensione de' medesimi amici, con chi si conversa; lo disse S. Girolamo in poche, ma efficaci parole: (b) *Per frequentiam salutandi itur in verba, tempus teritur, lacerantur absentes, vita aliena describitur, & mordentes invicem, consumimur ab invicem*; lo che si è osservato (dice S. Lorenzo Giustiniano) (c) in diverse persone spirituali, e fervorose, che a poco a poco dalla soverchia, e frequente conversazione co' secolari, si sono talmente intepiditi nello spirito, che sono ritornati a praticare la vita de' secolari, e mondani; ecco le sue pesanti parole: *Quae temporibus nostris fuerunt, & sunt, qui tanquam ardentes lampades, & Mundi luminaria lucebant coram hominibus; & qui paulatim ex frequenti secularium conversatione, & confabulatione*

tepefacti ad pristina opera secularis vite miserabiliter redierunt.

E questo ordinariamente accade, quando non distinguendo noi le persone, colle quali conversiamo, e visitiamo, se queste sono cattive; allora sì che subito riceviamo da quella conversazione i vizii di quelli, co' quali conversiamo; poichè disse Seneca, che *a conversatione sumuntur mores*; che perciò conversando noi con persone cattive, ci facciamo cattivi come essi; lo disse Davide assolutamente; (d) *Cum Sancto sanctus eris, & cum perverso perverberis*; onde S. Girolamo dà per regola per conoscere uno di quali costumi sia, l'osservare con chi conversa, perchè se conversa con persone cattive ed inique, sarà egli ancora cattivo ed iniquo: dice dunque così: (e) *Vis nosse hominem? attende quorum familiaritate affuescat. Talis quippe censetur, qualis est quocumque versatur; Talis eris, qualis conversationem quam sequeris*; perchè soggiugne Plutarco: (f) *Cum malo malus eris, & cum perverso perverberis*: conforme se conversi co' buoni sarai buono: (g) *Cum Sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris*. Che perciò debbono essere le visite di amici, e parenti di raro, e con molta prudenza, e discussione della qualità delle persone, che si visitano, o co' quali si conversa; onde S. Gregorio diede questa regola generale dicendo: (h) *Quilibet raro sit in publico, frequens in secreto*; e noi non dobbiamo imitare gli oziosi, che tutto giorno stanno in pubblico, in conversazioni, in visite; ma sì bene gli uomini spirituali (dice Tommaso a Kempis (i)) che evitano quanto possono le conversazioni degli uomini, per vivere in secreto con Dio: *Humana consortia*, (dice di questi veri Spirituali) *quantum poterant, vitabant, & Deo in secreto vivere eligeabant*; Imitiamo la Regina di tutt' i Santi Maria, che non si trattene nel pubblico, ma dalla sua casa andò per visitare Elisabetta di fretta: *abiit in montana*

M m 2

tana

(a) Senec. epist. 7. (b) S. Hieron. epist. ad Marcell.

(c) S. Laur. Just. lib. de disc. c. 12. (d) Psal. 7. 16.

(e) S. Hieron. ad Nepot. (f) Plutarc. de amicitia. (g) Psal. 17. 16.

(h) S. Greg. lib. 4. Reg. (i) Thom. a Kemp. lib. 1. de imit. c. 5.

tana cum festinatione ; Ma non solo debbono essere di raro le visite ; ma ancora senza danno di chi le fa ; lo che vedremo nel Punto seguente.

SECONDO PUNTO.

Le visite debbono essere senza danno di chi le fa.

I Danni che vengono dalle frequenti visite , già l'abbiamo in parte dette nel Punto precedente, dove abbiamo osservato, che da quelle vengono le distrazioni de' pensieri di Dio ; le tepidezze , i difetti , e se sono persone cattive, l'imbeverarsi de' loro costumi, e rendersi cattivo ed iniquo : ma io non parlo specialmente in questo Punto di questi mali, che provengono dalle frequenti visite , ma de' mali, che provengono ancora dalle visite, che si fanno di raro, e molto più dalle troppo frequenti.

E sono i mali , che oggidì offerviamo nelle nostre visite ; che è il perdimento del tempo , di modo che c'impediscono i nostri esercizi o spirituali per l'anima, o ancora civili de' negozj, a quali siamo obbligati ad attendere. Si visita un amico, un parente , e con quello si pone la persona a giocare per tutta una notte ; Si visitano i parenti , e con quelli s'imbandisce una lauta cena, dove ognuno si dà alla crapula , ed ubbriachezza ; Si visitano le donzelle per amoreggiare con quelle , e stare in conversazione con quelle l'ore intiere scherzando, e giocando, ed ivi intervengono gli sguardi lascivi, e qualche cosa di peggio ; Si visitano gli amici , e con quelli si discorre di cose disoneste , dove si accende la libidine , o per ivi prorompere in compiacenze , o in altro tempo (perchè si è ricevuto il seme cattivo delle parole disoneste) partorire atti osceni, e peccati bruttissimi, dicendo S. Giacomo : (a) *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua , abstractus , & illeceus ; deinde concupiscentiam cum conceperit, parit peccatum : peccatum vero cum consumatum fuerit, generat mortem;*

colle parole disoneste si accende la concupiscenza carnale , la quale o allora partorisce compiacenze disoneste , ed altro peggiore ; o in altro tempo, riflettendo a quelle parole, si commettono diversi peccati osceni ; lo piangeva Geremia dicendo, che in queste visite non ci è chi dica una parola buona : (b) *Nemo, quod bonum est, loquitur* ; anzi non solo non si dice una parola buona, ma molte cattive ; come fortemente l'incrimina S. Agostino , dicendo : (c) *Ibi enim ex ore Christianorum, ubi Corpus Christi ingreditur, luxuriosum, imo & blasphemum canticum, quasi venenum diaboli profertur.*

Bisogna che le nostre visite non apportino danno alcuno alle anime nostre ; che siano come le visite che facevano i Santi , specialmente come visitò S. Francesco una sera S. Domenico nel Convento di S. Sabina di Roma , nella quale visita tutta la notte spesero in orare, e parlare di Dio ; ed io ho vista la stanza, dove stavano, convertita per riverenza in Sacra Cappella ; Come fu la visita che fece S. Francesco medesimo a S. Chiara in Assisi, che fu tale il fervore delle loro parole di Dio, che si vide un fuoco, che ardeva in quella stanza, dove parlavano i Santi ; Debbono essere in fine come la visita che fece Maria Vergine a S. Elisabetta ; nella quale umiliandosi questa , come si era degnata Maria Madre di Dio di visitarla : *Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?* e lodando Maria, con dirle che ella era benedetta fra tutte le Donne ; *Benedicta tu inter mulieres*, e che era benedetto il frutto del suo ventre , mentre portava in esso il Redentore del Mondo : *Benedictus fructus ventris tui* : la Vergine proruppe in atti di umiliazioni dicendo , che tutto ciò era perchè il Signore avea risguardata la sua umile ancella : *Quia respexit humilitatem ancilla sua* ; e che tutto veniva in lei dalla potenza del braccio di Dio : *Quia fecit mihi magna, qui potens est* : *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes* : onde cominciò a proferire tutta estatica lode

(a) *Jacob. 1. v. 14. & 15.* (b) *Jerem. 8. 6.*

(c) *S. August. serm. 215. de temp.*

de al suo Dio , dicendo *Magnificat anima mea Dominum*.

E se non abbiamo tanto spirito, come la Vergine, e gli altri Santi , che nelle loro visite non solo non riportarono danno alcuno alle anime loro , ma di più esercitarono atti eroichi di virtù , e restarono tutti rapiti, ed afforti in Dio ; almeno procuriamo che nelle nostre visite , non riceva l'anima nostra danno alcuno; però dobbiamo fuggire le visite di persone pericolose , fuggire il perdere il tempo , fuggire le parole oscene, ma visitare gli amici , e parenti per sodisfare alle nostre obbligazioni di convenienze , e debiti di civiltà , e di affetto sincero , e spirituale; facendole con rettitudine d'intenzione di piacere a Dio , senza perdere il tempo per le nostre applicazioni civili , che sono debite per il nostro officio , e molto più senza lasciare i nostri esercizi spirituali di orazione , comunioni , ed assistenza alle Prediche , agli Oratori, dove siamo ascritti per fratelli . Ma l'ultima condizione di queste visite è, che siano di utilità di quelli, che visitiamo, che di questo modo non saranno di nostro danno; lo vedremo nel Punto seguente .

TERZO PUNTO.

Le visite debbono essere con utile di chi le riceve.

L'Ultima condizione, che rende buone le visite, è, che non solo non apportino male a chi le fa , ma gran bene , e che siano fatte con utilità di chi le riceve ; poichè in queste visite esercitandosi la carità, che è la forma di tutte le virtù, non ha dubbio alcuno , che siano buone , rette, e giuste. Tale fu la visita, che fece Maria ad Elisabetta ; la carità fu quella , che la mosse a lasciare la sua casa , il suo caro ritiramento , a camminare lunga ed aspra via , a visitare la sua parente Elisabetta : E questa carità le fece superare ogni convenienza, mentre ella era superio-

re ad Elisabetta , come Madre del Figlio di Dio Unanato : E questa carità la fece prevenire nell'onorare la sua Cognata non aspettando il saluto da quella, ma salutandola ella prima : (a) *Venit*, dice S. Ambrosio , *Maria ad Elisabeth : non solum venit , sed prior salutavit* ; la carità dunque mosse Maria a visitare Elisabetta , e il desiderio del bene di tutta quella casa ; così l'insegna S. Bonaventura dicendo : (b) *Quid enim ad officium caritatis festinare cogeat , nisi caritas , quæ in ejus corde fervebat*.

La prima carità, che esercitò, ed il primo utile, che Maria apportò a S. Elisabetta , fu servirla nella sua vecchiaja , nella sua gravidanza, e nel partorire Giovanni : *Intravit Maria in domum Zacharie* (dice il Venerabile Beda (c)) *ut mulieri provectæ atatis , Virgo juvenula ministerium sedula impenderet* ; non andò in quella casa, quasi dubitasse , che Elisabetta nella sua età senile , e sterile fosse gravida , come l'avea annunziato l'Angelo , ma con allegrezza grande per questo beneficio fatto da Dio alla sua Cognata , e con desiderio di servirla in quel bisogno : *Non abiit* (dice S. Ambrosio (d)) *quasi incredula de oraculo ; sed quasi lata pro voto , festina præ gaudio , religiosa pro officio*.

Ed in quella elibi ogni suo servizio per tre mesi continui , che ivi stiede ; la serviva preparandole il cibo necessario , la serviva assistendole al letto, quando partorì Giovanni , la serviva accudendo a fasciare il bambino nato, ed in fine tutto quello, che Elisabetta le comandava ; praticando ciò che dovea fare il suo Figlio , che essendo il Re della gloria venne nel Mondo non per essere servito , ma per servire : *Filius hominis* (dicesi per S. Matteo (e)) *non venit ministrari , sed ministrare* : E seguendo il consiglio, che egli dovea dare a tutti : *Qui major est in vobis , fiat sicut minor , & qui prædecessor est , sicut ministrator* : Che perciò la Vergine essendo maggiore in dignità , e santità di Elisabetta, andò alla sua casa per servirla ; onde riflette S. Bernardo , che se

Eli-

(a) S. Ambr. in cap. 1. Luca.

(b) S. Bonav. in specul. Virg. cap. 4.

(c) V. Beda serm. de Visit.

(d) S. Ambr. in cap. 1. Luca.

(e) Matt. 10. 28.

Elisabetta si maravigliò, perchè Maria, la quale era maggiore di lei, fosse venuta a visitarla; dovea maggiormente maravigliarsi, come Maria essendo la gran Madre di Dio, fosse venuta a servirla; ecco le sue parole: (a) *Venisse Mariam, mirabatur Elisabeth, ajens: unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? sed magis miretur quod ipsa non ministrari venerit, sed ministrare.*

E non solo Maria andò a visitare Elisabetta per servirla corporalmente 'ne' suoi bisogni, ma ancora per consolarla spiritualmente nella sua anima, e del suo sposo Zaccaria, e del suo Figlio Giovanni: mentre Elisabetta in sentire il saluto di Maria fu ripiena di Spirito Santo: (b) *Ut audivit* (dice S. Luca) *salutationem Mariae, repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*; il suo sposo Zaccaria fu ripieno dello spirito di profezia, conoscendo la venuta del Messia, onde formò quell'affettuoso Cantico, prorompendo in quelle voci; *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae*. E Giovanni fu santificato nel ventre di sua Madre, prevenendogli l'uso della ragione: lo confessò Elisabetta dicendo: *Ecce enim, ut facta est vox salutationis suae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.*

O parole efficaci di Maria, che ad una semplice salutatione riceverono tante grazie e Madre, e Figlio: *Vox Mariae* (dice S. Gregorio Taumaturgo) (c) *efficax fuit: & Spiritu Sancto replevit Elisabeth, & veluti flumen carismatum cognatae suae emisit*; lo che ammirando S. Bonaventura esclama: (d) *Vide quanta virtus sit verbis Dominae: quia ad eorum pronuntiationem confertur Spiritus Sanctus.*

E se nel comparire Maria nella casa di Elisabetta, ed alle poche parole del suo saluto tanta grazia fu conferita a tutti di quella Casa; quanta santità acquistarono quei felici Opiti di Maria colla sua conversazione domestica, quale per tre mesi continui abitò con loro; lo potrete cono-

scere da quello, che nel Testamento Vecchio fu figura di Maria, che fu l'Arca del testamento: (e) *Maria* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *testamenti arca verissima, divinis manibus fabricata, auro vestita nitidissimo, virtutum gemmis ornata, atque ex imputribilibus lignis spiritualiter facta, suavissimam in se manna continuit*; or siccome l'Arca del Signore stando per tre mesi nella Casa d'Obededom, il Signore riempì quella Casa di benedizioni, così stà registrato nella Sacra Scrittura: *Arca testamenti mansit in domo Obededom tribus mensibus, & benedixit Dominus domui ejus, & omnibus, quae habebat*; del medesimo modo, e molto maggiormente benedisse Dio la Casa di Elisabetta per quei tre mesi, che stiede l'Arca del nuovo testamento, la gran Madre di Dio, col suo Divino Figlio nell'utero, e benedicendola fece che tutti crescessero nelle virtù, ed arrivassero al colmo della santità; mentre stà scritto: (f) *Etenim benedictionem dabit Legislator, ibunt de virtute in virtutem.*

Ed ecco quanta utilità apportò la visita di Maria nella casa di Elisabetta; utilità corporali di ben servirla per tre mesi; utilità spirituali ad essa, al Marito, ed al Figlio: or di questo modo debbono essere le visite, che dobbiamo fare a' nostri amici, e parenti, che siano sempre ad utilità di di quelli corporale, e spirituale, per servirli nelle infermità, per sovvenirli nella loro povertà, per consolarli nelle loro afflizioni, per ammonirli nelle loro ignoranze, per correggerli ne' loro mancamenti, che siano (diciamole in una parola) originate da carità; perchè la carità dice S. Dionisio Areopagita è fuoco: *Est ignis mobilis, incessabilis, & superfervidus*; che non trova mai quiete, sino a giovare nelle visite il tuo fratello, e se la carità si riposa, allora stà inquieta; *requies amaris, inquietudo est*; questa t'ingegnerà a fare le visite per utile del tuo prossimo; questa supererà i punti di onore, che forse quelli che visiteranno minori di te, saranno poveri, misere-

(a) S. Bern. serm. de Nativ. Virg. (b) Luc. 1.

(c) S. Greg. Taumat. serm. 2. de Annunt.

(d) S. Bonav. tract. de vita Christi.

(e) S. Laurent. Just. serm. de Nativ. Virg.

(f) Psal. 82. 7.

miserabili , fucidi ; anzi allora la carità più ti spingerà a visitarli .

Confondiamoci gli esempj di questa visita di Maria , delle nostre troppo frequenti visite , nelle quali per ordinario difettiamo , ci esterioriamo ; delle nostre visite senza prudenza con danno nostro ; perchè ivi , e per gli amici cattivi , e per la nostra poca diligenza perdiamo la purità , ed offendiamo Dio ; delle nostre visite senza utilità alcuna del prossimo , anzi quelle fuggiamo , cercando sempre nelle visite il nostro comodo , il nostro onore , il nostro gusto ; ed impariamo a visitare di raro , visitare con prudenza , dove noi non patiamo danno spirituale , e visitiamo tutti con carità , specialmente i bisognosi , e poveri .

P R A T I C A .

LA pratica che dobbiamo cavare da questa Ponderazione già l'avete sentita , che si tripartisce in tre atti , cioè di visitare di raro per non esteriorarci ; di visitare con prudenza per non danneggiarci ; di visitare con carità per far utile al nostro prossimo ; or per praticare questo dobbiamo osservare i seguenti ricordi :

Prima procurare avanti delle visite riflettere se con quelle visite possiamo ricevere danno spirituale ; per esempio , se sono di persone pericolose , scandalose , fuggirlo ; perciò fuggire le visite , dove sono in conversazione uomini , e donne , dove si gioca , dove si parla allo sproposito .

Secondo vedere se nelle visite ci è utile del prossimo , perchè sono bisognosi del nostro aiuto ; farle con ogni carità , senza fumo di autorità , benchè siano di persone vili , ed abbiette .

Terzo per ultimo in tutte le visite usare le seguenti pratiche : prima che siano brevi , acciò non si perda il tempo , e siano d'impedimenti a' nostri necessarij negozj , e molto più a' nostri esercizi di divozione ; secondo , che siano con rettitudine d'intenzione di piacere a Dio ; terzo , che sia con cautela , anche dell'utile del prossimo , cioè che non ci sia occasione di offendere Dio ;

consigliandoci lo Spirito Santo con dire : (a) *Omni custodia serva cor tuum , quia ex ipso vita procedit* ; dobbiamo con ogni custodia tenere chiuso , e ben conservato il nostro cuore , perchè da quello procede la vita dell'anima , che è la vita della grazia , e poi della gloria ; ed è ottimo consiglio nelle visite che dobbiamo fare , prima raccomandarci alla Vergine Maria , pregandola che per la Santa Visita sua , facci che nella nostra visita non venghi danno all'anime nostre , ma utile al prossimo , e gloria al suo Figlio Unigenito .

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell'Evangelo :

Abit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda .

L'andata di Maria frettolosa su le Montagne di Giuda ci fa conoscere il grande amore che ci porta .

Primo : Affettivo .

Secondo : Effettivo .

I N T R O D U Z I O N E .

AMmirano oggi i Padri la Vergine Santissima lasciare la quiete della sua Cella , comparire in pubblico , far viaggio su le Montagne d'Ebron per visitare Elisabetta ; poichè le costò molto , bisognandole lasciare il suo ritiro , comparire in pubblico , camminare quattro giorni , mentre tanto distava dalla sua Casa la Città di Ebron , dove abitava Zaccaria , per vie aspre , e montuose , sola , senza nè anche il suo sposo (come vuole il Barrada) poichè non avrebbe dubitato della sua gravidanza , se fosse andato alla visita , dove Elisabetta lo profetizzò : di più camminare con fretta , e sollecitudine : *abit in montana cum festinatione in Civitatem Juda* ; nè tutto questo la ritardò , come contempla S. Ambrosio dicendo : *Maria ergo , quae antea sola in intimis penetralibus versabatur , non a publico Virginitatis pudore , non asperitas Montium ,*

(a) Prov. 4. 23.

tium, non prolixitas itineris ab officio retardavit.

Ed ammirandosene domandano perchè fine Maria prese questo viaggio; rispondono concordemente, la carità, l'amore che portò a Giovanni, ed in persona sua a noi: (a) *Quid eam ad officium caritatis festinare cogebat, nisi caritas, quæ in eius corde fervebat*, dice S. Bonaventura; andò con desiderio di comunicare al fanciullo la luce del Verbo Incarnato per santificarlo, per riempire di Spirito Santo Elisabetta, per benedire quella Casa, e per servire tutti come vilissima Ancella, lo che esprime il P. Origene, in ordine al bene di Giovanni dice: *Ut a peccato originali Joannes divinitas expiaretur, & Spiritus Sanctus adhuc ex utero Matris sue repleretur*: lo che commentando il P. Cornelio a Lapide dice: *Ut Verbum, in se conceptum aliis annuntiaret, ejusque gratiam eis expiaret*, per far grazie, per comunicar beneficij, per amore, che portava a noi, e farci simili beneficij, come fece a Giovanni, il quale in sentire il saluto di Elisabetta, esultò pieno di grazia nell'utero della Madre: *Et factum est* (dice il Sacro Testo) *ut audivit salutationem Elisabeth, exultavit infans in utero ejus*; onde l'affomigliò S. Bonaventura a Ruth, che vuol dire festina; *Quia est videns nostras miseras, & festinans ad impendendam suam misericordiam*, conchiude il Santo; e il Concilio Basilese nell'istituzione di questa festa disse: *Ipsa non solum supplicantes exaudit, sed ex sua clementia consuevit, etiam supplicare volentium preces prævenire*: Maria oggi dunque tutto amore, che non cura il suo grande incommodo per far grazie, per far beneficij, ci dà motivo di ponderare il grande amore, che ci porta: Primo, Affettivo: Secondo, Effettivo.

PRIMO PUNTO.

Quanto grande sia l'amore affettivo, che ci porta Maria.

Per capire questa verità, supponi col gran Dionisio Areopagita, che l'amore degli Spiriti superiori eccede mirabilmente tutto l'amore di noi altre creature inferiori, l'amore di un Angelo solo eccede l'amore, ed è più intenso, che tutto l'amore, col quale possiamo qui in Terra amarci noi altri uomini, perchè l'amore di questi Spiriti Angelici proviene dalla natura loro perfetta, e di più, perchè dalla visione di Dio si causa un amore perfettissimo superiore a tutti gli amori; *Caritas, & amor superioris Ordinis respectu inferioris est sicut circumferentia ad punctum*; e di questo modo l'amore dell'Arcangelo è più perfetto di quello dell'Angelo, e così salendo fino a' Serafini, questi hanno un amore perfettissimo; or la Vergine, la quale eccede tutti questi Ordini, anzi costituisce un Ordine a parte superiore a tutti, quale amore dee avere, e con quale amore affettivo dee amare noi altri? ci ama sopra ogni amore, più dell'amore servile, più dell'amore naturale de' Parenti, più dell'amore di amicizia, più dell'amore materno, amandoci più che amico, madre, o parente, anzi eccede in questo l'amore, col quale ci amano gli Spiriti superiori, e gl'istessi Serafini, che sono tutto carità, ed ancora supera l'amore, col quale noi possiamo amare noi medesimi; sentite S. Pietro Damiano: *Benignissima est, & amat nos amore invincibili*; ci ama con amore tanto superiore, che non può essere superato da nessuno amore, col quale siamo amati o da qui giù, o dagli Spiriti superiori, fuorchè da Dio.

Ma come non vuole avere la Vergine sommo amore verso di noi, e viscere di perfetta carità, se ella è Madre della stessa carità, cioè del Verbo Divino Umanato; così si chiama per l'Ecclesiastico: (b) *Ego Mater pulchræ dilectionis*; Io sono la Madre della bella carità; Quanta carità (contempla S. Bernardo) dovesse concepire

ver-

(a) S. Bonav. in specul. Virgin. c. 4.

(b) Eccl. 24. 24.

verso di noi, quando concepì la carità istessa? quanta carità verso di noi le dovesse infondere Gesù Cristo, e quali viscere di pietà, mentre abitò egli che è l'istesso amore nove mesi nelle sue Viscere: *Quis dubitare poterit omnino in affectum caritatis transisse Maria viscera, in quibus ipsa quae a Deo est caritas, novem mensibus corporaliter requievit*; si trasmutò tutta in carità, in amore viscerato verso di noi.

Vedeva nel suo seno l'istessa carità, il Verbo Divino impicciolito, che veniva a mettere la vita per amore nostro, e con amore infinito ci amava; onde ella per assomigliarsi al suo Figlio, concepiva un simile amore verso Dio, offerendo la sua vita per la nostra salute: Vedeva il suo Figlio per compassione del genere umano, da Figlio di Dio; fatto Figlio dell'uomo, e fratello nostro, onde ella concepì un amore grande, e desiderava da Madre di Dio essere anche Madre nostra: *Maria (dice S. Bernardo) propter compassionem Mater omnium affecta est*; Vedeva il suo Figlio fatto nostro parente, del nostro sangue, del nostro legnaggio, portarci un nuovo amore come tutto nostro; ed ella s'offerì, benchè Signora grande, per nostra Parente, acciò che con più affetto potesse amarci; così insegnò Gersono Parisiense: *Maria nobis affinis est in omni genere affinitatis*.

E con questi sentimenti di carità, se le ingrandì tanto l'amore verso di noi, che ci amò, e ci ama come carissima Madre, e questo solo fatto basterebbe per appieno provarlo; e fu che vedendo che tutto il bene nostro dipendeva dalle ignominie, e morte del suo Figlio, non solo si contentò, che morisse per noi con sommo suo dolore, ma lo desiderava, lo cercava per amor nostro a Dio, contentandosi perdere un Figlio che tanto amava, per eleggere noi per Figli, e salvarci, con tutto che questo (come dice S. Bernardo) gli passasse l'anima, mentre stava sotto la Croce, secondo la profezia di Simeone: *Tuam ipsius animam gladius pertranfibit*; allora quando si contentò di avere Giovanni per Figlio, e con lui tutti noi peccatori, e perdere il suo Figlio Gesù; costituendosi allora Madre nostra, tutto superò per amor nostro.

O amore non mai più inteso, amore che
Tom. I.

appresso a quello del suo Figlio non ci è più grande, amore che superò tutto l'amore creato, tutto l'amore de' Serafini: *Benignissima est, & amat nos amore invincibili*, torno a dire con S. Pietro Damiano: Ma acciò tu ti certifichi coll'esperienza di questo amore, rifletti a quello, che Maria ha fatto per te nel Punto seguente.

S E C O N D O P U N T O.

*Quanto sia grande l'amore effettivo,
ché ci porta Maria.*

L'Amore effettivo è quello, che si fa vedere nell'opere, cioè quando un amante fa cose grandi per l'amato; Or vediamo che ha fatto, e fa Maria per nostro bene.

Ella e' impetra tutt' i beni della natura, anzi l'istesso essere, il quale anche prima che nascessimo lo comunicò a noi Dio benedetto per l'amore di questa Vergine, come vuole S. Berardino: *Maria per multa annorum millia antequam nasceretur, primo, & principaliter Adam, & Evam, & totam posteritatem conservavit in esse*; Ella ci comunica, ed impetra tutt' i doni della grazia, come vuole l'istesso Santo: *Nulla gratia venit a Caelo ad Terram, nisi transeat per Mariam*; onde dice S. Bernardo, ch' ella è come un acquedotto, dal quale derivano tutte le grazie, che ci vengono dal fonte delle grazie Cristo Gesù: Ella è come il collo, immediatamente congiunto al capo, che è Cristo, dal quale derivano tutte le grazie, che vivificano il corpo mistico della Chiesa, e noi altri Fedeli; Ella colle sue preghiere, e colle sue istanze fu causa della nostra redenzione; poichè accelerò con quelle la venuta del Verbo, e come dicono i Teologi fu causa meritoria *de congruo in ordine executionis*; quale tanto pregò per la nostra salute, per la riparazione del genere umano, che trovò grazia appresso Dio, che venisse un Dio a redimerlo: *Sola ipsa, (dice S. Bernardo) & non alia creatura gratiam per eam perditam recuperavit*.

Onde dobbiamo a Maria, quanto per noi ha fatto Gesù, dobbiamo al suo amore l'aver un Dio umanato; poichè ella lo fece

N n

cala-

calare dal Cielo ; essa lo concepì , essa ce lo partorì , essa ce l'allevò , essa ce lo mantenne , ed alimentò co' suoi sudori , essa l'offerì al Padre , in soddisfazione delle nostre colpe : e per essa si aprirono per noi le porte del Paradiso , mentre ricuperandoci la grazia , ci aprì la via ad una nuova gloria : *Merito invenit novam gloriam in Cælo , quæ amissam gratiam in terris recuperavit* , conchiude S. Bernardo .

In fine ella stà in Cielo oggi Mediatrix al Mediatore , Avvocata al Giudice , trattando con efficacia i nostri negozj , la nostra salute , dice S. Bernardo : *Mater misericordie suppliciter , & efficaciter negotia nostra pertractat* .

O amore interminato ! O amore (esclamerò con S. Bernardo) che non si può misurare . *Quis misericordia tua longitudinem , sublimitatem , & profundum , queat investigare ?* la lunghezza , poichè sempre ci ha amato , e ci amerà infino alla fine ; la larghezza , poichè ama tutti per tutto il Mondo : la profondità , mentre anche a quei dell' Inferno purgante ottiene le grazie ; *longitudo , usque ad diem novissimum , invocantibus subvenit universis ; latitudo , nam tua misericordia plena est omnis Terra ; profundum ejus sedentibus in tenebris , & umbra mortis obtinuit redemptionem* .

Ora intendo , come un giorno stando Alfonso laico della Compagnia di Gesù avanti un' Immagine di Maria , facendo atti di amore diceva a Maria : io ti amo più di me stesso , poi aggiunse : Io ti amo più che tu non mi ami ; allora rispose l' Immagine , questo no , perchè è tanta differenza fra l'amore , che io ti porto , ed il tuo , quanto dal Cielo alla Terra ; Ora intendo come tante volte si è vista in usci vili servire i suoi divoti , ed accarezzarli ; a S. Bernardo co' suoi Compagni , mentre mieteva il grano , l'asciugava la fronte ; al B. Gileno , acciò andasse alla Chiesa , guardava le peccarelle ; a S. Gerardo Cisterciense faceva il fieno , perchè egli non lo sapeva fare ; con S. Caterina da Siena impastava , il pane ; a quel Soldato (come scrive Cefario) nello scendere da cavallo teneva la staffa ; e a tanti altri per l'amor sommo , che li portava , a ciò la spingeva .

Or se è così , quale dev' essere il nostro

amore verso Maria , dovremmo appressò Dio amarla sopra tutte le cose ; dovremmo (come dice Riccardo) tutti , con tutti i membri offerire al suo servizio ; giacchè Ella tanto ci ama , tanto fa per noi : *Debemus singulis membris servitium aliquod speciale exhibere Mariæ* .

Ma va esaminando l'amore , che l'hai portato : Tu non l'hai ancora ringraziata di tanti benefici ; anzi non hai pensato ancora , che ti sono provenuti per mezzo di Maria ; non hai ancora fatto un atto di amore verso Maria ; ma l'hai assai offesa colla poco tua divozione ; e quello che è peggio con aver offeso sempre il suo Figlio co' peccati : e questo è quello che le trapassa il cuore ; Vergognatene , e conosci la tua ingratitudine : che non amando Maria , non ami nè anche il suo Figlio , che tanto lo desidera : anzi non ami la tua salute , che tutta dipende dall'amore di Maria : Proponi l'emendazione , e comincia ad amare questa gran Signora Maria , mentre sei tanto amato da quella : ti dirò quell'istesso , che ella disse alla B. Angela da Fuligno : *Studeas sollicitè ad amandum me , quantum potes : quia es multum amata : amami quanto puoi , perchè io molto ti amo , perchè molto ho fatto per te , perchè io sono la causa della tua salute* .

Sì Maria mia cara Madre , io vi amo con tutto il cuore , e propongo appressò Gesù non amar altro che te : sempre riverirti , e stimarti , e vivere una vita santa , che piaccia al tuo Figlio , e sia di gusto tuo ; ponendo nelle tue mani tutta la speranza della mia salute , dicendoti con S. Bernardo : *Tu mea maxima fiducia ; tu tota ratio spei mee* .

P R A T I C A .

CI ama Maria , e ci ama con amore invincibile ; poichè ci ama sopra tutti gli Spiriti Beati : *Benignissima est , & amat nos amore invincibili* ; E l'amor suo , non è inutile , nè è senza frutto , mentre non solo con quello ci ha impetrato quanto abbiamo de' beni naturali , e spirituali , temporali , ed eterni ; stando negoziando la nostra salute ; ma è tanto efficace , e potente , che se Ella una volta prega per noi , ci

ci volta un tuo sguardo amoroso , già siamo salvi , tanto che pongono questo i Dottori per segno della nostra predestinazione: *Externum va* (diceva S. Agostino) *non sentiat, pro quo semel oraverit Maria*; e la ragione la danno i Santi Berardino , e Bernardo , mentre ella impetra tutte le grazie , che per noi cerca al suo Figlio , accostandosi al Tribunale di Dio , non come ferva , ma come madre: *Accedis ad illud aureum reconciliationis Tribunal, non orans, sed imperans, non ancilla, sed Domina*; si accosta con un mezzo, al quale non si possono negar grazie, mostrando al suo Figlio il petto , e le mammelle, colle quali lo lattò , conforme il Figlio mostra al Padre le cicatrici , e le ferite, che patì per noi: *Filius Patri latus, & vulnera, Mater filio pectus, & ubera, quam non obtinebit gratiam*, chi potrà negarle grazia.

Dunque dobbiamo di tutto cuore amarla, ed esserne devoti , sì per l'amore che Ella ci porta , sì per assicurare la nostra salute ; Chi sa con farle qualche ossequio, una volta pregherà per noi , ci rimiserà con occhio benigno, e saremo salvi; Come successe a S. Bernardo, il quale in salutare la Vergine dicendole: *Ave Maria*; Ella gli rispose; *Ave Bernarde*; Dio ti salvi Bernardo , e fu salvo : Or come abbiamo da esser devoti di Maria , le divozioni che le potremo offerire sono moltissime, come digiuni , corone , principalmente il Rosario ogni giorno , il salutarla spesso, tutte piacciono a Maria : ognuno elegga quella, che gli piace.

Solo voglio dirli due condizioni , che nell'esser servi di Maria a Lei piacciono , è la muovono ad amarci , e ci dan pegno della nostra salute , e queste istesse bastano, quando non faceffino altra divozione per degno ossequio della Vergine Santissima.

La prima è l'esser puro e casto , ed accoppiare in tutte le divozioni questa bella virtù ; Con questa virtù piace la nostra divozione, ed ossequio a Maria ; poichè è Ella in sommo grado pura , e casta, tanto che questo fu il suo maggiore spavento nell'esser annunziata , quando intese che avea

da concepire , nè sapeva come sarebbe stato , pensando fosse per opera di uomo ; che perciò piace la castità e purità sommamente a Maria , sentitelo da S. Bernardo, che dice: *Agnoscit Virgo, & prope est invocantibus se, his, quos videt conformes in castitate.*

Di questa divozione furono ornati tutt'i Servi della Vergine, a' quali anche da fanciulli l'ha fatto fare voto di castità, come ad Edmondo , Luigi Consaga , avendone molti visibilmente sposati col suo anello , e fattosi promettere castità.

Questa pratica la potremo usare , prima in cacciare le tentazioni disoneste in onore di Maria: Secondo, in pregarla che ci ajuti a superare il vizio della carne ; ci consiglia S. Bernardo, che in queste tentazioni ricorriamo a Maria: *Si carnis illecebras naviculam concuperit mentem, respice Stellam, voca Mariam*: Terzo, recitarle alcune *Ave Maria* il giorno in onore della sua purità, pregandola che ce la vogli mantenere in quella.

La seconda condizione necessaria nella servitù di Maria, e la nobilita grandemente , è amare Maria ; poichè ella si è dichiarata per il Savio, che ama quelli, che l'amano: (a) *Ego diligentes me diligo*; Io amo chi mi ama , e conforme è ordinario tra noi moverli gli animi a far qualche benevolenza verso chi ci ama , così la Vergine Santissima si muove grandemente a favorire quelli, che l'amano ; udite S. Bernardo: *Virgo diligit diligentes se, & prope est invocantibus se, praesertim his, qui totam spem suam post Jesum posuerint in ea, & toto corde quasierint*; chi ama Maria , e pone tutte le sue speranze in essa , sono riamati da Maria , e per conseguenza beati , e sicuri della lor salute: *Beati*, (diceva il dottissimo , e devotissimo di Maria Idiota) *quorum corda diligunt te o Maria, Beati qui devote ei famulantur.*

A S. Bernardo, che l'amava , un giorno fece succhiare il latte dalle sue mammelle : Al Beato Adorno amante suo viscerato comparve , mentre stava infermo , e gli diede un bacio : A S. Giovanni di Dio suo caro amico , nell'ultimo

N n 2

men-

mentre quello stava agonizzando, comparve Maria, e gli disse: *Non est meum, Joannes, in hac hora meos destituere devotos.*

La pratica di questo è prima concepire per tanti titoli un affetto grande verso Maria, pensando che dopo Gesù sia l'unico nostro rifugio, e verso di lei fare qualche atto di amore fra giorno: Secondo, nelle divozioni, che le offeriamo, rettificare l'intenzione, facendole per dar gusto alla Vergine: Terzo, recitare ogni mattina quella breve orazione: *Gaudeo de tuo bono, tibi darem, si haberem, tui Regni non sit finis*; con dirle tre *Ave Maria* alle tre sue prerogative, di Vergine, Madre, e Concetta senza colpa originale; pigliandosela per sua Madre, ed Avvocata; quale poi con confidenza chiamarla in tutt'i bisogni corporali, e spirituali.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?

Dobbiamo disporci per ricevere la Visita di Maria.

Prima: Colla purità.

Secondo: Coll'amore verso di Lei.

INTRODUZIONE.

Stimò Elisabetta a grande onore l'essere visitata da Maria; anzi se ne confuse, di modo che non potè far di meno di dire che era Ella immeritevole, ed indegna di tal visita; ecco le sue parole: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me*; e voleva dire, secondo spiega Eusebio: io conoscendo la mia bassezza doveva venire da voi, perciò l'umiltà tua, e del tuo figlio, ti hanno obbligato di venire da me: (a) *Ego potius ire debui ad te, sed tua, tuique filii humilitas coegit te venire ad me*; ma perchè questo? non era Elisa-

betta cognata di Maria? alla quale si debbono le visite, non era più avanzata negli anni? alla quale debbono visitare le più giovani, non era in stato più sublime, perchè moglie di Zaccaria Sacerdote, quando la Vergine era sposa di un povero falegname? e bene è conveniente che quelli, che stanno in grado inferiore, visitino quelli, che sono collocati in luogo più eminente; nulladimanco diceva bene, che non meritava tale visita, e che ella era inferiore di Maria; onde disse S. Ambrosio: *Superior venit ad inferiorem*; perchè conosceva Elisabetta la dignità di Maria, che era Madre di Dio, dignità (dice S. Tommaso) che ha dell'infinito; e conosceva che Maria essendo Madre di Dio, che era suo Signore, era Signora sua, e che lei non meritava esserle serva, onde nell'umiliarsi per questa visita disse: *Unda hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* e con tutto che Elisabetta fosse santa, come lo testifica S. Luca, parlando di lei, e del suo marito Zaccaria, dice: (b) *Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentibus in omnibus mandatis, et justificationibus Domini sine querela*, con tutto ciò conobbe la gran differenza, che era tra lei, e Maria, anzi perchè era santa, maggiormente si umiliava, e confondeva: Or che farebbe, se la Vergine Maria volesse visitare la casa delle anime nostre, e quanto ne saremmo indegni: E che onore ci farebbe, e quanta utilità ci apporterebbe una tale visita: nella casa di Elisabetta apportò tante grazie, che per essa profetizzò Zaccaria, Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e S. Giovanni fu santificato nell'utero di sua Madre, che perciò questa festa della Visitazione di Maria, si chiama la festa della Madonna delle Grazie, e fu istituita da Urbano VI. nell'anno 1385., coll'occasione di uno scisma della Chiesa, sedato per l'intercessione di Maria in questo giorno: al sicuro che da questa visita l'anima nostra riceverebbe ogni grazia, sarebbe felice, e beata; dicendo un Dottore: (c) *Felix illa domus, quam Mater Dei visitat*: or la Vergine ha tanta bontà, che desidera

(a) Euseb. hom. de Visit.

(b) Luc. 1. 6.

(c) Encelg. in festo Visit.

ra fare questa visita, l'esprime nell'Ecclesiastico dicendo: (a) *Spiritus enim meus super mel dulcis*: esprime in primo luogo la sua piacevolezza, e cortesia, e poi c'invita a riceverla nelle nostre anime, per esser ripieni delle sue grazie: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini*: Or se noi ci disporremo, faremo degni di questa visita: dimostrandovi quali debbono essere le disposizioni per ricevere Maria: Prima la purità: Secondo, l'amore verso di Lei.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo prepararci colla purità per essere visitati da Maria.

PER conoscere come la purità è disposizione per essere visitati da Maria, bisogna ponderare quanto Ella sia pura, ed amante della purità. La Vergine Santissima fino da Bambina consacrò la sua Verginità al Sommo Bene; e con tanto affetto l'amava, che racchiusa nel Sacro Tempio fuggiva la conversazione degli uomini, di modo che nel comparirle l'Arcangelo nella sua Annunziazione in forma di un Giovane con gran verecondia s'intimorì, ed annunziandole da parte di Dio, che dovea concepire nel suo utero un figlio Divino, per lo quale dovea essere Madre di Dio, stiede per rinunziare questa dignità, per non perdere la Verginità, non capendo il modo come dovea eseguirsi: (b) *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* quasi volesse dire, se questo non si può fare se non per opera di uomo, e con questo io perdo la mia Verginità, io lo rinunzio; sentendo poi che era per opera dello Spirito Santo, diede il suo consenso; *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*; onde sapendo il suo Figlio l'affetto della sua Madre alla purità; da su la Croce non le diede altro per figlio, nè la raccomandò ad altri, se non a Giovanni, che era Vergine: *Matrem Virginem, Virgini commendavit*, dice S. Bernardo.

Or ciò supposto, chi non conosce che la purità, e massimamente la Verginità sia disposizione efficace per essere visitati dalla Vergine; ognuno ama di visitare, e conversare con chi è simile a se; i dotti godono di conversare con persone dotte, i Soldati co' Soldati, i giovani co' giovani, e di questo modo puoi discorrere per tutti gli stati, e condizioni: *Omne simile appetit sibi simile*; la Vergine è purissima, amantissima della purità; dunque Ella visiterà, e goderà di conversare con quelli, che amano la purità e castità; E' conclusione di S. Pietro Damiano: *Virgo est & pura, & purorum amans*: perchè ella è Vergine pura, ama i Vergini e puri, con questi conversa, e questi visita con visite graziose purificando le anime loro da' peccati, con sedare le passioni, specialmente che insorgono contra la purità.

Come lo fece col P. Berardino Realini della Compagnia di Gesù (c), il quale come casto e puro che era, fu visitato dalla Vergine Santissima, al quale, mentre le recitava la Corona, Ella comparve vestita di chiarissima luce, e gli concesse un dono così grande di purità, che mai più per l'avvenire sentì nella sua mente fantasia forza, che gli perturbasse la purità di mente; e nel giorno della sua morte vide una serva di Dio, che il P. S. Ignazio raccomandava alla Vergine Berardino, e la Vergine si strinse la sua anima nelle sue braccia per portarla in Paradiso; onde ebbe a dire un Dottore: (d) *Tanta erat Virginis gratia, ut iis, quos inviseret, integritatis insigne conferret*.

Se dunque tu desideri essere visitato da Maria, con quella visita solita a fare a quelli, che ama; ed è impetrarli il perdono de' peccati, darli la scaparra della salute; bisogna che ti prepari colla purità, e castità.

Quanto dunque dei affezionarti a questa virtù per essere caro di Maria, e visitato da essa; Se tu sei caro suo, ed Ella una volta ti visita, tu sei libero da' peccati, dall'eterna dannazione, tu sei uno de' predestinati,

(a) Eccl. 24. v. 26. & 27. (b) Luca 1. 34. (c) In ejus vita lib. 1. c. 12.
(d) Apud Rofign. Pietà offequevole in hoc fesso p. 156.

nati, sei salvo; or essendo mezzo per queste grazie la purità, dovresti tu con somma diligenza custodirla, nelle opere, pensieri, e parole; nell'opere fuggendo tutti quegli atti, che non sono puri, tutte le conversazioni pericolose, ne' pensieri cacciando in un subito tutt' i fantasmi disonesti, nè farli entrare nella mente, e perchè il solito è, che entrano per gli occhi, chiuderli alla presenza di ogni oggetto impuro, e scandaloso; nelle parole fuggire di dire, nè sentire parole meno che oneste.

E pure tu lo sai, quanto in questo sei manchevole; tutta la vita tua è imbrattata di questa pece, nelle opere, e parole, nelle opere conversando con Giovani impuri; ne' pensieri che li dai sempre pabulo; nelle parole che non sai ricrearti se non con parole oscene.

Non solo non sarai visitato dalla purissima Vergine; anzi sarai da essa abborrito, e discacciato, successe ad un Giovine (a) disonesto, che mentre stava orando avanti l'Immagine di Maria, e le diceva quelle parole *Monstra te esse Matrem*: Sentì una voce di Maria, che come un fulmine l'atterrì, la quale diceva *Monstra te esse filium*; che voleva dire come tu impuro che sei, ardisci di chiamarmi Madre, e vuoi che io come tua Madre amorosamente ti visiti; se desideri esserlo, mostrati tu figlio mio, imitatore della mia purità, e castità. E passò dalle parole a' fatti con quell'altro Giovine per altro divoto di Maria Vergine, ed aggregato in una delle sue Congregazioni, che un giorno ammettendo nell'anima un pensiero impuro, sentì darsi un terribile schiaffo da Maria, che gli disse: come ardisci di ammettere questi pensieri impuri, quando sei figlio della mia Congregazione.

Oh se la Vergine comparisse in mezzo di noi, quanti schiaffi darebbe? quante riprensioni farebbe? riceviamoli spiritualmente ed al secreto del nostro cuore, se siamo impuri vergognandoci con tali macchie di essere aggregati per divoti di Maria, e proponiamone l'emenda, di non ammettere

mai più nell'anima opere, pensieri, e parole disoneste, acciò siamo degni di essere visitati da Maria.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo prepararci coll'amore di Maria, per essere da essa visitati.

L'Amore è così potente, che non solo tira chi ama ad unirsi coll'amato, ma tira l'amato in riamare, ed unirsi coll'amante; onde disse S. Agostino: *Amor est junctura copulans amantem cum amato*; & e contra: Che perciò noi vediamo, che quelli che si amano, se non possono unirsi assieme, e fare di due uno corporalmente, lo fanno per affetto, e perciò sempre vogliono conversare assieme; Or l'amore di Maria, non solo unisce chi l'ama con Lei, ma anche fa che l'ami con amore grande, il quale la solleciti a conversare con quelli che l'amano, ed a visitarli spesso; sentite come lo dice per Salomone: (b) *Ego diligentes me diligo*; *Idest Maria* spiega Cornelio; e l'ama con amore più grande di qualsivoglia altra umana creatura, che è amata da noi, perchè la carità di Maria, supera la carità di qualsivoglia persona creata, e soggiugne: *Qui mane vigilaverint ad me, invenient me*; cioè come spiega il P. Cornelio: *Mane, idest a pueritia*: quelli che da figliuoli hanno cominciato ad amare Maria, e poi l'hanno seguitata ad amare da giovani, e vecchi, e sempre l'hanno amata: *invenient me*, mi troveranno sempre propizia, che continuamente li visiterò per liberarli da' peccati, e colmarli di grazia.

Vedete con che affetto visita quelli che l'amano; a S. Catarina da Siena (c) visitava così spesso, che anche mentre faceva il pane, aiutava ad impastarlo: A' Monaci di Chiaravalle amanti di Maria, visitava, aiutandoli a mietere il grano: Alla B. Colomba da Milano visitò, mentre stava inferma con una piaga, che Ella colle proprie mani l'ungeva con olio di Paradiso:

(a) *Relatus a P. Auriemma ut infra.* (b) *Prov. 8. 17.*

(c) *Ex Rosign. Pietà ossaq. hoc festo p. 161. & 162.*

fo : Al B. Godrifo che stava afflitto, lo visitò con cantargli una dolce, e Celeste canzona: Ad una povera Indiana, che non potea cibarsi per la sua infermità, la visitò, ed ajutò ad imboccarle il cibo.

Ma passiamo dalle visite corporali alle spirituali. Visitò al P. Berardino Realino (a), nella notte di natale dandogli il suo Bambino Gesù nelle sue braccia, che fu tale l'ardore, che gl'infuse nel cuore, che non ebbe bisogno più di fuoco in quell'invernata. E riferisce Crisogono (b), che mentre alcuni Religiosi cantavano il *Magnificat* nel Coro, una statua di Maria, che stava nel Coro col suo Bambino in braccio calò dall'Altare, ed andò ad uno ad uno di quei Religiosi porgendo il suo caro Figlio a baciare, ed abbracciare; Ma la più fruttuosa visita fu ad una Pastorella (c), tanto innamorata di Maria, che continuamente la visitava in una Chiesina di Campagna, dove le portava spesso una ghirlanda di fiori, e la poneva nella statua di Maria: nell'ultimo mentre stava morendo venne Maria con un Coro di Vergini a visitarla, e dopo averla ajutata a ben morire, si prese l'anima per portarla in Paradiso, ponendole prima nella sua testa una corona di fiori di Paradiso.

Maria dunque ama chi l'ama, conversa con chi le vuol bene, e visita spesso chi l'è divoto, e con grazie temporali, spirituali, ed eterne.

Quanto dunque tu dei accenderti nell'amore di questa gran Signora; tu ami tutti quelli che ti possono ajutare ne' bisogni temporali, acciò si degnino visitarti almeno con qualche dono; e se chi ami, è gran personaggio, al sicuro che non ti visiterà: potendo tu ricevere tutte le grazie da Maria, anzi l'onore della sua visita, solo con amarla; non lo farai? che gran fatica è amare? amare un oggetto così degno, stando in Maria tutte le grazie, e i doni di Dio, essendo Madre del sommo Bene?

Con tutto ciò poco si ama, molto si of-

fende; poco si ama, rari sono quelli, che fanno atti di amore verso la Vergine Santissima, e se fanno qualche divozione, è così fredda, e distratta, che è come se non la facessero: da molti si offende, perchè si pecca contra il suo Figlio, i quali peccati sono tutti di sommo dolore del suo cuore, mentre ama teneramente il suo caro Figlio. E massime quelli che col peccato nell'anima le offeriscono Rosari, e digiuni; Se ne lamentò la Vergine con un Giovane, che per altro peccatore, offerivale alcune divozioni, si fece vedere un giorno col suo Bambino in braccio, al quale erano stati regalati alcuni bellissimi frutti, ma in un canestro pieno di sporcchezze; se n'ammirò il Giovane, dicendole Signora, e chi ha avuto ardire di regalarti frutti sì belli in un canestro sì schifo? gli disse Maria: Sei tu che mi offerisci le mie lodi in un cuore così immondo, quale è il tuo.

Procuriamo dunque di amare Maria, e per amarla con verità, amare il suo Figlio, ed amarla con purità, tanto cara alla Vergine Santissima: udite S. Bernardo: (d) *Mariam cogita, non recedat a corde, ut impetres orationis suffragium; & ne deseras conversationis exemplum*; amiamo Maria, non ci si levi mai dal nostro cuore, ed amiamola imitando la sua purità, così saremo amati da quella, e visitati in ogni nostro bisogno.

E se per il passato abbiamo mancato, confondiamocene: Vedi quanto poco hai amato Maria, mancato sempre alla sua divozione; e se l'hai fatte; senza affetto? dolore; anzi quanto l'hai offesa colle tue impurità, e disgusti dati al suo Figlio, cercane perdono all'una, e l'altro. Proposito. Mia Signora mentre voi siete degna di essere amata, propongo amarvi sempre, e servirvi, e vivere sempre casto, acciò vi degniate visitare l'anima mia, ed empiria della vostra grazia, e per mezzo della vostra protezione possa venire a godervi col vostro Figlio in Cielo.

PRA-

(a) *In ejus vita lib. 1. c. 12.*

(b) *Refert P. Auriemma affetti scamb. tom. 1. p. 299.*

(c) *Specul. hist. & aur. p. 2.*

(d) *S. Bern. reiat. ab Auriemma affetti scamb. p. 2. p. 343.*

P R A T I C A.

Dobbiamo amare Maria, se vogliamo essere visitati da Lei, e salvati, prendo i motivi di amarla dagli epiteti che Ella stessa dice di avere, così parla per l'Ecclesiastico: (a) *Ego Mater pulchra dilectionis, agnitionis, & sanctae spei*: Io sono (dice) la Madre vostra che vi ho generato sotto la Croce, e in pigliarmi Giovanni per figlio, mi presi tutti voi altri; Madre di cognizione, perchè io sono la Maestra della Fede, illuminandovi alla cognizione delle Verità eterne; e Madre di amore, perchè facendovi conoscere Dio vi ho innamorato di Lui; e sono la Madre della santa speranza di salvarvi: Tutto se' vedere a F. Leone compagno di S. Francesco; Vide il Servo di Dio in una gran pianura la forma del Giudizio universale; erano gran persone che aspettavano la sentenza, si sentivano sonare le trombe, che chiamavano i morti al giudizio; Vide in mezzo di loro due scale che toccavano il Cielo, in una vi era Gesù, nell'altra Maria; S. Francesco chiamava i suoi fratelli, che salissero per la scala dove stava il Signore, e vedeva, che chi arrivava al terzo gradino, e poi cascava, chi al quinto,

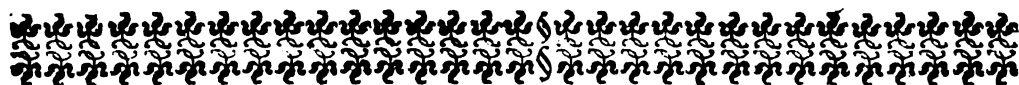
chi al sesto, e poi cascavano; allora S. Francesco mostrando afflizione grande li esortò a salire per la scala dove stava Maria, ed osservò che la Vergine li aiutava a salire, ed arrivavano in Cielo; ecco come faceva l'ufficio di madre, che ricoverava i suoi figli; madre di cognizione, li faceva conoscere la via del Cielo, l'inanimava a salire, e li dava speranza di salvarsi; Or dunque avendo noi bisogno di queste tre virtù per entrare in Paradiso, fede, carità, e speranza; procuriamo di amare Maria, che Ella colla sua visita ce l'impetrerà; procuriamo fare spesso atti di amore verso di Lei; tutte le nostre opere farle a suo onore; e in particolare le divozioni, che le facciamo, che siano fatte con amore.

Nè ci dimentichiamo di esser puri, per non disgustarla, anzi per disporci ad essere amati da Lei; Questa virtù è come uno specchio terribissimo, che subito si macchia; procuriamo noi acquistarla con allontanarci da ogni impurità, non solo di opere, ma di pensieri, e parole; quelle fuggirle, ed insieme l'occasioni di vedere; queste non dirle, nè sentirle; così puri amanti di Maria, faremmo visitati da lei col colmo delle grazie.



NEL-

(a) Eccl. 24. 24.



N E L L A F E S T A D I S. MARIA MADDALENA.

A 22. DI LUGLIO.

Evangelium Luca 7.



IN illo tempore rogabat Jesum quidam de Phariseis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisei discubuit. Et ecce mulier, quæ erat in Civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisei attulit alabastrum unguenti: & stans retro secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat. Videns autem Phariseus, qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic si esset Propheta, sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum: quia peccatrix est. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere: at ille ait: Magister dic. Duo debitores erant cuidam feneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta. Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit? Respondens Simon, dixit: Existimo quia is, cui plus donavit: at ille dixit ei; recte judicasti. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem: Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis suis terxit. Osculum mihi non dedisti: hæc autem ex quo intravit non cessavit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti: hæc autem unguento unxit pedes meos. Propter quod dico tibi: remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit: dixit autem ad illam: remittuntur tibi peccata. Et cœperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: Vade in pace.

PONDERAZIONE UNICA.

I N T R O D U Z I O N E.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quoniam dilexit multum.

S. Maria Maddalena amò grandemente Cristo.

Primo: Con amore forte.

Secondo: Con amore liberale.

Terzo: Con amore ardente.

Tom. I.

NEl tessere panegirico in lode di S. Maria Maddalena, non vi è bisogno di lingue umane, nè d'intelletto Angelico; poichè lo formò la Sapienza Divina umana, il Maestro di tutti, Cristo Gesù, e restrinse tutte le sue lodi in dire, che avea amato assai: *Quoniam dilexit multum*; come lo riferisce l' Evangelo odierno; e voleva dire il Signore, Maddalena ho amato assai Dio; per conseguenza le sono stati perdonati tutt' i peccati; perchè

chè (a) *Caritas operit multitudinem peccatorum*; e l'istesso Divino Maestro ce li perdonò per il suo grande amore, dicendole: *remittuntur tibi peccata multa, quoniam dilexit multum*; ha amato molto, e con ciò ha acquistato tutte le virtù, poichè la carità è la regina di tutte le virtù, e forma di quelle, che tutte le porta nell'anima ove risiede, e tutte le nobilita, e li solleva ad uno stato sopranaturale di gloria di Dio, e di merito della vita eterna, dicendo l'Apostolo: (b) *Qui diligit, legem implevit*: ha amato molto; dunque è riamata da Dio: perchè dice Cristo: (c) *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum*; onde come riamata, ed amica cara di Dio, merita ogni onore, e lode, perchè (d) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est Principatus eorum*; ha amato assai Dio; dunque l'anima sua è tempio vivo di Dio, dove abitano tutte le tre Divine Persone, dicendo Cristo: (e) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: Per ultimo ha amato assai Dio, ed è nel suo cuore la perfetta carità; dunque è tutta trasformata in Dio, e Dio in lei; dicendo S. Giovanni: (f) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*; poichè chi si unisce con Dio in carità, si fa uno spirito con Dio al sentire dell'Apostolo, che dice: (g) *Qui adheret Domino unus spiritus est*; Ed ecco finito il Panegirico, che fece la Sapienza incarnata di Maria Maddalena, in quelle sole parole: *Dilexit multum*; non potendola inalzare a più alto grado, che di liberarla da ogni peccato, piena di tutte le virtù, cara amica di Dio; tempio di tutta la Santissima Trinità, unita, e trasformata tutta in Dio; Or che aggiungeremo noi a tante lodi; Magnificheremo Dio, che con tanta benignità si applica a lodare gli uomini sue creature, e se lodò la Cananea, ed il Centurione di gran fede; Natanaele di gran semplicità; Pietro di gran cognizione, per-

chè avea conosciuta, e confessata la sua Divinità; Il Batista di gran penitenza; lodò sopra tutti la Maddalena, perchè disse, che avea gran carità, virtù che è superiore a tutte l'altre: Ed insieme ci congratuleremo coll'istessa Maddalena della sua gran fantità: Ma acciò possiamo imparare da lei ad amare Dio: Vedremo quanto fu grande il suo amore: Primo, perchè fu amore forte: Secondo, perchè fu amore liberale: Terzo, perchè fu amore ardente.

PRIMO PUNTO.

Perchè fu amore forte.

L'Amore sempre fu stimato forte per superare tutte le difficoltà, che s'incontrano nel dimostrare i suoi effetti alla persona amata; che perciò si dice nella Cantica: (h) *Fortis est ut mors dilectio*; e tanto si dimostra più forte, quanto supera maggiori difficoltà, che s'incontrano, nell'amare; Or per conoscere la forza dell'amore di Maddalena, vediamo, quali difficoltà superò per amare il suo caro Gesù.

La prima difficoltà fu l'amore delle delizie del senso, specialmente delle disonestà, le quali (come dice S. Tommaso) più di ogni altro diletto tirano il cuor umano, e lo legano, di modo che difficilmente rompe queste catene, specialmente quando sono radicate in lui per l'abito continuo dell'uso di quelle; onde ebbe a dire S. Antonio da Padua: (i) *luxurioso deliciis carere maxima poena*: anzi disse lo Spirito Santo per il Profeta Osea, che questi tali disonestà stanno così attaccati alle delizie della carne, che non li passa per la mente nè anche un pensiero di staccarsene, e ritornare a Dio: (k) *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum; quia spiritus fornicationis in medio eorum, & Dominum non cognoverunt*.

Maria Maddalena, ch'era peccatrice, dicendo S. Luca: (l) *Eccae mulier, quae erat in*

(a) 1. Petr. 4. 8. (b) Rom. 13. 8. (c) Joan. 14. 21.
 (d) Psal. 158. 17. (e) Joan. 14. 23. (f) 1. Joan. 4. 16.
 (g) 1. Corinth. 6. 17. (h) Cantic. 8. 6. (i) S. Anton. Dum. 2. post Trinit.
 (k) Osee 5. 4. (l) Luc. 7. 17.

in Civitate peccatrix : e peccatrice di questo vizio , che per modestia non si nomina dall' Evangelista : onde S. Agostino (a) la chiama meretrice : e vogliono gli Espolitori , che per essa disse Cristo : (b) *Meretrices , & Publicani precedant vos in regnum Dei* ; e per conseguenza era attaccata sommanente a' diletti del senso , ed a tutt' i mezzi , che conducono a quello , come la vanità , la bellezza , gli ornamenti superflui , gli odori , i cibi voluttuosi : nulla di meno in essa s' accosce , che Cristo stava alla Casa del Fariseo : *Ut cognovit , qui accubasset in domo Pharisei* ; subito dall' amore di lui , rinunziò tutti gli affetti della terra , tutte le vanità , e disonestà ; uccidendole tutte , e facendone un Olocausto a Dio , al parlare di S. Gregorio : (c) *Quot habuit oblectamenta , tot invenit holocausta* ; e con tanta fermezza , che più tosto avrebbe sostenute mille morti , che ripigliarne una , o cadere di nuovo in peccati sensuali : l'attesta S. Bernardino da Siena dicendo : (d) *In tanto castitatis , & honestatis proposito firma fuit , ut milles mori , quam amplius ruere in lapsum carnis*.

La seconda difficoltà , che superò l' amore di Maddalena , fu la vergogna grande di andare a trovare Cristo , quale sapeva ella ch' era santissimo , e purissimo ; solita ripugnanza de' peccatori nell' accostarsi alla penitenza , per inganno del demonio , il quale levandoli la vergogna nel peccare , ce la pone nel confessare i loro errori ; che perciò fu visto da un Servo di Dio un Demonio , che andava parlando all' orecchie di quelli , che si confessavano , e forzandolo il Servo di Dio , da parte di Dio , che gli diceva che andava facendo , rispose che quella vergogna , la quale avea levata a' peccatori nel peccare ; l' ingrandiva a loro nel volerli confessare ; che perciò lo Spirito Santo per togliere questa vergogna da' peccatori , li dice nell' Ecclesiastico : (e) *Pro anima tua ne confundaris dicere verum* ;

est enim confusio adducens peccatum , & est confusio adducens gloriam , & gratiam.

La Maddalena vedendosi tanto impura , e sporca avea somma ripugnanza di andare a' piedi di Cristo , che sapea essere Santissimo a confessarsi per rea di mille colpe : (f) *Erubescerebat Christum adire* ; dice S. Bernardino : tanto maggiormente che dovea andare in casa del Fariseo , dal quale saria stata burlata , ed a tempo di convito , dove sarebbe stata morteggiata da' Convitati , essendo per altro ella nobile di nascita , e ricca de' beni di fortuna.

Nulladimeno l' amore di Cristo le fece superare ogni ripugnanza , dicendo S. Bernardino : (g) *Non vincitur humano rubore , quia devicta , & tracta erat a Divino amore* : Vedeva ella le sue gravi infermità , che erano i peccati , che l' opprimevano l' anima , e sapeva che altro Medico non potea sanarla , se non Cristo ; vinse ogni vergogna , ogni difficoltà , e corse da quello che potea sanarla : Sentite come lo descrive bene S. Agostino : (h) *Vidistis in Civitatem mulierem famosam , mala utique fama , quae erat peccatrix , non invitata irruisse convivio , ubi suus medicus recumbat , & quassisse pia impudentia sanitatem : irruens quasi importuna convivio , opportuna beneficio*. Noverat enim , quanto morbo laboraret , & illum ad sanandum esset idonea , ad quem venerat , sciebat ; onde conchiude per esprimere la forza dell' amore di Maddalena , e dice : (i) *Quae prius frontosa erat ad perditionem , postea frontosior facta est ad salutem*.

La terza difficoltà che incontrano i Peccatori nell' accostarsi alla penitenza (dice S. Bonaventura) che è il timore della penitenza , che dee fare de' suoi peccati , privarsi de' cibi delicati , e trasmutarli in rigorosi digiuni ; astenersi da morbide , e delicate vesti , e queste trasmutarle in orridi cilicj , li pajono questi tanti orsi , e leoni , che li divoreranno ; lo descrive il Savio ,

O o 2

dicen-

(a) S. Augst. serm. 58. de temp.

(b) Matt. 21. 31.

(c) S. Greg. hom. 33. in Evang.

(d) S. Berardin. serm. de S. M. Magdal.

(e) Eccl. 4. v. 24. & 25.

(f) S. Berard. ubi supra.

(g) S. Berard. ibid.

(h) S. Augst. hom. 23. tom. X. lib. X. hom.

(i) S. Augst. hom. 58. de temp.

dicendo: (a) *Dicit Piger, leo est in via, & leona in itineribus*; che perciò abborriscono la penitenza, e si dilungano da quella.

Maria Maddalena però superò tutte queste difficoltà col suo forte amore, andò pronta a' piedi di Cristo per ricevere qualsivoglia penitenza de' suoi peccati, e la cominciò a fare, ponendosi a' suoi piedi, quali lavò colle lagrime, ed asciugò co' suoi capelli; ed istruita da Cristo si esercitò in una rigorosa penitenza di trent'anni nella grotta di Marsiglia; come diremo appresso; perchè coll'amore di Cristo tutto l'aspro, e ferreo della penitenza superò; dicendo S. Agostino: (b) *Nil sit tam durum, atque ferreum, quod non amoris igne vincatur*: anzi stimò delizie l'asprezze delle penitenze; dicendo il medesimo Santo Dottore: *Arte amoris, in deliciis etiam laboriosa vertuntur*.

Ecco dunque quanto fu forte l'amore di Maria Maddalena, che nella sua conversione vinse tutte le difficoltà più terribili, che si poteano incontrare; che fu il dare il ripudio alle delizie, l'abbracciarsi colle penalità, col vincere la ripugnanza, e il rossore in comparire da rea avanti al giusto, ed in comparirgli di quel modo tra' Convitati, nella mensa, ed in casa di un Fariseo; Vediamo adesso quanto quest'amore fu liberale.

SECONDO PUNTO.

Perchè fu amore liberale.

IL vero amore è liberale, poichè il vero amore ricerca questa condizione nell'amante, che comunichi tutt'i suoi beni all'amato, e questi all'incontro facci i suoi beni comuni coll'amato, onde si dice che *amicorum omnia sunt communia*; ed ebbe a dire S. Agostino: *Amor ubertate beneficentiae profuit*; Maddalena, verificandosi di lei quello che disse Cristo, *Dilexit multum*; amò Dio con amore liberale, dandogli tutto quello che possedeva.

Ed in vero l'uomo possiede come doni datigli da Dio, che sono suoi intrinseci beni, possiede, dico il cuore, che è la sua libera volontà; la mente, che è il suo intelletto, colla sua memoria, e tutta le potenze del suo corpo, che sono le sue virtù, e forze, colle quali opera; tutti questi doni dati agli uomini desidera Dio dall'uomo per suo onore, e gloria; dicendo per Davide: (c) *Sacrificium laudis honorificabile me*; e perciò Cristo in S. Luca ci diede il precetto di amore di Dio, dicendo: (d) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, omni mente tua, & ex omnibus viribus tuis*.

Maddalena fu liberale con Dio in dargli tutto il suo cuore, poichè, da che conobbe Cristo vero Dio, e vero uomo: *Ut cognovit*, gli dedicò tutto il suo amore; imperocchè quando prima di convertirsi amava i Giovini suoi amici, le vanità per comparire a quelli più leggiadra, e tutti gli altri gusti del senso, ripudiò a tutti questi amori, ed amò solo il suo Signore, non solo non offendendolo più per le creature, ma non amando creature con imperfezione insieme col suo Dio; sapendo il sentimento di S. Agostino, che dice: (e) *Minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*; poichè delle creature, che dovea amare per il suo necessario mantenimento, l'amava in ordine a Dio, e per dar gusto a Dio; osservando il consiglio dell'Apostolo, che insegna: (f) *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*: servendosi di quelle parcamente come se non se ne servisse, come diceva l'istesso Apostolo: (g) *Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utentes sint*; onde disse di lei S. Bonaventura: *Solum Christum diligebat, et solo contenta erat*.

Fu liberale Maddalena con Dio, dandogli tutta la sua mente, i suoi pensieri, la sua memoria; quelli amano Dio con tutta la mente (dice S. Bernardo,) o operano per Dio, e non si allontana mai dalla loro memoria:

(a) Prov. 26. 13. (b) S. August. de mor. Eccl. c. 22.
(c) Psal. 49. 23. (d) Luc. 10. 27. (e) S. August. sol. c. 9.
(f) 1. Corinth. 10. 31. (g) 1. Corinth. 7. 31.

moria: *Diligere Deum tota mente, hoc est eum diligere tota memoria sine oblivione*: Era la mente di Maddalena, e la sua memoria applicata a pensare come piacere agli Amasj, a ricordarsi de' gusti ricevuti dalla conversazione con quelli; sperimentando ciò che diceva Giobbe: (a) *Cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum*; ma da che cominciò ad amar Cristo, si scordò di tutte le creature; perchè amava Dio sopra ogni cosa: *Oblita erat omnia* (dice S. Agostino) *prater illum, quem diligebat super omnia*. E non solo non la molestavano più pensieri di Mondo, nè la memoria delle creature; ma tutta la sua consolazione era in pensare a Dio, imitando la Sposa, quale avendo trovato il suo Sposo, si consacrò tutta a pensare a lui, spiegando ciò con fervore grande, quando diceva: (b) *Inveni, quem diligit anima mea, tenui illum, nec dimittam*; e conforme Cristo era tutto suo, così ella era tutta di Cristo; dicendogli spesso: (c) *Dilectus meus mihi, & ego illi*; onde conchiude S. Bonaventura dicendo della Maddalena; *Semper portavit Christum in memoria, ita ut de eo solo cogitaret*.

Per ultimo fu liberale l'amore di Maddalena verso Cristo; poichè gli consacrò tutte le sue potenze, e sensi; mentre che siccome prima della sua conversione impiegava le sue forze, i suoi sensi in piacere agli uomini; i suoi occhi in ferire di amore i suoi Amasj, le sue orecchie in sentire le cantilene amorose, il suo corpo in deliziarsi in ogni cosa, e con vesti morbide, e con cibi saporosi, e con gusti illeciti; dopo la sua conversione innamorata di Cristo, non solo diede bando a queste delizie, ma applicò tutt' i suoi sensi al servizio di Dio; praticando quello che consiglia l'Apostolo, dicendo; (d) *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiae, & iniquitati ad iniquitatem: ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem*; poichè la sua lingua non parlava altro che di Cristo; i suoi occhi l'applicava in piangere i suoi

peccati, le sue orecchie in sentire le dolci parole del suo Maestro, il suo corpo in penitenze, discipline, cilici, digiuni; dicendo di lei S. Cipriano: (e) *Magdalena nil sibi de se retinens, se totum Christo devenit*.

Ed ecco l'amore liberale di Maddalena verso di Dio, osservando puntualmente il precetto dell'amore di Dio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, applicando tutto ciò in servizio di Dio: Ma per concludere del grande amore di Maddalena verso di Dio, e verificarsi ciò che disse Cristo di lei; *Quoniam dilexit multum*; vediamo come l'amò con amore ardente.

TERZO PUNTO.

Perchè fu amore ardente.

L'Amore si paragona al fuoco, poichè siccome questo sempre arde, così l'amore non cessa mai di accendere il cuore che possiede, il fuoco trasforma ogni cosa in fuoco, così l'amore trasforma l'amante nell'amato, e questo in quello; onde disse S. Agostino: *Amor est junctura copulans amantem cum amato*; onde il Signore parlando dell'amore, che era venuto a comunicare agli uomini, lo nominò per fuoco, dicendo: (f) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat*, e volendo sempre nel nostro cuore quest'amore, lo spiegò col simbolo del fuoco che ardeva sempre nell'Altare del Tempio, dicendo: (g) *Ignis super Altare meum semper ardebit*. Or amando Maria Maddalena Dio, *dilexit multum*, l'amò con amore infuocato, ed ardente, non solo mentre il Signore andava predicando il Regno di Dio, sempre seguendolo, e sentendo a' suoi piedi famelica le sue parole per accendersi più di amore.

Ma ancora dimostrò questo fuoco di amore seguendolo nella sua morte, parlando il Savio de' veri amici, quali si amano veramen-

(a) Job 17. 11.

(b) Cantic. 3. 4.

(c) Cantic. 2. 16.

(d) Rom. 6. 16.

(e) S. Cyprian. tract. de ablus. ped.

(f) Luc. 12. 49.

(g) Levit. 6. 12.

mente, dice: (a) *Omni tempore diligit, qui amicus est: & frater in angustiis comprobatur*; che l'amico fedele è tale in ogni tempo, e specialmente nel tempo dell'angustie, e de' travagli. Tale fu l'amore di Maddalena, quale perchè amava ardentemente Cristo, quando lo vide ne' suoi maggiori travagli, cioè che dovea essere crocifisso, allora l'amò ardentemente, non come Pietro, il quale disse ben tre volte che amava Cristo, e che avrebbe posta la vita per lui, quando lo vide in mano de' nemici, lo negò, nè l'accompagnò sul Calvario: Maddalena seguì Cristo nel Calvario, e fiede intrepidamente sotto la Croce di quello, benchè fusse obbrobriosamente ingiuriata da' Farisei, come ancora essa lo dovea essere come sua cara discepola, onde disse S. Giovanni: (b) *Stabat juxta Crucem Jesu, Maria Magdalene*.

E morto, e seppellito Cristo, l'amore ardente di Maddalena fece, che la mattina per tempo, essendo ancora le tenebre venisse al monumento, l'attesta S. Giovanni, dicendo: (c) *Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent*, e vedendo levata la pietra dal monumento, e che non ci era il corpo di Cristo, l'avvisò a S. Pietro, ed a S. Giovanni, e non solo guardò una volta nel monumento, ma tornò a guardare in quello, per vedere se ci fusse Cristo, perchè dice S. Gregorio: (d) *Amanti semel aspexisse non sufficit*, perchè stimando che fusse stato tolto da qualcheduno, ardeva di desiderio di trovarlo: *amoris igne succensa ejus*, (foggiugne S. Gregorio) *quem ablatum credebat, ardebat desiderio*, E questo fu un effetto dell'infuocato suo amore, dice Gilberto, (e) *Anxietas ista quarentis, eximia quoque dilectionem videtur odorem spirare*, anzi lo che più fece conoscere il suo infuocato amore, è, che parrendo gli altri dal Monumento, ella non si partì, sperando di ritrovarlo, come le successe, comparendole il Signore in forma di Ortolano, e se le diede a conoscere: questa permanenza nel Sepolcro (dice S. Gre-

gorio Papa) fu un effetto del suo ardente amore: (f) *Tanta vis amoris eam accendebat, quod a monumento Domini, discipulis recedentibus non recedebat*.

Ma che faremo o infuocata Amante, che già il Signore risorto se ne va in Cielo, come il tuo amore lo troverà? l'insegnò l'amore il trovarlo, e fu ritirarsi nel deserto, nella grotta di Marfiglia, sapendo che il Signore si trova nella solitudine, e ivi parla colle anime sue care, dicendo per Osea: (g) *Ducam eum in solitudinem, & loquar ad cor ejus*, ivi ritirata per lo spazio di tutto il rimanente della sua vita, che fu di circa trent'anni, amò Cristo (dice S. Berardino (h),) con amore invariabile, non potendo variare il suo amore, nè dalla bellezza delle creature, perchè dalla cognizione di queste si sollevava all'amore del Creatore, nè dalle creature nocive, come era l'imperie dell'aere, l'asprezza di quella grotta, e delle sue penitenze; l'amò, dice il Santo, con amore insaziabile, perchè quanto più amava Dio, più desiderava di amarlo; e l'amò per ultimo con amore inaccessibile, poichè per la veemenza del suo amore, sette volte il giorno era rapita in aere, e ajutata dagli Angioli, volava alla sfera del fuoco di amore, che è Dio, dove conosceva i secreti Celesti, co' quali più si accendeva nell'amore, sicchè venendo il fine della sua vita fu rapita in Cielo, dove s'immergè tutta nell'amore beatifico della Divina Essenza.

Ed ecco verificato in Maria Maddalena che *dilexit multum*, perchè amò Dio con amore forte, vincendo ogni difficoltà, con amore liberale, dando tutta se stessa a Dio, e con amore ardente, perchè sempre bruciò, ed arse dell'amore di Dio.

Or quanto dobbiamo confonderci noi, che non amiamo Dio di nessuno di questi modi, co' quali l'amò Maddalena, poichè è così fiacco il nostro amore, che ogni picciola creatura o avversa, o prospera ce lo fa perdere; siamo avari con Dio, non dandogli tutto il cuore, tutta la mente, tut-

(a) Prov. 17. 17.

(b) Joan. 19.

(c) Joan. 20. 1.

(d) S. Greg. hom. 25. in Evang.

(e) Gilbert. serm. 12. in Cantic.

(f) S. Greg. ibid.

(g) Oses 2. 14.

(h) S. Berard. serm. de S. Maria Magdalena.

tutte le forze: ma amiamo le creature più di Dio; di queste ce ne ricordiamo sempre, per queste impieghiamo tutte le nostre forze: E perciò non solo non amiamo Dio con fervore, ma siamo freddi più che la neve nell'amore di Dio: *Frigida supra nivem sunt corda nostra*, (dice S. Bonaventura) *frigida verba*, & *universa frigida sunt opera*; e quel che è peggio sono i nostri cuori duri come un diamante: *quasi sint adamantina: dicitur enim quod adamas nullo igne calefieri potest: sunt similiter multi, qui adamantes duriores, & frigidiores igne amoris Divini calefieri non possunt*.

Entriamo in noi stessi, ammolliamo il nostro cuore coll'amore di Dio, a somiglianza di S. Maria Maddalena; perchè se non amiamo Dio, stiamo in stato di morte dell'anima: (a) *Qui non diligit, manet in morte*, dice S. Giovanni; e l'Apostolo scomunica quelli, che non amano di cuore Gesù, dicendo: (b) *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema*. Amiamo di cuore Gesù Cristo, confondendoci del nostro poco amore; amiamolo con forza, con liberalità, e con fervore a somiglianza dell'amante del Signore S. Maria Maddalena, quale *dilexit multum*.

P R A T I C A.

Non ci partiamo per la pratica dell'amore verso di Dio, dal modo come l'amò S. Maria Maddalena.

Primo: Amiamo Dio con forza; superando tutte le difficoltà, che ci s'incontrano nell'amor di Dio; o siano prosperità, che ci allettano, o siano avversità, che ci atterriscono; essendo il modo di amare Dio; *non vinci adversa, non capi blanditiis*; e superiamo tutto, le cose prospere a fuggirle, l'avverse a non temerle, con questo

solo motivo di non offendere Dio, di dar gusto al Sommo Bene: perchè (c) *Amor est, vincit omnia*, dice S. Pier Crisologo.

Secondo: Amiamo Dio con amore liberale; diamoci tutti a Dio; diamogli il nostro cuore non amando creatura alcuna più di lui; o che non sia in ordine a lui; diamogli tutta la mente, pensando a lui, e ricordandoci de' suoi benefici; Impieghiamo tutte le nostre forze per lui, e tutt'i nostri sensi per dar gusto a lui; Non ci contentiamo solamente di osservare la sua santa legge; ma ancora offriamo i suoi consigli, e la pratica delle virtù; conforme desiderava Davide pregandone il Signore dicendo: (d) *Inclina cor meum Deus in testimonia tua*, & *non in avaritiam*; di questo modo sarà Dio liberale con noi; dicendo il Profeta Reale: (e) *Cum Sancto sanctus eris*; volta un'altra lettera: *Cum liberali, liberalis eris*; colmandoci con liberalità delle sue sante grazie, e con questo ci guadagneremo con sicurezza la vita eterna; (f) *Præsenti liberalitate eternam vitam merere*, dice S. Giovanni Crisostomo.

Per ultimo, Amiamo Dio con fervore, quello stesso che facciamo per Dio, farlo con amore, e carità, intendendo di dare sempre maggior gloria a Dio, quanta ce ne danno tutti gli Angeli, ed uomini santi: (g) *loquentes vobismetipsis in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, & Patri*; c'insegna l'Apostolo; sempre lodare Dio con Inni, e salmi, con atti di ringraziamenti, con atti di amore, e di riverenza; così amando con forza, liberalità, ed ardenza di Dio benedetto, lo loderemo, ed egli ci remunererà per sempre in Paradiso, come fece con S. Maria Maddalena: *quoniam dilexit multum*.

NEL-

(a) 1. Joan. 3. 14.

(b) 1. Corinth. 16. 22.

(c) S. Petr. Crisol. serm. 40.

(d) Psal. 118. 36.

(e) Psal. 17. 27.

(f) Joan. Crisost. serm. 1. de Martyr.

(g) Ephes. 5. 19.



N E L L A F E S T A

D I

S. GIACOMO MAGGIORE

A. P O S T O L O.

A 25. D I L U G L I O.

Evangelium Matth. 20.



N illo tempore accessit ad Jesum Mater filiorum Zebedæi cum filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo. Qui dixit ei: quid vis? ait illi: dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo. Respondens autem Jesus dixit: Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem, quem bibiturus sum? dicunt ei: possumus. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

P O N D E R A Z I O N I

Sopra l'Evangelo nella festa di S. Giacomo Maggiore Apostolo.

Ponderazione 1. S. Giacomo siede nel Regno di Cristo con somma gloria: 1. perchè se lo meritò colla vita santa: 2. perchè se lo guadagnò colle fatiche sino alla morte.

Ponderazione 2. Per entrare in Paradiso è necessario prendere i mezzi per giugnervi, quali sono: 1. Il bere il Calice amaro de' travagli: 2. il faticare per adempiere la Divina volontà.

Ponderazione 3. Dobbiamo attendere con fervore all'acquisto della virtù: 1. per la sua eccellenza: 2. per la sua soavità.

P O N D E R A Z I O N E I.

Sopra le parole dell'Evangelo.

Dic, ut sedeant hi duo filii mei in Regno tuo.

S. Giacomo siede nel Regno di Cristo con somma gloria.

Prima: Perchè se lo meritò colla vita santa. Secondo: Perchè se lo guadagnò colle fatiche sino alla morte.

I N T R O D U Z I O N E.

CERCò la Madre de' figli di Zabeo a Cristo, che i due suoi figli Giacomo, e Giovanni sedessero nel Regno suo, uno alla sua destra, l'altro alla sinistra, che vuol dire, acciò avessero i primi luoghi sopra degli altri nel Regno di Cristo: Egli cercò quest'onore per gli suoi figli, stimolata da loro, come vogliono comunemente i Padri, essendo che Giacomo, e Giovanni

non

non ebbero quest' animo, temendone la ripulsa, posero la loro Madre per mezzana, come quella che era parente della Vergine Maria madre di Gesù, ed era familiare del signore ministrandogli il cibo, con altre devote Donne: *Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo*: però la petizione fu troppo audace, ed impertinente; onde la riprese il Signore dicendoli: *Nescitis quid petatis*; compatita però da S. Ambrosio, dicendo: (a) *Mater est utique, cui pro filiorum honore sollicitata immoderatio quidem, sed tamen ignoscenda mensura votorum suorum*: & *si error, pietatis tamen error est, nesciunt enim materna viscera patientiam*: Nulladimeno questa domanda benchè ripresa da Cristo: fu elaudita da lui a suo tempo; poichè li fece sedere nel suo Regno nelle Sede di Giudici suoi Collaterali per giudicare assieme con lui tutta il Mondo, come avea promesso a tutti gli Apostoli, del quale numero erano Giacomo, e Giovanni, come lo dice in S. Matteo: (b) *Sedebitis & vos, super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*; li corresse nella petizione, perchè pretendevano gloria senza prima patire; ce la concesse poi perchè patirono cose grandi per lui; lo che vedremo nel nostro glorioso S. Giacomo il quale oggi siede con somma gloria nel regno di Cristo: Prima; perchè se la guadagnò colle fatiche Apostoliche sino a morire per Cristo.

P R I M O P U N T O .

Perchè se la meritò colla vita santa.

IL sedere nel Regno Celeste non si dà agli adulti per sola grazia; ma supposta la grazia di Dio comunicata a' Fedeli, si dà per meriti dell' opere sante, colle quali han corrisposto i Santi alla grazia di Dio; onde quando il Signore alla petizione della Madre de' figliuoli di Zebedeo, rispose che il sedere in Cielo alla sua destra, e sinistra non era in sua potestà il darlo, ma si da-

Tom. I.

va a chi era preparato dal suo Padre Celeste: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo*. Intese secondo l' esposizione di Teofilatto: *Non est meum dare ad gratiam, sed iis, qui certaverint, & vicerint*; è necessario dunque guadagnarsi le sedie del Regno Celeste con una vita santa per possederle; or S. Giacomo se le guadagnò:

Primieramente con esercitare perfettamente la virtù dell' ubbidienza; virtù che fece guadagnare il Cielo agli Angioli, ubbidendo al precetto impostoli da Dio, di dare a lui tutta la gloria della loro eccellenza; virtù, colla quale guadagnò Cristo la gloria del suo nome, dicendo l' Apostolo: (c) *Factus obediens usque ad mortem; propter quod Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*: virtù la quale esercitando tutt' i giusti in ubbidire, ed osservare i Divini precetti, si guadagnano il Cielo: (d) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; disse il Divino Maestro a quello, che volea sapere da lui, che dovea fare per entrare in Paradiso.

Questa virtù esercitò perfettamente S. Giacomo: poichè chiamato dal Signore alla sua seguela, quantunque non avesse visto operare da lui alcun miracolo; non avesse sentito le sue prediche, nè sapesse il premio, che stava preparato per quelli, che lo seguivano; subito ubbidì, lasciando la barca, le reti, e il Padre, quale era de' facoltosi pescatori della sua patria; e seguendo Cristo ubbidì a tutt' i suoi precetti, e consigli.

Specialmente in praticare la povertà Evangelica, che è un' altra virtù, per la quale si guadagna, anzi si compra il Regno Celeste: notate le promesse, che fece il Signore in S. Matteo del Regno Celeste agli umili, e mansueti, a' puri di cuore, a tutt' li promette dare a suo tempo il Regno Celeste; solo quando parla de' poveri di spirito, che sono quelli, che praticano la povertà Evangelica, li dice, che il Regno de' Cieli è già loro: (e) *Beati (ecco le sue parole) pauperes spiritu, quoniam ipsorum est*

P p

(a) S. Ambros. lib. 5. de fide to. 2. (b) Matt. 19. 28.
(c) Philip. 2. 8. (d) Matt. 19. 17. (e) Matt. 5. 2.

est Regnum Caelorum, lo che spiegando S. Bernardo dice a nostro proposito: *Paupertate Regnum Caelorum emitur: sicut scriptum est: Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*: la povertà dello spirito è il prezzo, col quale si compra il Paradiso, però si dice, che già i poveri di spirito ne sono padroni, come si dice padrone di una casa quello, che l'ha comprata; e la ragione è, perchè le ricchezze impediscono per ordinario l'ingresso al Paradiso; onde disse il Signore: (a) *Facilius est camelam transire per foramen acus, quam divitem intrare in Regnum Caelorum*; ed è difficile, e quasi impossibile (dice S. Girolamo) che uno goda de' beni temporali, ed eterni: (b) *Difficile, imo impossibile est, ut presentibus quis, & futuris fruatur bonis*; che perciò bisogna scaricarsi della sarchina de' beni temporali, per sorvolare con leggerezza nel Cielo; è necessario lasciare di godere quà giù, se vogliamo godere in Cielo: perchè dice S. Agostino: (c) *Si est Regnum Caelorum pauperum, restat ut infernus sit divitum*: onde soggiugne il Santo: *Magna felicitas Christianorum, quibus datum est, ut paupertatem faciant pretium Regni Caelorum*.

S. Giacomo che conobbe queste verità, benchè (al parere di S. Girolamo) fusse nobile, e ricco, con tutto che esercitava l'arte umile di pescatore; si applicò alla pratica di questa virtù celeste, rinunziando ogni cosa, e vivendo da povero, scalzo, astinente, disprezzato; seguitando il suo Maestro, che praticava eminentemente questa virtù; e di questo modo la praticò in tutta la sua vita, ne' viaggi che fece in Spagna; ed indi tornò in Gerusalemme; nelle sue Missioni, e nel predicare a' popoli il Regno di Dio, e la venuta del Messia; e con questa povertà si guadagnò la sede gloriosa, che oggi gode nel Regno Celeste.

Per ultimo si guadagnò il Regno Celeste colla vita santa, combattendo virilmente per Cristo, già egli sapeva, che (d) *Non*

coronabitur, nisi qui legitime certaverit; e che ogni Fedele dee come soldato combattere nella milizia di Cristo, dicendo l'Apostolo: (e) *labora ut bonus miles Christi*; soggiugnendo Tertulliano: *Omnis homo miles*, ed a chi diletta la gloria de' Santi, non dee atterrire la fatica del combattere (dice S. Gregorio): *Si te delectat gloria Sanctorum, non te deterreat certamen laborum*.

Conoscendo tutto ciò il glorioso Apostolo S. Giacomo, combattè contra i demoni, che lo tentavano; contra la carne, che lo stimolava alle sensualità; contra il Mondo, che l'incitava alle vanità, e le ricchezze: e vincendo tutt' i nemici, per tutta la vita integerrima, che menò, si guadagnò la sede, che ora gode in Cielo.

Per lo che vedendo Cristo la vita santa di Giacomo, la sua rara ubbidienza, la sua estrema povertà, e la sua forza nel combattere per lui, l'amava teneramente, e fu uno de' suoi più cari Apostoli: Tutti gli Apostoli amava Cristo; che perciò dice Tertulliano, ch' erano con Cristo: (f) *Individuos, in comitatu, in discipulatu, & in convivu*; ma sopra tutti amò Pietro, Giacomo, e Giovanni; questi li portò seco, quando risuscitò la figlia dell' Arcifinagogo: questi li fece degni di vedere la bellezza, e splendori del suo volto, e della sua persona, quando si trasfigurò nel Monte Tabor: questi in fine li portò seco nell' Orto di Getsemani, co' quali comunicò le sue afflizioni, e li fece vedere il sudore di sangue, che emanava dal suo volto; e nessuno degli Apostoli mutò il nome, se non a S. Pietro, trasmutandoli il nome di Simone in Pietro, con farlo pietra fondamentale della sua Chiesa; ed a Giacomo, e Giovanni, i quali chiamò Bonaerges (g), che vuol dire figliuoli del tuono; perchè come tuoni doveano farsi sentire per tutto il Mondo; Giovanni specialmente nell'Asra, e Giacomo nelle Spagne; perchè Cristo, che pondera la santità di ogn'uno, vedeva special-

(a) Matt. 19. 24.

(b) S. Hieron. ep. 34. ad Julian.

(c) S. August. lib. de contr. mun. c. 6.

(d) S. August. serm. 25. de verb. Apost.

(e) 2. Tim. 2. 5.

(f) 2. Tim. 2. 3.

(g) Tertull. lib. de presc. haer. 22.

(h) Marc. 5.

cialmente la santità di Giacomo, l'amò teneramente, e lo volle sempre suo compagno in tutte l'azioni più grandi della sua gloria, e passione: Ed ecco come S. Giacomo si ha meritato la sedia nel Paradiso. Ma vediamo appresso come se l'ha guadagnata colle fatiche Apostoliche sino al Martirio.

SECONDO PUNTO.

Perchè se lo guadagnò colle fatiche Apostoliche sino a morire per Cristo.

IL Regno eterno si dà per mercede, ed il sedere in quel luogo in sedie maggiori è più mercede, la quale non si dà se non a chi fatica, ed a chi fatica assai per Cristo: (a) *Gaudete*, (disse il Signore a' suoi servi fedeli) *& exultate, quoniam merces vestra magna nimis*: ed in S. Matteo invita quelli che han faticato a venire a se, perchè Egli li consolerà, e premierà di eterna felicità: (b) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; or S. Giacomo si guadagnò mercede grande in Cielo, ed il sedere alle prime sedie di quel sublime confesso, perchè faticò assai per Cristo.

Primieramente faticò nel ministero Apostolico; poichè oltre l'aver ajutato Cristo in predicare la divina parola, mentre come Apostolo suo lo seguiva; dopo la venuta dello Spirito Santo, per la quale fu perfezionato nello Spirito, e nel zelo Apostolico, si applicò per molto tempo alla predicazione dell'Evangelo, e del fondatore della Chiesa Cristo Signor nostro nella Città di Gerusalemme, e Samaria, dove convertì molte anime a Dio; indi dopo che fu lapidato S. Stefano partì per Spagna: E coll'occasione di quella persecuzione della Chiesa (c) partì ancora da Gerusalemme Maria Salome sua Madre, la quale venne in Italia, e morì nella Città di Veruli, dove si tiene il suo corpo in gran venerazione.

Arrivato S. Giacomo in Spagna, ivi faticò molto per la conversione di quei po-

poli, ed ivi specialmente fece nove discepoli, i quali furono tutti uomini santi, e la maggior parte Vescovi per diverse Città, fra quali uno fu Attanasio, che restò Vescovo di Saragosa, e Teodoro, che fu Prete di quella Chiesa.

Ivi patì molto, poichè co' suoi Compagni essendo perseguitato a morte, furono fuora della Città di Saragosa legati per essere uccisi per la Fede: ma fu consolato dalla Vergine Santissima, la quale ancora vivente lo venne a visitare con un accompagnamento, e musica di spiriti angelici, e fra gli altri un Angelo la precedeva per aria con una colonna in mano di diaspro: sentì la musica celestiale il Santo Apostolo, ed avvertendo, che veniva la gran Madre di Dio si prostrò in Terra per riverirla; allora la Vergine comandò a quei Manigoldi, che lasciassero libero il Santo Apostolo, come subito fu eseguito; ed a lui ordinò, che fondasse ivi una Chiesa in suo onore, perchè questa parte di Spagna ha da essere divotissima mia; onde il Santo edificò ivi una Chiesa, dove pose quel pilastro di diaspro, e sopra di esso collocò l'effigie di Maria, che ora è celebre per tutta la Spagna, e si chiama S. Maria del Pilar.

Tornò poi il Santo Apostolo da Spagna in Gerusalemme, dove seguì la predicazione della venuta di Cristo: la quale non potendo soffrire i Principi de' Sacerdoti; primieramente si accordarono con un Mago chiamato Ermogene, che disputando con S. Giacomo, e per opera diabolica lo costringessero a mutare opinione: Ermogene mandò un suo discepolo chiamato Fileto a disputare con S. Giacomo, quale vinto dalle ragioni del Santo Apostolo, ed illuminato da Dio si convertì alla Fede: Ermogene sdegnato, volea che i Diavoli gli portassero legati avanti di se Giacomo, e Fileto; ma per opera di Dio, e comando dell'Apostolo avvenne il contrario; poichè i Diavoli legarono Ermogene, e lo portarono legato a' piedi del Santo Apostolo: onde Ermogene temendo di non esser ammazzato da quelli non volea partirsi da

P p 2

presso

(a) *Matt. 5. 12.*

(b) *Matt. 11. 10.*

(c) *Ex Rib. in ejus vita.*

presso al Santo ; onde egli li diede un bastone , che con quello andasse sicuro dal potere de' Diavoli ; con che si convertì ancora Ermogene .

Per lo che vedendo i Giudei d'essere svanita la mina , che aveano tramata contra l'Apostolo , ne fecero un'altra , e fu di parlare con due Centurioni o Capitani de' Soldati Romani , uno chiamato Lisia , e l'altro Teocrito , che facendo essi un rumore mentre l'Apostolo predicava lo prendessero , così fu eseguito (ed in questo si consumarono le fatiche dell'Apostolo morendo ucciso per Cristo) poichè mentre predicava Cristo come vero Messia , ingiustamente ucciso da' Giudei , Abiatar Sommo Sacerdote suscitò un rumore nel popolo , ed ordinò a Giosia uno de' Scribi , che gli ponesse le mani addosso ; lo che facendo lo diedero in mano de' Soldati , i quali lo condussero avanti del Re Erode , il quale per compiacere a' Giudei lo fece decapitare .

Succesero in questo Martirio due fatti eroici : uno fu che un Paralitico incontrato per via gli chiese la sanità , ed egli ce la diede : l'altro fu che Giosia si convertì alla Fede , ed andando a domandare perdono al Santo , egli l'abbracciò , dandogli il bacio di pace , del che sdegnati i Giudei , lo fecero morire decapitato assieme col Santo Apostolo .

Ed ecco come si guadagnò la Sede nella Celeste Sionne ; perchè essendo il Regno di Dio una Città forte , che non s'espugna se non con violenza , dicendo S. Matteo : (a) *Regnum Caelorum vim patitur , & violenti rapiunt illud* ; fece violenza a se stesso Giacomo , superando la morte , e dando la vita per Cristo , e si guadagnò il Paradiso , ed una delle prime Sede in quel beato Regno .

E fu glorioso il Martirio di S. Giacomo , perchè fu il primo degli Apostoli , che diede la vita per Cristo dopo la sua morte ; così l'attesta S. Bonaventura dicendo (b) : *Jacobus primus de omnibus Apostolis amorem Christo reddidit , quem accepit , nam primus*

*inter Apostolos morti se tradidit ; e se Pietro fu il primo fra gli Apostoli , perchè eletto Capo della Chiesa : Giovanni il primo per lo speciale amore , che gli dimostrò il Signore ; S. Andrea il primo , che fu chiamato da Cristo all'Apostolato , conducendo da lui il suo fratello Pietro ; S. Giacomo fu il primo del Collegio Apostolico , che morì martire per Cristo : onde dice Pascasio (c) : *Jacobus primus ex Collegio Apostolorum , solium Sacerdotale , proprio purpuratus sanguine , & dedicatus victor in Christo ascendit* .*

Successe il suo martirio nell'anno 44. di Cristo , e l'anno secondo dell'Imperio di Claudio ; alcuni dicono che successe il suo martirio a 25. di Marzo , altri come dice il Breviario Romano al primo d'Aprile ; Morto il Santo presero il suo Corpo i suoi discepoli , ed imbarcarisi con quello in una Nave al porto di Joppe , che ora è chiamato Jaffa , e navigando per il mare Mediterraneo passarono lo stretto di Gibaltar , e riposero il Corpo nel Regno di Galizia nella Città d'Iria Flavia , che ora si chiama il Padrone ; è stato molto tempo incognito , fu poi per rivelazione Divina ritrovato , e trasferito nella Città di Compostella dove è riverito da tutto il Mondo Cattolico , e specialmente dalla Spagna : Essendosi più volte fatto vedere avanti gli Eserciti Spagnuoli , che combattevano co' Mori a cavallo con veste bianca , dissipare gl'inimici della Fede , e dar vittoria a' Fedeli .

Ed ecco il glorioso Apostolo come con una vita santa , e virtuosa si meritò la Sede nel Cielo , e con una vita faticosa , e morte gloriosa si guadagnò il Principato nel Regno Celeste , dove siede , e regna con Cristo ; e il suo Corpo è onorato da tutta la Chiesa in Terra .

Dobbiamo noi rallegrarci della sua gloria , essergli riverenti , e divoti , e soprattutto imitare le sue virtù , e fatiche colle quali si guadagnò il Cielo ; lo che come potremo praticare , lo vedremo nella pratica .

PRA-

(a) Matt. 11. 11.

(b) S. Bonav. serm. 1. de S. Jacobo.

(c) Pasc. c. 17. in Matt.

P R A T I C A.

LA memoria de'Santi si celebra dalla Chiesa e per onorarli, ed in essi onorare Dio benedetto, e per imitarli nelle loro azioni sante: *Quod venerari delectat, imitari non pigeat*, dice S. Bernardo.

Per venerarlo; l'andare al suo Santo Sepolcro è troppo difficile ad ogn'uno; l'hanno fatto molti, ed è una delle celebri peregrinazioni, almeno veneriamolo nelle sue Chiese titolari, negli altari a lui consecrati, e specialmente nelle sue immagini, delle quali sempre abbiamone una appreso di noi.

Per imitarlo; applichiamoci all'esercizio delle sante virtù, attendendo alla vita spirituale sotto l'indirizzo d'un Direttore spirituale, ed attendiamo specialmente alla virtù dell'ubbidienza, è staccamento de' beni temporali; con questa e' allontaneremo da quello, che c'impedisce l'entrata in Cielo, che sono le ricchezze, con quella che uniremo colla volontà di Dio; colla quale ci santificheremo; Così imitando, e lodando il gran Apostolo S. Giacomo Maggiore, faremo partecipi della sua gloria in Cielo.

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?

Per entrare in Paradiso è necessario prendere i mezzi per giugnervi, quali sono: Prima, il bere il calice amaro de' travagli.

Secondo, il faticare per adempire la Divina volontà.

I N T R O D U Z I O N E.

OGni Fedele desidera salvarsi, ed andare in Paradiso; poichè essendo l'uomo inclinato alla beatitudine, ed avendo

cognizione per la Fede, che in Paradiso si gode una beatitudine eterna; non ci è chi non la desideri; però non basta il solo desiderio per entrare in Paradiso, bisogna prendere i mezzi, co' quali s'arriva a quella beatitudine. Le cinque Vergini pazze desideravano entrare nelle nozze del Celeste Sposo; che è la beatitudine eterna, perciò bussarono la porta del Cielo, dicendo: (a) *Domine, Domine, aperi nobis*; e furono escluse colla ripulsa dello Sposo, dicendole: *Nescio vos*; perchè non pigliarono i mezzi di tenere nelle loro lampade l'olio della grazia, e delle sante virtù. Desideravano molti d'entrare in Paradiso, ma non operavano opere degne, e meritorie di quella beata Patria, e il Signore l'escluse dicendo: (b) *Nunquam novi vos*; e concluse: *Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in Regnum Caelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse intrabit in Regnum Caelorum*; e il cattivo Profeta Balaam, desiderava fare una morte da Santo, per entrare in quella beata Patria: (c) *Moriatur anima mea morte iustorum*: Ma non volea menare vita da Santo (dice Vincenzo Belluacense, *Vitam optabat similem iustorum, & vitanducebat dissimilem ipsis*; Perciò nell'Evangelio odierno viene ripresa la Madre de' figli di Zebedeo, che cercava con quella gloria del Paradiso, senza prima il volere faticare per guadagnarselo: onde li disse; *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* quasi volesse dire, soggiugne S. Giovanni Crisostomo (d): *Vos de honoribus, & coronis mecum agitis; ego autem de luctamine, atque sudore differo; non premiorum hoc tempus est, nec illa gloria mea modo apparebit; sed cadis, & periculum tempus praesens est*. Se dunque noi desideriamo il Paradiso, dobbiamo pigliare i mezzi per giugnervi, che sono: Prima il bere il calice amaro de' travagli: Secondo il faticare per adempiere la Divina volontà.

PRI-

(a) *Matt.* 25. 21.

(b) *Matt.* 7. v. 21. & 23.

(c) *Num.* 23. 10.

(d) *S. Joan. Crisost.* hom. 66. in *Matt. super hoc Evang.*

PRIMO PUNTO.

Il bere il calice amaro de' travagli.

LE persecuzioni, e i travagli, che accadono giornalmente agli uomini, come sono l'infermità, le morti de' Congionti, la povertà, i difonori, ed anche le volontarie mortificazioni delle passioni, e de' sensi sono necessarie bere, cioè sopportare con allegrezza, se vogliamo entrare in Paradiso.

La ragione di questo è, perchè in Paradiso non ci entra chi è macchiato anche con colpa leggiera; dicendo S. Giovanni nell'Apocalisse: (a) *Non intrabit in eam* (parla della Città di Dio, che è il Paradiso) *aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens*: Or essendo da una parte per ordinario tutti gli uomini macchiati, o di peccati, o d'imperfezioni, e dall'altra i travagli sono come fuoco, che purga l'uomo da' peccati, e dall'imperfezioni, è necessario sopportare quelli con pazienza, ed allegrezza per purgarsi, ed essere puri, e degni del Paradiso.

Spiegò questa verità lo Spirito Santo nella Sapienza colla similitudine dell'oro, che si purga col fuoco; l'oro è di così dura temperatura, che posto al fuoco per ardente che sia, benchè si liquefaccia, non si scioglie, nè si consuma, nè anche un acino, ma bensì, se in esso ci è qualche scoria d'impurità, tutta si consuma, restando l'oro purificato, e risplendente; così appunto le tribulazioni, e travagli, sono come fornaci di fuoco, che purifica l'anima da ogni macchia di peccati, ed imperfezioni; ecco le parole del Savio: (b) *Tanquam aurum in fornace probavit illos*, (cioè quelli, che debbono entrare in Paradiso) *& quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum*; col fuoco de' travagli il Signore purga i suoi Eletti, e purificati per tal mezzo, s'avrà mira, come degni d'intrometterli nel Paradiso; onde soggiugne: (c) *Fulgebunt iusti, & tanquam scintilla in arundineti di-*

scurrent; che allora saranno purificati, come l'istesso fuoco, che potranno bene scorrere per le strade della Città di Dio.

Ed in vero in tutti gli Stati degli uomini è necessario questo fuoco che li purifichi; se riflettiamo allo Stato degl' Incipienti, e de' peccatori che debbono convertirsi a Dio, e cominciare il cammino del Paradiso; quante passioni disordinate si trovano, quanti affetti carnali, quanti desiderj d'onori, quanta sollecitudine delle ricchezze; tutti sono umori cattivi, che si debbono mortificare col fuoco de' travagli, e della mortificazione: Ne' l'Proficienti, che camminano, e s'avanzano nella via di Dio; quante imperfezioni si trovano d'amor proprio, di vanità, d'attacchi, e questi si debbono purgare col fuoco de' travagli, e dell'annegazione di loro stessi: E per ultimo se osserviamo quelli, che camminano la via de' Perfetti, quanto bisogno hanno di stare sempre sulla mortificazione di loro stessi, acciò s'avanzino nella via di Dio, e nel suo perfetto amore; anzi acciò non intepidendosi tornano in dietro.

Or i travagli, e la mortificazione purifica gli uomini in tutti gli Stati della vita spirituale: li purifica da peccati, nello Stato degl' Incipienti, li purifica dall'imperfezioni nello Stato de' Proficienti, come dice l'Apostolo: (d) *Ut abnegantes secularia desideria, sobrie, iuste, & pie vivamus in hoc seculo*; e li dispone per entrare in Paradiso; onde soggiugne l'Apostolo: *Expectantem beatam spem, & adventum glorie Magni Dei*; e per ultimo la tribulazione rende più Santi, e perfetti quelli, che camminano la via perfetta, ed unitiva; dicendo il medesimo Apostolo: (e) *Tribulatio patientiam operatur, patientiam autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit*; e S. Giacomo aggiugne: (f) *Patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti, & integri in nullo deficientes*.

Che perciò dice S. Paolo: (g) *Omnes, qui pie volunt vivere, in Christo Jesu, persecutionem patientur*; perchè con quelle si di-

(a) *Apocalyps. 21. 27.*(b) *Sap. 3. 6.*(c) *Ibid. n. 7.*(d) *Tit. 2. 12.*(e) *Rom. 5. 4.*(f) *Jacob. 1. 4.*(g) *2. Tim. 3. 12.*

fi dispongono ad esser Santi, e degni del Paradiso: e Cristo in S. Matteo, dice che quelli che patiscono allegramente per amor suo, sono beati, e già il Regno de' Cieli è di loro: (a) *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*; e i Santi che adesso godono in Cielo confessano che sono entrati in quel Regno per mezzo de' travagli; l'esprimono per bocca del Profeta Davide, che dice (alludendo alla metafora del fuoco che purifica l'oro, e l'argento): (b) *Quoniam probasti nos Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum; Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra: e dopo avere riferiti varj travagli, che hanno passati, conchiudono dicendo: Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium; Introibo in domum tuam in holocaustis; de' travagli, e tribulazioni; e lo confessa S. Giovanni di tutt'i Santi, dicendo: (c) *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt Stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine agni: ideo sunt ante Thronum Dei, & serviunt ei die, ac nocte in templo ejus.**

I travagli dunque, le tribulazioni, e mortificazioni abbracciate per amor di Dio, sono i mezzi per entrare in Paradiso, poichè purificano l'anima da ogni macchia, l'ornano delle virtù, e la rendono Santa avanti al cospetto di Dio, degna della sua vita, e del Paradiso.

Dunque con che fervore dobbiamo abbracciarli; Quanto tu ardentemente desideri il Paradiso, dove hai da godere per sempre Dio, tanto hai da desiderare i mezzi per arrivarci, e questi sono i travagli, e le mortificazioni: e poi quanto han da durare questi travagli? poco tempo; e la gloria quanto ha da durare? per sempre; lo dice l'Apostolo: (d) *Momentaneum, & leve tribulationis nostra, aeternum gloria pondus operatur in nobis.* E con questi pochi travagli, e con porci nel fuoco de' patimenti in questo breve tempo scamperemo la

fornace del fuoco eterno dell' Inferno: Abbracciamoci dunque co' travagli, e patimenti per essere sicuri di scampare i travagli eterni, ed entrare a godere i riposi sempiterni del Paradiso.

SECONDO PUNTO.

*Il faticare per adempire la
Divina volontà.*

Non s'entra in Cielo se non da chi perfettamente adempisce la volontà di Dio: (e) *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse intrabit in Regnum Caelorum*; è assoluto decreto del Principe della gloria Cristo Gesù; e l'Apostolo S. Paolo per esortarci a vivere santamente, e piacere a Dio, e guadagnarci il Paradiso ci consiglia che esaminiamo bene, qual sia la volontà di Dio buona, e perfetta per adempirla puntualmente, dice così: (f) *Reformamini in novitate sensus vestri: ut probetis, qua sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*; e la ragione si è, perchè Dio introdurrà in Cielo i suoi amici, co' quali vuol godere per sempre, remunerandoli della loro servitù; dirà agli Eletti: (g) *Venite benedicti Patris mei percipite Regnum*; e gli amici di Dio sono quelli, che sempre fanno la sua volontà; così dichiarandolo il Signore in S. Giovanni (h) *Vos amici mei estis, si feceritis omnia, quae praecepit vobis.*

Or nel farè la volontà di Dio stà tutta la fatica, e il travaglio, non perchè ella non sia degna di essere eseguita, e l'uomo secondo la sua retta ragione non inclina ad amare, ed onorare Dio, ubbidendo a quello, che comanda, ma per la volontà propria, nata dal peccato originale, per lo quale inclina sempre al male, ed a contraddire allo spirito, ed a quello che Dio comanda, dicendo l'Apostolo: (i) *Videam aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae & captivantem me in legibus peccati, quae est in membris meis*; In-

con-

(a) Matt. 5. (b) Psal. 65. v. 10. 11. 12. & 13. (c) Apocalyps. 7. v. 14. & 15.

(d) 2. Corinth. 4. 17. (e) Matt. 7. 23. (f) Rom. 12. 2.

(g) Matt. 25. 34. (h) Joan. 15. 14. (i) Rom. 7. 23.

contrastare dunque con questa propria volontà, che contraddice alla Divina volontà, stà tutta la fatica, che ha da intraprendere chi si vuole salvare, perciò è necessario continuamente contrastare con se stesso, co' propri appetiti, co' propri sensi inclinati al male, lo che esprime il Signore con varie similitudini.

Primieramente di chi vuol entrare in un sontuoso palazzo, dove troverà tutte le sue delizie, e ricchezze, ma la porta è angusta della mortificazione della propria volontà; onde conchiude dicendo: (a) *Concedite intrare per angustam portam.*

Secondariamente rassomiglia quelli, che vogliono entrare in Cielo, a chi vuole edificare un sontuoso palazzo; prima prepara i materiali, che sono necessari per l'edificio, acciò poi non mancandogli quelli, e lasciando imperfetto l'edificio non sia burlato: così dice in S. Luca: (b) *Incipiant illudere ei dicentes, quia hic homo capit edificare, & non potuit consummare:* del medesimo modo volendo noi edificare nell'anima nostra un edificio, che arrivi fino al Cielo, facendo la Divina volontà per entrare in quella Patria Celeste è necessario stabilirsi di praticare una perfetta mortificazione de' suoi sensi, e passioni, acciò poi mancando non sia burlato da' Demonj, perchè non essendo arrivato a consumare l'edificio d'una vita santa, sia escluso dalla gloria, e fatto compagno loro nell'eterna dannazione.

Per ultimo pone la somiglianza di un Re (c), che vuol far guerra ad un altro Re potente, dee vedere le sue forze se bastano a combattere, e vincerlo, e preparare le sue truppe, altrimenti resterà deluso, e vinto con vergogna: del medesimo modo chi vuol entrare in Paradiso col mezzo di fare la volontà di Dio, dee preparare le sue forze, che sono le virtù ajutate dalla Divina grazia per combattere contra tutt' i nemici, che ci vogliono impedire questo ingresso, e dopo spiegate queste due similitudini conchiude il Divino

Maestro: (d) *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet non potest meus esse discipulus.*

E senza tante similitudini, lo disse il Signore chiaramente in S. Matteo: (e) *Qui vult venire post me, (cioè in fare la mia volontà, e salvarsi) abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me;* negli sempre se stesso, la propria volontà, combatta valorosamente contra i suoi nemici, abbracciando la fatica, e travaglio che in questo sentirà, che allora seguirà me, sarà mio discepolo, e servo, e si salverà assieme con me in Cielo; perchè: (f) *Ubi ego sum, (soggiugne) illic & minister meus erit.*

Se il Re della gloria Cristo Signor nostro, che non avea inclinazione al male, nè passioni ribelle essendo Dio impeccabile; pure per dare esempio a noi volle mortificarsi sempre in tutt' i suoi sensi, patire dolori, ed ignominie, e di questo modo guadagnarsi quella gloria che era sua, stando scritto di lui: (g) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam;* quanto maggiormente noi, che abbiamo l'inclinazione al male, i sensi ribelli, dobbiamo faticare in mortificarci per entrare nel Paradiso, quale per gli nostri peccati non meritiamo? non potea il Signore usarci maggiore misericordia, quanto disponerci l'entrata al Cielo, come fu disposta a lui dal suo Celeste Padre, cioè che dovendo entrare egli alla gloria sua per mezzo del faticare, e mortificarsi, così entrassimo ancora noi; e ce la fece, dicendo Egli in S. Luca: (h) *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum; ut edatis, & bibatis super mensam meam, & sedetis super thronos.*

E' necessario dunque faticare per vincere l'amor proprio nostro, acciò possiamo fare la divina volontà, e per questo mezzo entrare nel Cielo; chi vuol sedere nel primo luogo del convito, dee porsi nell' ultimo, come consigliò Cristo in S. Luca; acciocchè venendo quello, che ti ha convitato ti dica:

(a) *Matt. 7. 13.*(b) *Luca 14. 30.*(c) *Ibid. n. 31.*(d) *Ibid. v. 33.*(e) *Matt. 16. 24.*(f) *Joan. 12. 26.*(g) *Luc. 24. 26.*(h) *Luc. 22. 30.*

ca: (a) *Amice ascende superius*, ed allora con gloria tua avrai il primo luogo: *Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus*: se vogliamo sedere nel primo luogo nella mensa celeste, dobbiamo qui mortificarci, specialmente dall'appetito disordinato di onori, ed eccellenze, ed umiliarci sotto i piedi di tutti; così faremo esaltati in Cielo; perchè (b) *Qui se humiliat, exaltabitur*.

Animo dunque ci vuole ad intraprendere questa fatica, e mortificazione della propria volontà, de' propri sensi, ed appetiti disordinati; e non mancare per gli stimoli che ci dà la carne, per gl'incentivi, che ci dà il Mondo; per le tentazioni, co' quali ci stimola il Demonio, vi dirò coll'Apostolo: (c) *Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes*. Applichiamoci ad una continua mortificazione della nostra carne, che a suo tempo, e sarà fra breve, ne mieteremo il frutto, che sarà l'entrare nel Cielo a godere eternamente della bella presenza di Dio; pensiamo che (d) *non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis*.

Pensiamo che ha faticato, e patito assai più Cristo per noi; sentite come se l'insinua l'Apostolo: (e) *Deponentes omne pondus, & circumstant nos peccatum; per patientiam nobis curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem confusione contempta, atque in dextera Dei sedet*: se volete (dice S. Paolo) non sentire fatica dalla mortificazione continua, se volete che i vostri sensi, e la vostra volontà si allontanino da ogni peccato; se volete non solo camminare, ma correre per la via delle virtù, ed aver pazienza in sopportare questa Croce della mortificazione, risguardate l'Autore della Fede Cristo Gesù, quale posposta ogni consolazione ha abbracciato una Croce piena di confusione, nella quale consumato ha finito i suoi giorni della vita

Tom. I.

mortale; pensando a questo non ci sarà fatica la mortificazione continua; ma prenderemo forza, e lena per proseguirla allegramente sino alla morte, onde conchiude l'Apostolo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes*.

Ma ohimè misera nostra condizione, che nè per interesse nostro, nè per amor di Cristo vogliamo porre le mani all'aratro della mortificazione; vogliamo sempre soddisfare i nostri sensi, le nostre passioni, nè ci curiamo della gloria Celeste per nostro utile, nè d'imitare il Signore per suo amore: se seguitiamo di questo modo, mieteremo il frutto delle nostre iniquità, perchè (f) *Deus (dice l'Apostolo) non irridetur, quae seminaverit homo, hac & metet, & qui seminat in carne, de carne metet corruptionem*. Entriamo in noi stessi, non siamo così crudeli nemici del nostro bene, nè così ingrati al nostro Supremo Benefattore Cristo Gesù. Vergogniamoci della nostra durezza, e proponiamo l'emenda; con abbracciare la fatica di mortificare l'amor proprio nostro, per incontrare il gusto di Dio, e salvarci.

P R A T I C A.

I Gentili senza cognizione di fede hanno operato molte azioni moralmente buone, ancora che ripugnasse la loro natura sensitiva, hanno dimostrato gran forza in difendere la loro Patria, in non vendicarsi dell'ingiurie, in vincere il loro senso; Si legge di Muzio Scevola (g) nella guerra contra Porfena Re de' Toscani, che pugnava contra i Romani, volendolo uccidere, per errore uccise un servo, ravvedutosi dell'errore condotto avanti il Re pose al fuoco la destra, che avea errato, con che si mosse il Re a far pace co' Romani. Di più si dice di Cesare che avendo deposto un Re ribelle all'Imperio; perchè quelli si umiliò, gli tornò il Regno, dicendo che Ca-

Q q

faris

(a) Luc. 14. 10. (b) Matt. 23. 12. (c) Galat. 6. 9. (d) Rom. 8. 18.

(e) Hebr. 12. v. 1. 2. (f) Galat. 6. 7.

(g) Theatr. historic. vit. hum. vol. 8. lib. 5. fol. 2164. col. 2.

faris est deponere, & facere reges. Di Tito Imperadore che stimava perduto il giorno, nel quale non avea fatto grazie a' Suditi. E del Paggio di Alessandro Magno, che assistendo con una torcia accesa nelle mani al Sacrificio che si offeriva a' loro falsi Numi, finita di ardere la torcia, si cominciò a bruciare la mano, ed egli per non fare irreverenza, stiede sodo facendosi bruciare la mano.

Or se i Gentili col lume naturale hanno fatto delle azioni moralmente virtuose, che dobbiamo fare noi che siamo Cristiani, ed abbiamo fede, così ci esorta l'Apostolo: (a) *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei*, che perciò per facilitarci l'operare bene, e la fatica, che dobbiamo sopportare per fare la volontà di Dio, e con ciò entrare in Paradiso: due verità di fede dobbiamo avere avanti gli occhi.

Prima: La grandezza della gloria del Paradiso, che ci acquistiamo colla fatica delle opere sante; L'altra è quello che ha patito il nostro Signore Gesù Cristo, e per bene nostro. La prima verità ci addolcirà la fatica, mentre vedremo, che per poca fatica ci guadagniamo una gloria immarcescibile: questo è quello a che ci esortava S. Pietro dicendo: (b) *Fratres satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis; Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri Jesu Christi*; quale regno lo chiama egli medesimo dicendo: (c) *In hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in caelis nobis*: S. Francesco con questo pensiero superava tutte le difficoltà che incontrava nella sua vita umile, e mortificata, dicendo spesso: Tanta è la gloria che aspetto, che ogni pena mi è diletto.

La seconda verità non ha dubbio, che dà forza grande per sopportare ogni fatica, mentre il vedere il nostro Capitano che fortemente combatte, e fatica per noi, al

sicuro che prenderemo forza, e coraggio per patire, e faticare di vantaggio; sentite come lo dice S. Pietro: (d) *Christo igitur in carne passio, & vos eadem cogitatione armamini*; Con questi due pensieri faticheremo allegramente, vincendo le nostre passioni, con che faremo la volontà di Dio, ed entreranno sicuramente in Paradiso.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Calicem quidem meum bibetis.

Dobbiamo attendere con fervore all'acquisto della virtù.

Primo: Per la sua eccellenza.

Secondo: Per la sua soavità.

INTRODUZIONE.

IL calice secondo la sua comune accezione, come insegna l'eruditissimo Bercorio (e), non è altro, che un Vase dove si dà a bere un liquore soave; ed era uso degli antichi (f) di dare a bere in un Calice vino soavissimo a chi voleano istituire eredi; onde Davide sapendo quest'uso desiderava avere da Dio l'eredità del Cielo nella bevanda del Calice; così disse: (g) *Dominus pars hereditatis meae, & Calicis mei: tu es qui restitues hereditatem meam mihi*; Questo Calice però si piglia nelle Sacre Carte per Calice di consolazione, ed è quando i Giusti ricevono l'affluenza della Divina grazia, e delle Divine consolazioni, colle quali spiritualmente si ubbriacano; come lo confessa il Profeta reale, dicendo: *Calix meus inebrians, quam praeclarus est*; Si piglia poi il Calice per l'amarezza de' travagli; come l'esprime Cristo, quando sentendo l'amarezze della sua passione nell'Orto di Getsemani, disse al Padre: (h) *Pater, si possibile est, transseat a me Calix iste*; e si chiama Calice il patire,

(a) Galat. 6. 10. (b) 2. Petr. 1. 10. 11. (c) 1. Petr. 1. 4.

(d) 1. Petr. 4. 1. (e) Bercor. verbo Calix.

(f) Ex Sylver. in hunc locum quest. 11. (g) Psal. 15. 5.

(h) Matt. 16. 39.

tire, e morire per Cristo; e benchè porti amarezza, pure è come Calice, in cui si bee soavemente, perchè si patisce per amore di chi ha patito tanto per noi: onde Cristo a' figli di Zebedeo, che li cercavano le prime sede in Cielo; per animarli, che doveano prima patire, e morire per lui, e di questo modo guadagnarsele, li disse che bevessero il Calice suo, cioè che imitassero la sua morte; *Calicem quidem meum bibetis*; e chiama la sua morte Calice, e bevanda (dice Teofilatto) perchè egli con soavità morì per noi, come chi beendo il vino soave nel Calice si pone aggravato a dormire: (a) *Poculum suam mortem declarans, quod ipse suaviter accedat ad mortem, sicut qui poculum bibit, statim dormit gravatus*; Dunque i travagli che si patiscono per Cristo, e sono aspri, e soavi; aspri perchè contrari alla natura sensitiva: soavi perchè si patiscono coll'unzione della Divina grazia, e per amore di un caro Signore che ha patito assai più per noi: dunque la virtù per acquistarla bisogna faticare; è soave a chi l'acquista per le consolazioni interne, che gli comunica Dio; Or acciò vi animiate all'acquisto della virtù e della santità, vi proporrò a ponderare, che dobbiamo attendere con fervore all'acquisto della virtù: Primo, per la sua eccellenza: Secondo, per la sua soavità.

PRIMO PUNTO.

Per la sua eccellenza.

LA prima eccellenza della virtù è la sua bellezza, poichè siccome la bellezza corporale consiste nella proporzione delle parti in un corpo col debito colore; così la bellezza spirituale, che è quella, che compete alla virtù, consiste nella proporzione delle parti dell'uomo, cioè che la parte inferiore, che è il senso, sia subordinata alla superiore, che è la ragione, e

questa a Dio; col debito splendore, che dà a tutti un virtuoso: onde ebbe a dire Platone (b), che se la virtù si vedesse con occhi corporali, ecciterebbe in tutti grande amore di lei: Ed Euripide disse: *Bonus mihi vir nobilis videtur; Qui vero non est justus, licet a patre meliore, quam Jupiter sit genitus; ignobilis mihi censetur*.

Ed in vero quanti siano i fulgori che manda a tutti la virtù, che non si conosce, dal vedere uomini per altro abietti, perchè virtuosi, esser onorati da tutti: S. Francesco da Paula, che viveva da povero Romita in Calabria, essere ricercato dal Re di Francia, che lo volle in sua compagnia: S. Antonio Abate vivendo sconosciuto nell'Eremo, era stimato da tutto il Mondo, sino dall'Imperadore Costantino, che gli scriveva raccomandandosi alle sue orazioni.

Ed ancora (che è più pregio della virtù) gli uomini virtuosi furono stimati da' loro nemici; S. Benedetto perseguitato da Totila, perchè questi lo conobbe virtuoso, se gli umiliò riverente: Erode con tutto, che fosse ripreso da S. Giovanni Battista, per le sue nozze incestuose, pure lo riveriva, e sentiva volentieri: (c) *libenter eum audiebat*, come riferisce S. Marco: Saulle benchè perseguitasse Davide per farlo morire, vedendo però la sua virtù si placò, e disse: (d) *Iustior tu es, quam ego: tu enim tribuisti mihi bona: ego autem reddidi tibi mala*; onde è il proloquio comune; *Bonus bonis et malis carus est; malus nec bonis nec malis*.

Per il contrario gli uomini, che non hanno virtù, sono brutti, deformi, ed abborriti da tutti: I Lacedemoni per insegnare a' giovanetti la temperanza nel bere, facevano venire avanti di loro gli ubbriachi, i quali facevano moti così brutti, che odiandoli que' Giovini li fuggivano, e non cascavano nel vizio dell'ubbriachezza: E S. Brigida vedova con S. Catarina non potevano star lungo tempo in

Q q 2 con-

(a) *Theophil. relat. a sylver. ubi supra.*
(c) *Marc. 6. 20.* (d) *1. Reg. 24. 18.*

(b) *Refert Cicer. de off.*

conversazione co' peccatori, tale era l'abominazione, e la nausea che li causavano; che perciò i cattivi se vogliono comparire, ed essere stimati dagli uomini buoni, mascherano il lor vizio coll' Ippocrisia della finta virtù: come l'asino di Cuma, che per essere stimato forte si vestì di una pelle di leone: la virtù, dunque è eccellente per la sua bellezza, che dà splendore a tutti ed a' buoni, e cattivi; e questi non possono comparire se non vestiti di qualche apparenza di virtù.

Il secondo pregio della virtù è la sua stabilità; poichè siccome dice Lucrezio (a) tutte le altre doti del corpo, e dell'anima passano col morire dell'uomo, solo la virtù resta dopo morto l'uomo nella sua anima; e Pittagora lo descrisse più chiaramente dicendo: *Divitie anchora sunt infirma, gloria etiam infirmior, corpus itidem, magistratus, honores: omnia hac imbecillia sunt, & viribus destituta. Qua ergo anchora sunt firma? Prudentia, magnanimitas, fortitudo; eas nulla tempestas agitat*: E Plinio disse che le virtù sono come obelischi, e colonne ferme che durano infiniti secoli: (b) *Ut ingentes obelisci magno negotio statuuntur ad pondus, sed collocati semel infinitis durant seculis, ita & virtus.*

Ma lasciamo gli Autori profani per comprobare questa verità, e sentiamo Cristo Maestro della verità, il quale in S. Matteo comparando quelli, che attendono all'acquisto della virtù, a chi fabbrica un edificio sopra il fondamento di pietra suda, quale non potranno far cadere nè l'acque, nè i venti impetuosi; dice poi per contrario, che quelli che non edificano le virtù, fabbricano sopra l'arena, il quale edificio, la moltitudine dell'acque, la corrente de' fiumi, l'impeto de' venti, faranno cadere l'edificio; ecco le sue parole: (c) *Omnis qui audit verba mea, & non facit ea, (cioè chi non attende alla pratica delle virtù insegnate da lui) similis erit viro stulto,*

qui edificavit domum suam super arenam: & descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.

E la ragione della stabilità della virtù è primieramente, perchè dipende la virtù (mediante la Divina grazia) dal nostro volere; tutte le altre doti, e beni del corpo, e dell'anima, le possiamo perdere benchè non vogliamo, come sono la sanità, le ricchezze, gli onori, e simili; solo la virtù, se non vogliamo, non la possiamo perdere; perchè Dio c'infonde le virtù, non si allontana dalle anime togliendocene, se l'anima non si allontana da lui col peccato: *Non deserit, nisi deseratur*, dice il Sacro Concilio di Trento.

Or qual maggior stabilità di questa, che non potere perdere una cosa, se non vogliamo; Se noi non potessimo perdere le ricchezze, la sanità, gli onori, se non vogliamo, al sicuro che nessuno le perderebbe, perchè nessuno le vorrebbe perdere; or chi mai si trova così mentecatto, che voglia volontariamente perdere un dono così nobile; quale è la virtù, e se si trova, è al sicuro pazzo, come chiama lo Spirito Santo tutt'i Peccatori; come specialmente dice di questi tali per il Savio: (d) *Stultus operatur scelus*: Se dunque tu hai giudizio, e starà a te perdere la virtù, non la perderai mai, ed ecco quanto è stabile la virtù.

L'altra ragione della sua stabilità è che Dio non si scorda mai delle virtù esercitate per amore, per remunerarle in eterno: (e) *Filius hominis reddet unicuique secundum opera sua*; e siccome renderà il castigo a chi ha operato male, così darà la mercede, e il premio a chi ha operato virtuosamente; e lo distingue chiaramente l'Apostolo dicendo: (f) *Qui reddet unicuique secundum opera sua: iis quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, & hono-*

(a) Lucret. lib. 6. (b) Plin. lib. 36. c. 9.

(c) Matt. 7. v. 26. & 27. (d) Prov. 10. 23.

(e) Matt. 16. 27. (f) Rom. 2. v. 6. & 10.

honorem, & incorruptionem querunt, vitam eternam: iis autem, qui sunt ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati; ira, & indignatio; e conchiude (per far conoscere la stabilità della virtù, perchè stà sempre fissa nella mente di Dio per remunerarla:) Tribulatio, & angustia in omnem animam operantis malum, Judai primum, & Græci: gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum, Judæo primum, & Græco.

Or che maggior stabilità della virtù, ed aver un Dio che non manca nelle sue parole, quale ha promesso di remunerare la virtù, che tu adesso acquisti, colle opere santamente, ed in grazia di Dio, non la perderai mai, se tu non vuoi; sarà in eterno in tempo, ricevendone per sempre gli onori, il premio, la mercede in Paradiso.

Or chi di voi non si animerà ad acquistare le virtù, le quali perchè *consistunt in arduo*; è vero che bisogna faticare un poco, a vincere il senso che contradice, ma poi nobiliteranno l'anima tua facendola bella avanti gli uomini, ed avanti Dio, e saranno beni proprj tuoi, che non perderai mai; anzi ne riceverai il guiderdone per tutta un' eternità; Sentite come lo spiega bene l'Apostolo, dice così: (a) *Omnis autem disciplina in presenti quidem videtur non esse gaudii, sed mæroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet justitia*: nelle prime parole *non esse gaudii sed mæroris*, spiega la difficoltà nel praticare la virtù, e che per esercitarla è necessario bere un poco il Calice amaro; ma poi nella conclusione della sua sentenza spiega la consolazione, che si trova nell'esercizio della virtù; mentre si nobilita al maggior segno l'anima, e si trova affoddata nell'aspettazione del premio eterno, che a quella si dee: onde conchiude l'Apostolo dicendo: (b) *Propter quod remissas manus, & soluta genua erigite, & gressus rectos facite pedibus vestris, ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur*; con

animo generoso intraprendiamo il cammino, benchè aspro della virtù, utile, e nobile al maggior segno, e tiriamo avanti nella pratica di quella senza tornare indietro, o zoppicare; perchè pian piano, facendo l'abito in quella, resteremo fani, e perfetti; Or se con tutta l'asprezza della virtù dobbiamo praticarla, che dobbiamo fare, se io vi dimostrerò la sua soavità, lo che vedremo nel Punto seguente.

S E C O N D O P U N T O,

Per la sua soavità.

LA soavità, e dilettazione della virtù, viene primieramente, perchè chi pratica la virtù vive secondo la ragione, che detta l'operare il bene, e fuggire il male; Or siccome chi opera contra la ragione sordisfacendo a' sensi, ed alle passioni sue sfrenate forza è che sente afflizione, lo che confessano tutti gl'iniqui per bocca del Savio, dicendo: (c) *lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulavimus vias difficiles*; e per speciale castigo di Dio, debbono questi tali sentire sempre i rimorsi della coscienza offesa co' loro peccati; acciò conoscano quanto male han fatto lasciare Dio per una creatura: sentite come fulmina il Signore questo castigo per il Profeta Geremia, dicendo: (d) *Arguet te malitia tua, & averfio tua increpabit te malitia tua, & averfio tua increpabit te; Scito, & vide quam malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te, dicit Dominus Deus exercituum*; Così per il contrario sommo contento sperimenta quello, che pratica la virtù, perchè opera secondo la rettitudine della ragione; Onde tutte le difficoltà che proponeva l'amor proprio, come di sopportare l'ingiurie, perdonare gli inimici, osservare castità, lasciar ogni cosa per Dio, sino la vita per il martirio, tut-
te

(a) *Hebr. 12. 11.* (b) *Ibid. v. 12. & 13.*

(c) *Sap. 5.* (d) *Jerem. 2. 19.*

te le supera la virtù, e le rende facili, e soave; udite come lo dice il Signore per Esaia: (a) *Ponam omnes Montes meos in viam, & semite mee exaltabuntur*; e soggiugne: (b) *Erit diruta via, ita ut stulti non errent per eam*; lo che predicava Giovanni, quando annunziava la venuta del Messia Maestro delle virtù, dicendo: (c) *Omnis Vallis implebitur, & omnis Mons, & Collis humiliabitur*: per lo che superate colla virtù tutte le difficoltà resta nella coscienza una pace, un gaudio inesplicabile.

In oltre la virtù apporta consolazione, e gaudio, perchè con quella si dà gusto a Dio, il quale altro non desidera da noi, nè di altro si compiace; ecco come lo promette il Signore per Esaia, dopo che ha numerati diversi atti di virtù, che noi possiamo fare per servirlo, l'esprime il premio, che gli darà di pace, consolazione, e gaudio; ecco le sue parole: (d) *Et requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit, & erit quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cujus non deficient aquae*; sarà tale il gaudio che infonderà Dio nell'anima di chi per amor suo pratica le virtù, che sarà come un fonte pieno di acque di consolazioni, nel quale non mancheranno mai gaudj, e contenti; Se nell'essere servo fedele di un Re, quando quegli fa che è amato dal Sovrano, e gradisce la sua servitù, si trova nel Mondo gran consolazione, e contento; che sarà in un'anima virtuosa, la quale conosce che coll'esercizio della virtù è servo fedele del Supremo Re della Gloria, e gli piace al maggior segno; questo consolava Davide che colla pratica delle virtù dava gusto a Dio; onde estatico, e fuori di se diceva: (e) *Servus tuus sum ego; servus tuus sum.*

Observatelo in un S. Francesco Saverio, che nelle fatiche più moleste dell'Indie provava una contentezza di Paradiso, che diceva al Signore, che le raffrenasse, perchè non

le capiva il suo cuore: *Satis est Domine*: In una S. Teresa, a cui sembrava pena la conversazione di ogni creatura, perchè l'alienava dalla dolce conversazione del suo amato Dio, per cui praticava virtù eroiche di mortificazioni, umiltà, ed ubbidienza; queste consolazioni non si possono capire se non da' virtuosi, che l'esperimentano; Davide per dirne qualche cosa, disse in confuso: (f) *Quam magna multitudo dulcedinis tuae Domine, quam abscondisti timentibus te.*

Ma la consolazione maggiore, che hanno i virtuosi, che sperano sicuramente per mezzo dell'esercizio delle virtù, arrivare un giorno a possedere Dio in Cielo, nella di cui bella vista atuffati, resteranno pieni di gaudio, e di contento, come l'esprime il Salmista: (g) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; e in un altro luogo dice: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos*; fanno con speranza sicura, che anderanno in quella gloria, dove al primo arrivo resteranno sazi, anzichè ubbriachi di gaudio, e di consolazione. Se i Romani per la gloria mondana che ricevevano ne' trionfi, quando aveano vinte le nazioni nemiche; o ne' giuochi Olimpici, quando aveano superati i contraddittori, faticavano, sin ad esporre la vita; e Temistocle per uguagliarsi alla gloria del buon governo con Milziade suo antecessore stava sopra le sue azioni per farle rette, e giuste; Che consolazione avrà un fedele servo di Dio in praticare la virtù, e quanto si animerà all'esercizio di quella, sperando sicuramente di aver in Cielo l'onore di figlio di Dio; e sentire quanto prima, cioè al passaggio da questa vita, quel dolce invito al Paradiso, registrato in S. Matteo: (h) *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*; come lo senti sensibilmente un Servo di Dio, apparendogli il Signore nel punto della sua morte, e gli disse: *Euge serve bone & fidelis, quia in pauca fuisti fide-*

(a) *Isai.* 49. 11.(b) *Isa.* 35. 8.(c) *Luc.* 3. 5.(d) *Isai.* 58. v. 11.(e) *Psal.* 115. 16.(f) *Psal.* 20. 20.(g) *Psal.* 16. 15.(h) *Matt.* 25. 21.

fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.

Tanta dunque consolazione sente un virtuoso per l'esercizio delle virtù; consolazione, perchè vive secondo la ragione, che non solo non gli morde, ma lo consola; perchè piace al Re de' Regi, Cristo Signor Nostro, ed è suo fedele servo, anzi amico, e figlio adottivo; Consolazione perchè spera con sicurezza quanto prima abbracciarfi, anzi trasformarsi col Sommo Bene, fonte perenne di ogni gaudio, e consolazione.

Or chi di voi non camminerà per questa strada, non praticherà in tutta la vita le virtù; non bevèrà questo Calice, benchè al principio di qualche asprezza, poi di tutta soavità; che i figli di Zebedeo, quali desideravano godere in Cielo con Cristo, offerendoli il Signore il Calice de' patimenti, e dicendoli se lo potevano bere: risposero generosamente, *possumus*; lo possiamo bere, perchè ci apporterà sommo gaudio, e consolazione.

E noi che faremo? Io so che non desideriamo altro che gaudj, e contenti, e perciò alle volte trasgrediamo la bella legge di Dio; e pure in quelli si ha da sperimentare sempre pene, ed amarezze; e non vogliamo affaticarci un poco nella pratica delle virtù, dove si trova il vero contento; bisogna che per inculcare la vostra eccitata esclami col Profeta Davide: (a) *Filii hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?* non v'ingannate in dare il peso alle cose, e fare l'amaro dolce, ed il dolce amaro: i peccati, i vizj portano amarezze vere; le virtù, consolazioni fode; dunque conoscendolo allontanatevi da quelli, abbracciate queste: non fate come i fanciulli, che per poco giudizio amano quello, che li nuoce; fuggono quello che li giova; onde dice il Savio: (b) *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quae sibi sunt noxia, cupient, & imprudentes odibunt scientiam.* Dunque entrate in voi stessi levate i vizj, incamminatevi per la strada delle virtù: *Convertimini ad correptionem meam, et proferam spiritum meum, & osten-*

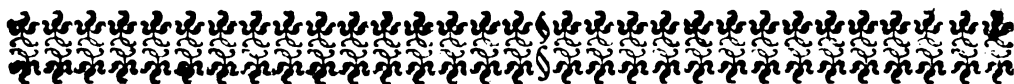
dam verba mea: proponete di essere veramente virtuosi per la nobiltà della virtù, e per le consolazioni che questa apporta, ma sopra tutto per essere cari a Dio, in Terra, ed in Cielo per sempre.

P R A T I C A.

LA virtù dunque apporta somma onore, e sommo contento, siccome il vizio somma vergogna, ed inesplicabile; Salomone, come lo pondera S. Tommaso, prima d'idolatrare tutti lo riverivano, e vivea con contentezza grande, dopoi commessa tale scelleraggine, si cominciarono a ribellare i Popoli con somma sua amarezza, ed inquietudine: (c) *Ex Idolatria factus est abominabilis populo suo, in tantum ut servi ejus rebellarent ei, cum tamen prius omnes obedirent ad nutum*; dunque noi per camminare bene, e non soggettarci ad ignominie, ed amarezze, dobbiamo allontanarci da' vizj, e praticare le sante virtù; Tutto il punto stà: Prima a superare quella picciola difficoltà nel principio della virtù, che è il senso, che ralcitra, farsi animo, e vincerlo; che subito comincerà ad entrare nell'anima la pace, e consolazione: Secondo dobbiamo persistere nella pratica delle virtù, acciò di questo modo facciamo l'abito cattivo; perchè l'abito buono porta facilità nell'operare: Terzo; pigliare i mezzi per mantenersi nelle virtù, che sono l'orazione mentale, dove s'illumina l'anima, e s'infervora; frequentare la Sacra Comunione, dove ci fortificheremo; dipendere dal Direttore spirituale, dal quale saremo stradati: E per ultimo stare sopra di se di non cadere di nuovo in peccati gravi, per uno de' quali perderemo ogni cosa; perciò fuggire tutte le occasioni di peccare, e resistere alle tentazioni del Demonio; Di questo modo cammineremo la via della virtù con sommo onore, e contento, e beveremo il Calice che ci offerisce Cristo, dicendo allegramente co' figli di Zebedeo: *possumus*; ed il Signore ci risponderà: *Calicem meum bibetis*; che io vi onorerò, o consolerò.

NEL-

(a) *Psalm. 4. 3.* (b) *Prov. 1. v. 22. & 23.* (c) *S. Thom. lib. 3. de region. Prin. c. 8.*



NELLA FESTA DELLA GLORIOSA S. ANNA.

A 26. DI LUGLIO.

Evangelium Matth. 13.



N illo tempore dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc : Simile est regnum Cælorum thesauro abscondito in agro : quem qui invenit homo , abscondit , & præ gaudio illius vadit , & vendit universa , quæ habet , & emit agrum illum . Iterum simile est regnum Cælorum homini negotiatori , quærenti bonas margaritas . Inventa autem una pretiosa margarita , abiit , & vendidit omnia , quæ habuit , & emit eam . Iterum simile est regnum Cælorum sagenæ missæ in mare , & ex omni genere piscium congreganti . Quam cum impleta esset , educentes , & secus litus sedentes , elegerunt bonos in vasa , malos autem foras miserunt . Sic erit in consummatione sæculi : Exhibunt Angeli , & separabunt malos de medio justorum , & mittent eos in caminum ignis : Ibi erit fletus , & stridor dentium . Intellexistis hæc omnia ? dicunt ei : Etiam , ait illis : ideo omnis scriba doctus in regno Cælorum similis est homini Patrifamilias , qui profert de thesauro suo nova , & vetera .

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa della Gloriosa
S. Anna.

Ponderazione 1. S. Anna perchè fu Madre di Maria meritò : 1. di esser ripiena di tutt'i doni : 2. di essere sublimata a tutti gli onori.

Ponderazione 2. Dobbiamo con somma diligenza conservare in noi la carità di Dio: 1. fuggendo ogni colpa : 2. abbracciando ogni virtù.

Ponderazione 3. Nel mare di questo Mondo dove sono prosperità , ed avversità , ci dobbiamo portare : 1. nella prosperità senza esultarci : 2. nelle avversità senza abbatterci .

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo :

Simile est regnum Cælorum thesauro abscondito in agro .

S. Anna perchè fu Madre di Maria meritò :

Prima , di esser ripiena di tutt'i doni .

Secondo , di essere sublimata a tutti gli onori .

INTRODUZIONE.

RAssomiglia il Signore nell'Evangelo odierno il Regno de' Cieli ad un tesoro nascosto in un Campo : *Simile est regnum Cælorum thesauro abscondito in agro ;* or quale sia questo tesoro variamente lo spiegano i Dottori : I Santi Giovanni Cri-

stos-

Istomo, Ambrosio, ed altri dicono (a), che sia la Fede Cattolica, e la dottrina Evangelica, della quale parlando l'Apostolo disse: (b) *Habemus hunc thesaurum in vasculis fictilibus*; e soggiugne l'Angelico, che con ragione si dice nascosto, perchè non è conosciuto dagli uomini del Mondo, come disse Cristo in S. Matteo: (c) *Abcondisti haec a sapientibus, & prudentibus*: altri, come S. Girolamo, Origene, e S. Pascaio dicono che sia la Sacra Scrittura, dove sono tutte le gioie preziose delle Divine Rivelazioni, e Saggi Misterj, e di essa si dice per il Savio: (d) *Infinitus est thesaurus hominibus*; Altri lo spiegano per la Divina parola; altri per il Sacramento dell'Altare: a me piace l'esposizione di S. Giovanni Damasceno (e); il quale l'intende per la Vergine Santissima nascosta nell'utero di S. Anna, dove fu concepita, e d'onde uscì alla luce di questo Mondo: ecco le parole del Santo: *Omnis creatura epuletur; ac Sacra Anna sacrarium rationale laudibus prosequatur. Bonum enim thesaurum, quique nulla vi eripi possit, mundo peperit*. Ed in vero Maria sempre Vergine è un tesoro pieno di tutte le ricchezze della grazia, e delle virtù; della quale parlando S. Anselmo disse: *Quid amplius dicere possum Domina mea? Immensitatem quippe gratiae, & gloriae, ut felicitatis tuae considerare cupienti, sensus deficit, lingua fatiscit*; seguendo noi questa esposizione diremo, che mentre Anna ebbe un tesoro nelle sue viscere fu piena di tutte le ricchezze, le quali acciò lo conosciate, vi darò a ponderare; come S. Anna perchè fu Madre di Maria meritò: Prima la pienezza di tutt'i doni: Secondo, la sublimità di tutti gli onori.

PRIMO PUNTO.

La pienezza di tutt'i doni.

DIo benedetto colla sua infinita provvidenza nell'elezione, che fa degli uo-
Tom. I.

mini a' gradi sublimi gli concede grazie, e doti proporzionati al loro grado; così eleggendo Maria al grado sublime di Madre di Dio, l'ornò con tutt'i doni delle grazie, e delle virtù; or eleggendo Anna per Madre di Maria, perchè non era grado di Madre più sublime di questo appreso la Maternità di Maria; poichè se questa fu Madre di Dio, che fu una dignità infinita, avendo un Figlio infinito; così Anna perchè fu Madre di Maria, di cui non si trova simile fra tutte le pure creature, anzi eccede tutte, dobbiamo dire che la decorasse di tutt'i doni immaginabili appreso a Maria, e questi non furono altro che i doni della grazia, e delle virtù infuse, ed acquistate per mezzo di quella.

E mi si offerisce in primo luogo la magnanimità di Anna nello stato umile, e basso; poichè Ella discendendo da nobilissimi Parenti, cioè dalla stirpe del Re Davide, era però il suo stato umile, e povero, ed in questo stato assai più, che se fusse in uno stato sublime, e ricco lodava Dio, a somiglianza di Giobbe, che caduto da tutte le sue ricchezze benediceva Dio, dicendo: (f) *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*; figurata la pietra, che si chiama Jaspide, la quale (al riferire di Vincenzo Belluacense) (g) collocata nell'argento ha maggiore virtù, che collocata nell'oro: *Virtus est in argento*; figura di Anna che collocata non nell'oro delle ricchezze, ma nell'argento della povertà, avea più virtù, e più magnanimità di lodare, e benedire Dio, e potea dire le parole di Abacuc: (h) *Ficus enim non florebit, & non erit germen in vineis, mentietur opus olive, & arvens non afferent fructum; abscindetur de ovili pecus, & non erit armentum in praeseptibus*: volea dire, se mancano tutt'i beni temporali, il mio cuore starà sempre dilatato, e grande in lodare il mio Dio; onde soggiugne: *Ego autem in Domino gaudebo*.

La seconda virtù, che ottenne S. Anna
R r fu

(a) Ex Sylver. in hunc locum quest. 4.

(b) 2. Corint. 4. 7.

(c) Matt. 11. 25. (d) Sap. 7. 14.

(e) S. Joan. Damasc. orat. 1. de Nativ. Virgin. (f) Job 1. 21.

(g) Vincent. Bell. in spec. nat. c. 77.

(h) Habacuch 3.

fu una rassegnazione al Divino volere; poichè essendo sterile, lo che dava gran afflizione alle Donne ebreë; della quale sterilità si affliggeva (a) al maggior segno Anna Madre di Samuele; ed era di più l'essere sterile di gran vergogna appresso quel popolo, quale sperava che da una delle loro Donne dovesse nascere il Messia; nulladimanco Anna stava contentissima, ed uniformata alla volontà di Dio: del che parlando S. Giovanni Damasceno, dice (b), che con tutta la sua sterilità: *Omni virtutum genere florebat*; dopo cinquant'anni di sterilità, le concesse Dio la prole, ma di sesso femminile, che pure era di afflizione agli Ebrei, sperando per il sesso mascolino tessere la generazione del futuro Messia. Con tutto ciò Anna si rassegnò al Divino volere, ed ebbe per prole, benchè femina, quella, che dovea essere benedetta fra tutte le Donne; osservando in ciò il consiglio, che dovea lasciare S. Pietro dicendo: (c) *Nos Christiani de nulla re, vel eventu solliciti sumus; sed in Dei providentia, plene conquiescimus, scientes nos illi cura esse, ac ab eo per omnia dirigi, ut cuncta nobis cedant in bonum*; e in questa virtù fu simboleggiata la Santa alla pietra chiamata Giacinto, che siegue nel colore suo, quello del Cielo, o severo, o giocondo.

La terza virtù, della quale fu illustrata la gloriosa Anna, fu quella dell'orazione; simboleggiata nella pietra chiamata Crisolito, la quale diffonde scintille d'oro, onde si chiama da Greci: *aureus lapis*; poichè Ella continuamente orava al Signore, mandando scintille infuocate di giaculatorie amorose verso Dio, dice S. Giovanni Damasceno, che Ella orava nell'Orto della sua Casa, ed il suo marito Gioachimo nel Monte, e le loro orazioni erano specialmente che il Signore li concedesse prole, la quale promiserò di consacrarla a Dio: e dopo lunga orazione, alla quale aggiunsero il digiuno di quaranta giorni, secondo

dice Germano Patriarca di Costantinopoli; dopo aver ricevuto nel Tempio un'increspazione per la loro infcondità, ebbero rivelazione, che dovea nascerli una Figlia, che si dovea chiamare Maria, quale la consagrerrebbero a Dio, così riferisce Jodoco Clitoveo con queste parole: (d) *Tandem post longa sterilitatis opprobria, & rejecta ipsius Joachim in propatulo munera, quæ Templo obtulerat cum exprobatione infanditatis, uterque ipsorum, Joachim, inquam, & Anna, nuncium de Cælo accepit, nascituram eis filiam, quam Mariam vocare debant, & Deo ab ineunte consueverant atate, ut constituerant.*

La quarta virtù di S. Anna fu la liberalità, figurata nella pietra Crisopraso, la quale al riferire di Cornelio a Lapide (e), ricevuta da uno l'inclina, da avaro, ad esser liberale. Fu Anna benchè povera liberalissima; poichè assieme con Gioachimo suo marito di tutto quello, che possedevano, ne facevano tre parti, una ne davano al Tempio, e suoi Ministri, la seconda a Peregrini, la terza se ne servivano per proprio uso, come si riferisce da S. Girolamo (f), che se quella povera diede picciola limosina di due minuti nel garzofilacio del Tempio, ebbe l'encomio che Ella avea posto più di tutti, come riferisce S. Marco: (g) Per la limosina, che diede Anna col suo sposo meritavano di fabbricare il tempio vivo di Dio, che fu Maria, e si verificò quello, che dice l'Ecclesiastico: (h) *Da, & accipe, qual luogo spiegando Jansenio disse: Da pauperi eleemosynam, & accipe a Deo beneficentie tue meritum, & hic, & in futura vita.*

Dalle quali virtù fu causata in Anna un'innocenza di vita, odiando ogni colpa per leggiera che fusse, e trasformandosi tutta nell'amore delle cose celesti: a somiglianza del zaffiro, il quale essendo di color ceruleo, ed avendo alcune scintille luminose rappresenta il Cielo, e dall'essere Anna

(a) 1. Reg. 1. 5. (b) S. Joan. Damascen. in orat. de Nativ. Maria.

(c) S. Petr. apud Clement. lib. 1. recogn.

(d) Jodoc. Clithovei Theol. Paris. comm. in Damascen. lib. 4. Orthodoxæ Fidei.

(e) Cornel. a Lapid. in c. 21. Apocalyps. (f) S. Hieron. de ortu Virg. tom. 4.

(g) Marc. 12. 43. (h) Eccl. 13. 16.

na tutta celeste, la sua famiglia tutta santa, come S. Gioachimo suo consorte, S. Elisabetta sua nipote col suo sposo Zaccaria, ed il loro Figlio Giovanni Battista; ma lasciamo tutti, e diciamo solo di Maria Figlia di S. Anna, che fu la più santa di tutt' i Santi assieme, e siccome dice lo Spirito Santo: (a) *In filiis suis agnoscitur vir*; dalla santità di Maria noi conosciamo la santità di Anna, e perchè fu eletta a grado così sublime di essere Madre della gran Madre di Dio; fu piena di grazie, e virtù eroiche; e dove lasciamo la sua castità, chiama S. Giovanni Damasceno questi due coniugi Anna, e Gioachimo: (b) *Cassissimum par turturum*, perchè come tortorelle erano casti, e rivelò la loro castità la Vergine a S. Brigida, dicendole: (c) *Deus conjugium Patris mei, & Matris meae tanta castitate conjunxit, ut nunc non inveniretur castius conjugium*. Ma abbiamo un altro motivo per conoscere la santità di Anna, e la pienezza de' suoi doni, pure originato dall' essere Madre di Maria; ed è che tutte le grazie, e doni di Maria, che sono inesplicabili, ed incapibili furono ad un certo modo di Anna, non ha dubbio, che è vero il principio legale, come lo riferisce Platone (d), che tutt' i beni del figlio specialmente, quando non è emancipato, sono de' Parenti: *Putare debet quisque omnia, quae possidet eorum esse, qui genuerunt*, e questo si può ampliare ancora a' doni spirituali de' Figli, come sono le virtù, l'azioni gloriose, che ad un certo modo appartengono a' Parenti, che l' hanno dato non solo l' essere naturale, ma il bene essere, morale, e virtuoso colla loro buona educazione, sentite Stobee come l' insegna: (e) *Quemadmodum cum Phidia, aut aliorum artificum statuae, si ipse, rursus aliquid egerent, id quoque opus non dubitarem tribuere artificibus: eodem modo actiones etiam nostra parentum nostrorum opera esse dicamus, per quos nati sumus*.

Se dunque è così, essendo le virtù della Vergine eccedenti ogni virtù; attribuite ad Anna, la diremo la più virtuosa di tutti, che se di Maria si dice: (f) *Multa filia congregaverunt divitiae, tu supergressa es universas*, dirassi di Anna, che ancora Ella è padrona di tante ricchezze spirituali, come Madre di Maria. E se Maria replica quello, che in persona sua parla il Savio: *Mecum sunt divitiae, & gloria, opus superbiae, & iustitiae*; dirà Anna che tutte sono sue, perchè Madre di una persona sì ricca e gloriosa, che è Maria; onde della santità di Anna, benchè non ne parli la Sacra Scrittura, nè parlano i PP.: S. Girolamo dice: (g) *Anna simplex, & recta apud Deum, & apud homines irreprehensibilis erat*. Il Damasceno dice: (h) *Anna cum omni virtutum genere floreret apud Deum, & homines irreprehensibilis extitit*: S. Vincenzo Ferrero dice (i), che ci era, in lei un abisso di grazie, e santità: *Abissus erat in corde Annae*.

Mi rallegro dunque o gloriosissima S. Anna delle tue ricchezze spirituali, tu hai tutte le virtù, perchè a te si convenivano come eletta al sublime grado di Madre della gran Madre di Dio: Tu hai tutte le grazie, perchè come Madre di quella, che è piena di grazie, che è Maria, a te in un certo modo spettano: Tu colla tua autorità appresso tua Figlia Maria, e il tuo Nipote Gesù intercedici una particella di grazia, acciò possiamo dar gusto a Dio in questa vita, e poi goderlo nell'altra. Ma è tempo di passare dalle grazie di Anna, agli onori, che se le debbono, perchè Madre di Maria.

S E C O N D O P U N T O .

La sublimità di tutti gli onori.

LE glorie, e gli onori di S. Anna si possono prendere dalla sua prosapia, per-

R r 2

(a) Eccl. 11. 30. (b) S. Joan. Damascen. orat. 1. de Nativ. Virg.

(c) Revel. S. Brig. lib. 1. c. 9. (d) Plato lib. 4. de leg.

(e) Stob. serm. 27. (f) Prov. 31. 29. (g) S. Hieron. de ortu Virg.

(h) S. Joan. Damascen. orat. 1. de Nativ. Virg.

(i) S. Vinc. Ferrer. serm. 2. de Nativ.

perchè discendeva da' Re d' Israele Davide , e Salomone ; ma questa gloria l' offusca la gloria di esser Madre di Maria ; poichè siccome (dice il Damasceno) Maria benchè nata da' Re d' Israele , però la sua gloria maggiore fu perchè fu Madre del Verbo Incarnato ; ecco le sue parole parlando di Maria : *Clara pro avorum titulis , sed multo clarior nobilitata prolis* , e ne dà la ragione il Santo Dottore , perchè per la nobile progenie potea dire Maria , che era Figlia de' Re , ma per essere Madre di Cristo , può dire che è Madre del Re de' Regi : *Filia siquidem regum : sed Mater Regis regum* .

Con pari ragioni si può dire di Anna , che non tanto nobilitata , perchè fu Figlia di Re , mentre da questo non ha altro ; se non che sia Figlia di uomini nobili ; ma dall' esser Madre di Maria , si può dire che fu Madre della Madre di Cristo , quale non solo fu uomo nobile , ma Dio , della quale nobiltà non ci è fine ; onde ebbe a dire Rodolfo Agricola : *Conspicuius prestant alios benefacta parentum . Tu contra nata nobilitate nites* ; che conforme agli altri si nobilitano colla nobiltà de' parenti , Anna si nobilitò al maggior segno , colla nobiltà della sua unica Figlia .

Ma questa è picciola nobiltà rispetto alla nobiltà , che ha Anna per esser Madre di Maria in ordine all'essere sublimata agli onori de' primi Santi della Chiesa Militante , e Trionfante ; poichè se la Maternità di Maria non si può far maggiore , perchè non si può trovare un Figlio maggiore di Maria , che è Cristo ; che perciò dice S. Tommaso , che ha dell' infinito , e per questa maternità merita gli onori sopra tutt' i Santi della Chiesa Militante , e Trionfante , onde disse S. Anselmo : (a) *Hoc solum de Beata Virgine predicare , quod Dei Mater est , excedit omnem altitudinem , quæ post Deum dici , aut excogitari potest* .

Del medesimo modo col pari proporzione si può dire di Anna , che essendo dopo Maria Madre di Dio , Madre della gran Madre di Dio , debba avere tutti gli ono-

ri dopo di quella , ed in Terra , ed in Cielo : Si scrive di Olimpia Madre di Alessandro Macedone , che altro onore non voleva , nè di altro titolo si gloriava , che di questo : *Olympias Alexandri Magni Mater* ; e con questo titolo era onorata più di tutt' i grandi dell' Impero di suo Figliuolo : Anna di altro titolo non riceve onore da tutt' i servi del Re della gloria , ed in Terra , ed in Cielo , che di essere Madre della gran Madre di Dio : *Anna Dei Genitricis Mater* , che perciò dice Fulberto Cartonense ; Ella è sopra tutte l'altre Madri (che hanno generato figli per opera d' uomo), sublime , e degna di ogni onore , e venerazione ; ecco le sue parole : (b) *Vere beata , & omni veneratione habenda , & quodam privilegio Sacro predicanda Mater , quæ omnium antecessit Matres in concipiendo , & generando eam , quæ suum , & omnium generaret Creatorem* .

Che perciò è potentissima ad intercedere per noi grazie da Dio , che se Dio fa le grazie agli uomini , perchè sono stati suoi servi ; onde dice S. Giovanni Crisostomo : (c) *Consuetudo est Dei , hunc honorem dare servis suis , ut propter eos salventur & alii* . Quanto maggiormente gratificherà S. Anna , concedendole quello , di che lo supplica per utile nostro , quando Ella è Madre della sua Madre , è sua Ava : Se Maria (secondo dicono i Padri) è così efficace per impetrare dal suo Figlio grazie agli uomini , che non se li nega grazia alcuna per l' autorità , che ha di Madre di Dio ; negherà Maria alla sua Madre Anna grazia alcuna che le chiede ? al sicuro che no : E se Maria non le nega le grazie , che già ha ottenute dal Figlio ; Anna sarà potentissima , ed efficacissima in impetrarci tutte le grazie , che desideriamo . Resta solo , che noi ci poniamo sotto il suo patrocinio , l' amiamo , la riveriamo , come Santa , come Madre della prima Santa , che è Maria , e come Ava del Santissimo , che è Gesù ; e per riverirla di cuore , procuriamo di amare la sua Figlia Maria , di non offendere il suo nipote Gesù , che se siamo vissuti scordati della

(a) S. Anselm. lib. de excell. Virg. c. 2.

(c) S. Joan. Chrisost. hom. 24. in Genes.

(b) Fulbert. serm. de Nativ. Virg.

della divozione a questa gran Santa, o pure se l'abbiamo in qualche cosa onorata, abbiamo difonorato il suo Nipote co' peccati, e la sua Figlia con disgustarla; cerchiamone perdono; e proponiamo di fervirla con tutta divozione, e per non darle disgusto onorare il suo Nipote, e la sua Figlia Maria.

P R A T I C A.

IN un nobilissimo ternario si dee applicare la nostra divozione, cioè ad Anna, Maria, e Gesù: ad Anna come Madre di Maria, ed Ava di Gesù: a Maria come sua figlia, e Madre di Dio; a Gesù come nostro Dio; Salvatore, e Redentore; per una divozione senza l'altra non piace a chi si sia di questi tre grandi Personaggi.

Alla gloriosa S. Anna faremo divoti; con recitarle in ogni giorno qualche numero di *Pater*, ed *Ave*, con onorarla nel Martedì, confessandosi, e comunicandosi; con celebrare la sua festa, con farle precedere una fervorosa Novena; e poi digiunando nella sua Vigilia, comunicarsi in detto giorno; e specialmente con rallegrarsi ogni giorno colla Santa che sia Madre di Maria, ed Ava del Signore, e che per questa sua gloria, vogli condurci in Cielo a celebrare le sue glorie.

Alla Vergine onoreremo, con amarla di cuore sopra tutte le creature, appresso all' Altissimo, e con consolarci con lei, che sia figlia di una tanta Madre, e che per amore di sua Madre c'impetri la grazia di esser veri suoi divoti, e figli; E sopra tutto non offendere il Figlio di Maria co' peccati, che sarebbe un sommo disgusto della Madre.

A Gesù, a cui si dee tutto l'onore, amore, e riverenza, procuriamo d'imitarlo nelle sue virtù, specialmente della purezza, ed umiltà; ringraziandolo specialmente che ci ha dato la sua Ava per Avvocata: E procuriamo di avere l'immagine di tutti tre questi Personaggi illustri in una carta, nella quale onoriamo l'uno per l'altro; cioè Gesù per Maria, Maria per Anna, & e

contra; acciò per mezzo di questo ternario siamo degni di venire a vagheggiare in Cielo il Ternario delle tre Divine Persone in una essenza.

P O N D E R A Z I O N E II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

*Inventa autem una pretiosa margarita abiit,
& vendit universa, quae habuit,
& emit eam.*

Dobbiamo con somma diligenza conservare in noi la carità di Dio.

Primo: Fuggendo ogni colpa, che la può rubare.

Secondo: Abbracciando ogni virtù, che la può conservare.

I N T R O D U Z I O N E.

LA Margarita secondo la dottrina di Plinio (a), nasce dalla Conca marina, la quale ricevendo la rugiada dell'aere, genera in se la margarita, o perla; Con questo divario, che se riceve la rugiada pura al Cielo sereno, riesce bella, e bianca; se la rugiada è torbida al Cielo offuscato, riesce negra, e sordida; dal che si conosce che questa gioja dipende più dal Cielo, che dal mare; *Margaritas* (sono le parole di Plinio) *partum concharum esse, pro qualitate voris accepti, si purus effluerit candorem concipit, si vero turbidus, & fatum sordescere, eundem pallere, Caelo minante conceptum, quippe ex eo constare, Calique majorem societatem esse, quam maris*; onde Cristo, che dalle cose naturali simboleggiava le cose spirituali, rassomigliò il Regno Celeste ad un negoziante, che andava in cerca di margarite: *Simile est regnum Calorum homini negotiatori querenti bonas margaritas*; perchè queste sono più affini del Cielo, che della Terra, o del mare: ma perchè le margarite sono di varie qualità più o meno perfette, secondo che sono generate al Cielo sereno, o torbido; perciò questo Mercadante cercava le

buo-

(a) *Plin. lib. 9. c. 85.*

buone margarite , *quarenti bonas margaritas* ; e trovatene una perfettissima , vendè quanto avea per comprarla , così dice l'Evangelo odierno : *Inventa autem una pretiosa margarita , abiit , & vendit universa , quæ habuit , & emit eam* ; Or quale sia questa preziosa margarita in senso mistico dobbiamo vedere : S. Agostino senza difficoltà ce la propone , e dice che è la carità , ed amore di Dio : (a) *Hac est pretiosa margarita caritas , sine qua nihil prodest quodcumque habueris , quam si solum habebas , sufficit tibi* ; e dà la ragione , perchè è così preziosa , perchè senza essa tutto quello , che uno possiede non giova per niente , e con essa solo è ricco ; onde diceva l'Apostolo : (b) *Si habuero prophetiam , & noverim mysteria omnia , & omnem scientiam , & si habuero omnem fidem , ita ut Montes transferam , caritatem autem non habuero , nihil sum* : E questa è quella virtù , che come margarita preziosa , non solo ha affinità col Cielo , ma nasce al Cielo sereno , cioè quando Dio mira con ochio benigno l'anima , e ce l'infonde colla sua Divina grazia : Se dunque è così questa preziosa margarita della gran carità , che già per benignità di Dio è nata in noi nel Santo Battesimo , dobbiamo con somma diligenza conservare : Primo , con fuggire ogni colpa , che ce la può rubare : Secondo , con abbracciare ogni virtù , che ce la può conservare . E questo in onore di S. Anna , che al sentire del Damasceno s'interpretra grazia : *Anna gratia interpretatur* ; che se noi siamo figli di S. Anna , siamo figli della grazia , e con ciò avremo la carità .

PRIMO PUNTO.

Con fuggire ogni colpa , che ce la può rubare .

IL peccato è il nemico capitale della grazia , e della carità , le quali stanno sempre unite con non separarsi l'una dall'altra , poichè il peccato non è altro , se non

una privazione della rettitudine della ragione dalla Divina volontà ; che perciò è brutto , orrendo , tenebroso , iniquo ; la grazia , e la carità sono una partecipazione della natura santa , e perfetta di Dio , che rendono l'uomo , bello , luminoso , santo , e retto ; che perciò il peccato e la grazia colla sua compagna la carità , non possono star assieme nell'anima ; l'insegna l'Apostolo colla similitudine della luce , e delle tenebre , quali opponendosi *privative* , che è la maggiore opposizione che ci sia , non possono stare assieme nell'aria , mentre una caccia l'altra , e questa distrugge quella : *Quæ participatio* (dice l'Apostolo) *lucis ad tenebras* ? così non possono stare assieme peccato , e grazia colla carità ; onde soggiugne il medesimo Apostolo : *Iustitia ad iniquitatem* .

Che perciò per mantenere la grazia , e carità nell'anima , bisogna che questa abbia un odio intenso al peccato , ed allora è segno che stà in grazia ; è dottrina di S. Basilio il quale dice , che per possedere la carità è necessario un odio implacabile al peccato : (c) *Si quis animi affectionem illam similem David inesse animadverterit , apud quem est : iniquitatem odio habui , & abominatus sum* : ed estende quest'odio del peccato , anche a' peccati di altri , de' quali si affligge grandemente , portando l'esempio di Davide , che diceva : *Vidi prevariantes , & tabescebam* ; E la ragione è , che quando uno odia il peccato di questo modo , non lo farà al sicuro entrare nell'anima sua , conforme un uomo , che vuol conservare nel suo corpo la sanità , fugge ogni pericolo , benchè picciolo di perderla ; o pure vuole conservare la polizia nelle vesti , procura di allontanarle da ogni picciola macchia , al sicuro che quello sarà sano , e questo politico ; così appunto chi fugge , anzi odia ogni colpa nemica della grazia , e carità , al sicuro , che le conserverà sempre nell'anima .

Conforme praticava S. Anselmo Vescovo Cantuariense , del quale (riferisce il Su-
rio

(a) S. August. tract. 5. in epist. Joan.

(b) Corinth. 13. 2.

(c) S. Basil. in regul. brevior. inter 296.

rio (a)) che si allontanava da ogni occasione , o pensiero di peccare , e ripeteva spesso : *Si hinc peccati horrorem , hinc inferni dolorem corporaliter cernerem ; & necessario uni eorum me immergi deberem , prius infernum , quam peccatum appeterem* : e che si contentava più tosto andare all' Inferno senza peccato , che al Paradiso con peccato : *Malle se purum a peccato , & innocente gehennam habere , quam peccati sordis pollutum , Caelorum regna tenere*.

E da quest' odio intenso al peccato viene nell' anima il dolore grande de' peccati commessi , col quale non solo s'abolisce il peccato , ma le reliquie delle pene temporali , che per ordinario restano da patirsi dall' anime peccatrici ; dando il Signore alle volte in pena la privazione della sua grazia efficace , senza la quale di nuovo caderà in peccato ; or per odiare affatto il peccato , e non lasciare adito d'onde possa entrare per rubarci la preziosa Margarita della carità è necessario spesso piangere i peccati passati , e rinnovare con efficace proposito di volere prima mille volte morire , che di nuovo peccare.

Ma fin adesso non abbiamo compiuto a lo che è necessario per odiare il peccato nemico della carità ; se noi non ci stacciamo dall' affetto disordinato alla terra , come dagli onori , ricchezze , delizie , quali disordinatamente s' amano : Cristo Signor nostro c' insegnò questa verità , quando sanò il Paralitico , a cui avea perdonato i peccati , e voleva che non peccasse più , gli disse : (b) *Surge tolle lectum tuum , & vade in domum tuam* ; lo che spiegando S. Bernardo , dice che Cristo c' insegna il modo della vera conversione , e del vero stabilimento allo Stato della grazia , e della carità ; che è primieramente : *Surge* dall' attacco alle cose della Terra , *desiderio supernorum* ; col desiderio delle cose del Cielo : *Secundo tolle grabatum* ; *Si corpus scilicet a terrenis elevas voluptatibus , ut jam non feratur anima concupiscentiis suis* : Terzo *Vade in domum tuam* ; *Idest quae sunt retro obliviscens , & ad ea , quae ante te sunt , intendens , desiderio , & proposito proficien-*

di : dove conosciamo che per mantenerci in grazia , ed in carità all' odio del peccato , dobbiamo aggiugnere la fuga di tutto quello , che può causarci di nuovo peccato ; che sono le occasioni , gli affetti disordinati alle creature ; e mutare i nostri costumi , che quando prima eravamo superbi , siamo umili ; quando eravamo iracondi , siamo mansueti ; quando prima eravamo carnali , siamo spirituali ; ed in una parola ci dobbiamo mutare in altr' uomo ; come disse Samuele a Saulle , quando l' unse Re d' Isdraele : (c) *Infiliet in te Spiritus Domini , & mutaberis in virum alterum* : lo che disse S. Ambrosio parlando di quello , ch' era necessario per veramente convertirsi a Dio : *Se ipsum homo abneget , & totus immutetur*.

Se vogliamo dunque conservare questa preziosa margarita della grazia , e carità ; dobbiamo odiare con odio implacabile il peccato , piangere sempre i peccati passati , con stabilirli sempre di morire , prima che peccare ; e per ultimo dobbiamo staccarci da quello , che ci può fare di nuovo peccare , mutandoci in uomini spirituali , e santi.

Dalla mancanza di tutto ciò viene in noi il perdere , che facciamo con tanta facilità giornalmente la grazia , e carità ; e quella preziosa margarita , che il prudente Mercadante comprò con dispendio di tutte le sue robe ; noi possedendola la perdiamo per un semplice gusto , per un poco d' interesse , per un puntiglio d' onore ; Viene perchè non odiamo il peccato , nè abbiamo gran dolore d' averlo commesso , appena ne concepimmo un poco , quando confessiamo i nostri peccati ; appena diciamo di non volere più peccare ; poi senza pensare il gran male , che ci fa il peccato , non ripetiamo sempre : mille morti prima che peccare .

E quello che è peggio non leviamo le occasioni , gli effetti , e le radici del peccato ; manteniamo l' istesse amicizie , l' istesse conversazioni pericolose , la medesima libertà de' sensi : perciò torniamo sempre al peccato , e non curiamo , che con quello perdiamo la preziosa Margarita della grazia ,
e ca-

(a) *Surius in ejus vita 22. Aprilis.*

(b) *Matt. 9. 6.*

(c) *1. Reg. 10. 6.*

e carità : anzi perdutala una volta colla colpa , non abbiamo sollecitudine alcuna di presto ricuperarla colla penitenza ; non operiamo di questo modo nel custodire le ricchezze materiali dell' oro , ed argento , il quale non lo perdiamo con tanta facilità , e perdutele non ci quietiamo mai , se non l'abbiamo ricuperate : o pazzia detestanda ! o cecità inesplicabile ! che la piangeva il Signore in S. Luca : (a) *Prudentiores filii huius seculi, filii lucis in generatione sua* ; Apriamo gli occhi, pensiamo alla preziosità della grazia , e carità , e procuriamo di conservarla con tutta diligenza , odiando il peccato , e tutto ciò che ci può essere occasione , ed incentivo di quello : Ma vediamo l'altro modo di conservare la carità , che è abbracciare le virtù .

SECONDO PUNTO.

Abbracciando ogni virtù, che la può conservare.

LE virtù sono così congiunte alla carità , che in quell'anima, dove questa reside come Regina, quelle tutte vengono come sue nobilissime ancelle ; e benchè ogni virtù ha i suoi atti propri , per gli quali opera secondo il suo oggetto , come l'umiltà d'umiliarsi, la mortificazione di mortificarsi , e di questo modo l'altre tutte ; nulladimeno la carità come Regina di tutte le spinge ad operare gli atti loro per amore di Dio ; con che le dà l'ultima perfezione ; onde la carità porta con se le virtù nell'anima , e le virtù custodiscono , e mantengono la carità ; che perciò se noi vogliamo conservare questa preziosissima margarita nell'anima , dobbiamo abbracciare l'esercizio di tutte le virtù , e queste manterranno sempre in quella stabile , ed immobile la carità ; conosceremo queste dall'esaminare alcune principali virtù .

Primieramente dell'umiltà , che è il fondamento di tutto l'edificio spirituale ; poichè chi è umile , e conosce che avanti a Dio è una povera creatura , che non merita

onore alcuno , ma che tutto il bene , che ha , ricevendolo da Dio , a quello si dee ogn' onore , al sicuro che amerà Dio , ed avrà nel suo cuore la presenza dello Spirito Santo : (b) *Virtutes cum humilitate, si una mente perfecte conveniunt, liquet quod Spiritus Sancti testimonium ferat* ; dice S. Gregorio Papa ; e disse il Santo : *virtutes cum humilitate* ; perchè al sentire di S. Bernardo : (c) *Humilitas est fundamentum, & custos virtutum*, si porta la similitudine d'una fortezza , che ha i suoi propugnacoli , e custodi vigilantissimi , stà sicura da' nemici ; e chi ha un tesoro ben chiuso con chiavi , stà sicuro di non perderlo ; così chi ha l'anima custodita dalle virtù , e dall'umiltà , che è il fondamento di quello , non sarà abbattuto il suo cuore , nè perderà la carità ; e chi la tiene chiusa nel suo seno colle virtù , stà sicuro di non perderla .

Seguita la virtù dell'ubbidienza , per la quale si soggetta la volontà umana a Dio , ed a chi stà in luogo suo per amor suo ; or l'anima che ha questa virtù , non solo avrà la carità di Dio , ma stà sempre esercitandola , perchè stà sempre operando per ubbidire a' precetti di Dio , e de' suoi Ministri per amor suo ; spiega questo l'Apostolo colla similitudine de' figli , che stanno sempre presenti ad ubbidire al loro Padre , per amore filiale , e non per timore servile ; onde perchè la grazia , e la carità ci fa figli di Dio ; l'ubbidienza al nostro Padre ci custodisce questa filiazione , e fa conoscere che siamo veri suoi figli : (d) *Ipse Spiritus (dice l'Apostolo) testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei* ; lo che spiegando il P. Origene dice : (e) *Ipse spiritus adoptionis, per quem in filium, qui adoptatur, reddit testimonium, & confirmat spiritum nostrum, quod sumus filii Dei, postea quam a spiritu servitutis in adoptionem spiritus venerimus, cum iam nihil inest timoris, idest nihil propter peccatum gerimus, sed propter amorem patris cuncta perficimus.*

Si porta la somiglianza delle ruote d'un car-

(a) Luc. 16. 8. (b) S. Greg. lib. I. Dialog. c. I.

(c) S. Bern. serm. I. in Natal. Domini. (d) Rom. 8. 16. (e) Origenes in dictum locum.

carro, che quando fridono, è segno, che non sono unte coll'olio; quando però non fridono, hanno l'unzione necessaria, che le facilita il girare, ed il correre; quando uno con prontezza, e per amore ubbidisce a' precetti di Dio, è segno che ha la grazia, ed amore di Dio, e questa ubbidienza ce la custodisce; lo che sperimentava Davide, quando diceva: (a) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilastis cor meum*; ed in fatti quelli, che hanno amore di Dio, coronano nell'osservanza de' divini precetti; come gli Angioli, de' quali sotto nome di Stelle diceasi nella Sacra Scrittura: (b) *Vocate sunt, & dixerunt adsumus*; e l'Arcangelo Rafaele perchè dovea per comando di Dio accompagnare Tobia, fu visto, che lo stava aspettando avanti la sua porta: (c) *Precinctus, & paratus ad ambulandum*: i demonj per il contrario, che non hanno carità di Dio, ubbidiscono per forza, e con strepito; come que' due demonj, quali comandò Cristo, che uscissero da' corpi offesi, appresso S. Luca, (d) e S. Marco (e), uscirono strepitando, e gridando.

Per ultimo per non allungarmi in tutte le virtù, diciamo della virtù dell'orazione con speciale precetto ingiuntaci da Cristo, il quale disse: (f) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; colla quale l'anima si solleva a Dio; così difendendola S. Tommaso: *Oratio est ascensio mentis in Deo*; e ci difendiamo dalle tentazioni del demonio; dicendoci il Signore: (g) *Orate, ne intretis in tentationem*: Questa dico ci custodisce nell'anima la preziosa margarita della Carità: poichè ci difende da' nemici, che vogliono rubarci la carità; questa ci unisce con Dio, che è l'istessa carità; e chi stà unito con Dio, al sicuro che stà in carità, dicendo S. Giovanni: (h) *Deus caritas est, & qui manet in caritate in Deo manet, & Deus in eo*; questa c'illumina la mente alla cognizione di Dio, e delle verità eter-

Tom. I.

ne; dicendo Davide: (i) *Accedite ad eum, & illuminamini*; e dove ci è lume spirituale, è segno che ci è Dio, come negl'Isdraeliti (k), che stavano nell'Egitto, ci era il lume, perchè era Dio con loro; e negli Egizj erano tenebre, perchè Dio stava lontano da loro: questa in fine c'inservora nell'amore di Dio; dicendo il Salmista: (l) *In meditatione mea exardescet ignis*; e per conseguenza ci mantiene la carità, e dà segno che in noi ci sia la carità; onde disse Cajetano spiegando la sentenza dell'Apostolo sopra riferita: *Ipse spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei*; dice: (m) *Ipsa experta continuatio divina gubernationis, custodiendo a damnabilibus, illustrando, inspirando, excitando, movendo, fovendo, testimonium dat, quod sumus filii Dei*; lo che non può essere senza possedere la carità, ed amore di Dio, dalla quale orazione viene un'allegrezza, e gaudio spirituale, ed una pace, e tranquillità di spirito, che fa che Dio colla sua carità abiti in noi; dicendo Davide: (n) *Factus est in pace locus ejus*.

Se dunque vogliamo custodire la preziosa margarita della carità di Dio; siamo virtuosi, siamo umili, siamo ubbidienti, siamo uomini d'orazione, perchè quelle virtù, come forte armato custodirà l'atrio della nostra anima, acciò non entrino i nemici per rubaria; quelle ci uniranno con Dio con perfetto amore, con che possederemo sempre la Margarita preziosa della carità.

Alla pratica di queste virtù dobbiamo animarci dalla preziosità della carità; poichè tutto il Mondo, le sue grandezze sono miserabili comparate con essa; sentite come la stima il Savio: (o) *Præposui illam Regnis, & sedibus, & divitiis nihil esse duxi in comparatione illius: nec comparavi illi aridem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua, & tan-*

S s

(a) Psal. 118. 4.

(d) Luc. 4.

(g) Matt. 26. 41.

(k) Exod. 13.

(n) Psal. 75. 3.

(b) Baruch 3. 35.

(e) Marc. 1.

(h) 1. Joan. 4. 16.

(l) Psal. 38. 4.

(o) Sap. 7. v. 8. 9. 10. & 11.

(c) Tob. 5. 5.

(f) Luc. 18. 1.

(i) Psal. 33. 6.

(m) Cajetan. c. 7. epist. ad Rom.

& tanquam lutum existimabitur argentum in conspectu illius; super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius; venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius: la carità di Dio, che è la vera sapienza; dicendo l'Ecclesiastico: (a) Corona sapientia timor Domini; questa è più preziosa di tutte le ricchezze, di tutti gli onori, di tutte le delizie, e porta seco nell'anima tutt' i beni temporali, ed eterni, corporali, e spirituali, naturali, e soprannaturali: poichè ci fa cari a Dio, ci trasforma in Dio, ci fa degni di vederlo per sempre in Cielo, dove si perfezionerà questa carità, non perdendosi in eterno; dicendo S. Paolo: (b) Caritas nunquam excidit, siue prophetia evacuabuntur, siue lingua cessabunt, siue scientia destruetur.

Al gran bene dunque, che ci apporta questa carità, alla sua preziosità si dee ogni diligenza per custodirla, e perchè senza virtù mai la custodiremo, anzi la perderemo, dobbiamo innamorarci all' acquisto di queste virtù, alla pratica loro, e non ci atterrire dalla picciola difficoltà, che s' incontra nel principio nella pratica di quelle: conforme non s' atterriscono i Mercadanti dalle fatiche de' viaggi per acquistare merci nobili, ed arricchirli; Che se noi avessimo fatto di questo modo per il passato, forse non abbiamo perduto tante volte questa preziosa margarita; anzi questa sarebbe così radicata nell' anima nostra, che quasi non temeriamo di perderla: non abbiamo voluto sapere cosa alcuna della pratica delle virtù; l'umiltà abbiamo stimato vergogna il praticarla; l'ubbidienza vilrà di animo, e l'orazione l'abbiamo fuggita come il veleno, perciò abbiamo perduto così spesso la carità co' peccati, e se l'abbiamo stà così fiacca, e di mala voglia in noi, perchè non ha il corteggio delle sue Damigelle, che sono le virtù, che quanto prima ci lascerà; piangiamo l'errore, ed emendiamolo col proposito fermo di praticare le virtù, specialmente umiltà, ubbidienza, ed orazione, acciò possediamo sem-

pre questa gioja inestimabile, e la congiungiamo colla carità de' Beati eternamente in Cielo.

P R A T I C A.

PER non perdere la preziosa margarita della carità, dobbiamo aborreire il peccato, che ce la ruba, abbracciare le virtù, che ce la conservano.

Prima: Fuggire il peccato, la quale fuga non basta, che sia superficiale, ma radicale, concependo un odio al peccato, come ladro pessimo, che ci toglie la cosa più preziosa, che abbiamo, che è la carità, anzi perchè senza questa l'anima muore, il peccato come Sicario ci toglie la vita; dobbiamo considerare questi mali, che fa il peccato, e dalla loro considerazione cavare propositi efficaci di prima morire, che peccare; onde la pratica è, che ogni giorno per un poco di tempo ci applichiamo seriamente in queste considerazioni.

E perchè i peccati non si levano, se non si fradicano dalle radici; vedere nell'esame ogni sera, ed in quella che facciamo per la confessione Sacramentale, quali sono le radici de' nostri peccati, che forse saranno occasioni, conversazioni, libertà de' sensi, passioni disordinate, rimediare a tutto colla fuga, colla mortificazione.

E mentre stiamo sempre soggetti alle tentazioni del Demonio, che non dorme, ma veglia a' nostri danni; stiamo sempre armati colle proteste spesso rinnovate fra giorno di non volere peccare.

Secondo: Circa l'acquisto delle virtù, poniamoci tutto lo studio, attendendo alla vita spirituale, esercitandoci nell'orazione mentale, e in ogni occasione, che s'incontra, praticare qualche atto di virtù, facciamolo volentieri, perchè a poco a poco faremo l'abito alle virtù, e ci si renderanno facili; Tutta la fatica di fuggire il peccato, ed acquistare le virtù, è degna per conservare in noi il tesoro della preziosa margarita della carità; e dare il tutto, di gusti, d'onori, di delizie per comprare questa gioja, è opera di prudente Mercante,

(a) Ecclesiastici 1. 22. (b) 1. Corinth. 13. 8.

re, già tali siamo secondo il detto di Cristo in S. Luca: (a) *Negotiamini dum venio*; e il negozio di questa gioja ci frutterà tanto, che ci arricchiremo de' beni spirituali, e Celesti.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Simile est regnum Caelorum sagena missa in mare, & ex omni generi piscium congreganti.

Nel mare di questo Mondo, dove sono prosperità, ed avversità ci dobbiamo portare.

Prima: Nelle prosperità senza esaltarci.
Secondo: Nell' avversità senza abatterci.

INTRODUZIONE.

NELL' affomigliare che fa il Signore il Regno de' Cieli, cioè la Chiesa Militante ad una rete menata nel Mare, dove sono stati presi molti pesci, de' quali i Pescatori che sedevano nel lido, ne fecero scelta, conservando i buoni, e buttando via i cattivi: *Simile est Regnum Caelorum sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congreganti*, e quel che siegue nell' Evangelo odierno: vuole significare, che la Chiesa Militante è una Congregazione d' uomini, nella quale si ricevono tutte forte di persone d' ogni grado, ed ancora de' mali, acciò si facciano buoni; così l' insegna S. Gregorio: (b) *Ecclesia in omni genere piscium congregata ad peccatorum veniam sapientes, & fatuos, vocat*; perchè soggiugne il Santo Dottore: *Boni soli nunquam sunt, nisi in Caelo: mali autem nunquam sunt, nisi in Inferno: Ecclesia autem, quae in medio consistit, utriusque partis civis recipit*; Nulladimanco si rassomiglia la Chiesa, anzi il Mondo tutto, dove stà fondata la Chiesa; al Mare; che secondo la sua natura è copioso, e fluttuoso, secondo

dice Bercorio: (c) *Mare est res copiosa, & fluctuosa*: copioso per le acque, e per gli tesori, che nasconde fluttuoso per l' onde, che sono esagitati da' Venti; Il primo significa le prosperità, che sono nel Mondo, di ricchezze, d' onori, di delizie; onde si dice d' Alessandria, ch' era Città ricca: (d) *Cujus divitiae mare: aquae muri ejus*; ed anche nel Mare della Chiesa di doni, e grazie Celesti; perciò si dice della vigna del Signore, che è la Chiesa: (e) *Extendit palmites suos usque ad mare, & usque ad flumen propaggines suas*; che significa l' abbondanza de' frutti spirituali, che fa ne' suoi figli fedeli: Il secondo dinota i travagli, che sono nel Mondo, le disgrazie, le persecuzioni, delle quali si dice: (f) *Magna est velut mare contritio tua*; ed ancora nel mare della Chiesa, nella quale quelli, che vogliono vivere bene, patiranno persecuzioni, secondo dice l' Apostolo: (g) *Qui pie volunt vivere in Christo persecutionem patientur*: Se il Mare dunque a cui rassomiglia il Signore il Mondo, e la Chiesa Militante è pieno di consolazioni, e travagli, e noi mortali stiamo per ricevere degli uni, e degli altri, debbo insegnarvi, come ci dobbiamo portare in quelli; che però vi darò a ponderare; che nel Mare di questo Mondo, dove sono avversità, e prosperità, dobbiamo portarci: Primo nelle prosperità senza esaltarci: Secondo nell' avversità senza abatterci.

PRIMO PUNTO.

Nelle prosperità senza esaltarci.

LA Divina Provvidenza ha intrecciato la vita presente dell' uomo, e con prosperità, e con travagli; con prosperità naturali avendo dato agli uomini tutte le creature per loro servizio, acciò vivano, e lodino Dio; ed ancora con prosperità soprannaturali, che sono lumi, e consolazioni interne dello Spirito per pigliar forza nel servizio di Dio: Mescola con questi i

S s 2

tra-

(a) Luc. 19. 13.

(b) S. Greg. hom. 11. in Evang.

(c) Bercor. hoc verb. Mare.

(d) Nahum 3. 8.

(e) Psal. 79. 12.

(f) Thren. 2. 13.

(g) 2. Tim. 13. 12.

travagli naturali, come sono: le povertà, le persecuzioni, acciò gli uomini non si attacchino a' beni temporali, e per quelli perdano gli eterni, e spirituali: che sono le aridità, e tentazioni, acciò le persone spirituali imparino a combattere, ed avanzarsi nello spirito colla pazienza, e le virtù; Or in questa vicissitudine di cose dobbiamo noi sapere portarci per nostro utile, e gloria di Dio; e prima nelle prosperità senza esaltarci.

Primieramente nelle prosperità dobbiamo stimar le doni di Dio, dicendo Davide: (a) *Aperis tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione*; poichè in darci maggiori beni temporali, o di ricchezze, o di onori, ha voluto il signore gratificarci più degli altri; e benchè questi beni siano pericolosi, nulladimeno sono buoni in se stessi, e il pericolo solo viene, quando noi malamente ce ne serviamo; però sono grazie di Dio, colle quali noi siamo lontani dalla sollecitudine, e fatica di guadagnarle, siamo liberi dalle tentazioni d'ingannare, e defraudare gli altri, al che alle volte dà occasione la povertà, e il bisogno; onde diceva il Savio: (b) *Mendicitatem ne dederis mihi, ne necessitate compulsus furer, & perjurer*: conforme Adamo nel Paradiso terrestre fu arricchito da Dio di tutt'i beni naturali, acciò con tali doni comodamente potesse servire Dio.

Inoltre sono beneficj di Dio questi doni, mentre possiamo con liberalità dispensarli a' poveri, e guadagnarci il Cielo per mezzo delle limosine; ed ancora possiamo, se siamo chiamati alla povertà Evangelica, rimunziarli tutti, ed ottenere la promessa di Dio in S. Matteo (c) fatta a chi rinunzia ogni cosa, che è di ottenere il centuplo, e la vita eterna; onde scrisse S. Girolamo: *Vestri generis est & calcare divitias*.

Se dunque sono beni dateci da Dio, per gli quali siamo privilegiati sopra degli altri,

non dobbiamo attribuirli a noi, come nostri propri venuti da' nostri antenati, o acquistati per nostra industria, ma darne a Dio le grazie; come c' insegna l'Apostolo dicendo: (d) *Gratias agendo semper pro omnibus*.

Di più per questi beni non dobbiamo insuperbirci, ed elevarci sopra degli altri; ma dobbiamo con umiltà possederli, temendo che Dio per castigo della nostra superbia, non ce li tolga: poichè siccome (dice Plinio) quelle erbe, che presto fioriscono, ed appajono ne' loro fiori belle, e leggiadre, presto marciscono; così quelli, che sono prosperati di beni di fortuna, stanno in pericolo di presto perdere tutt'i loro beni, e seccarli, ed inaridire la loro opulenza: (e) *Qui* (sono le parole di Plinio) *ut in rerum natura, quae spectantissime florent, celerissime marcescunt, velut rosa, lilia, viola, cum aeta durent; ita in hominum vita, quae florentissima sunt, citissime vertuntur in diversum*: la ruota della fortuna ora porta in alto, ora deprime al basso; onde disse Davide: (f) *Pone illos, ut rotam, & sicut stipulam ante faciem venti*; ed egli medesimo confessò aver osservato a' maggiori onori, e ricchezze, e poi in un subito essere caduto al basso di tutte le miserie: (g) *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros libani, transivi, & ecce non erat*; e lo prognosticò il Savio dicendo: (h) *Verte impios, & non erunt*.

Lo che successe a Nabucodonosor, Oloferne, Erode, ed Antioco; e ne' tempi più prossimi a noi (i) a Dionitio juniore tiranno di Siracusa, il quale si stimava felice nel suo Regno, e che non potesse cadere dalla sua grandezza; fu però vinto, e privato dal regno da un altro Dionitio (k), il quale stimandosi stabile nel dominio, fu spogliato di quello da Dione; ed ecco la vicissitudine de' Regni, e de' dominj, e il cadere, che facilmente si fa dall'altezza

(a) *Psal.* 80. 11. (b) *Prov.* 3. (c) *Matt.* 19. 29.
 (d) *Ephes.* 5. 20. (e) *Plin. lib.* 21. c. 1. (f) *Psal.* 82. 14.
 (g) *Psal.* 36. v. 35. 36. (h) *Prov.* 12. 7. (i) *Refert Aelian. lib. var. hist. c. 12.*
 (k) *Refert Plutarch. in Dione.*

tezza delle prosperità al basso delle miserie.

Dee ognuno temere nelle prosperità, di non cadere da quelle, e non insuperbirsi: ma più di tutto dee temere benchè non cada da quelle in questa vita, non cada dalla gloria Celeste nel baratro dell' Inferno, avendogli il Signore dati quelli beni per remunerazione di qualche opera buona fatta; ma perchè poi è superbo e cattivo, lo privi della retribuzione eterna, mandandolo al fuoco dell' Inferno; come disse Abramo al Ricco Epulone, che volea una stilla di acqua per refrigerarli la lingua: (a) *Memento fili, quia recepisti bona in vita tua;* onde conchiude S. Gregorio Magno, per incuterci questo timore, dicendo: (b) *Si qui estis, qui in hoc mundo exterioris boni aliquid accepistis, ut ipsum, ut ita dicam, donum exterius pertimescere debeatis, ne vobis pro quorundam vestrorum actuum recompensatione sit datum.*

Per ultimo per non cadere dalle prosperità miseramente in questa vita, e quello, che è peggio, miserabilmente nell'eterna dannazione, dee procurare chi è sollevato a' beni grandi di fortuna, servirsene moderatamente, non darsi alle crapule, a' festini, alle danze, non curarsi di vesti preziose, di letti di argento, e di oro; perchè con questo modo di vivere non potranno servire alla Repubblica, nè colle lettere, avendo il cervello ottuso dalle ubbriachezze; nè colle armi, avendo il corpo gravato dalla crapula, e troppo delizie; nè troveran pace con Dio, che è tutto spirito, essendo essi tutti carne, nè colla propria coscienza, quale li riprenderà, che non vivono da uomini razionali, ne da Cristiani, ma da bestie, e da Gentili.

Gli uomini, specialmente i fedeli sono posti da Dio per soldati, che debbono combattere contra del Demonio, de' vizj, e della carne; onde disse Giobbe: (c) *Militia est vita hominis super terram;* ma come combatteranno questi tali, che sono già fatti schiavi della Carne, e del Demonio, e quello, che è peggio, godono di questa

schiavitùdine; saranno riprovati da Dio come Soldati codardi, e felloni.

Ne abbiamo di questo una figura ne' Soldati di Gedeone (d), quali nel passare per un fiume avendo gran sete, la maggior parte di loro si buttarono proni in terra per bere l'acqua del fiume, immergendosi avidamente in quella; pochi stavano in piedi pigliando l'acqua colle mani, e di questo modo lambendola bevevano: Gedeone tutti quei Soldati, che bevono prostrati in terra ributtò dal suo esercito, solo eleggendo quelli, che diritti in piedi bevevano con moderazione.

Così appunto farà Dio benedetto, con questi, che sono arrivati a gran prosperità, e si fervono di quelle superfluamente, immergendosi nelle delizie, nelle vanità; gli riproverà come Soldati inetti alla milizia Cristiana, e li manderà all' inferno come confederati co' nemici di Cristo, che sono la Carne, il Mondo, e il Demonio.

Riprovò Salomone almeno dal pieno dominio del suo Regno, perchè si servì immoderatamente delle sue grandezze, ricchezze, e delizie, specialmente effeminandosi con femine straniere; ed in una moltitudine grande: Così ancora avendo prosperati i Romani per molto tempo, perchè attendevano alle fatiche della Milizia; poi perchè si diedero nell'ozio, e delizie, li fece cadere dalla loro grandezza: bisogna dunque servirsi dell'opulenza de' beni temporali; perchè come dice il Savio: (e) *Mel invenisti, comede, quod sufficit tibi, ne forte satiatas evomas illud.*

Ed insieme servendosi moderatamente de' beni temporali, impiegare la sovrabbondanza di quelli a' Poveri, a maritare le Zitelle, a monacare le Vergini, a soccorrere a' poveri vergognosi, a sovvenire al bisogno de' poveri Religiosi; ad ornare le Chiese, che sono i tempj di Dio: Io so una persona ricca, che in queste limosine segrete, senza quello, che dava alle Chiese, faceva per ogni mese trecento scudi di limosina; di questo modo i beni temporali ricevuti per dono di Dio, persever-

(a) Luc. 16. 25.

(b) S. Greg. hom. 40. in Evang.

(c) Job 7. 1.

(d) Judic. 7.

(e) Prov. 25. 26.

verranno nella tua casa, non caderai da quelli; non faranno rovina dell'anima tua; anzi serviranno per farti guadagnare il Regno, e le ricchezze eterne, e darai con quelle gloria a Dio, che è stato il liberale donatore, che te l'ha dati; Così avremo i beni temporali in questo Mondo, ed il tesoro in Cielo della felicità eterna, che è quello, che disse il Signore in S. Matteo: (a) *Thesaurizate vobis thesauros in Caelo: ubi neque erugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur*. Ma passiamo ora a vedere come dobbiamo portarci nelle miserie, ed avversità.

SECONDO PUNTO.

Nelle avversità non abbattearsi.

E' un gran problema a sciogliersi, qual sia più difficile portarsi bene nelle prosperità, o nelle avversità, e senza trattenermi troppo in questo, dirò benchè si patisca più nelle avversità, perchè sono contrario al senso, e nelle delizie il senso trova il suo pabolo; nulladimeno è più difficile il portarsi con rettitudine nelle prosperità, che nell'avversità, perchè quelle tirano tutto il cuore all'amore disordinato, dal quale è difficile il restrarlo; queste cioè l'avversità, benchè opprimono il cuore, fatta una violenza a quello di volere abbracciare secondo la retta ragione è superato il tutto; pure perchè come dissi l'avversità si sentono assai, acciò in quelle (quali necessariamente dobbiamo patire in questa vita) non ci affliggiamo, diremo il modo come ci dobbiamo portare nelle avversità.

E primieramente bisogna conoscere, che queste vengono da Dio, come l'attesta il Profeta Amos, dicendo: (b) *Si est malum (cioè di pena) in civitate, quod non fecerit Dominus?* e sono ancora benefici di Dio; e questo: prima perchè con quelle camminiamo più sicuramente la via di Dio; la quale essendo la via della seguella di Cristo povero, umile, mortificato; non ha dubbio che colle avversità, povertà, ed umi-

liazioni più ci avvicineremo a Cristo, quale disse a quel giovane: (c) *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & veni sequere me*; or chi è povero, non ha da faticare a lasciare ogni cosa per Cristo (come dalla difficoltà di questo, non lo volle fare quel giov ane ma dice il Sacro Testo (d), che *Abiit tristis*,) ma basti che si contenti non aver cos' alcuna per amor di Cristo, e di questo modo, facci della necessità virtù.

Gran pericolo portano i Ricchi, e quelli, che stanno nelle prosperità, di cadere dalla rettitudine dell'osservanza della Divina legge: *Cadent* (dice Davide) *a latere tuo mule (idest sinistro), & decem millia a dextris tuis*; per il lato sinistro si pigliano l'avversità; per il destro le prosperità; da questo cadono dieci volte più che non dalla sinistra. Lo che si osservò in Nabucodonosor (e), quale nelle prosperità peccò; caccialo dal Regno come bestia, riconobbe il vero Dio: Davide nelle persecuzioni del Re Saule fu offerante della Divina legge, nelle prosperità del suo Regno cade in peccato con Bersabea, e fece uccidere Uria: beneficio dunque di Dio è quando carica uno di avversità.

In oltre un tale nello stato umile, e povero può maggiormente darsi all'acquisto delle scienze: ha l'intelletto più sollevato per contemplare Dio, che nelle ricchezze, e prosperità, nelle quali si dà per ordinario all'ozio, alle crapule, per le quali si offende, ed offusca la mente, che poco acquisterà di scienze, e niente di cognizione di Dio.

Che perciò nell'avversità, bisogna quella mano di Dio, che ci ha mortificato, come faceva Giobbe dicendo: (f) *Manus Domini tetigit me*; baciarla, e ringraziarlo di quello, che benchè afflittivo, è buono ed utile per noi.

Secondariamente nelle avversità non dobbiamo abbatteci, e perdere di animo, non solo perchè ci è speranza che passino, e si muti lo stato di quel miserabile in prospero, e giocondo; Come successe al Patriarca

(a) Matt. 6. 20.

(b) Amos 3. 6.

(c) Matt. 19. 21.

(d) Ibid. v. 22.

(e) Daniel. 7. 4.

(f) Job 16. 21.

ea Giacobbe (a), quale stando afflittissimo per la perdita di Giuseppe, e Beniamino suoi figli, ebbe nuova che Giuseppe vivea, e dominava nell'Egitto, e che Beniamino era salvo, e libero; onde risuscitò per l'allegrezza, quasi da morte a vita: *Joseph filius tuus vivit, & ipse dominabitur in omni terra Aegypti*; così il suddetto; e dice il sacro Testo: (b) *Quo audito, Jacob quasi de gravi somno vigilans, ait, sufficit mihi si adhuc vivat filius meus.*

Ma quello, che più dee consolarci nell'avversità, è, che per mezzo di quelle noi speriamo il Paradiso, e fra breve si muterà lo stato delle cose; poichè fra breve faremo passaggio dalla Terra al Cielo; cioè dalle povertà alle ricchezze, dalle umiliazioni agli onori, e dalle mortificazioni a' contenti eterni; sentitelo da S. Basilio, e consolatevi, dice così: (c) *Ne sis pusillanimitas erga praesentia, sed expecta beatam illam, & perpetuam vitam, videbis enim tunc, quod incommodum iusto datur paupertas, & ignominia, & privatio deliciarum.*

Per ultimo dee ognuno nello stato dell'avversità rassegnarsi al Divino volere, pensando che Dio per suo bene gli manda quelle miserie; bene suo sono; poichè sarà taluno, che non sa servirsi delle prosperità, se non in offesa di Dio; e il Signore, acciò viva in grazia sua, ce le leva; fa Dio benedetto come una affettuosa Madre, che leva dalle mani del suo figliuolino il coltello, acciò con quello giuocando non si ferisca; fa come il prudente Medico che proibisce all'infermo i cibi nocivi, benchè gustosi, e gli dà le pozioni amare, perchè quelli gli nuocciono, queste gli giovano alla salute: praticò questo cogli Ebrei, che nell'opulenza della Terra promessa, adoravano diversi falsi Dii, lasciando il culto del vero Dio; li mandò cattivi in Babilonia, dove benchè schiavi, ed oppressi si ricordavano di Dio, e a lui solo davano il vero culto.

Di più il Signore co' travagli, che manda, prende altro bene da chi li riceve con pazienza, ed è castigarli de' peccati

commessi, acciò ravveduti l'affolva da quelli, e non li mandi all'Inferno, che è pena eterna; lo dichiara Geremia, raccontando quando Dio castigava quel popolo, e spiega la causa dicendo: (d) *Vie tuae, & cogitationes tuae fecerunt tibi hac*; Vedetelo praticato in Giona (e), che per castigare la sua disubbidienza Dio mandò la tempesta, per la quale la nave si sommergeva, dove egli navigava fuggendo da Dio: Vedetelo ne' fratelli di Giuseppe, che trovato il vase di argento ne' loro sacchi, per lo che erano imputati per ladri, conobbero che era ciò avvenuto per gli peccati loro, onde dissero: (f) *Merito hac patimur.* Bisogna dunque portare con fermezza, ed allegrezza la soma de' travagli mandataci da Dio, perchè quelle ci conducono a Dio, scontando i peccati passati, e praticando le virtù della pazienza, ed umiltà, per le quali virtù ci accostiamo maggiormente a Cristo: bisogna non abbatteci in quelli con pusillanimità, perchè finiranno, e se non finiscono, si trasmuteranno in ricchezze eterne; E per ultimo, dobbiamo o sollevati in prosperità, o abbassati in avversità, nell'uno, e nell'altro stato lodare, e benedire Dio, come c'insegna l'Apostolo; dicendo: (g) *Exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros per arma iustitiae a dextris, & a sinistris*; cioè nella destra delle prosperità, e nella sinistra delle avversità.

Ma ohimè, quanto manchiamo nell'uno, e nell'altro! se siamo in prosperità, ci scorriamo di Dio, offendendolo con quei medesimi doni, che egli graziosamente ci ha dati! se siamo nelle avversità, impazientandoci come derelitti da Dio, e perchè quelli ci sono dati da Dio per scontare i peccati, noi li moltiplichiamo: e per la nostra protervia non ci è modo, per lo quale ci facciamo buoni, ma per ogni verso vogliamo esser cattivi: Confondiamoci di questa nostra malizia; e proponiamo farci reggere da Dio, o nelle prosperità, o avversità, ed ogni modo serviamo Dio.

PRA.

(a) Genes. 45. 26.

(b) Ibid. v. 28.

(c) S. Basil. hom. 13. in Psal. 48.

(d) Jerem. 4. 18.

(e) Jona 1.

(f) Genes. 42. 21.

(g) 2. Corinth. 6. 7.

P R A T I C A.

Dobbiamo riflettere, che è un gran male per non farci buoni, nè colle prosperità, nè colle avversità; poichè dovendo per necessità stare in uno di questi stati, non cavando bene nè dall'uno, nè dall'altro, saremo sempre mali; che perciò per evitare questo precipizio de' mali, dobbiamo e portarci bene nelle prosperità, e non mancare dalla rettitudine.

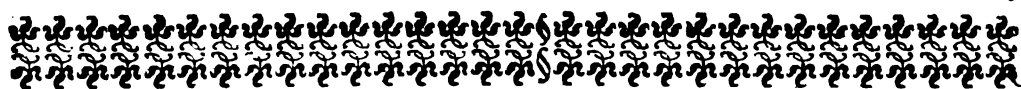
Nelle prosperità, avete sentito lo che dovete fare, si riduce a due pratiche: la prima è non applicare i detti beni in effesa di Dio, o in troppo lussi, e sensualità; la seconda servirsene parcamente per gloria di Dio, e del di più in sovvenire i poveri, e le Chiese.

Nell'avversità ancora si è detto quello, che si dee fare; si ricapitola similmente in due pratiche: la prima è, che dobbiamo riceverle con rassegnazione, specialmente per soddisfare i nostri peccati; che non è poca misericordia di Dio, liberarsi dalla pena eterna dovuta a' nostri peccati, per piccioli, e transitorj travagli: la seconda ravvivare la speranza de' beni eterni, perchè quanto più con pazienza sopportiamo i mali presenti, maggiormente acquisteremo corona nel Cielo: del che si consolava Giobbe ne' travagli, dicendo: (a) *Scio quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die videbo Deum Salvatorem meum*; di questo modo nel mare di questo Mondo copioso, e fluttuoso, navigheremo bene al porto dell'Eternità beata.



NEL

(a) Job 19. 25.



N E L L A F E S T A D I S. I G N A Z I O L O J O L A FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

A 31. D I L U G L I O.

Evangelium Luc. 10.



IN illo tempore : designavit Dominus , & alios septuaginta duos : & misit illos binos ante faciem suam, in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus. Et dicebat illis: messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messiem suam. Ite: ecce ego mitto vos, sicut agnos inter lupos. Nolite portare facculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam salutaveritis. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: pax huic domui; & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra: sin autem, ad vos revertetur. In eadem autem domo manete, edentes, & bibentes quæ apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. Et in quamcumque Civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate quæ apponuntur vobis: & curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis: appropinquavit in vos regnum Dei.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Designavit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quo ipse erat venturus.

S. Ignazio eletto Capitano della milizia di Cristo esercitò perfettamente le sue parti. Prima, di fedelissimo Servo del Signore. Secondo, di zelantissimo Eroe dell'onore di Dio.

Tom. I.

I N T R O D U Z I O N E .

NOn ci è attributo, e perfezione, della quale maggiormente viene onorato Dio, che della sua forza nel combattere, e vincere qualsivoglia nemico; perciò il suo Citareo Davide gli dà l'encomio di Dio forte nel combattere: (a) *Dominus fortis, & potens in praelio*; ed è di tanta forza, che lo chiama il medesimo: Re eccelsso, e terribile sopra tutt' i Re: (b) *Quoniam Dominus excelsus terribilis: Rex magnus super omnem terram*; al quale non ci è chi possa fare resistenza; così conchiude i suoi encomj il Real Profeta: (c) *Tu terribilis es, & quis resistet tibi?*

T t

(a) *Psal. 23. 8.*

(b) *Psal. 46. 2.*

(c) *Psal. 75. 8.*

tibi? onde egli medesimo si chiama ben spesso nelle Sacre Carte il Signor degli Eserciti: (a) *Dominus exercituum*; che perciò per combattere, ed abbattere i suoi nemici, quantunque lo potesse da se solo per la sua onnipotenza, ha voluto servirsi delle sue creature, più per onorarle, che per bisogno, delle quali ha formato eserciti di guerrieri, a' quali ha dato Duce, e Capitano: quali difendessero l'onore suo, contra tutti quelli, che voleano oppugnarlo: Il primo esercito si formò in Cielo degli Angeli suoi Fedeli, a' quali diede per Capitano S. Michele Arcangelo, e si fece una guerra formidabile cogli Angeli rubelli, capo de' quali era Lucifero; così l'attesta S. Giovanni nell' Apocalisse, dicendo: (b) *Factum est praelium magnum in Caelo: Michael, & Angeli ejus praeliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus*; e per la fortezza di Dio comunicata al suo esercito, e specialmente al Capitano S. Michele restarono abbattuti gl' inimici; poichè cascarono tutti gli Angeli rubelli dal Cielo, e furono precipitati nell' inferno: (c) *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in Caelo*; & *projectus est Draco ille magnus, & Angeli ejus cum illo*. La seconda guerra si fece nella Chiesa Militante del Testamento Vecchio, e fu contra Faraone Re di Egitto, co' suoi soldati, che non voleva che il popolo di Dio uscisse dalla sua servitù per andare a sacrificare al vero Dio; ed in questa guerra fu eletto per Duce, e Capitano di tutti gli Ebrei Mosè; così gli disse il Signore: (d) *Veni, & mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum de Aegypto*; quale operando colla sua Verga a' danni dell' Egitto vinse in nome di Dio degli Eserciti, cavando il popolo Ebreo facendolo passare per il mar rosso a piedi asciutti, e facendo sommergere Faraone con tutto il suo esercito nel medesimo mare; della quale vittoria ne cantò i trionfi il medesimo Mosè in onore del fortissimo Dio; cominciando il suo Cantico con dire: (e)

Cantemus Domino gloriose egit, e lo spiega dicendo: Ingressus est eques Pharaon cum curribus, & equitibus ejus in mare, & reduxit super eos Dominus aquas maris; *filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus*: e conclude l'encomio di lode al Re degli Eserciti, dicendo: (f) *Quis similis tui in fortibus Domine? Quis similis tui magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis faciens mirabilia*. La terza guerra si fece nella Chiesa Militante del Nuovo Testamento, e perchè in questa si avea da abbattere affatto il nemico infernale, e cacciarlo da questo Mondo, si avea da distruggere totalmente il peccato, ed introdurre la santità, e giustizia; mandò Dio il suo Figlio unico, il quale fatto uomo fusse Capitano, e Principe di questa milizia; e combattendo vinse il Demonio, dicendosi di lui in S. Giovanni: (g) *Nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras*; e si distrusse il peccato, e l'iniquità, come lo profetizzò Daniele dicendo: (h) *Ut consumetur praevaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, adducatur justitia sempiterna*. Ma dovendo partire da questo Mondo al Padre, vedendo che sempre per la malizia degli uomini dovea pullulare il peccato, chiamò soldati, che combattessero per lui, e furono prima gli Apostoli, facendo S. Pietro di loro Duce, e successivamente i Sommi Pontefici suoi Vicarij in Terra; a' quali diede per ajuto diverse compagnie de' soldati; ed appunto nell' Evangelo odierno ne arrollò settantadue, quali mandò per diverse parti a combattere predicando contra il Demonio, ed il peccato; ecco come lo riferisce S. Luca: *Designavit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus*; quali benchè nel senso letterale s'intendano per gli settantadue discepoli chiamati al ministero Apostolico, ed a combattere nella Chiesa contra i nemici di Cristo; nel senso però mistico, significano un numero indefinito, e s'intende per

(a) *Paralip.* 11. 9. (b) *Apocalyps.* 12. 7. (c) *Ibid.* v. 8. 9.
 (d) *Exod.* 3. 13. (e) *Exod.* 15. v. 19. (f) *Ibid.* v. 11.
 (g) *Joan.* 12. 51. (h) *Dan.* 9. 24.

per tutti gli Ordini de' Religiosi, i quali come Eserciti del Sommo Re co' loro Capi, che sono i Fondatori, militano nella Chiesa contra i nemici del Signore, e se ne gloria lo sposo della Chiesa Cristo Gesù, come di tanti gloriosi, e forti Eserciti; dicendo nella Cantica: (a) *Qui videtis in Sulamite* (che è la Chiesa), *nisi choros Castrorum*, de' quali Eserciti uno fu la Compagnia di Gesù Fondatore, e Capitano, della quale fu eletto da Dio il glorioso S. Ignazio; quale a somiglianza di Mosè, che liberò il Popolo eletto dalla schiavitù dell'Egitto, liberò il Popolo Cristiano dalla schiavitù del peccato; e di questa Compagnia s'intende il Mistico numero di settantadue discepoli chiamati da Cristo nell'Evangelo odierno; Or di questo gran Capitano per dirne qualche cosa, vi darò a ponderare, come il glorioso S. Ignazio eletto Capitano della Milizia di Cristo esercitò perfettamente le sue parti: Prima di fedelissimo servo del Signore: Secondo di zelantissimo Eroe dell'onore di Dio.

P R I M O P U N T O .

Di fedelissimo servo del Signore.

IL Capitano degli Eserciti per esercitare il suo ufficio come si conviene, la prima virtù che dee avere è, essere fedele al suo Sovrano; poichè senza questa fedeltà, o non porterebbe a fine le vittorie del suo Principe, o si ribellerebbe da quello, facendo che non solo non acquisti nuove Provincie, ma che perda le già acquistate; che perciò S. Ignazio essendo costituito da Dio Capitano, e Fondatore di una milizia così celebre, che dovea combattere per la gloria del Dio degli Eserciti; per esercitare bene il suo ufficio dovea essere fedel servo del Sommo Bene; or vediamo come lo fu.

Il nostro Ignazio (b) quantunque nato Cavaliere di due Illustre famiglie Lojola, che fu la paterna, e Balda che fu la materna, nella Provincia di Guipozcoja della Spagna

nell'anno del Signore 1491.; ed allevato alla nobile, che perciò fu mandato in Corte del Re Cattolico D. Ferdinando, e D. Isabella; e datosi alla guerra, nella quale divenne bravo guerriero; nulladimeno nell'assedio di Pamplona avendo ricevuta una grave ferita nella gamba, nel leggere le vite de' Santi, il Signore lo chiamò dal Mondo, dalle vanità, dall'esercizio militare, e dalle glorie, e speranza di posti maggiori, alla sua seguella; ed egli ubbidì subito; mostrando la fedeltà al suo Sovrano, e lasciato ogni cosa si costituì servo, e soldato del suo Signore; poichè una notte prostratosi in orazione avanti alla Vergine Santissima si offerì al servizio del suo Divino Figlio, e fece voto di castità; uscito poi di Casa se n'andò alla Madonna di Monserrato, dove deposte l'armi, e le vesti nobili, si vestì di un ruvido sacco di Canape, cingendosi con una corda, sapendo che non può esser servo fedele di Cristo, chi non rinunzia ogni cosa per lui; avendolo detto il Divino Maestro in S. Luca: (c) *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest esse meus discipulus*. Rinunziato ogni cosa per Cristo, la prima virtù, che praticò fu la mortificazione, sapeva egli che quello, che potea farlo ribellare al suo Dio, era la sua carne, che al sentire dell'Apostolo: (d) *Concupiscit adversus spiritum*; si pose con tutto studio e fervore a mortificarla; onde il suo vestire era un sacco da noi detto di sopra, andando scalzo, il suo letto era la nuda terra; il suo cibo era di pane, ed acqua, e lo prendeva una sol volta il giorno, digiunando sempre fuor che la Domenica; si disciplinava aspramente tre volte il giorno, spendeva tutta la notte in orazione, almeno prolungandola per sette ore; e la maggiore sua mortificazione era di annegare sempre le sue passioni, e moti del senso, facendo sempre tutto il contrario che quello cercava; onde perchè era stato curioso nel secolo in accendarsi i capelli, e politamente vestire; andava sempre di giorno, e di notte col capo scoperto, e co' capelli scarmigliati; senza

T t 2

pet-

(a) *Cantic. 7. 1.* (b) *Ex Ribad. tom. 2. histor. de' Santi in fine.*
 (c) *Luc. 14.* (d) *Galat. 6. 17.*

pettinarli giammai, lasciandosi crescere le ugne, e la barba; colla quale mortificazione diventò perfetto discepolo, e fedele servo del suo Sovrano Cristo Gesù, quale vuole una perfetta mortificazione per contrasegnale de' suoi seguaci, dicendo in S. Luca: (a) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.*

Ma che diremo della sua umiltà, egli negli esercizi esterni di quella era così umile, che sempre alloggiava agli Ospedali, conversava co' Poveri, e fondata la Compagnia, della quale era Superiore Maggiore (contra sua voglia, pretendendo più volte di rinunziare tale ufficio) si abbassava a fare tutti gli uffici vili della Casa, accomunandosi co' Fratelli laici, anzi a quelli sottomettendosi; e più volte carcerato a torto, disprezzato, e calunniato, e bastonato; con gusto sopportò ogni affronto per umiliarsi per Cristo.

La sua umiltà interna era così profonda, che si stimava il più gran peccatore del Mondo, e quando trattava con qualche peccatore per convertirlo diceva, che ne traeva sempre qualche cosa per suo profitto: perciò si teneva peggiore di tutti quei di Casa, e che da tutti si edificava, e temea di non darli occasione di scandalo colla sua mala vita: desiderando che quando fusse morto, il suo corpo fusse buttato in un letamajo, acciò fusse mangiato dagli animali; perchè era peggio di un letamajo per gli suoi peccati.

E per questa sua gran umiltà piaceva tanto all'Altissimo, che l'elese per Capitano della nuova milizia sua, che fu la Compagnia di Gesù; poichè, mentre andava in Roma, il Padre Eterno gli comparve col suo Figlio, che portava la Croce in spalla, e lo raccomandò al suo Figlio co' suoi Compagni; e Cristo pigliandolo sotto la sua protezione gli disse: *Ego Romae propitius ero*; verificandosi, ciò che aveva detto il Signore in S. Luca: (b) *Qui se humiliat exaltabitur.*

Ma prima che lo vediamo in quest' ufficio, e vediamo il suo zelo nel cercare la

gloria del suo Signore. Offerviamo come Cristo lo dispose a quest' ufficio: Primo per mezzo di faticosi viaggi, che egli fece da Spagna sino a Gerusalemme, dove con molta divozione visitò quei Sacri Luoghi, ma con molta sua fatica, e mortificazione perchè andava da povero, mendicando un tozzo di pane, ch'era il suo lauto cibo; e da Gerusalemme tornò in Spagna, e d'indi in Francia nella Città di Parigi: Secondariamente lo dispose per essere suo Capitano per mezzo di un faticoso esercizio di apprendere le lettere umane, e le scienze, sino dalla grammatica, uomo ch'era di trentatré anni, studiò la grammatica in Barcellona, l'altre scienze superiori in Parigi; sapendo egli che per il Ministero Apostolico era necessario non meno la santità, che le lettere; dicendo l'Apostolo: (c) *Attende tibi, & doctrina hoc enim faciens teipsum salvum facies, & eos, qui te audiunt.*

Di questo perfezionato Ignazio nello spirito, e nelle lettere, ed avendo dimostrato al suo Sovrano la fedeltà di servo; uscì in campo ad esser capitano della Compagnia di Gesù, e dimostrarsi zelantissimo Eroe dell'onore di Dio; lo che vedremo nel seguente punto.

SECONDO PUNTO.

Di zelantissimo Eroe dell'onore di Dio.

IL Capitano per combattere valorosamente per il suo Sovrano dee avere grande amore di quello, ad ampliare il suo Regno, e prendersi gl'interessi di quello come propri: Vediamo tutto ciò in S. Ignazio il quale ebbe un amore così sviscerato verso Dio, che tutto operava per sua gloria, essendo questa la divisa delle sue opere: *ad maiorem Dei gloriam.*

Onde vedendo, che gli erano necessari Soldati per formare Compagnia, che militasse per la gloria di Cristo. In Parigi ne scelse nuovi uomini de' primi in dottrina di quella celebre Università, e non meno servi del Signore, e desiderosi della sua gloria; co' quali il giorno dell'Assunzione della

(a) Luc. 9. 23.

(b) Luc. 14. 11.

(c) 1. Tim. 4. 16.

della Madonna, in una Chiesa vicino Parigi, che si chiama il Monte de' Martiri, co' suoi Compagni fero voto di lasciare tutto quello che possedevano, ed impiegarsi nel servizio di Dio, e de' loro prossimi; ed insieme di andare in pellegrinaggio in Gerusalemme per ivi colla presenza de' luoghi, dove il Signore consumò la redenzione del Mondo, infervorarsi nel suo amore, e nel desiderio di consumare la vita per la salute delle anime lavate col Sangue del Redentore; con questa condizione, che se per un anno li fusse impedito questo viaggio trovarsi in Roma offerendosi al Sommo Pontefice per servizio della Chiesa.

Fecero il viaggio fino a Venezia dove essendo impedita la peregrinazione, ritornarono tutti in Roma.

Ed eccolo in Roma già stabilisce la Compagnia di Gesù; poichè presentatosi a' piedi di Paolo III. Sommo Pontefice, e da quello benignamente ricevuto, dove fatto esaminare l'istituto, e le regole della Compagnia, nel che s'incontrarono grandi difficoltà, quali superate, fu confermata dal Papa la nuova Religione nell'anno 1540. con alcune limitazioni, le quali poi furono levate da Giulio III. successore di Paolo III., e confermata con ogni ampiezza nell'anno 1550.; della quale fu eletto egli Generale. Ora che lo vediamo già Capitano del Re del Cielo, osserviamo in lui tre prerogative proprie di un fedelissimo Capitano, che è prima l'amore agl'interessi di quello; la benignità, e prudenza in trattare i negozj del suo Signore; e l'affaticarsi sempre in guadagnare nuovi posti, e Città per ampliare il suo Regno.

Ebbe la prima questo gran Capitano, cioè un amore grande di Dio, che solea dire che tutt'i patimenti del Mondo non l'avrebbero intepedito nel suo amore, ma maggiormente acceso in quello; e che se il Signore l'avesse data elezione, che morendo andrebbe subito in Cielo, o che se vivea più lungamente l'avrebbe più servito ma con incertezza della sua salute eterna; avrebbe eletto il vivere servendo Dio, benchè con incertezza della sua salute; ed

arrivò fino a dire, che se Dio lo mandava all'Inferno, ivi non gli darebbero fastidio le pene che patirebbe, ma solo il sentire bestemmia Dio; ed era così innamorato di Dio, che tutte le ricchezze, le delizie, ed onori del Mondo le stimava niente per dare un minimo gusto a Dio; e che se Dio volesse distruggere la sua Compagnia (quale veramente amava per la gloria di Dio) che bastava di aver un poco di tempo, nel quale si farebbe rassegnato perfettamente al Divino volere.

D'onde nasceva in lui la carità del Profumo, la quale era così ardente in lui, che si farebbe contentato il patire tutti gli obbroj del Mondo per salvare una sola anima, e si farebbe contentato star incerto della sua salute, purchè salvasse le anime a Cristo; vero imitatore di Mosè quell'altro gran Capitano del Dio degli Eserciti, che pregando Dio che perdonasse al Popolo d'Israele diceva: *(a) aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro vite.*

Ma veniamo alla sua mansuetudine, e prudenza, necessaria ad un Capitano per reggere i suoi Soldati; della prudenza ne parlò la Compagnia di Gesù, nella quale egli stabilì regole così prudenti per il buon governo di quella, e per dirigere i suoi figli, che militarono per l'onore, e servizio di Dio, e per profitto del Prossimo nella Chiesa di Dio.

Della sua affabilità, basta dire che si faceva tutto con tutti per guadagnare tutti a Dio; egli compariva i deboli, gl'infermi; si scordava de' difetti una volta corretti, di modo che tutti aveano singolare confidenza con lui, e si stimava ognuno singolarmente amato da lui; colla quale piacevolezza a suo tempo usava il rigore co' colpevoli, però di modo tale che faceva conoscere che odiava il vizio, e la colpa, non la persona colpevole.

Ma è tempo di finire col vedere che ha fatto questo gran Capitano per il Dio degli Eserciti, basterebbe dirvi che ha fondato la Compagnia di Gesù, la quale si stese per tutto il Mondo a beneficio della

(a) Exod. 32. 32.

la Chiesa : e prima di morire egli lasciò stabilite dodici Provincie sino nell' Indie , nelle quali erano cento Collegj , e Case della Compagnia ; per questi egli levò dalla schiavitù del Demonio , e del peccato, come un altro Mosè il Popolo Ebreo dalla schiavitù dell' Egitto ; poichè dal tempo della Compagnia si videro maggiormente abbattuti i vizj , sedate l' inimicizie , tolte via l' amicizie cattive ; accresciuto il culto di Dio nelle Chiese , inferorate le anime nel servizio di Dio , specialmente per mezzo degli esercizi spirituali da lui composti nella solitudine di Manresa : si vide allevata la gioventù , e nelle lettere , e nello spirito ; Si videro distrutte l' eresie moderne , abbattuta l' idolatria , specialmente nell' India ; quale bene alla Chiesa fu da esso fatto per tutto il Mondo.

Tutto fece Ignazio mentre vivea da Capitano Generale guidando i suoi Soldati a tali imprese , e specialmente mandando S. Francesco Saverio nell' Indie , dove convertì più di un milione di anime ; e per quello che spettava alla sua persona , si affaticò non solo quando ancora studiava ad aiutare le anime , per il qual ufficio patì grandi persecuzioni , ed obbrobri , ma ancora quando andò in Venezia , predicando per gli Stati di quella Repubblica , e convertendo innumerevoli anime a Dio ; e per ultimo quando vecchio stava in Roma al governo della Compagnia : egli istituì il Collegio de' Catechumeni , dove s' istruiscono quelli , che di nuovo vengono alla Fede ; egli ordinò la Confraternità di quelli , che andavano raccogliendo le Meretrici convertite riducendole ad una casa di penitenza ; e dissuadendogli alcuni , che tale opera era perduta , perchè quelle ritornerebbero al vomito ; egli rispose che avrebbe sopportato tutte le fatiche del Mondo , perchè una di queste tali stesse una notte solamente senza peccato : egli provide al bisogno degli Orfanelli , onde si fecero due case , che sono in Roma , una per gli Fan-

ciulli , l' altra per le fanciulle ; e con queste fatiche consumato diede l' anima al Signore , che l' avea eletto per tali imprese , nell' anno del Signore 1556. dell' età sua di 65. anni ; 35. anni dopo la sua conversione , e 16. anni dopo la conferma della Compagnia dalla Sede Apostolica.

Ed ottenne da Cristo la gloria , ed il trionfo in Cielo per le sue fatiche , e per le sue vittorie , ottenuto contra l' Inferno ; che perciò come suo Ministro fedele , lo portò seco nel Cielo , avendo promesso il Signore , che (a) *Ubi sum ego, ibi & minister meus erit* ; e come valoroso Capitano , che vinse , e trionfò degl' inimici di Dio , lo fece sedere nel suo trono a regnare con lui , come lo promise nell' Apocalisse dicendo : (b) *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo ; sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno eius*. Resta che noi ci congratuliamo delle glorie di questo gran Campione di Cristo ; E dire con Maria Profetessa , che uscì incontro a Mosè dopo avere sommerso Faraone col suo esercito , e fatto passare il Popolo Ebreo a piedi asciutti per il mar rosso , che assieme coll' altre doone con timpani , e cori ne cantò il trionfo dicendo : (c) *Cantemus Domino gloriose enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in mare* ; così noi cantiamo prima a Dio , e poi al Glorioso Ignazio i trionfi di queste vittorie ; e diciamogli con affetto di cuore : Ignazio Glorioso ci rallegriamo della tua fedeltà nel servire il tuo Signore col coro di tutte le virtù ; Ci consoliamo , che col tuo zelo hai co' tuoi Compagni vinto l' Inferno , soggiogato il vizio , sollevata la virtù , e riparato , che tante anime non si perdano , anzi che godano l' eterna felicità . Tu sei a somiglianza dell' Apostolo eletto da Dio Vase di elezione , e di virtù , per portare il suo nome a tutte le genti : (d) *Tu es Vas electionis , ut portes nomen meum coram Gentibus , & Regibus* : ti supplichiamo , che c'intercedi dal Signore grazia d'imitare le tue virtù , e di fortemente com-

(a) Joan. 12. 26.

(b) Apocalypf. 3. 21.

(c) Exod. 15. 20.

(d) Act. 9. 15.

combattere per la Gloria di Dio , acciò possiamo in Cielo assieme con te regnare con Cristo .

P R A T I C A .

Dobbiamo imitare questo gran Santo nelle sue virtù , e nel zelo della gloria di Dio , ed insieme prenderle per Avvocato della nostra peregrinazione .

Primo : Imitare le sue virtù , specialmente quella dell' umiltà , ed amore di Dio ; stimandoci miseri peccatori indegni di ogni grazia di Dio , e degni di ogni confusione , e vituperio ; con questi sentimenti camminando sempre alla presenza di Dio , e degli uomini ; e da questa nostra bassezza , sollevarci ad un amore grande di Dio , come Sommo Bene , ed unico nostro Benefattore .

Secondo : Imitare questo Santo nel zelo

della Gloria di Dio , facendo che lo scopo delle nostre operazioni sia la gloria di Dio ; dire in ogni una di quelle *ad maiorem Dei gloriam* ; e cercare questa gloria di Dio nel bene delle anime , nelle quali si amplia il Regno di Dio ; procurando secondo il nostro stato , e professione aiutare le anime e coll' esempio , e co' consigli buoni .

Terzo : Per ultimo siamo divoti di questo Santo , pigliandocelo per nostro speciale Avvocato , a cui rendiamo l' ossequio di qualche quotidiana divozione , celebrando la sua festa con speciale divozione , orazione , e mortificazione ! a' nostri bisogni particolari , specialmente dell' anima , ricorriamo a lui , che se in Terra ebbe tanta carità , che mai si partì da lui persona alcuna sconsolata , oggi che regna in Cielo con più perfetta carità farà lo stesso , se con umiltà , e confidenza ricorriamo alla sua protezione , e patrocinio .



NEL-



N E L L A F E S T A D I S. D O M E N I C O

FONDATORE DEL SACRO ORDINE
DE' PREDICATORI.

A 4. D I A G O S T O.

Evangelium Luca 12.



N illo tempore: dixit Iesus discipulis suis: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur a nuptiis: ut cum venerit, & pulsaverit confectum aperient ei. Beati servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes: Amen dico vobis, quod præcingeret se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et lucernæ ardentes in manibus vestris.

S. Domenico fu lucerna lucente, ed ardente nella Chiesa.

Prima: Lucente, perchè illuminò il Mondo colla sua dottrina.

Secondo: Ardente, perchè l'infiammò colla sua predicazione.

I N T R O D U Z I O N E.

LA Lucerna, la quale secondo l'esser suo materiale, è un Vase, dove si nutrice,

e si conserva il lume per illuminare nella notte, quando è lontano il Sole; onde disse il Signore in S. Matteo: (a) *Accendant lucernam, & ponunt eam super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt*; Simbologgia due cose mistiche, e spirituali: una è il lume, che dee dare ogn'uno colla vita santa, ed esemplare, del che parlando il Salvatore in S. Matteo dice: (b) *Luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*; Così ancora significa il lume, che dee dare un Predicatore spiegando la Divina parola, e i precetti di Dio al popolo; onde disse Davide: (c) *Lucerna pedibus meis Verbum tuum*; e i precetti di Dio spiegati al popolo sono luce

(a) *Matt. 5. 15.*

(b) *Matt. 5. 16.*

(c) *Psal. . .*

luce che l'illuminano, onde dice il Savio: (a) *Mandatum lucerna est, & lex lux, & via vita increpatio disciplina*; L'altra cosa, che significa misticamente la lucerna, perchè contiene il fuoco, che l'accende, è il calore che debbono dare i servi di Dio all'anime, e l'infiammarle nell'amore di Dio; lo che significava la lucerna, quale comandò Dio che sempre ardesse nel Tabernacolo: (b) *Ardeat lucerna semper in Tabernaculo*; anzi di più volea il Signore, che nel Tempio (c) vi fusse un Candeliero, sopra del quale ardevano sette lucerne; perchè nell'anime de' giusti debbono stare i sette doni dello Spirito Santo per mezzo de' quali dee l'anima ardere nell'amore di Dio; e perciò le lucerne delle Vergini pazze, perchè non ardevano coll'olio della Carità, furono riprovate assieme con loro; onde il Signore pretendendo da noi, che abbiamo lume per illuminare gli altri; ed ardere per accenderle nell'amore di Dio, vuole che abbiamo queste lucerne ardenti nelle mani, & *lucerna ardetes in manibus vestris*; e dice nelle mani, perchè dobbiamo coll'opere dar lume, ed inferorare gli altri; come spiega questo luogo S. Gregorio Papa dicendo: *Lucernas quippe ardetes in manibus tenemus, dum per bona opera proximis nostris lucis exempla monstramus*; Or chi è quest'uomo perfetto, che tiene la lucerna ardente nelle mani per dare luce di buon esempio coll'opere, e colla predicazione Apostolica, e che coll'uno, e l'altro infiamma i popoli all'amore di Dio: (d) *Quis est hic, & laudabimus eum*? Al sicuro, che è il glorioso S. Domenico, il quale fu lucerna lucente, ed ardente: (e) *Lucerna lucens, & ardens*; lo che acciò conosciate ve lo proporrò: Prima, come lucerna lucente, perchè illuminò il Mondo colla sua dottrina: Secondo, ardente, che l'infiammò colla sua predicazione.

PRIMO PUNTO.

Lucerna lucente perchè illuminò il Mondo colla sua dottrina.

LA Sapienza increata nata nel seno del Padre Eterno è l'istessa luce sopraffanziale, e soprannaturale di Dio; onde ella di se stessa dice: (f) *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam: Ego feci in Calis ut oriretur lumen indeficiens*; imperciocchè essendo Dio luce inaccessibile: (g) *Qui habitat* (dice l'Apostolo) *lucem inaccessibilem*; comunicò questa luce al suo Figlio, che fu il Verbo Divino, quale il Savio chiama: (h) *Candor lucis aeterna*; e l'Apostolo: (i) *Splendor gloria*: la quale Sapienza si comunica agli uomini, che perciò il sapere di questi è come luce che disgiombra tutte le tenebre dell'Ignoranza.

Questa Sapienza fu comunicata a S. Domenico, acciò colla sua dottrina illuminasse il Mondo: Ed in vero prima di nascere Domenico con questa luce ne fece vedere il Signore gli albóri: (k) poichè stando gravida la Madre di lui, e vicino al parto le fece vedere in sogno, che portava nel ventre un Cagnuolo, che teneva una fiaccola accesa nella bocca, colla quale illuminava il Mondo: ed appena nato il fanciullo (che fu nell'anno del Signore 1170. da Padri illustri della famiglia Gusman nel Vescovato d'Osma in Ispagna nel luogo detto Caleruga) confermò il Signore, che Domenico dovea effere luce del Mondo colla sua dottrina, mentre appena battezzato, (e postogli il nome di Domenico per divozione al Santo Domenico di Tolosa, che era comparso alla Madre, dicendole che avea da partorire un figlio, che sarebbe ricco di gran talenti, e virtù) una Gentildonna, che lo tenne al Fonte, vide nella fronte del Bambino una stella sì rara, e risplendente, che co' suoi raggi illuminava la Terra.

Tom. I.

V v

Per

-
- (a) Prov. 6. 23. (b) Exod. 27. 20. (c) Exod. 27.
 (d) Ecclesiastici 31. 9. (e) Jean. 5. 35. (f) Ecclesiastici 24. v. 5. & 6.
 (g) 1. Tim. 6. 16. (h) Sap. 7. 26. (i) Hebr. 1. 3.
 (k) Ex Ribad. in ejus vita 4. Augusti

Per verificarsi in lui questi presagj di lume, di sapienza, e di dottrina, volle il Signore che da fanciullo s'applicasse allo studio dell'umane lettere, delle quali fatto professore fu mandato in Valenza, dove si leggevano le scienze maggiori, essendo allora celebre Università della Spagna, le quali studiò così bene, che ne divenne Maestro.

Si applicò poi allo studio de' sacri libri della Scrittura, e de' Padri, dove apprese grandi lumi della Sacra Teologia, e delle verità eterne, e la pratica delle virtù; onde di lui si può dire ciò che l'Ecclesiastico dice d'un uomo Savio: (a) *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens; & in Prophetis vacabit: occulta proverbiorum, exquiret, & in absconditis parabolarum conversabitur: in terram alienigenarum gentium pertransiet; bona enim, & mala in hominibus tentabit.*

Non lasciando però di spesso leggere le collazioni di Cassiano, dove apprendeva la scienza de' Santi, e molto più l'orazione, dove Dio gli comunicava sapienza altissima de' Misteri Divini; onde domandato una volta d'onde cavasse l'alte dottrine, che predicava; rispose *ex libro caritatis*; dall'orazione dove s'infiammava nell'amore di Dio, quale comunicandogli, lo faceva partecipe della sua infinita sapienza.

E di questa scienza, della quale dice il Savio: (b) *che Initium sapientiae est timor Domini*; cioè della scienza pratica delle virtù, fu Maestro fin da fanciullo, poichè fin d'allora s'applicava ad orare, ad assistere al Coro a' divini uffici, al culto di Dio, e delle cose Sacre, e soprattutto da Giovinetto in Valenza mentre studiava le scienze speculative, s'applicò alla carità del suo prossimo, che quando vedeva qualcheuno in bisogni spirituali dell'anima, e non poteva sovvenirlo, piangeva amaramente per compassione; e per sovvenire i poveri era profuso, e non avendo una volta che darli, si vendè i libri per soccorrerli, ed allora senza libri si rendè più Savio, perchè esercitò la prima sapienza, che è

l'amore del prossimo causato dall'amore di Dio.

La sua Umiltà era profonda, stimando se stesso miserabile creatura, e tutto il bene che avea l'indirizzava ad onore del suo Dio, che liberalmente ne l'avea arricchito, fuggiva i luoghi, dove poteva essere onorato, e volentieri andava dove non era conosciuto, o perseguitato per essere disprezzato, e vilipeso: gli furono offerti tre Vescovati, ed egli intrepidamente gli ricusò, dicendo che più presto farebbe andato con un bastone peregrinando il Mondo, che essere Vescovo, di cui si riputava indegnissimo.

La sua povertà era estrema andando vestito con povere, e lacere vesti, sempre a piedi per lunghissimi viaggi, che fece in Francia, Spagna, Italia, sempre mendicando il cibo da porta in porta, e baciandolo quando l'era dato come gran tesoro; il quale spirito dimostrò, quando rinunziò tutt' i beni che gli furono lasciati per fondare il Convento di Tolosa, fondando la sua Religione in perfetta povertà.

La sua mortificazione fu rigorosa, perchè il suo letto era una tavola nuda: portava un aspro cilizio, ed una catena di ferro cinta nel corpo, e quasi cucita, ed attaccata alla carne; disciplinandosi tre volte per ogni notte, la prima per gli suoi peccati, la seconda per quelli degli altri, la terza per l'anime del purgatorio.

Ma lasciando l'altre sue virtù per brevità, come della sua mansuetudine nel conversare, della sua prudenza nel governare, della sua rettitudine nel parlare, della sua castità, che egli stesso vicino a morte per esortare i suoi figli a questa virtù, disse che in tutta la sua vita era vissuto sempre Vergine.

Dirò solo del suo grande amore verso di Dio, che è la corona di tutte le virtù, poichè egli continuamente alla mezza notte andava a lodare Dio nel Coro ancora ne' viaggi, e nella Campagna; orava sempre con tanto fervore, che rapito in Dio usciva di se, e spesso s'elevava in aere:

(a) *Ecclesiastici* 39. v. 1. 3. & 5.

(b) *Prov.* 1. 7.

re: onde si potea dire non solo unito, ma tutto trasformato in Dio; verificandosi di lui ciò che dice l'Apostolo: (a) *Qui adheret Domino, unus Spiritus est*; colla quale sapienza diede esempio di luce a tutto il Mondo, verificandosi di lui quello, che dice Cristo: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Caelis est*.

Questa sapienza così grande, e naturale, e soprannaturale, speculativa, e pratica, che possedeva il Santo la comunicò a tutto il Mondo; poichè siccome la sapienza di Dio è interna, ed esterna; l'interna è quella Sapienza infinita, quale insieme col Padre produce lo Spirito Santo; l'esterna è quella, che assieme col Padre, e lo Spirito Santo produce tutte le creature, così la sapienza di Domenico ad un certo modo imitando la scienza di Dio; *ad extra*, colla quale illuminò tanti Mori, Albigensi, e peccatori, ma di questo ne parleremo nel secondo Punto; diremo qui della scienza *ad intra*, colla quale illuminò tanti uomini, e l'aggregò alla sua religione, nella quale riuscirono lumi del Mondo, poichè in essa furono tanti Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Papi, che illuminarono la Chiesa; tanti Martiri, che col Sangue l'imporporarono, e tanti Dottori, che colla dottrina ammaestrarono tutti, de' quali solo sia un Tommaso d'Aquino, che come Angiolo non solo di costumi, ma di scienza fu Maestro di tutte le Scuole, confutò tutti gli Eretici, e diede lume di vivere bene a tutti gli uomini d'ogni grado, stato, e condizione.

Veramente Domenico colla sua sapienza, della quale era piena l'anima sua, verificandosi di lui: (b) *Implebitur splendoribus*; illuminò tutto il Mondo, fu lucerna lucente; Vediamo adesso come fu ardente, colla quale pose fuoco d'amore a tutt' i cuori.

SECONDO PUNTO.

Lucerna ardente, perchè infiammò il Mondo colla sua predicazione.

LA Lucerna non può dar luce se non arde; del medesimo modo un Predicatore Apostolico non può colla sua dottrina illuminare il Mondo, se non arde di amore di Dio, e di zelo dell'onore suo, non essendo altro il zelo al sentire di S. Agostino: (c) che *Amatorius quidem impetus*; che fa venire meno il Predicatore per gli peccati che vede, come succedeva a Davide, che diceva: (d) *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt Verba tua inimici mei*; allora la dottrina illuminando fa frutto, confondendo gli errori de' Malvagi, ed esortando, e muovendo tutti al ben operare, come insegnò l'Apostolo al suo discepolo Tito, dopo avergli detto, che gli era necessaria la dottrina; gl'insegna che dee essere ardente di zelo: (e) *Ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere*; e soggiugne a Timoteo: (f) *Argue, obsecra, increpa*; colla sua dottrina zelante, ed ardente doveva convincere i Peccatori de' loro errori, pregarli a mutar vita, e quando questo non bastava, increparli colle minacce de' castighi; Quale zelo ardente non avendo molti Predicatori, sono sterili nel partorire, come lo dice lo Spirito Santo: (g) *Sterilis, quae non parit*; il zelo dunque ardente è necessario al Predicatore per illuminare fruttuosamente gli uomini colla sua dottrina.

Or S. Domenico che fu costituito da Dio Predicatore, potendo dire coll' Apostolo: (h) *Positus sum ego Prædicator*; fu non solo lucerna, non solo lucente, ma ardente per il zelo dell'onore di Dio, e la sua predicazione fu continua, e fruttuosa.

Cominciò la sua predicazione d'anni trenta, stando fra tanto nella vita ritirata, e fervorosa, di Canonico Regolare, quale abito prese in Osina a persuasione del Vescovo

V v 2

scovo

(a) 1. Corin. 6. 17. (b) Isa. 58. 11. (c) S. Aug. in Psal. 118.
(d) Psal. 118. 39. (e) Tit. 1. 9. (f) 2. Tim. 4. 2.
(g) Galat. 4. 27. (h) 1. Tim. 2. 7.

scovo di quella Città, uomo Santo chiamato D. Diego d' Arzebes, che introdusse quest' Ordine ne' Canonici della sua Cattedrale; onde a similitudine del suo Maestro Cristo cominciò a predicare d' anni trenta; e predicò per due anni nelle Terre, e Castelle di quella Diocesi con molto fervore, e frutto delle anime; Occorse in quel tempo, che si suscitò un' Eresia perniciofa nel Contado di Tolosa, e cominciò nel luogo detto Albi, onde furono detti gli Eretici Albigenfi; Or qui Domenico si applicò con dodici Abati di S. Benedetto mandati dal Papa per confutare quest' Eresia, e con continue dispute, prediche, e miracoli, quasi la distrussero, perchè solo Domenico ne convertì centomila alla Fede Cattolica.

Ed essendosi partiti gli Abati, e seguendo Domenico l'impresa con alcuni Compagni; pensò istituire un' Ordine de' Religiosi, il di cui ufficio fosse predicare l' Evangelo a tutto il Mondo; onde andò in Roma a' piedi d' Innocenzo Terzo per la conferma: ma ripugnando il Papa; vide in sogno, che stando per cadere la Chiesa di S. Giovanni Laterano S. Domenico colle sue spalle la sosteneva; d' onde intese l'utile, che dovea fare al Mondo S. Domenico colla sua Religione, ed ebbe volontà di confermargli l' Ordine, benchè prevenuto dalla morte, lo confermò il suo Successore Onorio Terzo nell'anno del Signore 1216., ritenendo però l' abito di Canonico Regolare, qual poi mutò per volontà della Vergine Santissima, la quale lo diede bianco, e negro a F. Reginaldo del medesimo Ordine, quale abito si porta oggidì da' Religiosi di detto Ordine.

Fondato l' Ordine, fu grande il zelo di Domenico, e suoi figli nella predicazione dell' Evangelo per tutto il Mondo: animato a ciò da due altre visioni, che il Santo ebbe, una di Cristo, che sdegnato per gli peccati con tre lance volea fulminare il Mondo, e la Vergine gli offerì S. Domenico, e S. Francesco, che questi colla loro predicazione avrebbero riformato il Mondo; l'altra fu de' gloriosi Apostoli S. Pietro,

e S. Paolo, de' quali S. Pietro gli diede un libro, S. Paolo un bastone; e gli dissero queste precise parole: Mettiti in via, e vattene senza dimora a far l' ufficio, che Dio ti raccomanda, ed impone, predica il Vangelo tu, e i tuoi: perchè per questo vi ha eletto il Signore, onde con fervore grande egli, e i suoi figli per diverse parti del Mondo, dove fondarono Monasteri dell' Ordine; nè diedero fine alla santa predicazione; e Domenico quantunque desiderasse di predicare agl' Infedeli non lo volle il Signore, onde andato in Roma fondò la Casa, prima di S. Sisto, poi di S. Sabina, e l' applicò il Papa a ridurre le Monache, che stavano nelle case particolari senza clausura, alle quali cedè il Convento di S. Sisto, e s' applicò a predicare nel sacro Palazzo Apostolico a' Cortigiani del Papa, il quale ufficio è restato alla Religione Domenicana.

Ma non avendo requie il suo ardente zelo, andò in Spagna per fondarvi la sua Religione, dove colla sua predicazione fece gran frutto nelle anime; tirò moltissimi Giovani ad entrare nel suo Ordine, e fondò molti Monasteri de' Erati: d' indi andò in Bologna, dove dopo essersi affaticato molto nella predicazione dell' Evangelo, e moltiplicazione del suo Ordine, consumato dalle fatiche depositò l' anima sua benedetta nelle mani del Signore nell' anno della nostra redenzione 1221. dell' età sua di anni 51. dove fu seppellito il suo corpo.

Ed ecco smorzata quella lucerna lucente, ed ardente che illuminò il Mondo, e l' accese di fuoco dell' amore di Dio; ma che diffi smorzata, ora stà più che mai accesa al cospetto di Dio; poichè unita alla sfera del lume, e del fuoco Divino, che è Dio, più che mai risplende, ed arde; dicendo il Savio: (a) *Fulgebunt iusti, & tanquam scintilla in arundinato discurrent*; che risplenderanno i giusti come scintille di fuoco; ma quelli giusti che sono stati Dottori, ed hanno illuminato, ed infervorato tutti col loro lume ardente, di questi dice Daniello: (b) *Qui autem docti sunt, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iusti-*

(a) Sap. 3. 7.

(b) Daniel. 12. 3.

justitiam erudiunt multos, quasi stelle in perpetuas eternitates; che questi sono lo splendore del firmamento per il lor lume infuocato.

E se volete osservare, se ciò sia, vedete quali splendori ha dato Domenico nella Chiesa dopo la sua morte, quali riverberando nel suo Ordine ha tirato a quello tanti Predicatori Apostolici, che hanno illustrata la Chiesa, specialmente un S. Vincenzo Ferrero, un S. Antonino Arcivescovo di Firenze, un S. Ludovico Beltrando, un S. Pietro Martire, un S. Pio V.

Risplendi dunque Santissimo mio Domenico, per tutta un' eternità come splendore della Celeste Patria; godi coll' amore beatifico, l' unione coll' essenza Divina, che ti fa tutto fuoco di amore; e col tuo lume dissipa le tenebre de' nostri errori; col tuo fuoco consuma le freddezze de' nostri peccati, ed infervora il nostro tepido spirito nell' amore ardente di Dio; Che noi proponiamo fuggire la colpa, attendere all' acquisto delle virtù per cooperare agli aju-

ti, che c' impetrerai dal Signore.

P R A T I C A .

A L lume ardente, e lucente di questa lucerna di Domenico dobbiamo illuminarci dalle tenebre de' peccati, ed accenderci nell' amore di Dio.

Il primo faremo con ruminare spesso le verità eterne, acciò si rinovi il lume che abbiamo della Fede; diceva Davide: (a) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*; se io non meditava la legge tua, farei caduto per la mia fiacchezza; così illuminati fuggiremo le tenebre de' peccati.

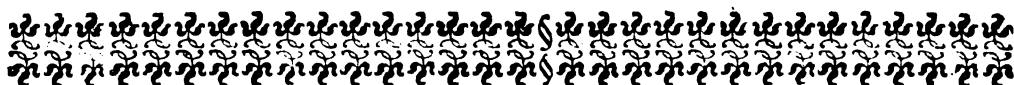
Il secondo faremo, col riflettere all' infinita amabilità di Dio, e grande amore che ci porta, così c' innamoreremo di Dio: (b) *In meditatione mea* (diceva Davide) *exardescet ignis*; Tutto faremo, se ci accostiamo a questa lucerna lucente, ed ardente di Domenico, colla divozione, riverenza, ed amore.

A V V E R T I M E N T O .

Della festa della Trasfigurazione del Signore non ne parleremo, essendosi detto di ciò nella Domenica seconda di Quadragesima nell' altra nostra Opera intitolata *la Luce Evangelica*.

NEL-

(a) *Psal.* 118. 92. (b) *Psal.* 38. A.



N E L L A F E S T A D I S. GAETANO TIENE.

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI TEATINI.

A 7. D I A G O S T O.

Evangelium Matthæi 6.



N illo tempore dixit Iesus discipulis suis: Nemo potest duobus Dominis servire: aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum sustinebit, & alterum contemnet. Non potestis Deo servire, & mammonæ. Ideo dico vobis: ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, & corpus plusquam vestimentum? Respiciite Volatilia Cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester Cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrum, cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum? Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent. Dico autem vobis: quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis. Si autem semen agri, quod hodie est, & cras in Clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos modicæ fidei? Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Quærite ergo primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.

PONDERAZIONE UNICA.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Nemo potest duobus Dominis servire.

Primo: S. Gaetano fu fedele a Dio nel servirlo.

Secondo: Dio fu fedele a Gaetano nell'esaudirlo.

I N T R O D U Z I O N E.

IL Signore zeloso del suo onore, e desideroso del bene dell'uomo propone nell' Evangelo odierno una assoluta sentenza, che nessuno può servire a due Padroni: *Nemo potest duobus Dominis servire*; e spiega quali sono questi due padroni, dicendo *Non potestis Deo servire, & Mammonæ*; spiega S. Agostino questo nome di Mammona, e dice: (a) *Mammona apud Hebræos divitiæ appellari*; e soggiugne: *Qui servit Mammonæ, illi utique servit, qui rebus istis*

(a) S. August. de serm. Domini in Monte c. 14.

PRIMO PUNTO.

S. Gaetano fedele a Dio nel servirlo.

istis terrenis merito sua perversitatis prepositus, magistratus hujus seculi a Domino dicitur; che è il Demonio; E la causa di questa impossibilità viene per quattro capi: Il primo è dalla parte dell'uomo, quale essendo uno (dice il B. Alberto Magno (a)), uno dev'essere il suo Fine per il quale opera, ed a cui dedica tutto se stesso: l'altro dalla parte di Dio, il quale essendo Sommo Bene, Ultimo Fine, e supremo Benefattore, vuol tutto l'amore per se, nè lo vuole accumulare con altro competitore; è sentimento di S. Gregorio Papa, il quale dice: *Quia Deus totum hominem condidit, habere eum communem cum adversario non dignatur*: Il terzo capo viene dalla parte delle ricchezze, le quali tirano potentemente il cuore umano all'amore loro, che non lo fanno sollevare all'amore di Dio; onde disse l'Ecclesiastico: (b) *Nihil est iniquis, quam amare pecuniam; hic enim & animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima*: l'ultimo capo di questa impossibilità delle circostanze di questa servitù, poichè chi serve a Dio dispregia le cose della Terra, e si solleva coll'amore in Dio, chi serve alle ricchezze va sempre col pensiero alle cose della Terra: (c) *Illi quidem (dice S. Bonaventura) ascendunt usque ad Caelos: & isti descendunt usque ad abyssos*: per tutti questi capi si rende impossibile il servire questi due Padroni; onde conchiude S. Bonaventura: *Gum ergo nemo possit duobus Dominis servire, repudiemus alterum, ut soli Deo serviamus*; Così appunto fece il nostro Glorioso S. Gaetano ripudiando tutte le ricchezze non solo superflue, ma ancora necessarie per sostenere la vita presente, si dedicò tutto al servizio solo di Dio, ponendo in lui tutta la sua confidenza; e Dio che non si fa vincere di cortesia, si applicò tutto in soccorrerlo, ed esaudirlo; lo che vedremo nella presente Ponderazione, cioè: Primo, S. Gaetano fu fedele a Dio nel servirlo: Secondo, Dio fu fedele a S. Gaetano nell'onorarlo.

LA fedeltà nel servizio di Dio la stima tanto il Signore, che desiderando molti di questi servi, e trovandone poco, dice in S. Matteo con maraviglia: (d) *Qui putas est fidelis servus, & prudens*; ed in S. Luca lodando molto la fedeltà de' suoi Servi nelle cose minime dice, che chi è fedele in quelle, egli colla sua grazia farà che sia fedele in cose grandi: (e) *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est*.

Ed ecco trovò Dio Gaetano suo servo fedele, il quale benchè nato nel 1478. nella Città di Vicenza da' nobilissimi Padri della Famiglia Tiene, della quale uscirono uomini illustri, che meritavano essere Generali di Eserciti, Vicerè di Napoli, Governatori di Milano: appena cresciuto nell'età di fanciullo passò vivendo nell'età puerile tanto innocente, che veniva chiamato da tutti Santo, e finiti gli studj di legge, nella quale fu graduato Dottore, rinunziò il Mondo, tutte le sue ricchezze, ed onori, ascrivendosi alla milizia Clericale, nella quale ascese al grado Sacerdotale: esercitando in questo il primo grado di fedeltà per consacrarsi tutto a Dio, ed essere vero discepolo di Cristo, che è di rinunziare ogni cosa per Dio; sapendo questa essere la condizione necessaria de' veri Discepoli di Cristo, insegnata da lui in S. Luca: (f) *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*.

Non bastò solo questo a Gaetano per essere fedele servo di Cristo; mentre S. Girolamo (g) ponderando la promessa di Cristo agli Apostoli, che avevano lasciato ogni cosa, volendolo sapere S. Pietro, quale disse al Salvatore: (h) *Ecce nos reliquimus omnia & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis*; il Signore disse: (i) *Vos qui sequuti estis me, sedebitis*, e quello che siegue; insegnò

(a) *Ex Sylver. in hunc loc. quest. 5.*(b) *Eccl. 10. 10.*(c) *S. Bonav. serm. 1. in Dom. 14. post Pentec.*(d) *Matt. 24. 46.*(e) *Luc. 16. 10.*(f) *Luc. 14. 33.*(g) *S. Hieron. lib. 3. in Matt. c. 19.*(h) *Matt. 19. 27.*(i) *Matt. 19. 28.*

segnò il Santo Dottore: *non dixit: qui reliquistis omnia, sed qui sequuti estis me, quod proprie Apostolorum est, atque creditum*; Or Gaetano non solo per essere fedele a Cristo lasciò ogni cosa, ma seguì Cristo, in quello che tanto desidera Egli da' suoi fedeli Servi, cioè che abbiano carità co' Poveri, e li sovvenzano come alla persona sua, dichiarandosi in S. Matteo: (a) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; e dando il premio eterno a chi in persona de' Poveri ha sovvenuto lui nella fame, sete, e nudità, come dice in S. Matteo: (b) *Ejuravi, & dedistis mihi manducare; sitivi, & dedistis mihi bibere*.

Imperciocchè S. Gaetano partitosi dalla sua Patria per maggior staccamento dal Mondo, sentendo le parole del Signore, che dice: (c) *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum*; se ne andò in Venezia, dove tutto si applicò alla carità de' Poveri in un nuovo Ospedale degl' Incurabili; dove serviva a quei Poveri in tutti gli uffici più vili; di modo che col suo esempio tirò molti de' Gentiluomini, e Gentildonne, che fecero lo stesso, il quale Luogo pio crebbe molto per ajuto de' Poveri, ed onore di Dio; di modo tale si stima che per quest'opera Dio benedetto liberò quella Repubblica dalle guerre, dalle quali in quei tempi era tutta l'Europa molestata.

Crebbe però maggiormente la fedeltà di Gaetano nel servire il suo Dio, perchè volle applicarsi in servizj di Dio più nobili, cioè in tirare anime alla cognizione di Dio, che è quello esercizio, del quale dice S. Dionisio Areopagita: *Omnium divinorum divinissimum est, cooperari cum Christo in salutem animarum*, che è quello che più piace a Cristo, mentre con questo esercizio si riscattano le anime dalla schiavitù del Demonio, e si uniscono con lui, che per quelle sparse il sangue, e pose la vita.

Che perciò si partì da Venezia, ed andò in Roma, che è la Maestra della Fede, e delle virtù; ivi benchè eletto da Giu-

lio II. Sommo Pontefice per Protonotario Apostolico partecipante, ufficio di molto onore, se ne servì egli per il suo intento di essere fedele a Dio nel guadagnargli anime; poichè non lasciando l'impiego di servire agli Ospedali, ne' quali sovvenendo a' bisogni corporali de' poveri, l'istillava sentimenti di timore, ed amore di Dio: s'impiegò alla salute delle anime, colle prediche, ed esortazioni, e il suo principale intento era, che tutti frequentassero i Sacramenti della confessione, e comunione, lo che in quei tempi si faceva di raro, mentre le persone spirituali si comunicavano al più quattro volte l'anno; onde egli fece, che si frequentasse spesso da' Fedeli; ed in ciò avea tanta premura, che si affliggeva non poterli trovare in tutt' i luoghi per esortare a tutti la frequenza di questo Divinissimo Sacramento; sapendo che chi lo mangia, si unisce con Dio, e si trasforma in lui, avendolo detto Cristo in S. Giovanni: (d) *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eum*; onde stando tutto il giorno applicato nell' esercizio della salute delle anime, e in infervorare i Fedeli alla frequenza di questo Sacramento, non si sa quando riposava, poichè la notte spendeva in orare, sino a perseverare in questo esercizio per otto ore, e in mortificazioni, e discipline.

In questi esercizi impiegato non si quietava il suo spirito sempre ansioso di fare maggiori servizj a Cristo, ed essergli più fedele; e sapendo che il Signore tanto desiderò che quel giovane raccontato da S. Matteo fosse perfetto, e gliene diede il modo, dicendogli: (e) *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & sequere me, & habebis thesaurum in Caelo*; ma non gli riuscì, perchè quello non volle farlo; pretese ciò fare Gaetano coll' ajuto del medesimo Signore; onde vedendo il Clero, per altro in quei tempi troppo applicato all' affetto delle cose temporali, lo che dava occasione a Lutero di mormorare, e contraddire alla Chiesa, si applicò

(a) *Matt. 25. 40.*(b) *Matt. 25. 35.*(c) *Psal. 44. 11.*(d) *Joan. 6. v. 56.*(e) *Matt. 19. 21.*

o a riformarlo, e specialmente nello staccamento da' beni temporali.

Che perciò unitosi con Monsignor Pietro Carafa allora Vescovo di Chieti, che poi fu Sommo Pontefice chiamato Paolo IV., e con due altri Compagni, cioè Paolo Configliero, e Bonifacio da Colle, fondarono la Religione de' Chierici Regolari, facendo i loro Voti solenni in S. Pietro nel giorno dell' Esaltazione della Croce nel dì 14. di Settembre dell'anno 1524. sotto il Ponteficato di Clemente VII., che perciò pigliò l'insegna della Croce per divisa della sua Religione: con istituto di tanta povertà, che non solo volle, che i Suoi fossero poveri in particolare, come si pratica in Religioni per il voto di povertà, ma ancora fossero poveri in comune, cioè che non possedessero rendita alcuna, nè cercassero limosina, ma tutti vivessero confidati nella provvidenza di Dio, che dà a mangiare agli uccelli, che veste i gigli de' Campi; e questo istituto lo stabilì con tanta costanza, che non volle si mutasse mai, e fin a' giorni di oggi da' Figli di questa Sacra Religione si osserva; lo che fu di gran riparo all'Eresia di Lutero, che come porco tutto era applicato nelle sue false dottrine ad ingannare i popoli coll'affetto disordinato a' beni della Terra, e delle sensualità. Fatto dunque Fondatore di una così illustre Religione si applicò tutto co' suoi Alunni al servizio di Dio, e procurò che fosse servito il Signore in tante Case, e Chiese fondate per diverse parti del Mondo, che si attendesse al culto di Dio, ed agli atti di Religione, che sono gli ultimi, e i supremi di tutte le virtù morali, che piacciono al Signore; poichè nelle sue Chiese la pulizia di quelle, che sensibilmente si vedeano fondate per il Culto del Sommo Bene; ivi si esercitano nelle lodi di Dio recitando l'ore canoniche in comune di notte, e di giorno, con pausa, e canto romitico, e divoto; ivi si vede rinovata la frequenza de' Sacramenti della confessione, e comunione, nel sminuzzare il pane della Divina parola a' Fedeli.

Tom. I.

E Gaetano come Capitano di tutti era il modello, ed esemplare di questi Santi Esercizj, e tutto desideroso di servire il suo Signore, e fare che non fosse offeso dagli uomini, al che tutto si applicava, onde fu chiamato *Venator animarum*; Venuto in Napoli già vecchio, ed oppresso per le sue fatiche, e penitenze, ma molto più per il zelo dell'onore di Dio s'infermò a morte, ma prima di vederlo morire, essendo vissuto sempre fedele al servizio di Dio, vediamo ora quanto fu fedele Dio nell'onorarlo, ed esaudirlo.

SECONDO PUNTO.

Dio fedele a Gaetano nell' onorarlo.

IL Signore benchè colla sua provvidenza universale governi tutto il Mondo, e disponga di tutte le Creature ordinandole alla maggiore sua gloria; le creature irragionevoli, secondo la loro inclinazione naturale, dicendo il Savio: (a) *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*, le creature ragionevoli, secondo la loro libertà; facendo che liberamente operino secondo quello, che egli dispone, e vuole, secondo lo spiega il Savio: (b) *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*; nulladimeno con una provvidenza speciale governa i giusti, e quelli che fedelmente lo servono, non solo provvedendoli di un modo speciale di tutto quello, che l'è necessario; onde disse il Signore per Davide: (c) *Non vidi iustum derelictum, nec semen ejus quarens panem*, ed ordinando tutte le loro azioni al fine della loro eterna salute, ma è fedele in osservarli tutto ciò che l'ha promesso, attestandolo il Real Profeta, allorchè disse: (d) *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis*, e perchè ha promesso a' giusti, che sperano in lui una singolare protezione, come lo dice per Davide: (e) *Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*.

Perciò a S. Gaetano, che fedelmente lo

X x

fer-

(a) Sap. 11. 21.

(b) Sap. 8. 1.

(c) Psal. 33. 25.

(d) Psal. 144. 12.

(e) Psal. 90. 14.

servì ; con provvidenza particolare lo governò ; e perchè sperò specialmente nella sua provvidenza , specialmente lo protegge , e fu fedele in ajutarlo , esaudirlo , ed onorarlo .

Fu fedele in ajutarlo , poichè in tutta la vita , ed azioni del Santo stiede l'Altissimo con occhio benigno , e con potenza grande tutto applicato al suo ajuto ; ed al certo fu l'ajuto di Dio in prosperarlo in tutta la sua vita , ordinandola secondo il suo profitto , a fine della sua gloria ; in fargli condurre al fine la fondazione della sua Religione ; in proteggerlo quando nelle rivoluzioni di Roma fu preso , maltrattato , e carcerato ; in farlo arrivare al colmo della santità colla pratica di tutte le virtù .

L'esaudì in tutte le sue preghiere , facendolo un Taumaturgo de' miracoli , de' quali il primo fu , che mantenne la sua Religione , e i figli di quella provvedendoli di tutto il necessario per poco meno di due secoli , fin ad oggi che dura , perchè il Santo questo desiderava da Dio ; l'altro miracolo fu che stando infermo un Fratello laico di Casa , con una piaga nel piede , il quale dovea tagliarsi da' Medici , acciò se gli salvasse la vita , egli la sera avanti del giorno , che si dovea fare il doloroso e pericoloso taglio ; col tocco delle sue mani lo sanò .

Ma che ! se vogliamo raccontare in particolare le grazie , e miracoli fatti da Dio per l'intercessione del Santo , non la finiremmo mai ; poichè sono tanti , e tanti , che tutta la Chiesa dove stà seppellito , che è ben grande , l'ho visto io piena di tabelle , e voti offerti al Santo da' Fedeli per le grazie ricevute : Nè voglio però fra tante grazie raccontare la grazia fatta a me suo indegno servo ; imperciocchè nell'età di dieci anni essendo ridotto vicino ad esalare l'anima ; mio Padre andò a pregare il Santo per la mia salute , promettendo di portargli un Voto , mi dedicò allo stato Religioso , se io volea esserci : nell'istesso punto migliorai , sanai affatto , e da allora fino ad oggi , che sono passati anni settantadue , non ho avuta infermità alcuna so-

stanziale , e nel principio della mia gioventù di anni 17. entrai per sua intercessione nella Congregazione de' Pii Operarij ; e di queste , e simili grazie non ci è in Napoli , chi non ne può raccontare qualche duna .

Ma l'onore che fece Cristo a S. Gaetano , ed eccede ogni onore , fu che mentre Gaetano stava nella notte di Natale orando nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma ; pregò S. Girolamo , il di cui Corpo stà ivi seppellito , che gl'intercedesse da Maria Vergine di fargli godere il suo Figlio nelle sue braccia ; con estremo suo contento ottenne la grazia , dandogli nelle sue braccia il pargoletto Gesù , che Gaetano se lo strinse nel petto , e gode dell'affluenza delle sue grazie per qualche tempo ; Grazia fu questa , nella quale Cristo volle darli tutto a Gaetano , mentre egli si era dato tutto a lui , con fedelmente servirlo .

Che perciò già Gaetano avendo goduto le delizie del Paradiso , anelava a discioglierli dal suo corpo mortale , ed andare in Cielo a goderlo , dicendo coll' Apostolo : (a) *Cupio dissolvi , & esse cum Christo* .

E lo consolò il Signore , quando commemorando in Napoli , e vedendo che dalla plebe si offendeva il suo Signore , s'infermò non di altra infermità che di dolore dell'offese del suo Signore , dicendo con Davide : (b) *Vidi pravaricantes , & tabescebam* ; e questo fu un onore speciale che gli fece Dio facendolo morire di puro amore suo , grazia concessa alla Vergine Madre , che morì di amore di Dio . Morì dunque nella Città di Napoli , non volendo nè anche in quel punto allontanare le sue rigorose penitenze , protestandosi che volea morire *in cinere , & cilicio* ; Successe la sua morte a 7. di Agosto dell'anno del Signore 1547. , essendo egli di sessanta anni , dopo fondata la sua Religione il venteseimoterzo , e fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo , che è della sua Religione .

Ma quì sì che s'impegnò l'Altissimo in onorare il suo Servo fedele ; avendo ciò promesso in S. Luca , dicendo : (c) *Beati Servi illi , quos cum venerit Dominus , invenerit*

(a) *Philip. 1. 12.*(b) *Psal. 118. 158.*(c) *Luc. 14. 37.*

rit vigilantes: amen dico vobis, quod praecingat se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis; quale promessa si spiega principalmente per la gloria, che ha preparato Dio a' suoi Servi fedeli, e vigilantissimi, che colle sue mani li coronerà, e farà sedere nel luogo preparatoli in Cielo.

A Gaetano dunque ha preparato il Signore gloria grande in Cielo, perchè avendo lasciato ogni cosa per Dio, sarà meritevole di sedere alle sedie collaterali di Cristo; secondo la promessa fatta da lui in S. Matteo: (a) Gaetano farà grande nel Cielo, perchè fece opere grandi nella pratica di tutte le virtù, ed insegnò agli altri il praticarle, istituendo una Religione a questo fine, secondo la promessa del Salvatore in S. Giovanni: (b) *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno Caelorum*: Gaetano terrà in Cielo abbracciato nel suo Seno come caro e fedele suo Ministro, perchè egli stesso dice: (c) *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*; ed acciò fosse onorato in Terra, fece che Clemente X. Sommo Pontefice nell'anno 1671. lo ponesse nel Catalogo de' Santi, ed inferì a tutt' i Fedeli una speciale riverenza verso questo Santo, che in particolare in Napoli dove riposa il suo Corpo non ci è famiglia che non ne sia divoto, nè persona che non vada a visitare il suo sepolcro.

Santo benedettissimo io mi rallegro de' tuoi onori, ti ringrazio della protezione, che

hai di me, ti priego, per me, e per tutt' i Fedeli, specialmente di questa Città di Napoli, acciò vogli proteggerli nell' indirizzarli al porto del Paradiso.

P R A T I C A .

Dobbiamo esser divoti di questo Santo, non solo con riverirlo nel suo sepolcro, con offerirgli ogni giorno qualche speciale divozione, con invocarlo ne' nostri bisogni specialmente spirituali dell' anima; ma onorarlo in due cose, che faranno di sommo suo onore, e di grande utile nostro.

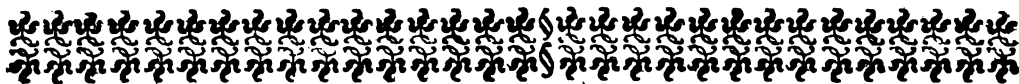
Primo: Nello staccamento da' beni temporali; avvertendo che sono tutti transitori, e l'abbiamo presto da lasciare; che perciò non solo non dobbiamo offendere Dio per quelli, ma nè anche porci l'affetto, o le lasciamo affatto con farci Religiosi, o almeno ce ne serviamo quanto solo è necessario, e per onore, e gloria di Dio.

Secondo: Una confidenza grande a Dio; pensando che egli è Onnipotente per poterci aiutare, è misericordioso per volerci aiutare, dunque buttiamoci tutti nelle sue mani, e nelle cose temporali, e molto più nelle cose spirituali: (d) *Jacta curam tuam in Domino, & ipse enutriet*; ogni giorno fare quest'atto di confidenza in Dio, nella sua Onnipotenza, e bontà, che otterremo tutto da lui, e daremo gusto a S. Gaetano, che in tutta la vita si esercitò in questa virtù della confidenza in Dio.

X x 2

NEL-

(a) *Matt. 19. v. 28. & 29.* (b) *Joan. 7. 19.*
(c) *Joan. 12. 26.* (d) *Psal. 54. 23.*



NELLA FESTA DI S. LORENZO MARTIRE.

A 12. DI AGOSTO.

Evangelium Joannis 12.



IN illo tempore : dixit Jesus discipulis suis : amen amen dico vobis , nisi granum frumenti cadens in terram , mortuum fuerit ipsum ; ipsum solum manet . Sin autem mortuum fuerit , multum fructum affert . Qui amat animam suam , perdet eam : & qui odit animam suam in hoc mundo , in vitam æternam custodit eam . Si quis mihi ministrat me sequatur : & ubi sum ego , illic & minister meus erit . Si quis mihi ministraverit , honorificabit eum Pater meus .

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo nella festa di S. Lorenzo Martire .

Ponderazione 1. S. Lorenzo mistico granello del frumento fece frutto grande di opere sante : 1. perchè in vita fu virtuosissimo : 2. perchè in morte fu fortissimo .

Ponderazione 2. Dobbiamo odiare tutto ciò , che l'anima ama disordinatamente in questo Mondo per salvarci , e sono : 1. I beni intrinseci del nostro corpo : 2. I beni estrinseci di fortuna .

Ponderazione 3. In che cosa consiste il seguire Cristo : 1. nell'osservanza de' suoi precetti : 2. nella pratica de' suoi consigli .

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo :

Nisi granum frumenti cadens in terram , mortuum fuerit ; ipsum solum manet : Sin autem mortuum fuerit , multum fructum affert .

S. Lorenzo mistico granello del frumento fece frutto grande di opere sante .

Primo , perchè in vita fu virtuosissimo .

Secondo , perchè in morte fu fortissimo .

INTRODUZIONE.

Si rassomiglia Cristo Signor nostro nell'Evangelo odierno al granello del frumento , parlando in questa similitudine principalmente di se stesso , come interpretano i Padri con S. Agostino ; il quale dice : *Seipsum Jesus dicebat : Ipse erat granum mortificandum , & multiplicandum : mortificandum infidelitate Judæorum ; multiplicandum in fide omnium populorum ;* e si rassomiglia al frumento ; perchè questi (dice

il

B. Alberto Magno) fra tutti gli altri granelli è cibo più conveniente per l'uomo ; *Nam granum frumenti inter grana naturaliter convenientia solum perfectum est* ; onde essendo Cristo cibo spirituale più perfetto , e conveniente per l'uomo si paragonò al granello del frumento : onde disse di lui il Profeta Zaccaria : (a) *Quid enim bonum ejus, & quid pulchrum ejus : nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines* ? Questo bensì aggiugne il Signore , che se questo granello non cade in Terra , ed ivi si corrompe non darà frutto alcuno ; così dice nell'odierno Evangelo : *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ; ipsum solum manet : Si autem mortuum fuerit multum fructum affert* ; piglia la similitudine dal granello del frumento , che se caduto in terra , non si corrompe in quella , e s'inviscera colla terra , non si erge in alto , non produce la spica , non si moltiplica in grano : Così Cristo se non moriva con tanti dolori , ed ignominie su di una Croce (supposto il decreto del Padre) non avrebbe reso il frutto della salute del Mondo ; Or del medesimo modo tutti gli Eletti , quali debbono uniformarsi con Cristo , se non sono mortificati in terra , non faranno frutto di opere sante , nè saranno esaltati come palme fruttifere in Cielo : Uno di questi fu S. Lorenzo , il quale come granello del frumento mortificato in terra rende frutto di opere sante , e gloriose , lo che pondereremo : Primo perchè in vita fu virtuosissimo : 2. perchè in morte fu fortissimo .

PRIMO PUNTO.

Perchè in vita fu virtuosissimo.

Nell'esercizio delle virtù bisogna usare gran mortificazione ; poichè consistendo la virtù nell'arduo , sublime , e perfetto , e la natura nostra inclinata al piacevole , infimo , ed imperfetto , è d'uopo sempre stare colla scura nelle mani per mortificare , e tagliare le proprie passioni

disordinate , che è quello che disse Cristo in S. Matteo , che chi vuole seguire lui per la via delle virtù , è necessario che neghi sempre se stesso : (b) *Qui vult venire post me , abneget semetipsum , & sequatur me* : Or Lorenzo perchè fu virtuosissimo , bisognò che sempre mortificasse se stesso , e fosse quel granello mistico del frumento , che cadendo in terra dovea cortomperfi , e morire , per fare frutto grande di opere sante , e gloriose ; Ma per conoscerlo riflettiamo alle sue virtù .

E parliamo per prima della sua verginal purità ; egli nato in Osca Città del Regno di Aragona in Spagna da' Santi Genitori , che si chiamarono il Padre Orenzio ; e la Madre Paziienza , ambidue Santi , de' quali si celebra la festa nella Chiesa di Osca ; allevato da questi Santi Genitori nel santo timore di Dio , egli benchè giovane fuggì le conversazioni cattive , e le occasioni di perdere il bel giglio della purità , che perciò conservando intatto , fu degno , che venendo in Roma fosse dal Pontefice S. Sisto Secondo eletto , benchè giovane , alla dignità di essere Archidiacono della Chiesa Romana , grado che specialmente in que' tempi della primitiva Chiesa non si dava se non ad uomini santissimi , e castissimi .

In questo grado gli furono dal S. Pontefice (c) consegnati i tesori della Chiesa , acciò li custodisse per il culto di Dio , e sollievo de' poveri , e perchè allora era molestata la Chiesa dalla crudele persecuzione de' Gentili sotto Valeriano Imperadore , essendo già condannato a morte il Sommo Pontefice , quale predisse a S. Lorenzo la sua vicina morte ; gli comandò il Santo Pontefice che dispensasse a' Poveri le ricchezze della Chiesa , acciò non fossero rapite ingordamente dal Tiranno .

Or qui è da riflettere l'ubbidienza del Santo , e la sua fedeltà in dispensare questi beni a' Poveri ; imperciocchè subito andò trovando tutt' i Poveri Cristiani bisognosi , che stavano nascosti per la persecuzione , e sovvenirli ne' loro bisogni : andò

(a) Zacc. 9. 17. (b) Matt. 16. 24.

(c) Ex Ribad. in eius vita 10. August.

dò primieramente in casa di una Donna chiamata Ciriaca, la quale tenea in casa nascosti molti Cherici, e Cristiani, a' quali tutti animando alla pazienza soccorse di larghe limosine.

Da questa casa passò ad un'altra di un Cristiano chiamato Narciso, dove trovò molti Cristiani paurosi, ed angustiati, i quali tutti consolò, animò, e provide del necessario per vivere: Indi se ne andò ad una grotta di Nepoziano, dove trovò settantatre Cristiani fra uomini, e donne, e a tutti fece parte de' tesori della Chiesa; in questi, e in altri luoghi andando il Santo, dispensò tutt'i tesori della Chiesa a' Poveri fedeli.

Ma in questo impiego non fu meno della sua fedeltà, l'umiltà; poichè in ognuno di questi luoghi, dove andava, prima di dare le limosine con grande umiltà lavava i piedi a tutti gli uomini di quella casa; ed occorse che nella grotta detta di Nepoziano trovò un Prete chiamato Giustino; e qui fu bella la contesa fra questi due umili Servi del Signore, poichè Lorenzo come Sacerdote gli volea baciare i piedi, e quelli all'incontro non lo volea permettere, ma volea egli baciargli a Lorenzo, stando un pezzo tutti due prostrati in terra per adempire il loro desiderio; vinse finalmente l'umiltà di Lorenzo, e baciò i piedi a Giustino.

La sua fede in Dio fu grande, poichè mentre stava in casa di Ciriaca, questa pativa un gran dolore di testa, la quale toccando Lorenzo colle sue mani, che avevano lavato i piedi a' Cristiani di quella casa, con fede viva in Gesù Cristo la sanò: E nella casa di Narciso trovando un cieco, chiamato Crescenzo, facendo la Croce sopra i suoi occhi, gli restituì la vista; il simile fece a Lucillo, che trovò nelle carceri cieco per il troppo piangere le sue miserie, l'illuminò negli occhi corporali, e spirituali rendendolo Cristiano; dal che mossi gli altri Ciechi della Città correvano da Lorenzo nelle Carceri, ed egli con fede grande, facendoli sopra gli occhi il segno della Croce li sanava tutti; Ma la più

bella luce fu quella che diede ad Ippolito gentiluomo Romano, al quale era stato dato in guardia Lorenzo; poichè colle sue persuasioni l'illuminò a credere in Gesù Cristo, e battezzarsi, con tutta la sua famiglia di diecinove persone, e talmente si avanzò nello spirito, che vedeva le anime di quelli, che si battezzavano bellissime, ed allegrissime, e poi fu degno di essere Martire di Cristo.

Ma lasciando le altre sue virtù, come della prudenza in persuadere al Tiranno, che i tesori di Cristo erano i Poveri per gli quali trasmettevano le ricchezze temporali al Paradiso, la sua certa speranza del premio de' suoi travagli, e martirj; dirò solo della sua carità, ed amore di Dio; non solo perchè faticò sempre per Lui, e si mortificò per praticare tutte le virtù, ma perchè tanto desiderò di morire per Cristo, che è il Sommo dell'amore, che si può mostrare al Signore, secondo la sua dottrina, che (a) *majorem caritatem nemo habet, quam ut quis ponat animam suam pro amicis suis*; lo che conoscerete da quello, che successe, che incontrandosi egli col Sommo Pontefice Sisto II. suo Padre, che andava al martirio, piangeva, non per timore della persecuzione, ma perchè restava nel Mondo senza morire per Cristo assieme col Santo Pontefice; e quello che lo consolò fu, che gli disse Sisto, che sarebbe quanto prima egli morto per Cristo con martirio più crudele del suo; dal quale discorso conobbero i Ministri della Giustizia, che egli era Cristiano, e lo portarono avanti al Tiranno; Ed ecco Lorenzo, che dopo aver praticato tutte le virtù, entra nella tenzone di fortissimo Martire; potendosi dare a lui l'encomio dello Spirito Santo: (b) *Consumatus in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius, propter hoc prosperavit educere illum de medio iniquitatum*; che il Signore vedendo Lorenzo consumato in tutte le virtù lo volle levare dal Mondo, ma con una vittoria non mai più udita, la quale nel secondo Punto riferiremo.

SE-

(a) Joan. 15. 13. (b) Sap. 4. 13.

SECONDO PUNTO.

Perchè in morte fu fortissimo.

SI andò mortificando questo mistico granello di frumento di Lorenzo in vita coll' esercizio di tutte le virtù eroiche, colle quali sempre vinse, e negò l'amor proprio, che a quelle si opponea, nella morte però si consumò affatto per rendere frutto di gloria immortale; ma con che forza chi mai lo potrà spiegare, si mostrò forte per l'ostinazione del Tiranno, forte per gli atrocissimi tormenti; vediamo la tenzone.

Pretendeva il tiranno Valeriano prima rapire dalle mani di Lorenzo i tesori della Chiesa, e poi dal suo cuore la credenza in Cristo; onde l'assaltò nel primo conflitto cercandogli i tesori della Chiesa; al che rispose Lorenzo, che gli desse due, o tre giorni di tempo per raccogliersi; contento il Tiranno aspettò detto tempo, nel quale il Santo Martire congregò tutt'i ciechi, zoppi, stroppi che pote trovare, ponendoli (come dice Metafraste) sopra giumenti, e carrette che gli erano date per il trasporto de' tesori, e dopo li presentò a Valeriano, dicendogli che questi erano i tesori della Chiesa, che rappresentavano Cristo loro Redentore, e per mano de' quali i Fedeli trasportavano le loro ricchezze al Paradiso; come l'afferma S. Agostino.

Si sdegnò al maggior segno il Tiranno, stimandolo burlato, ed ordinò che il Santo fosse spogliato, e con scorpioni lacerato; anzi per atterrirlo fece portare in quel luogo tutte le sorte di supplicj più crudeli, co' quali si tormentavano i Martiri, dicendogli che tutti li proverebbe, se non faceva la sua volontà; ma il valeroso Campione di Cristo, non solo non si sbigottì, ma si animò maggiormente alla battaglia, dicendo, che tutte le pene gli pareano dolci, e poche a quello, che egli desiderava patire per Cristo: Irritato maggiormente Valeriano per questa risposta, lo fece sospendere in aria, e poi battere con verghe, ed abbruciare i fianchi con piastrine di ferro infuocate; ed il Santo Martire gli diceva, che non sentiva i suoi tormenti, e dall'altra parte ringraziava Dio, che gli dava occasione di patire per Lui.

Stimava il Tiranno, che tutto ciò egli soffrisse per arte magica; onde gli minacciò farli patire tormenti, che uomo mortale non avesse patito ancora; e il Santo con forza invincibile gli disse: i tuoi tormenti hanno da finire, io non li temo punto per amor di Gesù, fa quello che ti piace, e non ti stancare; e perciò con maggior furore, e crudeltà fecelo con piombate battere di nuovo, acciò restassero peste, ed ammaccate le sue carni; ed allora raccomandando il Santo l'anima sua al Signore sentì una voce dal Cielo, che diceva, di aver ancora da patir molto; del che sdegnato il Tiranno, ordinò, che di nuovo con più crudeltà fosse diletto alla catasta, e gli fossero scemmosse le membra, e squarciate le carni cogli scorpioni, ed altri istrumenti; e il Santo sopportando ogni cosa con allegrezza si raccomandò al Signore, il quale gli mandò un Angelo, che lo consolasse, e con un velo gli asciugasse il sudore del volto, e le piaghe del corpo, lo che vedendo un Soldato si convertì alla Fede, e volle esser battezzato da Lorenzo; lo battezzò il Santo, e fu ancora quello ucciso per Cristo.

Allora sì, che dato nelle furie Valeriano di nuovo gli presentò di avanti tutti gli istrumenti da tormentare i Martiri, i quali vedendo Lorenzo disse: io non temo i tormenti tuoi. Ma li proverai per tutta questa notte replicò il Tiranno; allora Lorenzo con gran pace rispose: questa notte sarà la più chiara, e piena di allegrezza per me, nè avrà oscurità alcuna.

Eseguì il Tiranno quello, che gli avea minacciato; poichè fece stendere in quella Camera gran quantità di brace di fuoco, e porvi sopra una Graticola di ferro, sulla quale quando fu ben infocata fece stendere Lorenzo per esser abbruciato, ed arrostito a poco a poco: Il Santo Martire intrepido stava su quel letto di fuoco, come se stesse fra rose, e fiori; e disse al Tiranno, burlandosi di lui: che già una parte del suo Corpo era arrostito, che lo voltasse dall'altra parte, e si mangiasse quello, che era già cotto dal fuoco: di questo ti puoi faziare, disse, non delle ricchezze della Chiesa, che sono date già in mano de' Poveri; nè di levarmi Cristo dal cuore. Così arrabbiando

biando il Tiranno restò vinto, e Lorenzo vinse, perchè morì gloriosamente per Cristo, dicendo quelle parole: Ti ringrazio Signore Dio mio, che ho meritato di entrare per le porte della tua beatitudine.

E mentre lo vediamo morire in quel letto di fuoco, che pone terrore col solo pensarvi; Vediamo come in quello Lorenzo godeva; poichè stava coll'animo in Cielo; dice S. Ambrosio: (a) *jacent ante pedes Tyranni exusta caro, corpus exanime, nihil tamen detrimenti patitur in terris, cuius animus demoratur in Caelis*: anzi perchè stava unito con Cristo per lo quale pativa, e stava offerendo a lui i suoi patimenti, in ricompensa di quelli, che Cristo avea patito per lui; quella craticola di supplicio (dice S. Pier Crisologo (b)) era per lui letto quiete: *Ille craticulam supplicii, lectum quietis putabat*; onde poteva dire con Giobbe: (c) *Consolabitur me letulus meus*; e con questo fuoco interno di amore di Dio, che li bruciava il cuore, fu però tutto il fuoco esterno, che li bruciava il corpo; dice S. Ambrosio.

Estinto, morto, e consumato questo mistico granello di frumento di Lorenzo con una morte sì gloriosa; acciò si verificassero le parole del Salvatore, che disse *Sin granum frumenti mortuum fuerit, multum fructum affert*; fruttificò S. Lorenzo di un merito esplicabile appresso Dio; onde S. Pietro Crisologo parla con grande stupore delle sue virtù, e meriti; e S. Massimo dice, che fu eguale agli Apostoli; fruttificò di una gloria grande, che si ha acquistato in Cielo, essendo credibile, che Dio, per lo quale tanto patì questo suo servo, l'abbia sublimato agli onori, e gloria de' Santi più sublimi in Paradiso; onde disse S. Agostino: (d) *Quam gloriosa, & quanta multitudine, quantaque florum varietate, distincta Laurentii martyris fulget corona*: fruttificò nella gloria, che ebbe nella Chiesa militante, e primieramente dell'utile, che a

quella apportò la sua morte; onde Aurelio Prudenziò, dice che la morte di S. Lorenzo fu la vera morte della superstizione di Roma, e dal vano culto de' Dei, perchè da quel giorno, nel quale egli morì, cominciò a cadere la gentilità, e a fiorire la Cristianità.

Fu la gloria di Roma, dicendo S. Leone, che quanto fu onorata Gerusalemme colla morte di Stefano, tanto fu glorificata Roma colla morte di Lorenzo: *Tam illustrata Roma Laurentio, quam glorificata est Ierosolimam Stephano*; sono parole del Santo. L'Imperadore Costantino gli edificò un fontuoso Tempio nel Campo Verano, dove stà seppellito, ed onorato da tutta Roma; ed oltre di questo furono edificati altri Tempj in onore suo, uno dove fu arrostito, l'altro dove stiede prigionie, e molti altri.

Fu la sua gloria per tutta la Chiesa, e tutto il Mondo; S. Agostino lo chiama: (e) *Romani Imperii decus*: e soggiugne: (f) *Tanta ejus Martyris gloria extitit, ut passione sua Mundum plane illuminaverit Universum*: e S. Massimo confermando ciò dice: (g) *Triumphum Beati Laurentii totus ubique Mundus, consona devotione concelebrat*: Si fabbricarono in onor suo Tempj per diverse parti del Mondo: S. Pulcheria Imperatrice gli fabbricò fontuoso Tempio in Costantinopoli, dove pose delle sue reliquie; quale Giustiniano Imperadore lo fece più fontuoso: così ancora è stato riverito in Francia, ed in Spagna; ed il Cattolico Re delle Spagne Filippo II. ne fabbricò uno detto S. Lorenzo dello Scoriale, quale è servito da' Padri di S. Girolamo; e perciò vediamo che la Chiesa celebra la sua festa con somma solennità coll'ufizio particolare, e con averci posto il digiuno nella sua Vigilia. Or se tanto ha fruttificato questo granello mistico di Lorenzo, perchè si consumò per Cristo, fruttificò di meriti, di gloria in Cielo di onori nella Chie-

(a) S. Ambr. hom. 1. de S. Laurent.

(b) S. Petr. Crisost. serm. 135.

(c) Job 7. 19.

(d) S. August. serm. 2. de S. Laur.

(e) S. August. serm. 37. de divers.

(f) S. August. serm. 30. de Sanct.

(g) S. Maxim. hom. 1. de S. Laur.

Chiesa militante, non solo in Roma, ma in tutto il Mondo. Vediamo se può fruttificare nelle anime nostre; ed al sicuro, che S. Lorenzo nella sua craticola, come da una Cattedra c' insegna la pazienza, la costanza, e l' amore di Dio.

La pazienza; poichè in quello ardore, non solo non si sentì una parola d' impazienza, stando con tranquillità inesplicabile; onde dice S. Agostino: (a) *Flamma ustus, sed patientia tranquillus*; ma ancora in quelle pene lodava, e benediceva Dio, che voleva che le patisse; onde dice S. Ambrosio, rassomigliando Lorenzo a' tre Figliuoli, che nella fornace lodavano Dio: *Illi stantes in panis elevatis manibus orabant Dominum; hic autem prostratus in sua pana, toto corpore Deum deprecatur.*

La costanza, che aggiugne sopra la pazienza un animo imperterrito, forte, e permanente nel patire: era imperterrito Lorenzo; poichè quanto più il Tiranno minacciava tormenti, più esso era animoso in patirli, e diceva al Tiranno: *Non timeo tormenta tua*; perseverante, che non cedè mai a' supplicj; anzi ne desiderava maggiori; onde tutto ammirato di questa costanza esclama S. Lorenzo Giustiniano: (b) *O Martyris constantia, omni honore colenda, quae tanto vigore emicuit, tantaque virtute profecit, ut immanissimis nequaquam suppliciis cederet, nec atrocibus flecteretur panis; sed clamaret: non timeo tormenta tua*; anzi con volto allegro disse all' Imperadore, che già era cotto da un lato, che voltasse, e mangiasse; l' esprime S. Vincenzo Ferrero dicendo: (c) *Ipse latissimo vultu respexit ad Imperatorem dicens: Ecce miser, assasti unam partem, gira aliam, & manduca; quia jam video, quod diu desideravi.* L' amore; poichè in S. Lorenzo ci eran due fuochi, uno materiale, che bruciava il corpo; l' altro spirituale dell' amore di Dio, che gli bruciava l' ani-

Tom. I.

ma, secondo diceva Davide: (d) *Ure renes meos, & cor meum*, e quello spirituale del cuore era grande come una fiamma, che lo consumava: (e) *In S. Laurentii pectore insuperabilis Sancti Spiritus flamma fervebat*, dice S. Massimo; anzi era minore il fuoco che lo bruciava di fuori, che il fuoco di amore, che lo bruciava di dentro, dice S. Leone: (f) *Segnior fuit ignis, qui foris ussit, quam qui intus accendit*; e quel fuoco di fuori era freddo, comparato col calore del fuoco interiore; così lo spiega S. Agostino, dicendo: (g) *In comparatione fervoris, quo pectus ejus ardebat, exterior persecutorum flamma frigeat.*

Questa dottrina c' insegna dalla craticola come da una Cattedra Lorenzo; dottrina di pazienza ne' travagli, di costanza di patirli, sempre che vuole Dio, ed anche maggiori; e di amore di Dio, dal quale vengono causate la pazienza, e la costanza; e questa dottrina è così poco appresa da noi, che vedendo la pazienza, e costanza di questo Invitto Martire, non vogliamo sopportare picciolo travaglio, breve dolore, ma con impazienza grande ci portiamo in quello; e se crescono, non abbiamo costanza, ma ci si rendono insopportabili: Tutto proviene, perchè non abbiamo amore di Dio; non peniamo, che patiamo per il Sommo Bene, che patiamo per quello, che su la Croce ha patito tormenti maggiori per noi. Vergogniamoci di questa nostra infingardaggine, e mentre non possiamo in questa valle di lagrime sfuggire il patire, abbracciamo tutt' i patimenti con pazienza, e costanza per amore di un Dio, che ha patito tanto per noi.

P R A T I C A.

IL patire in questo Mondo è necessario, di modo tale che non possiamo far di meno di non patire qualche cosa, sì per la

-
- (a) S. August. serm. 23. de divers. (b) S. Laurent. Just. serm. de S. Laur.
 (c) S. Vincent. Ferrer. serm. de S. Laurent. (d) Psal. 25. 2.
 (e) S. Maxim. hom. 1. de S. Laur. (f) S. Leo serm. de S. Laur.
 (g) S. August. serm. 37. de divers.

la miseria di questa vita, la quale dopo il peccato originale è piena di tutt'i travagli: sì per disposizione di Dio, che questo patire l'ordina a scontare le pene, che dobbiamo patire per gli peccati; e per guadagnarci la mercede eterna; Dunque bisogna ricevere i travagli con pazienza, perchè si minora il dolore, e l'angoscia, la quale si accresce per ordinario dall'impazienza; ed in que' travagli mirare la Divina volontà, che l'ordina per nostro bene, e riceverli allegramente: e se sono necessari maggiori patimenti, perchè o ci sono maggiori peccati da scontare, o il Signore ci vuole fare più santi; abbiamo costanza grande, pensando che tutto passa, e finisce, e verrà l'eterna beatitudine.

E' necessario però a somiglianza di S. Lorenzo innamorarci di Dio, perchè l'amore di Dio non solo ci farà sopportare con pazienza i travagli, ma ancora con gusto, pensando che diamo gusto ad un Dio, Innamoriamoci dunque di Dio, colla considerazione della sua infinita amabilità; colla considerazione de' suoi infiniti benefici; e colla considerazione di quello, che egli ha patito per noi nella sua Passione, e morte; Di questo modo addottrinati da S. Lorenzo patiremo allegramente con pazienza, costanza, ed amore; e saremo degni di godere in Cielo il premio de' nostri patimenti, assieme con S. Lorenzo; al quale preghiamo sempre, che per gli suoi patimenti sofferti per Dio, c'interceda dal Signore pazienza, costanza, ed amore ne' travagli.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui amat animam suam, perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.

Dobbiamo odiare tutto ciò, che l'anima ama disordinatamente in questo Mondo per salvarci, e sono:

Prima, i beni intrinseci del nostro corpo.
Secondo, i beni estrinseci di fortuna.

INTRODUZIONE.

Grande, ed ammirabile sentenza è quella, che dice il Divino Maestro nell' Evangelo odierno: *Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*; che chi ama l'anima sua, la perde; e chi l'odia, la conserva per la vita eterna. Grande sentenza perchè enigmatica, poichè se amiamo, perdiamo; se odiamo, guadagniamo; quando che la comune intelligenza degli uomini capisce, che quello che si ama, perchè si ottiene, si guadagna; e quello che si odia, perchè si fugge, si perde: onde disse S. Agostino: (a) *Magna, & mira sententia, quemadmodum sit hominis in vitam suam, amor, ut pereat; odium, ne pereat: Si male amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti. Felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando*; Enigma così intricato, che non capendola gli Eretici, detti Circumcellioni, stimarono che bisogna odiare se stessi fino ad uccidersi per aver la vita eterna, e lo praticavano, come insegna S. Agostino. Nulladimeno la sentenza è chiarissima, se si spiega, che cosa intende il Signore in questo luogo per l'anima; ed al sicuro che non intende l'anima spirituale creata per amare Dio, e salvarsi; poichè di questa si dee tenere tanto conto, che non solo non dobbiamo perderla, ed odiarla, ma amarla con tanta diligenza, che nè anche permettiamo, che patisca detrimento alcuno per peccati, e difetti; onde disse il medesimo Divino Maestro in S. Matteo: (b) *Quid prodest, si quis universum mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur*: nè s'intende per la vita dell'uomo dataci da Dio per sua benignità, della quale non siamo padroni, che possiamo perderla volontariamente uccidendoci; mentre ci ha dato precetto di amare il nostro Prossimo come noi stessi.

(a) S. August. tract. 51.

(b) Matt. 16. 26.

P R I M O P U N T O .

Dobbiamo odiare l'amor disordinato a' beni intrinseci del nostro corpo.

stessi , al quale non possiamo far male alcuno , così maggiormente non lo possiamo fare alla nostra vita ; se non fusse da un altro toltaci la vita , specialmente per difendere la Fede di Cristo , nel qual caso dobbiamo volentieri contentarci , che da altri , come da' Tiranni siamo per Cristo uccisi . Per l'anima intende qui il nostro Salvatore l'animalità , o la sensualità : (a) *Animam autem vocat animalitatem, sive sensualitatem*, dice S. Giovanni Crisostomo ; e vuol dire , come spiega il medesimo S. Dottore , che noi non dobbiamo amare le sensualità , e le concupiscenze disordinate dell'anima , che c'impediscono l'amore di Dio , e l'osservanza della sua santa legge : sentite le parole del Santo : *Amat animam in hoc mundo, qui desideria ejus inconvenientia facit; odit autem, qui non cedit ei noxia concupiscenti* ; Sentenza del Salvatore non solo ammirabile , ma fruttuosissima ; perchè , come dice il P. Cornelio a Lapide (b) , è il fondamento di tutta la vita Cristiana : *Hac sententia est axioma, & basis, fundamentum, & compendium vite Christianae* : perchè è la radice di tutte le virtù , che fanno un' anima santa ; e vuole Cristo , che si pratici con tanta efficacia ; che non disse : *qui non cedit ei nociva jubenti, sed qui odit: Sicut enim qui odio habentur, nec vocem audire sustinemus: ita animam contraria Deo volentem, cum vehementia avertere oportet* ; che non solo noi dobbiamo resistere all'anima nostra , che appetisce cose contrarie alla legge di Dio , ma dobbiamo odiare quello , che essa malamente cerca , che nè anche dobbiamo sentire le sue voci , come non sopportiamo di sentire nè anche la voce di chi odiamo . Per aderire dunque al sentimento del nostro caro Maestro , e praticarlo con fedeltà , vi darò a ponderare questa verità , che noi per salvarci dobbiamo odiare tutto ciò che l'anima ama disordinatamente in questo Mondo , e sono : Prima , i beni intrinseci del nostro corpo : Secondo , i beni estrinseci di fortuna .

IL nostro supremo Benefattore ci ha comunicato , e graziosamente donato diversità de' beni temporali in questo Mondo , acciò per mezzo di quelli serviamo a lui , e ci salviamo l'anima in Paradiso ; i quali si distinguono in due classi : una è de' beni intrinseci del nostro corpo , come di bellezza , sanità , de' sensi esterni , con quelli , che possiamo godere le creature di questo Mondo : l'altra è de' beni estrinseci a noi , e si dicono di fortuna , come delle ricchezze , possessioni , titoli , ed onori . Tutti questi beni come creature di Dio , e dateci dal medesimo Signore , tutti sono buoni ; però per la malizia , ed ignoranza dell'uomo si fanno cattivi , co' quali non solo non si acquista il Paradiso , ma si perde , e si guadagna l'inferno ; lo spiegò il Savio , allorchè disse : (c) *Creatura in tentationem hominum, & in miscalulam pedum insipientum* ; dove notate la parola *insipientum* , che vuole che sono dannosi a chi non ha giudizio , ed a chi malamente se ne serve : Or noi per avvalerci di questi beni , e per mezzo di quelli salvarci l'anima , dobbiamo staccarci da essi , e non amarli disordinatamente , perchè altrimenti ci faranno perdere l'anima , come insegna il Salvatore : *Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam* ; Or vediamo primieramente nell'amore disordinato de' beni intrinseci al nostro corpo . Uno de' doni più pregiati dateci da Dio è la bellezza del nostro corpo , e del nostro volto , per la quale partecipiamo la bellezza di Dio , e il decoro del suo volto ; perciò i Santi dalla bellezza delle creature si sono sollevati alla cognizione , ed amore della bellezza di Dio . Ma oh quanto è pericolosa questa bellezza , se l'amiamo disordinatamente .

Y y 2

tamen-

(a) S. Jean. Chrysost. relat. ab Hug. Card. in hunc locum.

(b) Cornel. in hunc locum. (c) Sap. 14. 11.

tamente , faremo subito schiavi dell' amor lascivo , se amiamo la bellezza in altri , e se l'amiamo disordinatamente in noi , faremo rete per illaqueare i cuori de' nostri prossimi .

Chi non dirà , che la bellezza di Tamara figlia del Re Davide , non la precipitò in perdere la Verginità (a) , mentre invaghendosi di quella Ammon suo fratello ci peccò carnalmente , e fu la rovina del fratello ; perchè fu ucciso da Asfalone . E la bellezza de' capelli di questo , che li nutriva con molta diligenza , furono quelli , (b) che fuggendo nella guerra , che faceva contra suo Padre , dal Capitano Gioab , lo fecero restare appiccato per quelli in una quercia , dove con tre lanciata fu ucciso da detto Capitano . E la Regina Jezabele , perchè per troppo abbellirsi , si avea dipinto il volto (c) , affacciandosi alla finestra per frenare l'ira del Re Jehu , fu da questo fatta precipitare nella strada , dove morì , ed il suo corpo se lo mangiarono i Cani .

Che perciò i Servi di Dio sempre han fuggito di vedere oggetti belli , specialmente di altro sesso , ed alcuni hanno voluto perdere la bellezza per non essere d'inciampo alle persone incaute ; del che ne le diede esempio il Signore dalle cose naturali degli animali , alcuni per ornarli hanno perduto la vita ; altri per non perderla han fatto baratto della bellezza ; de' primi si porta gli esempi di alcuni uccellini , quali trattandosi a componere le loro piume , vengono fatti preda dagli uccelli di rapina , e per ornare la loro bellezza perdono la vita : de' secondi riferisce Plinio (d) degli Elefanti , i quali perseguitati a morte da' Cacciatori per avere i bianchissimi loro denti , che sono finissimi avori , essi battendoli in un albero , li buttano via , lo che offrendo i Cacciatori , li lasciano la vita , perchè hanno ottenuto lo che desideravano ; questi si contentano perdere la bellezza , ed ornamento de' loro denti per salvare la vita .

Ammaestrati i Servi di Dio da questi esempi naturali , e molto più dallo Spirito Santo , il quale disse : (e) *Fallax gratia , vana est pulchritudo* , hanno cercato sempre di far baratto della bellezza per non perdere la vita dell' anima . Si riferisce di S. Brigida Vergine , che per la sua rara bellezza era desiderata da tutti , pregò il Signore , e l'impetrò , che la facesse brutta . Di S. Eufrosina (riferisce il Surio) che per fuggire quelli , che s' invaghivano di lei per la sua bellezza , si vestì da uomo , peregrinò per il Mondo , e servì Dio sotto quell'abito in un Monastero de' Monaci . Di S. Alessandro (riferisce il Baronio) (f) , che per essere di forma speciosa , e bianco di colore , si fece carbonaro , e con questo s'annegò il volto , e si rese brutto ; ma sopra tutto fu ammirabile quello , che fece Ebba Abadessa del Monastero Colligamense , la quale sentendo che venivano i Dani popoli gentili per assaltare il suo Monastero , acciò essa , e le sue Moniche per la loro bellezza non fossero violate nella Verginità da' Karbari , propose a quelle un partito di farsi brutte con tagliarsi il naso , ed il labbro di sopra la bocca , il che accettato dalle Monache , lo fece ella con tutte loro , e parvero così brutte a' Soldati nemici , che le fuggirono come carogne , non che le tentarono come belle ; benchè questo non potrà farsi senza impulso dello Spirito Santo (g) . Dobbiamo noi da queste verità ed esempi cavare un odio alla bellezza , fuggire di vederla negli altri , e non vaneggiarci , ed ingrandirla con ornamenti , se noi la possediamo ; bisogna perdere in questo l' anima (come dice il Signore) se la vogliamo custodire per la beata eternità .

L'altro dono , che abbiamo ricevuto da Dio è l'integrità del nostro corpo specialmente ne' sensi esterni , della vita per godere degli oggetti di questo Mondo , ed oprarlo che è necessario per la vita presente ;
del

(a) 2. Reg. 13. 2. (b) 2. Reg. 18. 14.
(c) 4. Reg. 9. (d) Plin. lib. 8. c. 3. (e) Prov. 22. 3.
(f) Baron. ann. 233. (g) Ex Baron. ann. 870.

del gusto per refocillare ne' bisogni della natura, dell' uditore per associarci cogli uomini, e così degli altri tutti, però questi sensi inclinando al male per il peccato originale: (a) *Sensus* (dice lo Spirito Santo) *& cogitatio hominis ad malum prona sunt ab adolescentia sua*; o quanto sono traditori, quali applicandoli al bene ci tirano al male; or se noi non li odiamo, e li mortifichiamo, piangeremo le cadute di tanti, che per una vita han perduto Dio, come di Davide (b) per vedere Bersabea; per una parola disonestà incautamente sentita han perduto la purità; come riferisce S. Antonino di quella Vergine, che si diede perciò a tutte l'impurità; per accostarsi imprudentemente ad una Donna, svegliato il senso del tatto sono caduti in disonestà; come si legge di quell' Eremita per altro Santo chiamato Giacchino, che per alloggiare una Donna nel suo tugurio sotto colore di carità, cadde miseramente con quella; e di tanti, e tanti altri che per brevità si tralasciano.

E' necessario dunque odiare l'anima sua in questi fregolati sensi, mortificandoli, ed alle volte privandoli ancora de' guiti leciti per non cadere negl' illeciti: così faceva l'Apostolo, il quale dice: (c) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*: S. Macario caricava il corpo suo con sacchi d'arena, i quali li trasportava da un luogo ad un altro, e domandandogli i Monaci, perchè faceva quella fatica; rispose: (d) *Vexo vexantem me*, riferisce il surio: Evagrio (al riferire di Palladio) mortificava talmente il suo corpo, che quasi l'uccideva; fu ripreso da' Monaci, dicendogli: *Ut quid corpus tuum occidis?* rispose: *Occidit me, ideo occido illud*; esso mi vuole uccidere colle sue sensualità, ed io lo mortifico rigorosamente come l'uccideffi: L' Abate Mose continuamente attingeva, e mortificava il suo corpo; lo pregarono i suoi discepoli a dargli un poco di riposo, e lasciare di tanto attingerlo; rispose il Santo Abate: *Quiescant passiones, & quiescam ego*.

scant passiones, & quiescam ego.

Bisogna dunque odiare in questo l'anima nostra se vogliamo salvarla, ed armarci come nemici contra quella, di non sentire i suoi moti, che li mortifichiamo, e contraddicemo, come ci insegna Davide dicendo: *Persequar inimicos meos, (idest passiones) & comprehendam illos, & non quiescam, donec deficiant*. Ma passiamo all'odio, che abbiamo di avere contra gli altri nemici nostri, che sono i beni fuori di noi chiamati di fortuna.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo odiare i beni estrinseci di fortuna.

SE dobbiamo odiare l'anima nostra ne' beni intrinseci del nostro corpo, che sono più propri nostri, quanto maggiormente dobbiamo odiarla ne' beni estrinseci, che sono i beni di fortuna, quali adesso l'avremo, e fra poco li perderemo; e fra questi i primi, che s'incontrano sono le ricchezze, dateci da Dio per privilegio particolare sopra de' poveri, acciò ce ne serviamo per guadagnarci le ricchezze celesti; Oh è quanto è d'impedimento il mal uso di quelle per la nostra salute!

S. Paolo ci esorta a non volere esser ricchi; e ne dà la ragione, dicendo: (e) *Nam qui volunt divites fieri, incidunt in temptationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nociva, qua mergunt hominem in interitum, & perditionem*; dal desiderio di esser ricchi, vengono molte sollecitudini, che come spine soffocano il seme de' divini lumi; vengono le frodi, e rubamenti; che perciò le ricchezze sono pericolose, e di tal maniera che il Signore disse in S. Matteo, che il Ricco difficilmente si salva: (f) *Amen dico vobis: dives difficile salvabitur*; e con tanta difficoltà (aggiugne) che *facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Caelorum*; che è più facile entrare

(a) *Genes.* 8. 21.

(b) 2. *Reg.* 11.

(c) 1. *Corinth.* 9. 27.

(d) *Sur.* tom. 1.

(e) 1. *Tim.* 6. 9.

(f) *Matt.* 19. v. 23. & 24.

trare un canapedi di fune per un forame piccolo d' aco , che un Ricco entrare in Paradiso .

Sogliono i Naviganti nelle tempeste di Mare per salvare la vita alleggerire la Nave con far getto delle loro robe ; come fecero i Marinari che portavano S. Paolo in Roma , poichè per una tempesta , che ebbero , prima buttarono nel Mare gli utensili , benchè necessarj della Nave , come stà registrato negli Atti Apostolici : (a) *Valida autem nobis tempestas iactatis , sequenti die iactum fecerunt , & tertia die suis manibus armamenta navis projecerunt* ; e in altra occasione buttarono in Mare fino al frumento : (b) *Alleviabant navem , iactantes triticum in mare* .

Ma se si possono buttare le ricchezze nel Mare per salvare la vita , perchè non si possono lasciare le ricchezze , e buttarle nel Mare del Mondo per salvarsi l' anima eternamente nel Cielo ? Crate Filosofo vedendo che le ricchezze gl' impedivano l' applicazione alla cognizione delle cose naturali , un giorno le buttò nel mare , dicendo : *Abite pessima divitiæ , ego vos mergam , ne a vobis mergar* . Di questo modo debbono fare quelli , che hanno desiderio di salvarsi l' anima , non solo non amare le ricchezze , ma odiarle , e buttarle nel Mare di questo Mondo , ed essi ritirarsi ne' Monasteri colla vita povera a servire Dio ; come fece S. Francesco di Assisi , che rinunciò fino alle proprie vesti al suo Padre , per seguire povero , e mendico il Padre Celeste Cristo Signor nostro , il quale essendo infinitamente ricco , per noi si fece povero : (c) *Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi , quoniam propter vos egenus factus est , cum esset dives , ut ejus inopia vos divites effectis* , dice l' Apostolo .

E quando non siamo chiamati a far questo getto delle ricchezze nel mare di questo Mondo ; buttiamole nel fiume mistico de' Poveri , che ce le trasporteranno in Paradiso : (d) *Mitte panem tuum* (dice l' Ecclesiastico) *super transeuntes aquas , quia post tempora multa invenies illum* : le

legne si buttano nel fiume , acciò dalla corrente dell' acqua siano trasportate al lido , dove il padrone ne tiene bisogno ; così dobbiamo buttare noi le nostre ricchezze nel fiume delle mani de' Poveri , che passeranno , e le trasporteranno in Paradiso .

Se noi dovessimo passare per una selva , dove sono i ladri , che vogliono rubarci le ricchezze che portiamo , ed ucciderci , ed un amico fedele ci dicesse : datele a me , che io ve le conserverò , e ritornerò ; al sicuro che lo fareste per non perderle , ed insieme con quelle la vita ; appunto così dovete fare voi , le ricchezze , vi porranno in pericolo non solo di perdere esse , ma la vita dell' anima , co' peccati , che con quelle farete ; i Poveri , che sono vostri amici , ve le custodiranno , e restituiranno col centuplo di guadagno in Cielo ; datele volentieri , perchè salverete le ricchezze , e la vita dell' anima vostra .

Questo insegnava S. Sebastiano (come riferisce il Surio (e)) dicendo : *Divites si vere velint amare divitiæ , ita amare debere , ut eas nunquam perdant . Nam si cum marsupio nummis pleno pergeris per hostium castra , & amicus quidam tuus vir fortis , qui tibi nummos illos donasset , diceret tibi ; da mihi servandos nummos illos , quos si tecum tuleris , certe propter illos occideris : nonne tu deberes ad genua ejus procidere , & gratias agere , ne dum nummos ei credere ? Date dunque a' Poveri le ricchezze , che non solo non le perderete ; ma le ritroverete in Cielo , e salverete l' anima vostra .*

In secondo luogo di questi beni si offre la gloria , e l' onore , che se noi dobbiamo disprezzare le ricchezze , che sono beni più reali , quanto maggiormente dobbiamo disprezzare la gloria , e l' onore , che sono beni apparenti , e dipendendo dalla stima degli altri , come fumo svaniscono ; Questi beni , quando sono amati dagli uomini , tanto sono pericolosi per l' anima , per gli quali possiamo insuperbirci , e sdegnare il Signore ; che per la nostra superbia ci umili per sempre nell' Inferno ; stà già

(a) Att. 27. v. 18. & 19.

(b) Ibid. v. 38.

(c) 2. Corinth. 8. 9.

(d) Eccl. 11.

(e) Surius tom. 1.

già stà decretato da Dio : (a) *Qui se exaltaverit humiliabitur*.

Il Leone nell'essere suo naturale ci dà un saggio di queita verità, poiche come dice S. Epifanio (b) : per non essere rintracciato da' Cacciatori per il segno impresso nella polvere delle sue pedate, le guaita colla coda : Ed ancora gli uomini saggi buttano via da loro il suggello reale, per lo quale possono essere conosciuti, quando è insidiata la loro vita ; lo che perchè non fece Corradino ultimo Principe della Famiglia Sveva, che pretendeva il Regno di Napoli, al suggello fu conosciuto, mentre vinto in battaglia fuggiva, e fu poi decapitato in Napoli : le vestigie del Leone, il suggello de' Principi, sono le opere egregie fatte da ognuno di noi, quali bisogna abolire dalla memoria, fare che non siano conosciute, e lodate da' popoli, se non vogliamo essere uccisi dalla superbia, e vanità. Hanno usato questa pratica i Servi di Dio, per non lodare loro stessi, raccontare qualche loro fatto illustre, secondo la carità ricercava, dirlo in terza persona ; lo fece Davide appresso Saule Re, quando volendo offerirsi per salute del Popolo Ebreo a combattere, ed abbattere il Gigante Golia, che atterriva tutto l'esercito degli Israeliti ; volle raccontare, che egli avea ucciso gli Orsi, ed i Leoni, disse in terza persona : (c) *Pascebat servus tuus gregem, & veniebat Leo, & Ursus*, e quel che siegue. E S. Paolo volendo raccontare le sue visioni per edificazione della Chiesa, diceva : (d) *Scio hominem, qui raptus est in tertium Caelum*, e quel che siegue : E più bello fu il fatto, che successe appresso i Popoli di Alvernia (e), ivi erano vissuti il marito, e la moglie in castità, e verginità, lo che era secreto, e nascosto a tutti ; morì la moglie, ed al suo sepolcro andato il marito disse : *Gratias ago Deo meo omnium opifici, quod eam reddam illi intactam, & impollutam* : rispose la moglie da dentro il

tumulo dicendo : *Sile, sile vir Dei, quia non est necesse aperire nostrum, nemine interrogante*, lo riferisce Gregorio Turonense.

Da queste verità, ed esempj dobbiamo imparare a disprezzare l'onore, non curandolo ambiziosamente, fuggirlo se effo seguita le nostre azioni, con celarle, con impedire, che non se ne parli, acciò amando questo non perdiamo l'anima nostra. Ma ohimè quanto quest'anima poco la stimiamo ! e par che in vano l'abbiamo ricevuta, come dice Davide : (f) *Qui in vano accepit animam suam* ; poichè essendo ella così preziosa, immortale, eterna, redenta col Sangue di Cristo ; onde dice l'Ecclesiastico : (g) *Non est ponderatio digna continentis anime* ; che non ci è prezzo, che l'uguagli ; noi per amarla disordinatamente ne' beni del corpo, e di fortuna, la perdiamo, verificandosi quello, che dice Cristo : *Qui amat animam suam in hoc mundo, in vitam eternam perdet eam* : poichè per un apparente bellezza del corpo ci faremo tirare ad amarlo con disonestà, o almeno per troppo abbellirci siamo scandalo per far precipitare gli altri all'Inferno, co' quali, al sicuro perdiamo ancora la nostra ; per dar gusto ad un senso, che passa in baleno, e sarà un gusto sporco, e da bestia, la facciamo carnale, e simile alle bestie, come diceva Davide : (h) *Homo cum in honore esset, non intellexit ; comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis* ; per poche ricchezze, che sono un poco di terra bianca, e rossa ; le facciamo perdere le ricchezze eterne ; e per ultimo per un fumo di onore, che vogliamo difendere contra la bella legge di Dio, ci condanniamo all'eterno umiliazioni, mentre dice il Signore : (i) *Qui contendunt me, erunt ignobiles* ; e di questi tali superbi, dice, che la loro gloria è come un verme, come sterco : (k) *gloria ejus stercus, & vermis*. Entriamo in noi stessi, non amiamo queste cose, per le quali possiamo perdere l'anima,

(a) Matt. 23. 12.

(b) Epiph. in Physio c. 1.

(c) 1. Reg. 17. 32.

(d) 2. Corinth. 12. v. 1. & 4.

(e) Greg. Tur. de glor. Confess. c. 32.

(f) Psal. 23. 4.

(g) Eccl. 26. 20.

(h) Psal. 48. 13.

(i) 1. Reg. 2. 36.

(k) 1. Machab. 2. 62.

ma, anzi odiamole, perchè sempre è vero, che chi *amat animam suam, perdet eam*; & *qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam.*

P R A T I C A.

Bisogna una volta levarci il velo di davanti gli occhi, col quale non vediamo bene la viltà de' beni temporali, nè la preziosità de' beni eterni; lo dice l'Apostolo: (a) *Non contemplantibus quae videntur; quae videntur temporalia sunt, quae non videntur aeterna*: E vedere un poco col lume della Fede la vanità delle cose presenti, l'effimera, e valore delle cose eterne; perlochè si stima bene fare su questo un poco di riflessione fra giorno nell'orazione mentale: e vi dirà il Signore, che dovete fare, che è allontanarvi, e staccarvi da tutte le cose temporali, lasciarle se potete coll'effetto, o almeno coll'affetto, non amarle, se non quanto sono necessarie, e servirsele per gloria di Dio.

Avvertendo però bene a staccarsi da quei beni, dove siete più inclinati, e per gli quali o offendete, o potete offendere Dio, perchè qui la perdita dell'anima è certa; acciò di questo modo conoscerete lo che dice il Divino Maestro: che chi *amat animam suam, perdet eam*; & *qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam*; e praticandolo con odiare l'anima in quello, che è contrario a Dio, e con amarla in quello che è gusto di Dio, vi salverete.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Si quis mihi ministrat, me sequatur.

In che cosa consiste il seguire Cristo.

Primo, nell'osservanza de' suoi precetti.

Secondo, nella pratica de' suoi consigli.

I N T R O D U Z I O N E.

Promette gran premj il Signore a chi è suo Ministro, e come tale lo seguita; gli promette, che dove sarà egli, ivi sarà il suo Ministro; *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*; di più soggiugne, che il suo Eterno Padre l'onorerà: *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus*; e benchè non spiega in particolare il premio, che gli darà, nè quale onore gli farà suo Padre: Nulladimeno il dire che starà assieme con lui, basta per spiegare la grandezza del premio, che gli darà; così lo spiega S. Agostino dicendo: (b) *Quem majorem honorem accipere poterit adoptatus, quam ut sit ubi est Unicus? non aequalis factus divinitati, sed consocius aeternitati, ne unquam deficiat felicitas ejus*; Nè spiega l'onore speciale che gli farà il Padre; poichè dice il R. Silvera (c), che l'onore che gli farà il Padre, è incapibile, non che spiegabile da noi, basta s'è dire, che l'onorerà il Padre con quell'onore, che fa dare un Dio infinitamente potente, e buono, che può, e vuol onorare i suoi Servi: *Non explicat Dominus, quati honore fidelis minister sit a Patre suo honorandus; hoc enim humanis verbis nec explicari, nec infirmitas nostra valet percipere: satis tamen Dominus significat, cum ait: honorificabit eum Pater meus.*

L'onore dunque è grande, la gloria è incapibile, che otterrà chi è servo di Cristo, e lo seguita con fedeltà; Tutto il punto sta ad intendere, che bisogna seguire Cristo per ottenere questo premio, ed onore; onde dice il Signore espressamente prima di promettere la gloria, ed onore: *Quis mihi ministrat, me sequatur*; ma non possiamo noi seguire Cristo, se non conosciamo in che consiste questa seguela, come un servo non può fedelmente servire un

(a) 2. Corinth. 4. 18.

(b) S. August. tract. 51. in Joan.

(c) Sylver. in hunc locum quest. 10.

un Padrone, se non conosce in che desidera quegli essere da lui servito: Variamente spiegano i Santi Padri, in che consiste questa seguela di Cristo: S. Agostino dice: (a) *Me sequatur; idest vias meas ambulet non suas*: S. Giovanni Crisostomo in poche parole, ma con più chiarezza lo spiega dicendo: (b) *Operam, sequelam, ac imitationem exigit*; che ricerca il Signore da' suoi seguaci, che lo seguino coll'opere buone, e coll'imitazione della sua vita: acciò dunque noi possiamo ottenere tanto premio, ed onore, e molto più per piacere a Cristo, pondereremo, che il seguirlo consiste: Primo, nell'osservanza de' suoi precetti: Secondo, nella pratica de' suoi consigli.

P R I M O P U N T O.

Nell'osservanza de' suoi precetti.

Ogni servo per essere fedele al suo Padrone dee conoscere la volontà del suo Padrone, e puntualmente eseguirla; l'insegnò il Signore in S. Luca allorchè disse: (c) *Quis vestrum habens servum arantem, aut pascentem boves, qui regresso de agro dicat illi: statim transi, recumbe: Et non dicat ei: para quod cenem, & praeceperit, & ministra mihi, donec manducem, & bibam, & post haec tu manducabis, & bibes?* e vuol significare Cristo Signor nostro, che prima il Servo dev' eseguire la volontà del Padrone, e servirlo in quello che vuole, e poi riposarsi; e con tanto rigore ingiugne questo, che a quel Servo, che conoscendo la volontà del suo Padrone non l'eseguiscie, dice, che se gli debbono delle gravi bastonate; ecco le sue parole: (d) *Ille autem servus, qui cognoverit voluntatem Domini sui, & non fecit se-*

Tom. I.

cundum voluntatem ejus, vapulabit multis; che perciò noi se vogliamo essere servi fedeli di Cristo, e veramente seguirlo, dobbiamo sapere la volontà sua, e i suoi precetti, e puntualmente eseguirla; lo che insegnò l'Apostolo, dicendo: (e) Ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.

La volontà buona di Dio, che dev' eseguire un suo servo fedele, e vero seguace di Cristo è generalmente l'adempimento de' suoi precetti, i quali vuole, che si osservino con puntualità, dicendo l'Avide: (f) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*: e l'istesso Legislatore Cristo Gesù lo dice espressamente in S. Matteo: (g) *Amen quippe dico vobis, donec transeat Caelum, & terram, iota unum, aut unus apex non praeerit a lege, donec omnia fiant*; e per dichiarare maggiormente il suo gran desiderio che ha, acciò si osservino i suoi comandamenti, promette il premio a chi puntualmente l'osserva, e li fa osservare dagli altri, dicendo: *Qui autem fecerit, & docuerit, (cioè i suoi precetti) hic magnus vocabitur in Regno Coelorum.*

Per esser dunque fedeli servi di Cristo, e seguirlo con fedeltà dobbiamo osservare generalmente tutt'i suoi precetti; così dichiara Cristo in S. Giovanni, che quello veramente l'amerà, e lo seguirà, che osserva i suoi comandi: (h) *Si diligitis me, mandata mea servate*, e più chiaramente poco appresso dice assolutamente, che chi osserva i suoi precetti, quello veramente l'ama: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui me diligit*: anzi che quello che osserva i suoi comandi, lo seguita perfettamente, e stà unito con Dio, e Dio con lui, così lo spiega S. Giovanni, dicendo: (i) *Qui servat mandata ejus, in illo manet, & ipse in eo.*

Z z

Ci

(a) S. Aug. in tract. 51.

(b) S. Joan Crisost. relat. a Sylver. hic in exposit.

(c) Luc. 17. 7. 8. (d) Luc. 12. 47.

(e) Rom. 12. 2. (f) Psal. 118. 4.

(g) Matt. 5. 18. (h) Joan. 15. & 21.

(i) 1. Joan. 3. 24.

Ci diede di questo il Signore una figura nel testamento vecchio (a) ; Che se uno per affetto particolare si offeriva di servire per sempre un padrone ; si applicava alla guardia della porta della casa del padrone, e se gli perforava l'orecchie ; Significa misticamente , che se uno vuole dedicarsi per amore servo perpetuo di Cristo , e suo fedele seguace ; dee stare alla porta del Padrone , acciò per essa non entri , chi vuol contraddire alla volontà del suo Signore , e se gli dee perforare l'orecchie , cioè che senza sempre i suoi comandi per adempirli ; come di fatto si pratica nel ricevere uno il Battesimo , che allora entra nella Chiesa per esser servo di Cristo , se gli dice all'orecchio *Epheta* , che vuol dire *adaperire* ; cioè , che dee tenere l'orecchie forate , ed aperte per sentire , ed eseguire i comandi di Cristo Signor nostro : perchè in questo consiste tutto l'amore , che si porta a Cristo , e la perfetta sua seguela , dicendo S. Giovanni : (b) *In hoc cognoscimus, quia diligimus, cum Deum diligamus, & mandata Dei faciamus.*

Dobbiamo in oltre per esser servi fedeli di Cristo , eseguirlo perfettamente , osservare puntualmente alcuni precetti particolari , che sono di maggior gusto , ed onore di Dio ; e questi sono principalmente due : uno è della Religione , l'altro della carità .

La Religione è una virtù superiore a tutte le virtù morali , vicina alle virtù teologali , la quale riguarda l'onore di Dio : perciò debbono i servi fedeli dare a Dio il culto della Religione , onorarlo nelle sue Chiese , servirlo ne' sacrificj ; unirsi con lui coll' orazione quotidiana ; appunto come i servi fedeli non solo eseguiscano tutt' i precetti de' loro padroni , ma ancora esercitino verso di loro molti atti di riverenza , come scoprirsi il capo , quando sentono nominarlo , baciarli la mano , quando li comandano qualche cosa , e simili ; così debbono i veri servi di Cristo , e suoi fedeli

seguaci , usare verso lui speffi atti di Religione ; corteggiarlo nelle Chiese avanti al Sacramento , servirlo quando si porta agl'infermi , salutare l'Immagine sua , e de' suoi Santi ; spesso fra giorni elevare la mente a Lui , e riverirlo , ed applicarsi di proposito all' orazione mentale , mattina , e sera per onorare Cristo suo Signore ; come il Signore in figura di questo voleva nel testamento Vecchio (c) , che si offerissero ogni giorno due agnelli , uno la mattina , e l'altro la sera , e si chiamava *juge sacrificium* ; Sacrificio è l'orazione , che come incenso si offerisce a Cristo , come diceva Davide : (d) *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo : elevatio manuum mearum sacrificium Vespertinum* : Sopra tutto assistere al tremendo Sacrificio dell' Altare , quale si offerisce a Dio , come primo atto della Religione , e non sdegnarsi di servire al Sacerdote , che celebra , benchè uno sia costituito in dignità , come lo faceva Tommaso Moro Cancelliero d' Inghilterra , non curando la sua dignità suprema di Cancelliero del Regno , si poneva la Cotta , e serviva le Messe ; al qual Ministero osservandolo il Duca di Norfolk ; gli disse che ciò non conveniva al suo grado , e sarebbe dispiaciuto al suo Re Enrico : rispose tutto zelante del culto di Dio : *Domino meo Regi displicere non potest, quod ipsius regis Domino, Domino inquam Dominantium obsequium impendo.*

In oltre dobbiamo per seguire Cristo con fedeltà , osservare con diligenza il precetto della carità , ed amore di Dio ; questo precetto disse il Signore , che era il primo , e massimo : (e) *Hoc est primum, & maximum preceptum ; diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* ; che perciò dobbiamo osservarlo puntualmente , se vogliamo essere seguaci di Cristo .

Primieramente in godere dell' onore , e delle glorie di Cristo , come fanno i buoni servi , che godono delle lodi de' loro padroni , e questo si chiama amore di Dio

(a) *Exod.* 21. 6.(b) *Joan.* 5. 2.(c) *Exod.* 29.(d) *Psal.* 140. 2.(e) *Deut.* 6. 5.

di compiacenza ; che lo praticavano quei ventiquattro Vecchioni dell' Apocalisse (a), i quali in sentire lodare l'Agnello Divino, ponevano le loro corone a' piedi dell'Agnello, e prostrati in terra godevano di quelle lodi, e le ripetevano dicendo : *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem* : e S. Agostino avea tanta compiacenza della grandezza di Dio, che soleva dire : *Domine valde exultat anima mea, dum cogitat, quod sis Deus; Deus si per impossibile fieri posset, ut Augustinus esset Deus, & tu esses Augustinus; omnino vellem esse Augustinus, ut tu esses Deus* ; lo che s'intende della gloria non della sostanza dell' essere, e ciò riferiscono Ribadeniera (b), e Cornelio Lancellotto (c) nella vita del Santo.

Secondariamente godere, che sia dilatata la gloria di Dio, per la conversione de' Gentili, Eretici, e peccatori ; come godono i servi fedeli, che il Principe conquista nuovi Regni, e Province, e dolersi delle ingiurie, che sono fatte a Dio da' peccatori ; come si doleva Abisai Capitano del Re Davide, quando Semei lo malediceva, e tutto zelante dell' onore del suo Signore diceva : (d) *Quare maledicit Canis hic mortuus Domino meo Regi? Vadam, & amputabo caput ejus* : e perciò opponerli contra de' peccatori con zelo dell' onore di Dio, come si oppose S. Michele Arcangelo a Lucifero, e suoi seguaci, che pretendevano l'onore di Dio, dicendoli : *Quis ut Deus?* e questo si chiama amore di glorificazione.

Per ultimo dobbiamo noi in ogni nostra azione cercare di onorare Dio, facendolo per sua gloria, come c' insegna S. Paolo : (e) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnem ad gloriam Dei facite* ; e l'inculcava S. Gregorio dicendo : (f) *Omne quod facimus non nostrum, sed Dei faciamus honori* ; e diceva S. Agostino, che in que-

sto specialmente consiste il fedele Ministero, e la seguela di Cristo : (g) *Ministrant Jesu Christo, qui non sua quarunt, sed qua Jesu Christi* : e questo si chiama amore di apprezzazione.

Ma vediamo se noi siamo veramente Ministri di Cristo, e se fedelmente lo seguiamo, se osserviamo puntualmente i suoi precetti ; se pratichiamo gli atti di Religione, e sopra tutto se abbiamo sopraffino amore della sua infinita bontà. Poveri noi, che possiamo dire in verità, che non siamo seguaci di Cristo ; i suoi precetti trasgrediamo per ogni bagattella ; gli Atti di Religione trascuriamo, e l'amore verso di Dio non esercitiamo mai, nè amore di compiacenza, nè di glorificazione, nè di apprezzazione ; confessiamo di non essere Ministri di Cristo, nè suoi seguaci ; ed esercitiamo adesso per dolore del passato l'amore di compunzione, dolendoci, ch' essendo chiamati alla seguela di Cristo, non ancora abbiamo praticato l'essere suoi fedeli Ministri, nè suoi veri seguaci : proponendo l'emenda di seguire Cristo nell' osservanza puntuale de' suoi santi precetti, come ancora de' suoi santissimi consigli, lo che nel seguente Punto vedremo.

S E C O N D O P U N T O.

Nella pratica de' suoi consigli.

NEL praticare i consigli di Cristo consiste la perfetta sua imitazione, ed il fare la volontà di Dio perfetta ; come la chiama S. Paolo : *Voluntas Dei beneplacens, & perfecta*, essendo che i consigli di Cristo sono un distillato di tutta la perfezione, prima praticati da esso ; lo che confessò in S. Matteo dicendo : (h) *Decet nos adimplere omnem justitiam*, e poi l'insegnò di persona ; verificandosi di lui ciò, che disse il Profeta Baruch : (i) *Hic adinvenit omnem*
Z z 2 viam

(a) *Apocalyps. 4. 11.* (b) *Ribad. in ejus vita.*

(c) *Lancellot. in ejus vita.* (d) *2. Reg. 16. v. 9. & 10.*

(e) *1. Corinth. 10. 31.* (f) *S. Greg. lib. 2. in Ezech. hom. 22.*

(g) *S. August. tract. 5. in Joan.* (h) *Matt. 3. 15.* (i) *Baruch 3. 27.*

viam disciplina, & tradidit illam Israel puero suo, & Jacob dilecto suo; ed essendo la vita di Cristo l'esercizio di tutte le virtù, e i suoi consigli l'estratto di tutta la perfezione; chi pratica i consigli di Cristo imita egli perfettamente, ed è fedele Ministro suo: ed in questo esprime ogni fedele nell'anima sua l'immagine di Cristo, della quale parlando l'Apostolo diceva: (a) *Donec formetur Christus in nobis*; anzi ci trasformiamo in Cristo vestendoci della veste delle sue virtù, che siccome la veste cuopre tutto il corpo; così la vita, e virtù di Cristo cuoprono tutta l'anima, che perfettamente l'imita; lo che volendo esprimere S. Paolo esortava i Fedeli a vestirsi di Cristo dicendo: (b) *Induite Dominum Jesum Christum*; col che saremo degni di essere con Cristo in Cielo, e di esser onorati dal suo Celeste Padre in Paradiso, mentre solo questi sono degni di tale onore, dicendo S. Paolo: (c) *Quos predestinavit, voluit conformes fieri imagini Filii sui*.

A questa imitazione dobbiamo noi animarci, se vogliamo essere Ministri fedeli di Cristo, e veri suoi seguaci: Un Servo per quanto può, cerca uniformarsi ne' costumi al suo Padrone, di modo tale che ne' Popoli di Etiopia, se si trovava il loro Re zoppo, o cieco, i Servi suoi più familiari si azzoppavano, o occecavano, dicendo: *Indignum est rege claudo, non esse claudum*: E si legge nella Genesi (d), che Giacobbe viaggiando con Esau per portargli rispetto come fratello maggiore, seguiva le sue pedate, e camminava a passi lenti secondo camminava quegli; onde gli diceva: *pracedat Dominus meus ante servum suum, & ego sequar paulatim vestigia eius, sicut videro parvulos meos posse, donec veniam ad Dominum meum in Seir*; Del medesimo modo dobbiamo noi seguire il nostro Maestro Cristo, camminando secondo le pedate delle sue virtù, e consigli: essendo questa

propria la professione di un Cristiano, secondo il sentimento di S. Gregorio Nisseno, il quale dice: (e) *Christianismus est imitatio Divinae naturae*; ed il suo fratello S. Basilio siegue dicendo: (f) *Christianismus quid est? nempe assimilatio Dei, quatenus eam assequi potest humanae fragilitas natura*.

Ma come noi povere creature potremmo imitare le perfezioni, e virtù di un Dio? mentre il Signore precede le nostre virtù con infinita distanza, dicendosi di lui nella Cantica, che come un Cervo corre veloce per Monti, e Colli: (g) *Ecce iste venit saliens in montibus, & transiliens colles*? possiamo farlo a poco a poco, consigliandocelo il nostro Divino Maestro, il quale dice in S. Matteo: (h) *Estate perfecti, sicut & Pater vester in Caelis perfectus est*: possiamo sì colla sua Divina grazia imitare le virtù di Dio, prima nella sua Divinità, e dopo della sua Umanità. Le virtù della Divinità, sono prima l'immutabilità: (i) *Ego enim Dominus, & non mutor*, dice egli per Malachia: possiamo noi imitarlo con non mutarci dal suo santo servizio, nè dalle cose prospere, nè dalle cose avverse, come dice S. Gregorio Nanzianzeno: (k) *possumus dicere cum Deo: Ego idem sum, & non mutor, quia est fixus in rebus minime fixis, immotus in incertis, & fluctuantibus, non aliter ac rupes quadam ventorum, fluctuumque impetu, non modo non concutitur, sed etiam incurstantes undas circa se frangit*; e praticare questo è cosa divina dice S. Giovanni Crisostomo: (l) *Semper stare, & nunquam cecidisse divinum est, atque mirabile*: Secondo imitare la sua onnipotenza, ponendo la nostra speranza ferma in lui per resistere a tutte le tentazioni, dicendo l'Apostolo: (m) *Omnia possum in eo, qui me confortat*; e S. Bernardo dice (n), che Dio fa onnipotenti tutti quelli, che sperano in lui: *Omnipotentes facit omnes, qui in se sperant*.

Ter-

-
- (a) Galat. 4. 19. (b) Rom. 13. 14. (c) Rom. 8. 30. (d) Genes. 33. 14.
 (e) S. Greg. Niss. in epist. ad Harmon. (f) S. Basil. hom. 10. Examer.
 (g) Cantic. 2. 4. (h) Matt. 5. 49. (i) Malac. 3. 6.
 (k) S. Greg. Nanz. orat. 27. (l) S. Joan. Chrysost. hom. 77. in Matt.
 (m) Philip. 4. (n) S. Bern. serm. 85. in Cantic.

Terzo : Possiamo imitare le sue ricchezze ; che siccome Dio è sufficiente a se stesso, così noi ci contendiamo di quello che Egli ci dà , e stimiamo la nostra sufficienza il possedere Dio ; onde diceva S. Paolo : (a) *Ego didici, in quibus sum, sufficiens esse.*

Quarto : Imitare la sua provvidenza , in camminare cautamente , lontano da' pericoli , ed occasioni di offendere Dio ; esortandocelo l'Apostolo , allorchè disse : (b) *Videte quomodo caute ambuletis, redimentes tempus* ; dando in ogni cosa il suo tempo per operare bene .

Quinto : Possiamo imitare la sua clemenza , e mansuetudine ; sopportando le ingiurie , e perdonando a quelli , che ci inattestano , come l'insegna l'Apostolo , dicendo : (c) *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia : Estote autem invicem benigni, misericordes, & domnantes invicem, sicut & Deus in Christo donavit nobis* ; e conchiude : (d) *Estote ergo imitatores Dei sicut filii carissimi, & ambulate in dilectione, sicut Christus dilexit nos.*

Per ultimo : Possiamo imitare la misericordia di Dio , colla quale solleva le nostre miserie ; sollevando le miserie de' Poveri , compatendoli , soccorrendoli , secondo la nostra possibilità , tanto ne' bisogni spirituali , quanto temporali ; per la quale misericordia faremo come Dio per gli Poveri , acciò Dio sia Dio per noi , dice S. Gregorio Nanzianzeno : (e) *Esto Calamitoso Deus, ut vicissim Deus in tua calamitate sit tibi Deus* ; ed ecco come possiamo imitare le virtù di Dio , ed essere simili , e perfetti come Lui , per quanto può la nostra fiacchezza , e che si verifichi lo che pretende Cristo da noi , cioè che siamo perfetti come il nostro Padre Celeste è perfetto in Cielo .

Dobbiamo in fine imitare Dio umanato , che è Cristo Signor nostro ; avendoci pro-

posto Dio questo esemplare visibile di tutte le virtù , e perfezioni , acciocchè più facilmente l'imitassimo ; e perchè queste sono moltissime ; dobbiamo applicarci specialmente ad imitare due sue virtù , che sono di maggior gloria sua , e nostra utilità , e sono l'umiltà , e la mortificazione , colle quali virtù togliamo da noi tutto quello , che c'impedisce l'essere imitatori , e Ministri di Cristo , che sono la superbia , ed amor proprio ; e con queste l'onoreremo al maggior segno , perchè coll'umiltà daremo a Dio tutto l'onore , che Egli desidera , e tutto l'amore (mentre mortificheremo l'amor proprio) che Egli pretende .

E Cristo dell'una , e l'altra ci dà particolare insegnamento ; dell'umiltà vuole , che l'impariamo da Lui : (f) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde* ; della mortificazione volendola per contrasegno della sua seguela , dicendo in S. Matteo : *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & sequatur me* ; e ci fa dire per l'Apostolo : (g) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis* : e queste Egli le praticò in sublime grado dell'umiltà , arrivando ad esser stimato come verme , e non uomo , dicendo per il Profeta Reale : (h) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis* ; dell'altra arrivò a tale mortificazione , che si chiama per Esaia : (i) *Virum dolorum, & scientem infirmitatem* ; uomo di dolori , cioè impastato di mortificazione , e che sperimentò tutt' i patimenti , ed infermità .

Se vogliamo essere fedeli Ministri di Cristo , e perfetti imitatori suoi , dobbiamo essere umili , e mortificati ; che è quello , che ci dice il Signore nell'Evangelo odierno : *Qui mihi ministrat, me sequatur* ; che vuol dire (dice S. Agostino) , che imitiamo le sue virtù : (k) *Quid est, me sequatur, (dice il Santo Dottore) nisi me imitetur?* dobbiamo umiliarci nel nostro concetto ,

sti-

(a) Philip. 4. 11. (b) Ephes. 5. 15. (c) Ephes. 4. v. 31. & 32.
 (d) Ephes. 5. v. 1. & 2. (e) S. Greg. Nanz. orat. de cura pauper.
 (f) Matt. 11. 29. (g) Galat. 5. 24. (h) Psal. 21. 7.
 (i) Isa. 53. 3. (k) S. August. in hom. super hanc Evang.

stimandoci povere creature, e peccatori, o per gli peccati passati, o per quelli, che possiamo fare; Umiliamoci nel cospetto degli uomini, contentandoci, che gli altri ci trattino secondo noi conosciamo, e meritiamo; Umiliamoci alla presenza di Dio, conoscendo la sua infinita grandezza, e la nostra infinita miseria, che Egli è quello che è, e noi siamo quello che siamo; Egli è Sommo Bene, pieno di tutte le perfezioni, e noi siamo privi di quelle; che Egli è Santo de' Santi, e noi siamo cloaca de' vizj.

Ma oh quanto siamo lontani dall'imitazione di quelle virtù; non ci passa per il pensiero di acquistarne una, di praticare un atto di quelle, quando viene l'occasione; anzi sempre pratichiamo gli atti di amor proprio, di mortificazione, di superbia; esclamerò coll' Apostolo, il quale parlava col Popolo di Galazia, ed io lo dirò al Popolo Cristiano: (a) *O insensati Galatae, quis vos fascinavit non obedire veritati*; chi vi ha affascinato, occiecat da non ubbidire alla verità? Siete discepoli di Cristo, perchè Cristiani, e non volete seguirlo con ubbidirlo, nè a' suoi consigli, nè a' suoi precetti, pensate che non siete Ministri di Cristo, che non lo seguitate, nè starete con Lui in Cielo, nè avrete l'onore dal Padre Eterno; perchè *Si quis mihi ministrat, (dice il Signore) me sequatur, & ubi sum ego, illic & minister meus erit, & si quis ministraverit honorificabit eum Pa-*

ter meus; lo che non verificandosi in voi, non si verificherà la promessa di Cristo: Conoscete l'errore, domandatene perdono al Signore, e proponete l'emendazione, di volere osservare da oggi avanti con puntualità i precetti, e consigli del vostro Maestro, imitando per quanto potete le sue virtù.

P R A T I C A.

IL premio anima chi si sia alla fatica, se volete animarvi alla seguela, ed imitazione di Cristo, pensate che vuol dire stare in Cielo assieme con Cristo: *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*, rilette che vuol dire esser onorati dal Padre Celeste con onori incapibili per sempre: (b) *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus, qui in Caelis est*. E da questo premio animatevi alla seguela di Cristo, con ubbidire a' suoi santi precetti, con imitare le sue sante virtù, e pensate, che poco dura la fatica di questa vita, benchè ripiena di consolazioni Celesti; sempre dura il premio che aspettate: ed inoltre pensate, che se non siete in Terra seguaci di Cristo, ed in Cielo assieme con Lui, sarete contrarj a Cristo in Terra, perchè Egli stesso dice: (c) *Qui non est mecum, contra me est*, e sarete esclusi dalla gloria, e condannati all' Inferno, perchè soggiugne: (d) *Qui non congregat mecum, spargit*.

FINE DEL TOMO PRIMO.

EG-

(a) Galat. 3. 1. (b) Joan. 2. 26.

(c) Matt. 12. 30. (d) Ibid.

ECCELLENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Vincenzo Manfredi pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città, supplicando espone a V. E. Reverendissima, come desidera dare alle stampe un'Opera, il di cui titolo è: *La Gloria de' Santi, opera postuma del P. Ludovico Sabatino della Congregazione de' Pii Operari, divisa in Tomi due in quarto*. Perciò supplica l'E. V. Reverendissima commetterne la revisione, a chi meglio le parrà, e lo riceverà a grazia, *ut Deus*.

Admodum Reverendus Dominus D. Felix Cappelli Sacrae Th. Professor revideat & in scriptis referat. Die 1. Augusti 1779.

M. C. DE ANDREA VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

SIGNORE ECCELLENTISSIMO.

Non vi ha, chi tra di noi non sappia il merito del fu P.D. LUDOVICO SABATINO de' Pii Operarij, celebre non meno per la Ecclesiastica dottrina, che per la sua rara pietà. Alcune sue Opere Spirituali furono già un tempo date alle stampe di Napoli. Tra le altre, che rimanevan da pubblicarsi, vi era quella sotto il titolo: *La Gloria de' Santi*. Questa ora stimasi degna della pubblica luce. In essa nulla contienfi contra la Fede, o contra il buon costume; che anzi grande spirituale emolumento ne apparisce; poichè non ha per Autore colui, che secondo dicono i Greci, *ἴστωρ μὲν καὶ οὐδὲν ἐν ᾧ οὐκ ἔστιν, ἀλλὰ δὲ βάζει*, cioè che altro abbia nell'animo, altro nella lingua; ma tutto ciò, che insegna, si fa, averlo egli prima in se stesso praticato. Il perchè giudico poterfi concedere all'intero, e pulito Stampatore Vincenzo Manfredi la facoltà di dar fuori una tale Opera per vantaggio degli Ecclesiastici, e per decoro anche della rispettabile Congregazione de' Pii Operarij, di cui l'Autore ne fu uno de' più degni Soggetti. Napoli 1. Settembre 1779.

D. V. E. R.

Umiliss. Devotiss. Servid.

FELICE CAPPELLI

Della Reale Accademia delle Scienze,
e delle Antichità.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 9. Novembris 1779.

M. C. DE ANDREA VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

Vincenzo Manfredi pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città, prostrato al vostro Real Trono, supplicando espone a V. M., come desidera dare alle stampe un Opera intitolata: *La Gloria de' Santi Opera postuma del P. D. Ludovico Sabatino della Congregazione de' Pii Operari divisa in Tomi due in quarto*: Pertanto supplica la M. V. a degnarsi commetterne la revisione a chi meglio le parrà, ed il tutto lo ricaverà a grazia *ut Deus*.

Admodum Reverendus U. J. D. D. Carminus Fimianus in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius videat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium Ordinum: & in scriptis referat. Dat. Neap. die 6. mensis Novembris 1779.

MATTHEUS JAN. ARCHIEP. CARTH. CAP. MAJ.

S. R. M.

Nell'Opera intitolata: *La Gloria de' Santi del P. Ludovico Sabatino*, che di ordine della M. V. ho colla dovuta attenzione riandato, nulla ho rinvenuto, che i Sovrani dritti, o la purità de' costumi offender possa: anzi ho ravvisato il tutto dal pio defunto Autore secondo le massime del Vangelo, e lo spirito della Chiesa maneggiato. Son intanto di avviso, poterli la vostra Real Potestà degnare permetterne la bramata edizione. Napoli 11. Novembre 1779.

Di V. M.

Umiliss. Vassallo
Carminio Fimiani.

Die 10. mensis Decembris 1779. Neapoli.

Visto Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 4. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi U. J. D. D. Carmini Fimiano, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine prefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

SALOMONIUS.

AVENA.

V. FISCUS REGALIS CORONÆ.

ILL. MARCHIO CITUS PRÆSES S. R. C.,
& ceteri ILL. AULARUM PRÆFECTI
tempore subscriptionis impediti.

Reg. Carulli.

Athanasius.



